LE

PERGAMENE GRECHE

ESISTENTI

NEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO.

LE

PERGAMENE GRECHE

ESISTENTI

NEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO

TRADOTTE ED ILLUSTRATE

DA GIUSEPPE SPATA

PALERMO

TIPOGRAFIA E LEGATORIA CLAMIS E ROBERTI

via Macqueda palazzo Castelluccio

—

1862

AL CAVALIERE

SIG. SALVATORE CUSA

PROFESSORE DI PALEOGRAFIA NELLA REGIA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI IN PALERMO.

Egregio sig. Professore

Nel dare alla luce tradotte ed illustrate le Pergamene Greche *esistenti nella nostra Sopraintendenza generale, ov'ella sì degnamente qual professore universitario regge gli studi diplomatico paleografici ho reputato mio dovere intitolare il lavoro a lei, ch'ebbe altra volta la cortesia di accettare la dedica della prima parte del Codice diplomatico siciliano compilato da me e dal signor Matteo Ardizzone, ancora inedita per le traversie della fortuna e le vicissitudini dei tempi.*

Io so bene, che pubblicando queste carte forse non sono per fare opera approvata da lei, conoscendo ch'ella avrebbe amato piuttosto dover aspettare, finchè sotto la di lei direzione fossero in pronto tutti gli atti diplomatici distesi in greco e in arabo esistenti in Sicilia.

Il suo disegno per essere attuato ha bisogno del concorso di grandi mezzi, di un tempo non molto breve, di un cumulo di circostanze e di affetti che raramente s'incontrano e di una ferma guarentigia da parte del Governo.

Queste difficoltà che valutate le presenti condizioni sociali riesce abbastanza grave a superare, massime quando alle lettere non sia accompagnata la politica loro, cioè l'intrico e la pretensione, dopo tanti amari disinganni e dopo avere intralasciata la carriera giudiziaria, mi hanno determinato a seguire il metodo esclusivo, qual'è quello di rendere di ragion pubblica ciò che mi offriranno le circostanze e la opportunità.

Ad onta però del dissenso e del consiglio (forse il torto sta dal mio lato) io non vo' mancare a me stesso. Ella vegliò sulla maggior parte di queste anticaglie; ella ha diritto alla mia gratitudine per diversi capi e specialmente per avermi confortato in siffatti studi, in cui sente innanzi assai molto ed è comunemente reputato maestro e duce*; è dunque giustizia che io ne dia chiara ed aperta testimonianza.*

Quando la libera stampa, veloce al pari della fama, le farà tenere questo libro sol pregevole per esser fregiato del di lei nome, son certo ch'ella lungi dall' incusarmi di poco riguardo e di una specie di sorpresa, sarà per accogliere la mia attenzione, perchè derivata da lealtà e da franchezza di animo e non da servile adulazione, e perchè esprime nello insieme l'alta stima ed ammirazione che le professo.

Gradisca i miei distinti complimenti e mi creda

Palermo 1 settembre 1862

Il suo devotiss. servitore

Giuseppe Spata,

SULLE PERGAMENE GRECHE.

I.

CODICE DIPLOMATICO SICILIANO.

La Sicilia nel medio evo ebbe leggi e costumanze proprie, salì a sublime grado di potenza e di cultura, e nel nobile aringo dello incivilimento percorse un ciclo di vita avventurata e prospera. La diplomatica siciliana offre pertanto una importanza superiore o pari alla spagnuola, alla francese, alla inglese ed alla alemanna, e tiene il primato tra quella delle provincie italiane; nondimeno nè delle une, nè dell' altra uguaglia la fama e la fortuna, non già perchè in ogni tempo mancarono i cultori o venne meno la disciplina, che anzi a questo tirocinio si volsero sempre e precipuamente gl' ingegni per le peculiarità civili, politiche ed ecclesiastiche del paese, sospinti sino al fanatismo, o perchè non attingendo i lavori la norma del concorso preordinato degli uomini e delle cose non risposero degnamente agli sforzi ed al bisogno; ma ci pare che avversa fatalità non abbia mai scompagnato il senno e la fatica per togliere il vanto agli autori e scemare l'alta rinomanza alla materia.

La copia dei codici greci, latini ed arabi, che tuttora si conservano nelle arche delle chiese, dei monisteri, dei municipî e di qualche famiglia di antico legnaggio, l'abbondanza dei manoscritti e delle collezioni esistenti nelle pubbliche biblioteche, e specialmente nella comunale di Palermo, oltre alle altre preziose suppellettili trasferite come spoglie opime di conquista in Parigi, in Roma, in Madrid, in Vienna, in Napoli, provano che sin dal secolo XII in Sicilia curarono i chierici ed i laici, i magnati e i dignitarî a raccogliere e a trascrivere le carte diplomatiche (1). Dippiù le vistose retribuzioni largite a quanti furon tenuti capaci ad avvantaggiare il lustro e lo splendore, a contare dalla somma perizia di Constantino Lascari fino alle celie di Gabriele Masbani e alle imposture di Giuseppe Vella (2), la pia sollecitudine degli scrittori d'inserirne il contesto per non perdersi la memoria a

(1) Ved. *Catalogo dei manoscritti esistenti nella Biblioteca comunale di Palermo.*

Buscemi Niccolò, *Lettera bibliografica,* giornale di scienze lettere ed arti.

Tarallo Giambattista, *Codici e manoscritti nel Monastero Cassinese di Monreale.*

Narbone Alessio, *Bibliografia sicula sistematica.*

Agnello Giacinto, *Notizie di un codice relativo all'epoca svevo aragonese.*

Orlando Diego, *Un codice di leggi e di diplomi del medio evo.*

Mortillaro Vincenzo, marchese di Villarena, opere.

(2) Costantino Lascari, illustre esule da Costantinopoli morì in Messina nel 1493 dopo di aver ivi per ventisette anni professato letteratura greca e latina. Tradusse in latino gran parte dei diplomi esistenti nei monisteri di Val Demone, e in segno di gratitudine lasciò al comune di Messina la sua biblioteca ricca di codici e di manoscritti, che indi appresso furono distrutti dalla ferocia di Roderigo Quintana.

Gabriele Masbani colla malia di tradurre in siriaco e in italiano taluni diplomi esotici della cattedrale di Palermo fece non tenui guadagni. — Ved. *Catalogo dei mss. esistenti nella Biblioteca comunale di Palermo,* qq. E. 161, n. 2, 4, 5, ecc.

Ved. Scinà Domenico, *Prospetto della Storia della letteratura siciliana del secolo XVIII,* sul conto di Giuseppe Vella, già abate di S. Pancrazio, professore di lingua araba nella regia università degli studi in Palermo.

Le opere sono: — *Codex diplomaticus Siciliae sub saracenorum imperio ab 827 ann. ad 1072 etc. — Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi,* pubblicato per opera e studio di mons. Airoldi. — Libro del Consiglio di Egitto.

rammentare da Tommaso Fazzello sino ad oggi (1), il continuo rovistio che se n'è fatto e la gelosia religiosa onde sempre furon guardate, tutto mostra, che quantunque la diplomatica siciliana attenda ancora la compilazione esatta e completa del codice nel senso lato ed assoluto, senza di che non è possibile aversi vera istoria, questi studi appo noi furono abbastanza coltivati in ogni secolo. E però i lavori forniti, calcolando massime dal secolo XV, dei quali moltissimi si smarrirono e non pochi rimasero superstiti, non furono di lieve mole o di poco rilievo, e tutt'ora valgono ad accorciare di assai la fatica e a supplire al difetto degli originali miseramente perduti. Se non raggiunse il cómpito il codice diplomatico, non mancò però il disegno e l'intraprendimento, e un infinito numero di monografie relative a diplomi videro la luce. Di ciò ha reso conto il p. Alessio Narbone (2).

Primo in Sicilia a raccogliere i documenti diplomatici e coordinarli in modo da servire per il codice fu Giovan Luca Barbieri da Noto, maestro notaro e segretario dell'officio della real cancelleria del regno; preoccupato però da mal talento e da ambizione fiscale, e sospinto dalla possa di una cortigianeria turgida e venale, intravide il sublime concetto, e disaccorto lasciò di se nome inviso ed agli avvenire il frutto dei suoi sudori (3).

(1) Fazzello Tommaso da Sciacca, domenicano, nacque nel 1498 e morì nel 1570. Egli è considerato come il primo ristauratore degli studi istorici siciliani.

(2) Narbone Alessio. *Bibliografia sicula sistematica.*
Storia della letteratura siciliana.

Di quest' uomo onorando sono ancor calde le ceneri. Egli gesuita, ma che non divise col sodalizio le colpe, dopo di aver consumato la lunga vita negli studi patri sull'esempio del Mongitore, del Villabianca, del Serio, del Caruso, dello Schiavo ec., divenuto onta della ingratitudine degli uomini, vecchio sventurato e cronico, chiuse i suoi giorni in nosocomio al pari dei vagabondi e dei mendici.

(3) Giovanni Luca Barberi morì tra il 1510 al 1520. Le sue opere inedite sono: *Diplomi intorno le prelature del regno di Sicilia. L'istoria documentata intorno ai beneficî ecclesiastici di Sicilia. La monarchia ed apostolica legazia. La genesi della feudalità siciliana e dei diritti delle segrezie.* Intese sovente a tutelare le ragioni del fisco colla menzogna e colla ingiustizia.

Antonino d'Amico, messinese, canonico del duomo di Palermo e regio istoriografo, diligente e laborioso, perito nelle lingue e dotato di acume d'ingegno si propose la compilazione del codice diplomatico siciliano e svolse il disegno in tutta la sua estensione. Vago di dare a compimento il vasto lavoro trascrisse i documenti, che trovò negli archivi regî di Palermo, in tutte le chiese e i monisteri di Sicilia; recossi in Napoli, in Madrid e in Roma, e dall'archivio della Zecca e di Barcellona, dalla biblioteca Vaticana e dall'Escuriale ritrasse non picciol numero di diplomi, di cui altrove non avea trovato memoria. Già egli avea posto termine all'opera, che era approvata dal vicario generale Geloso e dall'avvocato fiscale Corsetto; e mentre si accingeva di mandarla alle stampe, morte lo colse senza risparmiare, che tanto cumulo di scrittura perisse adunato con grave stento e interesse, essendosi salvata solamente una piccola parte custodita oggi nella biblioteca comunale di Palermo. I discorsi da lui pubblicati sul Priorato di Messina e sull'Arcivescovado di Siracusa, le reliquie superstiti rendono chiara testimonianza del valore della sua critica, della vastità della sua erudizione e fan compiangere più amaramente la perdita avvenuta (1).

Nel secolo di appresso Giovanni Di Giovanni da Taormina, canonico del duomo di Palermo e giudice della regia monarchia ed apostolica legazia di Sicilia, sommo teologo e canonista, dotto nell'istoria e in ogni genere di erudizione, ma superiore ad ogni altro per critica e per diligenza, e per opere date alla luce lodato da molti e massime da Benedetto XIV, si propose a compilare il codice diplomatico della Sicilia sin dal principio dell'era cristiana. Scompartì il lavoro in cinque volumi. Ad ogni volume aggiunse parecchi discorsi intorno alcuni articoli rilevanti della istoria e del diritto pubblico. Nel primo riunì i documenti che

(1) Morì a 22 ottobre 1641. Ved. *Catalogo dei manoscritti esistenti nella biblioteca comunale di Palermo intorno le reliquie della sua opera.*

dalla nascita di G. C. si estendono sino alla metà del secolo XI; nel secondo coordinò i diplomi che dal 1060 furono emanati sino al 1265; nel terzo quelli che dal 1266 furono spediti sino al 1577, e nel quarto gli altri ch'ebber luogo dal 1578 sino ai suoi tempi. Il quinto volume distinto in quattro parti conteneva nelle prime tre i diplomi appartenenti ai tre ordini militari in Sicilia, cioè degli ospedalieri, dei templieri e dei teutonici, e nella quarta quelli relativi al monistero di Santa Maria in Valle Josaphat. L'immensa opera fu da lui recata a termine, il disegno venne annunziato per le stampe nel 1741 e nel 1743 vide la luce il primo volume (1). L'ingrata persecuzione mossagli contro da uomini opinati ed autorevoli, derivata da misantropia, da intolleranza di stato e da crudi pregiudizi lo fecero arrestare nel meglio dell'impresa e refinire di bile e di rancore. I manoscritti sin anco non furono perdonati dall'essere malmenati e distrutti (2).

Cessato dell'ira il primo moto e semispento l'ingiusto impeto di partito, ben presto la memoria del Di Giovanni divenne cara e compianta e giovò ad infiammare gli spiriti riscossi e disingannati sulla necessità di una collezione diplomatica della Sicilia.

Domenico Schiavo, palermitano e canonico del duomo, solerte ed

(1) *Codex diplomaticus Siciliae etc.*

(2) Nacque nel giugno del 1699 e morì a 8 luglio 1753. Ved. Scinà Domenico, *Prospetto della storia della letteratura siciliana del secolo XVIII.*

Le sue opere sono:

Codex diplomaticus Siciliae.
Storia dei seminari clericali.
L'ebraismo in Sicilia.
De divinis siculorum officiis.
Storia ecclesiastica sicula, opera postuma.
Acta sincera sanctae Luciae, opus posthumum.
Diplomi appartenenti ai Giudei di Sicilia, mss. presso la biblioteca comunale di Palermo, qq., F. 72.
L'istoria ecclesiastica di Taormina, ivi, qq., H. 128.
Opere diverse e miscellanee sicule, ivi, qq., H. 126-129.
Monumenta selectiora ad siculam regiam monarchiam spectantia, ivi.

operoso, che alla sveltezza della mente accoppiò i modi affabili di un animo grande e disinteressato, si mise a capo del magnanimo proponimento. Circondato da una eletta schiera, tra cui primeggiavano Francesco Pasqualino (1), Francesco Tardia e Francesco Serio e Mongitore, si provò a supplire a cotal vuoto. Egli convinto, che oltre ai nuovi elementi che appresterebbero i registri dei regi archivi e del Comune di Palermo, i depositi delle chiese e dei monisteri, non che alcuni codici delle particolari biblioteche, tra i quali principalmente quella del marchese di Giarratana, la compilazione era stata in gran parte fornita, sperava nel 1766 poter dare cominciamento alla stampa del primo volume (2). Alla pubblicazione fatta dal Di Giovanni aggiunse altri sei volumi. Nel primo raccolse i diplomi del duomo di Palermo, della cappella di s. Pietro del regio palazzo, delle parrocchie, dei monisteri, delle case regolari e degli ospedali di tutta la diocesi; nel secondo riunì quelli dell'arcivescovado e della diocesi di Messina; nel terzo e nel quarto adunò gli altri spettanti all' arcivescovado di Monreale e degli altri vescovadi dell' isola; nel quinto e nel sesto i diplomi attenenti alle abbadie e ai benefizi di regio patronato. Arricchì il lavoro di annotazioni relative all'istoria ed alla diplomatica, ed in ultimo formò un elenco di latine e di greche voci barbare. Or ecco reo destino di umane vicissitudini! l'uomo eminente non ebbe la soddisfazione di veder coronata dell'onore della stampa l'immensa fatica, e i manoscritti si conservano nella biblioteca comunale di Palermo imperfetti e disordinati (3).

(1) Francesco Pasqualino nacque in Carini e morì in Palermo nel 1767 in età avanzata. Egli fu giureconsulto e filologo valente nella cognizione della lingua greca ed ebraica; si versò nella greca e latina paleografia. I capitoli di Santa Maria di Naupatto inseriti nel volume del codice diplomatico del Di Giovanni furono da lui tradotti dal greco. Coltivò altresì qualche ramo d'istoria naturale.

(2) Ved. *Opuscoli di autori siciliani*, t. IX.

(3) Morì in Palermo nel 1773.

Le sue opere sono:

Notizie della famiglia Ventimiglia, passata da Palermo nella città di Benevento.

Ammesso a servire or sono due lustri, previo pubblico concorso, nella Sopraintendenza generale degli archivi di Sicilia, disdegnando vita infingarda tra i giorni del silenzio e del terrore, mi proposi

Breve relazione di tutte le antiche fabbriche rimaste nel littorale di Sicilia.
Lettera ad un amico in Napoli, che dee stampare la vita di Antonio Panormita.
Ragionamento per l'erezione della pubblica libreria di Palermo.
Lettera intorno ai vari punti della storia letteraria diplomatica e liturgica di Sicilia.
Spiegazione del tarì d'oro moneta di Sicilia.
Notizie intorno alle donne Sanseverine, che furono sepolte vive nel 1243 nel regio palazzo di Palermo.
Descrizione delle solenni acclamazioni e giuramenti di fedeltà prestati al re Ferdinando Borbone e agli altri sovrani di Sicilia.
Cronaca delle guerre del re Martino con Artale Alagona ricavata dai diplomi.
Orazione in lode del dottor Anton-Francesco Gori.
Dissertazione della religione cristiana non estinta in Palermo sotto i saraceni.
Altro catalogo su di quello del Lascari dei letterati di Sicilia.
Lettera sul preteso vescovado dell'antica città di Alesa.
Delle prime stampe di Sicilia.
Dissertazione sopra la descrizione dell'antica torre di Baych.
Illustrazione del duumviro Aulo Letorio.
Saggio sulla storia letteraria e le accademie di Palermo.
Descrizione di varie produzioni naturali della Sicilia.
Notizie della festa dei cerei, volgarmente dei cilii, che si celebrava in Palermo il 15 agosto d'ogni anno.
Analecta ecclesiae siculae.
Necrologium geminum regum Siciliae, trascritti amendue sopra codici membranacei nella real cappella palatina e uno pubblicato da Niccolò Buscemi. Mss. presso la bibliot. com. di Pal., qq., F. 34, n. 9, 10.
Thesauri antiquitatum ecclesiasticarum. Isagoge elaborato, ann. 1750, ivi, C. 88, n. 1.
Opuscoli appartenenti alla Sicilia, ivi, qq., C, 88.
Frammenti storici per la Sicilia, ivi, qq. D, 22.
Saggi sulla storia letteraria di Sicilia, ivi, qq. D, 35.
Notizie diverse sulla Sicilia, ivi, qq. H, 42.
Documenti vari per la Cattedrale di Palermo, ivi, qq. E, 49 50.
Monumenta selectiora ad monarchiam spectantia, ivi, qq., C, 27.
Lezioni sopra la sacra scrittura, ivi, qq. C, 6.
Del teatro di Siracusa fatto costruire dalla regina Filistide, ivi, qq., F. 34, num. 8. Oltre la collezione dei materiali del codice diplomatico ivi pure in gran parte esistenti.

di trattare un soggetto opportuno e capace a rivendicare la giusta onoranza dell'officio, e sospinto da onesta ambizione vagheggiai di recare ad effetto la compilazione del codice diplomatico di Sicilia. Rosario Di Gregorio, mente vasta, ordinata, lucidissima e ricca di ogni genere di studi e di erudizione, istoriografo il più degno a meritare tal nome, pure mirava allo stesso intento; ma indi cangiò pensiero, scoraggiato forse dal difetto dei mezzi e dalla difficoltà dei tempi. E però facendo tesoro dei diplomi che riguardano più da vicino il nostro pubblico diritto, disotterrando, raccogliendo ed ordinando quasi tutta la materia relativa alla istoria del diritto pubblico siciliano mandò fuori quelle opere, che celebrate ed immortali gli acquistarono allora la palma senza contesa tra i pubblicisti di Europa, e tuttora ad onta dei recenti progressi della filosofia civile non gli hanno ritolto la gloria del primato fra gli scrittori d'istoria del diritto pubblico dei popoli (1).

Io quindi ripensai che per far cosa esatta e completa bisognava riunire e connettere tutti i diplomi siciliani editi ed inediti, riscontrarli cogli originali ove esistessero, ed offrire un tutto completo.

Infiammato dall'ardito concepimento e confidando negli aiuti che avrebbe dovuto apprestare il governo in conseguenza della legge organica emanata per gli archivi dell'isola (2), fui sollecito a parteciparlo al mio amico e collega signor Matteo Ardizzone, invo-

(1) Rosario Di Gregorio nacque in Palermo nel mese di ottobre 1753 e morì a 13 giugno 1809. Le sue opere lo pongono al di sopra del Giannone, del Mably e dell'Hume, salva la riverenza dovuta alla loro fama.

Ved. Bozzo, *le lodi dei più illustri siciliani dei primi 45 anni del secolo XIX*.

Le sue opere sono: *Opere di storia e di diritto pubblico.*

De supputandis apud arabes siculos temporibus.

Biblioteca aragonese.

Rerum arabicarum etc.

Dei Saraceni in Sicilia, mss. esistenti nella bibl. com. di Palermo. Ved. catalogo ec.

(2) Ved. *Collezione delle leggi, dei decreti ec. relativamente al grande archivio di Palermo e agli archivi provinciali di Sicilia.*

gliandolo ad essermi compagno nel faticoso cammino e a divider meco lo studio e la lode. Egli è adorno di una eletta tempra di ingegno, conosce le lingue classiche e la paleografia e professa letteratura ed estetica, accettò l'invito (1). Poscia misurando insieme, che l'argomento proposto esigeva per avventura men nemica fortuna e mezzi non comuni e al certo di gran lunga superiori ai nostri e a quelli che potrebbero sperarsi da un governo avaro ed immorale, e che era più sicuro espediente ricoverare sotto l'ombra della legalità, prendendo a direzione le disposizioni testuali della legge, divisammo limitare la compilazione agli elementi che offrirebbero i registri del grande archivio di Palermo (2).

L'opera estendendosi dalla conquista di Ruggiero sino alla coronazione di Carlo III fu scompartita in quattro parti. Nella prima si adunarono i diplomi della dinastia normanna e sveva, che dal 1060 si protraggono al 1266; contenne la seconda i diplomi della dinastia di Provenza e di Aragona, che furono emessi tra il 1266 e il 1410; nella terza si accolsero i diplomi della dinastia spagnuola ed alemanna, che dal 1410 si estendono al 1713; presentò la quarta i diplomi della dinastia di Savoia e di Austria, che furono spediti tra il 1713 e il 1735. I diplomi vennero disposti con ordine cronologico e di note corredati. Cominciava ciascuna delle quattro parti con un discorso, nel quale si notavano le somiglianze e le differenze tra la diplomatica di Sicilia e quella di Europa, e si applicavano per sommi capi i principî della filosofia civile alle vicende dell' incivilimento siciliano; terminava coll' in-

(1) Ha pubblicato:
Pianto di Rachele e trionfo di Costantino, poesie.
Carme latino con versione italiana *sull'immacolato concepimento di Maria Vergine.*
Discorso sull'utilità della poesia e sulle cagioni della sua decadenza in Italia.
In corso di stampa un volume di poesie e prose.

(2) Ved. *Collezione delle leggi, decreti ec. relativamente al grande archivio di Palermo ec.*

dice dei documenti e con la raccolta delle voci barbare. Precedeva a tutta l'opera una prefazione relativamente agli archivî, agli officî diplomatici del grande archivio di Palermo, alle vicende dei pubblici archivî di Sicilia, agli studi diplomatici ed al disegno del lavoro. Terminata la prefazione e la prima parte divisa in quattro volumi sin dal 1857 fu esibita per essere riveduta e giudicata (1). Era per consegnarsi al tipografo editore, allorchè sovrastando i politici rivolgimenti tante sollecitudini rimasero soffocate.

Or il novello felice ordine di cose, inaugurando alla Soprintendenza generale se non prospero avvenire almeno condizione meno infelice col provvedere anzi tratto ad un edificio condegno a rappresentare la importanza del monumento e ai mezzi proporzionati per ottenere la copia o l'originale di tutte le carte diplomatiche dell'isola, ci promette che si possa tra non guari attuare il mio primitivo concetto. E però accarezzando così bella speranza abbiam sospeso di dar principio alla pubblicazione sopracennata; se non che come cosa speciale ed utilissima particolarmente per la

(1) *Al Soprainlend. gen. degli archivi di Sicilia — Sig. Pietro Di Maio.*

« *Palermo 12 maggio 1857.*

» *Signore* — In adempimento dei riveriti comandi che da parte del real Governo si è piaciuta farmi intendere con officio del 20 marzo n. 173, ho letto i cartolari, che mi sono stati presentati dai signori Spata e Ardizzone contenenti la prefazione generale e la prima parte del codice diplomatico della Sicilia. Nel percorrere questo lavoro vi ho trovato quelle doti, che lo rendono meritevole della pubblica luce, possesso delle materie che trattano, ordine nel distribuirle, chiarezza nello esprimerle, nitidezza di lingua, correttezza di stile, ogni cosa provata colle opportune autorità e corredata di erudite annotazioni. Un qualche neo che vi abbia potuto scorgere l'ho indicato amichevolmente agli stessi estensori, che mi sono stati cortesi in accogliere le pochissime mie osservazioni. Io dunque non pure approvo, ma affretto coi voti la pubblicazione di un'opera da tanto tempo desiderata, che dovrà tornare non solo di decoro alla nazione, ma di somma utilità al pubblico ed ai privati ancora.

» Alessio Narbone della C. di G. »

scienza della linguistica cotanto in voga oggidì, ho creduto bene rendere di ragion pubblica le pergamene greche, che si conservano nel grande archivio di Palermo, tradotte ed illustrate.

II.

DIPLOMI ED ISTORIA.

Fondamento dell'istoria siciliana del medio evo sono le cronache e le monografie, i documenti diplomatici, gli statuti politici ed ecclesiastici, le costituzioni e i capitoli del regno e delle università, le sicule sanzioni e le prammatiche sanzioni, le pandette e il rito forense, le consuetudini comuni e municipali, le ordinanze sanitarie economiche e militari. Dei documenti diplomatici come essa specialmente si avvantaggi ci appresta esempio la guerra del Vespro, scritta dall'illustre Michele Amari, opera assai grave, ma più rinomata per la persecuzione patita (1). Leibnitz fu qual uno dei primi a dimostrare la loro importanza relativamente alla istoria in generale (2). E però la istoria cerca il vero e lo palesa, dimostra e giudica. I documenti diplomatici narrano fatti, riferiscono immenso numero di particolarità, espongono infinita serie di accidenti, contengono moltissimi giudizi e, costituendo il processo degli avvenimenti sociali, offrono gli elementi, sul cui testimonio l'istoria fonda il suo giudizio e dichiara la sua sentenza. Se non che la rivelazione delle carte diplomatiche è più autorevole della stessa istoria, in quanto l'istoria è più privata, che pubblica, e l'altra è più pubblica, che privata.

L'istoria può essere considerata come tradizione storica, come manifestazione politica e come scienza.

(1) Pubblicata la prima volta in Palermo sotto la perifrasi: — *Un Periodo delle istorie siciliane.*

(2) Leibnitius Goth. Gugl., *codex iuris gentium diplomaticus.*

Riguardata come tradizione istorica non solo deve contenere il racconto di tutti i successi; ma anco dee svolgere tutte le cagioni che li produssero. Quindi non può essa circoscriversi a descrizioni di battaglie, di espugnazioni e di assedi, di rivolgimenti e di disastri, di crudeltà, di stragi e di miserie, di proverbi e di pompose orazioni nei consigli dei principi, nei congressi dei capitani e nelle adunanze dei cittadini, di magnifiche allocuzioni ai soldati e di altri obbietti di simil natura; ma è uopo ancora meditare sullo stato delle nazioni, rivelare i principî morali, economici e politici, onde hanno origine la disuguaglianza, l'inefficacia o l'avarizia delle leggi, le atroci guerre, le paci bugiarde, le sedizioni, le tirannidi, le lingue e i costùmi, le tendenze e il sacrifizio del bene comune di fronte all'ambizione delle cupidigie private. Or i diplomi racchiudendo le notizie precipuamente intorno al popolo, al territorio ed al governo, applicate queste ad essa la rendono più chiara e più precisa, e le acquistano quella fede pubblica che risulta da atti autentici, la di cui autorità è garantita dall'intera nazione.

Considerata come manifestazione politica può scegliere i fatti a suo senno, anelando più a colpire l'immaginazione, che ad istruire la intelligenza. Cosicchè spinta da ira o da partito, da terrore della forza dei governi o da mercenarie adulazioni, da odio delle cose o da perversità di animo, può malignare i fatti medesimi e trascinare a se con l'eloquenza, col falsamento e colla disinvoltura i creduli o i men cauti. Sono i diplomi adunque, che rendendo ogni giudizio vero e incontrastabile dei fatti e degli argomenti correggono e districano i fatti e gli argomenti medesimi e ne palesano lo errore, la protervia e la fellonia.

Dippiù i recenti progressi della filosofia civile le hanno assegnato un aringo più vasto e più nobile, qual è quello di narrarla per tutta l'umanità. Ella pria non ebbe scopo che o il diletto o di dire gli avvenimenti colla lingua di un sol secolo. Or

però l'ufficio della istoria invece di mirar solo alla rinomanza di un ornato scrittore e di un osservatore severo ed imparziale, dee ancor tendere alla gloria di un profondo filosofo. Una volta essa comprendeva soltanto ciò, ch'era materia propria esclusivamente e tale da non prescindere; ed ispirandosi nella sola manifestazione delle immagini, in cui si palesa il pensiero degli uomini, tutto al più si contentava esporre le cose veramente mutabili degli stati e delle nazioni. Oramai assume anco lo sviluppamento della umana intelligenza, ed ispirandosi nei cambiamenti successivi delle idee e delle lingue considera intuitivamente se stessa, come l'uomo, non meno nei fatti materiali dell'umanità, che nelle relazioni e nelle leggi non imposte dall'uomo e ch'egli non può mutare, nè distruggere. Essa trattata secondo le norme della filosofia civile abbraccia tre ordini di fatti. Il primo racchiude i fatti esterni visibili, che costituiscono gli elementi materiali; il secondo sviluppa le leggi naturali, per cui si legano, s'incatenano e si modificano con perpetua vicenda i fatti, e queste leggi sono immutabili ed ingenerano effetti, che non si sanno, nè si possono prevedere, nè predisporre; il terzo contiene gli atti dell'uomo riguardati nella vita morale degl'individui, i quali atti in seno alla vita sociale del genere umano mercè la volontà, strumento del pensiero, si mostrano per divenire e generare anch'essi avvenimenti, e che per questo solo rispetto le appartengono (1).

Or dunque gli scrittori, che introdussero nell'istoria il racconto

(1) « Materia dell'istoria nel solo senso legittimo della parola è lo sviluppamento dell'umana intelligenza, manifestato dai mutamenti esterni, che ne furono nelle diverse epoche gli effetti.

» Il punto, che questi mutamenti raggiunsero in una data epoca e in un dato paese, costituisce la condizione umana di quell'epoca e di quel paese. La istoria di questi mutamenti è dunque la istoria dello sviluppamento della condizione umana, come è pur quella dello sviluppamento dell'intelligenza.

» Sviluppamento della intelligenza umana, cambiamenti successivi nelle sue idee, effetti successivi di questi cambiamenti, ovvero sviluppamento della condizione umana: esso è l'ordine logico.

» L'istoria abbraccia tutti questi rivolgimenti, ma non procede dalla causa all'ef-

dei costumi, delle leggi e delle istituzioni dei popoli, non curando tutto ciò che le fosse di dominio e di pertinenza, se operarono una rivoluzione, non penetrarono fin dove convenisse trasportare la filosofia civile; ed è conquista dei tempi nuovi averne attinto interamente il cómpito, in gran parte mercè lo aiuto e lo studio dei diplomi ed il rovestio degli archivi.

L'istoria da principio non ebbe fine che di salvare dai vortici dell'oblio la memoria dei rivolgimenti, la serie delle genealogie dei principi e le origini delle trasmigrazioni dei popoli. Gli scrittori di questo genere di componimento consultarono le iscrizioni degli altari, le statue degli dei e degli eroi, gli edifici consacrati in certi avvenimenti, gli epigrammi che vi furono scolpiti, e quanto in somma era servito per testimonianza di tradizione eglino nei loro scritti perpetuarono.

Erodoto fu il primo a legare insieme i fatti che interessavano i diversi popoli, e di parti sì sconnesse contessere un tutto regolare. Però non divenne istorico che imitando Omero, e fu poeta rispetto all'ordine della sua opera ed istorico in quanto alle cose ed agli avvenimenti che narrò. Egli profitta del racconto, che interrompe con ricchi e piacevoli episodî per descrivere le leggi, la religione, i costumi e le antichità di talune nazioni e per far conoscere i diversi monumenti, le produzioni naturali di un paese. Essendo tutto epico in lui è sempre vago di raccogliere il bello. Fu già detto, Erodoto ed Omero eccitano gli stessi movimenti nell'animo di chi legge; vi traspare l'uguale interesse, ma differiscono in

fetto; segue un ordine inverso. Le idee sono per essa invisibili, i soli effetti vengono in suo potere, e consistono nei fatti, che raccoglie; fatti d'ogni natura e d'ogni specie; da cui deduce le idee, dal segno giudicando la cosa giudicata, ovvero dall'effetto la causa: ecco l'ordine istorico.

» Non v'hanno dunque che tre quistioni istoriche da risolvere: 1° quale sia stata la condizione umana, ovvero la forma visibile dell'umanità; 2° quale sia stata la intelligenza umana, ovvero lo sviluppamento delle idee dell'umanità; 3° la corrispondenza di questi due sviluppamenti, ovvero in qual guisa dallo sviluppamento delle idee sia nato quello della forma umana. » Jouffroy.

ciò che uno svolge l'argomento proposto, mentre l'altro si abbandona più liberamente alla sua immaginazione (1).

Tucidide riferisce le tradizioni dei popoli intorno le origini loro, fa l'analisi e l'esegesi dei loro costumi e dei paesi da loro abitati. Egli è un uomo di stato che racconta gli annali militari della sua nazione; è più vago di istruire, che di piacere, e non si allontana dal suo scopo con le digressioni. Tucidide dunque dà all'istoria la forma drammatica. Rappresenta Atene e Sparta principali repubbliche della Grecia, che, inebbriate della vittoria e confidenti della possanza, non si sanno mantenere entro i loro limiti, e che aspirano di estendere il dominio e di propagare le loro idee e la loro civiltà. Sparta sostiene il principio aristocratico accompagnato colla rigidezza dei costumi e addetto unicamente alla guerra; Atene difende il principio democratico seguito da modi voluttuosi e molli ed abellito dall'incanto dell'arte e dal lume della scienza. Lottano entrambe con tutto il treno delle loro forze; Sparta prevale in terra, Atene in mare. La Grecia si divide in partiti. Grandi virtù e grandi vizi si dispiegano; la fortuna cangia continuamente con le vicende del favore: Sparta trionfa, Atene rimane vinta, ed amendue indebolite e stanche preparano la via all'ambizione di Filippo ed alla conquisia di Alessandro. In questa forma drammatica Tucidide svolge la sua istoria, e per meglio raggiungerla adopera personaggi, per mezzo delle di cui aringhe fa conoscere le sue vedute intorno ai fatti che narra, ne dipinge i caratteri e riferisce talune circostanze che nel testo non potea annunziare senza offendere le leggi dell'unità artistica, preoccupato dalla multiplicità delle opere militari che descrive (2).

A Senofonte si deve la forma filosofica. Egli non si mostra nè epico come Erodoto, nè drammatico come Tucidide. Egli considera l'istoria siccome un tipo ideale, descrivendo sovente gli av-

(1) Ἡροδότου τοῦ Ἁλικαρνασσέως Μοῦσαι. Muse di Erodoto di Alicarnasso.

(2) Θουκυδίδης. Ξυγγραφῆς βίβλια ὀκτώ. *Tucidide*. Otto libri d'istoria intorno la guerra del Peloponneso.

venimenti come avrebbero dovuto succedere, anzichè come avvennero. Educato alla scuola di Socrate non seppe rinunziare alla filosofia. Però non possedendo mente vasta e profonda non avea potuto comprendere tutto il sistema dell'uomo mandato dai cieli a prevenire i secoli, e si contentò di accennare i sentimenti religiosi, di cui era penetrata la sua anima, i più volgari e pratici principî di giustizia e di morale, tutte le virtù di cui era adorno, e di scrivere con tanta eleganza, che sembra che le muse abbiano parlato per sua bocca e che le grazie stesse ne abbiano formato il linguaggio (1).

La scuola istorica romana imitò la greca, non cangiò forma, non migliorò scopo, ed ormò fedelmente le stesse tracce. Cesare si attenne al sistema di Erodoto, Livio e Sallustio seguirono la via segnata da Tucidide. Floro si accostò a Senofonte e fra Tucidide e Senofonte si tenne Tacito, prendendo dell'uno la forma drammatica e dell'altro la filosofica, contemperandole insieme con arte meravigliosa (2).

I greci e i romani non potevano trattare l'istoria diversamente. Dotati di smisurato orgoglio e grandi maestri nell'arte del dire, disprezzarono tutti i popoli e alla loro patria si circoscrissero. Non osservando con attenzione gli elementi dell'altrui civiltà, perchè non vi attribuirono alcuna importanza, nè descrivendo gli elementi della propria civiltà, perchè reputavan di esser noti, punto non si scostarono oltre. Polibio e Dionigi di Alicarnasso, che fiorirono in tempi in cui Roma erasi impadronita della Grecia, riuscirono più profondi degli altri, perchè narrarono gli avvenimenti di una nazione straniera, i quali mal sarebbero stati compresi

(1) *Ξενοφῶντος τά σωζόμενα*, di Senofonte le opere che restano.

(2) Caesaris C. Julii, *Comentariorum de bello gallico, civili, alexandrino, africano, hispaniensi.*

Livii Titi, *Historiarum libri qui extant.*

Sallustii C. Crispi, *quae extant opera.*

Flori L. Annei, *epitome rerum romanarum.*

Taciti C. Cornelii, *opera quae extant.*

senza la conoscenza delle vicende di quella civiltà. Però eglino formano una onorevole eccezione dovuta piuttosto all'impero delle circostanze, che ad un disegno meditato (1). Inoltre scrissero i greci e i romani per esaltare la loro patria. Le azioni gloriose di Grecia e di Roma sono qualche volta esagerate, le codarde sono ricoperte di un velo o narrate in guisa da sembrar piuttosto degne di lode, che di biasimo. Così nei greci campeggia la vanità, nei romani la mala fede. Gli uni si arrogano l'origine delle più culte nazioni, gli altri tendono a giustificare la violazione dei patti e la oppressione del mondo; gli uni e gli altri sono tuttavia maestri di elocuzione e di estetica, e l'intelletto umano difficilmente potrà altra fiata raggiungerne la meta.

Ringiovanita l'Europa nei tempi di mezzo rinnovò la sua educazione, e per l'influenza di una multiplicità di cause ridestandosi la vita materiale e morale nell'umana società rinvigorirono i nuovi germi dell' incivilimento. Le nazioni presero un ordine moderno, imponente, componendosi a municipio. L'istoria risorge coll' impronta del genio nazionale, e seguendo lo sviluppo e i progressi dell'uomo diviene popolare per le cronache e classica per la forma letteraria.

I Sarpi, i Guicciardini, i Davanzati, i Bentivoglio, gli Ammirati, i Giambullari, i Davila e finalmente i Botta riprodussero la forma di Tucidide contemperata con quella degli altri istorici antichi. Addì nostri la seguì Thiers (2).

(1) Πολυβίου, ʽιστορίων τὰ Σωζόμενα, di Polibio *i frammenti istorici*.
Διονυσίου τοῦ ʽΑλικαρνασσέως ρωμαϊκὴ ἀρχαιολογία, di Dionigi di Alicarnasso *la romana archeologia*.

(2) Sarpi Paolo, *istoria del Concilio Tridentino*.
Guicciardini Francesco, *storia d'Italia*.
Davanzati Bernardo, *scisma d'Inghilterra*.
Bentivoglio cardinal Guido, *opere istoriche*.
Ammirato Scipione, *istorie Fiorentine*.
Giambullari Pier Francesco, *istorie dell' Europa dall'anno 800 sino al 913*.
Davila Enrico Caterino, *istorie delle guerre civili di Francia*.

Macchiavelli e Paruta l' applicarono alla politica. Macchiavelli fu il primo che le diede questo aspetto filosofico, per quanto il comportarono i tempi; ed i suoi arditi e magnanimi sforzi furonò imitati in Inghilterra, in Germania ed in Francia, senzachè nessuno avesse potuto togliere il vanto di essere divenuto caposcuola (1). Bossuet unì l'istoria alla religione. Le divine scritture preoccuparono la sua mente elevata e non lo fecero penetrare nelle ricerche delle leggi dell'umanità. Montesquieu ad esempio di Macchiavelli trasse un'infinita copia di osservazioni, che giovano a rischiarare le leggi ed i costumi (2). Ma a Vico è dovuta la gloria di aver trovato la scienza filosofica dell' istoria e di avere dispiegato le leggi, per le quali l' incivilimento dei popoli sorge, progredisce e decade (3). Per lui la filosofia civile assunse aspetto vero e proprio; se non che il suo ipotetico circolo, in cui fa aggirare il mondo reale, importa volere a forza incarnare un'istoria comune per tutti in tutte le epoche sotto forme particolari. E però quand'anco sia, che le azioni e i fatti dell' umanità non mutino, tuttavia le cause e le conseguenze non possono essere uguali nelle varie vicende. Ogni secolo ed ogni popolo, ha bene osservato Villemain, presenta una fisonomia propria comunicata dalla naturale successione dei fatti, da rilevanti scoperte e da grandi av-

Botta Carlo, *storia d'Italia dal 1789 al 1814. Storia d'Italia*, continuata da quella del Guicciardini sino al 1789. *Storia della guerra dell'Indipendenza degli stati uniti di America.*

Thiers M. Adolfe, *Historie de la revolution francaise, de le Consolat e de le Empire de Napoleon.*

(1) Macchiavelli Niccolò, *opere.*

Paruta Paolo, *storia Veneziana.*

(2) Bossuet Jac. Benigne, *oeuvres complétes.*

Oeuvres de Montesquieu.

(3) Il signor Guizot nelle sue lezioni dice: « L'incivilimento consiste nello sviluppamento della condizione esterna e generale e in quello della natura interna e personale dell'uomo. È desso il perfezionamento della società e della umanità; l'unione di questi due fatti in esso è indispensabile alla sua perfezione. »

venimenti nati sovente dal caso. La filosofia civile non può essere scompagnata dai fatti, altrimenti l'unità scientifica prevale in sistema, e i fatti medesimi possono ripugnare ai principi ed ai teoremi prestabiliti (1). Non di manco Vico è spiritualista, e la scienza nuova, miracolo di sapere, presedendo a guida suprema delle ricerche e dei trovati, durerà quanto il moto lontana (2).

Voltaire diede all'istoria chiarezza ed eleganza ed una maniera che seduce e trascina le turbe. Egli è il filosofo di tutte classi di lettori; ma manca di spiritualismo. Se nel percorrere i secoli aveva veduto la religione servire alle umane passioni, alla brama di dominio e a tutto ciò insomma che sa di debole nell'umana natura, non per questo doveva attribuirlo ai principî del cristianesimo ed alla influenza della chiesa (3). Egli nel combatterli spinge oltre misura la sua impudenza, non computa il bene e il male, che l'uomo abbia potuto aggiungere alla primitiva origine e rinuncia a tutti i sentimenti della coscienza. E però il cristianesimo contenendo il pieno sunto delle verità metafisiche e morali sotto gli attacchi di lui risorge più augusto e più sublime (4).

Hume attinge i principî da Voltaire, e non uguagliandolo nel prestigio lo supera nelle aberrazioni. Sensualista e scettico getta il mondo e le sue leggi nelle forme del suo pensiero. Non cristiano, non uomo, non cittadino, non vuol essere che filosofo. In-

(1) È la unione discrepante di due opere, d'istoria l'una, l'altra di filosofia. Thiers, *lettere sulla storia di Francia.*

(2) Ved. Michelet M. *Introduction a l'histoire universelle discours d' ouverture. Oeuvres choisies de Vico précédees d'une introduction sur la sa vie et ses oeuvrages.*

(3) Un frate, Martino Lutero, il primo attentò di scuotere il giogo della Chiesa. Il pergamo divenne la sua tribuna; fu udito, secondato da alcuni spiriti ardenti. La stampa da poco scoverta favorì i suoi vasti disegni, diffondendo per tutta Europa idee fanatiche di religiosa libertà. Indi Voltaire alzò la voce potente in pro della tolleranza universale. Ved. Luteri Martini, *opera omnia.*

(4) Voltaire Fr. Bar. Arovet de, *oeuvres complètes.*

tanto la sua filosofia è priva di base e di sostegno, e la sua fede non è sincera, mancando di ogni incanto (1).

Roberston ha un fondo di religione; però grave e freddo non sa muovere gli animi, necessario pregio dell'istorico. Egli sacrifica la sostanza all'apparato esteriore. Tutto veste di una regolarità monotona, noiosa e falsa, che non corrisponde alla forza ed alla violenza degli avvenimenti, che descrive e che scossero il mondo (2).

Gibbon in fine tralascia ciò che a lume di giorno osservava, cioè l'influenza del cristianesimo sulla moderna civiltà. Preoccupato non vede che umane passioni, ippocrisia e vizi, e non fa distinzione tra la profonda depravazione della pagana società colle sublimi virtù cristiane (3).

Herder, che primo concepì l'idea di un progresso generale e continuo nell'umanità e che avvisò all' umana perfettibilità, tenta di avvalorare coi fatti le sue teorie; tuttavolta epicureo non iscorge nell'umanità che un essere organico che cresce e si sviluppa. Per lui il mondo fisico è tutto, e l'uomo strumento e gioco di un cieco fatalismo ciecamente obbedire agl'impulsi ch'eternamente riceve (4). Condorcet pure senza imitarlo o copiarlo tenne dietro alla via segnata da Herder; se non che ispirato dalla filantropia che gli era

(1) Hume David, *the history of England, from the invasion of Julius Caesar to the revolution in 1688.*
Geschchte, *von Grok britannier.*
Geschchte, *von England.*

(2) Robertson Will., *history of the reign of the emperor Charles V.*
Geschchte, *von America.*
Historical disquisition conserning the Knowledge which the ancients ad of India.
Storia del regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo.

(3) Gibbon Edw., *history of the decline and fall of the roman empire.*

(4) Herder Jean Godefroi, *de Samm tliche Werke, herausy von* ch. Gotll, *Heyne*, i von Miiller und J. G. Miller Tubingue Cotta. Divisa in tre serie; *religione e teologia, filosofia e istoria, letteratura e belle arti.*

connaturale avrebbe schivato gli errori del suo modello, se morte non lo avesse incalzato e non gli avesse fatto venir meno il tempo e i materiali (1).

Oggi si è misurato bene il campo dell'istoria. Si guarda ai fatti. L'esame su di essi si aggira, su di essi soltanto si analizza e si riflette; e se da queste investigazioni risulta un sistema, risulta vero, esatto ed appoggiato sopra principî evidenti, estesi, che niuno può non riconoscere o ricusare. Le recenti teorie del Romagnosi e gli esempi del Colletta, del Tierry, del Michelet e del Guizot hanno più o meno segnato questa via da tracciare (2).

Il cristianesimo, che insegnò la fratellanza degli uomini e la loro comune origine, la civiltà diffusa, i costumi non sì diversi come quelli degli antichi popoli e gli errori del passato sono state le

(1) Condorcet, *Esquisce d'un tableau historique des progres de l'esprit humain.*

Eggel, Schelling, Guizot, Jouffroy al presente senza appropriarsi il pensiero di Herder hanno fede alla perfettibilità della specie umana; e questa idea unita alla nozione dell'istoria, come fine del progresso indefinito, occupa più o meno il loro sistema d'idealismo trascendentale.

(2) Romagnosi Gian-Domenico, opere.

Colletta Pietro, *storia del reame di Napoli.*

Tierry Agostin, *histoire de la conquéte de l'Angleterre.*

Michelet M., *introduction a l'histoire universelle, discours d'overture. Oeuvres chosies de Vico précédees d'une introduction sur la sa vie et ses ouvrages.*

Histoire romaine. Primiere partie *républiche.*

Tableau chronologique de l'historie moderne.

Précis de l'histoire moderne.

Memoires de cuther écrits par lui méme.

Precis de l'histoire de France.

Histoire de France jusqu'en 1422.

Guizot Fr., *histoire generale de civilitation en Europe depuis la chute de l'empire romain jusqu'a la revolution francaise.*

Histoire de la civilation d'Angleterre depuis l'avenemente de Charles I jusqu'a la mort.

cause che hanno contribuito potentemente a dirigere l'istoria in questo sentiero. Essa scrivendosi per l'umanità e per dedurre dagli elementi della civiltà particolare le leggi della civiltà generale trova la meta ultima, al di là della quale non ci ha che aberrazione e delirio; come aberrazione e delirio dei presenti tempi è lo ammettere nell'ordinamento sociale l'umana perfettibilità, la uguaglianza politica o in altri termini l'attuazione della republica di Platone o della *società umana* (1).

Ciò vale riguardare la umanità quale dovrebbe essere, non quale può essere. La civiltà percorre tre stadi principali, cioè genti, nazioni, imperi, nè sarà dato procedere più oltre (2). « La equalità debb' essere nella legge civile, non nella politica. I principi

(1) « Quando verrà il giorno, in cui sarà manifesto, che l'umana intelligenza è nel suo sviluppamento sottomessa a leggi constanti, la successione delle idee non sarà più che una causa seconda; e la filosofia dell'istoria, mutato altra volta l'oggetto, non si applicherà legittimamente che alla spiegazione della successione delle idee per le leggi necessarie dello sviluppamento intellettuale. Se quel giorno verrà, perirà interamente l'istoria, mancandole la materia, divenute retaggio della scienza le modificazioni dell'umanità, come divenne già quello delle modificazioni naturali. »
Jouffroy.

(2) Ved. Balbo Cesare, *meditazioni istoriche.*

« Che Buonaparte aspirasse ad universal monarchia (sospetto antico più accreditato per quella guerra di Russia) fu voce nemica e credenza plebea; dapoichè se il pensava non avrebbe rilasciate dopo prese la Russia e tre volte l'Austria, nè fatto un parentado ed un'alleanza che gl'impedivano di estendere i confini dell'impero. E se dopo impresa felice ingrandiva se e i suoi, era premio di fatica, guadagno di fortuna, desiderio di maggior potenza, o dirò pure avidità o insazietà; ma non mai stoltizia di universale impero. » Colletta Pietro, *Storia del reame di Napoli*, lib. VII, XLIII.

La dichiarazione biblica, *unus pastor et unum ovile*, sarà possibile per lo sviluppo del cristianesimo, perchè costituisce un'associazione di fede, modalità e non vero ordinamento sociale. Stabilire sull'esempio del vangelo nella società civile la favolosa età dell'oro, il socialismo e in fine il comunismo senza aver riguardo alla diversità dei climi e dei temperamenti, delle razze e delle intelligenze, delle lingue e dei bisogni fu chimera, che presentita in voto da Platone, intraveduta fanaticamente dai primitivi cristiani, ha fatto in Europa più male alla libertà, che tutti i suoi nemici insieme.

astratti ed assoluti in proposito d'ordinamento sociale son fatti solamente per indicare i fondamenti delle cose, non per essere posti in atto senza modificazione, perchè le passioni che son la parte attiva dell'uomo generano movimenti disordinati, che bisogna frenare. Sono essi principî in economia politica ciò che sono i geometrici nella meccanica; le passioni in quella ciò che l'attrito delle macchine ed altri accidenti prodotti dalla natura della materia in questa; e così come si tien conto dell'attrito nell'ordinar le macchine, si dee tener conto delle passioni nell'ordinar la società. Lo effetto che si desidera è la libertà, cioè la esatta e puntuale esecuzione della legge civile, uguale per tutti ed una eguale protezione della potestà sociale per ciascuno sì quanto alle persone, come quanto alle sostanze. Purchè si ottenga questo fine non si dee guardare alla qualità dei mezzi; e mezzi di diversa natura, secondo la diversità delle nazioni, vi possono condurre (1). » Ma di ciò meglio in altri miei scritti (2).

I diplomi contenendo i fatti genuini, raddrizzando gli errori, indicando le mutazioni delle favelle e delle cose e possedendo le nozioni autentiche sulla morale, sulla politica e sull'economia son di grande giovamento agli studi istorici, potendo i filosofi indagatori desumere le leggi dell'incivilimento che presedono ai destini della umanità.

È per questo dunque, che gli archivi che prima in poco pregio eran tenuti, or hanno acquistato sì grande importanza da essere riguardati siccome i primi offici dello stato. È per questo ancora, che nelle città primarie di Europa s'istituiscono di giorno in giorno società ed accademie, le quali ricevono ognora miglioramento, lustro e splendore (3).

(1) Botta Carlo, *storia d'Italia dal 1789 al 1814*, cap. XXVII.

(2) *Principî della filosofia civile applicati all'incivilimento europeo del medio evo*. Le opere di Platone tradotte ed illustrate.

(3) Moltissime sono le opere degli scrittori archivisti. Ne citiamo le principali: Wenker Jac., *apparatus et instructus archivorum etc.*; Bonifacius Barth., *de archiviis*;

III.

STUDI SULLE PERGAMENE GRECHE.

Delle pergamene greche, che or veggono la luce, la miglior parte è stata rovistata, poche rese alle stampe e talune non mai studiate. Esse appartengono a due tabularii ecclesiastici, cioè a quello dell'abolito monistero di S. Filippo di Fragalà e sue dipendenze dell'ordine di S. Basilio e all'altro della chiesa e del vescovado di Cefalù.

È quistione, se il monistero di S. Filippo di Fragalà sia preesistito alla conquista normanna, ovvero sia stato edificato dallo abate Gregorio (1). Lascio agl'istorici la indagine. Però è certo, che l'abate Gregorio l'abbia ristaurato mercè le larghe concessioni fatte dal conte Ruggiero e ridotto in istato florido e felice. Le dipendenze annessevi ulteriormente lo resero opulento, ma-

Radou Ger., *de archiviis*; Eckhardus Tobia, *de tabulariis antiquis*; Richterus God., *de tabulariis urbis Romae*; Heiliger E. A., *de archivio imperii Muguntino*; Baltheney, *l'archiviste francois*; Collecta, *archivii et cancelleriae iura, quibus accedunt de archicancellariis, vicecancellariis, ac secretariis virorum clarissimorum commentationes*. Vi hanno le opere principalmente di *Fritschio, Schiller, Vangenseil, Gunther, Struvio, Meibonio, Mallinckrot*; Corazza Filippo, *dei nostri regi archivi*, mss. nelle miscellanee presso la biblioteca com. di Palermo; Emmanuele Francesco, marchese di Villabianca, *degli archivi di Sicilia*, mss. nei suoi opuscoli palermitani presso la bibl. com. di Palermo; Di Gregorio Rosario, *de Archiviis, bibl. Aragonese*; Spinelli, *degli archivi del regno di Napoli*; Vigo Lionardo, *cenno degli archivi di Napoli e di Sicilia*; Granito principe di Belmonte, *legislazione positiva degli archivi del regno di Napoli*.

(1) Pirri Rocco, *Sicilia sacra*.
Rodotà Pietro Pompilio, *della origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*.
Buscemi Niccolò, *lettere, biblioteca sacra, giornale di Palermo*.
Martorana Carmelo, *risposta al sac. Niccolò Buscemi sopra i documenti della istoria ecclesiastica di Sicilia nell'epoca saracenica. Giornale di scienze, lettere ed arti, Palermo.*

gnifico e rinomato. In tempi assai posteriori per il mutamento delle cose e per il novello indirizzo delle opinioni, caduto in Sicilia il rito greco monastico dal suo primitivo splendore, quel monistero venne quasi abolito, e i suoi beni unitamente ai privilegi e ai titoli furono concessi all'ospedale civico di Palermo (1). Verso la fine del 1799 per l'abbandono della Francia, per la viltà dei popoli e la ribaldería delle reazione, spenta col tradimento, colla rapina, col sangue la repubblica Partenopea, autocraticamente si tolsero tutti quei beni all'ospedale, previo tenuissimo compenso e furon largiti in feudo all'ammiraglio inglese lord Orazio Nelson. L'uomo abborrito (Ferdinando Borbone) volendo onorare non le glorie dell'inclito vincitore di Abukir; ma le nefande laidezze operate nel golfo di Napoli dall'invilito amante di un'adultera, Emma Lyona, dal mancatore della fede pubblica e dal reo strumento di feroce e inaudita tirannide ordinò in Palermo festa splendidissima in una sala della reggia, rappresentante il tempio della Gloria, e dopo averlo ivi fatto coronare di alloro dal Principe di Salerno gli diè spada ricchissima e diploma che lo nominava duca di Bronte con l'entrata annuale di tutti i vasti possedimenti una volta di pertinenza al monistero abolito di San Filippo di Fragalà. Bronte città a pie' dell'Etna presso Catania per la favola del nome patì l'ingiuria del vassallaggio in guiderdone di tanta infamia (2).

(1) Ved, appendice II, n. I.
Pirri Rocco, *Sicilia sacra.*
Rodotà Pietro Pompilio, *della origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia.*

(2) Ved. appendice IV, n. I.

« Il vascello inglese, retto da Nelson, sciogliendo con prospero vento, ricondusse il re a Palermo, dove fu accolto tra feste sino allora non viste, quasi re, che scampato da pericoli ritorni da guerra fortunata e portando pace. Aspettava tempo il destino di volgere in pianto verso le gioie adulatrici di quel popolo, e pianto prodottogli dall'uomo stesso e dalle stesse ferità che pazzamente festeggiavano. Se dove mancano le forze e sono sceme, la universale scontentezza si manifestasse per mestizia e disertando i luoghi dove si aspetta l'uomo abborrito, quella collera muta

La chiesa e il vescovado di Cefalù furono magnificamente eretti da re Ruggiero e da lui a larga copia dotati e dai principi successori.

Assai ricco era il tabulario del monistero di San Filippo di Fragalà e di pergamene greche per lo più componevasi. Trasferito presso l'ospedale civico di Palermo fu veduto in tempo non molto lontano costare tra carte greche e latine del numero di centoventotto. Però nel 1857 insorta grave controversia tra gli amministratori di quel pubblico stabilimento e gli eredi di Nelson intorno al possesso di quella suppellettile, e ordinando l'abbattuto governo doversi depositare nella Sopraintendenza generale degli archivi di Sicilia in Palermo, come documenti che appartengono all'istoria, le pergamene greche rinvenute e depositate furono ventisette e ventisei le latine, tra cui si annoverano due transunti di diplomi greci.

Il tabulario del vescovado di Cefalù dietro valevoli insistenze del Direttore generale dei rami e dritti diversi venne richiamato dalla curia vescovile di Cefalù, ove giacea oscuro ed inosservato e fu deposto nel 1858 nella stessa Sopraintendenza generale. Oltre a sei arabiche, cento sedici latine e tre codici in pergamena, presenta sei pergamene greche, un transunto in latino, uno arabico-greco, altri diplomi greci trascritti in due dei codici. Vi ha però tra queste la pergamena così detta *platea*, vergata doppiamente in arabo e in greco, contenente i nomi de' villani ascrittizi concessi dal re Ruggiero, la quale per la sua rarità merita di essere particolarmente tenuta in pregio.

sarebbe sincera e convenevole a dignità di popolo; ma la virtù del silenzio, comunque facile e sicura è tenuta insopportabile dagli uomini molli e corrotti della nostra età. Cosicchè Ferdinando applaudito in Sicilia l'anno 1799 della tirannide esercitata su i napolitani, e poi da questi l'anno 1816, della servitù ricondotta in Sicilia, vide l'agevolezza di soggiogare i due popoli stolti. » Colletta, *storia del reame di Napoli*, lib. v, cap. II, XI.

Del tabulario del Monistero di S. Filippo di Fragalà esistono la latina versione di un diploma greco eseguita da Costantino Lascari, un transunto di diplomi greci in lingua vernacola, la trascrizione fatta dal Barbieri e le pubblicazioni fornite da Rocco Pirri, da Niccolò Buscemi e da monsignor Giuseppe Crispi; oltrechè nel secolo passato e nel presente vi lavorarono di proposito i più insigni paleografi del paese, cioè Francesco Serio e Mongitore, Domenico Schiavo, Francesco Tardia e il cavaliere Salvatore Cusa già in atto professore di paleografia nella regia università di Palermo; cattedra che per ragion di materia e di officio reggesi nella Sopraintendenza generale degli archivi. Dunque è qui a proposito che non isminuendo o defraudando l'opera e l'aspettativa a nissuno si tenga esame delle fatiche di tutti e del merito corrispettivo.

Il diploma tradotto dal Lascari sarà riferito a suo luogo; e la inserzione giova moltissimo, sì perchè esemplato in forma pubblica e con tutte le condizioni imposte dalla legge tiene vece di atto originale, sì ancora perchè la versione procede da valentissimo professore in fatto di letteratura greca e latina, e perchè per la esistenza dell'autografo nel difetto degli altri atti originali si viene ad un tempo a rinforzare la piena fede dovuta oggi a simili suoi lavori. Il che acquista maggior guarentigia ove si ponga mente, che alla massima parte delle greche pergamene interpretate dal medesimo non sovrastano che le nude versioni da lui eseguite.

Nessuno ignora siccome i monisteri nei tempi in cui l'Europa soggiacque alla barbarica invasione siano stati il solo asilo che rimase alle scienze e alla letteratura. Intenti i monaci a custodire le reliquie del greco e del romano sapere e le dottrine del cristianesimo spendevano le ore del giorno e della notte a trascrivere nei papiri e nelle pergamene il testo della divina scrittura e le opere più ragguardevoli della greca e della latina favella, e sovente registravano i fatti dell'istoria contemporanea e ne am-

manivano i documenti. Fiorirono in Sicilia innanzi il dominio dei normanni gl'istituti di S. Basilio, comechè la chiesa siciliana seguisse il rito greco, non solo quando ubbidiva agl' imperatori di Costantinopoli; ma ancora quando fu signoreggiata dai musulmani, i quali secondo il loro costume patirono che i vinti esercitassero liberamente il loro culto a patto di pagar tributo (1).

Nel secolo XIV possedendo i monaci smisurate ricchezze per frequenti donazioni di beni immobili e mobili ricevute dai re, dai nobili e dal popolo decaddero dall' altezza in cui eran saliti e si avvantaggiarono nella corruzione del costume e nella mancanza del sapere. Una siffatta piaga non solo afflisse quelli di Sicilia; ma fu comune a tutti i monisteri e divenne più sensibile per il guasto della paleografia (2). D'onde avvenne che i Papi si diedero con ogni studio ad accendere l'estinta face del sapere nei monisteri siciliani. Il cardinal Bessarione, illustre per il singolare ingegno e la peregrina erudizione dispiegata nel concilio di Firenze, assegnava l'annuo stipendio di ottanta scudi di oro a chi insegnasse il greco idioma nel monistero greco del SS. Salvatore di Messina (3); e sotto il suo favore vi dettò lezioni il famoso An-

(1) Multifaria volumina genera, quae in monasteriorum bibliothaecis antiquitus servabantur, validum etiam nobis argumentum praestant ad dignoscendum qualia fuerint studia, quae ibi in dies fiebant. Mabillon, *de stud. monast.*, t. 1, c. 6.

In Calabria et regno neapolitano graeca vigente lingua innumeri codices descritpti sunt, quorum festivam copiam vidi et revolvi Romae in monasterio S. Basilii (e precisamente quelli trasferiti da Menniti dal monistero di Messina). Codices autem isti magna pars eleganter et accurate descripti sunt, nec audiendi illi qui nullo modo vel modico facto rei experimento codices graecos in Calabria scriptos ceteris minus accuratos esse dicunt. Montfaucon, *palaeogr.*, lib. 1.

(2) Furono gli scolastici, che sul finire del secolo XIII introdussero il cattivo gusto per le abbreviature e pei nessi; imperocchè cominciarono a dettare nelle scuole le lezioni, e per il mal vezzo di scrivere speditamente si venne a deturpare la scrittura in generale; del che non furon esenti i codici dei secoli a noi più vicini e le prime edizioni tipografiche. Ved. Vaines, *dict. de dipl.*, vol. 2.

(3) Senatu messanensi a Pio II anno 1461 apostolicum rescriptum obtinente gymnasia graeca Messanae pro monachis graecis seu calogeris constituta praeceptori an-

dronico Gallinoto monaco di Costantinopoli, cui caduto il greco impero in balia di Maometto II sostituì Costantino Lascari (1). Venne Costantino Lascari in Italia nel 1454. Invitato da Francesco Sforza insegnò per ben sette anni in Milano il greco idioma; indi dopo di aver dimorato alquanto in Roma si trasferì in Napoli a professar lingua greca nell'università degli studi. Si recò finalmente in Messina, nella quale chiuse i suoi giorni nel 1493, avendo insegnato letturatura per meglio di ventisette anni. Quest'esule illustre ed infelice vago di stabilire in Italia la greca favella, unica gloria della patria estinta, componeva una grammatica greca impressa nel 1494 in Venezia da Aldo Manuzio e dedicava ad Alfonso di Aragona re di Napoli e a Ferdinando di Aragona vicerè di Sicilia due pregevoli lavori, l'uno riguardante gli scrittori greci nati in Calabria, l'altro gli scrittori greci nati in Sicilia. Volendo poi guiderdonare il comune di Messina che largito gli avea la cittadinanza gli lasciò la sua biblioteca ricca di copiosi manoscritti addotti da Costantinopoli. Ma ciò per cui Costantino Lascari merita soprattutto la riconoscenza, una volta che la istruzione nei monisteri greci di Sicilia andò sempre peggiorandosi sino a non curare gli stessi sacri avanzi dei loro titoli, si è appunto per avere tradotto in latino gran parte dei diplomi greci esistenti nei monisteri di Val Demone. Egli tra per la fretta onde compilava i lavori e per la ignoranza del reggimento feudale siciliano trasportò male alquante parole e rese oltremodo oscuri alquanti costrutti. Ciò non ostante le sue versioni son degne di encomio e riescono di somma utilità supplendo agli originali smarriti.

I diplomi tradotti in lingua vernacola e contenuti nel sopra ci-

nua mercede aureorum 80 de camera solvenda a monasteriis Basilianis; quod executioni tandem Bessarion ordinis protector demandavit. Pirrus, *Sicil. sacra*, tom. 2.

(1) Rodotà Pietro Pompilio, *dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia.*

tato transunto saranno pure riferiti a seconda l'ordine della loro data. Essi hanno della importanza non solo pel genere della versione; ma anco perchè suppliscono al difetto di atti ignoti o non ricordati; d'altronde il transunto fu eseguito in modo officiale.

L'abate Rocco Pirri *nella notizia sul monistero di S. Filippo di Fragalà* trascrive la versione latina di un diploma greco contenente la conferma reale di antecedenti privilegi e concessioni (1). Poichè l'autografo punto non vi ha e nell'atto trascritto dal Pirri vanno enumerandosi diversi altri diplomi ancor essi non conosciuti, comechè gli autografi siano periti, qual fede e qual virtù vi si deve attribuire, non mancando alla *Sicilia sacra* nè pecche, nè discredito? Il diploma pubblicato dal Pirri è desunto dalla collezione autografa sulle prelature di Sicilia esistente presso il grande archivio di Palermo e compilata da Luca Barbieri. Gli atti quivi inseriti furono dichiarati legali ed autentici (2). Questa raccolta ebbe origine per la seguente ragione. Da lungo tempo la corte di Roma mettendo in non cale i diritti del regio patronato e dalla regalia, che in Sicilia sono più eminenti che nella Spagna, nella Francia e in altre parti, ed avversando la giurisdizione derivante dal privilegio della regia monarchia ed apostolica legazia, promoveva chiunque le venisse in grado alle dignità ecclesiastiche. Ferdinando *il cattolico* volea ritornare nel loro primitivo splendore le prerogative della corona, e comandò che si raccogliessero da tutti gli archivi diffusi nell'isola i diplomi che determinar potessero le chiese e i monisteri alla regia autorità sottoposti. A quest'uopo inviò il dì 30 luglio dell'anno 1509 le istruzioni, secondo le quali desiderava che si procedesse (3). Il vicerè

(1) Pirri Rocco nacque in Noto nel 1577 e morì in Palermo nel 1651. Fu regio istoriografo. La sua *Sicilia sacra* servì di modello all'*Italia sacra* dell'Ughelli.

(2) *Stetur tamen actis, privilegiis quae in dicto capibrevio contentis seu mentionatis, cui capibrevio fides attribuatur in actis praedictis.* Cap. 109 Ferdinando II. — Ved. Testa Francesco, *capitoli del regno.*

(3) Ved. append. III, n. I.

Ugo Moncada il dì 22 gennaro del 1510 eleggeva a visitatore generale un Giuliano Castellano, onde accompagnato da un notaro frugasse gli archivì del regno e adunasse tutti i diplomi che al regio patronato, alla regalia e alla legazia apostolica si riferissero (1). Giuliano Castellano, prescelto a notaro un Francesco Di Silvestro, si accinse ad eseguire l'incarico. L'opera recata a compimento con le forme officiali fu disposta in assetto dal Barbieri qual maestro notaro e segretario dell'officio della real cancelleria. Dunque il diploma dato alla luce dal Pirri essendo copia conforme estratta dal libro del Barbieri è abbastanza guarentito (2).

Fin qui di assunti particolari. La gloria di aver rovistato e tradotto per intero il tabulario dell'abolito monistero di S. Filippo di Fragalà appartiene a Francesco Serio e Mongitore. Egli nipote del laudatissimo Antonino Mongitore se dello zio non superò la erudizione e la fama ne seguì fedelmente le orme, ne completò i disegni, ed infiammato di pari zelo per il lustro della patria non intralasciò fatica e sollecitudine, nè dispendio o incoraggiamento affin di raggiungere la meta sospirata (3). Ove fosse lecito paragonare le cose piccole alle grandi, io direi che la cultura delle lettere e delle scienze nel secolo XVIII in Sicilia fu quale quella dell'età di Luigi XIV in Francia e di Leone X in Italia. Vita e moto furono gli studi nazionali. A tale scopo si diressero gl'intendimenti e le indagini, e non picciol danno si ebbe dall'essere la maggior parte delle opere o state perdute o rimaste ine-

(1) Ved. append. III, n. II.

(2) Veramente questa sarebbe stata la propizia occasione per chi avesse saputo profittare onde trar dall'incuria e dalla polvere le preziose memorie dei tempi che giacciono non curate e neglette in tanti luoghi diversi e distanti.

(3) Antonino Mongitore nacque in Palermo nel 1663 e morì al 1743. Di lui si enumerano quarantasei opere stampate, altre quindici manoscritte. Ved. *vita di lui* scritta dal Serio, mss. qq., E. 146, bibl. com. di Pal.; *elogio di lui di Tommaso Angelini*; Domenico Scinà, *prospetto della storia letteraria di Sicilia del secolo XVIII*.

dite. Che se però i risultati non molto avvantaggiarono la condizione del sapere, ciò avvenne, perchè mancò l'uso forbito della favella, furon non curate le forme letterarie dello stile e lo abbigliamento estetico che deve accompagnare le cose emanate da natura, senza di che bellezza al più piace, ma non iscuote, nè incanta. Domenico Scinà, letterato, matematico e filosofo, il cui nome suona un elogio, ingegno sovrano e più felice, se altrove fosse nato e gli uomini avesse meno tenuto in dispregio, dipinse la tela di questo secolo con tinte e con pennello da maestro (1). Francesco Serio e Mongitore sta in prima riga tra quanti onoraron Sicilia in quel tempo (2).

(1) Scinà Domenico, *prospetto della storia della letteratura siciliana nel secolo XVIII.*

Le opere di Scinà edite e postume sono: *Memoria sui fili reflui e vortici apparenti dello stretto di Messina.— Esperienze e scoverte sull'elettro-magnetismo. —Breve ragguaglio del novello Vulcano surto nella costa meridionale di Sicilia in luglio 1831.—Lettera al celebre architetto Marvuglia, onde preservare la chiesa dell'Olivella dai frequenti colpi del fulmine.—Rapporto del viaggio alle Madonie impreso per ordine del governo.— Viaggio fatto in Catania, Messina, Siracusa nel 1811. — Intorno la Pizzuta, l'ultima delle montagne di Palermo.— La topografia di Palermo e dei suoi dintorni. —Prospetto degli avvenimenti di Palermo per ciò che riguarda il tenente generale Naselli. — Storia letteraria di Sicilia dei tempi greci. — Prospetto della storia letteraria di Sicilia del secolo XVIII. — Sulla vita e le opere di Archimede. — Su Empedocle. — I frammenti di Archestrato* raccolti e volgarizzati.—*Elogio di Francesco Maurolico.—Elogio di Rosario Di Gregorio.—Intorno a Girolamo Settimo marchese di Giarratana, lettera. — Al barone De Zach autore della corrispondenza astronomica. — Introduzione alla fisica sperimentale.—Elementi di fisica generale.—Fisica particolare.— Intorno lo studio delle scienze naturali in Sicilia.—Sulle ossa fossili di Mare-dolce e degli altri dintorni di Palermo.—Capitoli di lettere a monsignor Grano arcivescovo di Messina.—Sull'eruzione dell'Etna del 1811.—De litterarum et virtutis utilitate.*

(2) Francesco Serio e Mongitore nacque in Palermo nel 1707 e morì a 28 agosto 1766. Ved. elogio di lui scritto da Tommaso Angelini; Scinà, opera citata.

A parte dei libri stampati a favore del canonico Antonino Mongitore contro il Di Leo pubblicò nella *raccolta degli opuscoli scientifici e filosofici* del p. Calogerà un *discorso critico sopra una iscrizione sepolcrale della città di Palermo* recitato nell'accademia del Buon Gusto nel 1746.

Nel 1748 diede alla luce un *discorso sopra un'antica tavola di marmo che riguardava a suo parere i giuochi fatti nel magnifico teatro di Palermo.*

Adunque una delle principali opere del Serio si versò intorno la compilazione del tabulario dell'abolito monistero di S. Filippo di Fragalà. Francesco Notarbartolo, che sopraintendeva all'ospedale grande di Palermo, incaricandolo di un tal lavoro gli fece ordine scritto in data del 14 maggio 1741. A 18 ottobre dello stesso anno gli vennero consegnate per cautela in iscritto tutte le correlative pergamene, che non furono meno di centoventotto tra greche e latine. Il Serio nell'interpretazione greca fu aiutato da Francesco Pasqualino e da Giorgio Stassi sacerdote di rito greco (1). L'opera costò di un grosso volume, e conteneva l'isto-

Nella *raccolta degli opuscoli siciliani*, una *dissertazione istorica del Ducato di Atene e di Neopatria unito alla corona di Sicilia.* Pose in fine della *storia ricreata* del Mongitore *l'istoria cronologica delle pestilenze di Sicilia.*

Nel 1749 stampò le *aggiunte e correzioni ai parlamenti generali di Sicilia* promulgati dal Mongitore.

Nel 1761 *la difesa del pregio che vanta Palermo di essere stata la patria di sant'Agata vergine e martire palermitana in risposta a due libri dati alla luce dal can. Giacinio Bonaiuto.*

Dissertazioni istoriche in difesa della forte apologia scritta a favore della fondazione apostolica della chiesa palermitana dall'eruditissimo dottor Antonino Mongitore canonico della cattedrale di Palermo, prima sede e capo del regno di Sicilia.

Dissertazioni istoriche e apologetiche critiche in difesa della dottissima apologia del can. decano dottor Antonino Mongitore scritta a favore delle antiche glorie sì sacre, come profane della città di Palermo, unica capitale del regno di Sicilia e in particolare del suo primo vescovo ordinato dal principe degli apostoli s. Pietro.

Vita di suora Aurora Felice Benso moniale del monistero di santa Rosalia, mss. esistente nella biblioteca comunale di Palermo. Continuazione della *biblioteca istorica* del Mongitore, ivi qq. E, 153-157, e di quella del Caruso qq. F, 48, 49.

De Calogeris orientalibus qui Siciliam insulam illustrarunt, qq. C, 98.

Vita ec. del can. Antonino Mongitore, qq. E, 146.

Novus Thesaurus inscriptionum Siciliae justa mentem L. A. Muratorii dispositus et notis illustratus (Collezione incoata) qq. E, 158.

Summorum Pontificum monumenta Siciliam respicientia notis ac criticis dissertationibus illustrata, qq. E, 137-149.

Atti, lettere, biglietti, capitoli ed ordinanze regie e viceregie.

(1) Di Francesco Pasqualino si è fatto cenno sopra. Giorgio Stassi nacque nella

ria del monistero e i documenti. Era divisa in capitoli e ne riguardava la origine e la fondazione, i privilegi e le immunità, gli abati e i commendatori che vi ebber sede, i luoghi e le chiese suffraganee che ne dipendevano, le rendite e la notizia delle cose degne di memoria. Precedeva una intestazione sul primo nascimento e sul progresso in Sicilia dell'ordine di S. Basilio. Vi abbondava ogni genere di erudizione, e il tutto era cosperso di note e di osservazioni. I diplomi greci tradotti portavan segnato nel margine il nome dell'autore della versione. Certamente fatica di tanto rilievo richiedeva di esser consegnata alle stampe, ed in vero non se ne sarebbe deplorata la perdita. Io trovo, che il volume conservavasi con soverchia religiosità entro una cassa serrata a doppia chiave presso l'archivio dell'ospedale suddetto. Intanto non più esiste, e avendone fatta richiesta nessuno mi ha saputo prestare indizi; e anco la fama sarebbesi smarrita, se i fasti della tipografia non ci avessero salvata la ricordanza e non se ne leggesse una copia in frammento eseguita da Domenico Schiavo (1).

La copia scritta di carattere dello stesso Schiavo costa di uno spezzone (2). Vi si leggono parecchi diplomi latini, non ci ha uno greco; bensì in margine della narrazione vengono indicati

Piana dei Greci, una delle colonie greco-albanesi di Sicilia, visse in Palermo ed ebbe fama di grecista. Fu vescovo di Lampsaco *in partibus infidelium* e morì di anni 89 compiti il 26 marzo 1801.

(1) Ved. Martorana Carmelo, *risposta alle lettere del Buscemi ecc.*
Catalogo dei mss. esistenti nella bibl. com. di Palermo.
Narbone Alessio, *bibliografia sicula sistematica.*

Intitolavasi: *Historia monasterii Sancti Philippi Fragalatis ordinis magni patriarchae Basilii. In qua origo, privilegia, immunitates, abbates tam monachi quam commendatarii, ecclesiae suffraganeae, proventus, aliaque memorabilia ejusdem sacri coenobii recensentur et illustrantur. Quibus accedit prolegomenon de primo Basiliensium monachorum in Siciliam adventu.* Auctore Francisco Serio et Mongitore panormitano s. Jacobi de maritima parrocho, judice et esaminatore synodali, sanctissimae siculae inquisitionis consultore ac censore.

(2) Di Schiavo Domenico si è parlato sopra.

con numeri progressivi. Il che dà a ritenere di essere stati disposti in fine del trattato da servire per documenti. La scrittura è nitida e chiara. Per la mancanza dei fogli intermedi è interrotta la esposizione, umile è lo stile, e la lingua sente soverchiamente dello scolastico e non ha alcun sapore classico; tuttavia assai di rado vi s'incontrano solecismi e barbaro fraseggiamento. I pochi diplomi latini riferiti sono pieni di lacune e n'è falsata la intelligenza. Non tutte le lacune son cagionate dalla corrosione della pergamena, anzi la più parte derivano dalla difficoltà della interpretazione. Le sigle composte sono quasi interamente ridotte a capriccio; oltrechè vi campeggia l'arbitraria interpunzione e l'arbitrario aggiustamento delle parole abbreviate. È a credere che di maggiori difetti fosse accompagnata la riduzione dei diplomi greci, e che, stante la diligenza e la esattezza del copista, queste pecche esistessero nel libro originale. Il manoscritto si custodisce nella biblioteca comunale di Palermo e ivi deposto venne assestato in legatura di cartapecora (1).

Le assennate e diligenti esercitazioni, che Francesco Tardia operò sulle pergamene greche di questo monistero riuscirono assai commendevoli, più utili perchè già superstiti e degne di maggior fama. Egli il Tardia è di tal merito da reputarsi principe tra i paleografi, che ebbe la Sicilia nel secolo varcato. Conoscitore qual era della lingua araba ed esperto nel greco e nel latino idioma e nella sacra ermeneutica avrebbe saputo intendere ed illustrare le cose greche ed arabe esistenti nell'isola, se visso più lungamente si fosse meno internato nella vita ascetica e se più di se avesse sentito (2). La pubblicazione da lui fatta di quelle parti della geografia nubiense, che spettano alla Sicilia e di altre monografie dà chiaramente a

(1) Qq. F, 112.

(2) Francesco Tardia sacerdote palermitano morì di anni 46 nel 1778.

divedere i pregi dei suoi studi e la sodezza delle sue dottrine (1). Aiutò il principe di Torremuzza e il conte Gaetani nelle loro archeologiche intraprese (2); tuttavolta il suo nome sarebbe rimasto

(1) Pubblicò: *Siciliae descriptio ex geographia nubiensi desumpta.*
Annotazioni della descrizione della Sicilia in arabo di Clidris scherif corredate di prefazione e di copiose note.
Orazione funerale di Michele Schiavo vescovo di Mazzara.

(2) Lancillotto Castelli Gabriele principe di Torremuzza nacque in Palermo addì 21 gennaro 1727, cessò di vita nel 1792. Fu detto principe dell' antiquaria in Sicilia e stella di prima grandezza nel cielo archeologico.

Le sue opere sono:

Dissertazione sopra una statua di marmo scoverta nelle rovine dell'antica città di Alesa in Sicilia.
Lettera sulle rovine della città di Solunto.
Storia di Alesa antica città di Sicilia col rapporto dei suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni raccolte da Selinunte Drogonteo pastore arcade.
Dissertazione sopra una statua di marmo scoverta nelle rovine dell'antica città di Alesa in Sicilia.
Vita di sant'Agata in risposta di Giacinto Paternò Bonaiuto di Catania.
Nota dei Cardinali di santa chiesa di nazione siciliana esposta in una lettera.
Lettera in difesa del legittimo cardinalato della chiesa di Palermo.
Memorie della sua vita letteraria scritte da lui stesso.
Memorie delle zecche di Sicilia e delle monete in esse in vari tempi coniate.
Notizia dell'origine e fondazione della compagnia detta dei bianchi.
Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia.
Siciliae veterum populorum et urbium, regum quoque et tyrannorum numismata quae extant in suo cimelio.
Le antiche iscrizioni di Palermo.
Aggiunte e correzioni alla Sicilia numismatica del Paruta.
Siciliae et adiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis evulgata.
Ad veteres Siciliae nummos auctarium primum.
Auctarium secundum.
Catalogus veterum et recentiorum nummorum qui in Gabr. Lancillotto Castelli gazophylacio servantur.
Giornale istorico della città di Palermo dal 1072 al 1791, mss. nella biblioteca del collegio massimo ex-gesuitico.
Relazione del tumulto accaduto in Palermo nel 1773, mss. ivi.
Suo carteggio con molti eruditi nazionali ed esteri, mss. nella bibl. com. di Palermo qq. E, 136.

oscuro e inonorato, se i suoi manoscritti qual prezioso tesoro non fossero stati preservati dalle ingiurie del tempo e dal tenebrore dell'obblio. Le cure del principe di Torremuzza e la generosità del sig. Gregorio Speciale, cui in fine appartennero per retaggio,

Gaetani Cesare conte della Torre nato in Siracusa fece le sue dotte pubblicazioni insino al 1797; e dopo quell'anno nulla potè più operare per l'archeologia e per gli altri studi, sebbene sia morto nel 1808.

Le sue opere sono:

Dissertazione sopra un antico idoletto di creta.

Osservazioni sopra un antico cameo scritte a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza.

Capitolo di lettere sopra alcuni punti di storia della camera reginale di Sicilia.

Dissertazione istorica apologetica critica intorno all'origine e fondazione della chiesa siracusana dal principe degli apostoli.

Notizie della chiesa di Siracusa.

Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibili presso Siracusa.

Memorie relative all'antico teatro ed antichi acquedotti siracusani.

Descrizione della catacombe di s. Diego in Siracusa.

Memoria sul Timbri di Teocrito.

Dissertazione su' piombi antichi mercantili come appendice ai piombi antichi del signor ab. Ficoroni.

Osservazioni sopra un antico sacro dittico.

Illustrazione di due iscrizioni in Siracusa.

Sull'origine e preeminenza della chiesa di Siracusa.

Sul lago di Nalfia presso Siracusa.

Lettera sopra alcuni dubbi insorti degli atti sinceri di santa Lucia vergine e martire siracusana.

I doveri dell'uomo, poema.

Le odi di Anacreonte tradotte in sonetti.

Versione di Teocrito, Mosco e Bione.

Sonetti, canzoni e cantate.

Le pescagioni, egloghe.

Componimenti oratori:—*La costanza in trionfo.*— *Il pregio della povertà per musica.*—*La villanella*, dialogo pastorale.— *L'innocenza al presepio di Gesù.*— *Maria madre dei poveri.* — *Il sacrificio di Gefte.*—*Moisè bambino.*— Dialoghi e drammi per musica.— Fino a trenta ascendono i suoi scritti oratori.

Più volumi di vestigi antichi illustrati di Siracusa, mss. nella libreria comunale di Siracusa.

Raccolta di antiche iscrizioni di Siracusa, mss. ivi.

valsero, perchè depositi nella biblioteca comunale di Palermo ivi ricevessero ricovero guarentito, assetto ed ordine (1). E però suppellettile cotanto rara per benignità de' cieli e per provvidenza di filantropia divenendo oggetto di commune esercizio e di pubblica utilità ingenerò un'arra efficace a spingere avanti applicazioni di tal fatta, a versarvi l'amore e la pazienza e a rassicurare eziandio la memoria dei documenti perduti (2).

Il Tardia non si dipartì dalle orme luminosamente segnate dallo illustre Montfaucon (3). Egli vagheggiava di ogni atto diplomatico e di ogni monumento archeologico rendere il fac-simile del testo, rinvestire la lezione di alfabeto letterale, apporvi la versione latina ed aggiungere le note intorno a filologia e ad opportuna erudizione. Vero è che avuto riguardo all' imperfezione dei lavori, quasi sempre i suoi scritti patiron difetto di questi requisiti; oltrechè non poche lacune offesero la serie continuata della interpetrazione, talvolta derivate dalla corrosione della scrittura originale e talvolta dalla difficoltà della intelligenza; vero è che spesso

(1) Gregorio Speciale, benemerito cittadino, di molte opere mss. fe' dono alla biblioteca comunale di Palermo. Ved. *Catalogo dei mss. esistenti ecc.*

(2) Le opere mss. del Tardia depositate nella biblioteca comunale di Palermo sono :

Diplomi greci e latini dell'ospedale di san Bartolomeo in Palermo, qq. E, 159.

Mescolanze siciliane, in cui vi hanno dieci diplomi greci e cinque arabi appartenenti al duomo di Palermo, qq. E. 160.

Diplomi arabi e greco-arabo del vescovado di Cefalù, qq. E. 161.

Diplomi greci ed arabi della cappella del real palazzo in Palermo ed altri greci del monistero di s. Gregorio in Messina, qq. E. 170.

Iscrizioni greche, arabiche e latine ed alcuni diplomi della cattedrale di Mazzara e di Marsala raccolti, qq. E. 171.

Annotazioni ad alcuni diplomi greci della chiesa di Messina, qq. E, 175.

Diplomi greci del monistero di s. Filippo di Fragalà, qq. F, 142.

(3) Montfaucon Bernardus, *Palaeographia graeca sive de ortu et progressu litterarum et de variis omnium saeculorum inscriptionis graecae generibus, itemque de abbreviationibus et de notis variarum artium ac disciplinarum.*

non felicemente fu ritratta la sigla, che altri néi di non lieve considerazione di tratto in tratto pur vi si disvelano, e che per altri siffatti motivi i suoi scritti non sembrano meritevolì di veder la luce senza pria essere riveduti, corretti ed affazzonati; tuttavia i medesimi servirono di scuola e di guida al Morso e al Garofalo (1); ed ivi attingiamo quantunque volte ci sproni desio di leggere le barbare note della nostra età di mezzo e gli avanzi monumentali della veneranda antichità.

Le fatiche del Tardia riguardanti le pergamene greche del monistero di S. Filippo di Fragalà sono legate in un volume con coperta di pergamena. La scrittura vergata di propria mano è nitida e chiara. Le copie sono disposte in doppia categoria. La prima aduna i fac-simile degli originali, scritti nell'intero contesto della pagina ; l' altra ha la lezione letterale distesa sino a metà della pagina, onde impiegare il resto del margine laterale per trascrivervi la versione latina. Le copie sono disposte in numero progressivo e senza ordine cronologico. Contengono la interpretazione di trentasei atti autografi, vi mancano però i fac-simile dal numero 5 sino al 14. Eziandio manca la copia letterale del n. 7. E però vi ha chi crede che siano stati involati questi fac-simili

(1) Salvatore morso sacerdote palermitano morì nel 1828. La sua opera pregevole è *la descrizione di Palermo antico*, ove stanno alquanti diplomi greci tradotti ed illustrati. Lavorò per classificare le monete arabe correggendo le orme dell'Airoldi e del Vella; classificò e dichiarò quelle del Poli: (Il Medagliere arabo-sicolo ha ricevuto interamente il suo còmpito dall'egregio marchese Vincenzo Mortillaro. Ved. di costui opere). Compilò una grammatica araba e tradusse le favole di Locman. Trascrisse ancora i diplomi arabi-greci della parrocchia Palatina di Palermo, quelli greci di Messina; e ciò seguendo l'esempio del Tardia e del Di Gregorio. Ved. mss. qq. E, 161, n. 1, 2, 5, 7. E, 172. Oltre la *descrizione di Palermo antico* ricavata sugli autori sincroni e i monumenti dei tempi pubblicò: *Il sistema della tachigrafia italiana.—La spiegazione di due lapidi esistenti nella chiesa di s. Michele Arcangelo.*

Luigi Garofalo morì nel 1837 , ed appartenendo alla collegiata della parrocchia Palatina di Palermo ne compilò il *Tabulario* , dove si leggono i diplomi greci ed arabi, sui quali aveano precedentemente lavorato Tardia, Di Gregorio, Morso.

e la copia del n. 7 da Niccolò Buscemi, incolpandolo ancora di avere frodato altresì la pergamena originale del n. 7 e di avere pubblicato sotto il di lui nome la lezione del Tardia (1). Nulla in proposito posso asserire. Ma egli è certo che il n. 7 nel volume del Tardia manca sì nell'una, che nell'altra categoria, e che la pubblicazione del Buscemi non ha riscontro nelle copie del Tardia e nell'autografo, che non è più.

La trascrizione paleografica è esattamente imitata sull'originale, se non che riesce difficile indovinare la sigla là ove il Tardia ritrasse a guisa di dipinto senza la convinzione della intelligenza, e là ovè la scrittura originale era logora od affranta. Le copie letterali sono piene di vuoti e di storpiamenti di parole frantese, massime nelle sillabe finali. Il diploma segnato di n. 2, vergato in doppia favella greca ed araba tanto nel fac-simile, che nella lezione letterale offre una lacuna totale interrotta a grandissimi intervalli da poche parole; cosicchè nella mancanza dell'autografo è impossibile cogliervi senso; ed io ho pensato riferirlo in appendice più per curiosità, che per dovere (2).

In ogni copia letterale si citano in fronte l'esistenza dell'autografo in pergamena e le condizioni di essa; si ricordano i suggelli e i luoghi onde pendevano con i lacci, e qualche fiata si notano la specialità, la forma dei caratteri e la specie degl'inchiostri.

Le copie dei primi numeri portano accanto la versione latina e alla fine un corredo di note disposte a numero progressivo; però le medesime sono eseguite non ordinatamente e per salto, e per lo più difettano di compimento. Le versioni latine hanno le stesse lacune della lezione greca; sovente vien meno la sintassi e il senso. L'ortografia è più conservata nei *fac-simile*, che nelle

(1) Martorana Carmelo, *lettere di risposta al sac. Niccolò Buscemi. Giornale di scienze, lettere ed arti.*

(2) Ved. append. I, n. I.

lezioni letterali, dove campeggiano licenza ed arbitrio. Nel margine vi si legge l'anno in cifre arabe, scritto or dallo stesso Tardia ed or dal canonico Gaspare Rossi (1). Costui ancora vi segnò la corrispondenza coi numeri che si leggono nel frammento del volume dello Schiavo, trascritto su quello del Serio. Non ci hanno argomenti; nondimeno in fine di ciascun diploma sono aggiunte spiegazioni di talune cose scritte sin da tempi inveterati da mani ignote nel dorso della pergamena. Per lo più tali schizzi si riferiscono all'oggetto degli atti, e nell' indovinarne il senso e le parole non riuscì gran fatto. Ciò è quanto concerne il lavoro del Tardia intorno le pergamene greche del prelodato monistero.

Niccolò Buscemi, bibliotecario della libreria comunale di Palermo, direttore del giornale ecclesiastico *la Biblioteca Sacra* e segretario del tribunale della regia monarchia ed apostolica legazia in Sicilia, pubblicò quattro diplomi greci appartenenti al tabulario del monistero di San Filippo di Fragalà. Egli apparente autore della vita privata e pubblica di Giovanni di Procida e di altre opere di più lieve momento diè questi documenti come *del tutto nuovi ed ignoti*. Vi fece seguire la versione italiana e vi aggiunse qualche brevissima nota. Avendo io esattamente raffrontato il suo testo con le lezioni del Tardia, ho veduto, ch'esso è una fedelissima copia degli scritti di costui. Che poi niuna vaglia ei si ebbe in questi studi, si desume dal non aver saputo correggere i néi del suo modello e di averli ciecamente adottato quasi per incanto. Di più Carmelo Martorana, lodevole per il senso istorico, ma in nulla versato nella materia diplomatica, lo convinse d'insipienza e d' ignoranza (2). Questi con l' aiuto di monsignor

(1) Il canonico Gaspare Rossi capo bibliotecario presso la biblioteca comunale di Palermo cessò di vivere or son due anni. Egli fu profondo nella conoscenza bibliografica e impiegò i lunghissimi anni in coordinare specialmente e chiarire i numerosi volumi mss. esistenti in quella libreria. I cataloghi dati alle stampe furono forniti da lui.

(2) Martorana Carmelo, caldo partigiano del governo dei Borboni, due volte punito

Giuseppe Crispi, professore di letteratura greca ed archeologia nella università di Palermo, dimostrò ad evidenza, che le poche note filologiche da lui foggiate contengono paradossi di lessicologia (1). Tant'è il Buscemi aspirò alla gloria letteraria. I suoi meriti sono molto contrastati. Se si dovesse attendere soltanto alle cose date alla luce senza penetrare addentro nel midollo, una lode certamente non gli si potrebbe negare; ma se è dovere imparziale dell'uomo di lettere sgannare le apparenze, egli non può essere assoluto della taccia di rapsodia e di plagio. In morale non è lecito dir delle mende e de' difetti degli uomini, pure non così avviene della vita letteraria. La funesta dote, che ha la repubblica delle lettere (dote che sovente degenera in misere ed accanite guerre) di disvelare le magagne di chi si addice al santuario del sapere, è la più bella legge che la governa. Adunque studiando ciò che ha riguardo al Buscemi, riesce facile rilevare in contrario le seguenti cose peregrine. Autore *della vita del Procida, dell'esame storico-critico delle ragioni dell'arcidiacono ecc. con documenti autentici*, fu tenuto di aver carpito i manoscritti della biblioteca comunale di Palermo, e degradato dall'officio, per pudore non venne sottoposto a processo criminale (2). La pubblicazione fatta del *vetusto martirologio* è lavoro, che si legge tra i manoscritti di Domenico Schiavo (3). La sua appendice al tabulario della cappella Palatina di Palermo compilato

di ostracismo inflitto dalla pubblica opinione, magistrato incorrotto, altero e balzano, diede alla luce un opuscolo *intorno al dominio arabo in Sicilia*, lodato specialmente dall'istorico Michele Amari.

(1) Buscemi pubblicò quattro di questi diplomi prendendo occasione di criticare l'opera del Martorana. Vedi *le sue lettere. biblioteca sacra*, giornale di Palermo. Il Martorana lo attaccò di fronte. Vedi *risposta alle lettere del sac. Nic. Buscemi*, giornale di scienze, lettere ed arti.

(2) Lo affare ebbe piena pubblicità; vi s'intermediò il can. Baldassare Palazzotto capo-bibliotecario, che facendolo esonerare dell'officio ottenne la restituzione di altri manoscritti.

(3) Si è detto sopra nell'elenco delle opere dello Schiavo.

dal Garofalo fu conviciata troppo amaramente dallo egregio Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena (1). Altre sue cosucce diedero anco da ridire (2). Finalmente la pubblicazione dei diplomi greci relativamente al monistero di S. Filippo di Fragalà costa essere suppellettile del Tardia; ed egli ebbe la impudenza e la stoltizia di volerli far credere per *nuovi e non conosciuti* (3). Se non che tra essi àvvi uno, quello cioè di Adelasia sotto la data del mese di aprile dell'anno del mondo 6618 (di G. C. 1110) che, non esistendo la interpretazione fatta dal Tardia e perduto l'autografo, rimane come documento di non poca importanza in grazia di averlo mandato alle stampe. Lo intitolò al principe di Trabia, da cui sperava benefici e prelature, e disse di aver in pronto per metter ai torchi una raccolta di diplomi da lui compilati e riscontrati sulle pergamene originali per il dubbio che presentano le edizioni eseguite (4). Prendendo atto di questa dichiarazione, l'autografo del diploma dovette cadere nelle sue mani. Il Martorana osserva, che tra gli autografi che or mancano del tabulario del monistero di S. Filippo di Fragalà parte sono quelli che furono rovistati dal Buscemi, ed aggiunge che la lezione data dal medesimo del diploma di Adelasia fu desunta dalla copia del Tardia segnata di n. 7, copia da lui non fatta includere nella legatura del volume, e che perciò il n. 7 punto non esiste tra i trentasei diplomi che si leggono interpretati dal Tardia (5). Io veggo,

(1) Vedi Mortillaro, opere.

(2) I *Tratti istorici di Sicilia*, le *notizie della Basilica di s. Pietro* detta la *Real Cappella Palatina con incisioni e figure*, le *lettere bibliografiche sulle consuetudini di Sicilia, sulle spiegazioni di una lapide sepolcrale rinvenuta in Messina nella collegiata di Randazzo*, *sopra il siciliano scrittore* che va sotto il nome di *Teofane Ceramèo* sono cose ripescate qua e là. *La istoria di Palazzo Adriano*, con cui incomincia un *saggio d'istoria municipale di Sicilia*, fu svilita e spennecchiata da *osservazioni critiche anonime*.

(3) Vedi Martorana, *risposta* sopra citata.

(4) È pubblicato nella *Biblioteca Sacra*.

(5) Martorana, *risposta* ecc.

che il testo di Buscemi offre gli stessi nèi dei prototipi del Tardia. Ciò m'induce a credere di apporsi al vero il Martorana. Sappiamo inoltre, che il chiarissimo Agostino Gallo non è assai guari fu nel caso di riacquistare dagli eredi del Buscemi parecchie pergamene: il che se avvenisse non sarebbe picciola ventura. Tant'è lo aver lui pubblicato questi documenti sempre gli torna ad onore, e più sarebbe stato degno di benemerenza, se in vece di darli per *nuovi* ed *ignoti* avesse confessato la lode a chi si appartenesse (1).

Il prelodato Martorana ricercò il consiglio del professore Giuseppe Crispi contro chi gli mandò il guanto della battaglia. Per questa occasione il Crispi pubblicò un documento greco, ne aggiunse la versione italiana e talune note assennate. Corresse la traduzione italiana di uno di quelli pubblicati dal Buscemi e ne emendò le annotazioni. Avendo migliorato il testo del Tardia, è segno che ebbe in mano l'autografo che egli primo pubblicò e l'altro pubblicato dal Buscemi. E però l'uno e l'altro autografo oggi non sono più. La fatica del Crispi è assai soddisfacente. Del resto egli fu un archeologo, un profondo conoscitore della letteratura antica e uomo di gusto I suoi titoli letterari sono abbastanza noti, e sarebbero stati splendidissimi, se men freddo avesse più prediletto gli studi moderni (2). Scrivendo di monsignor Crispi io non dimentico, che egli parroco e rettore in vece di bistrattare gl'ingegni e di negligere le buone discipline, intorniandosi sempre di gente scaltrita o incapace avrebbe dovuto stabilire una scuola nel collegio greco di Palermo ed emulare l'alta rinomanza del cardinal Bessarione e di monsignor Testa arcivescovo di Monreale, e che abate di Santa Maria di Gala e vescovo greco di Sicilia,

(1) Buscemi Niccolò sacerdote palermitano nacque a 2 novembre 1814 e cessò di vita il 12 novembre 1843.

(2) Scinà lo chiamava « l'*idolo chinese.* »

in vece di rimanere inoperoso col godimento di vistosa rendita, avrebbe dovuto provarsi a sollevare il rito cadente nelle colonie greche e a riaccendere l'antica virtù col nome, colla splendidezza e coll'esempio. Di lui ci restano un corso teorico e pratico per lo apprendimento della lingua greca, il volgarizzamento delle orazioni di Lisia, un opuscolo contenente varî lavori di letteratura e di archeologia greca, una versione in poesia greca delle più delicate anacreontiche e di un idilio di Giovanni Meli, la illustrazione di un marmo mutilato adorno di tre figure e avente inciso un antico decreto del popolo ateniese, la versione di nuovi frammenti di Diodoro arricchita di schiarimenti, di scelta di varianti e riempita di parecchie lacune, due monografie, una per Palazzo Adriano sua patria e l'altra sugli usi e costumi delle colonie greco-albanesi di Sicilia, oltre vari altri articoli di poco rilievo (1).

A chiudere la serie di quanti vegliarono sulle pergamene greche del succitato monistero rimane a fare onorevole menzione del professore cav. Salvatore Cusa. Depositate, come sopra si è detto, nella Sopraintendenza generale degli archivi in Palermo le reliquie dell'anzidetto tabulario, gli amministratori dei beni della ducea di Bronte non cessarono d'insistere per ottenere talune copie legali delle pergamene greche e latine. Servivano loro per le secolari contestazioni agitate dai comunisti di Bronte intorno alla proprietà e al possesso del territorio incardinato nella concessione fatta a Nelson. I documenti latini furono trascritti dal signor Giuseppe Silvestri in caratteri nitidi ed eleganti e con precisione ed esattezza (2). I diplomi greci furono interpretati dal professore Cusa

(1) Visse in Palermo, ove fu professore di greca letteratura ed archeologia nella regia università, rettore nel collegio greco, parroco nella parrocchia di s. Niccolò dei Greci, abate di Santa Maria di Gala e vescovo greco in Sicilia sotto titolo di *Lampsaco in partibus infidelium*. Morì ottagenario in Palazzo Adriano il 10 sett. 1859.

(2) Allora uffiziale di seconda classe nello stabilimento, oggi segretario di prima classe presso la luogotenenza generale.

nel numero di diciotto. Trascritti di proprio carattere in iscrittura grande e chiarissima e in carta assai forbita presentavano lusso e vaghezza. I monogrammi e i suggelli furono rilevati a disegno. Ogni atto portava la data e l'argomento in latino. Stante la somma abilità e perizia dell'interprete furono schivate le mende del Tardia e riempite le lacune, supplendo alle parole logore e corrose. Nè qui si tenne l'esperto poliglotto; perchè quasi volesse dare brillantissima pruova di se, indovinò le nozioni scritte nel di dietro delle pergamene, le quali, benchè non facienti parte del testo, pure ne riesce difficilissima la intelligenza, essendo enigmatica la scrittura e interamente scomparso l'inchiostro. Vero è che di quelle pergamene interpretate dal Cusa preesistevano le lezioni del Tardia; ma gli esemplari lucubrati da lui toccaron la cima della perfezione e riuscirono superiori ad ogni encomio. Se non che di un tal lavoro rimase in officio la semplice memoria; imperocchè quella copia essendo stata rilasciata agli amministratori degli eredi di Nelson, e nè anco una bozza essendosene conservata nella Sopraintendenza generale, avvenne, che nessuna utilità ritraessero gli studi e la istituzione della cattedra di paleografia dalle dotte esercitazioni di sì insigne professore (1). Ciò in riguardo alle pergamene greche del monistero di S. Filippo di Fragalà.

Il tabulario della chiesa e del vescovado di Cefalù ha pure richiamato l'attenzione dei nostri cultori di diplomatica. Sin dal 1329 Tommaso di Butera vescovo di Cefalù fece esemplare in un libro dal maestro notaro Guglielmo di Mistretta i più importanti privilegi concessi ed annessivi. I lavori inediti del Barbieri, di cui sopra si è fatto cenno, sulle prelature di Sicilia, compilati dopo le officiali investigazioni adoperate da Giuliano Castellano e dal no-

(1) La linguistica e gli studi archeologici da chi alle conoscenze poliglotte congiunge sapere e pazienza attendono dei servigi importantissimi. Ha pubblicato: *Su di una iscrizione araba del museo di Termini, lettera al signor duca di Serradifalco.*

taro Francesco Di Silvestro, lavori che apprestarono la materia della *Sicilia Sacra* all'abate Rocco Pirri, ne contengono due diplomi ed una bolla. Un altro diploma dato da Costanza imperatrice nel 1196 si legge negli atti autentici delle *sacre visite* di monsignor Angelo De Ciocchis, che si conservano nel grande archivio di Palermo (1). Due grossi volumi manoscritti esistono nella biblioteca comunale di Palermo, nei quali ci ha la trascrizione di una lunga serie di atti diplomatici relativi allo stesso argomento e disposti con certo ordine e connessione e precede un elenco (2). Nondimanco le anzidette fatiche non concernono che cose latine, ove non si vogliano tenere in considerazione taluni schizzi esotici, che si osservano nei volumi manoscritti della suddetta biblioteca, e che sono sì interrotti ed intralciati da credersi più tosto strani indovini geroglifici, che copiatura paleografica.

Ci ha una pergamena antica, che contiene la latina versione di un diploma greco, più preziosa in quanto che dell'autografo greco sovrasta un sol frammento insignificante, e la lingua usata è assai di gran lunga men barbara del consueto (3). Il Tardia attesta egli stesso di essergli state spedite dal prelodato principe di Torremuzza la pergamena arabico-greca denotante la sopra cennata platea, due altre greche, molte arabiche e più abbondante copia di latine. Però sia che le sue fatiche si dispersero, ovvero (ciò è più verosimile) che non ebbe ei la fortuna di darvi opera, di lui non ci restano che le informi trascrizioni della platea e di un diploma arabo (4). In fine il Di Gregorio volendo aguzzar la mente nei segni arabici e greci che si vedono nella raccolta depositata

(1) La sacra visita di mons. Angelo De Ciocchis avvenne nel 1741. Le cose principali contenente negli atti originali furon date alle stampe in tre volumi. Delle aggiunte furon pubblicate dal marchese Vincenzo Mortillaro. Ved. le di costui opere.

(2) Ved. ms. della bibl. com. di Pal. qq. H 7, 8.

(3) Sarà riferita a suo luogo.

(4) Ved. ms. della bibl. com. di Pal. qq. E 161 in fine del volume.

nella biblioteca comunale di Palermo non giunse a ritrarre alcun costrutto e si limitò a dipingere a lunghi intervalli degli abbozzi di parole e di sillabe talmente da non rischiarare senso e da non offrire luce (1). Così si può dire, che le pergamene greche attinenti alla chiesa e al vescovado di Cefalù non sonosi per la prima volta nè anco disarginate.

È mio proposito dunque pubblicare in due serie distinte tutti i documenti che furon emessi in greco idioma rispetto ai mentovati tabulari. Li esporrò per ordine cronologico, corredandoli di spiegazione italiana e di ogni genere di opportuna osservazione. Non sarà tralasciato di notare tutte le particolarità che a ciascun atto hanno riguardo. La lezione sarà seguita con ogni fedeltà sul testo originale, e saranno mantenute scrupolosamente la dizione e la ortografia nel loro genuino sistema. Là ove la sigla mi lascia in libertà di supplire, preferirò ridurre la intelligenza al protopipo della lingua. Le parole e le sillabe scomparse per la correzione dell'inchiostro o per la emacerazione della pergamena saranno da me soggiunte. Nè perciò intendo presumere di avere sempre colpito nel segno. In difetto del testo autentico riferirò le versioni superstiti, come ne aggiungerò tal altra che offrirà importanza o per la vetustà o per accidenti speciali e di rilievo. Mi adopererò, per quanto il mio tarpato intelletto e le mie deboli forze il comportino, che il lavoro sortisca la possibile perfezione. Io nella miglior parte della mole sono stato preceduto da altri assai più capaci di me. Che perciò?

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant:
Omnia non itidem depascimus aurea dicta (2).

Ne abbandono il giudizio imparziale al tribunale dell'opinione.

(1) Ved. ms. della bibl. com. di Pal. qq. E 57.
(2) Lucret. III, II.

IV.

ILLUSTRAZIONE ESEGETICA.

I documenti diplomatici ricevono in generale i nomi di lettere e di carte, di suggelli, di bolle o di brevi, di privilegi e d'inquisizioni.

Il primo derivò dalla loro forma, l'altro dalla materia, in cui furon vergati, quello di suggelli e di bolle dal suggello di cui furon muniti o dalla impronta del suggello; i nomi di brevi di privilegio e d' inquisizione derivarono o dalla sommaria descrizione del conteuuto o dalla natura dell'atto.

Le lettere, le carte e i brevi si distinguono in varie classi, che s'indicano il più delle volte per mezzo di addiettivi. Le lettere principalmente si scompartono in apostoliche, sinodali, decretali, encicliche, in reali, signorili e pagensi, in patenti e chiuse. Ci ha di altre denominazioni tendenti a denotare l' oggetto. Le carte si distinguono principalmente in sacramentali, di relazione, di concessione o di donazione, di testamento o di contratto e di tradizione. I brevi impiegati da principio a significare lettere o biglietti emessi dai re e dai particolari in seguito si adoperarono ad esprimere gli atti pontifici improntati dall'anello del pescatore e si distinguono in mille modi. I suggelli, i privilegi e le inquisizioni non soggiacciono ad alcuna classificazione.

Il termine diploma equivale generalmente a quello di carta; ma d'ordinario si suol dare il nome di diploma alle lettere, che hanno molta importanza o rispetto all' antichità dei titoli o rispetto all'autorità dei principi e dei magnati da cui processero. La parola nacque dal mal costume invalso di piegare in due il papiro o la pergamena onde mantenere intatto con più agevolezza il suggello (1). Come che sia incontrasi assai di rado un atto che da se

(1) Da Διπλόω, raddoppiare.

stesso si appelli diploma, laddove ci avvenghiamo in moltissimi che portano il nome di privilegio, di sigillo o di carta. I documenti che or vedono la luce appartengono quasi interamente alla classe dei diplomi, come sarà facile rilevare nel corso dell'opera. Ci ha qualche inquisizione.

Dal vocabolo diploma promana quello di diplomatica, che è la scienza e l'arte di conoscere i secoli, in cui furono emanati i diplomi, e se i medesimi sieno autentici o falsi, o se furono alterati e contraffatti, o imitati e sostituiti (1). Soggiacciono quindi

(1) Gli scrittori di diplomatica possono distinguersi in due classi, in trattatisti o espositori e in raccoglitori. Baring riferisce l'una e l'altra serie. Il P. Narbone passa a rassegna ciò che è in relazione colla diplomatica siciliana.

Le opere più rinomate intorno la prima serie sono: Papebrochio Dan., *in chartam immunitatis etc.*; Arduino Giov., *opera selecta*; Della Croze, *vindiciae veterum scriptorum contra Io. Arduinum*; Mabillon Giov., *de re diplomatica*; Germon Bart., *de veteribus regum diplomatibus disceptationes*; Ruïnart Teodorico, *ecclesia parisiensis vindicata*; Costant Pietro, *vindiciae veterum codicum*; De Camps François, *reflexions critiques sur le livre de P. Germon*; Fontanini Giusto, *vindiciae antiquorum diplomatum*; Lazarini Domenico, *epistolae contra Germonium*; Gatti M. Ant., *epistola pro vindiciis Fontanini*; Maranta Scipione, *expostulatio in P. Germonium*; *Nouveau traitè de diplomatique par deux religieux bénédictins*; Moine, *diplomatique pratique*; Walther Ludovic., *lexicon diplomaticum*; Vaines, *dictionn. de diplomatique*: Weber Emmanuele, *de statu rei diplomaticae*; Herzio Giov. Nicc., *sulla fede dei diplomi degl' imperatori di Germania*; Berger Giov. Gugl., *sugli autografi ossia originali degli antichi*; Guling Giov. Frid., *sugli apografi*; Floerche Giov. Ern., *de exemplis vulgo copiis*; Helvig Gioacch. Andr., *sopra l'uso e l'abuso dei diplomi*; Ersenhard Giov., *intorno al diritto proprio dei diplomi*; Grebner Leon., *sincera ac secura artis praecipuae diplomaticae*; Gottlieb Chr., *de scribenda bibliotheca diplomatica;* Fincke Giov. Paul., *conspectus bibliothecae cronologico-diplomaticae*; Maffei Scipione, *istoria diplomatica*; Trombelli Gian Cristof., *arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*; Fumagalli Angelo, *istituzioni diplomatiche*; Baring D. Eberh, *clavis diplomatica ecc.*

Le più importanti raccolte sono di Pietro Wudewig, *reliquia manuscriptorum omnis aevi diplomatum*; di Goldasto Ludewig; di Giovanni Cristiano Lünig., *codex Italiae diplomaticus*; di Davide Casley, *catalogue of the hings library*; di Giacomo Anderson, *selectus deplomatum*; di Ferdinando Ughelli, *Italia sacra*; dei fratelli Sammatani, *Gallia christiana*; di Sigism. Galles, *annali ecclesiastici di*

allo esame e alla critica, dovendo corrispondere con le condizioni estrinseche ed intrinseche, che elevate dalla scienza a modo di teorema servono a tutelare e guarentire l'autenticità dell'autografo. Le prime riguardano la materia in cui furon vergate, gli strumenti che s'impiegarono per tirar diritte le linee e per uguagliare le distanze, i liquori onde si composero gl'inchiostri, i suggelli che vi si apposero. Le seconde concernono le firme, le note cronologiche, le lingue, la scrittura e le formole. È cosa dunque attinente alla illustrazione dei medesimi documenti il far notare la esistenza delle suindicate circostanze nei diplomi autografi che son compresi nella presente pubblicazione (1).

Non tutte queste pergamene per la qualità della materia sono della stessa perfezione, nè tutte si conservano intere. Il pessimo uso prevalso di piegarle e ripiegare e non distenderle e l' ingiuria dei tempi relativamente alla loro conservazione han fatto sì che per lo più sieno rotte nelle piegature, ed or corrose dal tarlume ed or quasi totalmente sieno malacconce, in guisa da riuscire assai difficile la intelligenza del carattere oramai scomparso o macerato, e non agevole il supplire alle parole e alle proposizioni mancanti (2).

Germania; di Giovan Enrico Pertz, *monumenta Germaniae historica*; di Pietro Florez, *Ispania sacra*; di Parker, Wartin e Goodwin, *Anglia sacra*; di Ludovico Ant. Muratori, *excerpta e chartis*; di Gaetano Marini, *i papiri diplomatici raccolti ed illustrati*; di Angelo Fumagalli, *codice diplomatico sant'Ambrosiano*; di J. L. A. Huillard Bréholles, *historia diplomatica Fred. II impératoris*.

(1) Le guerre diplomatiche, di cui tanto si occupa la scienza, riguardano la impugnazione dell'autenticità di quegli atti diplomatici che non presentano il cumulo delle loro estrinseche ed intrinseche condizioni. Ved. Raquet, *histoire des contestations sur la diplomatique*; Baretti Gasparo, *istoria delle guerre diplomatiche*.

Dei diplomi siciliani un solo greco, quello riferito dal Pirri riguardante il monistero di s. Filippo di Fragalà venne due secoli addietro contrastato in Roma per essere scritto in carta di cotone e non in pergamena; ma fu difeso vittoriosamente dall'illustre Montfaucon.

Il cardinal Baronio poi cercò di attaccare come spuria ed illegittima la bolla di Urbano II concedente il privilegio della legazia apostolica al conte Ruggiero e successori; però i suoi sforzi ostarono alla tradizione, all'esercizio non interrotto, al diritto e al fatto in ogni tempo riconosciuto dalla corte di Roma.

(2) Papebrochio nega l'uso del papiro nei diplomi, precisamente dal tempo della

La pergamena è una sottil membrana che investe la regione epigastrica degli armenti. Si conciava al par delle pelli, si forbiva colla pumice, si tagliava in parti differenti nella grandezza e nella forma, si vergava talvolta sul dinnanzi e sul dietro e si volgeva in rotolo, onde mantenere intatta la scrittura. Fu trovata sotto Eumene re di Pergamo e perfezionata dai greci e dai romani che la propagarono in Europa (1). Decadde nel secolo XVIII per la diffusione della carta di lino e per l'incremento della tipografia.

La carta si compone di seta, di cotone e di lino. Fabbricarono la carta in seta i cinesi, in cotone gli arabi, in lino i popoli di Europa. La prima ebbe origine in tempi ignoti, la seconda nel secolo VII, la terza nel secolo XIV. Gli arabi conobbero dai cinesi la carta di seta, e trovando nelle regioni da loro abitate difetto di seta e abbondanza di cotone si sforzarono di supplire alla seta col cotone e a maraviglia vi riuscirono (2). Recata dagli arabi la carta di cotone in Europa fu usata in varie provincie e sovrattutto nella Grecia, nella Spagna e in Italia; finchè nel secolo XIV cedette il luogo a quella di lino, che la vinceva nella

incarnazione; ma dalle testimonianze di Plinio, di Ulpiano e di molti altri sorge chiarissimo, che il papiro fu adoperato anco nei secoli cristiani. Mabill, *de re diplomatica*, lib. 1.

I greci e i romani ebbero fabbriche di papiro. Le più celebri eran quelle degli egizi, che ne provvedevano con abbondanza l'Europa con ricavarne immense ricchezze.

Si educavano non lungi dalla città di Palermo molti papiri in un sito, or dentro le mura della medesima e che ritiene ancora il nome di Papireto.

(1) Fumagalli confonde la pergamena con qualunque pelle di animale e ne fa risalire l'origine a tempi anteriori ad Eumene, non ostante che Plinio affermi il contrario. In conseguenza la pergamena era di due qualità, l'una risultante dalle pelli e l'altra più elegante e che propriamente appellavasi carta membranacea derivante dalle membrane degli armenti detta grecamente βέμβρανα.

(2) *Charta bombycina graece* βομβυκίνη *sic dicitur* ἀπὸ τοῦ βόμβυκος *a bombyce sive gossipio vulgo cotton; quia ex hujusmodi materia primo conficiebatur. Vocatur etiam bambucyna et bombacyna; quia promiscue graece dicitur* βάμβαξ *et* βόμβαξ. — Montfaucon, *palaeogr. graeca*, lib. 1,

consistenza e nella durata. L'insigne Montfaucon e dietro di lui i padri Maurini opinarono, che la carta di cotone sia stata nel secolo x introdotta in Sicilia per il frequente commercio col greco impero. Ma qual commercio poteva avere la Sicilia con Costantinopoli, se ardeva una continua guerra tra i greci e gli arabi, al cui dominio era allora l'isola sottoposta? Non furon gli arabi i primi a fabbricar carta in cotone? Per qual motivo dunque i siciliani avrebbero dovuto tenere la carta di cotone dai greci nel secolo x e non più tosto dagli arabi nel secolo IX (1)?

Con quali strumenti furono vergate queste pergamene? or col calamo, or colla penna.

(1) Oltre gli scrittori di diplomatica trattarono specialmente sulle sostanze in cui vergaronsi gli atti diplomatici: Mathias Koops, *historical account of the substances Which have been used to describe events and to the invention of paper*; Vossiò, *de arte gram.*, l. 1, c. 38; Peignot, *essai sur l'histoire du parchemin et du velin*; Ger. Meerman, et doctorum virorum *ad eum epistolae atque observationes de chartae vulgaris seu lineae origine.*

Gli uomini per tramandare le loro memorie usarono qualunque materia, che atta fosse a ricevere la impressione dei caratteri o col calamo o colla penna o con lo stilo o con lo scarpello. Così principalmente fu in uso la pietra nei primi tempi, come si rileva dalle leggi di Mosè incise in tavola di pietra; il legno, come si scorge dalle leggi di Solone e dall'alleanza di Tarquinio superbo coi Galli; il bronzo, come si deduce dalle leggi delle dodici tavole, che secondo la testimonianza di Livio scritte in tavole di rovere vennero trasferite in lamine di bronzo; il piombo, come risulta dal poema di Esiodo presentato dagli abitanti di Ascra a Pausania; la corteccia, in cui fu vergata la iscrizione ebraica, greca e latina posta in sulla croce di Gesù Cristo, della quale ci rimane avanzo in Roma nella Basilica di santa Croce in Gerusalemme; le foglie di palma, in cui venne impresso il Corano di Maometto; le tavolette cerate e di avorio in grandissimo uso presso gli ebrei e i romani; la creta, di cui avanza un esempio in un pilastro nella basilica milanese segnato di una iscrizione; le pelli degli animali e dei pesci ecc. Che gli antichi avessero usato anche le membrane dei pesci, ciò viene contestato dalle istorie di Cedreno in narrare l'incendio della famosa biblioteca di Costantinopoli avvenuto sotto l'imperatore Basilisco: Καὶ ἀνάλωσεν τὴν βασιλικὴν, ἐν ᾗ ἀπέκειτο βιβλιοθήκη ἔχουσα βίβλους μυριάδας δώδεκα: μεθ' ὧν βίβλων καὶ τοῦ δράκοντος ἔντερον ποδῶν ἑκατὸν εἴκοσιν, ἐν ᾧ ἦν γεγραμμένα τὰ τοῦ Ὁμήρου ποιήματα ἥτε Ἰλίας καὶ ἡ Ὀδύσσεια χρυσέοις γράμμασι μετὰ καὶ τῆς ἱστορίας τῆς τῶν Ἡρώων πράξεων. (E divorò la basilica, in cui era collocata una biblioteca contenente centoventimila libri, tra i quali una membrana di dragone di centoventi piedi, in cui erano scritti i poemi di Omero, l'Iliade, cioè e l'Odissea, a lettere di oro altresì con le gesta degli eroi).

Il calamo è una piccola canna che alligna lungo le sponde dei fiumi prodotta da varie regioni dell'Asia e sovrattutto dall'Egitto; si tagliava in convenevoli dimensioni e si poneva sotto il letame per acquistar colore e lucidezza. Indi se ne aguzzava e se ne fendeva in due parti la punta, che intrisa nell'inchiostro imprimeva i caratteri senza alcuna difficoltà. Ebbe origine in tempi remoti, e recato mercè dei greci e dei romani dall'Asia nell'Europa durò comunemente fino al secolo VII (1). Succedette al calamo la penna. Teodorico re dei goti nel secolo V apponeva nei diplomi le prime quattro lettere del suo nome, introducendo in una lamina forata la penna aspersa d'inchiostro (2) S. Isidoro di Siviglia nel secolo VII afferma, ch'essa si aguzzava e si fendeva in due parti nella punta. Vero è che il calamo e la penna si adoperavano a vicenda fino al secolo XII in cui l'uso della penna prevalse; ma tuttavia non riesce difficile distinguere i diplomi vergati col calamo da quelli scritti colla penna; imperocchè le lettere segnate dal calamo sono più pesanti e più crasse e traspariscono sul dorso del diploma. I caratteri impressi dalla penna non lasciano alcun vestigio (3).

(1) Il calamo posto per sei mesi sotto il letame acquistava una bella vernice nero-gialla. Quest'uso è ritenuto oggidì dagli arabi. L'origine del calamo si perde nella più remota antichità; poichè si trova recato a perfezione innanzi ai greci e ai romani dagli egizi, dagli ebrei e da quasi tutti i popoli dell'Asia. I romani tennero in molto pregio i calami di Egitto. Il Browero è di avviso, che nei secoli di mezzo il calamo s'impiegò per le lettere maiuscole, la penna per le minuscole.

(2) Che Teodorico si fosse servito della penna a segnare per via di una lamina forata le prime quattro lettere del suo nome: Theo, è attestato dallo istorico anonimo, riferendo la testimonianza di Adriano Valerio.

(3) Si usarono anche gli stili e il pennello. Gli stili eran di argento e per lo più di ferro. Da una parte eran acuti, dall'altra piatti. Colla parte acuta segnavansi le lettere sulle tavolette asperse di cera, con quella piatta si cancellavano. Il pennello si componeva di sottilissimi peli di coniglio. Se ne giovarono per iscrivere varie nazioni e sovrattutto i cinesi.

La differenza tra lo stile e il calamo consisteva, che lo stilo adoperavasi per imprimere le lettere, laddove il calamo s'impiegava unicamente per iscrivere. *Stylus scribit in cera, calamus vel in charta, vel in membranis, aut in quacumque materia, quae apta est ad scribendum.* S. Girol., epist. 140.

Le presenti pergamene sono vergate in linee dirette tirate con distanze regolari, dunque furono scritte con l'aiuto del regolo e del compasso.

Gli strumenti per tirar diritte le linee e per uguagliar le distanze erano nei tempi di mezzo il regolo e il compasso, in vece del quale si adoperava talvolta il puntorio (1). Fino al secolo VIII i diplomi furono scritti senza regolo e senza compasso; poichè oblique sono le linee e irregolari le distanze. Nel secolo IX s'introdusse l'uso di questi strumenti per render simmetrica la scrittura.

Le pergamene di cui è cenno sono per lo più vergate in inchiostri neri e cotti. Non vi ha esempio d'inchiostro rosso; ma ve ne hanno di quelle vergate con inchiostro di color di oro e di verderame.

Gl' inchiostri furon non preparati o preparati dal fuoco. Nel primo caso si appellarono atramenti, nel secondo encausti. Gli atramenti furon in voga innanzi al cristianesimo, dopo il cristianesimo gli encausti. In vari modi si composero gl'inchiostri e in vari colori. L' inchiostro nero si usò tanto nei diplomi, che nei codici (2). Celebre è l'inchiostro rosso soprannominato *sacro encausto*, che gl' imperatori di Costantinopoli usaron per apporre le firme alle lettere e ai diplomi, vietando sotto pena di morte

(1) Il puntorio era uno strumento simigliante alla lesina, il quale facea l'ufficio del compasso, segnando due o quattro punti alle due estremità di ciascuna linea.

(2) L'atramento chiamato dai greci μέλαν μελάνων e propriamente μέλαν ῳ̃ γράφομεν, *atro con cui scriviamo* venne chiamato ἀτέραμνον, non cotto e non preparato dal fuoco, e τέραμνον, cotto o preparato dal fuoco.

Plinio osserva, che gli atramenti eran di due condizioni *atramentum scriptorium* e *atramentum tectorium*, di cui si servivano i pittori. *Omne autem atramentum sole perficitur librarium et tectorium, glutino admisto*, cap. 6, libro 45. La composizione dunque dell'inchiostro antico era fluida, esposta al sole si lasciava condensare, e quando doveasene far uso si scioglieva. « L'antico inchiostro era composto di un negro fumo di pece e di atra resina unito ad una sostanza gommosa e che si adoperava allargandolo coll'aceto. » Pelliccia, *ist. dipl.*

che fosse adoperato dai loro sudditi (1). Meritano del pari di essere ricordati l'inchiostro verde, di cui si servirono i tutori degl'imperiali pupilli e l'inchiostro di color d'oro, che passato dall'oriente nell'occidente venne impiegato per dispiegar lusso e magnificenza nella scrittura.

Queste pergamene portavan quasi tutte i loro suggelli. Le materie di cui costavano erano più comunemente il piombo, non di rado la cera rossa e qualche fiata l'oro. Aveano scolpita l'impronta e la epigrafe, ed appesi nel basso alle pergamene per mezzo di filamenta di seta, che variava nel colore, eran tuttavolta quelli di cera riposti in uno scatolino. Non più esistono tali suggelli, tranne taluni in cera stata liquefatta sulla stessa pergamena.

L'uso dei suggelli risale a tempi molto lontani. Gli ebrei, i persi, gli egizii, i greci e i romani li adoperarono ugualmente nei documenti, avvisando che ne fossero una sicura e ferma tutela (2). Differisce nel suggello il tipario dalla bolla. L'uno riguarda lo strumento che impronta, l'altra la figura che rimane impressa. Meritano attenzione nelle bolle la materia, la forma, l'impronta e la epigrafe (3).

(1) Plinio è di opinione, che l'inchiostro rosso era composto dal sangue della murice; altri, che derivasse dal sugo di un albero. Niceta segue l'avviso di Plinio, onde chiama la porpora: Κόγχης αἷμα, *sangue di murice*.

L'inchiostro rosso venne in progresso di tempo adoperato per concessione degli imperatori di Costantinopoli prima dai loro domestici, indi dai principi.

I cavalieri nel medio evo spinti dallo spirito eccessivo di bizzarria, onde furono infiammati, costumarono talvolta di segnare colla spada i loro testamenti, imprimendovi lettere asperse del proprio sangue.

(2) Per una lunga serie di secoli si usarono per suggelli gli anelli, nei quali era impressa quella qualunque forma che servir dovea per impronta. Non tutti gli anelli potevano servire per suggelli, ma alcuni e venivano chiamati *anelli segnatori*.

(3) Nel secolo IX s'incominciò ad adoperare dai latini la voce *bulla* per suggello; essa in seguito passò a significare i rescritti, i brevi e le costituzioni pontificie. Ma pria dei latini s'impiegò dai greci la parola βοῦλλα per l'istesso senso. Troviamo esempio negli atti del concilio VI costantinopolitano celebrato nell'anno di G. C. 680.

Le bolle in generale eran di oro, di argento, di piombo, di cera e di creta. Le bolle di oro furono in sulle prime usate dagl'imperatori di oriente e di occidente, in seguito dai principi delle altre nazioni. Si adoperavano però in casi straordinari, e quando si voleva ostentare il lusso e la ricchezza (1). Rarissime furono le bolle di argento; poichè ne usarono poche volte gl'imperatori di oriente e i principi di occidente. A rincontro frequenti oltremodo eran le bolle di piombo, che impiegate in sul principio dagl'imperatori romani passarono ai greci e da questi agli altri principi. Nè men sovente si fece uso delle bolle di cera. Era la cera di vari colori, bianca, gialla, rossa, verde, nera e mista. I Merovingi e i Carolingi apposero nei diplomi sigilli di bianca cera; e questa costumanza fu seguita dai Capeti e dagl'imperatori italiani che governarono il regno italico dopo i franchi, dagl'imperatori di Germania da Ottone I a Federico III e dai re della Gran Brettagna sino a Carlo I. Destinarono la cera rossa per imprimere i suggelli i greci imperatori e furon imitati dai re franchi e dagl'imperatori alemanni. I sigilli di cera verde vennero più raramente impiegati. In alcuni casi particolari li adoperarono gl'imperatori di oriente e i patriarchi; indi passarono nella Francia, nella Germania e in Italia dal secolo XII in poi; ma il loro uso non fu molto frequente. La cera nera s'impiegò assai scarsamente, appunto perchè destava idee funeste con quel colore simile agli abbigliamenti di lutto. I suggelli di cera mista furono usati in Germania dai vescovi e dai signori. L'uso dei sigilli di creta non fu molto raro, nè molto frequente; ma variò secondo i tempi e secondo le nazioni.

(1) Che gl'imperatori munivano di bolla di oro i loro decreti e le costituzioni per dimostrare maggior importanza, si rileva dalla costituzione di Basilio Porfirogenito, la quale si trova nel codice del diritto greco romano. Καὶ ὥστε ἀσφαλῆ καὶ ἀμετάθετον εἶναι τὴν παροῦσαν διάταξιν οἰκείᾳ χειρὶ ὑποσημηνάμενοι χρυσῷ σφραγίδι ταυτὴν ὑποσφραγισθῆναι δωρισάμεθα (affinchè sicura ed inconcussa fosse la presente costituzione, sottosegnandola di propria mano ci siamo determinati a suggellarla in suggello d'oro).

Varie eran le forme dei suggelli. Piegavano or al cerchio, or alla sfera, or al triangolo, or al quadrato ed or al paralellogramma. Differente del pari ne era la grandezza.

La loro impronta consisteva in un simbolo o in una immagine. Il simbolo si traeva o dagli obbietti o dai luoghi o dalle imprese. L'immagine riproduceva la effigie del possessore del suggello. Talvolta però ciò non interveniva; ma vi s'imprimevano i ritratti di altri personaggi o qualche altra cosa a capriccio (1). I romani imperatori segnavano la propria effigie; e quest' uso in progresso di tempo venne adottato dai re franchi, dagl' imperatori italiani e da loro comunicato ad altri principi. Tutti i suggelli della età di mezzo, tranne quelli degli arabi, che contengono unicamente il nome del possessore accompagnato da qualche motto, portano un simbolo o una effigie propria o d'altrui. Nei suggelli regî o imperiali le effigie dei re e degl'imperatori è rappresentata in busto col capo cinto di diadema e collo scettro, coll'asta o con qualche arnese in mano. Talvolta, siccome occorre ne' suggelli di maestà, si ritraeva interamente la effigie composta in soglio colla corona in capo, col manto in dosso, colla lancia e collo scettro nella destra e nella sinistra col globo avente nel vertice apposta la croce. I suggelli di maestà vennero usati dagl'imperatori di Costantinopoli; indi dagl'imperatori di Germania, da' re di Francia, d'Inghilterra e da altri sovrani. I suggelli dei Papi furon segnati per lo più con l' effigie degli apostoli Pietro e Paolo. Quelli degli arcivescovi,

(1) Dione Cassiodoro riferisce di Giulio Cesare: Τό τε ὅλον τῇγε Ἀφροδίτῃ πᾶς ἀνέκειτο. Καὶ πείθειν πάντας ἤθελεν, ὅτι καὶ ἄνθος τι ὥρας ἀπ' αὐτῆς ἔχει. Καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὸ γλύμμα αὐτῆς ἐνοπλον ἐφόρει. Καὶ σύνθημα αὐτὴν ἐν τοῖς πλείστοις καὶ μεγίστοις ἐποιεῖτο. *Principalmente poi era tutto cultore di Venere*. E voleva a tutti insinuare aver da lei ricevuto una certa venustà di aspetto. Pertanto portava l' anello scolpito colla di lei immagine armata e di questa impronta si servì nei moltissimi e importantissimi affari. C..., lib. 43.

Svetonio scrisse di Augusto: *In diplomatibus, libellisque et epistolis signandis initio Sphinge usus est, mox imagine Alexandri. novissime sua Dioscoridis manu sculpta, qua signare consequti quoque principes perseveraverunt*. C. 50 Aug.

dei vescovi e degli abati rappresentavano l'effigie della Vergine, di san Giacomo e di altri santi protettori. E quelli della nobiltà per lo più contenevano il ritratto del possessore in busto o intero montato su di un destriero galloppante e munito di arme difensive ed offensive.

La epigrafe, salvo qualche eccezione, indicò il nome e la dignità del possessore del suggello. Alla epigrafe per lo più venne aggiunta qualche formola o qualche motto in prosa o in verso. Le formole e i motti variarono, e alludevano a pia devozione o a tradizioni legate a qualche fatto rilevante (1). I suggelli talvolta portavan due impronte e due epigrafi, le une sul diritto e le altre sul rovescio. Motti strani e bizzarri contenevano le epigrafi sul rovescio, come strane e bizzarre immagini rappresentavano le impronte (2). I suggelli per lo più venivano affissi appiè della pergamena, talvolta alla sinistra, talvolta alla destra. Raramente si trovano appesi nel mezzo o in capo alle medesime, o all' uno o all'altro del lato superiore. I suggelli d'oro, di argento e di piombo si legavano con fili di canape, di cuoio, di pergamena, di lino o di seta ad uno o più colori; quelli di cera e di creta si collocavano in teche di ottone, di ferro, di legno e si apponevano alla pergamena mercè di un foro tagliato comunemente a guisa di croce o alcuna volta a simiglianza di stella (3).

(1) Ruggiero re, dietrochè tutto il paese da Tripoli a Tunisi, dal deserto di Africa a Caiwan, riconobbe il di lui dominio, ebbe la vanagloria di aggiungere al suo stemma il motto:

Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer.

(2) Erano p. e. l'odificio del Vaticano, di un duomo, di un palagio: le epigrafi p. e. *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi.*

(3) Le opere intorno la sfragistica da me percorse sono: Salmasio Claudio, *de antiquorum et hodiernorum sigillorum differentia*; Höpingk Teodoro, *de sigillorum prisco et novo jure*; Thulemario Enrico, *de bulla aurea, argentea, plumbea*; Heinnecio Giov. Michele, *Syglagma historicum de veteribus nationum sigillis, eorumque usu et praestantia cum eorum iconibus*; Leyser Policarpo, *de contrasi-*

Le pergamene sono autenticate dalle firme, che or sono semplici ed ora composte. Di più portano firme domestiche, officiali e testimoniali; ma non sempre vanno congiunte. Le sottoscrizioni testimoniali non serban tra loro ordine di dignità. Le firme son precedute dal segno della croce. Quelle del concedente spesso e le officiali ordinariamente son munite dal monogramma.

La firma è la prima delle condizioni intrinseche che comprovano l'autenticità del diploma. Non si sa se gl'imperatori romani abbiano sottoscritto i loro atti (1); ma i greci imperatori a cominciar da Costantino seguirono questa usanza. Teodorico appose nei diplomi il suo nome, facendo girare una penna intinta d'inchiostro in una lamina forata, che ne conteneva le prime quattro lettere, e venne in ciò seguito da Giustino imperatore di Costantinopoli. I re longobardi non firmarono i loro diplomi. I visigoti delle Spagne e gli anglo-sassoni usarono di porre in cima dei loro diplomi il segno della croce in inchiostro d'oro. Altri impressero la croce e il nome semplice o con un motto (2). I carolingi usarono per lo più la croce: Carlo Magno adoperò il monogramma (3). Così non tutti i diplomi son muniti di firme, e nelle medesime si notano molte differenze.

Le firme sono semplici o composte. Si dicono semplici, quando

gillis medii aevi; Bochemer Giusto, *de jure et auctoritate sigilli authentici*; Manni Dom., *osservazioni storiche sopra i sigilli dei secoli bassi.* Un nuovo trattato è venuto fuori testè in Francia sulla sfragistica. Sinora non mi è stato concesso di leggerlo.

(1) Se è da credere a Svetonio, Claudio imperatore firmò il suo testamento e lo fece munire delle firme di tutti i magistrati.

(2) In un diploma Wilfredo re di Candia al VII secolo così conclude: *Ego Wilfredus rex Cantie omnia suprascripta confirmavi atque a me dictata propria manu signum sancte Crucis pro ignorantia litterarum expressi, Spelman*, t. 1, Can.

(3) Carlo Magno ad esempio di Claudio imperatore a seconda quel che si legge nella sua vita scritta da Egesinardo curò di far firmare il suo testamento dai vescovi, dagli abati e dai nobili che si trovarono presenti.

indicano il nome e il cognome; composte, quando sono accompagnate da titoli o da un motto, che soleva essere vanitosamente mistico e pio. I titoli si dividevano in reali e ideali. Reali si appellavan quelli che eran formati su di un possesso reale; ideali gli altri che non derivavano da alcun possesso reale. Gli uni esprimevano la presente condizione, i secondi la futura, alludendo a qualche possibilità remota, che si supponesse scaturire da concessione o da conquisto. Talvolta si ridussero a mero onore.

Le firme inoltre sono sole o accompagnate, sole ove non precedute o seguite da alcun segno; accompagnate ove sia apposto innanzi o dietro qualche segno. Il segno più comune era la croce e il monogramma (1).

I diplomi talvolta erano sottoscritti dal solo concedente; talvolta dalla di lui moglie, dai figli e propinqui od affini; talvolta dai cancellieri, dai notari, dai protonotari o da altro pubblico funzionario e talvolta da vari testimoni. Nel primo caso le firme si appellavano regie, imperiali, pontificie, signorili, nel secondo domestiche, nel terzo officiali, nel quarto testimoniali.

Il monogramma risultava dalla unione di più lettere congiunte e intralciate insieme in guisa da formare dai diversi elementi isolati un sol nesso e un sol carattere, e da rappresentare sia una porzione, sia la totalità delle lettere abbisognevoli per la composizione di uno o più motti. La rarità dei monumenti diplomatici anteriori al secolo VII ci astringe a non potere stabilire con precisione l'epoca in cui cominciarono ad essere impiegati i monogrammi nelle carte e nelle lettere. È da credere, che quest'uso

(1) In un diploma del duca Tassilone in favore di Ottone di Salisburgo così si conclude: *Quod propria manu ut potui characteres chirografi inchoando dipinxi coram iudicibus atque optimatibus meis ✠ signum manus mee proprie Thassilonis.*

La Croce dunque poteva essere impiegata a servir di segno della firma; non pertanto non servì a dinotare ignoranza di scrittura in modo di regola generale e statuita.

non dovette precedere di molto al VII secolo, una volta che in quest'età non si rinviene così di frequente come nei tempi posteriori. Carlo Magno ne stabilì l'usanza ordinaria e vietò di poterla seguire i sudditi di qualunque rango o dignità (1). In seguito i re e gl'imperatori di Germania, i re di Francia e i re d'Italia adottarono lo stesso uso; ma non se ne servirono assai come i re di Spagna e i principi di Lombardia. Dal secolo XI in poi la costumanza dei monogrammi prevalse e divenne generale; cosicchè ne usarono indistintamente i nobili e i prelati, i notari, i cancellieri e tutti i pubblici funzionari.

Taluni Papi nel secolo IX nel monogramma compendiarono il loro nome. Così fecero Leone III, Pasquale I, Gregorio IV, Benedetto III, Niccolò I, Adriano II. Ciò non adottarono i loro successori, i quali dal secolo X amaron meglio di esprimere il saluto B. V. *Bene Valete*. I monogrammi adunque contennero le lettere compendiate od intere del nome e talvolta degli epiteti e del pronome *Ego*, ovvero indicarono qualche motto pio od illustre (2).

Le presenti pergamene greche sono fornite delle note cronologiche e della indicazione del luogo ove furon datate. Le note cronologiche consistono nella menzione dell'anno, del mese del ciclo, e talvolta del giorno e degli anni del regno. Per la data dell' anno seguono la cronologia della creazione del mondo secondo il computo costantinopolitano. Seguono lo stesso computo per il principio ed il corso della indizione. Una sola manca dell'indicazione dell' anno e un' altra porta gli anni dell' incarnazione di G. C. Non vi ha esempio di cronologia

(1) Il monogramma di Carlo il Calvo conteneva le seguenti lettere: *K L R S*, cioè Karolus mancandovi le vocali.

(2) Sulle diverse specie dei motti ved. Du Cange, *glossario* nella voce *monogramma*.

Di più Christ., *dictionnaire des monogrammes*; Brulliot François, *dictionnaire des monogrammes*; Pougel N., *dictionnaire des chiffres*.

araba, cioè dell'egira, sebbene qualche pergamena sia distesa in idioma greco ed arabo. I mesi sono denominati colla nomenclatura comune e i giorni secondo l'ordine successivo. L'anno è apposto or nel principio, or nel fine del diploma dopo la menzione del luogo, or alquanto dopo il principio, or alquanto innanzi il fine, or congiunto col mese, con l'indizione e talvolta cogli anni del regno, or separato dal mese e dalla indizione. Il computo delle note cronologiche è scritto in parole letterali o in cifre romane. La data del luogo è menzionata alla fine del diploma.

Derivaron le date da illustri avvenimenti, che rimasero impressi nella memoria degli uomini. Dagli ebrei si misurò il tempo a partire dalla creazione del mondo, in Grecia dalla prima olimpiade, in Roma dall'anno della sua fondazione. Non è mio proposito esporre qui tutti i sistemi in fatto di cronologia (1) adottati in ge-

(1) La cognizione delle antiche cronologie, comunque non più adoperate, è ben richiesta per la intelligenza degli scrittori che riferiscono i fatti da loro narrati alle medesime.

Le primarie ere generali sono: 1° l'era mondana, cioè della creazione del mondo, che dagli ebrei si computò per l'anno 6761 a. G. C.; 2° l'era di Abramo ovvero della sua vocazione ann. 2015 a. G. C.; 3° l'era di Nabuccodonosor fondatore del regno di Babilonia ann. 747 a. G. C.; 4° l'era di Alessandro il grande o dei Lagidi suoi successori in Egitto ann. 324 a. G. C.; 5° l'era dei Seleucidi o Siro-macedoni ann. 312 a. G. C.; 6° l'era di Tolomeo Filadelfo o di Dionigi l'astronomo ann. 283 a. G. C.; 7° l'era di Tiro introdotta sotto Bala re di Siria ann. 125 a. G. C.; 8° l'era di Antiochia detta pure cesariana per la vittoria di Giulio Cesare sopra Pompeo ann. 48 a. G. C.; 9° l'era giuliana così nominata da Giulio Cesare che riformò il calendario romano ann. 45 a. G. C.; 10° l'era di Spagna derivata dalla conquista di Augusto ann. 38 a. G. C.; 11° l'era aziaca per la famosa battaglia di Azio riportata dallo stesso Augusto ann. 30 a. G. C.; 12° l'era degli Augusti usata in Egitto ann. 25 a. G. C.

Dopo G. C.: 1° era di Costantinopoli; 2° era di Diocleziano detta pure dei martiri, che cominciava l'anno 284; 3° era dell'ascensione; 4° era degli armeni in uso dagli scismatici dannati dal concilio di Calcedonia ed ebbe principio nel 451; 5° era di Hiesdedger presso i persiani denominata dal loro re e cominciò nel 632; 6° era dell'egira usata oggi dai maomettani.

Le principali cronologie particolari sono: quella degli ebrei calcolata dalla crea-

nerale e in particolare dalle nazioni o dalle città principali; mi attengo a quei soli correlativi alla diplomatica siciliana.

zione del mondo; quella degli assiri computata dal regno di Nabuccodonosor; quella dell'impero di Nino; quella degli egizi regolata dall'era di Alessandro; quella dei persiani, dei macedoni e in generale di tutti i popoli di oriente valutata dallo stabilimento delle lore monarchie; quelle dei greci considerate per il cowinciamento delle olimpiadi, dell'arcontato, dell'eforato e del sacerdozio di Argo, e in fine quelle dei romani desunte dalla fondazione di Roma o dalla costituzione del consolato.

I principali trattatisti di cronologia generale sono: Τοῦ ἐυσεβίου. Θησαυρὸς τῶν χρόνων; Roucallius D. Th., *vetustiora latinorum chronica*; Scaligeri Io., *de emendatione temporum*; *tractatus de variis annorum formis*; *rationarium temporum*; *canones cronologici*; Petavii, *doctrina temporum*; Wecchietti H., *de anno primitivo*; Riccioli, *chronologia riformata*; Labbaei Ph., *chronologia technica et historica*; Simson Edw., *chronicon*; Perron P., *l'antiquitè des temps*; *défense de l'antiquitè des temps, où l'on soutient la tradition des PP. et des Églises*; Newton, *the cronology of ancient king doms*; Fréret, *dèfense de la chronologie contre le systeme chronologique de Newton*; Isbanes Gaspar, *obras cronologicas*; Hales Will., *a new anslisis of chronology*; Kennedy's, *sistem of astronomical chronology*; Frankii Io. Geyr, *novum systema chronologiae fundamentalis, qua omnes anni ad solis et lunae cursum accurate describi et novilunia designari possunt*; *l'art de vèrifier les dates avant I. C.*, *l'art de vèrifier les dates depuis J. C.*

Trattati di cronologie particolari a certi popoli e a certe epoche. Vignoles, *chronologie de l'histoire sainte*; Mayeri I., *tractatus de temporibus et de festis hebreorum*; Marshami I., *canon aegiptiacus, hebraicus*; Beïgi Ulug., *epochae celebriores, catajorum, syro-graecorum*; Vindel Aug., *ephemerides Persarum per totum annum iuxta epochas celebriores*; Dodwelli, *de veteribus graecorum romanorumque cyclis dissert.*; Dufour de Longuerue L., *dissertatio de variis epochis veter. orientalium*; Corsini Ed., *dissertationes IV agonisticae*; Verri Flacci., *fastorum anni romani reliquiae*; Gorii Ant. Fr., *de calendario et cyclo Caesaris ac de Pasquali canone s. Ippoliti dissertatio*; Blonder Fr., *histoire du calendier romain*; Paulo, *paulina, de recta Paschae celebratione et de die passionis, observationes in Prosperi Aquitani chronicon etc. in veterum PP. et Pontificum epistolas Paschales*; Maynan D., *problema de anno nativitatis Christi*; Fabricii Io., *menologium sive libellus de mensibus*; Souciel, *dissertations sur divers points de critique et de chronologie*; Hesbonitae, *kalendarium nicaenum*; Isaici Argirensis, *computus graecorum de Pasquale celebrando*; Maurolyci Francisci, *computus ecclesiasticus*; Moleti Io., *de calendarii correctione et computo ecclesiastico*; *ephemerides ab anno 1564 ad 84 ad meridianum inclytae venetiarum urbis exacte supputatae*; Cremonae Bart., *computus ecclesiasticus, de indictione, de aureo numero, de litera dominicali, de anno bixestili, de festis mobilibus, de inveniendo*

Abbracciato da Costantino imperatore il cristianesimo e sollevata la chiesa dalla polvere al trono, i greci cominciarono universalmente a segnare le date coll'anno della creazione.

Differenti sistemi furono escogitati rispetto al computo della creazione. Corrispondono al primo anno dell'era cristiana secondo Giuseppe Ebreo gli anni del mondo 4173; secondo Clemente di Alessandria 5624; secondo Teofilo di Antiochia 5515; secondo Giulio Africano 5500.

I primi quattro calcoli non furon adottati da alcuno. Il quinto venne posto in uso con varie modificazioni in Alessandria e in Antiochia.

In Alessandria non venne toccato il computo di Giulio Africano sino all'anno 284 di G. C. in cui ebbe luogo una riforma. Siccome Giulio Africano facendo coincidere l'anno 5500 del mondo col primo anno della incarnazione diminuiva di tre anni l'epoca della creazione, la quale secondo il calcolo più probabile dovea corrispondere coll'anno 5503 innanzi G. C., allora gli Alessandrini calcolarono la differenza di questi tre anni, e considerando l'anno 284 di G. C. come fosse l'anno 287, lo fecero corrispondere coll'anno 5787; epperò fecero consistere la riforma nel troncare dieci anni al circolo di Giulio Africano; in guisachè l'anno 284 dell'era volgare, che per loro era divenuto in grazia dell'aumento l'anno 287 di G. C.; e l'anno del mondo 5787 (togliendo dieci anni) divenne l'anno 277 di G. C. e 5777 del mondo.

Paschale hinc ad mille annos; Castelli Lancillotto Gabriele principe di Torremuzza, *de veterum siculorum epochis, chronologiis, deque eorum anni et mensium ratione*; Di Gregorio Rosario, *de supputandis apud arabes siculos temporibus*; Minà Io., *sacrae chronologiae institutiones*; Pagani Giamb., *metodo di computare i tempi*; Mongitore Ant., *computo degli anni e dell'indizione all'uso siciliano*, mss. presso la bibl. com. di Palermo qq. E. 32, n. 4, 5; Emmanuele Francesco Marchese di Villabianca, *sul regolamento diverso dell'anno e dell'indizione che furono in uso nella Sicilia presso gli antichi*, mss. ivi, qq. E. 77, n. 9, Italia can. Angelo, *il computista ecclesiastico, ovvero breve e chiaro metodo pel quale in più modi s'insegna ciò che contiensi nel computo ecclesiastico ecc.*

In Antiochia fu parimenti riformato il sistema di Giulio Africano. Panodoro monaco di Egitto tolse dieci anni al di lui calcolo e fece coincidere l'anno del mondo 5490 coll'anno 5500 di Giulio Africano. Aggiunse però la differenza di tre anni; in guisachè fece corrispondere il primo anno dell'incarnazione agli ultimi otto mesi dell'anno 5493. Or siccome gli Alessandrini nell'anno 284 di G.C. sottrassero dieci anni ai calcoli di Giulio Africano, avendo prima accresciuto di tre anni il computo dell' era volgare; così l' era mondana di Antiochia partendo dalla data della riforma si confuse esattamente con l' era mondana di Alessandria, non conservando altra differenza se non quella che l'anno in Alessandria incominciava il ventinove agosto e terminava il ventotto dell' altro agosto; mentre il principio dell' anno in Antiochia avea luogo il primo settembre e trovava termine all'ultimo giorno di agosto.

Nel VII secolo invalse altra maniera di computare l'anno della creazione. Secondo questo calcolo gli otto primi mesi dell' anno dell' incarnazione coincidono cogli otto ultimi mesi dell' anno del mondo 5509; un siffatto computo si chiamò era di Costantinopoli. Nell'era di Costantinopoli si distingue l' anno ecclesiastico, che ha cominciato talvolta al ventuno marzo e talvolta al primo aprile, dall'anno civile, ch'ebbe principio costantemente al primo settembre. Si crede che si fosse usato ancora l'anno consolare o romano, che cominciava il primo gennaro. Egli è certo però, che l' era di Costantinopoli in progresso di tempo fu generalmente adottata in oriente e seguita sempre invariabilmente in Sicilia, quando si volle computare cogli anni della creazione.

Altro modo di calcolare il tempo si è quello di numerare gli anni di G. C. Dionisio, soprannominato *Esiguo* (1), siccome tutti

(1) *Esiguo* forse per modestia. In quel tempo si affettò ad epiteti avvilitivi sotto la ippocrisia della umiltà cristiana. I Papi si chiamaron servi dei servi di Dio, laddove sollevaronsi alla smisurata cupidigia della teocrazia. Eglino intuonando dal Vaticano la voce tracotante dell'umana superbia aspirarono al diritto del supremo dominio universale ed avvilirono i potenti della terra sino a deporli dal soglio e a prostrarli nella polvere e nel cilicio.

i cronologisti convengono, trasportò dall'oriente in occidente l'anno 525 il computo dell'era cristiana, ed esso venne in seguito adottato da tutte le nazioni che professavano il cristianesimo. Prima dunque del VI secolo non si calcolavano in occidente gli anni seguendo per punto di partenza la nascita di G. C., e in oriente quest'uso può rimontare tutto al più al secolo V. Innanzi a questi tempi i cristiani adoperavano per segnare le date la vaga formola: *Regnante Christo o regnante in perpetuum domino nostro Iesu Christo etc.*, la quale si trasferì appresso nei diplomi, talvolta senza che altro vi si aggiungesse e talvolta accompagnata dal motto: *Regem expectante.* Il che interveniva o quando rimaneva vuoto il trono o quando i papi lanciavano i fulmini del Vaticano sui potentati. Ma non sempre questi ne erano i motivi; poichè alcuna fiata si annetteva alla formola questo motto per indicare la speranza che i cristiani riponevano in G. C. re del cielo e della terra (1).

In cinque modi diversi si misurava l'era di G. C., dal concepimento o dal 25 marzo, dalla nascita o dal 25 dicembre, dalla circoncisione o dal 1 gennaro, dalla passione o dalla pasqua, dall'ascensione. In questi ultimi tre sistemi non sempre il principio dell'anno cadeva lo stesso giorno.

(1) I papi finchè furono sottoposti allo impero di oriente segnarono nei loro diplomi l'anno dell'impero o l'anno del consolato o dopo il consolato. Uno dei computi cronologici si ricavò dalla menzione delle principali magistrature. Onde, come in Isparta gli efori, in Atene gli arconti, così in Roma i consoli prestarono agli anni il loro nome. Conseguito da Roma il dominio di gran parte del mondo, il modo da lei tenuto nel calcolare il tempo si diffuse nelle più ragguardevoli nazioni del mondo sino al 541 dell'era volgare. Così non si cessò di cognominare gli anni dai consoli. Abolito allora il consolato da Giustiniano non s'interruppe la usanza che per lungo abito era divenuta comune; e si rinvigorì tosto, quando Giustino nell'anno 566 ristabilito il potere consolare allo impero lo congiungeva. Non sempre l'anno si cognominava dal console ch'entrava in possesso della sua carica; ma invalse anco il costume di computare le date, prendendo per punto di partenza qualche illustre consolato. In tal guisa si disse ugualmente *l'anno del consolato* o *l'anno dopo il consolato.*

I cronologisti che adottarono il computo dal giorno del concepimento differirono tra loro di un anno intero, contando gli uni p. e. l'anno 1000 dal 25 marzo 999 al 24 marzo 1000, gli altri dal 25 marzo 1000 al 24 marzo 1001. Il primo di questi computi si chiamò *calcolo pisano*, il secondo *calcolo fiorentino.* Però i tre sistemi del concepimento, della nascita e della circoncisione si accordavano tra loro in quanto davano ai differenti anni uguale durata; e in progresso di tempo le espressioni: *dominice incarnationis, a nativitate Domini, circumcisionis* non furono impiegate se non a significare una cosa sola, cioè il 1 gennaro è il principio dell'anno dell'era cristiana.

L'era della passione può presentare la differenza di due anni, non costando se G. C. fosse morto all'età di 32 o di 33 o di 34 anni. Nell'uso di quest'era si seguì indistintamente or l'uno, or l'altro dei tre computi. Tuttavolta siffatta era non venne molto comunemente impiegata.

Non si può indicare con certezza il tempo in cui invalse il costume di cominciare l'anno colla pasqua. Si sa, che un tal calcolo si trova adoperato sin dal VI secolo. Si sa ancora che cotal modo di dar principio all' anno venne soprattutto abbandonato; poichè cumulava talvolta due mesi di aprile nell'anno stesso, potendo la pasqua cadere tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Finalmente l'era dell'ascensione non fu usata che rarissimamente; e l'autore della cronaca di Alessandria che l'adoperò prese per punto di partenza l'anno 39 di G. C.

Questi cinque modi di cominciare l'anno di G. C., finchè non prevalse l'uso universalmente di calcolare dal dì della circoncisione, furono talvolta simultaneamente impiegati nei diplomi; onde si vuol procedere con non poca riserba per evitare qualsivoglia perplessità.

Siccome per parecchi secoli in Sicilia signoreggiarono gli arabi, e siccome infiniti diplomi qui furon emessi in idioma arabico anche dopo la conquista normanna, tuttochè tra le pergamene or

date in luce non ci sia esempio di note cronologiche arabe, pertanto non istimo del tutto fuori di opera fare un breve cenno della egira.

L'egira ebbe principio dal giorno in cui Maometto fuggì dalla Mecca a Medina. Secondo il parere degli astronomi e la testimonianza di alcuni istorici questo giorno coincide col giovedì 15 luglio, ma nell'uso dell'anno civile e a norma dell'avviso più comune corrisponde al venerdì 16 luglio dell'anno di G. C. 622. Risulta la egira di anni lunari inferiori di undici giorni circa al nostro anno solare. Il suo corso si divide in cicli di trent'anni, dei quali dieci e nove sono comuni e costano di 354 giorni, ed undici sono intercalari che contengono giorni 355. Il primo, il terzo, il quinto, il settimo, il nono e l'undecimo mese dell'anno lunare si compongono di trenta giorni. I sei altri mesi comprendono ventinove giorni, esclusi gli anni intercalari, nei quali il duodecimo mese costa di trenta giorni. Gli undici anni intercalari sono il secondo, il quinto, il settimo, il decimo, il decimo terzo, il decimo sesto, il decimo ottavo, il vigesimo primo, il vigesimo quarto, il vigesimo sesto e il vigesimo nono di ogni ciclo (1). Gli astronomi arabi appellano carattere di un anno o di un mese il giorno della settimana, in cui comincia quell'anno o quel mese. Il carattere di un anno dell'egira determina necessariamente il carattere del mese del medesimo anno,

(1) Per sapere se un anno dell'egira sia intercalare bisogna verificare qual posto occupi nel ciclo dei trent'anni. Si ottiene una siffatta cognizione, dividendo per il num. 30 la cifra dell'anno di cui si tratta. Se la divisione riesce senza residuo, l'anno è il trentesimo del ciclo, di cui il quoto stesso somministra il numero di ordine. A rincontro, se la divisione offre un residuo, il quoto indica il numero dei cicli compiutamente decorsi, e il residuo accenna il posto che l'anno occupa nel ciclo seguente. Così per verificare se l'anno 600 dell'egira sia intercalare, è mestieri dividere la cifra 600 per il num. 30. Risulta dalla divisione il num. 20 per quoto senza residuo; quindi si deduce che l'anno 600 è il trentesimo del vigesimo ciclo e che non è intercalare. Al contrario dividendo la cifra 597 per 30 si ottiene per quoto 19 e per residuo 26. Si conchiude quindi che dieci e nove cicli sono passati e che l'anno è il vigesimo sesto del ciclo vigesimo e che è anno intercalare.

della stessa guisa come il giorno iniziale di uno dei mesi de' nostri anni determina il giorno iniziale di ciascun mese dello stesso anno e la disposizione dei giorni della settimana rispetto agli altri giorni del mese.

Del computo per cicli. I principali cicli sarebbero il ciclo solare, il ciclo lunare, il ciclo di dieci e nove anni, il ciclo pasquale e la indizione. La indizione fu il ciclo usato costantemente e generalmente negli atti diplomatici.

Il ciclo solare consiste in un periodo di ventotto anni, dei quali ventuno sono comuni e contengono cinquantadue settimane e un giorno, e sette bisestili e costano di cinquantadue settimane e due giorni. Sette anni comuni seguiti senza interruzione avrebbero principio successivamente collo stesso dì della settimana, se gli anni bisestili non venissero ad interrompere questa successione. Laonde, siccome quelli che risultano da cinquantadue settimane e due giorni, cominciando con un lunedì terminano l' anno con un martedì, e siccome questi anni sono intercalari ad ogni quattro anni, perciò si richiede un periodo di ventotto anni, perchè le combinazioni, che procedono dalla coincidenza dei giorni della settimana, nello stesso ordine perfettamente si riproducano. Il principio del ciclo solare corrisponde coll'anno ventesimo dell'era cristiana, il quale è bisestile, e così procede da ventotto in ventotto anni.

Il ciclo lunare costa di diciannove anni, avendo principio al primo di gennaro, al primo di marzo o al ventinove agosto. Questo calcolo si appellava *numero d'oro*, perchè negli antichi calendari si scriveva in carattere d'oro a fronte dei giorni che corrispondevano alle nuove lune di ogni anno. Nel calendario compilato nel 325 al tempo del concilio di Nicea i numeri di oro del ciclo di diciannove anni furono sostituiti a quelli del calendario romano. Questo ciclo comprende diciannove anni lunari, dei quali dodici sono comuni e sette embolismici o intercalari. Gli anni comuni sono composti di 354 giorni. Dei sette embolismici sei costano di 384

giorni ed uno di 383, che è termine del ciclo. Questi diciannove anni racchiudono 6935 giorni; ma ogni volta che un anno qualunque del ciclo lunare corrisponde ad un anno bisestile, la luna di marzo è composta di giorni trentuno in vece di trenta; ed allora il numero dei giorni dell'anno aumenta di uno, cioè a dire che ogni anno comune del ciclo lunare coincidendo con un anno bisestile del calendario giuliano si compone di 355 giorni. Per la medesima ragione gli anni embolismici ne hanno 383, e in fine il decimo nono anno del ciclo ne ha 384 in vece di 383. Così essendo ai 6935 giorni, che si è detto racchiudere i diciannove anni del ciclo lunare bisogna aggiungere nel corso del ciclo altrettanti giorni quanti sono gli anni bisestili, cioè or quattro, or cinque. Così si ottiene un totale di 9939 o di 6940 giorni, cioè una durata uguale a quella dei diciannove anni solari, secondochè questi diciannove anni solari comprendano quattro o cinque anni bisestili. Questo calcolo usato dagli astronomi antichi contiene un errore di due ore e cinque minuti circa; e questa differenza aumentata per più secoli rese indispensabile la riforma del calendario eseguita nell'anno 1582 per comando di Gregorio XIII. Si sottrassero dieci giorni al mese di ottobre di quell'anno, onde rimettere l'equinozio di primavera al ventuno marzo. Le lune cave si fecero precedere del pari, e in fine si cangiò l'ordine dei sette anni embolismici. Avanti la riforma del 1582 questi anni erano il secondo, il quinto, l'ottavo, l'undecimo, il decimo terzo, il decimo sesto e il decimo nono. Dopo la riforma furono il terzo, il sesto, il nono, l'undecimo, il decimo quarto, il decimo settimo e il decimo nono. Essendo il corso di una luna di ventinove giorni e mezzo circa, erano lune di trenta giorni o piene nei mesi impari, cioè in gennaro, in marzo, maggio, luglio, settembre e novembre. Nei mesi pari le lune eran cave o di ventinove giorni. Ma quest'ordine alternativo non aveva luogo che negli anni comuni, che contenevano dodici lunazioni, e bisognava avvertirlo per interca-

lare la decima terza lunazione negli anni embolismici. Il ciclo lunare fu adottato dai giudei nell'anno di G. C. 338, e i cristiani dei primi tempi ne fecero grand'uso.

A distinguere il ciclo lunare dal ciclo di diciannove anni parimenti impiegato nelle note cronologiche dei diplomi basta osservare, che il ciclo di diciannove anni precede di due anni circa il ciclo lunare. Talvolta nei diplomi s'indica il ciclo di diciannove anni colle parole *cyclus lunaris* o *cyclus lune*. Onde evitare qualunque contrasto bisogna aver più tosto riguardo alle cifre indicanti le date, che a tali parole inesatte, di cui abbian potuto servirsi gli estensori.

Il ciclo pasquale risulta di 532 anni, numero che si ottiene moltiplicando i ventotto anni di cui costa il ciclo solare coi diciannove anni di cui si compone il ciclo lunare. L'uso di questo ciclo si fonda dall'osservazione, che dopo il volgere di 532 anni si vede ricominciare un nuovo periodo, nel quale dal primo sino all'ultimo anno si riproduce esattamente e col medesimo ordine ogni combinazione che offre il calendario civile ed ecclesiastico rispetto a' dì della settimana e rispetto alle feste mobili dell'anno, e sovrattutto alla pasqua. Il ciclo pasquale venne inventato nell'anno 457 da Vittorio che ne stabilì il principio all'anno 28 dell'era cristiana. Venne troncato poi di ventinove anni nel 526 da Dionigi l'*esiguo;* in guisachè l'anno primo di Cristo corrispondesse coll'anno secondo del ciclo pasquale. Questo ciclo prende il nome: *annus magnus* o *cyclus magnus*. Si appella pure *periodo Vittoriano* da Vittorio che ne fu l'autore, e *periodo Dionisiano* da Dionisio che ne fu il riformatore. La correzione del calendario eseguita sotto il pontificato di Gregorio XIII fece perdere a questo ciclo la grandissima parte della sua utilità (1).

(1) I calendari sì diversi ed erronei che adoperarono gli antichi, il modo indeterminato, con cui gli scrittori anche greci si valsero delle date, le contraddizioni, in cui caddero fra loro, rendono spesso difficili i nostri calcoli ed assai incerta la

La indizione comprende un ciclo di quindici anni. Ebbe origine da Costantino il grande nel secolo IV, secondo lo avviso dei

cronologia. I calendari ascendono altri a remota antichità, altri contengono osservazioni che non si confanno col nostro clima. In tutti poi vi si scorge la singolarità di non affiggere ugualmente i punti dei solstizi e degli equinozi allo stesso grado dei segni del zodiaco.

L'astronomia stette assai lunga pezza nella infanzia. I greci, tuttochè avessero avuto matematici intenti ad osservare le rivoluzioni dei pianeti e a tentare di conoscere le loro distanze dalla terra, non di meno eglino non fecero che moltissimi raziocini, pochissime osservazioni e scoperte ancor meno. Se qualche esatta nozione dedussero sul corso degli astri, furono debitori agli egizi e ai caldei. Cleostrato di Tenedo speculò dal monte Ida, Matriceta di Metimmo dal monte Lepetimno e Faino di Atene dal monte Licabetta; ma infruttuose riuscirono le indagini loro e i tentativi di moltissimi altri che se ne occuparono per più secoli e che è qui inutile riferire. Talete vi addentrò un poco. Egli che misurò le piramidi dalle loro ombre predisse ai joni, secondo la testimonianza di Erodoto lib. 1, c. 74, l'ecclissi del sole e dissipò quindi innanzi il terrore dalla pregiudicata fantasia dei popoli sbigottiti.

L'avvenimento di questo ecclissi secondo la comune opinione ebbe luogo il 9 luglio ann. 597 a. G. C. Il Volney lo ripone nel 625 e l'Oltmans nel 609 a. G. C. E però Talete calcolò senza dubbio un tal ecclissi col mezzo del *saros*, ch'egli imparò ne' suoi viaggi. Era il saros un periodo caldaico di cui Plinio fa menzione, composto di 223 lunazioni, dopo le quali in diciotto anni e undici giorni ritornano gli ecclissi e gli altri fenomeni del movimento della luna e nei medesimi rapporti di distanza dal sole e dall'apogeo. Anassagora in tempi posteriori con questo mezzo predisse il grande ecclissi del sole avvenuto, secondo ciò che riferisce Tucidide, il primo anno della guerra del Peloponneso.

Metone di Atene figlio di Pausania con Euctemone volendo mettere di accordo l'anno lunare dei greci col corso del sole, a quale oggetto eransi pria immaginate varie addizioni agli anni bisestili e che presentavano tutte qualche inconveniente; ed avendo osservato il solstizio di state produsse un nuovo ciclo di diciannove anni solari che racchiudevano 235 lunazioni e conducevano il sole e la luna presso a poco nel medesimo punto del cielo, onde eransi partiti.

Il giorno in cui Metone osservò il solstizio di state fu il 27 giugno dell'anno giuliano; e quello, da cui diè principio al suo ciclo, fu il dì 16 luglio. I diciannove anni solari di Metone formano 6940 giorni. I diciannove anni lunari accompagnati dai loro mesi intercalari formano 235 lunazioni, che a ragione di trenta giorni, per ciascuna danno 7050 giorni; ed in tal guisa sono lunghe più del primo periodo per 110 giorni. Per uguagliarli, Metone ridusse a ventinove giorni dodici ore, quarantacinque minuti, cinquantasette secondi e ventisei terzi ecc. ogni lunazione, e restarono 6940 giorni per li diciannove anni lunari. Metone poi calcolando che il sole percorre i 360 gradi dell'ecclittica in un anno stabiliva la lunghezza dell'anno solare

più esperti cronologisti; comechè alcuni sieno di parere che Augusto l'abbia divisato per esigere il censo che dalle province si pagava a' romani ripartito per ogni quinquennio.

in 365 giorni, 6 ore, 18 minuti, 56 secondi, 50 terzi ec. Secondo i moderni è di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 43 o 45 secondi. La differenza fra l'anno di Metone e il nostro è di 30 minuti e circa 12 secondi. La rivoluzione sinodica della luna era secondo Metone di 29 giorni, 12 ore, 45 minuti, 57 secondi, 26 terzi ec. Secondo le moderne osservazioni è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti, 3 secondi e 10 terzi ec. L'anno lunare era secondo Metone di 354 giorni, 9 ore, 11 minuti, 29 secondi, 21 terzi.

Sia che Metone avesse trovato i principî del suo sistema stabiliti da Talete, o presso nazioni più versate nell'astronomia, sia che l'avesse prodotto da se, certo è che a dispetto delle buffonerie del comico Aristofane l'esito più fortunato coronò i suoi sforzi o i suoi latrocini. Gli ateniesi fecero scolpire a lettere d'oro i punti dell'equinozio e del solstizio, ovvero la lunghezza dell'anno determinato per tal modo dal suo ciclo sulle muraglie innalzate nella piazza dell'assemblea vicino della cittadella (Πνύξ). e quelle lettere si chiamarono *numeri d'oro*.

Il principio dell'anno degli ateniesi prima correva colla nuova luna che accade dopo il solstizio d'inverno. Fu allora per sempre fissato alla nuova luna che segue il solstizio di state; e quella fu l'epoca che cominciarono gli arconti ad entrare in carica. La maggior parte degli altri popoli della Grecia non furono meno solleciti a profittare dei calcoli di Metone.

Il ciclo di Metone più esatto degli antecedenti fu conosciuto di abbisognare di correzione. Si osservò, che nei giorni di solstizio il sole sempre non torna a levarsi sull'istesso punto dell'orizzonte. Da ciò si dedusse che avea una latitudine al pari della luna e dei pianeti, che nella sua rivoluzione annuale si allontanava di qua e di là dal piano dell'ecclittica inclinato all'equatore 24 gradi. Eudosso di Gnido dietro queste tracce e le altre ricavate dagli astronomi egizi ridusse l'anno solare a 365 giorni ed un quarto e per conseguenza lo rese più corto di quello di Metone di una settantesima porzione di giorno. Calippo di Cizico corresse anch'egli il ciclo di Metone, quatruplicandolo e stabilendo un periodo di 76 anni da cui tolse un giorno. Così il periodo fu composto dai tre cicli di Metone, ciascuno di 6940 giorni e da un quarto di 6939 soltanto, e tutto insieme calcolato 27759 giorni. Il periodo di Calippo incominciò nell'anno giuliano 335 a. G. C.

Un'altra specie d'anno composto di 360 giorni fu in uso presso i più antichi popoli e seguito da' migliori greci scrittori. Quest'anno è più corto di quello del sole e più lungo di quello della luna. Non potè essere introdotto dagli egizi per errore o per imperizia. Prima del diluvio l'anno costava di 360 giorni, come si raccoglie dal giornale dell'arca. In quel tempo il moto della terra si accelerò nella rotazione dell'asse, ovvero si allontanò la terra dal sole. Questo anno dunque fu regolato dagli egizi sulla rivoluzione annua del sole che essi fecero dapprima troppo breve, e i

Si distinguono tre indizioni principali. La indizione di Costantinopoli impiegata ne' diplomi dagl'imperadori di oriente, la quale comincia al primo giorno di settembre; la indizione di Costanza in-

greci calcolarono sulla durata di 12 lunazioni tutte ugualmente di 30 giorni. Aggiunsero poscia gli egizi al loro anno solare 5 giorni e 6 ore, e i greci tagliarono i sei giorni dal loro anno lunare e lo ridussero a 354 giorni e talvolta a 355.

Finalmente i greci impararono dai babilonesi a dividere il giorno in dodici parti più o meno grandi secondo la differenza delle stagioni. Queste parti o queste ore si fissarono per ogni mese sopra i quadranti per mezzo la lunghezza proporzionale dell'ombra. Sul quadrante e intorno agli orologi degli antichi si possono specialmente consultare Salmasio, *esercizioni in Solino*, t. 1; Casaubono, *in Ateneo*, lib. 6, cap. 10, e lib. 9, cap. 17. Petavio, *varie dissertazioni*, tom. 3, lib, 7, cap. 8.

I romani per più secoli disconobbero affatto l'astronomia. Sino all'anno 583 di Roma (171 a. G. C.) gli ecclissi furon creduti ferali presagi del cielo ed arrecaron sempre terrore e sbigottimento. C. Sulpicio Gallo tribuno, secondo la narrazione di Livio, fu il primo che li previde e li dichiarò disingannando il popolo. *Nocte proximà, ne quis id pro portento acciperet, ab hora secundà usque ad quartam horam noctis lunam defecturam esse. Id quia naturali ordine statis temporibus fiat, et sciri ante et praedici posse. Itaque quemadmodum, quia certi solis lunaeque et ortus et occasus sint, nunc pleno orbe, nunc senescente exiguo cornu fulgere lunam non mirarentur; ita ne obscurari quidem, quum condatur umbrâ terrae, trahere in prodigium debere.* Lib. XLIV, 37.

M. Valerio Messala al tempo della prima guerra punica nell'anno 492 di Roma (262 a. G. C.) portò il primo in Roma un gnomone che avea trovato in Catania. Laonde per dividere il giorno nei tre punti principali, nel levarsi, cioè del sole, nel passaggio al meridiano e nel tramonto lo fece collocare sui rostri nel luogo intitolato *Graecostasis*, dove al momento che il sole toccava il prossimo punto di elevazione compariva un uffiziale dei consoli destinato all'uopo e proclamava ad alta voce l'ora del giorno, e ciò quando il cielo non fosse ingombro di nuvole. Il censore Filippo nell'anno 590 di Roma (164 a. G. C.) fece ivi per la prima volta costruire un quadrante solare sul meridiano di Roma. Ed in fine P. Cornelio Scipione Nasica nell'anno 595 di Roma (159 a. G. C.) portò il primo in quella città una clessidra.

In quanto al regolamento dell'anno Romolo e Numa Pompilio prescrissero quelle leggi, che appena allora potevano essere tenute come opportune. Ma quella imperfetta distribuzione dei tempi da loro fatta nè anco venne fedelmente osservata dai Pontefici, cui era stato commesso l'incarico della esecuzione; sicchè nel secolo di Giulio Cesare la confusione era a tal grado che le stagioni non più corrispondevano ai propri tempi dell'anno.

G. Cesare coll'opera di Sosigeno, celebre astronomo alessandrino, di Marco Flavio e di altri intraprese la riforma del calendario romano. Nell'anno 708 di Roma (46 a. G.C.)

trodotta da Costantino e adoperata dagl'imperadori di occidente, la quale ha principio al ventiquattro di settembre. Questa indizione ancora prende il nome d'imperiale o cesarea; la indizione di Roma sorta dopo Gregorio VII, che si computa o dal venticinque dicembre o dal primo gennaro. Questa indizione si appella eziandio pontificia. È mestieri dunque nell'esaminare le date cronologiche dei diplomi consultare in quanto alle indizioni gli usi dei

convenne pur aggiungere due mesi interi e più, cioè sessantasette giorni ch'egli frappose tra novembre e dicembre. Quindi in avvenire ordinò l'anno in 365 giorni. E perocchè allora credevasi che l'anno fosse composto di 365 giorni e 6 ore precisamente, si prescrisse, che ogni quarto anno, in cui queste sei ore quattro volte unite insieme avrebbero formato un giorno intero, un giorno si aggiungesse tra il 24 e il 25 febbraro. I pontefici non eseguirono fedelmente questo regolamento, ed in vece di ogni quarto aggiunsero ogni terzo l'anno intercalare, onde nello spazio di 36 anni s'interposero dodici e non nove giorni. Augusto corresse lo errore togliendo i tre giorni aggiunti fuori legge. Il calendario formato da Giulio Cesare fu reputato opera stupenda e perfetta. Il poeta Lucano, lib. 10, v. 185, ecc. cantò:

> . . . . *Media inter praelia semper,*
> *Stellarum coelique plagis superisque vacavi.*
> *Nec meus Eudoxi vincetur fastibus annus.*

La chiesa trovatolo conforme a quello di Giulio africano lo adottò nel primo concilio di Nicea. Nondimeno esso fu lungi dall'essere esatto; imperocchè supponeva che il corso dell'anno fosse di 365 giorni e 6 ore, e che diciannove anni solari equivalessero a 235 lunazioni. Questi due errori nel corso di molti secoli avevano spostato l'equinozio, che al tempo del concilio di Nicea era al 21 di marzo. In Firenze nel IX secolo già si erano accorti dello spostamento che avevano sofferto i punti equinoziali e solstiziali sin dall'epoca del concilio Niceno. Ed è veramente da ammirare, al dir dell'abate Leonardo Ximenes nell'*introduzione al gnomone fiorentino*, come in età così caliginose si sia giunto a tanta chiarezza di belle osservazioni astronomiche, e ciò apparisce manifesto da quattro passi dello stesso calendario astronomico fiorentino. Il celebre Beda fu tra i primi a rilevare e a mettere in disamina gli errori del calendario romano o giuliano. Sisto IV per opera di Giovanni *oltramontano* e di vari altri astronomi ne intraprese la riforma, che premorto non recò ad effetto; e però la gloria di averla conseguita è dovuta a Gregorio XIII. Il progetto sorse dal fondo della Calabria. Luigi Lilio nato in Calabria ne fu l'autore. Della vita di costui nulla ci avanza; s'ignora anche la patria. E nome oscuro sarebbe rimasto, se gli scrittori e la stessa bolla di Gregorio XIII non lo avessero immortalato.

popoli e dei tempi; e ciò ove non si voglia mercè dei calcoli conoscere dal contesto dei diplomi stessi e dagli aiuti della istoria il mese e il giorno a cui la indizione si riferisce.

Non si sa se la indizione venne la prima volta adoperata nell'anno 312, nel 314 o nel 315. Ma in seguito fu ritenuto per regola comune ed universale che la prima indizione prende le mosse dall'anno 313 (1).

Oltre a' cieli vengono anche segnati negli atti diplomatici i mesi e sovente i giorni. Appartiene all'archeologia indicare le varie denominazioni, che nei tempi antichi si ebbero i mesi dell' anno. Nell'età di mezzo e precisamente nelle carte diplomatiche essi si denominarono come al presente. I greci poi usarono dividere il mese in tre decadi. Chiamaron la prima decade del mese ἱσταμένου o ἀρχομένου, *istantis* o *incipientis*, e calcolarono i giorni con ordine progressivo dal primo dì del mese sino al decimo. Appellarono la seconda decade μεσοῦντος o ἐπὶ δεκάδι o δεκάτι, *medii* o *supra decem*, e computarono dal giorno decimoprimo sino al ventesimo. Distinsero coi vocaboli φθινόντος, λήγοντος, ἀπιόντος, *praecipitantis*, *desinentis*, *exeuntis* la terza decade e ne enumerarono a rovescio i giorni, cominciando dall'ultimo giorno del mese, che chiamarono ἔνη ὀνέα, τριακάς, *vetus* o *nova*, quasi dicesse *vetus luna desinit*, *nova luna incipit* o *trigesima dies mensis*, e terminando al giorno ventesimo primo, appellandolo Δεκάτη φθίνοντος o πρώτη ἐπὶ εἰκάδι o πρώτη μετὰ εἰκάδα, *decima dies praecipitantis* o *decima dies supra vigesimam* e *post vigesimam*. Divisero anche il mese in due sole parti. Finalmente denominarono i mesi cogli stessi vocaboli dei latini rendendoli nella forma greca, e computarono i giorni per calende, per none e per idi, ovvero per ordine progressivo.

(1) Rolandino ridusse nei seguenti tre versi il modo di rinvenire la indizione:

Si per quindenos domini diviseris annos,
His tribus adjunctis indictio certa patebit.
Si nihil excedit, quindena indictio currit.

I romani ripartirono il mese per calende, per none e per idi. Le calende di gennaro erano diciannove, e cominciavano il giorno decimoquarto di dicembre , compreso il dì stesso delle calende, e dicevasi XIX *kelendas januarii* ec. Il primo gennaro si appellava *kalendae*. Così si computavan le calende di febbraro. Quelli di marzo si calcolavano dal decimoquarto giorno di febbraro ed erano sedici. I mesi di maggio, luglio, ottobre e dicembre noveravano diciotto giorni di calende comincianti al decimoquarto dì dei mesi precedenti. Le altre di aprile, giugno, agosto e novembre si riducevano a diciassette giorni e si computavano dal decimosesto dì dei mesi antecedenti. In fine il giorno che precedeva le calende veniva denominato *pridie* o *ante kalendas*. Le none si computavano dal secondo giorno del mese immediatamente dopo le calende. Otto mesi avevano quattro giorni di none, cioè gennaro, febbraro, aprile, giugno, agosto, settembre, dicembre, e il secondo giorno di ogni mese si diceva *IV nonas*. Il giorno quinto era il termine delle none e denominavasi *nonis*. Marzo, maggio, luglio, ottobre avevan le none di sei giorni, che cominciavano al secondo dì del mese e terminavano il giorno settimo che si appellava *nonis*. Gl'idi erano in tutti i dodici mesi dell'anno di otto giorni; ma non avevano sempre principio nel medesimo giorno del mese. Gli otto mesi che avevan le none di quattro giorni nel sesto giorno si trovavano nel dì *VIII idus*. I quattro mesi che avevan le none di sei giorni contavano *VIII idus* il giorno ottavo del mese: si usava nel giorno antecedente alle none e agli idi *pridie* o *ante* ec. come nelle calende. Nel secolo VII decadde, sebbene non interamente, l'uso di computare i giorni per calende, per none e per idi, e si costumò noverarli secondo l'ordine diretto. Nella fine del secolo IX si cominciò a notare il mese senza determinare il giorno, consuetudine che prevalse al termine del secolo XII. Da indi in poi si ripigliò l'uso di contare i giorni per calende per none e per idi, sovrattutto nella corte di Roma o di enumerarli per ordine diretto.

Nè men frequente fu l'usanza introdotta di segnare nei diplomi gli anni del regno o del pontificato (1). Invalse siffatto costume nel secolo III dell'era cristiana, s'interruppe alquanto nel secolo IX e cessò in Italia nel secolo XII, salvo in Roma e in Sicilia in cui durò più che mai in vigore. Non sempre si nomina il principe vivente. Talvolta si fa menzione del predecessore. Gli anni del regno o del pontificato si computano sempre interamente; ma or si scemano ed ora si accrescono (2).

Le date ossia le note cronologiche nei diplomi in sulle prime si scrissero in parole letterali. Nel secolo IX furon sostituiti i segni numerici. In progresso di tempo si usarono vicendevolmente tanto le parole, che i numeri. I numeri nei diplomi europei si segnaron con cifre greche, romane o arabe; è mestieri dunque indicare il meccanismo aritmetico adoperato dai greci, dai romani e dagli arabi.

I greci per la scienza dei numeri si servirono ad esempio degli ebrei delle lettere alfabetiche. Tre sistemi diversi escogitarono (3). Il primo consistette, che a ciascuna lettera alfabetica secondo la serie dell'alfabeto vi fecero corrispondere il numero corrispettivo. Onde il posto di ordine, che occupa la lettera nello alfabeto, rappresenta lo stesso numero d'ordine. E siccome le lettere dell'alfabeto greco son ventiquattro, così questo sistema limita la scienza numerica sino al num. 24. I canti dell'Iliade e dell'Odissea furono numerati in siffatta guisa.

(1) I greci imperadori, qualora associavano al trono i figli, calcolavano gli anni del regno dal tempo, in cui si avverava l'associazione, e i consoli dal momento in cui avevano cominciato a regnar soli.

(2) Ordinariamente i diplomi nelle note cronologiche denotano il luogo, ove furon datati. Essi si spedivano da vari luoghi, dai regi o imperiali palazzi, dai pontifici, dalle città o dai campi di battaglia, dalle possessioni dei principi, dei duchi, dei marchesi, dei conti, dei baroni e dei militi, dalle sedi arcivescovili, vescovili e abbadiali e dai monisteri.

(3) Ved. Camerarius Joachinus, Henischius Georgius, Montfaucon Bern. e i lessicografi.

Il secondo sistema è quel che veramente costituisce l'aritmetica greca. Divisero l'alfabeto in tre categorie uguali secondo l'ordine dell'alfabeto, e a ciascuna categoria assegnarono otto lettere alfabetiche per rappresentare la prima i numeri semplici, cioè le unità, la seconda le diecine e la terza le centinaia. E siccome nove sono le unità, nove le diecine e nove le centinaia ed eglino potevano disporre di otto lettere, perciò a ciascuna delle tre classi aggiunsero un altro segno convenzionale. Così di ventisette segni si compose la loro scienza aritmetica. Nella serie delle unità al sesto posto collocarono il segno ϛ esprimente il num. 6 e lo chiamarono ἐπίσημον. In quella delle diecine al nono posto apposero il segno ϟ denotante il num. 90 e lo appellarono ἡ σκόπητα, e nell'altra delle centinaja aggiunsero al nono posto il segno ϡ significante la cifra 900 e lo dissero ἡ χαρακτῆρα. Dalla unione di queste tettere risulta qualunque combinazione per denotare una cifra sino a 999.

Per esprimere poi i numeri elevati i greci si servirono delle stesse lettere e dello stesso metodo. I primi otto segni dell'alfabeto con ϛ ἐπίσημον significarono le unità delle millaia, gli otto susseguenti e la ἡ σκόπητα indicarono le diecine delle millaia, e gli ultimi otto con la ἡ χαρακτῆρα denotarono le centinaia delle millaia. Se non che per distinguere dalla prima questa seconda combinazione marcarono i segni alfabetici o con un punto segnato al di sopra o con accenti sottoscritti.

Così praticarono ancora per le cifre più alte, distinguendo le lettere con due punti sopra scritti e con l'accento sottoscritto (1).

(1) Bisogna dire che ad onta dell'artificio adoperato dai greci le condizioni del loro alfabeto per esprimere i segni numerici furono assai penose. La stessa lettera impiegata a significare cifre di un valore assai disuguale per la sola differenza di punti segnati sopra o di accenti sottoscritti dovea arrecare non picciolo imbarazzo nella mente dei ragionieri e nell'uso della vita pratica e commerciale. Tant'è i greci conservarono questo modo di segnare i numeri sino all'invasione ottomana, quando tra di loro si propagarono le cifre arabe, che furono introdotte in Europa verso il regno di Carlo Magno. Gli ecclesiastici tenaci nel mantenere gli antichi costumi tuttora adottano nei libri liturgici gli stessi segni colla corrispondenza bensì dei numeri arabi.

Ecco una lista sinottica :

α = 1	ι = 10	ρϑ = 109
β = 2	κα = 21	σι = 210
γ = 3	λβ = 32	τκ = 320
δ = 4	μγ = 43	υλ = 430
ε = 5	νδ = 54	φμ = 540
ς = 6	ξε = 65	χν = 650
ζ = 7	ος = 76	ψξ = 760
η = 8	πζ = 87	ωο = 870
ϑ = 9	ϙη = 98	ϡπ = 980

·α o .α = 1000	·ι o .ι = 10000	·ρ o .ρ = 100000
·β .β = 2000	·κ .κ = 20000	·σ .σ = 200000
·γ .γ = 3000	·λ .λ = 30000	·τ .τ = 300000
·δ .δ = 4000	·μ .μ = 40000	·υ .υ = 400000
·ε .ε = 5000	·ν .ν = 50000	·φ .φ = 500000
·ς .ς = 6000	·ξ .ξ = 60000	·χ .χ = 600000
·ζ .ζ = 7000	·ο .ο = 70000	·ψ .ψ = 700000
·η .η = 8000	·π .π = 80000	·ω .ω = 800000
·ϑ .ϑ = 9000	·ϙ .ϙ = 90000	·ϡ .ϡ = 900000

¨α = 1000000 ¨β = 2000000	.ϊ = 10000000	¨.ρ = 100000000
∷ α 1000000000	∷ ι = 10000000000	∷ ρ = 100000000000

Il terzo sistema ha per oggetto di esprimere i numeri ordinali (1). Si adoperano solamente sei lettere maiuscole, delle quali la I denota la unità, la Π il numero quinto, la Δ il decimo la Η il

(1) Nei diplomi greci-siciliani s'impiegarono i numeri assoluti o cardinali.

centesimo, la Χ il millesimo e la Μ il diecimillesimo. Colla unione di queste sei lettere si può significare qualunque complesso di cifre. Queste lettere, tranne la Π sino a quattro volte, si moltiplicano o prese per se sole o congiunte tra di loro. Le lettere Δ, Η, Χ, Μ, racchiuse nella lettera Π, denotano cinque volte di più il valore del proprio significato. Nella composizione devono precedere le lettere rappresentanti maggior valore; e quando si fa precedere una lettera indicante minor valore, ciò importa doversi scemare dalla lettera seguente tanto numero quanto quella posta innanzi per se ne rappresenta. Le quali combinazioni essendo uniformi a quelle adottate nella composizione delle cifre latine meglio si chiariranno da ciò che sono per dire.

Ecco una lista:

Ι	= 1	ΔΙ	= 11	Χ	= 1000
ΙΙ	= 2	ΔΠ	= 15	|Χ|	= 5000
ΙΙΙ	= 3	ΔΔ	= 20	|Χ|Χ	= 6000
ΙΙΙΙ	= 4	ΔΔΔ	= 30	|Χ|ΧΧ	= 7000
Π	= 5	ΔΔΔΔ	= 40	|Χ|ΧΧΧ	= 8000
ΠΙ	= 6	|Δ|	= 50	|Χ|ΧΧΧΧ	= 9000
ΠΙΙ	= 7	|Δ|Δ	= 60	Μ	= 10000
ΠΙΙΙ	= 8	Η	= 100	|Μ|	= 50000
ΠΙΙΙΙ	= 9	|Η|	= 500	|Μ||Χ|	= 50300
Δ	= 10	|Η|Η	= 600	|Μ||Χ|Η	= 50600

I romani, sull'esempio degli ebrei e dei greci, si servirono delle lettere del loro alfabeto per indicare i numeri. Alcune di queste lettere sono delle vere sigle, come quelle greche. Così le parole *septuaginta centum mille* sono espresse per le lettere S. C. M. Altre lettere hanno un valore puramente convenzionale. Or quantunque i romani avessero ventitre segni a loro disposizione, nondimeno questi non potevano bastare per rappresentare la loro aritmetica se non con penose combinazioni. Ogni lettera dell'al-

fabeto indicava un numero particolare. Quando era sormontato da un tratto orizzontale, questo numero diveniva mille volte più grande, salvo le lettere A e B, che non acquistarono che un valore decuplo (1).

Ecco la lista delle lettere alfabetiche con l'indicazione dei numeri:

A	500	$\bar{A}$	5000	N	90	$\bar{N}$	90000
B	300	$\bar{B}$	3000	O	11	$\bar{O}$	11000
C	100	$\bar{C}$	100000	P	400	$\bar{P}$	400000
D	500	$\bar{D}$	500000	Q	500	$\bar{Q}$	500000
E	250	$\bar{E}$	250000	R	80	$\bar{R}$	80000
F	40	$\bar{F}$	40000	S	70	$\bar{S}$	70000
G	400	$\bar{G}$	400000	T	160	$\bar{T}$	160000
H	200	$\bar{H}$	200000	V	5	$\bar{V}$	5000
I	1	$\bar{I}$	1000	X	10	$\bar{X}$	10000
K	151	$\bar{K}$	151000	Y	150	$\bar{Y}$	150000
L	50	$\bar{L}$	50000	Z	2000	$\bar{Z}$	200000
M	1000	$\bar{M}$	100000				

Fra le cifre romane quelle lettere, il di cui uso risale alla più alta antichità e che si trova nelle iscrizioni della prima epoca come nei più antichi manoscritti, sono: C, D, I, L, M, V, H. Si pretende che gli antichi romani non portavan la combinazione di queste lettere al di là del numero **100,000**. Poichè le cifre romane sono ancora di un uso ordinario mi limito a ricordare, che la cifra inferiore che precede alla cifra più elevata ne sottrae il valore, e a rincontro se ne fa addizione, quando la se-

(1) Ved. *Nouveau traitè de diplomatique*; De Wailly Natale, *elèmens de palaeographie e i lessicografi.*

Secondo il parere di Grotefend gli etruschi formarono le cifre numeriche in una maniera loro particolare e le comunicarono poscia ai romani. Esse erano segni geroglifici del sistema decimale diviso in due metà, il quale provenne dal calcolo delle dita e delle mani, ossia dal πεμπάζεσθαι d'Omero. Si dice ancora che i pontefici nei loro libri adoperarono i segni numerici dell'alfabeto greco.

gue. Ciò esplica come le cifre IV, IX, XL, XC, VI, XI, LX, CX, indicano 4, 9, 40, 90, 6, 11, 60, 110. Un tal modo si ebbero i greci, come sopra si è detto.

Ecco una lista:

I	= 1	LXXXX o XC o LXL	90
II	= 2	C	100
III	= 3	CCCC o CD	400
IIII o IV	= 4	D	500
V	= 5	DC.	600
X	= 10	DCCCC o CM	900
L	= 50	M	1000

Negli antichi manoscritti si scrisse IIII e non IV. Talvolta i numeri 40, 60 in vece di essere stati scritti XL, LX furono vergati XXXX, XXXXXX (1). La cifra IX è cominciata ad essere in uso nel secolo XIII: anticamente si scriveva con V seguita da IIII, sebbene ciò non avvenisse sempre (2). Il 4 non fu scritto con IV in monumenti anteriori al secolo XVI. Laonde senza voler concludere che IV non si usasse, dico che fu molto raro, e che i numeri 4, 14, 24 vennero scritti IIII, XIIII, XXIIII.

I romani avevano ancora alcuni altri segni destinati specialmente ad esprimere i numeri elevati. Al segno M, che significa *mille*, sostituivano un segno assai simile al numero 8 coricato (∞). Questa figura, dicono i Benedettini, appare parecchie volte in un atto di Ravenna dell'anno di G. C. 444. S'incontrano parimenti due cifre quasi simili ad una I e ad una C rovesciata disposte della maniera seguente IƆ: valevano *cinquecento* quanto la lettera D. Se alla dritta della cifra IƆ, che valeva *cinquecento* si aggiungevano uno, due o tre semicerchi, diveniva dieci volte, cento volte, mille volte più grande cioè: IƆ = 500, IƆƆ = 5000,

(1) Quest'uso lo troviamo nei registri e nei diplomi siciliani fino ai bassi tempi.
(2) Così è scritto nei registri e nei diplomi siciliani.

IↃↃↃ = 50,000, IↃↃↃↃ = 500,000. Per raddoppiare ciascuno di questi valori si poneva alla sinistra della lettera I il medesimo numero dei semicerchi che aveva alla sua dritta. Ma i semicerchi che aveva alla sua dritta avevano l'apertura in senso contrario e somigliavano ai C. Ecco come questi differenti segni erano combinati per esprimere differenti numeri.

IↃ = 500.
CIↃ o ∞ = 1000 (1).
∞∞ = 2000 (2).
∞∞∞ = 3000.
∞ IↃↃ (— 1000 + 5000) = 4000.
IↃↃ = 5000.
∞ CCIↃↃ (— 1000 + 10000) = 9000
CCIↃↃ = 10000.
IↃↃↃↃ = 500000.
CCCCIↃↃↃↃ = 1000000 ecc.

Ad evitare un gran numero di errori è mestieri di trascrivere con tutta la esattezza possibile i numeri senza sostituire al segno numerico la parola o altra cifra che nell'uso ordinario ne uguaglia il valore. Non pochi esempi ci avvertono, come osservano i Benedettini, che gli antichi anteponevano i numeri rotondi agli imperfetti. Così, quantunque i padri del terzo concilio di Efeso fossero stati 274, il *diurnum romanum* chiama questo concilio *concilium ducentorum sanctorum patrum*.

(1) Nel segno CIↃ alcuni hanno trovato gli elementi di cui si compone la lettera D, cioè l'asta e il ventre. I Benedettini presumono con ragione che queste cifre siano derivate dalla M onciale al pari della 8 coricata. I copisti hanno confuso questo carattere con la ∞ greco.

Il numero *mille* si esprimeva parimenti con una H coricata. Era ancora espresso colla lettera T: nondimeno alcuni pensano, che si sia scambiata per la T la I sormontata da una barretta.

(2) Quando il numero *duemille* è espresso da due TT, queste due lettere sono sormontate da una barretta, che loro è comune e che dà loro l'aspetto di una π greco.

Nelle cifre romane di Spagna s'incontrano segni speciali. La lettera X aumentata da un tratto curvo che si collocò all'estremità superiore del suo lato dritto servì ad esprimere il numero *quaranta*. La lettera X valse talvolta *ottanta*.

In luogo della X che esprime *dieci* si trova talvolta un I greco. Il numero *mille* è indicato non solo da una I sormontata da un tratto, ma ancora da un segno che si accosta alla T.

I numeri ordinali di Spagna contenevano oltre alla lettera indicante il segno numerico la vocale O o A in forma maiuscola, qualora queste vocali fossero desinenze dell' ablativo maschile o femminile. In Francia al contrario queste vocali erano più piccole e poste al di sopra delle cifre. L'uso di combinare le desinenze dei numeri colle cifre romane rimonta almeno al IX secolo. Queste desinenze erano sovente espresse con due lettere, come X^mo^ *decimo*.

Delle cifre arabe (1). Le cifre aritmetiche di cui oggi ci serviamo sono state attribuite ai greci, ai latini, ai cartaginesi, ai celti, agli sciti, agl'indiani, agli arabi. Addì nostri però si è riconosciuto, che sono di origine indiana e si propagarono in Europa per mezzo degli arabi. Il tempo in cui nella Francia e nell' Italia siasi introdotta la numerica decimale cade tra il X e XI secolo. Erano però conosciuti i segni dall'1 sino al 9: s'ignorava l'uso dello zero e il valore di posizione delle cifre. Nel secolo XIII si cominciarono ad usare le cifre numeriche secondo il loro valore. Vincenzo de Beauvais espose la teoria dei numeri, arrivando sino all'estrazione delle radici.

L'uso della numerica araba divenne generale nel 1500. Talvolta i numeri arabi si trovano misti alle cifre romane, come dodici X2. È raro trovare cifre arabe in atti anteriori al secolo XIV:

(1) Ved. *Nouveau traité de diplomatique*, vol. IV; Vignier Nic., *biblioteca historial*, part. II; Daunou M., *histoire litteraire de la France*, t. XVIII; De Wailly Natale, *élèments de palaeographie*, t. I, ec.

sono per lo meno esclusi dai diplomi; e se si trovano usate, ciò avviene nelle *minute* dei notai vaghi di abbreviature.

Le cifre arabe si trovano usate in Inghilterra nell'anno 1233, in Alemagna nel 1268, in Italia nel 1245. Gli spagnuoli e i siciliani l'hanno dovuto probabilmente adoperare alquanto prima; poichè queste regioni furono signoreggiate dagli arabi. Nondimeno non vi ha monumento che lo dimostri.

Si crede da alcuni che le figure delle nostre cifre sieno derivate da lettere greche o romane o appartenenti ai popoli del settentrione. Vackter crede che sien derivate dalle diverse combinazioni delle dita, Calmet dalle note tironiane, i Benedettini dalla scrittura minuscola e corsiva. Altri finalmente opinano, che gli europei adottando il calcolo decimale hanno imitato la forma delle cifre che gli arabi avevan ricevuto dagl'indiani. Quantunque quest'ultima opinione per essere dimostrata richiegga un'analisi sui primi manoscritti in cui furono impiegate le cifre arabe, tuttavolta sembra la più probabile.

Queste pergamene sono vergate in greco idioma, ma talvolta contengono anche lingua latina ed araba; oltrechè in difetto dell'autografo v'ha qualche transunto latino o in favella vernacola (1). *La dizione è abbastanza guasta e scor-*

(1) Gl'idiomi greco e latino si propagarono in Sicilia l'uno per mezzo delle colonie, l'altro per la possanza della conquista, e seguitarono ad allignare per la copiosa moltitudine dei greci e dei latini che albergarono nell'isola non solo, quando fu sottoposta al dominio degl'imperatori di Costantinopoli, ma ancora mentre dai musulmani fu signoreggiata. L'invasione degli arabi addusse l'arabo idioma, il quale si diffuse e fiorì contemporaneamente al greco e al latino e non si spense sotto la dinastia normanna e sveva. L'infinito numero di saraceni rimasti in Sicilia e apprezzati per la cultura e per la potenza giovò mirabilmente a contemperare e reprimere le insolenze di una nobiltà ricca ed orgogliosa. Da Federico imperatore furono gli arabi confinati in Nocera; tuttavia la loro lingua rimase indigena. Non vi ha dubbio, che in quei tempi si trovavano in Sicilia franchi, genovesi, pisani, lombardi ed ebrei; ma la barbarie degli uni ed il picciol numero e la depravazione degli altri non fecero adottare i loro idiomi negli atti pubblici.

rella, presentando tutti quegli errori e solecismi che s'incontrano nei manoscritti di quel tempo e racchiudendo non picciola quantità di parole barbare che non hanno alcuna attinenza colla lingua propria adoperata in quella stagione. Le declinazioni e le coniugazioni sono generalmente osservate, ma non sempre e più nel latino e nell'arabo, che nel greco. Le concordanze e i reggimenti or vengono violati, or si dilungano oltremodo. — Le proposizioni sono accumulate alla rinfusa senza i loro nessi naturali in maniera da ingenerar perplessità; chè anzi il più delle volte per quanto sia dilungato il contesto risulta da un periodo che non s'interrompe giammai. Quindi la purità e la precisione delle parole proprie o figurate, il simmetrico e variato accoppiamento delle proposizioni, le inversioni semplici ed efficaci, e tutt' altro che giova ad accrescere la bellezza della elocuzione e dello stile sono banditi e non se ne trova alcun vestigio.

Pria di discendere a dir qualche parola intorno alla lingua greca, latina ed araba bisognerebbe far cenno del linguaggio, della sua origine, delle famiglie in cui si divide, degl' idiomi primitivi e dei derivati, oggetti che costituiscono il vasto campo della linguistica e che hanno attinenza colla diplomatica e colla paleografia. Gli angusti limiti per ora ciò non comportano (1); mi contento esporre taluni principî generali (2).

(1) Ved. sopra pag. 29, 2.

(2) Le principali opere sulle lingue sono: Bibliandri Th., *de ratione communi omnium linguaram et litterarum comment.*; Schydelio, *non nulla de linguarum divisione babylonicae turris aedificatores dispellente*; Guichart Est., *harmonie étymologique des langues*, Durel Cl.; *trèsor de l'histoire des langues de cet univers*; Brerewood, *récherches sur la diversité des langues*; Frain du Tremblay. *traité des langues et en particulier de la langue française*; Henselii, *synopsis universae philol. in qua unitas et harmonia linguarum totius orbis exhibentur*; Tanzini. *sopra la lingua primitiva*, lezione accad.; Maupertius, *réflexions philos. sur l'origine des langues*; Pluche, *la mècanique des langues*; Bergier, *élèmens primitifs des langues*; Brosses, *traité de la formation mècanique des langues*; Perrin J. B.,

Il linguaggio consiste in una serie di segni, per mezzo dei quali gli uomini manifestano le loro idee. I segni sono naturali o artificiali. I segni naturali sono necessari, perchè vengono imposti ugualmente dalla natura al genere umano. I segni artificiali sono contingenti, perchè dipendono dallo arbitrio degli uomini. Se il linguaggio risultasse solo da segni naturali, gli uomini avrebbero una stessa e medesima favella, costante, tutto al più soggetta a poche variazioni. I segni artificiali sono le parole e le modulazioni. Gli elementi che compongono le parole si riducono alle vocali e alle consonanti. Le vocali provengono dalla semplice emissione della voce, le consonanti derivano dalle modificazioni che sostiene la voce nel passare per la gola e per la bocca. Gli uomini con poche variazioni usano le stesse vocali e le stesse consonanti, le quali sono segni naturali e rivelano le idee in modo indeterminato ed oscuro; poichè indicano il piacere o il dolore, ed imitano le impressioni ricevute dagli obbietti esteriori. Le parole a rincontro e le modulazioni rivelano le idee in modo determinato e chiaro; poichè spiegano l'essere e l'agire delle cose, le leggi, che le governano e gli accidenti che le mutano o rispetto alla loro natura o rispetto a noi stessi.

essai sur l'origine et l'antiquitè des langues; Copineau, *essai synthètique sur l'origine et la formation des langues*; Gebellin, *historie naturelle de la parole*; Parson, *remains of zaphet being historical enquiries in to the affinity and origin of the european languages*; Brigant, *observations fondamentales sur les langues anciennes et modernes*; Burnet James lord Monboldo, *of the origin and progres of language*; Jooke Horne, *the diversions of parley*; Hervas D. L., *origine, formazione, meccanismo ed armonia degl'idiomi, catalogo delle lingue conosciute, saggio pratico delle lingue*; Smith Adam, *considèration sur la première formation des langues*; Milford's W., *inquiry in to the principles of harmony in language*; Arndt J. G., *essai sur l'origine et les affinitès des diffèrentes langues de l'Europe*; Denina ch., *la clef des langues ou observations sur l' origine et la formation des principales langues qu' on parle et qu' on ècrit en Europe*; Gesneri, *Mitridates de differentiis linguarum*; Adelung, *Mitridate ou science genèrale des langues*; Sablier, *essai sur les langues en gènèral*; Hickes Giorgio, *linguarum veterum septemtrionalium*.

Gli uomini costituiscono una specie, e possedendo le stesse facoltà, gli stessi bisogni, le stesse tendenze, e riproducendo negli stessi incrociamenti lo stesso tipo, dovettero derivare da unico stipite. Uno quindi e perenne è il linguaggio della specie umana, e indefinitamente variabili ne sono le forme e gli accidenti, come una e perenne è la potenza e indefinitamente variabili sono le forme e le manifestazioni del pensiero.

Gli uomini scompartiti in differenti parti del globo e divisi in tre razze principali distinte per costanti variazioni impresse nei loro organi dalla differenza del clima, del riparo, del nutrimento, del vestito e della educazione diedero al linguaggio gli accidenti e le forme mutabili. Dal tipo eterno ed immutabile nacquero quindi le modulazioni e le prime mutabilità, che dalle razze dalle quali furono usate, si appellarono favella giapetica, semitica e camitica. A queste tre favelle primordiali si possono più o meno ridurre i molti idiomi, che sin'oggi sonosi parlati sulla terra.

Il linguaggio si divide in popolare e in letterario. Il linguaggio popolare è quello che si adopera dal volgo e dagli uomini inculti. Il linguaggio letterario si parla e si scrive dagli uomini culti. Il linguaggio popolare scaturisce da più dialetti, ed è incostante e rozzo. Il linguaggio letterario risulta da un dialetto principale modificato dai dialetti secondari, ed è costante e pulito. Il linguaggio popolare crea ad un tempo e distrugge; crea moltiplicando le parole e le modulazioni secondo il progresso delle idee, distrugge guastando le parole e il loro accoppiamento (1). Il linguaggio letterario non crea, ma conserva. Non crea, perchè non inventa parola alcuna (2). Conserva; poichè osservando le

(1) *Multa renascentur quae jam cecidere cadentque.*
Hor., *ars. poet.*

(2) . . . . *Si forte necesse est*
Indiciis monstrare novis recentibus abdita rerum,
Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si
Graeco fonte cadant, parce detorta.
Hor., *ars. poet.*

leggi delle parole e il loro accoppiamento rende costanti le favelle mediante il vocabolario e la grammatica (1).

Gli uomini inculti non distinguendo bene il bello usano una favella priva di leggiadria e di eleganza. Gli uomini culti adoperano un leggiadro ed elegante idioma. Quindi il linguaggio popolare è ruvido, pulito il letterario. Il linguaggio letterario si rende pulito, osservando le leggi dell'estetica, che governano la favella mediante la rettorica (2).

Il linguaggio popolare e il linguaggio letterario tendendo l'uno a distruggere, l'altro a conservare la favella, lottano a vicenda continuamente. Finchè fiorisce la cultura, prevale il linguaggio letterario, estinta essa trionfa il linguaggio popolare. Il principio della conservazione ubbidendo alla legge costante della natura cede al principio della distruzione. Così per mezzo del linguaggio popolare gl'idiomi mutano incostantemente negli accidenti e nelle forme, e nuove favelle succedono alle antiche. Non per tanto ciò non interviene senza una legge. Una è la legge suprema, eterna ed universale; come una, eterna ed universale è la verità,

(1) Ved. Passeratii Joh., *de litteratura inter se cognatione et permutatione*; Comenio Joh. A., *janua linguarum reserata*; Thomassin P. L., *méthode d'étudier et d'enseigner la grammaire*; Berol. *praecepta grammatica*; Dumarsais, *grammaire*; Beauzee, *grammaire génèrale*; Harris, *hermes or philosophical inquiry concerning universal grammar*; Radonvilliers, *de la manière d'apprendre les langues*; Beattie James, *the theory of language in two parts*; De Sacy A. J. Silvestre, *principes de grammaire génèrale mis à la portée des enfans et progres à servir di introductione à l'étude de toutes les langues*; Sicard, *élèmens de grammaire gènèrale*; Elstob Lisabella, *the rudimens of grammar*; Megiseri H., *thesaurus polyglotus*; Weitenauer, *hexaglotton geminum*; Calepini Amb., *dictionarium octolingue*; Castelli Ed., *lexicon eptagloton*; Hervas D. L., *vocabolario poliglotto*; *linguarum totius orbis vocabularia.*

(2) Vedi Gibert Balth, *jugemens des savans sur les auteurs qui ont traité de la rhétorique*; Ferri M. J. L., *de l'éloquence et des orateurs anciens et modernes*; Landie Ed., *histoire morale de l'éloquence, ou dèveloppemens historiques sur l'intelligence et le gòut par rapport à l'èloquence.*

la sapienza, la scienza, l'arte (1). Vico sviscerando questa legge dagli arcani nascondigli della natura l'ha reso manifesta, chiara ed evidente e l' ha insegnato sapientemente agli uomini.

Qual'è il processo dello spirito umano nell'operare le mutazioni delle lingue? Egli vago di conseguire gli obbietti dei suoi bisogni e delle sue tendenze con la minore fatica possibile passa dal difficile al facile, dal composto al semplice, semplificando le idee e le relazioni, i fini e i mezzi di conoscere e di operare. Gl'idiomi seguendo questa legge dello spirito umano, che non può uomo prevedere, predisporre o impedire, dalla sintesi discendono all'analisi.

Gl'idiomi primitivi sono più o meno sintetici a seconda più o meno si allontanano dal loro unico ed eterno prototipo, analitici i derivati. Gli uni seguono l'ordine cosmico o ontologico, gli altri l'ordine logico o la successione delle idee. Gli uni sono difficili, gli altri facili. Questi badano più alla chiarezza, che alla efficacia; quelli più all'efficacia, che alla chiarezza. I primi costruiti in ordine inverso esprimono meglio il bello, i secondi regolati con ordine diretto rappresentano meglio il vero. Ciò per ora intorno alla linguistica.

I greci con la loro cultura, i romani con la loro potenza avevano assai prima della età di mezzo diffuso nelle varie parti del mondo la loro civiltà e i loro idiomi. Il greco si parlava in Cirene nell'Africa, in Alessandria nell'Asia, in Marsiglia nella Francia, e poi nella Romagna, nella Calabria, nella Sicilia e in altre differenti regioni.

Si parlava il latino dalla miglior parte dei popoli italiani, francesi, spagnuoli, oltre alle varie province dell'Africa e dell'Asia,

(1) Ved. D'Acquisto Benedetto, *sistema della scienza univers.* Di questo insigne filosofo, or arcivescovo di Monreale, abbiamo principalmente: *elementi di filosofia fondamentale, ideologia, corso di diritto naturale ed etica, saggio sulla legge fondamentale del commercio dell'anima col corpo, dell'autorità della legge.*

in cui dominava, soffocando anche talora gl' idiomi nazionali o popolari (1). In Costantinopoli sovrattutto dopo il trasferimento dello impero fino all' anno 602 venne adottato come favella officiale il latino, non ostante che gli abitanti della città e delle province sottoposte parlassero il greco; quando Niceforo Foca volle, che nei tribunali e negli atti pubblici l' idioma greco al latino fosse sostituito.

Nel medio evo invasa l' Europa dai barbari s'incontrarono sul campo la cultura dei vinti e la potenza dei vincitori. Il conflitto durò più di tre secoli. Finalmente si venne a conciliazione. Gli uni e gli altri possedevano idee, affetti e lingue. Le idee dei vincitori erano il dominio, gli affetti la guerra. Il dominio derivava dalla conquista, la guerra dalla forza selvaggia. Le idee e gli affetti dei vinti erano la servitù moderata e la pace oziosa, prodotta dall'avvilimento della mente e del cuore. La lingua dei vincitori era povera, aspra e dissonante, la lingua dei vinti ricca, dolce, armoniosa. Prevalsero le idee e gli affetti dei vincitori, perchè la forza si trovava in loro potere; ma trionfò la lingua dei vinti, perchè i vincitori conobbero nuovi bisogni e nuove esigenze che mal potevano esprimere nei loro antichi idiomi.

Ecco la ragione, per cui in quei tempi nella lingua officiale di Europa, vennero comunemente impiegati il greco e il latino. Solo i musulmani occupando la Spagna e la Sicilia vennero ad usare negli atti pubblici l'araba favella prima circoscritta nell'Egitto, nella Persia, nell' India e in altre poche contrade dell'Africa.

Gli anglo-sassoni furono i primi ad adoperare unitamente al la-

(1) Plinio confessa, che i romani con la conquista imposero la loro lingua ai popoli soggiogati. La sola Grecia per onta e ludibrio del cielo

> . . . . *Capta ferum victorem cepit, et artes*
> *Intulit agresti latio.*
>
> Hor., *ars. poet.*

tino il loro dialetto nazionale incontrantesi in qualche atto diplomatico dal secolo VIII sino al secolo XIII e dopo la conquista di Normandia sostituito dal francese. Il dialetto francese ivi durò fino ad Eduardo III, il quale abbandonando la politica invisa dei suoi predecessori impose, che i diplomi invece della francese fossero distesi nella lingua propria del popolo. E però generalmente parlando in Europa anche pria del principio del secolo XIV s'impiegarono non di rado nei diplomi e negli atti pubblici i dialetti nazionali o popolari a vicenda con le lingue di cui antecedentemente erasi fatto uso.

La greca favella si riferisce alla famiglia delle lingue indo-europee ed è sintetica, ma racchiude i pregi delle lingue analitiche (1). Fondamento le fu l'idioma pelasgico. Tribù pelasgiche ubbidendo alla legge di natura che prescrive alle trasmigrazioni delle genti a cercar siti più comodi e migliori mezzi di sussistenza si mossero dal Caucaso e dal Tauro e posero la loro sede nelle amene regioni della Tessaglia e della Beozia. Οἱ δὲ πελασγοὶ τῶν περὶ τὴν ἑλλάδα δυναστευσάντων ἀρχαιότατοι λέγονται (2). Erodoto riferisce, che i nomi di molte divinità greche derivano dal pelasgico (3). Tucidide poi nel *proemio* assevera, che i greci incivilendosi abbandonarono la loro prima favella e i loro barbari costumi. La influenza esercitata per le successive trasmigrazioni dai tauri, dai tini, dai frigi, dai misi, dai cimmeri, dagli scandinavi, dagli slavi sui pelasgi, coi quali

(1) Enrico Stefano riempì un volume di critici antichi greci e latini che pubblicò nel 1587. Havercampio scrisse: silloge di scrittori, che sulla pronunzia di essa lingua lasciarono comentari. Sulla lingua greca in genere scrissero: Giov. Stefano, *de linguae graecae studiis*; Burton, *historia linguae graecae*. Placentino, Sarpedonio, Wetstenio, Girandan ne rilevarono le preminenze e le bellezze. Rigerio e Zeunio ne illustrarono gl'idiotismi, Dinner gli epiteti, Hoogeveen le particelle, Lamberto Bos le elissi, Beniamino Weiske i pleonasmi, Salmasio, Veckner gli ellenismi, Michele Maittaire, Giov. Nibbe, Guglielmo Sturz i dialetti, Barker, Foster, Horsley gli accenti e le quantità ecc.

(1) *Antichissimi si dicono i pelasgi che dominarono nell'Ellade.* Strab., lib. VIII.

(2) Lib. 1.

furono in relazione e in lotta intorno al dominio delle possessioni, fece risorgere gli elleni e il loro dialetto eolico, che *non differiva radicalmente dalla lingua più antica, più rozza e probabilmente più monosillabica dei pelasgi e che dominava nelle antiche lingue di Macedonia, Epiro, Tessaglia e Beozia* (1). In seguito le colonie guidate da Inaco, da Danao, da Cecrope e da Cadmo, le rivoluzioni e le gare dei diversi popoli che abitavano le stesse contrade; le origini delle famiglie degli eoli, dei joni, dei dori e degli achei che derivando da unico legnaggio ed avendo unità di patria, di favella e di costumi alimentarono altre idee ed altri affetti; l'abbondanza delle spiagge, la fertilità dei campi, l'amenità dei luoghi, la leggiadria delle vedute, la bellezza del cielo, la bontà del clima e il sorriso della natura, rendendo quegli abitanti un popolo vivace, pronto ed ardito, tantosto lo spinsero a nobili e portentose azioni e lo arricchirono di sublimi ed illustri tradizioni, d'idee grandi e generose e di affetti originali. Queste circostanze e più ancora un' arcana provvidenza infocando il petto ed illuminando lo spirito di quella avventurosa genia evocarono dall'incognita potenza della natura una siffatta lingua, che pulita dai poeti ciclici, l' epica tromba di Omero innalzò sino alle stelle e lasciò dire averla donata ai mortali gli stessi abitatori dell' olimpo (2).

Dal lato del vocabolario essa contiene le radici delle parole che consistono nel nome, nel verbo, nell'addiettivo e talora nelle particelle. È ricca di omonimi e di sinonimi, di termini propri e figurati. È povera di voci straniere, salvo alcuna tratta dalle lingue dell'Egitto, della Fenicia e della Persia. Compone con molta agevolezza più parole in una, che decompone e trasforma in mille

(1) Maltebrun, *geogr. univers.*

(2) . . . . . . *Grajis dedit ore rotundo*
Musa loqui.
Hor., *ars. poet.*

guise ed appresta dovizia infinita di vocaboli opportuni per le scienze e per le arti (1).

Dal lato della grammatica ammette come parti del discorso il nome, il pronome, l'addiettivo, il participio, il verbo, la preposizione, la congiunzione e l'avverbio, oltre ad un immenso numero di particelle, che talora hanno un significato particolare e talora giovano ad accrescere la efficacia e l'eleganza della espressione. Il nome ha tre generi, tre numeri e cinque casi. Il verbo è copioso di voci, di modi e di tempi, tanto che non tutti vengono usati. Tre sono le declinazioni ed una la coniugazione; ma la moltitudine delle desinenze, la circonflessione e i tempi eccezionali, la variazione delle vocali e delle consonanti derivata pure dai dialetti e dal rimodernare, e la espressione della poesia distinta da quella della prosa, ne lucidano sempre bellamente la trasparenza dell'unità fondamentale (2).

Nel costrutto si modifica il retto e non il reggente e si usa la inversione senza lindura e senza artificio. Ciò accresce la efficacia, giova per le forme estetiche del pensiero e dello affetto e non nuoce alla chiarezza. La diversità delle terminazioni accompagnata dagli articoli rende agevole il distinguere il soggetto dall'attributo e le proposizioni tra di loro (3).

La greca favella subì, come ho accennato, la svariata modificazione prodotta dalla multiplicità dei dialetti, i quali quasi tutti salirono ad idioma illustre. Essi ebbero origine dalla non unità politica della Grecia. Quei popoli divisi in varî piccioli stati tra di loro liberi ed indipendenti e sottoposti a proprie leggi e a propri costumi mantennero il proprio dialetto. Gli scrittori, tranne poche eccezioni, prescelsero di manifestare le loro idee e i loro

(1) Sulla lessicografia greca ved. precipuamente Fed. Schöll, *istoria della letteratura greca*.

(2) Intorno ai grammatici greci ved. Schöll, op. cit.

(3) Sui retori e la rettorica greca ved. Schöll, op. cit.

affetti nel dialetto nativo. Quindi tutti i dialetti si perfezionarono e divennero ugualmente culti e gentili. Se non che, siccome lo sviluppo intellettuale di ogni singola città fu maggiore o minore secondo i luoghi e le circostanze, così alcuni dialetti coll'andar del tempo prevalsero e creduti assai belli divennero più usitati e più celebri. Quattro sono i dialetti principali, e i minori da loro non differiscono che per alcune accessorie varietà ed inflessioni. Essi sono l'eolico, il jonico, il dorico e l'attico (1).

Il dialetto eolico si può riguardare come il più antico e il più vicino al primitivo idioma dei primi abitatori della Grecia. È aspro ad un tempo e robusto, capace ad indicare sublimi concetti e vigorose passioni. Alcuni popoli che vissero più presto di caccia che di agricoltura e specialmente nell'Ellade, nell'Arcadia e nelle isole eolie lo favellarono. Cantarono in esso Alceo, Saffo, Corinna ec. (2).

Il jonico è dolce e armonioso. Parlato da un popolo che coltivò l'industria e il commercio fu perfezionato nell' Asia minore, dove i greci allettati dalla gaiezza del cielo e lontani dalle discordie cittadine nel brio dei più dolci piaceri ammollirono i loro costumi e migliorarono il gusto. Omero, Esiodo, Ippocrate se ne avvalsero (3).

Il dorico è men duro dell'eolico e men dolce del jonico. Rigido e severo non si piega a denotare affetti troppo delicati. Fu favellato da un popolo tenace del passato, amante di austeri costumi e atteggiato più tosto agli studi della guerra, che agli ozi

(1) Fra i minori salirono a grado più nobile il calcidico, il beotico e il siracusano.

(2) Il dialetto eolico amò lo spirito aspro in vece del lene, raddoppiò le consonanti nelle parole incipienti da vocale, prepose il digamma F, mutò la η in α, la α in η, la σ in ρ.

(3) Gli ioni amavano lo scioglimento delle sillabe anche nei verbi baritoni, usavano le consonanti tenui per le aspirate e lo spirito lene per l'aspro, aggiungevano la σ in mezzo le sillabe di una parola e mutavano la α in η e il dittongo ου in οιο.

della pace. Lo usarono Teocrito, Mosco e Bione, Archimede, Epicarmo, Stesicoro, Caronda ec. (1).

L'attico in fine supera per qualche riguardo l'eolico, il jonico e il dorico, contenendo i pregi che sono in loro diffusi e temprando l'asprezza del primo colla dolcezza del secondo, e la dolcezza del secondo colla severità del terzo. Inoltre l'abbondanza degli scrittori che lo scrissero lo resero più raffinato ed incantevole. Tal'era la favella che si parlava in Atene, centro del greco incivilimento e sede veneranda delle lettere, delle scienze e delle arti. Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Isocrate, Tucidide, Demostone, Senofonte, Platone l'adoperarono e il fecero credere divina ipotiposi più che umano tirocinio (2).

La favella latina è sintetica e risulta dall'elemento greco e dal non greco dedotto probabilmente dai popoli venuti in Italia da occidente e da settentrione (3). L'elemento greco fu recato in Italia da' sicoli appartenenti alla razza greco-illirica e da colonie pelasgiche. L'elemento non greco provenne dagli umbri appartenenti alla razza ibero-celtica potente un tempo in Italia e dagli osci e dai sabini, che avean secoloro molta attinenza (4).

(1) I dori mutavano la η in α e la ο, la ου in ω, la α in ε ed amavano di pronunziare largamente, per cui eran chiamati πλατύστομοι *boccalarga*.

(2) Gli attici facean uso di contrazioni, scacciavano talvolta la σ dal mezzo della parola, mutavan la doppia σσ in doppia ττ, la ο in ω, ripetevano le prime due lettere del verbo cominciante da α breve, da ε o da ο. Inoltre aggiungevano ει ai preteriti dei verbi che portavan per prima lettera la μ o la λ e impiegavano l'aoristo eolico nel modo ottativo.

Dal dialetto attico sorse il dialetto alessandrino. Adoperato dalla scuola di Alessandria quest'ultimo dialetto segnò il primo decadimento della lingua e servì di base al barbarismo cristiano o al guasto assoluto nei secoli posteriori.

(3) Valchii, *hist. crit. linguae latinae*; Uberti Jolietae, *de linguae latinae usu et praestantia*; Funcius, *de origine et pueritia lat. linguae, de virili aetate linguae lat., de imminenti lat. linguae senectute, de vegeta lat. linguae senectute, de inerti ac decrepita lat. linguae senectute*, *de lectione auctorum class.*; Fr. Paulino di S. Bartolomeo, *de lat. sermonis origine* ecc.

(4) Lepsius afferma, che l'etrusco non è altro che un pelasgico, cioè greco antico

Non è possibile decomporre la lingua latina in questi due elementi in modo che l'uno dall'altro senza alcuna confusione si distingua; e ciò per gli elementi secondarî che vi s' interposero. Nello stato però di formazione l'elemento greco cominciò a preponderare sull'elemento non greco. I dialetti eolico e dorico, siccome quelli ch'eran più affini all'antica lingua pelasgica, v'influirono soprattutto.

Dionigi di Alicarnasso osserva, che l' antica lingua latina non era che un misto di voci nè interamente barbare, nè prettamente greche, e che tra esse predominava il dialetto eolico. Questa diligente osservazione viene oggi confermata dalla testimonianza risultante da antiche reliquie di lingua (1). Pertanto incorrono nel falso coloro che credono che i dialetti greci abbian prodotto da se soli la lingua latina e coloro che ne attribuiscono l'origine al celtico, al germanico o all' etrusco. Come del pari s' inganna a partito chi la faccia derivare dal sanscrito e la consideri qual'una della gran famiglia delle lingue indo-germaniche (2). Quel che di

corrotto insensibilmente dall' umbro, che è un misto di più lingue. Dionigi di Alicarnasso però, parlando degli etruschi, assevera: ἀρχαῖον τε πάνυ καὶ οὐδενὶ ἄλλῳ γένει οὔτε ὁμόγλωσσον οὔτε ὁμοδίαιτον εὑρίσκεται. *Si ritiene essere del tutto antica razza che a niun'altra si assimila nè per lingua, nè per modo di vivere.* Williams considera gli umbri come celti. Altri a rincontro riguardano gli umbri come l' antico ceppo delle italiche popolazioni, cui pure appartennero i sabini e i sanniti. Müller credo esservi grande somiglianza tra l'umbro e il latino, massime nell'elemento non greco, e l' elemento greco esser venuto al latino dai sicoli parlanti una lingua affine. Aggiunge che ambo questi elementi si ritrovano nella lingua degli osci, i quali in uno coi latini formarono un gran popolo.

F. C. Schlosser ridusse l'origine della lingua latina a un triplice elemento, cioè alla lingua dei tusci e dei sabini, dei loro congiunti, i latini, e dei greci.

(1) *Ab his tribus graecorum commigrationibus in Latium illud est, quod lingua latina, si exceperis ea quae vel primogenia lingua retinuit, vel a variis celtis accepit, tota plene fluxerit e graeca.* Voss.

(2) *Illud vero quaeritur etiam nunc, diligentissimeque est quaerendum, quatenus tot tam variae dialecti congruant cum sermone graeco: num italicae gentes, praeter rosenas credo, omnes graecis coniunctae et consanguineae, ac partim eiusdem*

certo si è, che a misura progredì la lingua latina, così alle antiche voci sostituironsi parole greche più soavi e più leggiadre. Ciò contribuì a spegnere i dialetti vernacoli e a dar campo alla favella letteraria. Questa metamorfosi ebbe luogo dopo la conquista della Magna Grecia e soprattutto della Sicilia e dell'Acaia (1).

Allora l'amore del sapere e il genio della cultura svegliarono la prima volta la mente e scaldarono i petti romani. Plauto, Ennio e

cum graecis originis, partim prorsus a graecis diversae, planeque barbarae sint habendae? Döderlein.

Se nel sanscrito, per esempio, anzi per fino nel cinese si trovano molte parole affatto uguali al latino, come si può scorgere dall'*Asia poliglotta* di Klaproth, ciò prova la comune provenienza delle lingue da una stessa sorgente. Anche Kleuker ha notato l'analogia della lingua Zenda col latino. Ramshorn scrisse: *in queste due lingue* (Zend e Sanscrito) *fonti principali dell'europee si trovano non solo la più parte delle parole radicali e derivate, ma persino delle forme dell'antichissima lingua teutonica latina e greca nella primigenia loro figura.* Ved. anche Kennedy, *researches in to origin and affinity of the principal languages of Asia and Europe*; Fauriel, *journ. génér. de l'instruction publique*; E. Th. L. Calmberg, *de utilitate, quae ex accurata linguae sanscritae cognitione in linguae graecae latinaeque etymologiam redundat.* Ma tutto ciò, ripeto, prova la comune provenienza delle lingue da una stessa sorgente.

(1) L'antica Italia si può considerare in due metà, l'una settentrionale dal Po sino al Tevere, occupata dagli umbri (dagli etrusci), ed una meridionale da lì sino allo stretto abitata ad eccezione delle colonie greche dai popoli parlanti l'osco. I sabini, per tacere degli altri, ne formavano l'anello intermedio. La lingua di costoro pare sia stata strettamente affine all'antico latino.

Niebuhr opinò, che il dialetto osco racchiudesse l'elemento non greco della lingua romana. Ramshorn e Micali, *stor. degli antichi pop. ital.*, credettero, che gli osci mantennero il latino nella sua primitiva forma. Sugli avanzi della lingua osca ved. G. F. Grotefend, *rudimenta linguae oscae ex inscriptionibus antiquis enodata*; C. R. Lepsius, *inscriptiones umbricae et oscae quotquot adhuc repertae sunt omnes.* C. O. Müller fu di avviso, che i sanniti parlarono la lingua osca, e i sabini una lingua lor particolare avente qualche analogia coll'elemento non greco contenuto nell'osco. Grotefend al contrario pensò, che la lingua sabina fosse diversa dal latino e dal greco, e che piuttosto avesse qualche affinità coll'etrusco. J. Henop, *de lingua sabina*, sostenne però, che questa lingua ebbe in generale il carattere del latino antichissimo e fu affine colla lingua umbrica e romana e non con l'etrusca.

Intorno alla lingua etrusca ved. Lanzi, *saggio di lingua etrusca*; Raoul-Rochette, *journ. des savans.*

Terenzio, Scipione, l'illustre discepolo di Polibio e Carneade dischiusero la via al secolo di Augusto.

La favella latina in quanto al vocabolario, sebbene comprenda molte radici di termini, che vengono dal nome, dal verbo, dallo addiettivo e dalle particelle, non picciol numero ne ricava da altri idiomi. Patisce difetto di omonimi, è discretamente copiosa di sinonimi, abbonda di figure notevoli più per efficacia, che per leggiadria (1).

In quanto alla grammatica i nomi hanno tre generi, due numeri e sei casi. I verbi sono ricchi di voci, di modi e di tempi, che vengono del tutto usati. Cinque sono le declinazioni, quattro le coniugazioni e moltissimi gli eterocliti (2).

Il costrutto latino è molto complicato per le inversioni delle parole e delle proposizioni, che attesa la diversità delle desinenze, dei nomi e dei verbi non offre grave difficoltà per la chiarezza e giova mirabilmente a riprodurre la naturale successione delle idee e degli affetti (3).

L'idioma latino ebbe vari dialetti, che favellati dal volgo non salirono a condizione letteraria (4). La politica di Roma, che tendeva ad unificare l'Italia per mezzo delle leggi e dei costumi, il severo comando di stendere in lingua latina tutti gli atti pubblici, la spedizione delle colonie militari e la nuova civiltà diffusa ten-

(1) Sulla lessicografia latina vedi precipuamente l'opera di Fabricio, la storia letteraria del Tiraboschi, ecc.

(2) In quanto ai grammatici latini ved. Fabricio e Tiraboschi, op. cit.; Schöll e Bähr, *istorie della letteratura romana*, ecc.

(3) Intorno ai retori latini ved. Fabricio e Tiraboschi, op. cit.; Schöll e Bähr, *istorie della letteratura romana*, ecc.

(4) *Dopo molti cangiamenti la latinità prese aspetto di colta lingua nel sesto secolo di Roma, e si perfezionò nei due seguenti, in guisa però che il popolo ritenne sempre qualche parte dell'antica scorrezione, e usò un parlare ben diverso da quel dei dotti*; Lanzi, *saggio*, ecc.

tarono soffocare nella penisola i dialetti municipali e far regnare dovunque la favella di Roma (1).

L'idioma arabo appartiene alla famiglia delle lingue semitiche. Esso da principio fu parlato nell'Arabia, ch'è una parte dell'Asia, limitata dal golfo persico, dal mar rosso ed indico, e contigua alla Siria, da cui viene unita all'Asia. Per più di trenta secoli restò chiuso entro i confini dell'Arabia e si mantenne puro ed intatto; quando sorgendo Maometto, la di cui dottrina venne depositata nel Corano e sostenuta colla spada, da lingua vernacola colla rapidità del baleno si diffuse per tante vaste contrade dell'Asia e dell'Europa, ove la trasferirono la vittoria e la conquista.

Rispetto al vocabolario accoglie le radici della maggior parte dei termini, le quali si trovano o nel nome o nel verbo. Alla povertà dei sinonimi supplisce colla ricchezza degli omonimi, che talora salgono ad un numero portentoso e per troppa abbondanza non vengono usati se non in parte. È lussureggiante di tropi e possiede parole di contrari significati (2).

(1) « I padri nostri, sclamava Plinio, congregavano gli sparsi imperi e ne mitigavano le costumanze, e tante discordi e fiere lingue di popoli univano al laccio di una sola favella; affinchè l'uomo conoscesse l'umanità, e la divisa famiglia delle genti avesse una sola patria. »

Intorno alle lingue romane ved. M. A. Bruce-White, *histoire des langues romaines*; J. J. Ampére, *hist. litèr. de la France avant le XIIme siècle.*

Che la lingua di Roma sia stata favellata con sensibili modificazioni anco nelle diverse province d'Italia, si prova dalle opere stesse degli scrittori classici vissuti e non nati in Roma, pei quali si notò non aver usato il pretto linguaggio di Roma. Si prova ancora dai principali dialetti italiani, cioè bolognese, milanese, piemontese, genovese, veneziano, napolitano, calabro, siciliano, sardo, che si suddivide in dialetto di Cagliari e Logoduro. Concesso che le invasioni barbariche abbiano dato a questi dialetti qualche parola o suono, è certo però che l'antica volgare romana in Italia non fu parlata ovunque identicamente. Risorge quindi che i dialetti preesistendo alla invasione delle orde barbariche, essi non furono mai interamente spenti in Italia, ma tutti solamente modificati dalla lingua di Roma e dalla lingua romana volgare.

(2) Ved. i principali dizionari arabi.

Rispetto alla grammatica riconosce siccome parti del discorso il nome, il verbo e le particelle. Al nome si riferisce l'addiettivo e il pronome, al verbo il participio, alle particelle l'articolo, la preposizione, la congiunzione e l'avverbio. I nomi hanno unica declinazione, due generi, tre numeri, tre casi. Il singolare e il duale hanno due desinenze; l'una per il maschile, l'altra per il femminile. Il plurale si divide in sano o in fratto. Il sano ha due terminazioni, il fratto ha ventidue differenti uscite. Gli addiettivi seguono le leggi dei nomi. I pronomi talora vi si prefiggono e talora vi si affiggono. Il verbo arabo è trilitero e quatrilitero. Il trilitero costa di tre, il quadrilitero di quattro consonanti. È sano ed infermo. Il sano risulta da lettere radicali, l'infermo da lettere radicali miste alle servili. Trapassa per tre coniugazioni, modificando o mutando sempre il significato. Ha quattro modi, l'indicativo, l'imperativo, l'infinito e il participio, due tempi il presente e il futuro, due generi il maschile e il femminile. Le particelle or procedono divise dal nome e dal verbo, or vi si congiungono (1).

Il costrutto arabo è semplice oltre misura. Mette prima il soggetto, indi il verbo e finalmente l'attributo. Se il nome regge altro nome, si modifica il reggente e si lascia intatto il retto. L'articolo unito costantemente al nome appellativo viene ricusato dal nome proprio, tranne il caso, che un nome appellativo si cangi in nome proprio. Le particelle prefisse o affisse modificano alquanto il nome e il verbo.

La lingua araba possiede due principali dialetti, il dialetto di Katan e il dialetto di Adnan, i quali derivano dalle due razze che abitarono l'Arabia, l'una divisa tra la vita nomade e la stabile, l'altra per vaghezza d'indipendenza circoscritta alla vita nomade. Il dialetto di Katan prevalse sul dialetto di Adnan, perchè la lingua di un popolo civile vince quella di un popolo barbaro.

(1) Ved. le principali grammatiche arabe.

Questa preponderanza si estese viepiù, quando Maomedh figlio di Hascem discendente dalla razza di Katan accoppiando le tradizioni dell' Arabia alle dottrine e alla morale del giudaismo e del cristianesimo dettava verso l'anno 570 di G. C. nel Corano un codice religioso e politico, che valse ad unire in una sola famiglia le discordi tribù degli arabi ed avviarle nel cammino della conquista.

Gl'idiomi greco e latino nell'età di mezzo patirono notevoli cangiamenti nelle lettere, nelle parole e nei costrutti. Ai dialetti letterari, in cui era divisa la greca favella, prevalse prima il dialetto attico per la cultura e per la potenza di Atene, indi il dialetto alessandrino, che si disse pure *ellenistico*, per il trasferimento della sede del dominio greco in Egitto. Questo dialetto risultò di una incomposta mistura di vari dialetti parlati in Grecia con l'aggiunta di molti termini dedotti dalle regioni dell'oriente.

La barbarica invasione accrebbe il guasto del greco idioma in quelle province, nelle quali venne adoperato; poichè estinta la civiltà, mancarono i letterati, che per mezzo del vocabolario e della grammatica lo potevano rendere stabile e costante e per mezzo della elocuzione mantenere la bellezza e la eleganza. Sorse allora un ultimo dialetto chiamato costantinopolitano e poi romeico, in cui si trasfuse la divina favella, componendosi di un infinito miscuglio di voci barbare e trasformandosi in sì strane alterazioni.

Decadde parimenti l' idioma latino. I dialetti favellati in Italia innanzi le conquiste di Roma prevalsero sulla lingua latina, tostochè la letteratura venne meno e la ignoranza si rese universale. Roma per mezzo delle armi e delle politiche istituzioni l'aveva propagato, i letterati l'avevano mantenuto, il popolo finalmente la distrusse (1).

(1) Si legge nella prefazione di Gregorio di Tours una confessione piena di buona fede: *Ista et enim atque his similia iugiter intuens dixi pro commemoratione praeteritorum, ut notitiam adtingerent venientium, et si in culto affatu nequivi tamen obtegere vel certamina flagitiosorum vel vitam recte viventium, et praesertim his inlicitis stimulis, quod a nobis fari plerumque miratus sum, quia philosofantem rhetorem intelligunt pauci, loquentem rustice multi.*

Non parlando per ora dei principali cangiamenti rispetto alle lettere, quelli relativamente alle parole ebber luogo o per introduzione di voci barbare o per creazione di nuovi vocaboli o per mutazione di significato, e riguardo ai costrutti o per solecismi o per sintassi inversa o per l'inesatta distribuzione delle proposizioni.

Gli autori di lessicologia han preteso investigare le ragioni di siffatti cangiamenti, le quali si possono ridurre alle seguenti categorie :

I. La incuria dei copisti.
II. La ortografia viziata.
III. La oscurità derivata dall'abuso del linguaggio poetico.
IV. L'uso della lingua sacra e teologica.
V. Le deturpazioni cagionate dalle glosse e dagl'interpreti.
VI. La concorrenza dei diversi idiomi.
VII. La inondazione dei barbari.
VIII. La imperizia del notoriato.
IX. La introduzione nelle corti delle lingue provinciali.

Ma quantunque i manoscritti dei tempi di mezzo offrano dei falli e degli errori che li deformano, non pertanto egli è mestieri, che nelle copie tutto si trascriva con rigida osservanza, senza mutare alcuna parola per quanto sia errata, senza correggere alcun costrutto per quanto sappia di barbarismo e senza raddrizzare l'ortografia per quanto strana si mostri. Siamo ancor lungi dal vedere riuniti gli elementi di un siffatto lavoro. Le immense raccolte, di cui ci ha arricchito la erudizione paziente e coscienziosa, sono ripiene d'inesattezze, che se non trasformano il senso, alterano per lo meno l'ortografia dei testi. Gli antichi testi quanto hanno guadagnato di correzione, altrettanto noi siamo rimasti privi dei principî, su di cui dovrebbero appoggiarsi le grammatiche moderne. Gli studi della diplomatica e della paleografia non servono al bello, ma al vero; devono in conseguenza dare la fedele immagine dei popoli secondo il grado della loro civiltà. Siccome l'isto-

rico non ricusa di narrare gli errori e le superstizioni di un popolo, così il diplomatico e il paleografo non devono schivare di trascrivere le scorrezioni, che s'incontrano nei manoscritti di una età, e di allegare le opere degli antichi scrittori coll'ortografia e colla sintassi barbara delle lingue degenerate. In questa guisa solo possiamo noi sapere per qual serie di trasformazioni siano venuti formandosi i moderni idiomi.

Le presenti pergamene offrono le forme della scrittura del tempo. Di ogni minuta osservazione sarà tenuto esame in ciascuna delle medesime (1).

(1) Le principali opere intorno la scrittura sono: D'Ambrun Comiers, *traité de la parole, langues et écritures contenant la sthenografie impenetrable*; Hugo Ermann, *de prima scribendi, naturae et universae rei litterarie antiquitate, cui notas opusculum de scribis, apologiam pro Woeckltero praefationem et indices adiecit C. H. Trozlz*; Bern. Mallinckrot, *de natura et usu litterarum*; Jo. Georg. Wachter, *naturae et scripturae concordia, commentatio de litteris ac nummis primaevis, aliisquê memorabilibus, ortu litterarum, coniunctis tabulis eneis illustrata — glossarium germanicum, de antiquissimis scribendi modis, de litterarum inventione*; Petri Holmii, *de scriptura et variis rationibus sive ad dexteram sive ad sinistram, sive desuper vel quocumque alio modo scribendi*; Franc. Mercurii Van Helmont, *de antiquissimis scribendi modis, de litterarum inventione*; Th. Bangii, *coelum orientis et prisci mundi triade exercitationum repraesentatum, seu exercitationes de literis antiq.*; *Palais de 64 fenetres, ou l'art d'écrire toutes les langues du monde come on les parle*; *linguas caracterum differentium alphabeta circiter XL et earumdem conformatio*; Albonesii Tesei Ambr., *introduction in chaldaic. linguam atque armen. et X alias*; Jo. Bapht. Porto, *de occultis literarum monumentis*; *de furtivis literarum notis vulgo Zefferis*; David Solbrigii, *scriptura oecumenica seu ratio scribendi per Ziffras*; Marie Lesbie, *interpretatio des chiffres*; Christ. Beithaupt., *ars. decifratoria, praemissa est disquisitio historica de variis modis occulte scribendi*; Christ. Genschii, *de notis veterum tum occulte tum ad celeriter scribendum olim facientibus*; Jo. Nicolai Leyden, *de siglis et notis veterum*; Dionys. Gothfr. Nicol., *de siglis veterum*; Koop V. T., *palaeographia critica, aut tachygraphia veterum exposita et illustrata*; M. Lud. Henr. Hiller, *de misterio artis sthenograficae novissimo*; David Arnold. Conradi, *cryptographiae, lib. IX*; Jo. Conschwartz, *de ornamentis codicum veterum*; Janus Grutherus, *de inscriptionibus veterum*; Jac. Anderson, *selectus diplomatum et numismatum Schetiae thesaurus*; Jo. Jac. Scheuchzeri et Jo. Lochmann, *lexicon diplomaticum, abbreviatur. alphabeta ex diplomatibus et codicibus Thuricensibus*; Jo. Trithemii,

La scrittura consiste in una serie di segni, per mezzo dei quali si rende visibile la favella. Il genere umano vago di diffondere il pensiero in ogni luogo e in ogni tempo ha sottoposto al senso della vista i segni delle idee e i segni della parola. Il disegno, la pittura, la scultura, l'architettura rappresentano i segni delle idee. I geroglifici e gli alfabeti sillabici o letterali esprimono i segni delle parole. A prima giunta ei pare che la scrittura sia stata preparata dai monumenti e specialmente dal disegno e dalla pittura, prodotta dall'alfabeto sillabico e perfezionata dall'alfabeto letterale; ciò non pertanto non è da ammettersi un tal paradosso, tuttochè abbracciato anche da valenti filosofi (1).

Attendendo ai primi alfabeti e specialmente ai geroglifici, che furono eziandio impiegati a rappresentare la parola, riesce facile l'osservare, che la loro forma ha del disegno e si avvicina assai alla pittura; ma ciò in vece di provare che la scrittura sia derivata dal disegno e dalla pittura, ammette al postutto la ipotesi, che il disegno e la pittura convennero colla scrittura nelle loro leggi, leggi che d' altronde sono comuni alla natura una. Così del pari se gli alfabeti derivati offrono numero minore di lettere e modi più semplici e più spediti, ciò benissimo è avvenuto, perchè uniforme e costante è in natura la legge del progresso, dal composto passando lo spirito umano al semplice, dal sintetico all'analitico.

È un fatto, che l'essenza dell'alfabeto non mai è stata alterata, distrutta o snaturata dall'azione di un nuovo germe diverso o da

palaeographia; Jer. Jac. Oberlinus, *artis diplomaticae primae lineae in usum auditorum*; J. Gerrard, *siglarium romanum*; T. Astile, *the origin and progress of writing*; A. F. Pfeiffer, *uber Bücherhandschriften überhaupt*; J. G. Th. Busching, *de signis seu signetis notariorum veterum — de antiquis silesiacis sigillis et eorum descript.*; T. G. Schoenemann, *versuch eines vollstaendiges systems der allgemeinen besonders aelteren diplomatick*; F. A. Ebert, *handschriftenkunde*; Par Natalis Du Wally, *élémens de palaeographie.*

(1) Ved. Galuppi Pasq., *elementi di filosofia.*

modi dipendenti da altri principî; che anzi raffrontando insieme gli alfabeti che si scrivono e quelli che si sono scritti, di cui conservasi memoria scritta, risorge a colpo d'occhio la loro differenza non consistere che in pochi accidenti, in poche variazioni prodotte solo dalla legge del progresso e dallo impero dell'analisi sulla sintesi. Così le lettere di taluni alfabeti primitivi sono astiformi, predominate dalla linea retta : tali sono, p. e., le lettere alfabetiche degli ebrei, dei siriaci, dei caldei e degli arabi ecc.; quelle di altri alfabeti sono più grossolane e meno irregolari; come p. e., le lettere degli egizi e degli etiopi ecc.; quelle in fine meno antiche sono più nitide, più marcate, più semplici e più distinte; tali sono le lettere del carattere fenicio, dell'antico eolico, dello etrusco, del runico, del latino, ecc. Or astrazion fatta da siffatti lievi mutamenti o riforme prodotti nelle molecole dal perpetuo avvicendarsi degli uomini e delle cose, dalla potenza intima ed eterna della natura, risulta ad evidenza, che i caratteri di tutti gli alfabeti si rassomigliano tra di loro, che convengono nel loro tipo primitivo e che attingono la loro origine ad unico archetipo.

Uno dunque è l'alfabeto scritto, come una è la lingua dell'umanità. Se la lingua ha potuto e potrà indefinitivamente variare nei suoi accidenti, essa ha però conservato e conserverà sempre le stesse leggi e le stesse relazioni, che poggiate sulla essenza una, sul vocabolario, sulla grammatica e sulla rettorica, devono per necessità convenire nella primitiva identità. Così parimenti la scrittura dell'alfabeto se ha potuto e potrà variare nei suoi accidenti, essa ha però conservato e conserverà sempre le stesse leggi e le stesse relazioni che si fondano sull'identità del suo archetipo.

Non è cosa facile precisare qual sia stato il primo a nascere tra gli alfabeti. Si ritiene che dagli ebrei o dagli assiri si ebbero l'alfabeto gli egizi, i caldei, gli arabi, i siri, gli etiopi ecc. I moderni scrittori di linguistica si mostrano assai preoccupati del sanscrito. Si è conosciuto che il sanscrito è base della famiglia

delle lingue, i di cui caratteri sono cuneo-formi. Tra una quantità di alfabeti antichi, di cui si sono riprodotti i segni e gli emblemi e le di cui forme più intimamente convengono in somiglio, non si può affermare, se sia tra loro e qual di loro il prototipo (1). Erodoto, che particolareggiò la istoria dell'antichità con accuratezza e con ogni sorta di erudizione, sfuggì la disamina e si limitò a dire, che dai fenici i greci ricevettero il loro alfabeto e la materia per iscrivere, arrecando a quelle lettere insignificanti modificazioni. Diodoro sicolo, la di cui autorità è certamente di grave peso pe' lunghi viaggi da lui intrapresi, onde discoprire dai monumenti e dalla tradizione ogni genere di notizie, confessò che nulla potè conoscere intorno alla origine dello alfabeto e ne attribuì la rivelazione a Dio. Plinio, non ostante la propria esperienza e i lumi del passato, tuttochè avesse creduto, che fosse l'alfabeto assirio quello, di cui fosse rimasta memoria più antica, non potè negare essere stato eterno l' uso delle lettere (2).

Lo studio della paleografia abbraccia la conoscenza della scrittura di due periodi di tempo. Il primo periodo comprende la pa-

(1) Ol. Worms attesta, che Giacomo Bonaventura nel 1616 con privilegio del Papa compose in Roma un trattato intorno agli alfabeti intitolato : *Virga aurea septuaginta duobus encomiis B. V. Mariae celata, in qua septuaginta duo diversissimorum caracterum continentur alphabeta, totidem emblematis decorata.* Or in questo sintagma si osservò, che gli alfabeti antichissimi non lasciavano da istituirsi anco una ipotesi intorno a qual di loro fosse il primitivo. Ved. Burcardi Gotthelfii Struvii, *de criteriis manuscriptorum.*

(2) Ἡροδότου τοῦ Ἁλικαρνασσέως Μοῦσαι, Βιβλ. s. 59.

Un tempo le notizie addotte da Erodoto per il loro particolareggiamento furon credute favolose. Luciano ne fece soggetto di sarcasmo : ved. Ἀληθοῦς ἱστορίας, *della vera istoria,* lib. 11, 31; φιλοψεύδης ἢ Ἀπιστῶν, *filopseudo* o *incredulo.* Volney ed altri moderni viaggiatori visitando i luoghi e i popoli da lui descritti ne hanno rivendicato la detrazione, dimostrando che la istoria di lui è un prezioso deposito di veridicità e di esattezza.

Διοδ. Βιβλ. E. 74.

Plin., lib. VII, LVII.

leografia relativa ai monumenti. In questo caso essa aggirasi intorno alla remota antichità e fa parte dell'archeologia o archeografia. Il secondo periodo rimira alla paleografia, che è comune ai monumenti, agli scrittori, ai codici, ai palinsesti, ai diplomi e ad ogni genere di manoscritti; ed essa allora non si aggira che nei tempi di mezzo e costituisce ciò che propriamente si dice paleografia. Non si conoscono manoscritti anteriori all' era volgare, meno quelli sopra papiri. Di tutti i codici in pergamena, di cui eran fornite le biblioteche di Pergamo, di Alessandria, di Roma, di Costantinopoli ecc. sino al IV secolo, non uno ci è pervenuto. I più antichi codici in pergamena che esistono risalgono non al di là del IV secolo (1).

Della paleografia corrispettiva ai monumenti. L'Egitto ebbe doppia scrittura, l' una geroglifica, arcana e misteriosa; alfabetica

(1) Nel medio evo la scarsezza e la rarità delle pergamene fecero esagerare il prezzo delle medesime. La loro estrazione da una in altra città fu riguardata contrabbando. Ved. Sarti, *dei professori di Bologna*. I cristiani volendo scrivere libri liturgici, opere teologiche e sacre, omelie, martirologi, servironsi degli antichi manoscritti cancellandoli e scrivendovi sopra. Siffatti codici chiamansi *palinsesti*: *alii quidem codices occurrerunt mihi, in quibus novi characteres vetustiores alios aqua calida dilutos perhibent*. Lud. Muratori, *Ann.*, tom. IV, dissert. 45. Si ravviva l'inchiostro antico nei palinsesti, passandosi sopra il carattere smarrito un pezzetto di spugna intinta in una mistura composta di pari quantità di acquavite e di acqua comune, messe in fusione per un giorno con un po' di noce galla raschiata.

Ved. Bioernstahel, *lettere*; Mortarelli, *de regia theca calam.*; Psomme, *dictionn. bibliograh.*; Bianconi, *lettere sulla Baviera*; PP. Maurini, *nouveau traité de dipl.*; Fumagalli, *istituz. diplomat.*; Gius. M. Mira, *manuale di bibliografia*.

Le perdite degli antichi codici non solo son dovute ai casi fortuiti e alle guerre, ma anco alla superstizione degli uomini. I pagani incendiarono i libri sacri dei cristiani e le loro biblioteche, che pur contenevano larga copia di opere esotiche. I cristiani praticaron dell'istesso modo a danno de' pagani. Il patriarca Teofilo di Alessandria ebbe la facoltà da Teodosio imperatore di demolire il tempio di Serapide, che incendiò in uno col *Serapion* che contenea i libri. I Donatisti e i Circoncelliani in Africa, gl'Iconoclasti in Costantinopoli e gli Ariani arsero ovunque a vicenda i loro libri; oltrechè le orde barbariche per quanto durarono le loro invasioni non fecero altro, che consegnare alle fiamme città e biblioteche. Ved. *Dizionario delle date.*

l'altra, volgare e comune (1). La scrittura geroglifica da ἱερός, *sacro* e γλύφω *intagliare*, consisteva in segni sacri, misteriosi ed arcani. I sacerdoti se ne servirono come mezzi opportuni ed efficaci a nascondere al volgo la loro scienza o la loro impostura. Si ha dalla istoria dei monumenti che tutte le antiche nazioni si valsero di questi segni e di questi emblemi per additare le idee e gli obbietti delle loro tradizioni e che indi gli abbandonarono dopo lo sviluppo della loro scrittura. I soli egiziani furono tenaci in conservarli e ne fecero uso sino al tempo della dinastia dei Tolomei.

Le svariate forme dei caratteri geroglifici distinguevansi in diverse categorie anche rispetto ai rapporti della loro semplice rappresentanza. Le medesime comprendevano figure umane, piante, animali, istrumenti, attrezzi, mobiglie e figure matematiche (2). Un sol segno non che era capace ad esprimere un concetto e una proposizione; ma anche poteva giungere a denotare un fatto e un avvenimento. Smarrita la chiave di siffatta scrittura che pure intendevasi, come ho detto, ai giorni dei Tolomei, non è stata sì facile ad essere indi decifrata; non ostante le lunghe meditazioni, in cui sonosi pazientemente intertenuti gli antichi e moderni archeologi. Il copto o pseudo-copto può riguardarsi come un egizio barbaro, perchè composto dal greco e dall'antico egizio. E poichè molte parole dall'idioma alfabetico-egizio e dal copto passarono nel dialetto greco-macedonio-alessandrino e da questo nel copto e nell' antico egiziano corrotto, così utilissimo si rese il

(1) *Non enim ut nunc litterarum numerus praestitutus et facilis exprimit quidquid humana mens concipere potest, ita prisci quoque scriptaverunt Aegyptii: sed singulis nominibus serviebant, et verbis nonnunquam significabant integros sensus.* Amm. Marcellinus, lib. XVII, c. 7.

(2) *Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingenbant (ea antiquissima monumenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur) et litterarum semet inventores perhibent.* Tac., *Ann.*, lib. XI, c. 14.

trattato di Federico Guglielmo Sturz sul dialetto macedonio-alessandrino (1).

La scrittura fenicia è riguardata come antichissima e come quella che diede nascimento a parecchi altri alfabeti (2). S'ignora qual sia stata la nativa figura di quelle lettere; imperocchè nulla è rimasto del primitivo carattere fenicio. Questa parte adunque di paleografia e di filologia rimane tuttora ignota ed uscura, malgrado le accurate indagini e gli esperimenti incredibili, che dai poliglotti investigatori sonosi tentati incessantemente (3). I fenici, che tra le primitive nazioni furono in verità i più esperti nell'arte di navigare, nella conoscenza delle meteori e nell' esercizio degli usi sociali della vita ebbero l'agio di estendere meglio il loro commercio e il loro dominio per le diverse contrade del mondo. Quindi colonie loro stanziarono sovrattutto nella Cananea, nello

(1) Ved. Io. Pier Valeriano, *de sacris aegyptiorum literis*; Fed. Augusto Spohon, *sui geroglifici e la lingua degli antichi egizi*; Lyonuois, *traité de la mytologie, ou explication de la fable par l'istorie augmenté des hierogliph. des egyptiens veritables sources de la fable*; Latronne, *sulle iscrizioni di Dendera*; Athanas. Kircher, *in obelisco pamphilio, in Oedipo aegyptiaco*; Gough, *museo critico o classiche ricerche di Cambridge*; Giampietri, *giornale enciclopedico di Napoli 1820, n. 3, biblioteca italiana 1820*; Böttiger, *amaltea o museo delle arti mitologiche ed archeologiche*; Akerblad, *magaz. encyclop. 1820, 1, 504, 1803, 1, 503. 11, 174, 313, 11, 380, 1806. IV, 76. Journal des Savans 1821*; Schow, *charta papyracea Musaei Borgiani*; Fed. Gugl. Sturz, *sul dialetto macedonio alessandrino.*

La felice interpretazione della famosa iscrizione di *Rosetta* scolpita in tre lingue non ha lasciato alcun dubbio che il copto o pseudo-copto sia derivato da un rimescolamento dei due dialetti egizio e greco-alessandrino.

(2) Gensenio esamina delle singole lettere i delineamenti speciali che le medesime attinsero nelle regioni della terra dai fenici abitate; indi ne fa un prospetto comparato con sedici alfabeti più affini. Egli produce in cinque tavole le lettere fenicie più antiche, quelle più recenti e numidiche, le greche antiche, le etrusche, le umbre, le sannite e osche, le celtibere, le romane, le ebree numismali, le samaritane in volgari o in samaritane nei codici, le aramee nell'Egitto, le palmirene, le persiche sassinidi, le zend, le etiopiche.

(3) *Praecipuae causae tantorum dissidiorum in explicandis monumentis phoeniciis sunt, quod deest scientia vera cum alphabeti tum linguae phoeniciae.* Eckhel, *doct. num.*

Egitto, nella Cilicia, nella Grecia, nelle isole di Cipro, di Malta e di Sicilia, nella Libia, in Gerbe ed in tante altre parti. Or eglino in questi luoghi trasmigrati recarono insieme il loro alfabeto e la scrittura, da cui derivarono i caratteri egiziaco-fenici, cilico-fenici, sicolo-fenici, numidico-fenici ecc. Vi hanno tali specie di monumenti, e da questi caratteri derivati si desume, che le primitive linee dovettero essere rette e tutto al più alquanto inclinate, forme che molto convennero coll'alfabeto russico e gieroglifico fonetico egiziano. Gli scrivani le piegarono poscia per la celere pittura e pel ripieno alla rotondità. Tali sono precisamente i caratteri dell'antico alfabeto greco, che non molto ne immutarono gli elementi. Le cause impertanto di queste mutazioni avvenute ad ora ad ora sono da attribuirsi alla tachigrafia degli scrivani, all'artificio e alla calligrafia loro, all'avvicinamento al dipinto specialmente nelle iscrizioni e allo studio della perspicuità. I monumenti punico-sicoli furono illustrati dal Paruta, dal Torremuzza e da Ugdulena. Tardia, lodato da me altre volte, giunse a stabilire al Torremuzza l'alfabeto sicolo-fenicio (1). Gensenio trattò tutta la materia relativa alla scrittura fenicia (2).

(1) Paruta, *Sicilia descritta con medaglie;* Ugdulena ab. Gregorio, *sulle monete punico-sicole.* Di Torremuzza e di Tardia ved. sopra pag. 42, 1 e 44, 2.

(2) Gensenius Gugl., *scripturae linguae phoeniciae monumenta quotquot supersunt*; Postelli, *commentatiuncula de phoenicum litteris*; Hunter, *magaz. encycl. 1806, 1, 396*; Sikler, *sulle lingue semitiche e loro dialetti*; Quatrèmere, *memoire sur quelques inscriptions puniches*; Svinton, *inscriptiones citieae, a dissertation uponothe phoenician numeral caractery antrently used at sidon*; Barthelemy, *reflexion sur quelques monumens phoeniciens et sur les alphabets qui en résultens*; Lud. Dulens, *explication de quelques medailles grecques et phoeniciennes avec une palèographie numismatique*; Franc. Perez Bayer, *del alfabeto y lengua de los Fenices y de sus colonias palaographische studien über phöniz und punische schrift.*; Gius. Pellerin, *recueil des medailles des rois, qui n' ont point encore publices, ou qui son peu connues*; O. G. Tychsenii, *de linguae phoeniciae et ebraicae mutua equilitate*; Io. Dav. Akerbladi, *inscriptionis phoeniciae oxoniensis nova interpretatio*; Jo. Jac. Bellermann, *Bemerkungen über die phönizischen und punischen munzen*; Udalr. Fed. Kopp, *Bilder und schriften der Vorzeit*;

Per la loro antichità meritano anche di essere menzionati i caratteri babilonici e persepolitani. I medesimi sono stati creduti come ben cuneati per la loro forma e sono stati considerati come comuni agli altri caratteri orientali. I viaggiatori che han visitato l' antica Babilonia , la nefasta metropoli d'ogni vizio, non hanno dimenticato di osservare i caratteri che con molta frequenza s' incontrano scolpiti fra quelle rovine e più spesso nei mattoni. Singolare è questa paleografia, in quantochè ha molta sembianza di essere quella stessa, di cui, al dir di Laerzio, Democrito scrisse un' opera a bella posta. La somiglianza poi che passa tra i caratteri babilonici e quelli che si osservano tuttora fra i ruderi di Persepoli ha dato opportunamente ad opinare, che i persepolitani gli avessero tolto dai babilonesi; se non che tra i due generi di scrittura si è notata la diversità che i babilonici tiravano in linea verticale e che i persepolitani procedevano in linea orizzontale (1).

A questa doppia specie di carattere persiano si debbono aggiungere altre due forme non meno antiche e che gli orientalisti chiamano nell' idioma persiano moderno *fend* e *pehelvi*. Della prima forma che si crede essere stata quella stessa, in cui scrisse il celebre Zoroastro, non si ha vestigio e non si conosce qual sia stata. Dell'altra si crede esser quella che si trova nei monumenti persico-sassinidi, e di cui il sig. Mionnet pubblicò l'alfabeto (2).

Eckhel, Doctr. num., *lingua punica inscript. vett. et prolegomenon ad disputationem de numis*; Michelangelo Lanci, *osservazioni sul bass-orilievo di Carpentrasso, lettera sopra uno scarabeo fenico-egizio e più monumenti egiziaci. La sacra scrittura illustrata con monumenti fenici, assiri ed egiziani*; Alberto della Marmora, *saggio sopra alcune monete delle isole Baleari*; De Saulcy, *réchérches sur la numismatique punique;* Duca di Luynes, *Bullett. archeol.*; Minervini, *idem Bullett. ann. IV*, ecc.

(1) Ved. Hager, Grottefend, Lond. 1801, 1803; *Nouvel, ann. des Voyag. de Malt Brun*; Millin, *monumenti inediti*; Laerzio IX, 7, Boettiger, *lezioni archeologiche, n. IV, V*; Sacy, *magaz. encycl. ann. IV, III, 7*; Tychsen, Bosth 1798, Mionnet, *tab.*

(2) Ved. Sacy, *su di alcune antichità persicane*; Visconti, *iconografia greca*; Mionnet, *tav.*

In qualche monumento s'incontrano alcune forme di caratteri che si sono asso-

Le rovine dell' antica Palmira offrono oltre ai preziosi monumenti di architettura e di scultura non poche vestigia di un nuovo carattere. Se ne sono pubblicati alcuni saggi. Il dottissimo Barthelemy giunse perfino a compilarne l'alfabeto. L'ebreo volgare e qualche altro dialetto orientale sono serviti di guida in siffatta investigazione (1).

Fra le paleografie antiche europee attinenti ai soli monumenti è a porre in primo posto la paleografia antico-italica. Niuna contrada di Europa più dell' Italia conserva memorie e reliquie di linguaggi smarriti (2). Specialmente la regione dell'Etruria, che si distende tra il Tevere e il fiume Macra, è abbondantissima di medaglie, di pietre incise, di bronzi e di terre cotte. Molto si è disputato intorno all' origine della lingua etrusca e del suo alfabeto. Consultando i monumenti, che sono la guida e la testimonianza più sicura, risorge a chiare note, che l'alfabeto dell'Etruria è derivato dall'alfabeto greco. *Quante lettere sono nell'etrusco, tutte oggimai si rincontrano nel greco antico. Resta la quistione, quale dei due popoli le abbia preso dall' altro*, e *la storia tutta favorisce i greci sopra gli etrusci* (3). Le maniere di scrivere, cioè da destra a sinistra, *alla bustrofeda*, in giro,

migliate ai sassinidi. Eckhl vi ha rilevato delle differenze, ed ha creduto essere la scrittura quella stessa che adoperarono gli antichi parti anche prima del dominio dei greci e dei successori dei macedoni.

(1) Ved. Barthelemy, Paris 1754, Dawkins, Bouverii, Bernardi, Smith, ecc.

I monumenti della paleografia armena, che sovrastano, come bene osserva il chiarissimo numismatico Sestini, appartengono agli anni del basso impero romano. La loro scrittura è affine all'arabo-maomettana e ai caratteri che oggi adoperano gli stessi armeni e persiani.

(2) Se il latino romano soffocò gli antichi dialetti italiani, non li spense. Non derivarono le moderne favelle vernacole in Italia da questi antichi dialetti contemperati dall'antica lingua volgare romana e dalle parole e dal suono delle lingue barbare?

(3) Lanzi, *saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia e dissertazione su di un'urnetta toscana nel giornale veneto*. Ved. Pausania, lib. v, c. 20; *iscrizioni perugine*; Festo, voce τκ.κοκον; Gori, vol. I, tav. III, n. 14.

che i latini dissero *deorsum versus*, perchè le lettere furon poste verticalmente l'una sotto l'altra, in vece di avvantaggiare le opinioni tendenti a sostenere i greci averle tolto dagli etruschi, provano precisamente il contrario.

Degli altri antichi dialetti d'Italia poche vestigia ci rimangono, cioè del volsco parlato nella parte inferiore della penisola e degli altri dialetti favellati dagli osci, dai sabini, dai marsi, dai messapi, dai popoli euganei che abitarono l'antica Venezia e i contorni di Padova e di Venezia e dai liguri abitatori delle estreme montagne dell'alta Italia e che parlarono una lingua i di cui elementi si trovano nell'idioma *basco* favellato nella Spagna, mercè del quale il signor Guglielmo Humbolt esplicò molti nomi, indicando le loro radici. Però si ritiene le scritture di questi dialetti essere affini alla etrusca e all'antica latina (1).

Quantunque sia contrastato, che le favelle dei primi popoli della Dania e della Germania non ricavino le loro origini dal fenicio, dal greco antico, dall'antico italico e in generale dalla famiglia delle lingue semitiche, e che perciò le loro primitive scritture cuneo-formi punto non convengano con gli elementi alfabetici delle lingue semitiche, ma meglio con le figure dei caratteri indo-europei, di cui base si fa il sanscrito; nondimanco le osservazioni comparate non hanno ancora raggiunto tutto lo splendore, che compete alla importanza della disamina (2). A me poco importa

(1) Lanzi, op. cit.; Orioli, *lettere divinatorie*; Marini. vol. I, tav. III, n. 14; Guarini Raimondo, *in vet. monum. coment.*; Kämpf, *cimbri eorum specimen*; Grotefend, *rudimenta ling. umbricae*: James Macpherson, *introduction to the hystory of Great Britain and Ireland*; Villoison, *observ. ad cornut. de natura deorum*; Walch, *hist. crit. ling. lat.*; Becman, *de orig. ling. lat.*

(2) *Obiter hic moneam-nos vel latinam, vel germanicam linguam recta via e graeca derivandam esse negare*, Kärcher, *de opt. lat. lex. cond. rat.*

Merico Casaubono credette, che la lingua degli antichi germani fosse stata affine alla greca, e che essa fosse derivata dai dialetti della Tracia e della Frigia. Forse non vi ha monumento che possa contestare tal opinione; ma i germani e gli alemanni

entrare in una tal quistione, di cui già si occupa la dotta Germania. Costa però, che presso i dani invalse la scrittura runica, la quale è stata diffusamente spiegata ed illustrata da Ol. Worms. Il carattere runico è antichissimo e venne inciso nei tronchi dei faggi, dei frassini e talvolta nelle ossa e più sovente nei corni. Worms nei suoi trattati *sui fasti danici*, *sui monumenti danici* e massime nell'opera intorno alla *danica letteratura* affermò, che i dani furono esclusivamente gl'inventori di un tal genere di caratteri, che la parola *runica* derivò da *rynner* voce antica e primitiva, denotante *solchi*, e che i dani si servirono di questa voce per indicare metaforicamente la loro scrittura nel modo stesso, come i romani adoperarono il vocabolo *exarare* per significare il loro modo di scrivere. Il carattere runico era grasso, s'impiegava nelle iscrizioni e nelle lettere capitali e conteneva dei segni misteriosi ed arcani. Si è osservato essere molto simile al gotico antico e forse da lì aver tratto i goti la loro forma di vergare. In progresso di tempo assunse la forma gotica che molto si assomigliò al teutonico, d'onde si chiamò dano-sassone (1). Fortunato Venanzio parlando delle lettere runiche disse:

Barbara fraxineis pingatur runa tabelis:
Quodque papyrus agit, virgula plena valet.

Sull'antica paleografia ispanica molto è stato detto; ma ad onta dei reiterati tentativi che si sono intrapresi si è ancor lungi dal conoscersi la materia con piena sicurezza e convinzione. Velasquez vi arrecò qualche luce vera, illustrando copiosa serie di monete ispanico-celtibere. Altri dopo di lui intraprendendo la illustrazione

anco in tempi assai remoti usarono delle lettere greche che conservarono sino al V secolo, allorchè le commutarono colle gotiche, così la lingua antica si chiamò *theotisca*. Casaub, *de linguis*.

(1) Ved. le opere di Ol. Worms; Morkelin.

di taluni monumenti tolsero per norma l'alfabeto greco come analogo o il più correlativo. Il P. Caronni nel 1806 riprodusse un nuovo antico alfabeto ispanico (1).

Finalmente per ciò che ha attinenza alla paleografia monumentale rimane a far cenno della scrittura degli antichi sassoni e anglo-sassoni. Boterou ritentò rintracciare il carattere che venne primitivamente impiegato dai galli per il loro alfabeto; ma di quella età non è rimasto monumento. Se poche impronte di titoli sepolcrali si discoprirono non risorse chiaramente che quelle figure avessero assunto ragguaglio dal prisco alfabeto. I galli ebbero un genere proprio di scrittura e di linguaggio che mutarono all'arrivo dei franchi (2).

I caratteri sassonici antichi convennero colle forme gotiche. Beda fu di questo divisamento. Casaubono confermò la opinione di Beda ed aggiunse essere originati dal greco o insieme col greco. Hicker osservò, che molte lettere assomigliassero alle latine capitali. La scrittura sassonica, che per essere stata pure adoperata nell'Anglia si disse anco anglo-sassone, durò nella Brettagna sino allo stabilimento della dinastia normanna (3).

Fra le paleografie comuni ai monumenti, agli scrittori, ai codici o palinsesti e ai diplomi si annoverano precipuamente la scrittura greca, la latina e l'araba. Della paleografia samaritana si fece anco uso nei sicli ossia nelle menete e la paleografia ebraico-sama-

(1) Ved. Velasquez, *ensayo sobre los alphàbetos de las letras desconcidas que se encuentran en las mas antiquas medallas y monumentos de Espana*; Florez, *medallas de las colonias, municipios y pueblos antiquos de Espana*; Erro. *monetas de Espana*; Sestini, *opere di numismatica*, Firenze 1818; P. Caronni, *tav. XI*; P. Estevan de Terreros y Pando, *paleografia espanola*; P. Andres Merino, *escuela de leer letras cursivas antiquas y modernas, des de la entrada de los Godos en Espana hasta nuestros tiempos*.

(2) Boterou, *de re monetaria*.

(3) Beda, *historia ecclesiastica gentis anglorum*; Casaub, *de linguis*; Georg. Hicker, *grammatica anglo-sassonica*.

ritana fu in qualche modo illustrata dal Montfaucon e dal Bianconi e più ampiamente dal Worms (1).

Della paleografia greca, latina ed araba si occupano specialmente gli archeologi e i filologi, in quantochè la loro conoscenza è requisito non pure utilissimo, ma necessario pei rapporti della antichità, della istoria, delle scienze, delle arti e di tutti gli usi della vita. È poi mio debito, per come meglio il conceda l'indole di questo breve discorso, darne qui un più esteso ragguaglio, sì perchè furono le principali scritture adoperate nella età di mezzo in Europa massime nell'uso officiale e sì ancora perchè sono i caratteri di cui costano le presenti pergamene.

Di doppio aspetto è la greca paleografia. Altro è il carattere usato nei monumenti, altro quello adoperato dagli scrittori nei codici, nei diplomi e negli altri manoscritti del medio evo. Vari e preziosi sono i monumenti della greca paleografia (2). I musei di tutte le nazioni ne conservano quanta più larga copia e di

(1) Ved. Montfaucon, *palaeographia graeca*, lib. 2, c. 1, 2; Bianconi, *de antiq. lit.*; Ol. Wormii, *alphabeti vere naturalis ebraici brevissima delineatio*.

L' alfabeto che prima usarono gli ebrei era molto simile al fenicio, e solamente fu mantenuto dai samaritani.

(2) Fra i vari e preziosi monumenti dell'antica greca paleografia possono ricordarsi principalmente le monete delle città della Magna Grecia, cioè di Siri, Buxento, Sibari, Posidonia, Taranto, Metaponto, Caulonia, Crotone, Pandosia, Reggio, e delle città della Sicilia, di Agrigento, cioè, di Gela, d'Imera ecc. Ved. Mionnet, *catal. plan.* XXXI-XXXV.

Le più celebrate iscrizioni sono: la così detta *sigea* e la *deliaca* spiegate da Chishull, *antiq. asiat.* (esprime la sigea un donativo di Fanodico al pritaneo di Segea città dell'Asia); le due iscrizioni *naniane*. Corsini e Zanetti, *su di una iscrizione greca del museo nani* (contiene un'offerta a Bacco); le iscrizioni *amiclee* trovate in Amicla da Fourmont, *atti dell'accademia francese*, vol. XXIII, (contiene un catalogo dei sacerdoti di Apollo amicleo); le iscrizioni dei *vasi italici dipinti*, illustrati dall'Arditi, dal Chiassi, dal Lanzi, dal Creuzer e da altri ecc.

Citerei con lodo la iscrizione del vaso *centuripino* pubblicata da mons. Giuseppe Crispi, che disse contenere un voto funereo, portante la dottrina della metempsicosi pria di essere stata proclamata da Pitagora, se una siffatta interpretazione fosse stata consentita dai dotti.

giorno in giorno per nuovi discoprimenti se ne aumenta il numero. Immenso acquisto se ne potrebbe fare, se i governi della stanca e travagliata Europa in vece di profondere il pubblico danaro per arsenali formidabili, per numerose artiglierie e per infinite armate stanziali; se in vece, dico, di premiare la scoverta di un'evoluzione più micidiale o l'arte di caricare più celeremente un cannone, si rivolgessero a pensare davvero alle cose utili all'umanità e non alle nocive, tra le quali cose utili è a riporre certamente l'incoraggiamento per gli scavi. La Grecia, la Magna Grecia e la Sicilia (infelice e sventurata in ogni fortuna) in ciascun angolo di terreno nascondono reliquie della loro antica grandezza. Ebbene! non fa pietà il vedere, che anche le cose superstiti non apprezzate e deserte corrano ad ora ad ora e di moto in moto alla totale distruzione? I maestosi avanzi di Selinunte, gli archi colossali di Segesta, i rottami del tempio di Agrigento e le memorie di Siracusa se sorvivono, non è merito umano; avviene per potenza delle stesse opere, ignota ed indomita potenza, che lotta di continuo col tempo e col fato nemico. La moderna civiltà, che pur all'antica va debitrice del suo essere e del suo progresso così col disprezzo e coll'abbandono paga il fio della sua gratitudine.

Le principali caratteristiche della paleografia greca monumentale sono la scrittura ordinariamente alla bustrofeda (1), il difetto di alcune lettere più tardi introdotte in quell' alfabeto, la mancanza delle aspirazioni, le trasposizioni delle lettere, il loro cambiamento e la incostanza della ortografia, oltre ad una tal quale forma angolare negli elementi delle stesse lettere (2).

(1) Usarono anche i primi greci di scrivere in giro o in linea verticale e in piramide inversa, cioè con linee che si dilargano dalla base in sino alla sommità. Tali modi furono anche ritenuti ed usati dagli etruschi. Ved. Pausan, lib. v, c. 20; Festo, voce ταίκονω; Lanzi, *iscriz. perugine*; Marini, *trat. arval.*; Orioli, *lettere divinatorie*; Guarini Raimondo, *in vet. monument.*

(2) Chishull, *antiq. asiat.*; Bianconi, *de antiquis literis*; Villoison, *anecd.graec.* ecc.

Quantunque i greci ricevuto avessero dagli egizi lo incivilimento, tuttavia non adottarono il loro alfabeto, forse siccome poco opportuno ad esprimere con agevolezza il proprio idioma. Eglino tolsero l'alfabeto, come sopra si è detto, da' fenici; quando Cadmo figlio di Agenore 1500 anni a. G. C. si trasferì in Beozia, murò la città di Tebe e diffuse nella Grecia i germi di una novella coltura (1). Le lettere tradotte da Cadmo furono sedici: Α Β Γ Δ Ε Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ρ Σ Τ Υ. A queste si aggiunsero quattro da Palamede Θ Ξ Φ Χ, ed altre quattro da Simonide Melico Ζ Η Ψ Ω, non computando il digamma F introdotto dagli eoli; poichè presto cadde in disuso appo lo stesso popolo che lo ebbe adoperato.

Fin dai tempi remoti l'alfabeto greco si divise in aperto ed arcano. Erano le lettere dell'alfabeto aperto percepite da tutti. Le lettere dell'alfabeto arcano s'intendevano unicamente dalle persone che ne erano informate. Due furono le forme usate nell'alfabeto arcano: l'una consisteva nel rappresentare qualche lettera col segno di una lettera diversa, l'altra nel cangiare del tutto le figure delle lettere (1).

L'alfabeto greco sostenne non poche variazioni sotto l'impero romano. Noi non possediamo manoscritti che risalgano a tempi sì lontani; ma possiamo congetturare dalla scrittura dei monumenti i caratteri dei manoscritti. I libri dal IV allo VIII secolo seguono le stesse norme delle iscrizioni contemporanee, tranne alquanti lievi cangiamenti ammessi per rendere la scrittura più scorrevole e più spedita.

I basilidiani, setta eretica derivante dagli gnostici, che opinavano una virtù o un angelo dominare ogni giorno il loro sole, se-

(1) In ciò convengono tutti gli antichi istorici; Erodoto, lib. V, 59; Tac., *ann.*, lib. XI, 14; Plin., lib. VII, LVII, ecc.

(1) Io. G. Muller, *de scytala lacedemoniorum*; M. Lud. Christ. Crillio, *de scytala laconica*; Eduardo Corsino, *notae graecorum sive vocum et nummorum compendia quae in aereis atque marmoreis graec. tabulis observantur*; Bern. Montfaucon, *palaeographia graeca*; Alwod's Phil., *literary antiquite of Grece* ecc.

gnarono negli amoleti lettere greche con figure di animali tolte dalle divinità degli egizi e con simboli che alludevano ai misteri del cristianesimo. I manoscritti greci del v e vi secolo somigliarono ai caratteri delle iscrizioni scolpite nei monumenti. I codici del vii secolo mostrano lettere separate le une dalle altre, e i libri dello viii e ix secolo offrono lettere congiunte tra di loro con uno o più tratti di calamo o di stilo. Nel secolo xii e xiii notevoli differenze si rinvengono nella scrittura dei manoscritti; poichè si legarono i caratteri per mezzo dei nessi, e per vaghezza di scrivere con velocità furono neglette la castigatezza e la eleganza, che adoperar si solevano nella scrittura.

I caratteri del greco alfabeto si dividono in maiuscoli e minuscoli. Il carattere maiuscolo si distingue in capitale ed onciale. Il capitale possiede una forma maestosa e complicata, l'onciale ha contorni dolci e alquante lettere di figura differente. Il carattere minuscolo non ammette distinzione alcuna. I caratteri capitali furono usati nelle iscrizioni, nei titoli delle opere e nei frontispizi. I caratteri onciali furono molto in voga nell'età di mezzo; e dal iv allo viii secolo furono l'unica scrittura adoperata nei manoscritti. Dallo viii al ix secolo furono impiegati mutuamente coi capitali pei titoli, pei frontispizi delle opere e talvolta per le lettere iniziali dei capitoli. Il carattere minuscolo cominciò ad esser posto in uso nei manoscritti dello viii secolo per il bisogno di scrivere con prestezza. I diplomi dell'età di mezzo sono vergati in carattere minuscolo di maggiore o minore dimensione.

La lingua greca possiede spiriti ed accenti, i quali nei primi tempi si profferivano nella favella, ma non si segnavano nella scrittura. Aristofane bizantino ridusse sotto Tolomeo Epifane a classi gli spiriti e gli accenti e diede loro la figura che serbano ancora. Pure l'uso di scriverli non fu inalterabile; cosicchè anche nei bassi tempi noi troviamo manoscritti greci, nei quali si omettono i segni degli spiriti e degli accenti.

I greci usarono nella scrittura le sigle e i nessi. Le sigle sono lettere scelte tra quelle che compongono la parola per esprimere la parola intera. Si distinguono in semplici e composte. Per mezzo delle semplici s'indica una parola con la sola lettera iniziale, per mezzo delle composte se ne aggiungono altre alla lettera iniziale tolte dal principio, dal mezzo e dalla fine della parola. Le sigle vennero adoperate nelle iscrizioni, non meno che nei manoscritti e nei diplomi, specialmente per la parte dei monogrammi. I greci ricevettero le sigle probabilmente dai fenici unitamente all'alfabeto. Le sigle per lo più portavano gli accenti, i quali non giovan tanto ad indicare la inflessione, quanto a determinare il caso, ove si tratti di un nome o di un addiettivo, o il tempo e la persona, ove riguardisi di un verbo. Accade però, che l'accento sia uniforme in taluni casi, tempi e persone, ed allora la parola si deve dedurre unicamente dal costrutto. Le sigle per essere troppo oscure cedettero il luogo ai nessi. I nessi sono segni costanti per mezzo dei quali s'indicano una o più sillabe. Furono conservati dalla tipografia; ma siccome troppo malagevoli alla lettura oggi sono stati banditi (1).

Usarono in sulle prime i greci di dividere il discorso in versetti, che portarono il nome di Στιχοι. I versetti eran maggiori o minori. I versetti maggiori si appellavan Κῶλα, i minori Κόμματα. Il Κῶλον era un versetto, che aveva un senso compiuto costando di due o più parti. Il Κόμμα segnava le parti, in cui si divideva il Κῶλον. Ogni Κῶλον principiava a capo di linea; i Κόμματα si apponevan a capo di linea quando eran molti. Così si scrisse sino ad Aristofane bizantino, da cui fu inventata la interpunzione. Egli si giovò del punto da lui detto Στιγμὴ, onde indicare le pause del discorso. La pausa massima fu da lui segnata col punto in alto

(1) Ved. le edizioni greche della tipografia primitiva.

detto τελεία Στιγμή. La pausa media col punto in mezzo detto Μήση Στιγμή; la pausa minima col punto in basso detto υποστίγμη (1).

La virgola quale si trova al presente fu ignota agli antichi greci, e si può desumere, che ne cominciasse l'uso dal secolo VIII. I greci poi non usarono come non usano il punto ammirativo e interrogativo, e in progresso di tempo li segnarono con il punto e virgola. Ai nostri giorni le più celebri tipografie conservano la distinzione dei Κῶλα e dei Κόμματα, computando in ordine numerale gli uni e gli altri, e cominciando i Κῶλα a capo di linea, ed anche i Κόμματα, ove essi sieno molti.

Riguardo al modo di lineare la scrittura, da principio usaron di scrivere i greci la loro lingua giusta l'usanza ricevuta dai fenici e da tutti i popoli orientali, cioè da destra a sinistra e in linea orizzontale. Scrissero ancora, come ho detto, alla bustrofeda e qualche volta in linea verticale, specialmente trattandosi di monumenti. I basilidiani ci hanno tramandato qualche esempio di questa ultima maniera di scrivere, ch'eglino pure talvolta adottarono. Però prevalse nella scrittura greca l'uso di vergare da sinistra a destra e in linea orizontale; il che ebbe luogo poco dopo la guerra di Troia, e da quel tempo questo modo rimase stabile e fermo.

L'antica paleografia latina, salvo qualche lieve variazione in alcuni caratteri, è comune e costante. È sì picciola la variazione che non fa d'uopo discendere a particolarità. Le speciali caratteristiche sono ad un di presso le stesse di quelle notate nell'antica scrittura greca, e le specialità che si possono notare sono aspirazioni più frequenti, varietà nei dittonghi e molte figure nelle sillabe, che

(1) Montfaucon ha trovato una iscrizione con punti di data anteriore ad Aristofane bizantino; ma questi punti essendo triplicatamente usati ad ogni parola non possono servire a dinotare le diverse pause del periodo e a prestabilire le teorie di Aristofane.

appunto i grammatici chiamarono *figure di sillabe*. Gli esempi possono riscontrarsi nelle *tavole* prodotte dal Lanzi (1).

Varie congetture regnano intorno la origine dell'alfabeto latino; ma la opinione più comune è quella, che da principio sia costato di sole sedici lettere, disposte con ordine e con forma simile al carattere greco. I romani adunque attinsero il loro alfabeto dai greci, non ostante la influenza esercitata dagli etrusci sulla scrittura latina. Ciò risulta non solo dalle concordi testimonianze degli scrittori, ma ancora dal primo modo di scrivere da loro tenuto e dal nome stesso delle lettere che compongono il loro alfabeto (2).

Le sedici lettere furono le seguenti: A B C D E I K L M N O P Q R S T. Indi al V secolo dalla fondazione di Roma vi si aggiunse la G in di cui vece prima si usava la C. Negli ultimi tempi della repubblica vi si aggiunse la F e la H, che corrisponde allo spirito aspro dei greci. Si aggiunsero ancora la V derivata dalla Y dei greci, la X, la Y e la Z evidentemente dedotte dalla X, dalla Y e dalla Z dell' alfabeto greco. Così quando la lingua latina toccava la cima della perfezione, l'alfabeto romano venne a costare delle ventitre lettere seguenti: A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, le quali tutte corrispondono a quelle dell'alfabeto greco (3).

(1) Lanzi, *saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia, e dissertazione su di una urnetta toscana nel giornale veneto, iscrizioni perugine*; Orioli, *lettere divinatorie*; Guarino Raimondo, *in vet. monum.* ecc.

(2) Lepsius, *de tab. eugub.*, sostiene, che anticamente nelle altre provincie italiane era in uso la scrittura etrusca o altra consimile, alla quale tre secoli circa prima della fondazione di Roma si sostituì la greca. Dionigi di Alicarnasso retore greco fa recare in Italia la scrittura greca da una colonia arcadica. *Antiq. Rom.*, 1, 33. Nel lib. 11, 54, narra, che Romolo pose ad un suo monumento una iscrizione in caratteri greci. Henselius fa derivare la *scrittura latina dai caratteri ionici. Ex literis jonicis circa annum 714 ante Christum natum desumptum fuit alphabetum latinum, quod una cum graeco ab initio unum idemque fuit.* Synops., *univers. philologiae.* Ved. Tac. *ann.*, XI, 11; Plin., *hist. nat.*, lib. V, LVII.

(3) Questa è la opinione dei grammatici che affermano, che questi caratteri si ritro-

L' imperatore Claudio tentò di aggiungere all'alfabeto latino altre tre lettere, che durarono quanto il suo regno, e poi vennero poste in oblio. La prima era un bigamma a rovescio Ⅎ e serviva a distinguere la consonante v dalla vocale u. La seconda era l'antisigma ↄ e s'impiegava per denotare il ps o il bs, entrambi corrispondenti alla ψ greca. La terza aveva una forma simile allo spirito aspro dei greci, ed era destinata a segnare un suono di mezzo tra le vocali *i* ed *u* (1).

La distinzione della *i* e della *j*, della *v* e della *u*, che giova ad indicare la differenza che corre tra le vocali e le consonanti fu tentata da Claudio e recata ad effetto nell'età di mezzo (2).

La forma primitiva della scrittura latina ebbe origine al III se-

vano pure nell'alfabeto eolico nello stesso ordine e senso e nella consimile figura. Ved. J. L. Lydus, *de mens.*; M. Victorinus. Questa opinione è seguita da Grotefend; Schneider però considera questa notizia come non concorde con le autorità che si hanno sui caratteri greci più antichi. Ved. *Fischer* ad *Weller*. Egli dice ancora, che ad eccezione della G, J e Z e di tutte le altre lettere, che poscia furono in uso, si può rintracciare la esistenza per quanto si rimonti il corso della lingua latina mediante i monumenti scritti. Ved. Nahmmacher, *comm. de literat. rom.*

Lepsius suppone, che il G siasi introdotto in uso nel v secolo: il C sia venuto dalla Magna Grecia verso il secolo III di Roma; giacchè non si trovano nè nell'antico alfabeto etrusco, nè nel greco; d'allora in poi abbia rimpiazzato il K; che anche la O (suppone questa vocale segnata collo stesso carattere della v e che fu in uso sin da principio) sia stata usata assai di rado.

C. O. Müller asserisce, che la F è una lettera non greca; giacchè non corrisponde nè al digamma, il quale è V, nè al φ, il quale ha un suono più dolce. Ved. però Lanzi, *saggio* ecc. ed ivi il passo di Prisciano; Orelli, *collect. inscript.*; Marini, *gli atti* ecc.

Grotefend crede, che quantunque le odierne denominazioni del V ed X rappresentino un'origine greca, non è inverosimile, che provengano da un sistema di cifre che i romani tolsero col calendario dall'Etruria. Ved. Osann. ad Apulei., *de orthogr.*

Anche agli etruschi mancava la Z.

Nei monumenti più antichi si trova la C sottentrare quasi sempre in luogo del K, e lo stesso si trova presso gli etruschi.

(1) Tac., *annal.*, XI, 14; Sveton., *Claud.*, 14.

(2) Müller sostiene, che la j non viene dal greco, ma da qualche altra lingua; perciò è usata per lo più nelle parole non greche.

colo di Roma, quando la letteratura greca aveva ottenuto il suo predominio sulla etrusca. Prima di quest'epoca i romani scrivendo si servivano del carattere greco per esprimere il loro alfabeto. Dionigi di Alicarnasso attesta, che Romolo volendo innalzare un monumento in cui esponesse le sue gesta, nella iscrizione si servì di caratteri greci ἑλληνικοῖς γράμμασι. Ma per quanto grande sia stata la influenza della scrittura greca sulla formazione del latino alfabeto, tuttavia la figura dei caratteri del latino alfabeto si accostò più alla forma delle lettere etrusche, che a quelle delle lettere greche (1).

Il carattere latino si può dividere in quattro classi, cioè in maiuscolo, in minuscolo, in corsivo e in misto (2). Il maiuscolo è capitale ed onciale. Il capitale è più antico dell'onciale, ha molta attinenza colla greca scrittura. Non si sa se l'onciale abbia preceduto al minuscolo. Nacque il carattere minuscolo dal bisogno di una scrittura più facile in cui fossero semplificati gli elementi dell'alfabeto capitale ed onciale. Il carattere minuscolo si trova alquanto alterato nei diplomi pei prolungamenti delle aste e delle code e per la mescolanza di qualche lettera corsiva. Si disputò lungo tempo, se il carattere corsivo si debba ai romani o ai barbari, finchè il Maffei con invitti argomenti dimostrò, che dai romani venne inventato. Infatti un papiro di Egitto di scrittura corsiva risale fino all'anno 444 di G. C., cioè cinquanta anni innanzi all'arrivo in Italia di Teodorico primo re dei goti e sotto l'impero di Valentiniano. E come mai la scrittura corsiva così ardita nelle sue forme ed ingegnosa nelle sue combinazioni poteva esser prodotta in sì breve tempo e da popoli rozzi ed inculti? I caratteri minuscoli si distinguono dai caratteri corsivi, perchè gli uni sono

(1) Grotefend ammette in Italia un doppio sistema di scrittura, l'uno dei greci e romani dalla sinistra alla destra, l'altro degli etruschi, umbri, osci, dalla destra alla sinistra, quantunque rimontino entrambi alla stessa sorgente.

(2) Seyffert è d'opinione, che l'alfabeto latino sì maiuscolo, che minuscolo è più antico del greco maiuscolo che fu sinora in uso.

regolari, proporzionati e possono aver punti di contatto senza cessare di esser distinti tra loro; mentre gli altri si aggruppano in guisa, che riesce molto difficile di osservare il punto che loro serve di limite. La scrittura mista non fu probabilmente usata dai romani. Questa scrittura confonde i caratteri che appartengono ad alfabeti distinti non alcuna volta e per semplice caso, ma sovente e con riflessione.

I goti e i longobardi in Italia, i franchi nella Gallia, i sassoni in Inghilterra e i visigoti nella Spagna, adottarono nella età di mezzo i caratteri romani e li mantennero con poche variazioni sino ai secolo XIII in cui cominciò a prevalere la gotica scrittura. Il maiuscolo gotico confonde le lettere capitali ed onciali, usando alla rinfusa delle une e delle altre; e il più delle volte impiega il carattere minuscolo nei titoli e nei frontispizi dei manoscritti, distinguendolo dal carattere impiegato nel corpo del testo, con variare il colore dell'inchiostro e con esagerare la grandezza delle lettere. Quindi le forme e le dimensioni dei caratteri furono sopraccaricate di tratti inutili e meramente accessori, che gli scrittori variarono secondo il loro gusto e il loro capriccio. Il minuscolo gotico sostituisce alle linee rette e alle linee curve le spezzate; ma queste figure angolari non apparvero in un sol punto, e non furono in sul principio indicate con franchezza e con precisione. Nondimeno è facile il distinguere il minuscolo gotico dal minuscolo romano per il contrasto, che il minuscolo gotico presenta tra la spessezza dei caratteri e la finezza dei loro legami. Nei manoscritti del secolo XII e XIII s'incontra talvolta un minuscolo, che richiama l'attenzione per il prolungamento delle aste e per lo sviluppo e la complicazione dei segni abbreviativi (1). La scrittura gotica poi ebbe caratteri corsivi di una forma distinta dai carat-

(1) I pp. di S. Mauro nella loro celebre opera *nouveau traitè de diplomatique* hanno copiosamente riportato i *fac simile* dei diversi generi e delle diverse specie di questi caratteri.

teri corsivi romani. Ebbe parimenti una scrittura mista, composta dalla minuscola e in parte dalla corsiva (1).

I Latini usarono nella scrittura le sigle, le note tironiane e le abbreviature. Tolsero le sigle dai greci e presto le trascurarono per le difficoltà innumerevoli, che offrivano nella interpretazione dei manoscritti; conciossiachè le sigle s' interpetrino per congettura più o meno probabile a proporzione che crescono o diminuiscono le lettere della parola.

Successero alle sigle le note tironiane inventate da Ennio e perfezionate dal liberto di Cicerone (Tullio Tirone), da cui presero il nome. Furono in principio mille e cento; indi per le frequenti aggiunte salirono sino al numero di cinque mille, il qual numero

(1) Le principali scritture impiegate in Europa dopo la invasione dei barbari furono la gotica, la longobardica, la visigotica, l'anglo-sassone e la germanica.

Queste scritture si possono distinguere in due periodi:

CARATTERI DISTINTIVI DEL PRIMO PERIODO.

TRE CLASSI.	CINQUE GENERI.	SEI SPECIE.
Maiuscolo	Capitale	Capitale.
	Onciale	Onciale.
Minuscolo	Minuscolo	Minuscolo propriamente detto.
		Minuscolo diplomatico.
Corsivo	Corsivo	Corsivo.
	Scrittura mista	Scrittura mista.

CARATTERI DISTINTIVI DEL SECONDO PERIODO.

TRE CLASSI.	QUATTRO CLASSI.	CINQUE SPECIE.
Maiuscolo	Maiuscolo	Maiuscolo.
Minuscolo	Minuscolo	Minuscolo.
Corsivo	Corsivo	Corsivo.
	Scrittura mista	Scrittura mista.

si accrebbe ancora nel secolo III, quando s. Cipriano vescovo di Cartagine volle esprimere per mezzo di altri segni ciò che riguardava gli usi e le dottrine dei cristiani. Furono le note tironiane molto in voga nell'occidente. Se ne giovavano imperatori e sudditi e venivano insegnate nelle pubbliche scuole. Si stendevano in siffatte note le donazioni, i contratti, i testamenti e gli altri atti pubblici prima di essere vergati nei soliti caratteri. S. Agostino fa conoscere, che i suoi uditori raccoglievan sovente in note tironiane le sue prediche e i suoi sermoni. I vescovi avevano al loro servizio scrittori esperti in questa specie di stenografia. Libri interi si trovano vergati con siffatti segni. Decaddero le note tironiane nel secolo X, nonostante che se ne trovi qualche vestigio sino al secolo XIII. Nelle note tironiane non solo le lettere hanno figura diversa da quella dell'alfabeto; ma ancora mutan di significato a misura della loro posizione e del loro accozzamento. Infinite sono le regole, che si dovrebbero tener presenti per conoscere i cangiamenti di figura e di significato di questi segni nelle loro inesauribili combinazioni; ma queste regole più che colla teorica si apprendono colla pratica (1).

Le note tironiane cedettero alle abbreviature, che offrono il metodo più facile e più spedito di compendiare la parola senza renderne difficile la intelligenza; poichè si conserva una parte delle lettere, che esprimono la parola nel tempo stesso che si sostituiscono alcuni segni a quelli che si sopprimono. La principale differenza che corre tra le note tironiane e le abbreviature si è, che nelle une si alterano e nelle altre si conservano le forme delle lettere. Nei più antichi manoscritti sono estremante rare le abbreviature e non si trovano che alcune sigle consacrate dall'uso. La linea retta e la curva furono impiegate per indicare il difetto

(1) Ved. Carpentier D. P., *alphabetum tironianum, seu notae tironum explicandi methodus*; David Schiffius, *de notariis, notis, alphabeto tironiano.*

della *m* o della *n*, il punto per notare il troncamento della parola e la esclusione di tutte le vocali, lasciando le consonanti. Nel VII secolo le abbreviature divennero copiose, ma non tanto da ingenerare perplessità. Dal XII al XVI secolo progredirono in tal guisa, che la lettura dei manoscritti di questi tempi riesce oltremodo difficile.

Rispetto all'ortografia i latini seguirono un sistema d'interpunzione del tutto differente da quello dei moderni. Con un punto segnato nel basso della parola indicavano la piccola pausa, che or si nota con due punti perpendicolari, e con il punto in alto denotavano la pausa finale, che ora si rappresenta col punto in basso. Chiamavano *subdistinctio* la virgola e *distinctio* il punto finale. Per il punto ammirativo o interrogativo non usavano gli stessi segni, che noi oggi adoperiamo. Cassiodoro e Donato raccolsero le regole dell'ortografia latina, le quali cadute in disuso per la sopravvegnente barbarie furono ristabilite da Alcuino e da Paolo Varnefredi nel secolo VIII; non sì però che da quell'epoca in poi non si rinvengano molte inesattezze, indicandosi p. e. il punto finale con uno spazio bianco. Nei secoli di mezzo non si trova in uso il punto interrogativo ed ammirativo, che cominciarono ad adoperarsi in tempi assai posteriori (1).

(1) Ved. Claud. Dauspii, *de antiqui novique latii orthographia*.

La pronunzia latina, massime la volgare, non dovea molto differire dall'italiana moderna, specialmente per le vocali, tranne poche discrepanze e parecchie transizioni di vocale a vocale e i cangiamenti derivanti per le vocali brevi. Walch., *hist. crit. linguae lat.*, sulla pronunzia latina cita le opere di Lipsio, Erasmo, Scioppio, Caselio, Scaligero ecc.

Difficile riesce a determinare la pronunzia dei dittonghi, che certamente non ebbero un suono semplice, ma misto, risultante da ambe le vocali, benchè fuse insieme. Vi ha discrepanza intorno la pronunzia delle consonanti. Schneider ne diede uno schiarimento assai probabile. Gli antichi grammatici appellarono semi-vocali le sette consonanti (f, l, m, n, r, s, x), di cui quattro dissero liquide (l, m, n, r), altre mute (b, c, d, h, k, p, q, t), j e v le considerarono come vocali che presero natura di consonanti, la z l'appellarono lettera greca. Ma questa divisione ha evidenti difetti, nè gli stessi grammatici antichi furono in ciò sempre d'accordo. Ved. F. G.

Finalmente è a dire intorno la scrittura degli arabi (1):

Gli arabi dell'Yemen lungo tempo innanzi Maometto possedevano una scrittura particolare chiamata *h'imyary* dal nome di una tribù di cui era capo 'Azandjadj figlio di 'Abd-Chams soprannominato H'imyar. Questa scrittura offriva una notevole analogia col carattere *h'abechy* o abissino. Si componeva di lettere isolate le une dalle altre, e procedeva or da destra a sinistra, or da sinistra a destra per mezzo delle stesse lettere figurate in senso contrario.

Gli arabi poi dell'H'edjàz si giovarono alcuni anni prima dello stabilimento dello islamismo di una scrittura formata da elementi tolti dall'antico carattere dei sirii con poche variazioni, inventato in Anbar città dell'Iràq arabica sulle rive dell'Eufrate all'occidente di Baghdad da Moràmer-ben-Meruat della tribù di T'ayy. Questa scrittura si diffuse in H'yrat città vicina di Cufa verso l'anno 530 dell'era cristiana e trent'anni più tardi nella Mecca, dove se ne fece uso nei sette poemi sospesi nel tempio della Kaaba. Da questa scrittura provenne il carattere di Medina introdotto da 'Aly figlio di Abu-T'àleb.

Bergmann, *théorie de la quantité prosodique basée sur l'analyse des formes grammaticales, et démontrée d'abord sur la langue latine*; J. H. R. Rompsault, *grammaire raissonnée de la langue*; *traité des lettres*, *de l'ortographie et de la prononciation.*

Gli accenti latini corrispondono esattamente ai greci. Ved. Quint., *inst. orat.*; Hermann, *elemen. doct. metr.*; Fr. Ritter., *elemen. gramm. lat.*; Reinhardt, *de vocis intentione in ling. lat.* Nigidio contemporaneo di Cicerone e Varrone determinarono l'accentuazione. Sin dal tempo di Augusto erano in voga segni particolari, adoperati però con molti errori anche nelle iscrizioni. Ved. Gell., *noct. attic.* XIII, *24*; Kellermann, *in specim. epigr. in memoriam Olai Kellermann.*

Sull'antica interpunzione ed ortografia ved. anche Ruddimann, *inst. gramm.*; Wagner, *ad Virgil.*; Heyne, *praefat. ad Cic. orat. pro Planc.* ecc.

Secondo Ciampi l'antichissima ortografia romana sarebbe simile all'italiana, che s'incontra nei monumenti del secolo XI e XIII. Ciò egli adduce come argomento della identità della lingua italiana colla volgare romana.

(1) Ved. A. P. Piban, *notice sur les divers genres d'écriture ancienne et moderne des arabes, des persans et des turcs.*

Questi due generi di scrittura si distinguevano specialmente per la forma dell'alef, ch'era inclinata a dritta. Le altre lettere piegavano leggermente.

Successivi cangiamenti apportati nella forma delle lettere dai copisti del Corano diedero origine al *bas'ry* o carattere di Basra, così chiamato dalla città dello stesso nome fondata tra l'anno quattordici o quindici dell'egira.

Succedette poi il *kûfy* o scrittura cufica, così detta da Cufa ed ebbe principio due anni appresso. La celebrità della scuola di Cufa fece dimenticare i primi caratteri, e si dissero caratteri cufici tutte quelle arabe scritture anteriori al genere attribuito da diversi autori ad Ebn-Moqlat.

Sul principio le lettere, i di cui elementi erano identici, presentavano all'occhio una forma assai determinata per non dar luogo ad alcuna perplessità. In seguito però si alterarono e si confusero in guisa, che si bisognò ricorrere ad un nuovo mezzo per legger bene il Corano. Allora s'inventarono i punti diacritici attribuiti da alcuni autori arabi ad Abu-'Jàsuad-eddûly e da altri a Nas'r-ben-'Âs'em-ellaytsy o a Yah'yä-ben-Ya'mer-el'aduàny-eluascechy, originari amendue di Basra.

Non esistendo più oggidì caratteri anteriori ai cufici si possono contare tra gli arabi dieci specie di scritture:

1ª specie. Il carattere cufico, i di cui elementi sono al numero di quindici e si scrivono da destra a sinistra. Le figure dei caratteri si legano tra di loro nel corpo delle parole, e si modificano lievemente secondo il posto che occupano. Siccome in questo genere di caratteri non vi ha alcun segno particolare per distinguere le lettere, che differiscono di valore conservando la stessa figura, torna sovente difficile il leggerle. Al tempo dei califfi Omeiàdi la scrittura cufica fu perfezionata da 'Abd-elh'amyd-Yah'yä; ma verso il XIV secolo dell'era cristiana cadde in disuso.

2ª specie. La scrittura cufica quadrangolare. Questo carattere

che s'incontra in qualche antica iscrizione e sovrattutto in Egitto serviva agli artisti orientali verso la età di mezzo ad eseguire superbi mosaici. L'alterazione delle forme di ogni lettera, occasionata dalla regolarità delle linee verticali ed orizzontali e la mancanza dei punti diacritici ne rendono oltremisura difficile la intelligenza. Questo carattere consiste in una serie di linee spesse e disposte in modo che lo rendono simmetrico, ma non chiaro.

3ª specie. Il carattere qarmat'y. Questa scrittura somiglia molto alla cufica, non ostante che sia posteriore di tre secoli. Le lettere sono alquanto più rotonde e mancano di punti diacritici. Alcune poi sono accompagnate da certi particolari ornamenti. Il qarmat'y fu adottato dai discepoli di Hamdân detto *Qarmat'y* dal nome della sua città nativa. Decadde nell'anno 982 dell'era cristiana.

4ª e 5ª specie. Il nesry o scrittura dei copisti attualmente in uso. Fu inventato da Ebn-el'amyd, in seguito fissato da Abu-'Aly-Moh'ammed-ben-Moqlat e poi perfezionato da Abu-'Ih'asan-'Aly-ben-Helàd, più conosciuto sotto il nome di Ebn-ebbauuàb e da Èmyneddyn-Abu-'ddor-Yàqût. I principali elementi delle lettere nescry ammontano a quindici; ma i grammatici dispongono queste lettere in ordine diverso dalle lettere cufiche, perchè avvicinano tra loro le figure, che non cangiano di valore che per il numero e la posizione dei punti diacritici.

6ª specie. Il tsuluts, cioè a dire scrittura tripla o tre volte più grande della scrittura usuale. Questo carattere attinge talvolta una proporzione gigantesca. Se ne fa principalmente uso pei versetti del Corano tracciati sulle mura interne delle moschee, per le iscrizioni lapidarie e pei frontispizi dei manoscritti. Le parole si trovano legate le une nelle altre. L'intervallo delle linee è sovente occupato da leggieri tratti in oro, che seguono il contorno delle lettere, ed è sparso di fiori e di altri ornamenti di bellissimo effetto.

7ª specie. Il tsuluts djery. Questo carattere si scrive un poco

più obliquamente, e s'impiega per le divise, per le leggende e per le epigrafi.

8ª specie. Il yâqûty. Questa scrittura, che prende il suo nome da Yâqût, serve pei titoli delle opere e per le iscrizioni. Ha tanta analogia collo tsuluts, che sovente si confonde l'uno coll'altro.

9ª specie. Il ryh'âny. È una varietà del medesimo genere, di cui il calligrafo Ryh'ân è considerato come l'inventore. Questi caratteri sono netti ed eleganti; ma sono caduti in disuso.

10ª specie. Il maygreby o occidentale, chiamato parimenti africano. Questo carattere si divide in algerino e marocchino. Il primo è più compatto, il secondo possiede più grazie. Ha talvolta molta somiglianza colla scrittura cufica.

L'alfabeto arabo della scrittura nescry risulta di ventotto lettere, alcune differenti, altre somiglianti e si distinguono per mezzo dei punti diacritici.

Gli arabi hanno tre vocali, il fata che corrisponde all'*a*, il kesra, che corrisponde alla *e* o alla *i*, il damma che corrisponde alla *o* e alla *u* (1). I segni del fata, del kesra e del damma si omettono il più delle volte nei manoscritti, e non si esprimono se non nelle opere o troppo difficili o riguardanti soggetti religiosi e civili per togliere l'adito a qualsivoglia quistione. Qualora le tre vocali si vogliono cangiare in nasali, si adopera un segno detto tanuvin o nunnazione, il quale cangia il fata in *an*, il kesra in *en* o in *in* e il damma in *on* o in *un*. La consonante si raddoppia per mezzo di un segno, che si appella tesdite e si aspira con altro segno che si dice hamza. Quest'aspirazione è propria del solo alef iniziale. L'uasla segna l'elisione della lettera alef e corrisponde all'apostrofe. Il medda prolunga il suono dell'alef ed equivale allo accento circonflesso. Il gesma finalmente indica il difetto di vocali.

(1) Le lingue orientali non impiegano carattere per segnare le vocali. *De apicibus et vocalibus hebreorum tam mihi constat rem novam esse, quam eos falli qui natas una cum lingua putant: quo nihil stultius dici potuit aut cogitari*; Joan. Scalig., *epist.*

Le lettere arabe prendono differente forma a misura che si trovano nel principio, nel mezzo o nel fine della parola. Non possedendo gli arabi caratteri maiuscoli si contentano d'indicare i titoli delle opere o il principio dei capitoli con un carattere più forte di quello del testo corsivo, e per quest'uso si giovano dello inchiostro rosso, verde o giallo a loro capriccio. Non costumando dividere le parole alla fine delle linee prolungano i tratti delle consonanti per non lasciare alcun vuoto. Le eccezioni a questa regola sono rarissime. Alcuna volta i copisti gettano la fine di una parola nel mezzo del margine o trovan modo d'inserirla nella interlinea superiore.

I calligrafi arabi sogliono dividere i versi in due emistichi di uguale lunghezza. Quando non possono fare entrare i due emistichi nella stessa linea mettono il secondo al di sotto del primo, in guisa da lasciar sempre la rima allo scoperto.

Gli arabi non han segni particolari per separare i diversi membri della frase. L'impiego di alcune particelle è loro sufficiente in simil caso. Indicano talvolta le citazioni ingrandendo la prima parola del tratto citato, e lo scrivono con inchiostro colorito.

Non hanno nè sigle, nè abbreviature. Il loro carattere è abbastanza difficile per non essere reso più astruso dalle difficoltà che risulterebbero dalla interpretazione delle sigle e delle abbreviature.

Non usano virgole, punti e virgole e due punti; ma indicano la pausa maggiore, la media e la minore con differenti segni. Queste pause hanno varie figure.

Le cifre arabe furon tratte dalla India e introdotte in Europa verso il regno di Carlo Magno, furon sostituite alle lettere numerali romane, di cui l'uso era più difficile, sostennero varie modificazioni; ma non tali che differissero del tutto dalle forme orientali.

Finalmente il modo di lineare la scrittura araba rimase costante, scrivendo da destra a sinistra e in linea orizzontale a seconda si stendono le favelle orientali.

I diplomi contenuti nelle presenti pergamene conservano le così delle formole diplomatiche.

I diplomi nel loro dettato si riducono ad una serie di formole connesse tra di loro.

Le formole nei diplomi furon modi costanti di significare i concetti, e sovente si ripeterono colle stesse parole, onde non potersi alterare se non difficilmente il significato. Si divisero in varie classi, cioè in formole d'invocazione, in formole d'intestazione, in formole d'introduzione, in formole di trattazione, in formole di protezione, di difesa, di proibizione, di multa, d'imprecazione e di giuramento e finalmente in formole di conclusione (1).

La formola d'invocazione nei diplomi fu un tributo di riverenza, che si rese a Dio, da cui tutte le cose dipendono. Talvolta si manifestò con parole, talvolta si racchiuse in un monogramma. Non fu in tutti i diplomi e in quelli che la contennero si trovò sempre al principio. Derivata dalla religiosa devozione dei primi cristiani fu dal secolo v usata nei codici, dal secolo VIII nei diplomi. Giustiniano tra i primi l'adottò nei codici. Carlo Magno nei diplomi.

Varie furon le maniere con cui si enunciò la formola d'invocazione : *in Dei nomine, in nomine domini, in Christi nomine, in nomine sancte et individue Trinitatis; in nomine sancte et individue Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti, in nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, in nomine omnipotentis Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi* ecc. Alcune volte la formola d'invocazione fu seguita dalla parola *amen*. Non sempre si espresse con parole, sovente si significò con un monogramma, contenente o la croce semplice formata da una linea orizzontale, secata nella parte superiore da una linea verticale, o

(1) Gli scrittori di diplomatica si occupano al più delle forme d' invocazione, di intestazione, d'imprecazione e di conclusione.

la croce composta dalle consonanti greche κ e ρ intrecciate insieme, lettere iniziali del nome adorato di G. C.

I diplomi dei Papi mancarono costantemente della formola di invocazione. Gli arcivescovi, i vescovi e gli abati, i principi, i duchi, i marchesi, i conti, i baroni e i militi seguirono le vestigia dei sovrani, adottando però talvolta qualche maniera alquanto diversa.

La formola d'intestazione contenne il nome e i titoli del concedente e il nome e i titoli cui era diretto il diploma. Se incostante fu la formola d'invocazione, costantissima a rincontro fu quella d'intestazione; onde rarissime volte i diplomi ne mancarono. Si appose al principio del diploma, qualora si fosse obliterata la formola d'invocazione, altrimenti le si fece succedere immediatamente. Ebbe origine sotto l'impero romano.

Varie ne furon le maniere a seconda del grado e dei titoli del personaggio da cui provenne il diploma. Gl'imperatori romani si appropriarono i titoli di console, di pontefice massimo, di tribuno, concentrando in loro i nomi degli offici altrui. Si dissero cesari da Giulio Cesare fondatore dell'impero, augusti da Ottaviano, che adottò questo soprannome per indurre riverenza. Non pochi epiteti aggiunsero ai loro titoli derivanti o dai loro costumi o dalle province da loro conquistate.

Distrutto l'impero occidentale, Odoacre principe degli eruli e dei turingi e Teodorico principe dei goti si appagarono del titolo di *rex* e furono imitati dai principi barbari. I sovrani longobardi aggiunsero al titolo di *rex* quello di *vir excellentissimus*. I sovrani franchi dal IV all'VIII secolo apposero quello di *vir inluster*, e Carlo Magno usò i titoli di *rex imperator* e *patricius romanorum*. I successori di lui, indi i principi di Germania, cui in progresso di tempo fu trasferito l'impero, adottarono i titoli d'*imperator* e di *augustus*. Gli Ottoni vi frapposero talvolta il *semper*. Costantemente vel frappose Federigo Barbarossa e fu seguito dai suoi successori.

I sovrani nella età di mezzo usarono i titoli del loro grado ed altri di mero onore. La nobiltà non si rimosse dal suo costume (1). I papi a rincontro adoperarono titoli di umiltà e furon seguiti in questa divota usanza dal sacerdozio.

Nelle formole d'intestazione i re usarono di parlare quando in persona prima, quando in terza, quando in singolare, quando in plurale. Favellarono in prima persona gl'imperatori romani, qualora si dirigevano ad un solo individuo. Si espressero in terza persona, qualora a più individui si rivolgevano. I sovrani barbari parlarono per lo più in prima persona, uso costantemente imitato dai principi, che loro succedettero. Innanzi al IV secolo i sovrani adoperarono il singolare nel ragionare di loro stessi. Dal IV secolo in poi ebbe luogo per lo più il plurale o il singolare misto col plurale. Si parlò talvolta in prima persona e in plurale, talvolta in terza persona e in singolare.

Distrutto l'impero di occidente invalse il costume di personificare la dignità, che prima per via di epiteti si esprimeva. Onde in vece di *vir excellens* si disse *excellentia*, invece di *vir altus* si disse *altitudo* o *culmen*, invece di *vir serenus* si disse *serenitas*, invece di *vir magnus* si usò *majestas* ecc. (2).

I nomi della dignità si accordarono con un addiettivo plurale dicendo *excellentia nostra*, *culmen nostrum* ecc. Intervenne sovente volte, che portando molti principi della stessa dinastia un medesimo nome si confondessero nelle formole d'intestazione l'uno coll'altro. Ad evitare questo sconcio non si diedero provvedimenti

(1) Rosario Gregorio, rinomato pubblicista siciliano, dimostrò ad evidenza contro la opinione del messinese Pietro Di Gregorio scrittore intorno ai feudi, che dai popoli saraceni in Sicilia non fu nè punto nè poco conosciuto il sistema feudale. Le memorie su cui poggia Pietro Di Gregorio e gli altri che han voluto sostenere lo stesso assunto, non sono state ritenute, che *favolosi racconti*; Greg., *consid. sulla storia di Sicil.*, l. 1, c. 1.

(2) Il popolo romano si onorò del titolo di *majestas*. Orazio delirante nelle sue cortigianerie lo attribuì all'imperatore Augusto.

certi e determinati sino al IX secolo; poichè per distinguere i principi omonimi vi si aggiunsero gli addiettivi di *pater*, *filius*, *junior*, *senior*, *major*, *minor* ecc.

Dal secolo IX in poi incominciarono ad essere in uso gli addiettivi ordinali e servivano per segno di distinzione. I papi precessero ai principi nello accompagnare i loro nomi colla cifra numerica. Nel secolo X siffatto costume s'incominciò ad introdurre in Germania, indi si diffuse in tutta l'Europa.

È degno di nota nella formola d'intestazione il motto, con cui s'indicava l'intervento della grazia divina, dalla quale riconoscevano i capi del potere religioso e politico e quelli che ne partecipavano il dritto del comando. L'origine del motto *dei gratia* si perde nella oscurità dei tempi. Sembra nondimeno, che abbia avuto principio in Italia e che Agirulfo re dei longobardi sia stato il primo ad adoperarlo tra il fine del VI secolo e il principio del VII. Pipino l'usò talvolta nei suoi diplomi, costantemente Carlo Magno, sostituendovi talvolta i motti *dei fretus auxilio*, *per misericordiam dei*, *gratia dei ejusque misericordia*, *divina ordinante providentia* ecc. Dopo Carlo Magno venne adoperato dai di lui successori, e mano mano si adottò dagli altri principi che lo ritennero e anche lo espressero con altri termini (1).

I modi principali, con cui l'intervento divino fu significato sono: *dei dono*, *per gratiam dei*, *dei nutu*, *divina favente clementia*, *propitiante*, *adiuvante*, *ordinante* ecc., *in virtute et misericordia dei*, *divino cooperante auxilio*. I papi adoperarono per lo più il motto *dei gratia*. Gli arcivescovi, i vescovi e gli abbati apposero il motto: *miseratione divina et gratia sedis apostolice* (2). Finalmente i principi, i duchi, i marchesi, i conti, i

(1) Dai sinonimi che si ebbe il motto *Dei gratia* sorge chiarissimo essere stato usato la prima volta come simbolo di umiltà. Intanto nei secoli che successero vi si attribuì un senso opposto, strano e fatale. Va e prevedi!!!

(2) *Et gratia sedis apostolice!*... È questo il precetto: « *Vos autem nolite vocari Rabbi; unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis. Et patrem no-*

baroni e i militi si valsero del motto: *divina gratia et regia*, *o divina gratia et imperiali.*

Gl'individui cui si dirigeva il diploma erano nominati in seconda o in terza persona, in singolare o in plurale, e decorati dei ti-

lite vocari vobis super terram; *unus est enim pater vester qui in coelis est?* » precetto che istituisce la chiesa a governo aristocratico, e così durò per otto secoli.

L'Europa conquistata dai re barbari fu data in preda ai commilitoni loro; uomini e terre caddero in potestà di questi. Così sorsero gli ordini o stati che si voglian nominare. Gli ecclesiastici diventati ricchi fecero pure ordine, che servì allora a mitigare, dividendola o contrastandola, l'autorità feudale; ma che fu poscia luttuosissimo e degno di eterne lacrime. La tiara romana, che sino al VII concilio ecumenico comandò con la fede, mancata questa e trascorsa la chiesa nella disciplina comandò coll'impero e colle pompe, e si elevò all'altissimo fastigio della teocrazia papale. Allora fu calpestata ogni ragione sacra e divina del clero, e violato ogni diritto naturale e civile della società. Le querele non mancarono, e risuonarono alto per le dottrine di Porto-Reale, che le diffusero in ogni dove. A gloria d'Italia esse furono sanzionate solennemente con canoni conciliati nel sinodo celebrato in Pistoia nel 1786.

La quistione del dominio temporale dei papi, dominio ch'è base dell'assoluta monarchia ecclesiastica e guarentigia certamente del principato civile, perdura; ed oggi sia a rovina, che a salute d'Italia si agita più che prima in Europa, mescolata ad improntitudini d'uomini addetti a sette, ad ire e a certe altre astrattezze o sofisterie.

A far Roma sede del papato e capitale del regno italiano si è elevata la dottrina: chiesa libera in libero stato. Io distinguerei libertà della chiesa e chiesa libera. La libertà della chiesa sarebbe di esizio alla società. La fatale parola, se scoccasse, solleverebbe a' giorni nostri le montagne e scuoterebbe sin dai cardini l'edificio della moderna civiltà. Si udì una volta tuonare dal vaticano questa voce tremenda; e sa il mondo sbigottito quali e quanti danni seguirono. Una lotta fiera, ostinata tra la cieca forza del diritto divino-ecclesiastico e i nuovi germi della civil filosofia, tra lo imperversar furibondo della sacra inquisizione e i crescenti bisogni dei popoli rigenerantisi, tra in fine la usurpata tirannide delle classi privilegiate e i duri travagli della umanità sofferente, giunse dopo dieci secoli a stabilire un argine, operando la restrizione dell'arrogata libertà mercè il freno dei concordati. Così se la conquista dei tempi nuovi non sicurò la pace delle famiglie e non ristaurò interamente l'orbe cattolico; pose però in sodo i legittimi diritti dell'uomo, la libertà di coscienza, la civile egualtà dei culti, la indipendenza della potestà statuale, una fede senza inquisizione, un clero senza privilegi, una chiesa senza giurisdizione temporale.

Chiesa libera non può darsi, se pria non cessi di essere stato o ordine per rivenire ad essere consiglio o associazione. Allora il papa diverrebbe di nuovo primo tra gli uguali, non più sovrano tra gli uguali, la chiesa ritraerebbesi verso i suoi principî, ed esautorata della costituzione di stato gioverebbe all'incremento della umana felicità che si anela sulla terra e si attende. Ma no. Finchè la chiesa non

toli, che loro si appartenevano non disgiunti il più delle volte da onorevoli epiteti. I titoli ebbero principio cogli offici. In Roma nella repubblica si adoperarono in parca copia, si accrebbero nella decadenza dello impero e si moltiplicarono oltre misura sotto Costantino Magno. Furono ritenuti dai barbari invasori dell'occidente e adottati in tutta l'Europa. In Costantinopoli, in Italia, in Francia, in Germania, nella Spagna e nell'Inghilterra i principi gli dispensarono senza risparmio alle persone, cui i diplomi erano inviati. I papi non si dilungarono da una consuetudine, che aveva in quel tempo acquistato sì salde radici, e non furono avari nello accordare i titoli agl'individui, che ne erano insigniti. Ma sovrattutto si estesero i titoli nel secolo VIII sotto Carlo Magno, che nuovi offici introdusse.

Nella età di mezzo gli offici più rilevanti del potere religioso furono: *cardinalis*, *archiepiscopus*, *episcopus ed abbas* (1). Gli offici del potere politico: *princeps*, *dux*, *marchio*, *comes*, *baro*, *miles*, ecc.

Principes e *duces* si appellarono dai romani i capi degli eser-

avrà scosso dalla sua cervice lo indegno giogo del vassallaggio impostole, e finchè non avrà abbattuta la macchina colossale del gius-canonico e delle regole di cancelleria, la corte di Roma non desisterà dall'implacabile ambizione di reggerla autocraticamente.

In verità non è dato al popolo italiano, che reclama Roma, operare una siffatta rivoluzione nella chiesa, e ristaurandola renderla libera. Pianse l'Italia e piangerà ancora la funesta dote del romano pontificato e gli errori di secoli tenebrosi. Ci ha la speranza, che le sane dottrine camminano con passo calmo per il progresso. È a desiderare, che i papi si avvedano essere omai cessata l'era degl'Ildobrandi e delle crociate; ma le transizioni sono pericolosissime. I tempi presenti sono difficili assai, perchè subito trascendono ai superlativi. Gli animi facilmente accensibili sono scossi come da moti convulsivi. Le aberrazioni ed ogni massima sovversiva, che si frammischiano nella via segnata dall'incivilimento, ne ostacolano il compito; dirò ancora che già hanno invaso sventuratamente la società e minacciano subissarla: non basta dunque una scintilla a far divampare una conflagrazione, i di cui danni sarebbero immensurabili per l'Italia e per la chiesa cattolica?

(1) Il vocabolo *cardinalis* è voce latina. Le parole *archiepiscopus* ed *episcopus* sono latine inflessioni dal greco ἀρχιεπίσκοπος, ἐπίσκοπος. *Abbas* derivò dall'ebreo.

citi. Sembra nondimeno, che gli uni abbiano posto le mani negli affari civili, e gli altri al semplice comando militare siensi circoscritti. *Marchiones* si nominarono le persone destinate dai sovrani a governare le province poste ai confini, le quali *marcas* con barbara voce furon dette. Il nome di marchio nacque nel secolo VIII, comechè l'officio risalisse ai tempi dei romani imperatori, che affidarono il governo delle regioni adiacenti al territorio imperiale ad alcuni individui, che col titolo di *limitanei* si distinsero. *Comites* si dissero da Ottaviano Augusto alquanti senatori da lui prescelti a consigliarlo nella direzione delle pubbliche faccende. Sotto Costantino Magno il *comes sacrarum largitionum* dispensava le imperiali munificenze, il *comes privatarum largitionum* ne reggeva le domestiche fortune, e il *comes sacri patrimonii* ne amministrava le pubbliche entrate. Sotto i Cesari, che in progresso di tempo gli succedettero, s'incontrano i *comites provinciales*, cui fu commesso il governo di alcune regioni dipendenti dall'impero e i *comites militares*, che talora gli eserciti capitanarono. Nel VI secolo ebbero origine in Francia i *comites sacri palatii*, che poi s'introdussero in Germania sotto il nome di *comites palatini*. I *vice-comites* o *locopositi* sostennero le veci dei *comites*. Tanto gli uni, che gli altri decaddero dai loro offici nel secolo X, e il titolo di *comes* sotto il reggimento feudale cangiò di significato. *Barones* si chiamarono nella età di mezzo tutte le persone, che del corpo della nobiltà facevan parte. I romani imposero il nome di *milites* agli uomini liberi, che negli eserciti si arrolavano. Nei secoli di mezzo la voce *miles* dinotò nobiltà, perchè i nobili avevano il privilegio di portar le armi.

Introdotto in Europa il sistema feudale i nomi di principe, di duca, di marchese, di conte, di barone e di milite furono impiegati ad indicare differenti gradi di nobiltà. Non in tutte le nazioni sottoposte alla feudalità si adottarono pienamente questi titoli; e dovunque furono in vigore, i principi occuparono il primo grado di

nobiltà, il secondo i duchi, il terzo i marchesi, il quarto i conti, il quinto i baroni, il sesto i militi. In alcuni popoli e in alcuni tempi il grado dei principi venne usurpato dai duchi, e il grado dei marchesi dai conti. I titoli di barone e di milite perseverarono sempre ad indicare gli ultimi gradi di nobiltà (1).

Gli epiteti, che ai titoli si aggiunsero, variarono secondo le persone. I sovrani diedero ai papi comunemente il nome di *pater*, e lo accompagnarono con l'epiteto *sanctus*, *sanctissimus*, *bea-*

(1) La voce *principe* derivò dal *princeps* dei romani e significò il primo tra tutti. Nei costumi dei tempi di mezzo fu adoperata ad indicare un signore. In questo senso un tal titolo fu dato ai sovrani, indi ai loro figli primogeniti e successori della sovranità, poscia a taluni grandi e cospicui feudatari. Ved. Du Cang., *Glossar.*; Freccia, *de subfeudis*.

La parola *duca*, *dux* provenne anco dai latini, i quali chiamarono così un capitano d'armata e diedero l'onore del ducato a quanti si distinsero nella milizia. Quest'uso fu seguito dai longobardi in Italia, i quali chiamaron duchi taluni che governarono città e taluni che governarono province. Or quantunque in questo senso significasse anco sovranità assoluta, venne nonpertanto conferito nell'età di mezzo questo titolo a taluni cospicui e ragguardevoli feudatari.

Il vocabolo *marchese* derivò da *marche* o *marchia*, voce tedesca dinotante territorio ai confini. I longobardi appellaron *marchesi* quanti venissero deputati a governare un territorio ai confini. Dopo la introduzione del sistema feudale si chiamarono *marchesi* quei feudatari, i di cui feudi fossero ai confini dello stato. Ved. Murat., *antiq. ital.*, dissert. VI.

Il titolo *conte* originò non dal latino *comes*, ma da *councls* o *countees* dei normanni, i quali nel linguaggio feudale così chiamarono precisamente una classe di feudatari.

La parola *barone* trae origine da *bar*, voce alemanna che significa *uomo*. Questo significato n'espresse perfettamente l'oggetto. Il barone nel senso feudale in riguardo ai suoi vassalli era un signore; ma in riguardo al suo principe era un uomo ovvero un vassallo. Greg., *consid.*, lib. 2, c. 7.

Il vocabolo *milite*, dal latino *miles*, denotò un uomo dedicato alle armi per il servizio della guerra. L'essere feudatario importava la condizione di milite; ma i feudatari non erano i soli militi che si devono ammettere nell'ordine feudale. Eravi un'altra specie di militi composta dai figli dei feudatari, che non potendo succedere si dedicavano alla milizia, come l'aringo più nobile di quei tempi, o da altri che si segnalavano senza esser nobili per virtù e per imprese. Ved. la costituzione di Guglielmo re di Sicilia: *quam plurimum regni nostri*; e l'altra di Federico imperatore e re di Sicilia: *comitibus, baronibus ac universis militibus* ecc.

tissimus. Agli arcivescovi e ai vescovi conferirono il nome di *pater* o di *pastor* con gli epiteti *sanctus*, *sanctissimus*, *venerabilis*, *reverendus* ecc. Appellarono gli abati col titolo di officio, seguito dagli addiettivi *venerabilis*, *reverendus*, *reverendissimus*, *illustris*, *illustrissimus* ecc. I papi salutarono costantemente i sovrani col motto *dilectus*, *dilectissimus*, *charus*, *charissimus in Christo filius*, gli arcivescovi, i vescovi e gli abati col motto *dilecti* o *dilectissimi in Christo fratres*. I principi, i duchi, i marchesi, i conti, i baroni e i militi diedero ai re e agl'imperatori i titoli di *majestas*, *altitudo*, *celsitudo*, *excellentia* ecc., e furono chiamati dai re e dagl'imperatori *familiares*, *fideles*, *illustres*, *illustrissimi* ecc.

Le formole d'introduzione indicarono il fine del diploma. I diplomi riguardarono il bene dell'anima o il bene del corpo, o il bene dell'una e dell'altro. Nei diplomi vergati in pro del sacerdozio si concessero, si confermarono o si omologarono i beni e i privilegi per la gloria di Dio, per la salute dell'anima, per l'intercessione della preghiera, per l'indulgenza applicabile al proprio individuo o ai genitori, parenti ed affini trapassati o per la salute del corpo, per la riconoscenza dovuta ai benefici ricevuti da Dio e per la speranza di ottenerne novelli.

Nei diplomi stesi in pro della nobiltà e del popolo si concessero, si confermarono o si omologavano i beni e i privilegi per render più cospicua la potenza, per acquistar gloria, per conseguire affetto, per riportar il vanto della munificenza e per guiderdonare il merito ricompensando i passati ed esortando ai futuri servigi. Spesso le formole d'introduzione accennavano alla felicità celeste e terrena sia che i diplomi s'inviassero ai laici, sia che si spedissero ai chierici.

Incontra non rare volte, che la formola d'introduzione sia preceduta dal racconto di alcune illustri azioni del concedente o dei suoi antenati. Allora si rinvengono descrizioni opportune a ri-

schiarare l'istoria riguardanti vinte battaglie, province conquistate, nazioni sottratte al servaggio, istituzioni di leggi e di offici, fondazioni di chiese e di monisteri, alleanze bellicose e pacifiche, ed altri fatti somiglianti, i quali, dispiegandosi in guisa di principî generali, dilucidano lo scopo del diploma. Lo stile di queste descrizioni si fa notare per la elevatezza dei pensieri e per la pittura delle immagini, e differisce a maraviglia da quello che signoreggia in tutto il diploma. Accoppia la diffusione alla forza, ridonda di similitudini e di contrasti e di altre figure; manca però di eleganza, comecchè si deduca esser oltremodo copioso e facondo.

La formola di trattazione riguarda l'obbietto che contiene il diploma. L'obbietto del diploma versava sulle concessioni, sulle conferme e sulle omologazioni. Le concessioni consistevano nei feudi, talvolta coi villani addetti alla loro coltura e nei privilegi. Nelle concessioni dei feudi s'indicava la loro natura, il sito e i confini che li chiudevano. Se erano terre, s'indicava il genere di coltura e la estensione. E siccome mal nota era l'agrimensura, ad evitare i litigi si rammentavano le denominazioni delle possessioni adiacenti e i nomi degl'individui o dei corpi, al cui dominio esse appartenevano (1). Nelle concessioni dei privilegi se ne determinava

(1) Il concorso di tre elementi costituiva la infeudazione dei feudi, cioè d'un concedente, di un concessionario e di una proprietà immobiliare o per tale riguardata.

L'appannaggio, voce di origine francese, denotò la concessione di quella porzione di beni, che i re di Francia compartivano ai loro figli per proprio mantenimento. *Kahal, lexicon juridicum, appannagium.*

In Europa i beni che costituirono una proprietà piena ed assoluta furon chiamati allodiali. *Qui tenet*, disse Molineo, *feudum in allodium, idest in plenam et absolutam proprietatem, habet integrum et directum dominium, quale a principio de jure gentium fuit distributum et distinctum.* Assunsero gli allodi la denominazione delle lingue teutoniche *boourg*, che suona città, e *borgesi* furon chiamati i cittadini e burgensatici i loro beni. Non convengono gli scrittori intorno alla etimologia del vocabolo *feudo*. Sebbene sia oggi disagevole precisarne il vero derivato; tuttavia la opinione di Seldeno, che lo fa derivare dal sassone *feod*, esprimente godimento e possesso di soldo, sembra la più plausibile; poichè presenta nella etimologia la natura della cosa.

Sin dalla prima istituzione dell'ordinamento feudale in Sicilia i possessori dei feudi

con accuratezza l'indole, il numero e la durata, e si accennavano i luoghi, in cui si dovessero esercitare (1). Nel ricevere la concessione si prestava l'omaggio (2). Nelle conferme si nominavano gl'individui o i corpi, che ricevevano il rinnovellamento del diploma. Si allegava qualche fiata il motivo, per cui era deteriorato il diploma e se ne riconosceva la legittimità, menzionando il nome del concedente, la data della spedizione, la materia in cui era vergato e il sigillo. Talvolta il diploma che si confermava si trascriveva per intero (3). Nelle omologazioni dei papi si descrivevano i beni

furon divisi in tre classi: la prima e la più cospicua fu quella dei conti, la seconda dei baroni e la terza dei militi: tennero ultimo rango i feudi semplici. Più feudi formarono una baronia, più baronie una contea. I titoli di principe, di duca, di marchese furon introdotti in Sicilia più tardi e recati dall'Italia e dall'Alemagna. I feudi si potevan succoncedere. Da qui i suffeudi. I conti concedevano baronie, i baroni feudi semplici. Ved. *Constitutionem dive memorie* di Federico imperatore e re di Sicilia.

Nel sistema feudale sotto la denominazione di villani s'intendevano quegli uomini dedicati al servizio dei feudi esclusivamente, e presso a poco eran tenuti nella stessa condizione dei servi di gleba dei romani, perchè come cosa facean parte dei feudi e si trasmettevano coi medesimi. Da qui la differenza tra rustico e villano. Il rustico era indipendente e non soggetto a servitù.

(1) I privilegi consistevano nel mero e misto impero, nelle facoltà permissive, nelle esenzioni, nelle immunità. *Merum imperium est habere gladii potestatem ad puniendum facinorosos morte, exilio et relegatione.* Kahal, *lexicon juridicum.* Tutt'altra giurisdizione annessa si diceva mero e misto impero. Godendo i feudatari del dritto criminale e civile esercitavano il mero e misto impero.

(2) L'omaggio si prestava ponendosi il vassallo in ginocchio e mettendo amendue le mani nelle mani del signore; indi egli giurava sotto pena di fellonia e di decadenza dal feudo di dover servire il sovrano in guerra, redimerlo prigioniero e contribuire alle spese dello stato, armando cavalli e cavalieri, o pagando una data somma. Palmeri, *somma dell'istor. di Sicil.*, cap. XIX.

(3) La conferma dei diplomi avea luogo o perchè le parti li presentavano per averli confermati, o perchè il capo dello stato mandava pubblici bandi per essere presentati e confermati.

Differiva la investitura dalla conferma. La investitura riguardava la infeudazione dell'erede successore. Nel sistema feudale in due modi avveniva la successione o *jure francorum* o *jure longobardorum*. I franchi considerarono il feudo come individuo, e all'apertura della successione ne veniva solamente investito il primogenito tra i figli. I longobardi riguardarono dividuo il feudo e ne permisero la divisione

e i privilegi largiti dal sovrano alle chiese o ai monisteri, indi vi si apponeva la sanzione religiosa. Nelle omologazioni del sovrano si citavano gli atti ch'eran omologati e si rinvigorivano colla sanzione politica (1).

Incontrando nelle conferme e nelle omologazioni di cennare il diploma del concedente, vi si accompagnava il nome coi motti *pie memorie* o *recordationis*, se il concedente era di condizione nobile, popolare o di sesso femminile; con le voci *celebris*, *illustris*, *recolende memorie* o *recordationis*, se si trattava del sovrano o di alcun membro della sua famiglia. Finalmente vi si facevan seguire le parole *dive memorie*, ove si rammentava qualche imperatore. Ma quest' uso non fu osservato universalmente e costantemente, trovando non pochi esempi, in cui i nomi dei sovrani e dei nobili eran decorati indistintamente con queste onorevoli menzioni.

Occorreva sempre nelle concessioni imporre alcune condizioni, violate le quali si perdevano i feudi e i privilegi. Il servizio militare o almeno la ricognizione erano condizioni indispensabili prescritte dai concedenti ai concessionari (2). Talvolta le terre erano

tra i coeredi. Costituita la monarchia siciliana ed invigorito l'ordinamento feudale, per provvidenza governativa non si adottò principio esclusivo nel regolare la successione. Gli abitanti naturali dell'isola proseguirono ad avvalersi delle leggi romane, gli arabi ritennero i propri costumi, e i franchi e i longobardi usarono del dritto proprio. Le investiture si trascrissero dal *cancelliere* e dal *protonotaro del regno*, talvolta anche si trascrissero presso la *conservadoria del registro e presso il tribunale del real patrimonio*; e quando non vi si trascrissero se ne prese solamente nota. Ogni volta si pagavano diritti fiscali.

(1) Le doti che nell' età di mezzo ricevettero le chiese, i monisteri e i conventi sia per concessione, conferma od omologazione, e che furon la nefasta sorgente dell'abbandono della primitiva e pura disciplina, diedero origine ai diritti di regalia e di regio patronato. Il patronato particolare derivò da concessioni privati. Ved. Van-Espen, *opera omnia*, ecc.

In Sicilia la regalia e il regio patronato per soverchia scaltrezza e per danni futuri furon congiunti coll'apostolica legazia dei re, trasmissibile in perpetuo ed in infinito. Vedi Di Chiara Stefano, *opere*, ecc.

(2) In Sicilia il re Ruggero ai feudatari ecclesiastici impose il servizio militare;

sottoposte a qualche servitù e i privilegi a qualche limitazione. Tali condizioni nei diplomi vennero espressate con clausole apposite e speciali (1).

Le formole di trattazione terminavano frequentemente con quella della protezione, della difesa, della proibizione, della multa, della imprecazione e del giuramento. Non di rado i sovrani innanzi di procedere alla multa e alla imprecazione posero il diploma sotto la protezione di Dio, della ss. Vergine o di qualche santo, e ne raccomandarono la difesa agli eredi e ai pubblici uffiziali. Spesso si limitarono a ciò solo senza discendere alla multa, alla imprecazione o all'una o all' altra. I pontefici talora implorarono la protezione di Dio in persona di chi spedivano il diploma; e spesso i sovrani conclusero la trattazione con una tal formola, che senza poter appartenere ad una di queste classi si riferiva alla clausola esprimente il fine, per cui dato avevano il diploma. La nobiltà clericale e laicale seguì questa usanza, e sovente sicurò i diplomi sotto l'ombra della tiara o del diadema, affidandone la custodia ai papi e ai sovrani.

Talora in luogo della multa e della imprecazione si contentarono i capi dello stato e della chiesa proibire a qualsivoglia ceto di persone violare il contenuto del diploma o il diploma medesimo, e si limitarono minacciare la loro ira ed indegnazione congiuntamente per lo più coi loro eredi, e alcuna fiata coll'ira ed indegnazione di Dio. S'incontrano diplomi che enunciano contemporaneamente la proibizione, l'ira, l'indegnazione e la multa o l'imprecazione, o la multa e l'imprecazione insieme.

Le multe ebbero principio nel fine della repubblica romana. Giulio Cesare e Marco Antonio le adoperarono nei loro diplomi. Furono adottate in Italia da Teodorico, indi dai papi e dagli altri

laddove il conte Ruggiero erasi contentato ad astringerli alla ricognizione, come tributo più conveniente al carattere delle persone obbligate.

(1) Gli allodi furono esenti dal servizio militare e sol gravate dalle imposte.

principi. Ebbero vigore in Francia sotto i successori di Carlo Magno e in Germania sotto gl'imperatori. Talvolta alle multe vennero sostituite pene corporali o infamanti, talvolta le une colle altre si mescolarono e non senza ragione; conciossiachè si credesse in quei tempi, che le pene riscattar si potessero col denaro, considerando il delitto non siccome attentato sociale, ma quale offesa individua, e la pena non siccome difesa pubblica fondata sul principio di giustizia, ma qual vendetta privata, cui si potesse di leggieri rinunziare. Sventuratamente per l'umanità siffatte idee avendo per lunga pezza pregiudicato la mente degli uomini ritardarono il progresso dell'incivilimento.

Le multe adunque colpirono i violatori del diploma o dell'obbietto del diploma. Non pochi concedenti si sottoposero eglino stessi alla pena della multa, quantunquevolte tentato avessero ripigliare i beni e i privilegi, e vi condannarono altresì i loro eredi. Per lo più la multa si divise in due parti, l'una delle quali doveva esser pagata al fisco, l'altra a chi il danno avesse sofferto, onde porre il diploma sotto la salvaguardia dell'interesse pubblico e privato.

La imprecazione fu comune a tutti i popoli e a tutti i tempi. Gli ebrei, gli egizi, i persi, i greci e i romani invocarono ogni sciagura e maledizione sui violatori dei patti. I primi cristiani usarono di scagliare le imprecazioni e le scomuniche contro quelli che sprezzavano la religione e non mantenevano le promesse confermate col giuramento. I concilii le sfolgorarono contro gli eretici. La imprecazione e la maledizione si rinvengono in Ispagna sotto i re visigoti, in Inghilterra sotto gli anglo-sassoni, in Francia sotto i merovingi, i carolingi e i capeti, in Germania sotto i re e gl'imperatori. Le adoperarono in Italia i principi e sovrattutto i pontefici. In sulle prime si usarono in parca copia. Da Gregorio VII in poi furono dai pontefici, indi dai sovrani e dalla nobiltà ecclesiastica e laicale profuse nei diplomi. La imprecazione

non riuscì vuota di effetto nella età di mezzo, essendo gli animi allora molto propensi alla superstizione. Nonpertanto era per se stessa indecorosa e contraria ai principî di carità e allo spirito di mansuetudine suggerito dal cristianesimo.

Il giuramento in vigore presso tutte le nazioni del mondo si trova apposto nei diplomi del medio evo, non meno che la multa e la imprecazione. Si giurò non solamente sul nome di Dio, ma ancora sul nome e sulla salute dei papi e dei sovrani. E comechè nel secolo VIII Carlo Magno vietato avesse di mallevare l'esecuzione delle promesse col nome di Dio, e col nome e colla salute dei capi politici ed ecclesiastici; nondimeno non valse il suo editto a distruggere una consuetudine da lungo tempo allignata.

Si prestò il giuramento ponendo la mano sugli evangeli o sulle reliquie di qualche santo, e dopo significatone l'argomento si profferivano le parole: *Sic Deus me adiuvet et hec sacrosanta evangelia* o *sic Deus me adiuvet et iste sanctorum reliquie* o *sic Deus me adiuvet et illi sancti, quorum iste sunt reliquie.*

Le formole di conclusione solevano riguardare tre clausole. La prima ebbe per oggetto la menzione della sottoscrizione o della spedizione per mani dell' arci-cancelliere, cancelliere o vice-cancelliere, protonotaro o notaro apostolico, imperiale o reale e la menzione del suggello del diploma. La seconda contenne la data del luogo e l'anno, il mese e l'indizione, o l'anno e l'indizione, o l'anno, il mese, il giorno e l'indizione, o anche gli anni del regno dell' impero, del regno o del pontificato. Ove le note cronologiche fossero dichiarate nel principio del diploma, allora nella clausola finale se ne faceva un semplice cenno senza discendere alla ripetizione. Finalmente la terza riguardò la formola delle stesse sottoscrizioni.

Varie furon le formole della conclusione del diploma a seconda i diversi tempi e le differenti nazioni. Comunemente se ne diè principio con le parole: *ad huius rei memoriam et inviolabile*

firmamentum — Datum — Hec acta sunt. La menzione della sottoscrizione fu denotata *per manus* del concedente, del notaro, del cancelliere ecc. o con altre simili espressioni. In Francia i re merovingi si servirono quasi tutti di questa guisa: *manus nostre subscriptione* o più tosto *subscriptionibus infra roborare* o *confirmare decrevimus, studuimus. Subtus eam propria manu decrevimus roborare.* Pochi di questi diplomi fecero menzione del suggello. I carolingi sotto unica frase fecero cenno della sottoscrizione e del suggello. Quando non firmarono i diplomi, se ne indicò il cancelliere o il notaro che li sottoscrisse. Fu la formola: *manu nostra* o *propria subter firmavimus* o *subter eam decrevimus adsignare* o *adsignari et de anulo nostro subter sigillare.* I capeti mutarono la menzione del suggello nel modo seguente: *sigillo nostro* o più spesso *bulla nostra iussimus insigniri* o *communiri. Sigilli nostri* o *bulle nostre impressione insigniri iussimus* o *bullis nostris insigniri iussimus* ecc. Nei diplomi di Carlo Magno la frase esprimente il suggello fu enunciata così: *bulla nostra iussimus annotari, nostreque bulle impressione, bullis nostris roborari, sigillo nostro iussimus* o *assignari communiri.* Queste formole furon seguite in Italia. La menzione della firma e del suggello insiememente fu poi espressa da Carlo Magno nella maniera seguente: *manu nostra firmavimus et sigillo nostro insigniri iussimus.* Il luogo d'onde spedivasi il diploma indicossi *datum* o *actum*, ed indi si menzionò la città o il luogo della spedizione.

Le note cronologiche cennaronsi: *anno etc., mense die et indictione*, indi gli anni di regno, d'impero o di pontificato. Sovente si chiusero i diplomi con le parole: *in Dei nomine feliciter amen.* Se le note cronologiche erano apposte nel principio del diploma, allora la clausola finale fu: *anno mense die et indictione predictis* o *pretitulatis* ecc.

Venghiamo alle formole, con le quali significaronsi le firme.

La firma sta fuori il corpo del diploma. I primi, che sottoscrissero i diplomi, si vuole, che abbiano usato di segnare il nome e il titolo, come *Chlodoveus rex*, *Childebertus rex*. Molti aggiunsero la voce *subscripsi* o la sola lettera *s*. Teodorico vi premise il segno della croce. *In Christi nomine Theodoricus rex subscripsi*. I Carolingi espressero altrimente la loro firma: *Signum* ✠ *Pipini gloriosissimi regis*. La sola croce era impressa dal pugno del re. Le parole erano scritte dal cancelliere. Carlo Magno conservò il costume di re Pipino. Altri vi aggiunsero epiteti illustri, come *gloriosissimus*, *augustus*, *semper augustus*, *invictissimus* ecc. Quest' uso fu seguito dai re e dagl' imperatori di Germania e prevalse in Europa nei tempi di mezzo. I pontefici vergarono la loro firma: *Ego catholice ecclesie episcopus*. I prelati segnarono il loro nome e la prelatura, e i nobili il loro nome e il loro titolo. I monogrammi appostivi contennero una certa formola di firma.

La formola delle firme officiali fu comunemente : *adstantibus in palatio nostro quorum nomina subtitulata sunt et signantur*. *Signum* ecc. Talvolta vi si aggiunsero la voce *recognovi* o *subscripsi*. L' arci-cancelliere o cancelliere firmavasi *en ego arcicancellarius* ecc. *iubente domino*, *iussu regio*, *iussu domini regis* o *imperatoris recognovi* o *subscripsi*. Il notaro o cancelliere facendo le veci di arci-cancelliere esprimevasi: *notarius* o *cancellarius ad vicem-arcicancellarii* ecc. Le firme del notaro e del cancelliere furono *ego notarius* o *cancellarius rogatus subscripsi et autenticavi signo* ecc.

La formola delle firme testimoniali fu: *signum* ecc., *testor* o *testis sum et subscripsi*. *Ego* ecc., *testis sum* o *testor et subscripsi et manu mea subscripsi*. Le firme testimoniali hanno sempre accompagnato gli atti pubblici e privati. Claudio imperatore, secondo Svetonio, *testamentum conscripsit*, *ac signis omnium magistratuum obsignavit*. Il testamento di Carlo Magno fu

sottoscritto dai vescovi, dagli abati e dai conti, che furon presenti. Nel progresso dei tempi i diplomi vennero firmati dai testimoni. La moglie e i figli serviron anche di testimoni. La formola di queste firme si fu: *me teste dante et concedente* ecc.

La formola delle sottoscrizioni officiali o testimoniali nei diplomi papali fu ✠ *Ego Basilice dodecim apostolorum presbyter cardinalis subscripsi.* Alcune volte si tralasciò il previo segno della croce. Alcune volte i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi e gli abati sottoscrissero titoli umili e rispettosi. *Petrus peccator et indignus episcopus, nomine, non merito episcopus. Frater Bernardus vocatus plebis Dei famulus archiepiscopus* e soggiunsero la parola *subscripsi.*

LE

PERGAMENE GRECHE

ESISTENTI

NEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO.

PRIMA SERIE

MONISTERO DI SAN-FILIPPO DI FRAGALÀ.

I.

ϛχ. Ὀκτώβριος. ΔΠ ἰνδ.
αϒα. Ὀκτώβριος. ΔIIII ἰνδ.

+ Σιγίλλιον (1) γενάμενον παρ ἐμοῦ ροκέρι κόμητος, καλαβριας, καὶ σικελήας, καὶ ἐπεδωθέν (2) προς σὲ τὸν κῦριν (3) γρηγόριον. καθηγοῦμενον (4), μονῆς (5) ἁγίου φιλίππου (6) μηλητηρõυ, μηνῆ ὀκτωυρίω ἰνδικτιῶνι ιδ̄.

Ἐπειδῆ, κατὰ τὸν ρηθέντα ὀκτώυριον μῆνα, τῆς ιδ̄ ἰνδικτιῶνος (7), τὰς διάτριβάς μου, ἐν τῶ ἐμῶ ἄστι μεσίνης ποιῶν (8), ἥκες πρός με, σὺ ὁ ρηθεῖς καθηγοῦμενος. τõυ ἁγίου φιλίππου δεμέννων (9), τῆ ἐπονοιμῆα (10) μηλητηρõυ (11), συν ἑτέρων τῶν συνόντων σοι μοναΧῶν, καὶ ἥτισάς με, τõυ ἀνακενῆσαι (12) τὸν ἅγιον Θαλλαιλέον (13). τõυ ἔιναι μετόχιον (14) τõυ ἁγίου φι-

'6600. Ottobre. XV indiz. (*Costantinop.*).
1091. Ottobre XIV indiz. (*Romana*).

Sigillo fatto da me Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia, e donato a te messere Gregorio categumeno del monistero di S. Filippo di Militiro nel mese di ottobre, indizione XIV.

Imperocchè nel detto mese di ottobre, della XIV indizione, facendo io la dimora nella mia città di Messina, sei venuto da me tu detto categumeno di S. Filippo di Demenna, sotto il soprannome di Militiro, con gli altri monaci, i quali teco convivono, e mi hai supplicato di ristaurare S. Talleléo per essere una dipendenza di S. Filippo,

λίππου. εἰς τὸ δουλεύειν, καὶ συνεῖναι μετ αὐτῆς τῆς προλεχθείσης ἁγίας μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου. καὶ δῆ ἦξα τῆ αὐτῶν αἰτῆσι. καὶ ἔδωκα αὐτῶν τοῦτον, ὑπὲρ ψυχηκης μου σωτηρίας, καὶ τοῦ εὑρεῖν ἐν ἐκείνη τῖ (15) ἡμέρα ἔλεος (16). δέδωκα δὲ αὐτοῖς καὶ χωράφια. πλησεῖον τῆς μονῆς, τοῦ ἁγίου θαλλαιλέω, πρὸς διατροφὴν τῶν ἐκεῖσαι μοναχῶν. καὶ ὁρῆσας (17), τὸν τότε (18) μου υεσκόμητον (19), τοῦνομα ρομβέρτον. τοῦ διαχωρίσαι αὐτοῖς χωράφια (20), τὰ ἀρκοῦντα τῆς μονῆς (21). Καὶ εἰσὶν ταῦτα. τὰ πλησῖον (22) τόυ μακρὶ λιθαρίου (23). τὴν ἐμὴν κολτούραν (24) καὶ ἕτερα χωράφια. ὃ καὶ ἐποίησεν. καὶ ἔστιν ὁ διαχωρισμὸς (25) αὐτῶν τῶν χωραφίων ὄντας. ὡς ἐξέρχεται ἡ μέση στρᾶτα (26) τοῦ κάμπου (27), ἄχρη τοῦ αλωνίου (28) τοῦ δωρφῆ, κατὰ ἀνατωλὰς. καὶ ἀναυένη (29), εἰς τὸ ριάκην (30) τοῦ ἁγιου θαλλαιλέου τὸ ανατοληκὸν, κακεῖθεν τὸ ἄκρον τοῦ ὄρους, καὶ τὸ κατω μέρος (31), ἕως τόυ ριακος τοῦ κριτικοῦ. κακεῖθεν ἀναβένη (32) ὁ ρίαξ τοῦ κριτικοῦ ἐν ὧ τὸ ὕδωρ. ἕως τοῦ μαῦρου λίθου (33), τοῦ κατὰ δυσμᾶς τοῦ ρίακος. κἀκεῖθεν ἀναβένη ὁ ρίαξ, ἕως εἰς τὸν ἄνω πτελερὰν (34), ἐν ὧ και τὸ ὕδωρ ὑπάρχει τὸ ἀνομυριτὸν (35), τὸ κατὰ δυσμᾶς τοῦ ρύακος. καὶ ἐκ τὰ χωράφια (36) τοῦ γαλεγρῖτη καὶ τὸ χωράφιον τοῦ ρηγηνοῦ εἰς τὸ χετάριν (37) ἐν ὧ η βίγλα (38). κακεῖθεν τρακλὰ (39), ἐπάνωθεν (40) τῆς ἄνω ὁδοῦ κατὰ δυσμᾶς, ἕως τῶν χωραφιῶν ριγητάνου (41) εἰς τὴν φῶσσαν (42), καὶ εἰς τὰ χωράφια υεντάγια (43) τὰ ἐπάνω τῆς τρακλῆς

per servire e far parte dello stesso predetto santo monistero di S. Filippo ; pertanto ho condisceso alla loro petizione, e ho dato questo ad essi per salvezza dell' anima mia , e per trovare in quel dì misericordia. Ho dato poi loro anco i poderi vicini ai monistero di S. Talleléo per alimento dei monaci, che ivi dimorano ; ed ho ordinato al mio visconte, che è al presente di nome Roberto, dividere loro i poderi , che fossero bastevoli al monistero. E sono questi : quelli vicino a *Macrolitario* (spazioso pietrame), la mia cultura , ed altri poderi. Il che anche fece. Ed è la divisione di essi poderi così : come esce la strada media del campo sino alla pianura dell' aja di Dorfe ad oriente, ed ascende per il rivo orientale di San Talleléo; ed indi per la sommità del monte, e per la parte inferiore sino al rivo di Critico; ed indi ascende il rivo di Critico, in cui *avvi* l'acqua sino a Maurolito (oscura pietra), ch'è ad occidente del rivo; ed indi ascende il rivo sino alla pendice , in cui anche esiste l'acqua paludosa che è ad occidente del rivo; e dai poderi di Galegrite e il podere di Regeno per la vetticciuola , ove è la croce; ed indi serra serra sopra della via superiore ad occidente sino ai tenimenti di Regitano per la fossa e pei poderi *Bentagi*, che sono al di sopra la via, che è nella serra;

ὀδοῦ. καὶ ἀπὸ δίδη (44) εἰς τὸ ψευδορύακος (45) τοῦ γωτίου μέρος τοῦ ἀλωνίου τοῦ γέροντος πολιέκτου. Καὶ ἀπὸ τὸν (46) ψευδορύακα τὸν ἀνωτέρου γέροντος πολιέκτου, κατέρχεται εις τὴν πέρασιν (47) τοῦ ρύακος τῶν λάκκων (48), καὶ κατέρχεται ὁ ρύαξ τῶν λάκκων ἕως τοῦ σταυροῦ (49) τῆς βασιλεικῆς (50) ὁδοῦ, πλησίον τοῦ ἁγίου πέτρου (51), καὶ κατέρχεται ὁ ρύαξ, ἕως τῆς μέσης ὁδοῦ τοῦ κάμπου ἐν ῷ ἡ ἐνάρξης καὶ συγκλήει (52). τοῦ εἶναι αὐτῆς ρηθείσης ἁγίας μονῆς ταῦτα τὰ χωράφια καὶ τὸ ὄν ὄρος, ἐν τῷ ρηθέντι (53) μετοχίῳ τοῦ ἁγιου φιλίππου. καὶ ἐν τῷ ἡγουμενωντι κυρῳ γριγορίῳ (54), καὶ τοῖς μετέπητα (55) αὐτοῦ διαδόχοις (56). μέχρι τερμάτων αἰώνων. Καὶ ὡς ὑπὸ ἡμῶν στερχένθα, καὶ κηρωθέντα πεποίηκα σοι τὸ παρὸν σιγίλλιον, ἐν τῇ προλεχθήσῃ ἁγία μονῇ τοῦ ἁγίου θαλλαιλέου. εἰς βεβαίωσιν πάντων. τοῦ μηδ' ὅλως (57) παρά τινος ἀποκρουσθῆναι. ἐι δὲ καὶ φαραθεῖ τίς, τούτω παρακροῦσται, οὐ μηκρὰν ἔξει παρ' ἡμῶν ἀγανάκτησιν. εχεῖ δὲ καὶ τὸ ἀνάθεμα (58), παρὰ πατρὸς, καὶ υἱοῦ, καὶ ἁγίου πνεύματος ἀμήν. τούτω (59) δὲ σφραγίσας (60) τῇ συνήθη ἡμῶν βούλλη (61) διὰ μολήυδω, ἐπεδώθη τῷ ρηθέντι, καθηγουμένου (62) μονῆς ἁγιου φιλίππου δεμέννων, μηνῆ, καὶ ἰνδικτιῶνι τῆς προγεγραμμένης (63). Ἔτος ς̄χ̄ — Ροκέρι Κόμης

e piega pel torrente ad ostro per la parte dell'aja del vecchio Polietto; e dal torrente del sopraccennato vecchio Polietto discende per il passaggio del rivo dei laghi, e discende il rivo dei laghi in sino alla croce della via imperiale vicino di S. Pietro, e discende il rivo in sino alla via media del campo, in cui è il principio e conchiude. Per essere dello stesso riferito santo monistero questi poderi e il monte, ch'è nella detta dipendenza di S. Filippo, e *per essere* dell'igumenonta messere Gregorio e dei successori di seguito a lui sino ai fini dei secoli. E come cose da noi concesse e confermate ho fatto a te il presente sigillo nel predetto santo monistero di S. Talleléo. A fermezza di ogni cosa, per non essere da chicchessia menomamente contraddetta. Se però anche taluno sarà trovato reo di infrangere esso *sigillo*, da noi si avrà non poca indegnazione, ed avrà ancora lo anatema dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo. Così sia. E però improntatolo colla consueta nostra bolla di piombo è stato dato al detto categumeno del monistero di S. Filippo di Demenna. Nel mese e nella indizione soprascritta. L'anno *del mondo* 6600. — Ruggiero Conte ecc.

presentatum mazarie xxii januarii, prime indictionis in judicio magne curie.

Sul rovescio della pergamena si legge :

σιγιλλιον του ἁγιου Θαλλαιλεου.

Σιγίλλιον τõυ ὕρους τōυ ἁγίου Θε-λελέυυ.

Privilegio di Conti Rogeri di lo fegho concesso nello territorio di Naso. Chi l'abbatia non abbraccia tutto.

6600. *A creatione mundi di mese ottobre* xiiii *inditione. Ab Incarnatione Cristi anno* 1092.

1091. *Donatio Pheudi S. Thallelei facta a Rogerio Comite Monasterio S. Philippi Fragalatis.*

Sigillo di S. Tellèleo

Sigillo del Monte di S. Tallelèo.

ANNOTAZIONI.

La pergamena è lunga 47 centimetri e larga 34. La linea scritta è 30 centim., cioè dal iii al xxxii centim. Le linee scritte sono 22, e regolarmente tirate sono tra loro equidistanti di un centim. e 5 millim. La pergamena ravvolta in foglio è fessa nelle piegature, ed è corrosa in più parti; conserva pure quasi interamente l'inchiostro, che alquanto scolorato sembra essere stato in cinabro. La scrittura elegante e non molto intralciata è minuscolo-diplomatica. Il suggello manca e pendeva dal centro inferiore, legato con fili di seta rossa, infilzati per quattro forami a piccolo quadrato, e lì è piegata la pergamena in doppio per resistere meglio al peso del suggello pendente.

Questo diploma è citato nel mss. di Schiavo, cap. i, dipl. ii. Ved. sopra pag. 40. Il ridusse e spiegò in latino Tardia, mss. 5 *sigillum*. Manca il *fac simile*. Oltre alla intera infedeltà e scorrezione campeggiano sì nella riduzione, che nella versione inesattezze, storpiature di parole, mancanze di sillabe, specialmente finali e lacune. Fora opera assai lunga e penosa rilevare nel presente lavoro le lacune e le varianti che s'incontrano nel mss. del Tardia. Ved. sopra pag. 41.

(1) Σιγίλλιον. Barbara inflessione da *sigillum*. Questa voce nei tempi di mezzo venne adoperata negli stessi significati di *sigillum*. Ved. Du Cange, *lex. infim. lat.* sigillum, e *glossar.*, σιγίλλιον.

(2) Ε᾽πεδωθὸν. Per ἐπιδοθὸν.

(3) Κῦριν. Κύρις e κυρὸς per κύριος. Barbarismo come *donnus* dei bassi tempi, *don* italiano. Diedesi questo titolo alla nobiltà ecclesiastica e laicale.

(4) Καθηγόυμενον. Καθήγουμενος. Voce aurea, partic. da καθηγέομαι, ὄυμαι, esser duce,

aver preeminenza, presedere. Nei tempi di mezzo si usò per esprimere *abate, rettore* d'un istituto monastico.

(5) Μονῆς. Μονὴ, ῆς, ἡ. Mansione, dimora. Nel linguaggio biblico questa voce ha un senso mistico : Ε'ν τῇ οἰκίᾳ τοῦ πατρός μου μοναὶ πολλαί εἰσιν. *Nella casa del padre mio vi sono molte stanze.* S. Giov. Evang. c. XIV, 2. Nei primi secoli cristiani fu conseguentemente adoperata per denotare chiesa e luogo, ove amministravansi i divini misteri (i sagramenti). Nei tempi di mezzo venne eziandio usata ad indicare monistero, cenobio. In questo senso fu impiegata nei diplomi greci siciliani. Ved. Giov. Foca, *in descript. terræ sanctæ*; Meursio, *glossar.* e Codino ecc. Meursio poi le negò il significato di chiesa ; ma in un tal senso la troviamo nei SS. Padri greci e nei libri rituali. Ved. Goar, *eucolog. graec.*

(6) Α'γίου φιλίππου. I monisteri in Sicilia dedicati a S. Filippo apostolo furono quattro, cioè : di S. Filippo di Fragalà, di S. Filippo il Grande, di S. Filippo di Santa Lucia e di S. Filippo di Argirò. I primi tre furono sotto l'ordine di S. Basilio e l'ultimo sotto quello di S. Benedetto. Ved. Rocco Pirro, *Sicilia sacra*; Vito Amico, *addit.* ad Pirr. *Sic. sacrae*; Giov. Di Giovanni, *stor. eccl. di Sic.* ecc.

Il Monistero di S. Filippo di Fragalà fu edificato su di una collina tra Frazzanò e Mirto. Si chiamò di *S. Filippo di Demenna* dalla città, vicino il cui sito sorse, di *Myrtiro* dalla vicina terra di Mirto e di *Fragalatis, Fragalà o Fravalà* dal sito del suo territorio così denominato. Ved. Pirro, *Sic. sacra*; Vito Amico, *dict. topogr. sic.*; Giov. Di Giovanni, *stor. eccl. di Sic.* ecc.

Per la intelligenza corografica dei siti e dei comuni nominati nel corso di questa opera si consulti lo stupendo lavoro : *carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle, d'après édrisi et d'autres géographes arabes publiée sus auspices de M. le Duc de Luynes par A. H. Dufour, geographe, et M. Amari.— Notice par M. Amari.* Paris 1859. Per la geodosia dei territori e delle contrade vedrassi l'*Atlante generale topografico, geografico, storico, statistico di Sicilia, compilato da Vinc. e Carlo Mortillaro,* in corso di pubblicazione.

Io ho lasciato agl' istorici la quistione di sapere, se questo monistero sia stato eretto sin dalle basi dal conte Ruggiero, ovvero sia preesistito alla conquista normanna. Sorge però dai documenti, che il Conte Ruggiero ristaurollo e largamente dotandolo il diede a Gregorio abate per abitarlo una agli altri suoi monaci. Sorge ancora, che assai prima di questa data (ved. dipl. VII e VIII) albergarono ivi altri monaci, tra cui certamente Arsenio Monaco, che compose un carme greco sul martirio di S. Vito; e quindi se si ammette, che innanzi a Gregorio abate non esistette il monistero di S. Filippo, non si può ammettere, che nello stesso luogo anco prima dei Saraceni non siansi istituite sacre abitazioni per monaci.

Da re Ruggiero nel 1145 e dalla regina Margherita nel 1188 fu unito questo monistero a quello benedettino di S. Maria di Maniace ; ma sempre conservò propri abati e monaci basiliani, i quali decaduto in seguito di tempo lo istituto di S. Basilio dall'avito splendore, usarono ufficiare nel rituale della chiesa romana tradotto in greco idioma.

Da Ferdinando II di Castiglia aggregate le rendite delle due abazie di S. Filippo di Fragalà e di Santa Maria di Maniace all'ospedale grande di Palermo, gli amministratori di esso successero a tutti i beni mobili ed immobili e al diritto di sedere nei parlamenti siciliani tra il braccio ecclesiastico, ove si ebbero il XXXII posto; ma furon tenuti a mantenere nei due monisteri un certo numero di monaci ed il culto divino. Ved. Rocco Pirro, *Sic. sacra*; *sacre visite mss. dei regii visitatori del regno*, e specialmente quella di mons. Angelo De Ciocchis, ann. 1741, le quali si conservano nella sopraintendenza degli archivi in Palermo.

(7) Ἰνδίκτιῶνος. Ἰνδίκτιων, ῶνος, ἡ. Inflessione da *indictio*, *is*. Ved. *gloss. graeco-barb.*

(8) Ποιῶν. Per ποιοῦντος, solecismo.

(9) Δεμέννων. Demenna, *Demona*, città scomparsa e conosciuta dal solo nome. Fu lungo le falde del vicino monte Etna, e propriamente confinava tra il territorio di Fragalà, dove sorse il monistero di S. Filippo, e perciò stesso denominato di *Demenna* e tra il territorio di Alcara e di Mirto, ove fu eretto il monistero di S. Barbaro di Demenna di cui tratta il diploma (V). In un diploma del conte Ruggiero del 1090, in cui si descrivono i confini della diocesi di Messina, leggesi: *Va sino a Milazzo e corrisponde a Demenna..... diedi anco appo Demenna il castello di Alcara coi suoi tenimenti.* Alcara dei Fusi, *Alcares*, è un comune in provincia di Messina, circondario di Patti e mandamento di Militello, avente nel 1798 una popolazione di 1394 abitanti, nel 1838 di 1780 e nel 1852 di 2177. Sorge in fianco scosceso di profonda vallea formata dai colli *Montesori*. Ved. M. Amari, *notice, carte comparée*, ecc.

La divisione territoriale della Sicilia in tre valli di Mazara, di Noto e di Demone, come bene osservò il Fazzello, fu stabilita dagli arabi. I normanni e gli svevi la adottarono; ma questi ultimi circoscrissero la giurisdizione del magistrato di giustizia al di qua e oltre il fiume Salso. Gli angioini ci ebbero due vicari del re, uno al di qua, l'altro al di là dello stesso fiume. Per decreto di Ferdinando Borbone dato addì 11 ottobre 1817 quest'antica circoscrizione venne modificata in sette valli o province, cioè: Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti e Trapani.

(10) Ἐπονοιμῆα. Per ἐπωνυμία. Cognome, denominazione.

(11) Μηλητηρῶυ. Sembra non potersi dubitare che una tal denominazione provenga dalla vicina terra di Mirto, la di cui origine dee certamente riferirsi ai tempi di mezzo. Lo storico Fazzello l'appella *Myrtirum*. dec. 1, l. 9, c. 4. Nel registro di Federico II si legge essere *Vitale Alojsio* soggetto alla curia per Mirto, Capri e Fitalia. Nel censo del 1550 enumerò 1695 abitanti; nel 1713, 751; nel 1798, 1000; nel 1831, 1018; nel 1852, 1243. È un comune sito nel piano vertice di un colle, dipendente oggi dal mandamento di Naso, circondario di Patti e provincia di Messina. Nel 1408 fu comune feudale soggetto ad Angellotto de Larcan, indi a Riccardo Filingeri conte di San Marco, poscia sotto Carlo V ad Antonio Branciforte, poscia ai Balsamo, in fine di nuovo ai Filingeri.

(12) Ἀνακενῆσαι. Per ἀνακαινεῖσαι. Da ἀνακαινείζω. Rinnovare, ecc.

(13) Ἅγιον Θαλλαιλέον. In altri diplomi o scritture spesso si legge *S. Chaleleo* o *Chi-*

leleo. Di questa chiesa e feudo annesso non si ha notizia. In una estremità del territorio di Naso evvi una contrada denominata di *Santu Leu*, i di cui terreni sin da tempi remoti furono usurpati per la incuria degli abati commendatari. Dalle carte diplomatiche e dagli atti dei regi visitatori si desume, che le chiese suffraganee al monistero di S. Filippo di Fragalà furono precisamente quelle di S. Taleleo, di Santo Ippolito, di Sant'Anastasia, di S. Niccolò de Petra, di Santa Maria la Gullia in Maniace, di Santa Maria in Frazzanò, di S. Barbaro di Demenna nel territorio di S. Marco, di S. Filochio nel territorio di Naso contrada *Conturi*, così oggi pure denominata, e di Santa Caterina nel territorio di Tortorici; che le *obbedienze* soggette furon quelle di tutti i Santi, di S. Giovanni in Frazzanò; e che le suffraganee abazie furon quelle di S. Teodoro sopra il comune di Capri vicino S. Marco, di S. Alfio e di S. Basilio sopra Frazzanò, di Santa Maria lo *Brignolito* vicino Militello, di Santa Marina vicino Castania, di S. Pietro e Paolo *de Veca o Beca* nella spiaggia di S. Marco e di Santa Maria di Monferrato sopra la terra di Longi. Ebbene! nel tempo della sacra visita di mons. de Ciocchis avvenuta nel 1741 non ne sussistevano che tre sole, cioè : quella di tutti i Santi in Frazzanò, l'altra di S. Pietro e Paolo nella spiaggia di S. Marco, e l'ultima di S. Maria di Monferrato in Longi, essendo tutte le altre chiese, obbedienze e abazie state *radicitus extirpatae.*

(14) Μετόχιον. Barbara inflessione da μετοχὴ, ῆς, ἡ, partecipazione, consorzio: μέτοχος partecipe, socio. Nei diplomi greci siciliani per dipendenza, obbedienza. In questo medesimo significato si adoperò dagli scrittori bizantini. Ved. Err. Stefano, *glossar.* e *append. ad glossar.*

(15) Τί per τῆ. Depravata ortografia.

(16) Ἡμέρα ἔλεος. Cioè il giorno della morte e del giudizio, detto per antonomasia *illa dies* nelle divine scritture. *Exaltabitur autem Dominus solus in die illa.* Isa., c. 11, 11. *De die autem illa et hora nemo scit, neque angeli coelorum.* Matth., cap. XXIV, 36. *Vos autem fratres non estis in tenebris, ut vos die illa tamquam fur comprehendat.* Paul. epist. I, *ad Thessalon.*, c. V, 4. *Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die.* Id. ad *Timoth.*, epist. II, c. I, 18.

(17) Ὅρησας. Per ὁρίσας Da ὁρίζω, ίσω. Anzichè particip. aor. 1, doveva essere preterito perf. indicat. — Δέδωκα καὶ ὥρικα.

(18) Τὸν τοτε, Τότε. Allora, nello stesso e medesimo tempo. Per idiotismo usato nei secoli barbari invece di νῦν. In latino si disse più barbaramente : *nunc temporis, tunc temporis.*

(19) Ὑεσκόμιτον. Barbarismo, or βεσκόμης, τος, ὁ, or βεσκόμητος, ε, ὁ. Visconte, viceconte. Vicecomite detto per chi tenesse le veci del conte. Furono istituiti in Sicilia assai prima dei bajuli, sin dal dominio bizantino. Sotto i normanni esercitarono funzioni *bajulari*; indi ebbero la bassa giurisdizione civile ed amministrativa. Abitarono nei castelli e nei villaggi, riscossero le pubbliche entrate ed amministrarono giustizia civile.

(20) Χωράφια. Χωράφιον, ε, τό. Campo coltivato. Ved. Tusani, *lex.*; Philostrati, *lex.* Nei diplomi greci siciliani questa voce sta precisamente per *feudo*. Non essendosi

adoperato il τὸ *feudo* dai greci-normanni prova, che i bizantini disconobbero il vocabolo *feudo*, sulla di cui etimologia ved. sopra pag. 152 (1).

(21) Τῆς μονῆς. Nel testo mancano le lettere ῆς μο : per la corrosione della pergamena.

(22) Πλησείον. Per πλησίον, vicino. Depravata ortografia.

(23) Μακρὶ λιθαρίου. Altrove più barbaramente μακριλάτζου. Dall'aureo μακρός, ὁ, lungo e λίθος, ε, ὁ, pietra. Λιθάριος, ου, ὁ, pietruccia. È luogo nel *dromo* di Messina, che dalla via pubblica va per Alcara, rammentato in un diploma di re Ruggiero in favore della chiesa di Messina. Ved. Schiavo, mss, *tab. eccl. Messan.*, nella bibl. pubbl. di Pal. Ivi si legge : μακρολάτζου. Nei secoli barbari le lettere τζ furono impiegate per γ; così τζένεραλ per γένεραλ, *generale*.

(24) Κολτούραν, Κολτούρα o κουλτούρα, ας, ἡ. Barbarismo per *campo coltivato*. In tal significato l'adoperò il conte Ruggiero nel diploma testè rammentato, concesso alla chiesa di Messina. Ivi si circoscrivono i confini delle possessioni. Questa contrada sita nel territorio di Alcara conserva oggi la stessa denominazione. Dal presente diploma sorge un tal podere essere stato largito al monistero di S. Filippo di Fragalà dal re Ruggiero ; ma fu poscia usurpato da Gerardo arcivescovo di Messina. Ecco il testo del diploma ove si designano i confini delle possessioni della chiesa di Messina. Κατέρχεται τὴν χάτην τῆς φορέστας ἄχρι εἰς τὴν κουλτούραν τῆς ἐκκλησίας, καὶ ἀποδίδει εἰς τὸ πηγάδιν τὸ λεγόμενον ψυχρή. *Quinci la serra della foresta sino alla coltura della chiesa e va alla rupe detta* Psicrì.

(25) Διαχωρισμός. Voce barbara, composta dalla preposizione διά e χωρίζω segregare, disgiungere.

(26) Στράτα. Στράτη, ης, ἡ. Nelle glosse greco-latine è *piazza*. Similmente *via*. Malasco, *histor. patriarch.*; Balsamone, *epist.* Latinamente questa voce fu presa da Warnefredo, *de gest. longob.* lib. v, c. 17; da Burchardo, *de excid. mediolan*, ecc.

(27) Κάμπου, Κάμπος, ε, ὁ. Campo, presso Codino, Niceta e le glosse greco-barbare.

(28) Αλωνίου. Per ἀλωνίας, ἀλωνία, ας, ἡ. Aja.

(29) Α'ναυένη. Per ἀναβαίνει.

(30) Ρυάκην. Per denotare fiumi e rivi. Spessissimo occorrono nei diplomi greci siciliani designanti confini le voci ρύαξ, ρύακος, ρυάκης, e più corrottamente ρίαξ, ρίακος, ριάκης, come spesso nel testo del presente diploma, da ρ'ύω, scorrere ; e secondo Porcio e Favorino, *glossar. graeco-barb.* è nome diminuitivo per la desinenza in ακης.

(31) Τὸ κατὰ μέρος. Le lettere κατ sono scomparse.

(32) Α'ναβένη. Per ἀναβαίνει.

(33) Μαύρου λίθου. Μαυρός λίθος. Pietra nera, ove non si voglia intendere per μακρολίθου come sopra.

(34) Α'νω πτελερὸν. Per corruzione certamente adoperata questa voce invece di πτερόν, Πτερὸν nei tempi barbari si usò anco per esprimere pendice. Ved. *glossar. graeco-barb.*

(35) Α'νομβριτόν. Α'νομβριτόν, ὕδωρ. Lago, acqua crescente per le pioggie invernali stagnanti. Barbarismo da ἀνομβρέω. ησω, effondere a pioggia.

(36) Ἐκ τὰ χωράφια. La preposizione ἐκ o ἐχ non fu mai usata dai classici con l'accusativo.

(37) Χετάριν. Voce barbara diminutivamente e metaforicamente qui usata, da χαίτη, ης, ἡ, chioma, cresta, per esprimere la vetta ripida di un monte.

(38) Βίγλα. Crusio adopera questa voce in *Turco-Graec.*, per esprimere *croce*. Altri l'usano per *excubiae*. Ved. Rigulzio, *glossar*. Volendo io spiegarla per croce e non per luogo di guardia, mi appoggio al passo del citato diploma del re Ruggiero emanato in favore della chiesa di Messina, ove sullo stesso sito si legge: ἐν ᾧ καὶ ὁ σταυρός ἐστι πηγμένος, *in cui anche la croce è affissa*.

(39) Τραχλά. Credo avverbio assai corrottamente dal verbo τραχηλιῶ (i diplomi latini del tempo hanno invece la parola *serra*: *tollere cornua*, Mosellanno), o da τραχύς, έος, aspro, ripido.

(40) Ἐπάνωθεν. Depravazione di lingua in vece di ἐπάνω o ἐπάνωθι. Ved. Err. Stefano, *glossar*.

(41) Ρηγιτάνου. Due furono i borghi in Sicilia di questo nome. Regitana dipendente da Aci S. Antonio, volgarmente Reitana o Regitano, e Reitano oggi comune nella provincia di Messina e nel circondario e mandamento di Mistretta. È più probabile che qui s'intenda dire del primo, stante la vicinanza dei luoghi designati.

(42) Φόσσαν. Φόσσα, ης, ἡ, e φοσσίον, ε, τό. Ved. in *Basilic.*, egloga 58; Giulio Africano, *gloss. basilic.*; Meursio, *glossar*.

(43) Τεντάγια. Denominazione di contrada. Voce corrotta, forse da βένθος, εος, τό, profondità. Nominazione per indicare terre site in pianura.

(44) Ἀπὸ δίδη. Per ἀποδίδοται, da ἀποδίδομαι, distrarre, dar altrui. Nei dipiomi greci siciliani designanti confini importa piegare, tendere, inchinare.

(45) Ψευδορυάκος. Talvolta ψευδορύαξ o ψευδορυάκης, composto da ψευδός, ὁ, e ρύαξ ecc. lo interpreto *torrente*, quasi *falso o sinistro fiume*; falso, perchè disseccativo nei mesi estivi; sinistro, perchè pericoloso nei mesi invernali.

(46) Ἀπὸ τό. La preposizione ἀπό non fu mai adoperata dai classici con l'accusativo.

(47) Πέρασιν. Πέρασις, εος, ἡ, transito da περάω, passare. Voce aurea. Ved. Err. Stefano, θησαυρός τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης, *tesoro della lingua greca*.

(48) Λάκκον. Λάκκος, ε, ὁ. Nel primo stadio di corruzione della lingua questa voce fu usata per fossa, indi anco per pozzo. Πρὸς φρέαρ *glossae habent* εἰς λάκκον. Ved. Du-Cange, *glossar*.

(49) Σταυρῶν. Intorno al pio uso di affigger le croci nelle pubbliche vie (σταυροπήγιον) ved. Goar Giacomo, *eucolog. graec.*; Gretsen e Meursio; Crusio in *Turco-Graecia*; Allazio, in dissert. *de georgiis*, ecc.

(50) Βασιλικῆς. Βασιλικός, ὁ. Reale, ma nei tempi barbari Βασιλεύς, Βασιλὴ, Βασιλικός, impiegaronsi esclusivamente per denotare imperatore, impero, imperiale.

(51) Ἁγίου πέτρου. Qui o si dee intendere una chiesa dedicata a S. Pietro, ovvero il borgo sotto questo nome. S. Pietro sotto il monte Etna, oggi comune denominato S. Pietro Clarenza, nel circondario di Catania, mandamento di Mascalucia. Nel 1713 numerava 492 abitanti; nel 1798, 874; nel 1831, 963; nel 1852, 1046.

(52) Συγκλήει. Per συγκλείει.

(53) Ε'ν τό ρηθέντι. Τό per τῷ.

(54) Η'γουμένωντι γριγυρίω. Per ἡγουμένω Γρηγορίω

(55) Μετέ'πητα. Per μετέπειτα.

(56) Διαδόχοις. Le lettere δια corrose.

(57) Μηδ ὅλως. *Neque omnino, minime.*

(58) Α'νάθεμα. Voce derivata da ἀνατίθημι e non da ἀνά-θέρα, come piacque a Gonzales Tellez. S. Girolamo affermò τὸ ἀνάθεμα essere stato impiegato dagli ebrei per esprimere l'estrema detestazione, *omnimoda perditio*. Appo loro si disse ἀνάθεμα il vitello che comprato a proprie spese dal levita immolavasi nella festa di espiazione. Il Novarino descrisse questo rito, lib. VII. n. 49. Giovanni di Avezzana sostenne (*de censuris eccles.*) l'anatema essersi introdotto da G. C. e poscia adottato dagli apostoli. Ved. *Hier.*, lib. III, in *Zach.* c. 14. e *epist. ad Gal.* c. I. I canonisti distinguono tre specie di scomuniche, la maggiore, la minore e l'anatema. Nei primi secoli della chiesa le scomuniche e l'anatema scagliaronsi senza alcuna solennità; ma quando nel medio evo il papato insorgendo ad illimitato dominio volle atterrire l'immaginazione sbigottita dei popoli ignoranti e superstiziosi: a conciliare viemmeglio a se l'autorità di tutte le umane e divine cose, prescrisse fulminarsi l'anatema con riti lubrici e spaventevoli. L'anatema invocato nei diplomi ebbe lo stesso significato che presso gli ebrei, cioè di una semplice imprecazione o di un voto esecratorio.

(59) Τόντω. Per τοῦτο.

(60) Σφραγίσας. Σφραγίζω, segnare e σφραγίς, ίδος, suggello, anello. Non cesta dai classici σφραγίς, ίδος, denotare impronta rappresentante immagini; tali erano i suggelli pendenti dai diplomi. Nei rituali greci si usò σφραγίζειν e σφραγίς per la unzione dell'olio santo nella somministrazione dei sacramenti: σφραγὶς δωρεᾶς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, *Signaculum doni Dei viventis* ecc. Ved. Goar, *eucolog.*

(61) Βούλλη. Questa voce in latino *bulla* prese il suo vocabolo dalla simiglianza dei globetti, che appaiono e nuotano nell'acqua bollente o agitata. Bolle si chiamarono i trastulli fanciulleschi, in latino *crepundia*, formati a cuore, che si appendevano al collo degl'infanti. Da questa usanza ebbe luogo la consuetudine di chiamarsi bolle gli anelli e i suggelli che si appendevano ai diplomi, χρυσοβοῦλλα o χρυσοβοῦλλον i suggelli di oro, μολιβδοβοῦλλα o μολιβδοβοῦλλον i suggelli di piombo, κηροβοῦλλα o κηροβοῦλλον i suggelli di cera.

(62) Καθηγουμένου. Per καθηγουμένω.

(63) Τῆς προγεγραμμένης. Per τοῖς προγεγραμμένοις. Solecismo, se non fosse evidente la depravazione di ortografia.

N. B. Esemplando rigorosamente il prototipo, come ho promesso sopra a pag. 111, non noterò le scorrezioni rispetto agli spiriti, agli accenti e alla interpunzione, la quale per lo più è segno di nesso, nè tampoco accennerò ai vizi della sintassi. Pago di avvertire le glosse e la corruzione negli elementi della lingua, il resto si fa chiaro da se. Nella versione poi ho studiato mantenere la fedeltà della dizione e del costrutto senza offendere la grammatica.

II.

ϛχά. Ο'κτώβριος. Α ἰνδ.
αϙβ'. Ο'κτώβριος. ΔΠ ἰνδ.

6601. Ottobre. I indiz. (*Costantinop.*).
1092. Ottobre XV indiz. (*Romana*).

✝ Σιγιλλιον γενάμενον, παρ ἐμοῦ κόμητος, ρωκέρι σικελίας καὶ καλαυριας, τω ἐπιδωθὲν (1) προς τον τιμιώτατον ἡγούμενον (2) μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου, δεμεννων. μηνὶ, ὀκτωβρίω, τῆς ᾱ ἰνδικτιῶνος (3).

✝ τὸ των θειων εκκλησῖων (4) φροντίζειν. καὶ χειρα υοιθείας (5) ωρέγειν ἀυτοὶs (6) ἄξιον ἐστι καὶ μαλλον φιλανθρωπον καὶ αυτῆς τῆς ἱεράς καταστασεος, ἐυαπόδεκτον (7). διὸ κἀμοῦ (8) ρωκέρι τὰς διατριυάς μου (9) ἐν μεσύνη (10) ποιῶντος (11). ἦλθον πρός με οἱ μοναχοὶ τοῦ αγίου φιλίππου δεμέννων, σὺν παρακλήσει (12), καὶ τῶ εκεῖσαι ἡγουμένου ἁγίου γέροντος (12) κυ-

Sigillo fatto da me Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria, consegnato al venerabilissimo igumeno del monistero di S. Filippo di Demenna, nel mese di ottobre della indizione I.

Lo aver cura delle divine chiese e porgere una mano di sovvenzione ad esse è cosa degna e anzi filantropica e ben indicata in riguardo alla medesima sacra istituzione. E però io Ruggiero facendo la mia dimora in Messina, sono venuti da me i monaci di S. Filippo di Demenna con una supplicazione e con l'igumeno ch'è quivi il santo vecchio mes-

ρου γρηγορίου. καὶ ἤτησάν με τῶ δοῦναι (14) ἀυτοῖς χωράφια, τοῦ δουλέυεσθαι ἡ μονὴ του ἀγίου φιλίππου. μετ ἀυτῶν, καὶ ἦξα τῆ ἀυτῶν ἀιτῆση (15). καὶ ἐπρόσταξα τὸν ρωμπέρτον (16) τὸν τοτε μου βεσκόμητον, τοῦ δοῦναι καὶ διαχωρῆσαι ἀυτοῖς εἰς τὸν μου ἔλην (17) χωράφια εκ πεπιττοῦ (18) κακεῖνος ἀπελθῶν καὶ διαχωρήσας ἔμαθον τὴν διαχωρησιν τουτων, ἔστιν δὲ ὅυτως, κατα μὲν ἀνατολὰς, ἐκ τὴν κεφαλὴν τῆς ἀληθας τῆς μεγάλης (19), καὶ ἀπέρχεται ὁ χέτης χέτης ἄχρι τοῦ καστέλλου (20) τοῦ μου ἔλη καὶ εισερχεται εἰς τὸ ὅρος καὶ κατερχεται εἰς τὴν τραπέζην (21), κακεῖθεν κατερχεται ὁ ῥύαξ. ἕως εἰς τὸν λάκκον. καὶ ἐκ τὸν λάκκον, κατέρχεται εἰς τὴν γρούτταν (22), κακεῖθεν τρακλὰ εἰς τὸ παλεὸ λιυάδηον (23). εἰς τὴν κεφαλῆν τοῦ σπαρτὰ. καὶ ἀποδιδεῖ εις τὸν μεσασὴν τῆς μεγάλης ὥληθας. καὶ ἀνναυχίνει τὴν ὥληθαν, ἄχρι τῆς κεφαλῆς ἀυτῆς (24). εν ῶ καὶ η ἔναρξις ὑπάρχει, ἐπ αυτὰ τα χωράφια καὶ τὸ ὄν ὕρος, ἔστερξα, καὶ εκήρωσα (25) τῆ προρηθείση μονῆ τοῦ ἀγίου φιλίππου, καὶ τῶ κυρῶ γρηγορίω καθηγουμένου (26), καὶ τῶν μετέπιτα ἀυτοῦ μοναχῶν, ἄχρι τερμάτων αιώνων. ὑπερ ψυχηκῆς μου σωτηρίας, καὶ τῆς ἐμῆς συμβίου. καὶ δια τοῦτω (27). ἐποίησα τὸ παρὸν σιγίλλιον, ἐν τῆ μονὴ τοῦ ἀγίου φιλίππου. πρὸς βαιυέωσιν (28) πάντων, τοῦ μηδ ὁλως παράτινος ἀποκρουσθῆναι. ἡ δὲ φωραθή τις τούτο παρακρούων. ὀυ μηκρὰν ἔξει τὴν ἡμῶν ἀγανάκτησιν, καὶ τῆς ἡμετέρας φιλίας

sere Gregorio, e mi hanno supplicato dar loro dei poderi per servirsene il monistero di S. Filippo. E io ho degnato accoglier la loro supplicazione, ed ho ordinato a Roberto, che è al presente mio visconte, dare e dividere loro a Mueli dei poderi, e ciò soprabbondantemente. Ed egli essendovisi recato e avendo diviso, io ho appreso la divisione di questi *poderi*. È poi così la *divisione*: dalla parte verso oriente dal vertice del burrone grande e se ne va vetta vetta sino al castello di Mueli, ed entra nel monte (nel bosco) e discende per la trapeza (tavola); ed indi discende il rivo sino al lago e dal lago discende per la grotta; ed indi serra serra per paleò libadio (antico luogo erboso) pel capo di Spartà, e piega per il centro del grande burrone, e ascende nel burrone sino al vertice di esso, in cui è il principio. Epperò gli stessi poderi e lo stesso monte (bosco) ho concesso e confermato al predetto monistero di S. Filippo e al messere Gregorio categumeno e ai monaci che succederanno a lui sino alla fine dei secoli: per la salvezza dell'anima mia e della mia consorte. E perciò ho fatto il presente sigillo in favore del monistero di S. Filippo. A fermezza di ogni cosa per non essere da chicchesia menomamente violata. Se poi taluno sarà trovato reo violare esso sigillo la si avrà da noi non picciola indegnazione, e dal nostro amore

στερηθήσεται. τούτο δὲ σφραγήσαντες τη συνήθη ἡμῶν νούλλη τῆ διαμολύβδου. ἐπεδόθη τῶ ρηθέντι ἡγουμένω καὶ μονῆ ἁγίου φιλίππου, δεμέννων, μηνί καὶ ἰνδικτιῶνι τῆ ἄνω γεγραμμένης τῶ ςχα ἔτει.

✝ Ρωκέρη Κόμης καλαυριας και σικελιας (29).

Sul rovescio della pergamena si legge:

Του Ρουκεριου σιγιλλιον των Χωραφιων.

sarà privato. Ed improntatolo colla consueta nostra bolla di piombo è stato consegnato al detto igumeno e al monistero di S. Filippo di Demenna nel mese e nella indizione soprascritta, nell' anno *del mondo* 6601.

RUGGIERO CONTE DI CALABRIA E DI SICILIA.

Siggillo di Ruggiero intorno ai poderi.

1093. *Rogerius Comes Siciliae et Calabriae concedit Monasterio S. Philippi Fragalatis quasdam terras sitas in territorio Muelis.*

Da la gazana Mueli.

ANNOTAZIONI.

Pergamena leggerissima lunga 39 centim. e larga 26 e 5 millim. La linea scritta si distende per 22 centim., cioè dal IV al XXV. Le linee scritte sono 24, di cui l'ultima finisce a meno di metà; la firma è in linea separata e sottostà al testo due centim. e 5 millim. Le linee regolarmente tirate presentano l' equidistanza di un centim. Il testo che comincia al III centim. (longitudinale), meno 8 millim., è vergato separatamente in due periodi. Fra il primo ed il secondo periodo si dà un doppio intervallo. Lo inchiostro scolorato dovette essere atro-violaceo. I caratteri eleganti in minuscolo diplomatico e la scrittura in nessi continuati. Il suggello manca e pendeva dal centro inferiore legato con fili di seta violacea, infilzati per quattro forami a piccolo quadrato; lì è ripiegata la pergamena per resistere meglio il suggello pendente.

La pergamena ravvolta in foglio è fessa negli angoli delle piegature e in qualcuno degli angoli è tarlata. È citata nel mss. di Schiavo num. 3, fu ridotta in abbozzo dal Tardia, *8 sigillum, mss.* ove manca il *fac simile.*

(1) Τω ἐπιδοθὴν. Per τὸ ἐπιδοθὲν.

(2) Η'γούμενον. Voce aurea da ἡγέομαι, δυμαι.

(3) Τῆς ἀ ἰνδικτιῶνος. La indizione di Costantinopoli cominciando in settembre prece-

delle di quattro mesi a quella di Roma. Ved. sopra pag. 81. Nei diplomi greci siciliani si adoperò talvolta la indizione romana invece della costantinopolitana, come intervenne nella pergamena precedente. Fu cosa ben facile che nella reciproca mescolanza della favella greca e latina si confondessero pure le costumanze dei due popoli. — Τῆς ᾶ. Alle lettere numeriche per depravazione ortografica sovrastano indistintamente i segni circonflessi. Ved. sopra pag. 83 e seg.

(4) Εκκλησίων. Ε'κκλησία, ας, ἡ. Assembramento, ragunanza, assemblea. Per il luogo di ragunanza. Nei secoli cristiani si usò ancora per i luoghi di convegno dei cristiani e pei siti destinati alla celebrazione dei divini misteri.

(5) Τοιθείας. Βοίθεια, ας, ἡ. In questo diploma la lettera β è sostituita quasi costantemente dalla υ.

(6) Ωρέγειν ἀυτοῖς. Correttamente ὀρέγειν ἀυταῖς (ἐκκλησίαις).

(7) Ε'υαπόδεκτον. Per ἐυαπόδεικτον.

(8) Κ'αμοῦ. Καὶ ἐμοῦ.

(9) Διατριυάς μου. Per διατριβὰς μου. Διατριβὴ, ῆς, ἡ.

(10) Μεσύνη. Messina, l'antica Zancla. Nei tempi andati della *città nobile, la seconda sorella del regno.* Oggi capo-provincia, sita ad oriente dell'isola nella spiaggia sinuosa appresso la punta del promontorio Peloro. Sotto il dominio normanno fu sede di un arcivescovado, (traslocato ivi il vescovado istituito in Troina dal Conte Ruggiero), di un *archimandrato* dell'ordine di S. Basilio e di uno stratigoto; ebbe una popolazione più numerosa che nei secoli susseguenti e decresciuta pei flagelli sociali, di cui sempre fu vittima generosa. Nel 1733 coi sobborghi numerò 60382 abitatori ed al presente al di là di 90000.

In quanto al censo di Sicilia vedi una memoria (*studi sulla popolazione di Sic.*) dell'egregio Francesco Ferrara, pubblicata nel 1840, *giornal. di statist. di Sic., 2° quadrimestre, part. I, pag. 208 e seg.*, nel cui primo articolo tratta : I. *Importanza dell'argomento* — II. *Che sia censimento o movimento di popolazione* — III. *Il censimento antichissimo in Sic.* — IV. *Origine della numerazione di anime* — V. *Metodo che in essa si usava* — VI. *Fiducie che meritano* — VII. *Popolazione della Sic. sotto i greci e i latini* — VIII. *All'epoca araba* — IX. *Undici numerazioni da Ruggiero sino al 1655* — X. *Duodecima.* — *Puerili contrasti coi messinesi.*

(11) Ποιῶντος. Per ποιοῦντος. Nell'originale π̊οι. Il punto è segno di sigla, come ordinariamente la virgola.

(12) Παρακλῆσαι. Παρακλῆσις, εος, ἡ. Esortazione, preghiera. Voce aurea, ma nel linguaggio scritturale e patristico ebbe un senso assai mistico e consolante. Paracleto si chiamò egli stesso G. C., e Paracleto chiamò lo Spirito Santo. Α'λλον παράκλητον δώσει ὑμίν... ὁ δὲ παράκλητος τὸ πνεῦμα ἅγιον... ὑμᾶς διδάξει πάντα. *Ed egli vi darà un altro Consolatore.* S. Giov. Evang., c. XIV., 16... *ma il Consolatore, cioè lo Spirito Santo... v'insegnerà ogni cosa.* Ivi 26.

(13) Α'γίου γέροντος. Avrebbe dovuto essere di caso dativo e non genitivo, reggendo la preposizione σὺν e l'articolo τῷ che precede. Α῞γιοι dai greci si appellarono i prelati e le persone reali o imperiali; i primi per gli ordini di cui erano insigniti,

gli altri per la sacra unzione che ricevevano. Ved. Tzetze, lib. IX; synod. VI oecum. act. 10, in acclam.; Simon Thessal., *de sacr.* cap. *de unct. imperat.*; Giov. Cantacuz. lib. I, *hist.* c. 41; Codino, c. 17, n. 22.; Alemanni, *not. in Procopii*, ecc.

(14) Τω δόυναι. Correttamente τοῦ δοῦναι, sottintendendo ἕνεκα.

(15) Α'ιτῆση. Correttamente αἰτήσει. Α'ίτησις, εως, ἡ. Voce aurea.

(16) Ρωμανέρτον. Nel diploma precedente sta scritto : ρομυέρτον, a seconda la pronuncia più aspra o più dolce di chi vergava il diploma.

(17) Μου ἔλην. Tuttora si conserva la denominazione della contrada *Muelle* e del feudo la *Gazana* dipendente dal territorio di Alcara, come si vedrà in seguito dal quadro geodetico delle possessioni una volta pertinenti a questo monistero e a quello di santa Maria di Maniaci. In un diploma di re Ruggiero è detto : *de muellis*. Sembra un tal vocabolo essere di origine araba : *ma-hálu*, *rem rapuit, surripuit furtim*, ovvero *mu-hélo*, *fraudator dolosus*. La contrada ebbe una siffatta denominazione per essere soggetta alle lave o per essere adatta agli agguati dei ladri. La natura siede lì solitaria e minacciosa e caccia da questo suo regno tutti i viventi. Su argini di altissime rupi e su cervici di burroni inaccessibili si vedono imposti altri argini di altissime rupi ed altre cervici di burroni inaccessibili che s'immergono nel cielo. Tutto lì biancheggia di neve o negreggia di lava, e la mente attonita si confonde in un sublime grande e terribile. Di tempo in tempo sugli eterni ghiacci la potenza vulcanica apre un torrente di fiamme, che precipita dalle viscere di quelle caverne ed ammassa. Allora rimbombano orrendamente i cardini interiori, e la terra teme subissarsi nei suoi primi elementi. I tuoi monti, o Sicilia, sono questi ! ma tuttodì sormontati dalla pertinace avarizia delle nazioni. Se con darsi Mongibello si onorò lo straniero vincitore di Abukir e si onorò per la favola del nome e per la sinonimia degli accidenti, più di come si fosse potuto dagli stessi dei, fu viltà, fu tradimento, fu infamia il farsi a rimertare *l'invilito amante* di un'*adultera*, *il sagrilego mancatore della pubblica fede, il braccio potente della tirannide.*

(18) Εκ περιττῶν. Nel testo tutte le lettere sono quasi scomparse.

(19) Ω'λιθας μεγάλης. Voce corrotta per ὀλίσθιμα, ατος, τὸ. Da ὀλισθέω, precipitarsi. Questi luoghi oggi si appellano li Balzi, li Balzitti e portano direttamente al cratere dell'Etna.

(20) Τοῦ καστέλλου. Nella contrada di Muelle si osservano i frantumi del castello. Κα-στέλλον. Voce corrotta da *castellum*.

(21) Τραπέζην. Per τράπεζαν. Τράπεζα, ας, ἡ. Tavola, metaforicamente pianura. Sono note le pianure che contornano i burroni ed il cratere del famoso monte Etna.

(22) Γρούτταν. Γρούττα, ης, ἡ. Voce corrotta da *grutta siciliano* e *grotta italiano.*

(23) Παλεὸ λιυάδιον. Per παλαιὸν λιβάδηον. Voce dei tempi di mezzo per *luogo erboso.* Feracissimi divengono col volgere dei secoli i luoghi che furon invasi e coperti da lava.

(24) Κεφαλῆς. Capo da κεφαλὴ, ῆς, ἡ. Voce aurea. Il cratere dell'Etna fa parte delle possessioni una volta pertinenti al monistero di S. Filippo, ed oggi alla famiglia Nelson, come si vedrà appresso dal sopraccennato quadro geodetico della ducea di Bronte.

(25) Ἔστερξα, καὶ εκήρωσα. Da στέργω, κυρόω. Nel linguaggio feudale dei tempi queste due voci ebbero significati solenni e sacramentali.

(26) Καθηγουμένου. Per καθηγουμένω.

(27) Διὰ τοῦτω. Per διὰ τοῦτο.

(28) Βαινέωσιν. Per βεβαίωσιν, βεβαίωσις, εως, ἡ.

(29) Ρωκέρης Κόμης. Firma del conte Ruggiero in nessi, come egli usava sottoscriversi. Anche in nessi si sottoscrisse Ruggiero II. Ved. l'esemplare riportato dal Montfaucon, *palaeogr. graeca*.

III.

(ϛχγ'). Δεκέμβριος. III ἰνδ.
(αϟδ'). Δεκέμβριος. II ἰνδ.

6603. Dicembre. III indiz. (*Costantinop.*).
1094. Dicembre. II indiz. (*Romana*).

✝ ΡΟΓΕ'ΡΙΟΣ ΚΩ'ΜΗΣ ΚΑΙ' ΤΩ'Ν ΧΡΙΣΤΙΑΝΩ'Ν ΒΟΗΘΟ'Σ (1).

Ἐπεὶ δὴ τοῖς ἐξ ἁπαλῶν ὀνύχων τὸν μονηρηβίον (2) καὶ ἴσιχῶς (3) καὶ εἰρέμα τὸ θεῖον ἐξιλεεῖν (4) ἐπιλεξαμένοις. καὶ εν ὄρεσι κατα τὸν ἀπόστολον (5) διατρίβοντα νυκτό (6) καὶ ἡμέρας ἱκετεύοντα καὶ ἐκλειπαροῦντες (7) τὸν θεὸν ὑπὲρ παντὸ τοῦ (8) χριστιανικωτάτου λαοῦ καὶ ε'ἰρηνικῆς καταστάσεως, νόμιμον ἄρα καὶ θεῷ εὐαπόδεκτον (9). τὰς τούτων αἰτήσεις εἰκότως ἀναπληρῖν (10) καὶ ὑπὲρ αὐτῶν φροντίζειν. τὸ πᾶς τε τὰ τῆς ἀναγκαίας τρυφῆς αὐτῶν πορίσασθαι καὶ μάλα εἰκότως.

RUGGIERO CONTE E AJUTATORE DEI CRISTIANI.

Poichè a quanti già sin dalle tenere ugna la vita solitaria e nel silenzio e nel deserto a propiziare la maestà di Dio prescelsero; e nei monti, giusta l'Apostolo, dimorando, notte e giorno pregando e supplicando Dio in pro' di tutto il cristianissimo popolo e dello stabilimento della pace: è al certo regolare e accetto a Dio le preci di costoro meritamente adempiere, e per essi aver cura che il necessario mantenimento loro sia apprestato; e ciò assai ben a ragione.

τύνην (11) ἐλθὼν σὺ ὁ καθϊγούμενος (12) κύρις γρηγόριος τοῦ ἁγίου φιλίππου δεμέννων, ζειτῶν μετόχϊον (13) τὸν ἅγιον νικόλαον τῆς σκάλας (14) τοῦ παλαιοῦ κάστρου. ὤντος μου ἐν τῆ πόλει πανόρμου (15) μετα τῶν συνεδρϊαζόντων (16) μοι ἀρχόντων. ἐγὼ τύνϊν ἐνωτησθεὶς τὰς καθ ἑκάστην (17) γενωμένας θαυματοποιείας, τοῦ ὁσίου (18) πατρὸς ἡμῶν φιλίππου, καὶ σὺ (19) τῶ ἁγίω γέροντϊ σὺν τῶν μετα σοῦ ἐυλαβῶν ἀνδρῶν, ἔστερξά σοι τόυτο ἶναι μετόχιον τοῦ ἁγίου φιλίππου δεμένναν. ὁσάυτο (20) καὶ τὸν αγιον ἡππόλητον, καὶ χωράφια πρὸς διάτροφὴν τῆς ἀυτῆς μονῆς. ἔστιν δὲ ὁ διαχαρισμὸς τῶν αὐτῶν χωραφίων ὅυτος. ὡς ἀπέρχεται ἀπὸ τοῦ ἁγίου ἡππολήτου τὰ ἶσα (21) τῶ πέρχμέρος (22) τοῦ ῥίακος, καὶ ἀπέρχεται κατὰ μέσον τοῦ χεταρίου, δεξιᾶ (23) ἄχρι ἐπάνω τοῦ ἁγίου ζαχαρίου (24). καὶ ἀποδιδεῖ, ἐις τὸν ἅρμον (25) ἐις τὴν τούργουνίαν (26), τὰ ἐφήκρϊμνα (27) ὑποκάτω τῆς βροντϊμένϊς (28), καὶ αποδϊδεῖ ἐις τὴν ἀρίαν καὶ ἐις τὴν πηγῆν τὴν ὄυσαν ὑποκάτω τοῦ ἅρμου ἁγίου νικολάου, ὑποκάτωθεν τοῦ βουνοῦ καὶ τὰ ἐφήκριμνα τοῦ ἐκεῖσαι μέρους ἄχρι τῆς σκάλας. κακῆθεν (29) ἐκ τοὺς μέσαλήθους (30) καὶ τες ἀροίες, καὶ ἐκδειδεῖ ἐκ τὸ στενὸν καὶ ἐις τὸν ἀντϊκρϊς βουνὸν (31). κακῆθεν τὸν χέτιν ἀνέρχεται ἕως τῆς πηγῖς τῆς ὄυσῆς μέσον τῶν δύο βουνῶν κατὰ δησμὰς καὶ ὡς συγκλείη (32) τὰ ἔσω τοῦ παλεοῦ κάστου, ἕως τῆς κουλτόυρας τοῦ στορϊανοῦ ὡς κατέρχεται τὰ ὕδατα. καὶ

Adunque essendo venuto tu messere Gregorio categumeno di S. Filippo di Demenna, ricercando per dipendenza S. Niccolò della Scala di Paleocastro (antico castello), essendo io nella città di Palermo cogli arconti (capi) miei consiglieri. Io dunque avendo prestato orecchio ai miracoli che si operano ogni dì dal santo padre nostro Filippo, e da te santo vecchio con i religiosi uòmini che sono teco, ho concesso a te (dico) esser desso, S. Niccolò della Scala, dipendenza di S. Filippo di Demenna. Similmente anche S. Ippolito e i poderi per alimento dello stesso monistero. È poi la divisione di questi poderi così: come esce da S. Ippolito in suso, oltre la parte del rivo, ed esce lunghesso per il centro della serra, a destra insino sopra di S. Zacheria; e piega per l'*armo* (congerie di pietre e di legna) per la turgunia, gli eficrimni (alti precipizi), sotto di Brontimene, e piega per l'aria e per la fontana che è sotto dell'armo di S. Niccolò, e quinci sotto del bosco (colle) e gli eficrimni della parte che è quivi sino alla *scala* ed indi nei *mesaliti* (pietre medie) e nelle *arie*, e dà nello *stretto* e pel bosco che è di rimpetto. Ed indi per la serra salisce sino alla *fontana*, che è nel mezzo ai due boschi ad occidente, e così conclude ciò che è entro *Paleocastro* sino alla *coltura di Storiano*, come discendono le acque, e

ἀνέρχεται τὸ πέραμέρας (33) τοῦ ῥύακος τὸν χέτην ἕως τὸν τριῶν λευκῶν λήθων (34) μέχρι τοῦ ψϊλοῦ βουνοῦ τοῦ ἐπάνω ἁγίου ἠππολήτου. καὶ κατέρχεται ὁ χέτησ ὁ ἐπάνωθεν τῆς ὁδοῦ ἕως τοῦ τριοδίου μου ἕλη. καὶ κατέρχεται ἡ οδος τοῦ γαλάτου (35) έως τοῦ ὄμβρου. κακεῖθεν (36) δεξιᾶ τὸ κάτω σύνορον ἕως τοῦ ἁγίου ἠππολήτου. καὶ συγκλύει. ἔιναι δὲ ταῦτα τὰ ἀνώτερα χωράφια ἐν τοῖς ῥηθείσοϊ μετοχείοις, τοῦ ἁγίου φιλίππου. καὶ σὺ (37) τῶ κύρω γρηγορίω τῶ γαθϊγουμένω καὶ ἐις τοὺς μετ'έπητα ἀυτοῦ καθϊγουμένους καὶ διαδόχους, ἕως τερμάτων ἀιώνων. καὶ διορίζωμαι ἅπαντας ἀρχιἐπισκόπους ἐπισκόπους, βαρουνείοις, στρατϊγοῖς (38), βεσκομήτους (39) καὶ τοὺς κατὰ τὶν ἡμέραν (40) ἐξουσιαστᾶς, τοῦ μικέτι ἐπίριαν, ἡ ἐνωχλήν (41) τινᾶ ἐνδείξηται ἐν τοίς ἀυτοῖς μετοχἵοις ἁγίου φιλίππου. ἀλλ ἐστωσαν ἐλέυθερα (42) ὑπὲρ ψυχηκής μόυ σωτηρίας καὶ τῶν ἐμοῦ γεννητόρων (43). καὶ ποιἕιτωσαν τινὸ ἀπολογίαν ἡ μὶ τῶ καθϊγουμένω (44) ἁγίου φιλίππου, ἡ δὲ γε καὶ τίς φανῆ ἐνοχλῶν ἀυτά ἡ ὅσα κτάται ἡ ἀυτή μονὴ ὀυ μικρὰν τὴν ἀγανάκτισην ὑποστῆ παρ εμοῦ, καὶ τὶν ἄραν ἕξη. πρὸς γὰρ περϊσσωτέραν πίστωσιν καὶ βεβαίαν ἀσφαλίαν, τῆ δια μωλύβδου συνήθη βούλλη μου, ἐπεσφράγισα τὸ παρὸν σιγίλλιον, καὶ ἔδωκα πρὸς σὲ τὸν καθιγόυμενον ἁγίου φιλίππου κυροῦν γρηγόριον μηνὶ δεκεμβριω ἐις τὴν ΙΒ ἰνδικτιῶνος γ (45).

salisce la parte oltre del rivo la serra sino alle *tre pietre bianche*, sino allo *psilo-buno* (colle nudo), che è sopra di S. Ippolito, e discende la serra che è quinci sopra la via sino al *trivio di Mueli*, e discende la via di Galati sino all'*ombro* (pioggia); ed indi a destra lunghesso il contermine che è giù sino a S. Ippolito e conclude. Essere poi questi poderi sopra espressi nelle dette dipendenze di S. Filippo e a te messere Gregorio categumeno ed ai categumeni che saranno dopo te e ai successori sino alla fine dei secoli. E decreto che tutti gli arcivescovi, vescovi, baroni, stratigoti, visconti e chi sarà in autorità in ogni tempo, non mai violenza o turbazione alcuna abbiano a mostrare nelle stesse dipendenze di S. Filippo; ma stieno libere per la salvezza dell'anima mia e dei miei genitori, e facciano elli in qualunque modo la difesa mia al categumeno di S. Filippo. Che se poi anche taluno comparirà perturbare le stesse (dipendenze) o quanto possiede lo stesso monistero, a non picciola indegnazione sarà da me sottoposto e la maledizione si avrà. Epperò a più abbondante fede e a ferma sicurtà con la consueta mia bolla di piombo ho improntato il presente sigillo e dato a te categumeno di S. Filippo messere Gregorio nel mese di dicembre addì 12, indizione III.

Sul rovescio si legge:

Σίγιλλιον τȣ̃ ἁγίȣ νικολάου τῆς σκά-
λας και τȣ̃ ἁγίου ἱππωλιτου.

Sigillo di S. Nicolò della Scala
e di S. Ippolito.

λι κȣαλι ςȣ λι τερρι δι σαντȣ νικο-
λαȣ δι λα σκαλα δι παλαιȣκαστρο.

Li quali su li terri di S. Nicolao
di Paleucastro.

1094. *Concessio pheudorum S. Nicolai de Scala ac S. Hyppoliti facta a Comite Rogerio monasterio S. Philippi Fragalatis.*

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 46 centim. e larga 22. La linea scritta è larga 18 centim. e 5 millim.; cioè dal II centim. di larghezza al XIX e 5 millim. Le linee scritte sono 35, oltre la linea d' intestazione, e regolarmente tirate sono tra loro equidistanti di un centim. e 3 millim.; le ultime cinque linee hanno l'equidistanza minore di 4 millim. e il carattere più minuto e più compatto. La pergamena ripiegata è fessa in tre piegature e corrosa in una. L'inchiostro è flavo, forse in cinabro nel primitivo colore. La scrittura è in minuscolo-diplomatico. Il suggello manca e pendeva dal centro inferiore legato per due forami con fili di seta rossa.

Questo diploma è citato nel ms. di Schiavo, cap. I, n. 4. Tardia il ridusse con intermissione e ne spiegò in latino il principio, *ms. 6 sigillum*. Manca il *fac simile*.

Nella pergamena in data del 1441, 24 maggio, indizione IV, contenente il *transunto* di vari atti, distesi in greco e latino, si comprende eziandio la versione di questo diploma in lingua vernacola, la quale versione è del tenore seguente :

« conti rogeri di sicilia et di calabria ayutaturi di li christiani Impero hi scelliysti lu divinu amuri di la pichulitati di li tenniriti di li ungi et di exiri a la vita monastica et viviri silenziusamenti et quietamenti et patricandu secundu lu dictu di lu apostulu di nocti et di jornu petendu et pregandu lu signuri deu pir lu stbabilimentu pachificu pir tuctu lu populu christianu adunca ricolligasti bene plachenti a deu pir adimpliri li petitioni vostri appartinivilimenti pero hi tu si curusu pir loro *chercari* comu di partrari et exiri pir li necessari di la vita loro et assay specialimenti adunca tu misseri lu abbati grigoli di sanctu philippu di demina cherhi pir grancia sanctu nicola di la scala in paleucastru di lu anticu castru essendu eu in la chitati di palermu et colligandu cum li mey capurali eu intisu hi ti appi et li miraculi facti pir omni jornu di lu sanctu cunfessuri philippu et pir ti sanctu vitranu et pir li venerabili homini quistu contrattu confermu a ti quista exiri grancia di sanctu philippu di demina et similimenti sanctu ypolitu et li territorij pir vita di ipsu monasteriu esti lu spartimentu di li dicti territorj giusta como va di sanctu ypo-

litu isa ultra la parti di lu valluni et va pir menzu lu serru illa banda destra fina supra sanctu zaccaria et duna ad armu ad argunia hi tali si dichi subta bronti veni et duna ad aria et a la funtana la quali esti subta armu subta sanctu nicola subta di lu boscu et di li dirupi li quali suni in li parti di illa fini a la scala et di illa menzu li petri et di aria et duna a lu strictu et inchuna di lu boscu et di illa lu serru serru et munta fini a la funtana la quali esti in menzu di li dui boschi infra lu punenti et concludi li cosi hi su intra paleucastru fini a la cuntura di sturianu secundu xindinu li acqui et munta ultra la parti di lu valluni lu serru fini a li tri petri blanchi fini susu lu boscu di lu quali esti supra sanctu ypolitu et xindi lu serru lu quali esti supra la via fini di li tri vii di mueli et xindi la via di galati finu umbru et di illa dirittu yusu et confina finu a sanctu ypolitu et concludi exiri quisti territorij supradicti a li dicti grangi di sanctu philippu et tu misseri lu abbati grigoli et a li successuri abbati hi sarrannu apressu di ipsu fina lu finimentu di lu mundu et cumandamu tucti li archiepiscopi episcopi baruni cavaleri et furisteri hi di ogi inanti non haviri potestati ne sullivari nulla contraditioni hi fussi incontra a li grangi di ipsu sanctu philippu ma sianu liberi et franchi pir salvationi di la anima mia et di li mey generanti et hi non digianu arrispundiri exceptu a lu abbati di sanctu philippu et si pir aventura alcunu parissi hi turbassi li dicti territorij quantu cosi havissinu di lu monasteriu et non pocu sarra a la ira mia di hi manchi la vita et pir vostra ferniza et claritza sigillamu et inbullamu di chumbu lu dictu privilegiu et pir quistu presenti sigillu di nui a ti abbati grigoli di sanctu philippu a li XII di lu misi di dichembru III inditionis a li seymilia et sey chentu XIII anni (interpretazione fallata. L'anno è 6603) di lu criamentu di lu mundu. »

(1) Χριστιανῶν βοηθός. *Christianorum adjutor.* Epiteto condegno del conte Ruggiero. La religione di Cristo nei tempi di mezzo crebbe in reputazione e in ricchezza più a chetar la cieca paura delle coscienze, che ad essere onorata nel vangelo e non contaminata colla superstizione. Ma il conte Ruggiero in Sicilia sinceramente ristaurò la fede ed il culto. Che anzi se diede alla chiesa proprietà, onori, dovizie, puntillò così la sua autorità di smisurata possanza. Principe di liberi uomini, non capo di turbolento baronaggio, ed insignito di legazia pontificia con le armi e con le buone arti preparò una monarchia che prima e sola in Italia durò per otto secoli e che non fu spenta nè per dominio straniero, nè per patti violati, nè per viltà di popolo; ma per plebiscito invocato l'indomani della vittoria popolare sulla tirannide.

(2) Μονηρηβίον. Vita solitaria, monachismo. Ved. *gloss. graeco-barbarae.*

(3) Ἴσυχῶς. Per ἡσύχως. Quetamente. Ἡσοχάζω. Star cheto o in ozio.

(4) Ἐξιλεῖν. Per ἐξιλᾶν. Da ἐξιλάω, conciliare. Ἐξιλεοῦμαι, reconciliare. Ἐξιλάσκομαι, propiziare, placare.

(5) Τὸν ἀπόστολον. Ecco il testo di S. Paolo, a cui si accenna in questo luogo: « Ἐλιθάσθησαν, ἐπρίσθησαν, ἐπειράσθησαν, ἐν φόνῳ μαχαίρας ἀπέθανον. περιῆλθον ἐν μηλωταῖς, ἐν αἰγείοις δέρμασιν, ὑστερούμενοι, θλιβόμενοι, κακουχούμενοι. Ὧν οὐκ ἦν ἄξιος ὁ κόσμος, ἐν ἐρημίαις πλανώμενοι, καὶ ὄρεσι, καὶ σπηλαίοις, καὶ ταῖς ὀπαῖς τῆς γῆς. *Furon lapidati, furon segati, furon tentati : moriron uccisi con la spada, andaron attorno con pelli di pecore*

e di capre : bisognosi , afflitti , maltrattati. Dei quali non era degno il mondo , erranti in deserti , monti e spelonche e nelle grotte della terra. Agli Ebr. c. XI, 37-38.

(6) Νυκτὸ. Per νυκτός. Manca il segno dell'abbreviazione.

(7) Ε'πιλεξαμένοις, διάτρίβοντα, 'ἱκετεύοντα, ἐκλεικαροῦντες. Gruppo di solecismi.

(8) Παντὸ τῶ. Per παντὸς τοῦ.

(9) Ε'υαπόδεκτον = εὐαπόδεκτον.

(10) Α'ναπληρῖν. Per ἀναπληρεῖν.

(11) Τύνην = τοίνυν.

(12) Καθϊγούμενος = καθηγούμενος.

(13) Μετόχϊον. Cella monastica, *a majori monasterium dependens, cui opponitur archimandrita*. Err. Stefano, *glossar*. Ved. sopra pag. 169 (14).

(14) Τῆς σκάλας. Σκάλα, ης, ἡ. Voce latina dei cui composti ved. Du Cange.

(15) Πόλει πανόρμου. Nei diplomi greci-siciliani sola Palermo si ebbe il titolo di Πόλις. Gli scrittori bizantini dissero Πόλις la sola Costantinopoli. Ruggiero II gridato dai parlamenti re di Sicilia, per amore o per forza riconosciuto dal papa duca di Puglia, di Calabria e principe di Capua, fece Palermo capitale di questo suo regno, la quale era allora la più illustre città di Europa dopo Cordova e si nomò : *Prima Sedes. Corona Regis. Regni Caput.* Ved. Seriff. Elidris , *descriz. di Sic.*; Salv. Morso, *descriz. di Palermo antico.* Nel censo del secolo XVI numerò 111,818 abitanti; nel 1798, 146,549; nel 1831, 173,478; nel 1852, 184,341.

(16) Συνεδρϊαζόντων. Da συνεδριάζω. Οἱ ἄρχοντες si appellarono in Atene gli arconti, che costituirono nella repubblica ateniese la magistratura più eminente. In generale οἱ ἄρχοντες si dissero i principi , i magnati , i grandi. Oggidì i greci nel moderno idioma chiamano ὁ ἄρχοντας un signore. Presso i bizantini questa voce significò titolo di officio. I greci normanni in Sicilia l'adottarono per esprimere lo stesso significato. Οἱ ἄρχοντες furon nomati i sette grandi uffiziali della corona istituiti da re Ruggiero, appena egli assunse il diadema e lo scettro. La parola τῶν ἀρχόντων impiegata in questo diploma dal conte Ruggiero se non fosse accompagnata da aggiunto , accennerebbe solo capi commilitoni , capi del baronaggio da lui creato come prezzo della conquista. Ma poichè il τὸ τῶν ἀρχόντων è accompagnato dall'aggiunto participio συνεδριαζόντων; questo participio aggiunto dà un gran valore istorico al τὸ ἀρχόντων. Denota niente meno senza perplessità e senza contrasto, che il conte Ruggiero giunse a stabilire in Palermo una corte e a rappresentare di un governo i suoi domini acquistati col senno e col braccio. Il Di-Gregorio coll'acume del suo ingegno presentì questo felice concetto istorico; se non che privo di testimonianze e di argomenti incontestabili nol potè lumeggiare sino a splendore di giorno ; e lo Scinà non ebbe a sdegno apporglielo a travedimento. Il testo del presente diploma, rendendosi ora di ragion pubblica, viene dopo mezzo secolo a far palese giustizia al sommo Di-Gregorio. Pertanto io dico con lo stesso autore , che non *vi ha carta* dell'età di mezzo, per quanto sia stata giudicata frivola, che non sia importante , e che pubblicandosi non si renda utile allo studio dell'istoria e della soda erudizione. Ved. Ros. Di Gregorio, *opere* ; Dom. Scinà , *prospetto della storia della lett. di Sic. nel sec. XVIII.*

(17) Καθ ἑκάστην. (ἡμέραν).

(18) Ὁσίου. Manca il segno del nesso. Nell'originale è scritto (ὅ.

(19) Σὺ. Per σοῦ τῶν ἁγίου γέροντος, genitivo continuato di τοῦ ὁσίου πατρός ἡμῶν φιλίππου.

(20) Ὁσάυτο. Per ὡσάυτως.

(21) Τὰ εἴσα. Rettamente o direttamente. Ἴσιά, ἴσια, πρὸς ἴσια, ἰσόννειν, uguagliare. Depravazioni da ἴσιος per ἴσος. Ved. Du Cange, *glossar*. Io credo, che in questo luogo e generalmente nei diplomi greci siciliani εἴσα o τὰ εἴσα siasi adoperato come avverbio, dedottosi dal dialetto siciliano *i'sa* o *ji'sa* usato avverbialmente per in su, da *isa'ri* o *jisa'ri* verbo attivo, levar in alto o spingere in alto. È chiarissimo dal contesto del diploma, che qui τὰ εἴσα fu adoperato per *su* e non per *rettamente* o *direttamente*.

(22) Πέραμέρος, cioè πέρα μέρος.

(23) Δεξιᾶ. A destra. Err. Stef., *glossar*.

(24) Ζαχαρίου. La chiesa di S. Zaccheria vicino il feudo di Melcradi fu soggetta all'abbazia di S. Maria di Gala.

(25) Ἄρμον. Ἀρμὸς, οῦ, ὁ. Omero, commessura, da ἁρμόττω. Metaforicamente, *giogo*, siciliano *cozzu di la muntagna*. Ancora la contrada conserva la medesima denominazione.

(26) Τούργυννίαν. Corrottamente invece di τὴν ἐργωνίαν. Ved. Err. Stef., *thesaurus* ecc. Ἐργωνία, ας, ἡ.

(27) Τὰ ἐφηκρίμνα. Da ἐκεῖ e κρημνὸς, οῦ, ὁ, precipizi.

(28) Τῆς βροντιμένης. Brontimene. La città di Bronte, che occupa le radici del monte Etna o i fianchi verso settentrione, prese il nome da uno dei ciclopi di Vulcano. Fu città demaniale, oggi sede di mandamento, dipendente dalla provincia di Messina e dal circondario di Patti. Nel 1852 numerava una popolazione di 10,049 abitanti. Ved. Vito Amico, *dizionario topografico*; Amari, *notice, carte comparée de la Sicile* ecc.

(29) Κακῆθεν. Per κἀκεῖθεν.

(30) Μέσα λήθους. Μεσάλιθος, ου, ὁ. Pietre medie o pietre che sono in mezzo. Occorre osservare nei diplomi greci siciliani la testimonianza dei pietrami, come disegnazione di confini di poderi. Nella Bibl. *ms*. di Schiavo in un diploma di re Ruggiero intorno ai confini del Monte Linari si legge : Ὅπου ὑπάρχουσιν οἱ λίθοι... ὅπου κατοικεῖ ὁ λίθος ὁ τετράγονος... ὅπου ὑπάρχουσι οἱ δύο λίθοι οἱ μεγάλοι... ὅπου εἰσιν πολλοί λίθοι : dove esistono le pietre... dove è la pietra tetragono... dove esistono i due massi grandi... dove sono molte pietre.

(31) Ἀντίκρις. Per ἄντικρυς

(32) Συγλείη. Invece di συγκλείει.

(33) Τὸ πέραμέρως, cioè τὸ πέρα μέρος.

(34) Λήθων. Per λίθων.

(35) Τῶν γαλάτου. Galati. Ved. Heriff. Elidris, *descriz. di Sic.*; Amari, *notice*. Galati è attualmente un comune in provincia di Messina circondario di Patti e mandamento di Tortorici, popol. circa 2,240.

(36) Καχί θεν. Per κάκει θεν.

(37) Καί σύ. Per καί σοί.

(38) Βαρουνέιοις, στρατίγοις. Solecismo. Correttamente βαρουνίους, στρατηγοὺς. Στρατηγός ος, ὁ. Capitano, magistrato. L'officio degli stratigoti venne introdotto in Sicilia sotto la dominazione bizantina, ed in seguito fu sostituito a quello dei vicecomiti. Dapprima gli stratigoti esercitarono una giurisdizione militare; ma indi furono magistrati giudiziari. Risedettero nelle città principali e conobbero le cause criminali, giudicate dalle magistrature locali. Sotto gli svevi venne meno una tal carica, comechè fossero state date ai giustizieri provinciali le attribuzioni prima disimpegnate dagli stratigoti. Si conservò solamente l'officio di stratigoto in Messina, il quale durò sino al 1674; quando operatasi in quella città una ribellione per opera dello stratigoto Luigi D'Oyoo venne abolito l'ufficio e surrogato da un *governatore della piazza*, che cessò pure nel 1814. Ved. Francesco Emmanuele marchese di Villabianca, *Sicilia nobile* e suoi mss. nella bibl. com. di Pal.; Castelli, *fasti della Sicilia*; Rosario Gregorio, *opere*, ecc.

(39) Βεσκωμίτους. La dizione ritorna ad essere in caso accusativo.

(40) Κατὰ τὶν ἡμέραν. Per κατὰ τὴν ἡμέραν.

(41) Ε'νωχλήν. Barbarismo in vece di ἐνόχλησιν. Ε'νόχλησις, εως, ἡ.

(42) Ε'λεύθερα. Liberi, sì liberi nel modo più assoluto. Le smisurate ricchezze, gli indefiniti privilegi e le incontestabili immunità largite al clero nel medio evo, mentre la società agitavasi nella estrema disuguaglianza dei diritti e degli averi e nella universale ignoranza, produssero la onnipotenza clericale cotanto rimpianta sin oggi. Cupidigia, simonia e libidine lussureggiarono nella vigna del Signore. L'ambizione passò ogni misura; e mentre tra la divisione e la debolezza degli stati innalzossi il sacerdozio come gigante, da umile di spirito e da povero di mezzi che era stato, tremaron poi della sua possanza i popoli, e il successore di Pietro stese la mano inerme a comandare le nazioni e i re. Egli accese guerre e le cessò; dove moderò dominazioni e dove diede o strappò corone; e quanto più lontano, più venerando. Furon dessi i frutti che raccolse la chiesa nei tempi di mezzo dalla mansueta pietà dei tempi apostolici!

(43) Γεννητόρων. Da γεννήτωρ, ορος, ὁ, genitore. Γεννάω. Dar in luce, generare.

(44) Η' μί τῶ καθϊγουμένω. Per ἐμὴν ο ἐμοῦ τῶ καθηγουμένω.

(45) Manca la data dell'anno; ma nel diploma seguente si dice: 6603, era di Costantinopoli, cioè 1094, anno di G. C., stante essere dicembre il mese. L'indizione costantinopolitana corrisponde perfettamente.

IV.

ςχγ'. Δεκέμβριος. III ἰνδ.
αυδ'. Δεκέμβριος. II ἰνδ.

†ΡΟΓΕ'ΡΙΟΣ ΚΩ'ΜΗΣ ΚΑΙ' ΤΩ'Ν ΧΡΙΣΤΙΑΝΩ'Ν ΒΟΗΘΟ'Σ.

Ἐπειδὴ τοῖς ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων τὸν μονήρη υἱον καὶ ἰσιχῶς καὶ ἐιρέμα τὸ θείαν ἐξιλεεῖν ἐπιλεξαμένοις. καὶ ἐν ὄρεσι κατὰ τὸν ἀπόστολον διατρίβοντα νυκτός, καὶ ἡμέρας ἱκετεύοντα καὶ ἐκλειπαροῦντες τὸν θεὸν. ὑπὲρ παντὸς τοῦ χριστιανικωτάτου λαοῦ. καὶ εἰρηνικῆς καταστάσεως-νόμιμον ἄρα καὶ θεῷ εὐαπόδεκτον. τὰς τούτων αἰτήσεις εἰκότως ἀναπληρῆν. καὶ ὑπὲρ αὐτῶν φροντίζειν. τὸ πῶς τε τα τῆς ἀναγκαίας τροφῆς αὐτῶν πορίσασθαι καὶ μάλα εἰκότως. τύνην ἐλθὼν σὺ ὁ καθηγούμε-

6603. Dicembre. III indiz. (*Costantinop.*).
1094. Dicembre. II indiz. (*Romana*).

RUGGIERO CONTE E AJUTATORE DEI CRISTIANI.

Poichè a quanti sin dalle tenere ugna la vita solitaria e nel silenzio e nel deserto a propiziare la maestà di Dio prescelsero; e nei monti, giusta l'Apostolo, dimorando, notte e dì pregando e supplicando Dio in pro' di tutto il cristianissimò popolo e dello stabilimento della pace: è al certo regolare e accetto a Dio le preci di costoro meritamente adempiere, e per essi aver cura che il necessario mantenimento loro sia apprestato, e assai ben a ragione. Adunque venuto tu

νος κύρις γρηγόριος τοῦ αγίου φιλίππου δεμέννων, ζειτῶν μετόχϊον τὸν ἅγιον νικόλαον τῆς σκάλας τοῦ παλαιοῦ κάστρου. ὤντος μου ἐν τῇ πόλει πανόρμου μετα τῶν συνεδρϊαζώντων μοι αρχόντων. ἐγῶ τύνην ἐνωτησθεῖς τὰς καθ εκάστην γενομένας θαυματοποιείας, τοῦ ὁσίου πατρός ἡμῶν φϊλίππου, καὶ σὺ τῷ ἁγίω γέροντι σὺν τῶν μετα σοῦ ἐυλαυῶν ἀνδρῶν, ἔστερξά σοι τούτο ἔιναι μετόχιον τοῦ αγίου φιλίππου τῶν δεμέννων. ὁσαύτος καὶ τὸν ἅγιον ἡππόλητον, καὶ χωράφια πρὸς διατροφὴν τῆς ἀυτῆς μονῆς. ἔστιν δὲ ὁ δϊαχωρισμὸς τῶν ἀυτῶν χωραφίων ὄυτο. ὡς ἀπερχεται ἀπὸ τοῦ αγίου ἡππόλητου τὰ ἔισα τῶ πέραμερος τοῦ ρίακος. καὶ ἀπερχεται κατὰ μέσον του χεταρίου, δεξιᾶ ἄχρι ἐπάνω τοῦ ἀγίου ζαχαρίου. καί ἀποδιδεῖ, τά ἧσα, ἡς τὸν ἄρμον ἐις τὴν τουργουνίαν. τὰ ἐφήκριμνα καὶ ὑπὸκάτο τῆς βροντιμένης, καὶ απὸκάτοθεν του ἀρμου του αγίου νικολάου; τὰ ὑπόκριμνα τοῦ ἐκεῖσαι. δεξιοῦ μέρους ἄχρι τῆς σκάλας, κακήθεν ἐκ τοῦς μέσαλήθους καὶ τες ἀρυιες, ἐκ το στενὸν, καὶ διὸῆ ἡς τὸν ἄντικρις βουνῶν, ἤγουν τῶν ἄρμων. κακήθεν τῶν ἄρμων ἄρμων καὶ ἀνερχεται ἕως τῆς πηγῆς τῆς ὁυσης μέσων τῶν δύον βουνῶν κατὰ δησμᾶς, καὶ ὡς συγκλήη τα ἔσω τοῦ παλεοῦ κάστρου, ἕως τῆς κουλτόυρας τοῦ στοριανοῦ ὡς κατερχεται τα ὕδατα. καὶ ἀνερχεται το πέρα μέρος τοῦ ρύακος το χετάριον ἕως τῶν τριῶν λευκῶν λήθων μέχρι τοῦ ψυλοῦ βουνοῦ τοῦ ἀγίου ἡππόλητου. καὶ κατερχεται ὁ χέτης ὁ ἐπάνοθεν τῆς ὁδοῦ

messere Gregorio categumeno di San Filippo di Demenna, ricercando per dipendenza S. Niccolò della Scala di Paleocastro, essendo io nella città di Palermo cogli arconti miei consiglieri. Io dunque avendo prestato orecchio ai miracoli che si operano ogni dì dal santo padre nostro Filippo, e da te santo vecchio con i religiosi uomini che sono teco, ho concesso a te esser desso, S. Niccolò della Scala, dipendenza di S. Filippo di Demenna. Similmente anche S. Ippolito e i poderi per alimento dello stesso monistero. È poi la divisione di questi poderi così : come esce da S. Ippolito in suso, oltre la parte del rivo, ed esce lunghesso per il centro della serra, a destra sino sopra di S. Zacheria, e piega in suso per l'*armo*, per la turgunia, gli eficrimni e sotto di Brontimene; e quinci sotto dell'armo di S. Niccolò, gl'ipocrimni della parte destra, che è quivi sino alla *scala*; ed indi dai *mesaliti* (pietre medie) e dalle *arie* e dallo *stretto* dà pel bosco che è di rimpetto, cioè dell'armo. Ed indi armo armo e salisce sino alla *fontana*, che è nel mezzo ai due boschi ad occidente, e così conclude ciò che è entro *Paleocastro* sino alla *coltura di Storiano*, come discendono le acque, e salisce la parte oltre del rivo la serra sino alle *tre pietre bianche*, insino allo *psilo-buno*, cioè colle nudo, di S. Ippolito, e discende la serra, che è quinci sopra della via

ἕας τοῦ τριοδίου μουέλη. καὶ κατέρχεται ἡ ὁδὼς τοῦ γαλάτου ἕως τοῦ ὄμβρου. κακῆθεν δεξοιὰ τὸ κάτω σύνορον ἕως τοῦ ἁγίου ἡππόλητου καὶ συγκλύει. ἔιναι δὲ ταυτα τα ἀνώτερα χωράφια ἐν τοις ρηθεῖσι μετοχείοις, τοῦ ἁγίου φιλίππου. καὶ σὺ τῷ κύρῳ γρηγορίῳ τῷ γαθηγουμένῳ καὶ ἐις τοὺς μετέπητα ἀυτοῦ καθηγουμένους καὶ διάδόχους. ἕως τερμάτων αἰώνων. ἔχειν δὲ ἀπ' ἀυτοῦ τοῦ ὅρους ξύλα τὰ ἀρκοῦντα ἀυτῆς ἡς τά ται σποίτεια καὶ ἄρωτρα καὶ παλούκα ἡς τοῦς ἀμπελωνας. καὶ διαρίζωμαι ἅπαντας ἀρχιέπησκόπους ἐπισκόπους βαρουνείοις. φωρωστέρης στρατηγοῦς καὶ υισκωμήτους, καὶ τοὺς κατὰ τὴν ἡμέραν ἐξὀυσιαστὰς, τοῦ μικέτι ἐπηρίαν, ἤ ἐνόχλην τινὰ ἐνδείξηται ἐν τοῖς ἀυτοῖς μετοχίοις ἁγίου φιλίππου, ἀλλ ἐστωσαν ἐλέυθερα ὑπὲρ ψυχηκής μου σωτηρίας καὶ τῶν ἐμοῦ γεννητόρων. καὶ ποιείτωσαν τὶν ἀπολογίαν ἡ μὶ τῷ καθιγουμένῳ ἁγίου φιλίππου. ἡ δέ γε καὶ τίς φανῆ ἐνοχλῶν ἀυτά ἤ ὅσα κτάται ἡ αγια μονῆ οὐ μικρᾶν τὴν ἀγανάκτησιν ὑποστῆ παρ εμοῦ. καὶ τὴν ἀρὰν ἔξη. πρὸς γὰρ περισσοτέραν πίστασιν καὶ νευχίαν ἀσφαλίαν, τῆ διάμολύνδο συνήθη νούλλη μου. ἐπεσφράγησα τὸ παρὸν σιγίλλιον, καὶ ἔδωκα πρὸς σὲ τὸν καθηγόυμενον ἁγίου φιλίππου κυρὸν γρηγόριον: μηνὶ (δεκεμβρίω ἐις τὴν ιβ) ἰνδικτιῶνος γ. ἔτους ϛχγ'.

sino al *trivio di Mueli*, e discende la via di Galati sino all'*ombro*, ed indi a destra lunghesso il contermine, che è giù sino a S. Ippolito e conclude. Essere poi questi poderi sopra espressi nelle dette dipendenze di S. Filippo e a te messere Gregorio categumeno ed ai categumeni che saranno dopo te e ai successori sino alla fine dei secoli. Avere poi dallo stesso monte legni bastevoli al medesimo (monistero) pei tetti e per gli aratri e pei pali delle vigne. E decreto, che tutti gli arcivescovi, vescovi, baroni, foresterii, straligoti, visconti e chi sarà in autorità in ogni tempo, non mai violenza o turbazione alcuna abbiano a mostrare nelle stesse dipendenze di S. Filippo; ma stieno libere per la salvezza dell' anima mia e dei miei genitori, e facciano elli in qualunque modo la difesa mia al categumeno di S. Filippo. Che se poi anche taluno comparirà perturbare le stesse o quanto possiede il santo monistero, a non picciola indegnazione sarà da me sottoposto e la imprecazione si avrà. Epperò a più abbondante fede e a ferma sicurtà con la consueta mia bolla di piombo ho improntato il presente sigillo e dato a te categumeno di S. Filippo messere Gregorio nel mese (di dic. addì 12), indiz. III, l'anno 6603.

Sul rovescio della pergamena si legge:

✝ Σιγίλλιον τȣ̃ ἁγίου νικολάȣ τȣ̃ παλαιοκάστρȣ καὶ ἁγίȣ ἱππολίτȣ.

Sigillo di S. Nicolò di Paleocastro e S. Ippolito.

το εγγραφον τοῦ αγιου νικολανο της σκαλας

Lo instrumento di S. Niccolò Scala.

privilegio di Santo Nicola la scala

δελα ουνιονε φαττα δε σαντου νικολαου δε λα σκαλα ε δε σατου ιππολιτου κουν σαντου φιλιππου λι κουαλι κουντενενου λε τερρε δε λα χαξανα ε δε σαντȣ ιππολιτου κονσξσσα α λȣ βενεραββιλε αββατε γριγορι δελȣ μαγνȣ κοντε ρουσξερι.

de la unione fatta de santu lau de la scala e de satu ipp cun santu filippu li quali cunte le terre de la chasxana e de ippolitu consxessa a lu Benera abbate grigori de lu magnu Rusxeri.

Privilegio greco allo fegho di santo Nicola la scala in li territorii di lungi di la arcara chi non si possedi tutto come per la confirmazioni fatta de lo Conte Roggeri.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 49 centim. e larga 38. La linea scritta è 30 centim., cioè al xxxv. Le linee scritte sono 39, oltre la intestazione, e regolarmente tira loro equidistano di un centim., e 7 millim. La pergamena ripiegata e rotta i mente nelle piegature e corrosa in più parti è molto bruttata e scolorata; ma serva quasi integro l'inchiostro nero. La scrittura in minuscolo diplomatico è e crassa. Non vi è segno di suggello pendente o non sia stato un atto aute ma copia del precedente diploma, con il quale ha identico il contesto, ecce varianti e talune aggiunte, che per altro sono di non lieve momento, e si po di leggieri riscontrare col testo del diploma antecedente, tra cui l'aggiunta data dell'anno, ovvero manca un tal segno per la rottura e corrosione della pergamena. Questo diploma fu mediocremente rappezzato dal Tardia, *9 sigi* Manca il *fac simile*.

V.

ϛχί. Ὀκτώβριος. Δ ἰνδ.
αρά. Ὀκτώβριος. ΠΙΙΙΙ ἰνδ.

✝ Σΐγίλλιον γενόμενον παρ εμοῦ κομητήσσῆς ἀδΐλασίας (1) καλάβριας καὶ σικελίας. καὶ ἐπιδωθέν πρὸς τὴν μονὴν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν φιλίππου δεμέννων τοῦ μελητυρῦ. καὶ ἐπὶ τῶ ταυτῆς προεστῶτι κυρῶ γρηγορίω καθΐγουμένω. καὶ τοῖς μετ᾽ ἀυτοῦ διαδόχοις καὶ καθηγουμένοις. ὀκτωυρίω μηνΐ τῆς ἰνδικτιῶνος ι. δΐατρίβοντόμου (2) ἐν τῆ χῶρα δεμέννων (3) εἰ'ς τὸν ἅγιον μάρκον (4) μετ᾽ αυτοῦ ὑιοῦ μου σιμῶυ. (5) ὅτι ἰ'άθη ὁ ὑιὸς μου ῥογεριος ἐις τὸν ἅγιον φί'λιππον ἐκ τῆς νόσου τοῦ ὠτίου ἀυτοῦ. τύνην ει'δᾶς ἐικῖοις ὄμμασΐν καὶ ἀκεικοῶς τὴν πολλὴν θαυματοποιΐαν τοῦ ὁσί'ου πατρὸς ἡμῶν φι-

6610. Ottobre. X indiz. (*Costantinop.*).
1101. Ottobre. IX indiz. (*Romana*).

Sigillo fatto da me Adelasia Contessa di Calabria e di Sicilia, e consegnato al monistero del santo padre nostro Filippo di Demenna di Melitiro e a colui che presiede allo stesso, il messere Gregorio categumeno e con esso ai successori e categumeni, nel mese di ottobre della indizione x. Dimorando io nella *Valle* di Demenna, in S. Marco con lo stesso mio figlio Simone. Poichè si ristabilì mio figlio Ruggiero in S. Filippo dalla malattia del suo orecchio. Adunque avendo veduto coi proprî occhi, ed udito la moltitudine dei miracoli che si fanno dal santo padre nostro Fi-

λίππου καὶ τὰς ἀεὶ ἀδιλήπτας (6) ἐυχὰς τοῦ ἁγίου γέροντος. καὶ τῶν ἐυαρέστων ἁγίων ἀνδρῶν τῶν ὄντων καὶ διακαρτεροῦντων μετ' ἀυτοῦ ἐν τῇ ἁγία μονῇ. καὶ τὰς πρὸς Θεὸν ἐυχὰς καὶ δεήσεις διὰ παντὸς ἀναφερούσας τῷ δεσπότη Θεῷ ὑπὲρ ἡμῶν καὶ τοῦ ἁγίου κόμιτος (7), καὶ τῶν γονέων ἡμῶν καὶ παντὴ τῷ λαῷ (8) χρηστϊανῶν ἀδελφῶν ἡμῶν. καὶ εἰδῶν τὴν μονὴν πτοχϊν (9) καὶ ὑστερουμένην τὶν (10) καθ' ἡμερῆν τροφῆν καὶ σπλαγχνησθεῖς εἰς ὑμᾶς, δεδώκαμεν ὑμὴν. παροίκους τέσσαρους. ὧν τὰ ὀνόματα εἰσῆν ταῦτα. στέφανος φιλαρμακος. καὶ πέτρος θεοδωρου. κωνσταντίνος πορκέλλης. καὶ θεοδώρος δανηστῆς. καὶ οὗτοι δουλέυην ἐς ἀεὶ ἐπ' αυτῇ τῇ ἁγία μονῇ. τέκνα τεκνῶν ἀυτῶν σὺν τῶν ὄντων ἀυτῶν κινητῶν καὶ ἀκινήτων (11). παρἐγγυῶ δε πάντας τοὺς ὑπὸ τὴν χώραν μου (12) ὄντας ἐξουσϊαστὰς. στρατηγους βεσκόμητας. καὶ λοιποῦς. καὶ ἐμοῦς διαδόχους καὶ κληρονόμους. τοῦ ἵναι τοῦτους ἀπαρασαλεύτους (13) καὶ ἀνεμποδίστους. μήτε ἀγγευην ἀυτοὺς μήτε ζυμϊοῦν ἢ ἐρβατίζην. ἢ ἀνακρένην (14) ἢ μὴ μόνος ὁ καθηγοῦμενος, καὶ οἱ μετ' ἀυτοῦ. ὁμίως δέδωκα ἐν τῇ ἀυτῇ ἁγία μονῇ. ἐκ τῶν ἀπόρων ἀμπέλων τῶν ἀνθρώπων μου φυγώντων καὶ ἀναληφθέντων τῆς χώρας μου (15). τῶν ἀμπέλων τῆς ὀρίας ῥιζεια χ̄, καὶ τῶν ἀμπέλων τῆς βαγίτζης ῥιζεια σ̄, καὶ τῶν ἐρηπϊ ῥιζεια σ̄. ὡσαύτως καὶ εἰς τὸν ποτάμον τῆς παναγίας. ἔχην ὑμᾶς ἄδιαν ποιῆν ὑδρώμυλα πρὸς ἀποτροφῆν καὶ ὑπειρεσίαν τῆς ἁγίας μονῆς. ὁμίος καὶ εἰς τὸν ἐκεισαι

lippo e sempre le incessanti orazioni [del santo vecchio e dei placidi santi uomini che sono e perdurano con lui nel santo monistero e le orazioni e le preghiere sempre innalzantisi al Signore Dio in pro di noi e del santo Conte e dei genitori nostri e di tutto il popolo dei cristiani, fratelli nostri. E avendo veduto il monistero povero e mancante ogni giorno dell'alimento, e commossa nelle nostre viscere, vi abbiamo donato quattro villani, i di cui nomi son dessi: Stefano Filarmaco e Pietro di Teodoro, Costantino Porcelli e Teodoro Daneste; e costoro servire per sempre in esso santo monistero, i figli dei figli loro insieme coi loro mobili ed immobili. Mando poi a tutti i funzionari che sono nel mio paese, stratigoti, visconti e ai miei successori ed eredi esser dessi illesi e non ostacolati, nè angariarli, nè multarli o chiederli di albergo o giudicarli se non il solo categumeno e coloro che sono secolui. Similmente ho dato a questo santo monistero delle vigne dubbie de' miei uomini che eran fuggiti e che tornarono nel mio paese, *cioè* delle vigne della *contrada* Oria barbe 600, e delle vigne della *contrada* Vagitza barbe 200, e di quelle della *contrada* Erepi barbe 200. Similmente al fiume di Panagia aver voi libertà di far molini per sostentamento e somministrazione del santo monistero. Similmente anche al luogo

τόκον τοῦ ποταμοῦ ὑπὸκάτου τοῦ παυληάνου χωράφιον μοδδίαν τέσσαραν. τοῦ πειζῆν (16) τοῦ παυλήανου καὶ τοῦ γάλατι. καὶ τοῦ πάτερα. πρὸς ὑμετέραν χρήσιν καὶ διήκησιν τῆς μονῆς. τοῦ ἴναι ἀεὶ ἀπαρασάλευτα. τὸν δε κατάτολμόντα παρακροῦσαι τὸ ἡμέτερον σιγίλλιον. οὐ μηκρὰν ὑπόστήσαιται παρα ημᾶν τὶν ἀγανάκτισιν. καὶ ὑπὸ τᾶν κληρονόμαν μου καὶ διάδόχαν τὸ αὐτᾶν ὑποστῆ. ἐπεὶ καὶ πρὸς περισσωτέραν πίστασιν καὶ βεβαίαν τᾶν ἐντυγχαννόνταν ἀσφάλῖαν. τῆ συνήθῖ ἡμᾶν διαμολύμβο βούλλη σφραγῖσθὲν ἐπεδώθη ἐπ' αὐ·ῆ τῆ ἁγία μονῆ. μηνῆ καὶ ἰνδικτιᾶνι τῆς ἄνωτέρω γεγραμμένης ἐν τῶ ϛχ̄ῑ. ἔτι. * *

✠ Κομητήσση ἀδῖλάσῖα σὺν τᾶν ὑιᾶν αὐτῆς ρακερίου καὶ συμόνος κόμητος σικελίας καὶ καλαβρῖας * *.

che è quivi del fiume al di sotto di Pauliano un podere di quattro moggi del pezzo di Pauliano e di Galati e di Patera, per vostro uso e amministrazione del monistero. Essere sempre *queste cose* irrevocabili. Chi però oserà violare il nostro sigillo sarà sottoposto da noi a non poca indegnazione e dai miei eredi e successori a ciò pure sarà sottoposto. Perocchè anche a più abbondante fede e a ferma sicurtà delle avute cose segnato col nostro consueto bollo di piombo è stato consegnato allo stesso santo monistero, nel mese e nella indizione soprascritti. Nell'anno *del mondo* 6610.

Contessa Adelasia coi figli di lei Ruggiero e Simone Conte di Sicilia e di Calabria.

Sul dorso della pergamena si legge:

✝ σιγιλλιον τοῦ μυλου τῆς παναγιας.

Sigillo del mulino di Panagia.

1117. *Donatio quinque villanorum facta a Comitizja Adilasia Monasterio sancti Philippi Fragalatīs.*

Pergamena lunga 43 centim. e larga 33 e 8 millim. La linea scritta si distende per 35 centim., cioè dal II al XXXIV. Le linee scritte sono 24 in unico contesto. La firma è in linea separata e sottostà al testo 6 centim. e un millim. Le linee regolarmente tirate presentano l'equidistanza di un centim. ed un millim. Il testo comincia al 2 centim. longitudinale e 9 mellim. L'inchiostro è nero e si mantiene vivo. I caratteri sono rotondi in piccolo diplomatico e la scrittura è in nessi meno complicati. Il suggello manca e pendeva dal centro inferiore con fili di seta violacea infilzati per quattro forami a piccolo quadrato irregolare; lì è ripiegata la pergamena per resistere meglio al suggello pendente. La pergamena leggiera e ravvolta in foglio è rotta nelle piegature e negli angoli è tarlata. È citata nel ms. di Schiavo n. 10. Fu ridotta quasi interamente dal Tardia, ma con molta inesattezza, 23 *aliud privilegium authogr. ms. Il fac simile* è meno imperfetto della riduzione letterale. Fra la riduzione e il *fac simile* si danno delle varianti continuate, il che interviene osservare in tutte le esemplazioni del Tardia.

(1) Αδϊλασίας. Il conte Ruggiero prese tre mogli. La prima fu Giuditta figliuola del conte di Evreux, dalla quale ebbe solamente Matilde maritata al conte di Provenza. La seconda fu Eremburga figliuola del conte di Moriton, dalla quale ebbe due figli maschi e sei femine. I maschi furono Goffredo e Malagerio. Secondo assevera lo istorico Malaterra, Giordano valoroso tra i valorosi fu figlio bastardo, procreato da Ruggiero con una concubina. Tutti e tre premorirono al padre; ma gloriosamente Giordano sul campo di battaglia. Le sei figlie femine furono, Matilde maritata al conte di Avellino, Flandria maritata al conte di Girgea, Giuditta maritata al conte di Conversano, Busilla maritata al figlio di Alamano re di Ungheria, Violante maritata a Corrado figlio di Arrigo IV imperatore, ed Emma chiesta da Filippo I re di Francia e maritata al conte di Chiaramonte. Adelaide di Monferrato fu la terza moglie di Ruggiero, da cui ebbe Simone e Ruggiero. Rimasta vedova, assunse il governo, che poi tenne con Ruggiero. Moltissimi furono i diplomi concessi da Adelaide.

(2) Διατρίβοντι μου. Per διατρίβοντος μοῦ. Manca il segno della sigla. Sono a notare i solecismi nei partecipizi usati in questo diploma, che sono di genere maschile.

(3) Ε'ν τῆ χώρα δεμένων. Regione di Demenna, cioè *Valle di Demone*.

(4) Ἁ'γιον Μάρκον. S. Marco con tutta probabilità surse sulle rovine dell'antica Aluntio. Il castello fu edificato dal duca Roberto fratello di Ruggiero nel 1061. Sotto i normanni e gli svevi il paese ubbidì ai regi amministratori, indi venne concesso in feudo. Ved. Malaterra, *lib.* II; Vito Amico, *diz. topogr. di Sic.* S. Marco oggi è comune in provincia di Messina, circondario di Patti e mandamento di Sant'Agata di Militello, popol. 2.000 circa.

(5) Σιμοῦ. Più non vivea il conte Ruggiero quando fu scritto questo diploma. Intanto qui si dice essere Simone insieme con Adelaide e col fratello Ruggiero in Demenna e nel monistero di S. Filippo, e ciò nell'ottobre del 1101. Dunque errano a partito gli storici che pretendono Simone esser premorto al padre Ruggiero.

(6) Α'διλήπτας. Corrottamente per ἀδιαλείπτας.

(7) Α'γίου κόμιτος. L'epiteto ἁγίου dato da Adelaide a Ruggiero di lei marito prova a tutta evidenza, che quando fu disteso questo diploma, egli già più non era. Sull'uso nei diplomi di simili epiteti ved. sopra pag. 154. Il conte Ruggiero cessò di vita nel luglio 1101. Le sue spoglie mortali furono sepolte nel duomo di Mileto.

(8) Παντὶ τῶ λαῶ. Solecismo. Correttamente παντὸς τοῦ λαοῦ.

(9) Πτοχὶν. Per πτοχὴν.

(10) Τὶν. Per τὴν.

(11) Α'κινήτων. Nel reggime feudale diversi furono i gradi e diverse le condizioni, cui fu sottoposto il vassallaggio. I villani aggravati dal peso dei servizi e delle obbligazioni inflitte in questo diploma costituivano l'ultimo stadio abietto del *villanaggio*. Eglino in poco o in nulla differivano dalle cose venali e rappresentavano ad un di presso l'ilota di Sparta, il mancipio di Roma e il negro di America.

(12) Se la contessa Adelaide di se non parlasse, come di chi investito dell'autorità del principato, sembrerebbe qui accennare ad un paese di esclusiva per-

tinenza a lei. Risulta dalle istorie siciliane, che il conte Ruggiero *provvide in prima di appannaggi ossia di convenienti patrimonii la sua real famiglia; ma ignoriamo se egli abbia di poi costituito a sua moglie il dotario in Sicilia, che avea disegnato in principio pria di passare nell'isola di assegnarle in Calabria. Egli è pur certo che nei tempi di appresso si vede assegnata nelle suddite province del continente la camera delle regine normanne. Intorno la camera reginale*, vedi Di Gregorio, *consideraz. sopra la stor. di Sic.*, lib. I, c. II, lib. IV, c. IV, e *biblioteca dei tempi aragonesi*; *inventario officiale del grande archivio di Sicilia.*

(13) Ἀπαρασαλεύτους. Ἀπαρασάλευτος, ἀσάλευτος, fermo, illeso, ἀπαρασαλεύτως, ἀσαλεύτως, senza revoca, senza ridire. Termini notarili dalla voce antica ἀσάλευτος, immoto, inconcusso. Da σαλεύω, agitare.

(14) Ἐρβατίζειν. La clausola contenuta in questa proposizione è ripetuta in altro diploma della stessa Adelaide (ved. appresso n. XI) dell'anno del mondo 6621, novembre, (1112 di G. C.), portante la concessione di cinque villani in favore del monistero di S. Filippo di Fragalà. Nel testo quel documento ha: μήτε ἀγγαρεύειν αὐτοῦς. μήτε ζημιοῦν. μητε ἐρβατίζειν ; ἤ ἀνακρένην ἐν δικαστηρίω. Essi quattro verbi infiniti sono vergati senza nessi o abbreviazione, cadendo le sigle nelle particelle negative e nella parola δικαστηρίω, ed anco letteralmente sono scritti in questa pergamena. Il che toglie ogni dubbio sulla fedeltà della riduzione.

Or ponendo a riscontro le due lezioni scritte in due tempi diversi coll'intervallo di undici anni si ha, che il τό,. ἀγγευην ch'è in questo diploma dee intendersi per ἀγγαρέυειν, e che qui forse lo scrivano omise apporre il segno della sigla. La parola ἀγγευην suona quindi senza contrasto *angariare*. Il τό,, ἀνακρένην o ἀνακρένην, come veramente sta nel testo, essendo precisamente identico alla seconda lezione è a ritenersi per ἀνακρίνειν, *giudicare*, molto più che nel documento dell'anno del mondo 6621 a questa parola segue la parola ἐν δικαστηρίω. Rimane dunque la quistione di sapere il significato di ἐρβατίζειν, sulla di cui autenticità non è a dubitare.

Per quanti diplomi abbia io esaminati non mi è riuscito scorgere identica la stessa clausola, onde desumere senza fallo il vero significato di ἐρβατίζειν. Questa parola non si trova nei glossari. Sembra sulle prime essere stata coniata dalla voce latina barbara *herbaticum*, (sebbene *herbaticare* non si fosse usato) e qui doversi intendere pel diritto di erbaggio. Ma tra ἐρβατίζειν ed *herbaticare*, ove fossesi adoperato, àvvi molta discrepanza di analogia, e di più gli altri tre verbi connessivi sono in forma attiva, aventi per oggetto un pronome relativo a persona e non a cosa αὐτούς; laddove ἐρβατίζειν in questo senso sarebbe di forma intransitiva.

Consultando nelle opere dei pubblicisti le materie attinenti ai servizi e alle prestazioni feudali in Sicilia, e allo stato e alle condizioni delle persone nei tempi normanni, mi è sembrato che qui si alluda al diritto *di alloggio*, ed ho tradotto *nè chiederli di albergo*, e ciò per la molta analogia che passa tra la voce ἐρβατίζειν e la parola barbara latina *herbegare*, notata da Du Cange, *glossar. med. et infim. latinit.* Il diritto di alloggio fu un *jus quod dominis feudalibus competebat in vassallorum suorum praediis.... quod quidem mansionaticum*, *gistum.... dictum suis*

locis obserramus; Du Cang., loc. cit. Questo diritto fu introdotto in Sicilia dal conte Ruggiero ed è conosciuto sotto la denominazione *dritto delle posate*. Ved. Di Gregorio, *consider. sopra la stor. di Sic.*, lib. I, c. IV.

Ciò non di manco debbo candidamente confessare, che una cotale interpretazione non mi pare del tutto plausibile; imperocchè sento bene, che la intelligenza del costrutto e i rapporti degli altri tre verbi infiniti, coi quali è connessa la voce ἐρβατίζειν, portano a ritenere, esser dessa stata adoperata per indicare un diritto sulla persona, anzichè sulla cosa; giacchè di servizi personali tratta la proposizione » nè angariarli, nè multarli o punirli, nè giudicarli; dunque ἐρβατίζειν deve denotare un altro *aggravio* dello stesso genere. E maggiormente il costrutto induce a ritenere ciò ove si ponga mente, che dessi erano villani d' infima condizione, cioè addetti alla gleba.

Ciò posto io propongo queste due altre interpretazioni. L'una *affaticarli* o *aggravarli*, prendendo la parola ἐρβατίζειν per ἐργατίζειν in vece di ἐργάζειν o ἐμβριθειν. L'altra batterli colle verghe, (*fustigare* ξυλοκοπεῖν, ῥοπαλίζειν) per il diritto che si esercitava dai feudatari di battere i villani con mazzetti di verghe verdi, per l' analogia che passa tra ἔρνος fuscello ed ἐρβατίζειν e per la facile inflessione di ἔρνος in ἐρνατίζειν (barbaramente) e poi più corrottamente ἐρβατίζειν. Del resto non ho la pretensione d'indovinare, e possa altri meglio di me nella parola ἐρβατίζειν vedere un aggravio nuovo e sconosciuto che pesava in quei tempi tenebrosi sull'egra umanità.

(15) L'intelligenza di questa proposizione non è molto chiara. O si tratta di *vigne perdute, diffidate, confiscate ad uomini fuggitivi, esiliati e recuperate poi dal paese*, o si tratta di *vigne di proprietà dubbia* e d' *incerto possesso usurpate dagli uomini che fuggirono e abbandonarono il paese, o dagli uomini che fuggirono* e poi *tornarono nel paese*, o in fine di *vigne di proprietà dubbia e d'incerta provvenienza usurpate dagli uomini che fuggirono e poscia recuperate, rivendicate dal paese*. La quistione di sapere è se ἀπόρων siasi adoperato in senso di *perdute, diffidate, confiscate* o di *dubbia provvenienza* e se ἀναληφθέντων stia per ἀπολειπέντων, ἀπολειπόντων, ἀπολειπομένων, ovvero se accordi con ἀμπέλων; ed allora si dovrebbe ammettere un solecismo di genere. Aulo Gellio ha determinato nettamente il significato di ὁ ἄπορος. Quindi ho tradotto la proposizione così come si legge nella sua giacitura di parole.

(16) Τὸυ πέτζην. Nel glossario di Du-Cange trovo πέτζα, ας, ἡ. Per pezzo. Quindi ho tradotto τὸυ πέτζην *del pezzo*, come dicesse τὸυ πέτζου. La intelligenza di questa pergamena non è sì difficile per la deciferazione dei caratteri quanto pel contenuto. Tanta è la scorrezione dei vocaboli e l'abbondanza dei solecismi e degli errori di grammatica e di sintassi.

VI.

ϛχιγ΄. Μάϊος. ΔΙΙΙ ἰνδ.
αρέ. Μάϊος. ΔΙΙΙ ἰνδ.

Διαθήκη ἐῤῥωμένη ἐκτειθεῖσα παρ᾽ ἐμοῦ γρηγορίου εὐτελοῦς καθηγουμένου τοῦ ἁγίου φιλίππου τοῦ ἐν δεμέννοις.

Ὁ ἐν τιούτῳ ὕφει (1) προταχθεὶς ταπεινὸς καὶ ἁμαρτωλὸς γρηγόριος. ἀπὸ πρώτης ἡλικίας ἀπεταξάμην τῷ κόσμῳ καὶ τοῖς ἐν τῷ κόσμῳ ματαίοις καὶ ὀνειροπόλοις πράγμασι. καὶ ἐπέδωκα ἐμαυτὸν τῇ προειρημένῃ μονῇ τοῦ ἁγίου φιλίππου, ἀοικήτῳ ὄυσῃ ἔτι καὶ ἀφανεστάτῃ. καὶ ὄυποτε πεπυκνωμένῃ πολλοῖς μονάζουσι καθὼς ὁρᾶται τήμερον. θεοῦ δὲ προνοίᾳ. τοῦ προνοοῦντος τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν καὶ προγινώσκοντος τὰ ἐσόμενα. καὶ αὐτοῦ πρεσβείαις τοῦ ἱερωτάτου φιλίππου. ὑπέμεινα εἰς τὸν

6613. Maggio. XIII indiz. (*Costantinop.*).
1105. Maggio. XIII indiz. (*Romana*).

Testamento convalidato, disposto da me Gregorio umile categumeno di S. Filippo che è in Demenna.

Io umile e peccatore Gregorio, il quale son preposto nel testo, sin dalla prima età rinunziai al mondo ed alle vane cose del mondo e che sono come sogni, e dedicai me stesso al predetto monistero di S. Filippo, che era pure inabitato ed affatto disparso, e non già ripieno di molti monaci, come oggi si vede. Per la provvidenza però di Dio, che provvede la nostra salvezza, e che preconosce le cose future, e per le preghiere dell'istesso S. Filippo, rimasi

τοιοῦτον τόπον πολλὰ πυκτεὺς (2). τοῦ εἰς ἐμβάνειαν τὸ ἀφανῆ ἔργον χαρῆσαι. καὶ δὴ ἄρτι τῆς σικελῶν νήσου λαφισάσης ἐκ τῶν πολλῶν αἱματοχυσιῶν καὶ αἰχμαλωσιῶν τῶν γινομένων ὑπὸ τῶν ἀθέων σαρακηνῶν. καὶ γὰρ ἐγὼ ὁ ταπεινὸς πολλὰ ὑπ' αὐτῶν δεινὰ ἔτλην ἐν τῇ εὐαγεστάτῃ ταύτῃ μονῇ. συνέσει τοῦ γενναιοτάτου ἐκείνου ρωκεριου κόμητος. καὶ σπουδῇ. ἐμοῦ τοῦ εὐτελοῦς. καὶ ὑπακοῇ τῇ πρὸς τους προλαυόντας ἐν τῇ τοιαύτῃ μονῇ. καὶ ὑποταγῇ ἀδελφοὺς καὶ πατέρας. ἀπὸ νάθρων αὐτῶν οὗτος ὁ ναὸς ἠγέρθη. καὶ ὁ πύργος ὠκοδομήθη καθὼς ὁρᾶται πρὸς τοῖς ὀφθαλμοῖς τῶν τεθεαμένων. καὶ οὐ μόνον εἰς τὴν τιαύτην μεγάλην μονὴν ἠσχολήθην ἐγὼ ὁ ἀνάξιος οἰκοδομῶν. ἀλλὰ καὶ εἰς τὴν σίνεγγυς ἐκκλησίαν τοῦ ἀρχαγγέλου μηχαὴλ, καὶ εἰς τὴν τοῦ προδρόμου ἰωάννου. καὶ εἰς τὴν τῆς ἁγίας θεοτόκου. καὶ τοῦ ἀποστόλου πέτρου. καὶ εἰς τὴν τῶν ἁγίων φιλαδέλφων. καὶ θαλλελαίου. καὶ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ἀρχιερέως νικολάου. καὶ εἰς τὴν ἑτέραν ἐκκλησίαν τοῦ ἀποστόλου πέτρου. καὶ εἰς τὴν τῆς ἁγίας θεοτόκου τοῦ μανιάκου ἐκείνου τοῦ γενναιοτάτου. καὶ εἰς τὴν ὑστάτην οἰκοδομηθεῖσαν ἐν τιοῦτω ἄστει ἐκκλησίαν τοῦ ἀποστόλου μάρκου. καὶ γυναιξὶν ὁσίαις καταπιστευθεῖσαν, εἰς δόξαν τοῦ πολυυμνήτου τοῦ θεοῦ. καὶ ἄλλων πολλῶν κτημάτων. ἃ ἡ μεγίστη τοιαύτη μονὴ παρείληφε διακατέχειν ἐμπεδῶς μετὰ τῶν δικαιωμάτων αὐτῆς καθὼς ὑπαγορεύουσιν. ὠικοδόμησα καὶ μετὰ τοῦ

fermo combattendo assai in questo luogo per mettere in comparsa l'opera che era svanita. E già da poco tempo respirando l'isola di Sicilia dalle spesse effusioni di sangue e dalle schiavitù fatte dagli atei saraceni; imperciocchè io pure meschino da essi soffrii molte sevizie in questo sacratissimo monistero. Per la saviezza di quel valorosissimo Ruggiero Conte, e per l'opera di me da poco, e per l'obbedienza che s'impose a coloro che primamente abitarono in tale monistero e per la subordinazione che hanno fratelli e padri, dalle stesse fondamenta questo tempio innalzossi, e la torre fu edificata, siccome si vede dagli occhi di chi guarda. E non solo per questo grande monistero diedi opera io indegno edificatore, ma eziandio per la vicina chiesa dell'Arcangelo Michele, e per quella del Precursore Giovanni, e per quella della Santa Madre di Dio e dell'Apostolo Pietro, e per quella dei SS. Filadelfi, e di Talleleo, e del nostro Santo Padre e Sommo Sacerdote Nicolò, e per l'altra chiesa dello Apostolo Pietro e per quella della Santa Madre di Dio di quel valorosissimo di Maniace, e per la chiesa dell'apostolo S. Marco ultimamente fabbricata in questa città e a sante donne affidata, a gloria di Dio degno di molte lodi, e per molte altre possessioni, che questo grandissimo monistero ricevette per possederle fermamente con i suoi dritti, com'è di ragione. Fabbricai ancora

πύργου κελλιὰ καὶ ἀνώγεα (3). ἐκ οἷς οἱ μοναχοὶ κοιτάζονται καὶ τὴν ἀναγκαίαν τροφὴν ἔχουσιν. προσόδους τε ἀμπελώνων καὶ χωραφίων ἐξ ἐμῆς ἐπιμελείας τῇ τοιαύτῃ μονῇ προσήφερον. πρὸς διατροφὴν αὐτῶν τῶν προσκαρτερούντων μοναχῶν καὶ πάντων τῶν συρρεόντων ἐν τῇ ἁγία ταύτῃ καὶ θεία μονῇ. καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν εἰς πᾶσαν τὴν περιουσίαν αὐτῆς. ὡς οἷόν τε ἦν μοι διὰ τὸν τοῦ θεοῦ φόνον καὶ προκοπὴν κατὰ γενεὰν μοναστῶν, πρὸς ἐπὶ τούτοις. ἀφιερωσάμην εἰς τὴν αὐτὴν μονήν. καὶ τὰ ἐγγονέων μοι οἰκειωθέντα κτήματα κινητὰ, καὶ ἀκίνητα ὅταν ἐξ ἀρχῆς ἀπεκάρην (4). καὶ εἰς τὸν τῶν μοναχῶν κατηριθμήθην χορον καθωδήγησα δέ. καὶ τοὺς ὑπ' ἐμοῦ ἀποκαρέντας θείους μονάζοντας. καὶ τὸν τῶν ἁγίων πατέρων κανόνα παρέδωκα αὐτοῖς. φημὶ δὴ τοῦ μεγάλου υασιλείου. καὶ τοῦ ὁσίου θεοδώρου τῶν στουδίου (5). καὶ πάντων τῶν πατέρων. τοῦ ἀπέχεσθαι παντάπασι κρεὼς ὅπερ ἀσύνηθες ἦν τῇ νήσῳ σικελίῃ δια τὸ λεηλαθῆναι ταύτην ὑπὸ τῶν τοῦ ἄγαρ ἀπογόνων. καὶ εἰς ἀταξίαν μετελθοῦσαν (6). ὁμοίως ἐνετειλάμην αὐτοὺς οὐ μόνον τὴν μεγάλην καὶ ἐξάκουστον νηστεύειν τεσσαρακοστήν. ἀλλὰ καὶ τὴν προκαθάρσιμον (7) ἀπὸ τοῦ ἀποστόλου φιλίππου τῆς χριστοῦ γεννήσεως (8). καὶ τῶν ἁγίων ἀποστόλων (9). καὶ ὅλου τοῦ ἐνιαυτοῦ τὰς δύο ἡμέρας τετράδα καὶ παρασκευὴν (10). χωρὶς ἐπισήμων ἁγίων (11). καὶ ἀσθενείων τοῦ σώματος καθὼς προείρηται ὅ τι παρέδωκαν ἡμῖν οἱ ἅγιοι πατέρες παρέδωκα

colla torre celle ed appartamenti superiori, nei quali i monaci dormono ed hanno il necessario alimento; e proventi di vigne e di poderi per via di mia sollecitudine a questo monistero ho procurato per sostentamento degli stessi permanenti monaci, e di tutti quelli che concorrono a questo santo e divino monastero; ed insomma per tutta l'abbondanza dello stesso, e in quanto io ho potuto, pel timore di Dio e per lo profitto dei monaci, secondo l'età di ognuno. Ed inoltre ho consacrato le mie domestiche possessioni ereditate dai parenti, mobili ed immobili, quando da principio feci la professione, e fui annoverato nel ceto dei monaci. Ho governato ancora i divini monaci che si professarono sotto di me, e la regola dei SS. Padri ho consegnato ad essi, voglio dire del Gran de Basilio e di S. Teodoro Studite, e di tutti i Padri per astenersi affatto dalla carne, ciò che era andato in disusanza nell'isola di Sicilia, per essere stata saccheggiata essa dai discendenti di Agar, e trasportata nel disordine. Similmente ho comandato che eglino non solo nella grande e celebre Quadragesima digiunassero, ma anche nella *Procatarsima*, dal dì dell'apostolo Filippo, di Natale e dei Santi Apostoli e per tutto l'anno nei due giorni, il mercoledì e il venerdì, tranne i santi illustri e gl'infermi di corpo. Come è stato predetto, ciò che ci hanno consegnato i Santi Padri ho con-

τούτοις σχολάζειν καὶ ταῖς ἑορταῖς καὶ τῶν δώδεκα ἀποστόλων καὶ ἐπισήμων ἁγίων σὺν ταῖς ἁγίαις ἀναστασίμοις (12) ἡμέραις. τοῦ ἀειδεῖν ἀρεμβάστως (13) τῷ Θεῷ τὰς ἀειδὰς αὐτοῦ. καὶ τὰς αἰνέσεις αὐτοῦ φέρειν ἀσιγείτως ἐν τῷ λάρυγγι αὐτῶν. καὶ προσοχὴν πλειοτέραν ἔχειν αὐτοὺς ἐν τῇ μελέτῃ τῶν ἱερῶν καὶ Θείων λογίων. ὅπως ἄν, ἐυμενὴς γένηται χριστὸς ἐπὶ ταῖς ἁμαρτίαις ἡμῶν. καὶ ἐπόψεται τὸν λαὸν αὐτοῦ ἐπὶ ἀμακλήσει τῶν κακῶν αὐτοῦ. ἄρτι δὲ εἰς γῆρας καὶ ἀδυναμίαν ἐληλακότος ἐκ πολλῶν τῶν κακῶν. ἔκρινα τῷ διακριτικῷ μου λογισμῷ ἐγγὺς ἔιναι τὸ τοῦ ἀπαραιτήτου Θανάτου ὀφείλημα. καὶ ὅτι ὀυ πολιὰν αἰδεῖται. ὅυτως νέον οἰκτείρει. καὶ ὅτι ἐυφΐσης πᾶσιν ἐπέρχεται κατὰ τὸν Θεῖον προφήτην καὶ καλοκέλαδον. ὅτι ὀυκ ἔστιν ἄνθρωπος ὅς ζήσεται καὶ ὀυκ ὅψεται Θάνατον. καὶ ὀυδεὶς ῥύσεται τὴν ψυχὴν αὐτοῦ εκ χειρὸς ἅϊδου. διὰ τὴν τοιάυτην τοίνυν ἐπιφορὰν τοῦ φουεροῦ καὶ ἀδήλου Θανάτου. σύμυουλον χρήσαμενος ἀγαθὸν τὴν τῶν τέκνων μου καὶ ἀδελφῶν συμπνοιόντων. παρεθέμην αὐτοῖς τὴν τοῦ σκοποῦ μου ἔυνοιαν. καὶ ὅτι θέλω διαθέσθαι τὰ κατ' ἐμαυτὸν. ὡς ἡ παράδοσις ἔχει τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Θεοδώρου τῶν στουδίου. καὶ τῶν προκασκησάντων (14) τῶν λιπῶν ἁγίων πατέρων. ταῦτα θέμενος ἐν καρδία, πρόγε πάντων κρίσει ἐμοῦ καὶ τῶν ἀδελφῶν ἀντὶ ἐμοῦ ἐκλεξάμην τὸν ἐυλαυέστατον υλάσιον τὸν ἐμὸν μαθητὴν. καὶ ἐκ υρέφους ἀνατρέφοντα τῇ ἐυαγεστάτῃ ταύτῃ μονῇ. λόγιον ὄντα

segnato loro a queste cose attendere e alle feste e dei dodici apostoli e dei santi illustri una ai santi giorni di domenica. Intuonare a Dio i cantici di lui, e le laudi di lui portare non tacitamente nel laringe loro. E attenzione maggiore aver essi nella meditazione dellè sacre e divine scritture; affinchè indulgente sia Cristo ai peccati nostri; e guarderà il suo popolo sul ravviamento dei mali di lui. Ed ora a vecchiaja e ad impotenza ridotto dai molti mali ho giudicato col mio discreto discernimento vicino essere dell'inesorabile morte il debito. E comechè la canizie non riverisca, così della giovinezza ha pietà. E comechè torni di buon augurio a tutti, secondo il divino profeta, e di bel suono: chè nqn havvi uomo che vivrà e che non vedrà la morte: e niuno libererà l'anima sua dalla mano dell'orco. Per questa forza maggiore dunque della terribile ed incerta morte, servitomi del buon consiglio di questi miei figli e fratelli conviventi ho proposto loro la benevolenza della mia intenzione. E poichè voglio disporre delle cose mie, come la tradizione ha del nostro Santo Padre Teodoro Studite e degli altri Santi Padri Asceti. Queste cose avendo posto in cuore, e anzitutto per giudizio mio e dei fratelli in mia vece ho eletto il piissimo Blasio mio discepolo e che sin dall'infanzia si è allevato in questo sacratissimo monistero, erudito essendo

καὶ ἀκριβῶς μονάζοντα. καὶ ἔθεικα ταύτη τῆ μονῆ ἀφηγούμενον (15) τοῦ ἰθύνειν ἐπὶ λιμένας γαληνικίους τοὺς αὐτῆς ἐπιστήμονος οἴακας. καὶ καθοδηγεῖν πρὸς μάνδραν οὐράνιον τοὺς ἐν αὐτῆ προσκαρτεροῦντας θείους μονάζοντας. ἄγειν τε αὐτοὺς καὶ ἐξάγειν ὁσίωςτε καὶ νομίμως κατὰ τὴν κυριόλεκτον (16) φωνήν. τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τιθέμενος ὑπὲρ τῶν προβάτων. οὐδεὶς γὰρ ταύτης μείζονα ἀγάπην ἔχει. ἵνα τὶς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θῆ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ. ὀυ μόνον γὰρ τὰ ἐμπιστευθέντα αὐτῷ παρ' ἐμοῦ πρόβατα δεῖ ἐπιστηρίζειν. ἀλλὰ καὶ τὰ διὰ παντὸς προσυάλλοντα εἰς τὴν ποίμνην μετὰ ἀκριβοῦς δοκιμασίας καὶ τὸν τριετῆ τῆς προγυμνασίας χρόνον φυλάττοντας δηλονότι. καὶ συναριθμεῖσθαι τοῖς προκεκμηκόσι. ὡς ἂν τὸ θεῖον θεραπεύηται. καὶ ἡ ἐκκλησία αὐξηθείη. καὶ γὰρ ὅπου εἰσὶ δύο ἢ τρεῖς ὁ θεὸς ἐν μέσω αὐτῶν ἐπεγγείλατο. πολλῷ μᾶλλον ὅπου εἰσὶ πολλοί. ὀυ μόνον γὰρ σπουδὴν ἔχειν δεῖ αὐξάνειν τὴν τοιαύτην ποίμνην. ἀλλὰ καὶ πᾶσαν τὴν παράδοσιν τῶν κανονισθέντων εἰς αὐτὴν τὴν ποίμνην ἀσφαλῶς διακρατεῖν. ὡς ἂν καὶ αὐτὸς ὑπαντήσας ἐν τῆ μεγάλη δευτέρα ἐπιδημία τοῦ σωτῆρος ἡμῶν λήψεται τὸ βραβεῖον τῆς ἀνακλήσεως (17) μετ' αὐτῶν ὑπηκόων αὐτοῦ ἀδελφῶν μετὰ παρρησίας καὶ αὐτὸς καυχώμενος καὶ λέγων. ἴδου ἐγὼ καὶ τὰ παιδία ἅ μοι ἔδωκεν ὁ θεός. καλῶς καὶ ἰθύνοντος τὴν ποίμνην ταύτην. καὶ τὰς ψυχὰς τῶν ἀδελφῶν διακουυεργῶντος. ὀυ δεῖ γογγυσμὸν ἔχειν

e monaco diligente; e l'ho posto a questo monistero *afigumeno* per dirigere in porti sereni dottamente i timoni di esso e avviare alla mandra celeste i divini monaci permanenti in esso, trattarli e guidarli fuori santamente e legalmente secondo la voce del Signore, l'anima sua ponendo a pro delle pecore; imperciocchè niuno ha per essa maggior amore, che quando uno ponga l'anima sua a pro dei suoi amici. Imperciocchè non solo le pecore da me affidategli uopo è rinvigorire, ma anche quelle che per ogni tempo concorrano alla greggia con diligente pruova e per un triennio di tirocinio custodirli indubitatamente, e annoverarli ai professi; affinchè la religione sia coltivata e la chiesa sia accresciuta. Imperocchè dove sono due o tre, Iddio in mezzo loro promise *essere*; molto più dove sono molti. Conciossiachè non solo uopo è avere zelo accrescere questa greggia, ma anche tutta la tradizione delle regole in questa greggia uopo è securamente mantenere; onde anch'egli fattosi innanzi nella grande seconda venuta del nostro Salvatore possa ricevere la palma della *chiamata* con gli stessi fratelli suoi soggetti con fiducia ed egli gloriandosi e dicendo: ecco me e i figli che mi diede Iddio. Bellamente anche dirigendo questa greggia e le anime dei fratelli governando, non bisogna mormorazione avere con-

κατ' αὐτοῦ, ἀλλὰ ὑπακοὴν τὴν ἁρμόζουσαν μοναχοῖς. ἐντέλλομαι ἀπέχεσθαι καὶ πεκουλίων τουτονὶ τὸν ἀφηγούμενον καὶ ὅλην τὴν συνοδίαν αὐτοῦ. πάντα δὲ κοινὰ καὶ ὅμοια κατὰ τὸ ἐν ταῖς πράξεσι τῶν ἀποστόλων. ἅπαντα δὲ εἶχον κοινὰ (18) ἐπειδὴ υἱὸς καθαρὸς καὶ ἀδόλωτος (19) ἐπιδεικνύμενος παρὰ τῶν υἱῶν πρὸς τοὺς ἑαυτῶν πατέρας ἀνορθοῦν οἶδεν ἑκάστου τὴν διάνοιαν διὸ πολλάκις καὶ ἀντὶ χαρακτῆρος αἰσθητοῦ τὴν ἔνδον διάθεσιν ἡ χάρις τοῦ ἁγίου πνεύματος ἀμφοτέροις ἀνακαλύπτει. καὶ θεοῦ τὰς καὶ ἰδίας κατὰ τὸ αἰδόμενον ἀποκαθίστησιν. ἐγὼ εἶπα θεοί ἐστὲ καὶ υἱοὶ ὑψίστου πάντες. εἰ δὲ πορεύσαιτο οὗτος ὁ προυληθεὶς παρ' ἐμοῦ ἀφηγούμενος εἰς ἱεροσόλυμα καθὼς ὀρέγεται καὶ πολλὰ περὶ τούτου δεηθεῖς τὴν ἐμὴν χθαμολότητα ἔχειν ἄδειαν τοὺς μονάζοντας τὴν τριετίαν ἀναμείναντας. καθὼς αὐτὸς ὡμολόγησε κατενώπιόν μου καὶ τῶν ἀδελφῶν. καὶ εἰ μὲν ἀφίκοιτο οὕτως καθὼς εἶπεν ἔχειν δεῖ τὴν ποιμαντικὴν αὐτοῦ ἀξίαν. εἰ δὲ οὐ καφιχθείη. ἐὰν ἐγὼ ἁμαρτωλὸς ἔτι ἔχω τὴν ζωήν. ἄλλον προυινάσομαι εἰς τὴν διακονίαν τῆς τοιαύτης ποίμνης. εἰ δὲ ἀπάρω τῆς προσκαίρου ζωῆς πρὶν ἐκεῖνος φθάσει μετὰ τῶν συμφωνηθέντα χρόνον. κρίσει καὶ δοκιμασίᾳ τῶν ἀδελφῶν. καὶ ὃν ἀποκαλύψει ἡ χάρις τοῦ ἁγίου πνεύματος. ἐκλεχθείτω ἐκ τῶν ἀδελφῶν δόκιμος καὶ γνῶσιν ἔχοντα τῶν θείων γραφῶν. καὶ κατὰ τὸν παραδοθέντα ὑπ' ἐμοῦ κάνονα ποιμανεῖ τὸ ποίμνιον ἐν ὁσιότητι καὶ δικαιοσύνῃ, μη·

tro di lui, ma ubbidienza che conviene a monaci. Comando astenersi anche dal peculio questo afigumeno e tutta la sua *congregazione*, ma tutte cose sieno communi e simili secondo è negli atti degli apostoli: *ed avevano ogni cosa comune*; poichè una vita pura e sincera che si mostra dai figli ai padri loro rialzar vede di ciascuno l'intelletto; perchè spesso anco in vece d'indole sensuale la interna disposizione la grazia dello Spirito Santo agli uni e agli altri rivela, e la immagine di Dio, a seconda la riverenza che si ha, imprime. Io ho detto: dii siate e figli dello Altissimo tutti. Se poi vada questo afigumeno promosso da me in Gerusalemme, come desidera e molto su ciò avendo pregato la mia umiltà, abbiano facoltà i monaci aspettarlo per tre anni, come ei ha confessato innanzi me e i fratelli. E se venghi così come ha detto, uopo è tener in pregio il suo pastorale. Se però non torni; se io peccatore ancora ho la vita, un altro promuoverò all'amministrazione di questa greggia. Se poi sarò partito dalla temporanea vita, priachè quegli verrà dopo il tempo convenuto, a giudizio e scrutinio dei fratelli e chi rivelerà la grazia dello Spirito Santo si scelga dai fratelli probo e avente la cognizione delle divine scritture, e secondo la regola consegnata da me pascerà la greggia nella santità e giustizia, in niun

ὀχμῶς κοσμικοῖς προσώποις χρώμενος καὶ ἄρχουσι καταπαίσαιεν τὴν ἀξίαν ταύτην. ἀλλὰ κρίσει τῶν ἀδελφῶν ὡς εἴρηται. καὶ ὡς ἡ θεία οἰκονομία ὠικονομήσειεν ἐπειδὴ γαρ θεὸς οἶδε τοὺς ὄντας αὐτῶ. ὠικοδομήθησαν τοίνυν αἱ προειρημέναι ἐκκλησίαι μετὰ τῆς μεγάλης μονῆς παρ' ἐμοῦ, συνεργείας τοῦ μακαρίου ἐκείνου κόμητως ὁδηγούμενος (20) παρὰ τοῦ ἁγίου πνεύματος. ὁμοίως καὶ παρὰ τῶν ἀρχόντων τῶν τιμίων. λέγω δὴ νικολάου τοῦ ἐνδοξοτάτου καπριλίγγα (21). καὶ τοῦ ἐνδοξοτάτου λέοντος τοῦ λογοθέτου (22) οἵτινες καὶ αὐτὸς ὁ προσηνιστατος τῆς εὐγενείας εὐγένιος (23) μετὰ τοῦ αὐθέντου καὶ τῆς αὐθέντριας ἀδιλασίας πολλὰ ἠγανίσθησαν εἰς οἰκοδομὴν τῶν τοιούτων ἐκκλησίων. καὶ ἄλλα τοῖς ἱερεῦσιν ἀφιερώσαντο καὶ ἄλλα κειμήλια εἰς ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν. καὶ εἰς ζωὴν αὐτῶν τὴν αἰώνιον. ὧν ἡ εὐχὴ ἀπὸ τῆς μονῆς ταύτης ἔσται ἀδιάζευκτος (24) εἰς αἰῶνα αἰῶνος. εἴτις δὲ πειραθείη ἀπάτη δαιμονικῆ φερόμενος ἀπεῖρξαι τὴν ἐμὴν γεναμένην ἐρρωμένην διαθήκην. τοῦ ἀποχωρῖσαι τὰ προειρημένα μετόχια ἐκ τῆς μεγάλης μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου. ἢ ἐκ τῶν οἰκείων μοῦ καὶ ἐμῶν κληρονόμων ζητῆσαι τὰ ἐκ τῶν γονέων μου ἀφιερωθέντα εἰς τὴν αὐτὴν ἐκκλησίαν κτήματα. ἢ ἐκβάλλειν τὸν ὑπ' ἐμοῦ προυληθέντα εἰς τὴν αὐτὴν μονὴν ἀφηγούμενον καὶ παραλύσει τὸν κάνονα τὸν ἐκτεθέντα παρὰ τῶν ἁγίων πατέρων. ἕξει τὴν ἀρὰν παρὰ τῶν θεοφόρων πατέρων. καὶ ἀνάθεμα καὶ κα-

modo di mondane facce e di principesche servendosi schernirebbe questa dignità, ma col giudizio dei fratelli, come si è detto, e come *richiede* la divina economia amministrerebbe; imperciocchè Dio vede coloro che sono con lui. Furon dunque fabbricate le predette chiese una al grande monistero da me, coll'ajuto efficace di quel beato Conte che fu guidato dallo Spirito Santo, e similmente dagli onorevoli arconti, cioè da Nicolò gloriosissimo Camerlengo e dal gloriosissimo Leone Logoteta, i quali e lo stesso Eugenio mansuetissimo nella sua nobiltà col padrone (nostro) e colla padrona (nostra) Adelasia molto gareggiarono nella costruzione di queste chiese ed altre cose ai sacerdoti consacrarono ed altri giojelli per la remissione dei peccati loro e per la vita eterna loro, pei quali la preghiera da questo monistero non sarà disgiunta pei secoli dei secoli. Se poi taluno sospinto da seduzione infernale tenterà tor di mezzo il mio fatto convalidato testamento, separare le sopraddette dipendenze dal grande monistero di S. Filippo o dai miei familiari ed eredi riccrcare le possessioni ereditate dai miei parenti consacrate a questa chiesa o discacciare l' afigumeno promosso da me in questo monistero, e distruggerà la regola disposta dai Santi Padri, avrà la imprecazione dai padri divinamente ispirati, e anatema e catana-

ταν*ά*θεμα καὶ παντανάθεμα (25). καὶ παρ' ἐμοῦ ἐπιτίμιον. εἶθ' οὕτως στέργειν καὶ κυροῦσθαι καὶ ἐμμένειν τὴν ἐμὴν καθαρὰν ὑγιᾶ διαθήκην, ἥτις καὶ ἐγράφη χειρὶ λουκᾶ ἁμαρτωλοῦ ἐπισκόπου τοῦ γραμματικοῦ. μηνὶ μαΐω ἰνδικτιῶνος ιγ ἔτους ,ςχιγ'.

ΧΑΡΑΚΤΗ'Ρ 'ΟΥΤΟΣ ΓΡΗΓΟΡΙ'ΟΥ ΤΟ͂Υ ΚΑΘΗΓΟΥΜΕ'ΝΟΥ ΤΟ͂Υ 'ΑΓΙ'ΟΥ ΦΙΛΙ'ΠΠΟΥ ΤΟΥ ΑΡΓΥΡΙ'ΟΥ (26) ΤΩ͂Ν ΔΕΜΕ'ΝΝΩΝ.

tema e puntanatema e da me maledizione. Chè così abbia il suo effetto e il suo vigore e resti puro e saldo questo mio testamento, che anco è stato scritto dalla mano di Luca peccatore, notaro del vescovo. Nel mese di maggio, indizione XIII, anno 6613.

CARATTERE QUESTO DI GREGORIO CATEGUMENO DI S. FILIPPO DI ARGIRO' DI DEMENNA.

ANNOTAZIONI.

Pergamena esemplata in *fac-simile* e in *riduzione letterale* da Tardia, ms. *Qq. F. 142, 15 sigillum*. Tradotta in lingua latina da mons. Giorgio Stassi, ms. di Serio e Mongitore, *historia monasterii sancti philippi ec., pag. 107*. Ved. sopra pagina 39 40 (1); *indice dei manoscritti della biblioteca comunale di Palermo*. Citata nel ms. di Schiavo, *Qq. F. 144, n. 7*. Pubblicata quasi nella prima metà da Niccolò Buscemi nella *biblioteca sacra ec. — Palermo 1832, t. 1, pag. 387* con versione italiana, e ripubblicata nella stessa prima metà colla giunta delle parole della data e con nuova versione italiana da mons. Giuseppe Crispi nel *giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia, t. 47, pag. 199*.

Fra il *fac-simile* e la *riduzione letterale* di Tardia si danno varianti ad ogni passo. Il *fac-simile* sembra conservare più fedele la lezione dell'autografo. La latina versione fatta da Stassi è perita insieme al ms. in cui era trascritta. Ved. sopra *pag. 40*. Citandosi il numero della pag. (107) del ms. di Serio e Mongitore nell'*indice* dei mss. della biblioteca comunale di Palermo è a credere, che il canonico Gaspare Rossi, laborioso e diligente qual era (ved. sopra pag. 47 (1)), lo abbia veduto in quel tempo. La pubblicazione fatta da Buscemi è copia fedelissima della *riduzione letterale* di Tardia. Ved. sopra, *pag. 47-50*. Quella di Crispi è più accurata e corrisponde quasi interamente al *fac-simile* di Tardia. Ved. sopra, *pag. 50*.

Manca la pergamena autografa. Buscemi e Crispi asseverarono averla loro avuta nelle mani, *op. cit.* Non è dunque improbabile tenersi dagli eredi di Buscemi. Ved. sopra, *pag. 49-50*.

La lezione che ho seguito è il testo del *fac-simile* di Tardia, posto a riscontro e migliorato colla *esemplazione letterale* dello stesso Tardia e di Crispi.

Importante è quest'atto di ultima volontà, che la *barbarie siciliana* del secolo XI tramandò sino a noi. Scritto due secoli dopo il testamento di Teodoro Studite, testamento che Gregorio Abbate tolse a modello, non solo non n'è una meschina rapsodia, ma neanco è indegno di reggere al paragone. Il testamento di Teodoro Studite,

vergato nell'826 è celebre e tradotto in latino ebbe l'alto onore di essere inserito negli *annali ecclesiastici* del cardinal Baronio, t. xiv, *ann. 826*. È diviso in sette periodi, dei quali il terzo e il quarto sono lunghi e gli altri più o meno brevi. In essi egli espone: 1° la volontà di testare; 2° l'atto di sua fede; 3° la fede degli eretici dei suoi tempi; 4° lo stato monastico, la regola di s. Basilio, i gradi della professione religiosa; 5° la elezione del preposito o abate, *sanctissimum Securum* e gli avvertimenti lasciatigli; 6° le ammonizioni ai monaci soggetti; 7° la umile confessione di se. Or sebbene il testamento di Gregorio Abbate ne abbia identica la forma e ceda per eleganza di lingua e per regolarità di sintassi, contiene pure idee ed affetti peregrini e propri. Se si ponga mente, che Teodoro Studite nacque e visse in Costantinopoli, metropoli dell'impero e sede delle lettere, delle arti e delle scienze tra la metà dell'viii e il principio del ix secolo, tempo in cui era pur in fiore la celebre scuola bizantina, e che a rincontro Gregorio Abbate nacque e visse in Sicilia tra la metà del secolo xi e il principio del xii, tempo in cui la scuola siculo bizantina era stata imbarberita per la sopravvegnenza degli arabi conquistatori, sembrerà nè strano, nè vanitoso il dire, che il testamento di Gregorio Abbate sia qualche cosa di più singolare che quello di Teodoro Studite.

(1) Ὕφη. Ὕφος, εος, τό. Tessitura, ciò che è tessuto, tela da ὑφόω, ῶ, tessere. Si disse ὑφή, ῆς, ἡ, testitura, testo e ὕφος e ὕφασμα, tessitura, tela. Ὑφή, ῆς, ἡ, testo, contesto da tessere, come in latino *textum*, *textus* da *texto*. Quindi *textum orationis* e anche *contextus* per testo, ovvero *textura orationis*.

(2) Πυκτεύς. Barbaramente πυκτεύς, έος, ὁ, per πύκτης, ου, ὁ, pugile, o meglio per πυκτεύων, οντος, pugnando, combattendo al pugilato.

(3) Κελλιά, καὶ ἀνώγεα. Κέλλια, κέλλα, κέλλη, κελλίον, cella e precisamente cella monastica. Ἀνώγεον e ἀνῶγι, cenacolo, appartamento superiore, e anco casa in generale, in Crusio, *Turco-Graecia*.

(4) Ἀπεκάρην. ἀπεκάρην, feci la professione monastica, ἀπεκαρέντος. Ἀποκείρω, tosare. Tre furono i gradi, i generi e gl'istituti della primitiva vita monastica, che fiorì nella chiesa di oriente. Οἱ ἀρχάριοι, i novizi, οἱ μικρόσχημοι, i novizi progrediti, ἀσκηταί, *atleti*, attendenti ad ogni esercizio di virtù attiva e contemplativa, οἱ μεγαλόσχημοι, i possidenti l'angelica perfezione, τὴν ἀγγελικὴν πολιτείαν. Ogni genere avea abito, regola e riti propri. Ved. Goar, *eucol. graec.* Trapiantata nei cenobi e nei santuari di campagna tutta la rigidezza degli eremi fu mantenuta austera nei monisteri delle città. I monaci prima di essere ascritti al grado, al genere e all'istituto dell'abito pativano una durissima ed asprissima pruova; perchè il loro stato era tenuto perfetto come quello degli anacoreti, *angelico*. Sul monachismo di quei tempi nel testamento di Teodoro Studite si legge questo memorabile passo: *Monasticum statum sublimem esse et excelsum et angelicum; angelicum promissum vestrum receptum custodite, in coelo ambulantes, mundum odio habentes.*

(5) Μεγάλου βασιλείου, θεοδώρου τῶν στουδίου. S. Basilio chiamato per antonomasia il *grande* nacque in Cesarea città della Cappodacia, tenne per otto anni la sede arcivescovile di Cesarea e morì nell'anno 379 di G. C. Il nome di s. Basilio suona cele-

brità. *Tanto nomini nullum par elogium*. Principe dei Santi Padri egli è considerato, come il Platone e il Demostene della chiesa cattolica. Dalle sue istituzioni furono regolati i monisteri, che poscia si nomarono Basiliani e i canonici di s. Agostino e i pp. Benedettini. La chiesa orientale ne celebra la festa al primo gennaro.

Teodoro Studite nacque in Costantinopoli nel 759 da Fotino e Teatiste genitori religiosi. Fu monaco nel monistero τῶν Σακκουδιτῶν (dei Saccuditi) ed abate nel 795. Indi fu abate e preposito nel monistero di Studio. Molto soffrì pel culto delle immagini sotto Leone Armeno e Michele Balbo imperatori iconoclasti, e finalmente morì martire nell'anno 826. Non poche sono le opere che di lui sovrastano, tra cui è rinomato il suo testamento. La maggior parte di esse furono raccolte e pubblicate dal cardinal Baronio, *annalium*, tom. XIV. Le migliori meritarono essere inserite nella *bibliotheca lugdunensis patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*, tom. XIV; ed altri cinque interi libri di epistole si conservano mss. nella biblioteca vaticana, che il celebre Sismondo avrebbe pubblicato, se non fosse premorto. La chiesa orientale onora il nome di lui addì 11 novembre.

Studio, monistero in Costantinopoli e il più famoso tra i monisteri della chiesa orientale, così appellato dal suo primo fondatore. Studio patrizio romano stabilì la sua dimora in Costantinopoli. Ivi fabbricò una chiesa e un monistero in onore di s. Giovanni Battista. Non si sa l'epoca precisa di questa fondazione. Costantino Procononico indi ne discacciò i monaci. Teodoro Studite vi trasferì la sua comunità, che giunse allora sino a mille. Così quel luogo divenne rinomato, e Teodoro, che prima era stato nel monistero di Saccudione, è conosciuto sotto il nome di Studite.

(6) Μετελγοῦσαν. Fin qui le esemplazioni e le pubblicazioni eseguite dal Buscemi e dal Crispi.

(7) Προκάγκαρσιμον. Du-Cange nel *glossario greco* e nelle *aggiunte* al *glossario* riferì esempi, pei quali si tenne autorizzato stabilire, che alla parola προκαγκάρσιμος debba sottintendersi la voce ἑβδομὰς, e la spiegò *settimana di prepurgazione*. Le *settimane di prepurgazioni* nella chiesa greca sono quelle che precedono ai dì della pasqua, del natale e dell'assunzione di Maria, e si chiamano di *prepurgazione*, perchè i fedeli usano di una più austera penitenza, dovendosi preparare a ricevere nella ricorrenza di quei tre dì solenni il ss. sacramento dell'eucarestia. ἐκ τόμου τῆς ἑνώσεως ἐπὶ Κωνσταντίνου καὶ Ῥωμάνου τῶν βασιλέων, εἰς τὰ 910 ἔτη ἀπὸ Χριστοῦ. *Lib. dell'unità della fede sotto Costantino e Romano* imperatori circa l'anno 910 di G. C. Evidentemente qui il τὸ,, προκαγκάρσιμον non può intendersi per *settimana di prepurgazione*; ma invece per astinenza, digiuno, nello stesso significato come noi diciamo quadragesima e i greci propriamente dicono ἀποκρέως, νηστεία, *carniprivium*. Sui digiuni e sulle astinenze dei greci è a sapersi, che la chiesa greca non osserva nè vigilie, nè quattro tempi, come la *romana*, e sol digiuna a 5 gennaro, 29 agosto, 14 settembre, ed invece oltre la quadragesima comune come qui chiamata ἡ μεγάλη καὶ ἑξάκονστος τεσσαρακοστὴ (νηστεία), osserva poi altre tre νηστεῖαι qui chiamate genericamente προκαγκάρσιμον. La prima comincia dopo il 14 novembre, dì sacro a s. Filippo apostolo e termina al giorno di natale e si chiama τεσσαρακονθήμερον. L'altra comincia l'indomani

della seconda domenica dopo il dì di pentecoste e dura sino al 29 giugno, e l'ultima comincia al primo e termina il 15 agosto. La quaresima della pasqua è comune alle due chiese e si ritiene di tradizione apostolica; se non che la chiesa greca la comincia il primo giorno di sessagesima τυρινὴν, per computare anco i sabati, che considera festivi. L'astinenza di natale ebbe origine nel IV secolo, epoca in cui si cominciò a solennizzare in oriente il natale. L'astinenza dei santi apostoli, istituita per onorare il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo, è antichissima nella chiesa greca, e la sua origine si perde nei primissimi tempi del cristianesimo. Finalmente l'altra di mezzo agosto ebbe origine nei principii del regno di Marciano ai tempi del concilio calcedonese, quando fu discoperto il sepolcro della Beata Vergine. S. Giovanni Damasceno in un' omelia *sulla dormizione di Maria* riferisce quell' avvenimento. Ved. *omelie ed orazioni* di s. Giovanni Damasceno, elegantemente volgarizzate da Niccolò Camarda D. O., parroco greco in Messina, precedute da eruditissimo discorso sulla vita e sulle opere del Damasceno.

I greci osservano le sopraddette quattro astinenze con asprezza e con rigore. Nella sessagesima di pasqua, eccetto della prima settimana in cui si astengono della sola carne, del resto oltre del digiuno neanco fanno uso di latticini, pesce, olio e vino. Il 25 marzo e il dì delle palme ammettono commestione di olio e pesce, e di vino nei sabbati e nelle domeniche, non però nel sabato santo. Colla stessa austerità osservano l'astinenza di natale. In quella dei santi apostoli e di mezzo agosto prendono commestione di pesce ed olio. Ved. τυπικὸν τοῦ ἱεροσολυμητικοῦ τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Σάββα. *Tipico di S. Saba*, σύνοψις κανόνων περὶ τῶν νηστειῶν, *collezione di canoni intorno le astinenze*, raccolte in appendice all'*orologio grande* da Zaccaria Marafara da creta; Goar, *eucol.*, voce ἀποκρέως. Intanto è a notare, che qui non si fa menzione dell'astinenza di mezzo agosto, allora in grandissima devozione, conforme le asseveranze di Balsamone.

(8) Τῆς χριστοῦ γεννήσεως. La festività del santo natale fu conosciuta in oriente al tempo di s. Giovanni Crisostomo, annunziata ed introdotta da taluni che ivi recaronsi dall'occidente. Καίτοιγε οὔπω δεκατόν ἐστιν ἔτος, ἐξ οὗ δήλη καὶ γνώριμος ἡμῖν ἡ ἡμέρα γεγένηται. Ἀλλ' ὅμως, ὡς ἄνωθεν καὶ πρὸ πολλῶν ἡμῖν παραδοθεῖσα ἐτῶν, οὕτως ἤνθησε διὰ ἡμετέρας σπουδῆς. *Veramente non è ancor il decimo anno, da che questo dì fu a noi manifesto e noto; ma tuttavia come da antico tempo e da molti anni tramandato, così ha fiorito per nostro zelo.* S. Giov. Crisostomo, *omelia sul Natale.*

(9) Τῶν ἁγίων ἀποστόλων. Qui non è determinato il giorno in cui ha principio questa astinenza.

(10) Τετράδα καὶ παρασκευήν. La chiesa greca guarda il mercoledì in memoria, che in quel dì fu tradito G. C., e considera festivo il sabato ad imitazione della sinagoga, eccetto però il sabato santo. Κάνων ξδ' τῶν ἀποστόλων. εἴτις κληρικὸς εὑρεθῇ τὴν κυριακὴν ἡμέραν νηστεύων, ἢ τὸν σάββατον, πλὴν τοῦ ἑνὸς καὶ μόνου, καθαιρείσθω, εἰ λαϊκὸς ἀφοριζέσθω. Can. 64 degli apost.: *Se un chierico sarà trovato digiunare nel giorno di domenica o di sabato, eccetto uno solo* (il sabato santo), *sia maladetto, scomunicato, se laico sia segregato.* I greci superstiziosi tengon poi il sabato, come

giorno esecrato. Di sabato fu assediata e presa Gerusalemme, di sabato cadde in mano dei turchi Costantinopoli, la cara e sospirata Costantinopoli, e di sabato essi attendono il finimondo e l'universale giudizio.

Tra le singolarità dei riti e di disciplina della chiesa greca è a notare, che la medesima ammette in taluni mercoledì e venerdì dell'anno or la commestione dei soli latticini, or la commestione dei latticini e della carne; ed è ciò viepiù a notare in quanto su di questa materia risulta dal *glossario greco* del Du-Cange qualche inesattezza od ambiguità.

Ammette la commestione dei soli latticini, compresi il mercoledì e venerdì nella settimana della sessagesima detta *τῆς ἀποκρέω, τοῦ τυροφάγου, ο τῆς τρίτης προφωνησίμου*, *terza denunziazione di penitenza*, e ciò in onta all'eresia dei Giacobiti e dei Tetraditi, che in essa settimana volevano il digiuno.

Ammette la commestione della carne e dei latticini nei mercoledì e venerdì delle seguenti settimane, cioè:

1. In quelli che occorrono tra il 25 dicembre e il 5 gennaro, detti i dodici giorni per antonomasia; e ciò per opporsi agli eretici armeni, che digiunavano non solo in quei dì, ma anco al 25 marzo.

2. Nei mercoledì e venerdì delle due settimane di pasqua di resurrezione e di pasqua di pentecoste dette *διακαινήσιμοι ἑβδομάδες*, *settimane di rinnovazioni*; comecchè si rinnovino i cuori or per la risurrezione di G. C., or per la discesa dello Spirito Santo.

3. Infine nel mercoledì e venerdì della settimana che precede alla domenica di settuagesima, *τοῦ τελώνου καὶ τοῦ φαρισαίου* ***del pubblicano e del fariseo***, *ο τῆς πρώτης προφωνησίμου*, ***prima denunziazione di penitenza***; e ciò per opporsi al digiuno annuale, cui si sottoposero in quella settimana gli eretici armeni e che essi chiamarono ***artiziburio***. — *Νηστεύουσι γὰρ οὗτοι διὰ τὴν ἀπώλειαν κυνὸς, ὧ ἐπώνυμον ἦν τῷ κυνὶ ἀρτιζηβούριον, διὰ τὸ προϊέναι καὶ μηνύειν ἐν πόλεσι καὶ κώμαις τὴν ἐπιδημίαν τοῦ διδασκάλου αὐτῶν Σεργίου. Τὸ γὰρ Ἀρτιζηβούριος τῇ τῶν ἀρμενίων διαλέκτῳ μανδάτωρ ἑρμηνεύεται, ὃν πενθήσας ὁ Σέργιος ὑπὸ θηρίων βρωθέντα, ἐπέταξε πᾶσι τοῖς ἀρμενίοις νηστεύειν ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις ὑπὲρ τῆς τοῦ κυνὸς τελευτῆν, καὶ κατηφειᾶν ἐτησίως καὶ σκυθρωπάζειν — Οἱ μὲν αὐτῶν διὰ τοὺς Νινευίτας νηστεύειν λέγουσι, οἱ δὲ διὰ τὴν ἐξορίαν τοῦ Ἀδαμ. Τὸ ἀληθὲς δὲ ἐστι διὰ τὴν ἀπώλειαν τοῦ κυνὸς, ὃς μανδάτωρ ἦν, τουτέστι μηνυτὴς τοῦ διδασκάλου αὐτῶν Σεργίου.* ***Imperocchè costoro digiunano per un cane, che avea a soprannome Artiziburi per precedere ed annunziare nelle città e nei borghi l'arrivo di Sergio suo maestro. Conciossiachè*** *ἀρτιζηβούριος* ***nel dialetto degli armeni suona mandatore. Pel quale divorato dalle fiere Sergio accuoratosi, prescrisse a tutti gli armeni in essi giorni per la morte del cane digiunare e prender il lutto annualmente e stare in tristezza.*** Anonimo, ***al Tipico annot. di S. Saba. Alcuni di loro dicono digiunare pei Niniviti, ed altri per la espulsione di Adamo dall'Eden. La verità è per la morte del cane, ch'era mandatore, cioè nunzio di Sergio loro maestro.*** Ivi.

(11) *Ἐπισήμων ἁγίων*. I monaci, che seguendo a modello la vita aspra degli anacoreti, si erano resi specchio di penitenza ed erano venuti in fama di santità, si lasciavano liberi d'imporsi da loro stessi i rigori. Ved. Fleury, *storia eccles.* ec.

(12) Ἀναστασίμοις (ἡμέραις). Giorni di domenica, così detti per la resurrezione di G. C., che avvenne in uno di tali giorni.

(13) Ἀρεμβάστως. Credo corrottamente da ἄραβος, ε, ὁ, suono, strepito. Lo stesso che ἐκφώνως *ad alta voce.*

(14) Τῶν προασκησάντων. Da προασκέω, preesercitare. Ἀσκηταί si dissero i monaci e i cristiani dei primi secoli del cristianesimo, i quali si esercitarono nel celibato, nella vita rigida e contemplativa, come gli atleti nell'arena, che gli ateniesi chiamarono ἀσκηταί. Ἀσκητήριον, lo stesso che παρθενῶνες, μοναστήρια. Οἱ προασκήσαντες, divenuti perfetti i monaci già μεγαλόσχημοι.

(15) Ἀφηγούμενον. Da ἀφηγέομαι, οῦμαι. Lo stesso che ἡγοῦμαι.

(16) Κυριόλεκτον. Corrottamente da κύριος, *signore* e λέγω, dire.

(17) Ἀνακλήσεως. Per ἀνακλήσεως. Ἀνάκλησις, εως, ἡ, ritirata, chiamata, ec.

(18) Κοινά. « Πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτό, καὶ εἶχον ἅπαντα κοινά, καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον, καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσι, καθότι ἄν τις χρείαν εἶχε... Οὐδὲ γὰρ ἐνδεής τις ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς. ὅσοι γὰρ κτήτορες χωρίων ἢ οἰκιῶν ὑπῆρχον, πωλοῦντες ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πιπρασκομένων, καὶ ἐτίθουν παρὰ τοὺς πόδας τῶν ἀποστόλων. διεδίδοτο δὲ ἑκάστῳ, καθότι ἄν τις χρείαν εἶχεν. *E tutti coloro che credevano erano insieme ed avevano ogni cosa comune. E vendevano le possessioni ed i beni, e gli distribuivano a tutti, secondochè ciascuno ne avea bisogno 11, 44, 45... Conciossiachè non vi fosse alcun bisognoso fra loro; perciocchè tutti coloro che possedevano poderi o case, vendendole portavano il prezzo delle cose vendute. E lo mettevano ai piedi degli apostoli, e poi era distribuito secondochè ciascuno ne avea bisogno.* IV, 34, 35.

(19) Ἀδόλωτος. Barbaramente per ἄδολος, ε, ὁ, alieno di dolo, semplice, sincero.

(20) Ὁδηγούμενος. Piuttosto ὁδηγουμένου.

(21) Νικολάου Καπριλίγγα. Καπριλίγγα, lo stesso che *camerlengus, camarlangus, camerarius*, voce derivata dal dialetto provenzale. Importava custode del danaro pubblico. Il gran tesoriere, ovvero il gran camerario fu uno dei sette offici della corona istituiti in Sicilia da re Ruggiero. Francesco Emmanuele marchese di Villabianca mss. vol. XVIII, distinse il gran camerario o gran camerlengo dal gran ciamberlano; laddove Pietro Giannone, l. XI, c. 6, confuse in uno i due offici. Il gran ciamberlano era addetto unicamente alla persona del re, ciò che oggi è il maggiordomo della casa reale, mentre il gran camerlengo governava le finanze dello stato. Una volta che qui Gregorio Abbate parla di Niccolò, camerlengo del conte Ruggiero, è a ritenere senza dubbio, che costui ebbe i suoi camerlenghi. Intorno alle opere mss. del marchese di Villabianca ved. *indice dei mss. della biblioteca comunale di Palermo.*

(22) Λέοντος τοῦ λογοτέτου. Λογοθέτης (*logotheta*). Ragioniere, colui che ha uffizio particolare di rivedere i conti. In Sicilia nei tempi normanni lo stesso che protonotaro. Du-Cange, *glossar.*, voce *logotheta.* Se la carica di *gran protonotaro del regno* fu creata in Sicilia da re Ruggiero dopo il 1130 tra i sette offici della corona, ciò non toglie, che il conte Ruggiero I non abbia avuto i suoi logoteti o protonotari, qual uno si fu Leone qui nominato. Il che conferma quanto da me è stato assunto sopra a pag. 184 (16).

(23) Α᾽διάζευκτος. Διαζευγνύω. *disgiungere*. Διαζευγμένος, *disgiunto*. Διαζευκτικός, *disgiuntivo*. Διάζευξις, *disgiunzione*. Voci classiche. Α᾽διάζευκτος, *non disgiunto* (voce barbara).

(24) Κατάναθεμα. πανтάναθεμα. Voci barbare. Πανταναθεμα da πᾶς, αυτὸς e ἀνάθεμα. Κατανάθεμα, da καταναθεματίζω. » Τότε ἤρξατο καταναθεματίζειν καὶ ὀμνύειν, ὅτι οὐκ οἶδα τὸν ἄνθρωπον. *Allora cominciò a maledirsi e a giurare: che non conosco quell'uomo*. Evang. s. Matteo, XXVI, 74.

(25) Ε᾽υγένιος. Di costui per le memorie dei tempi non sappiamo chi egli si fosse, nè quale ufficio avesse. Dal costrutto della proposizione sembra essere stato uno della famiglia di Monferrato e perciò consanguineo di Adelaide.

(26) Τῶν ἀργηρίου. Siffatta denominazione non deve far confondere questo monistero con l'altro di S. Filippo di Argirò, eretto dallo stesso conte Ruggiero. *Dipl. Rogerii com. anno 1093*; *literae Roberti eccles. catan.*, e nella città di Argirò, valle di Noto. *Il quale monistero fu prima da esso Ruggiero ai monaci di S. Benedetto dato con la facoltà di aprire il battisterio, di celebrare le nozze e di esigere le decime, in ugual maniera che si permette ad una chiesa eretta già in parrocchia. Di poi venne dal medesimo Ruggiero assegnato per gangia del gran monastero di S. Maria la Latina di Gerusalemme, e finalmente è stato ridotto in commenda di regio patronato con buoni frutti e con l'onorificenza del tredicesimo luogo dopo i vescovi nel generale parlamento della Sicilia*. Giov. Di Giovanni, *stor. eccles. della Sicil.*, secolo XI, XXXVII.

Questo aggiunto al titolo del monistero di S. Filippo di Fragalà nella descrizione che se ne fa nella visita di mons. Angelo De-Ciocchis è contestato: *Il titolo è sempre stato quel desso che tiene al dì d'oggi di S. Filippo di Argirò di Fragalà*. De-Ciocchis, *s. r. visitationes vallis Nemorum*: *monumenta Basilian. abbat.*, t. XI, pag. 171, mss. presso il grande archivio in Palermo.

VII.

ϛχιγ'. Μαΐος. ΔΙΙΙ ἰνδ.
αρέ. Μαΐος. ΔΙΙΙ ἰνδ.

✠ Διαθήκη ἐρρωμένη ἐκτεθεῖσα παρὰ γρηγορίου καθηγουμένου τοῦ ἁγίου φιλίππου του ἐν δεμέννοις.

Ἔγωγε ὁ προρηθεὶς γρηγόριος ὁ ἐν τῷ ὕφει προτάξας τὸν τίμιον στραυρὸν. τὸ τοῦ θανάτου τέλος φουούμενος. μὴ πως ἀδιαθετόν (1) με καταλήψη. καὶ τοῖς ἐκεῖσε ἀποπέμψει κενὸν καὶ ἀφοδίαστον (2). ὡς πολλοῖς πολλάκις συνέυη καὶ ἐγένετο. ὅθεν πρό γε πάντων ἐκτίθημι περὶ τοῦ μοναστηρίου τοῦ ἁγίου φιλίππου καὶ τῶν μετοχίων αὐτοῦ. ὧν οἰκοδόμος ἐγενόμην ἐγὼ ὁ ἁμαρτωλὸς. υοήθειαν ἔχων καὶ σινεργὸν τὸν μέγαν ἐκεῖνον ῥακέριον κόμιτα. καὶ τὴν σύζυγον αὐτοῦ καὶ αὐθέντραν (3)

6613. Maggio. XIII indiz. (*Costantinop.*).
1105. Maggio. XIII indiz. (*Romana*).

Testamento convalidato, disposto da Gregorio categumeno di S. Filippo, che è in Demenna.

Io predetto Gregorio, che nel testo ho posto in primo luogo l'onorabile croce, temendo la fine della morte, acciocchè non mi sorprenda intestato, e mi mandi all'altro mondo sprovveduto e senza viatico, come a molti spesso è successo ed avvenuto; perciò prima di tutto dispongo per il monistero di S. Filippo e per le sue dipendenze, di cui sono stato edificatore io peccatore, avendo in aiuto e cooperatore quel gran Ruggiero Conte e la padrona e signora (nostra)

καὶ κυρίαν ἀδελασίαν. ἥτις ἔμεινεν ὀπίσθεν τοῦ μακαρίου κόμιτος μετὰ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς τοῦ νέου κόμιτος. καὶ αὐθέντρου (4) συμεωνίου (5). καὶ τοῦ μικροῦ ρωκερίου τοῦ αὐταδέλφου αὐτοῦ. σκέποντες καὶ περιφρουροῦντες τὴν ποίμνην μετὰ τῶν μετοχίων αὐτῆς. καθὼς ὁ μακάριος κόμης ὁ μέγας. τὰ δὲ μετόχια τοῦ ἁγίου φιλίππου εἰσὶ ταῦτα. πρῶντον ὁ ἅγιος ἀρκάγγελος ὁ πλησίον. καὶ ὁ ἅγιος νικολαος. καὶ ὁ ἅγιος πέτρος. καὶ ὁ μάρτυρ θαλλέλαιος. καὶ ὁ ἀπόστολος μάρκος. καὶ ἡ θεοτόκος τοῦ μανιάκου. καὶ ἕτερος ἅγιος πέτρος. καὶ οἱ ἅγιοι φιλάδελφοι. οἵτινες ὡς εἶπον οἰκοδομήθησαν ἐξ ἀναλωμάτων οἰκείων τοῦ μακαρίου κόμιτος. καὶ τῆς κυρίας ἀδελασίας. καὶ των τέκνων αὐτῶν. καὶ τοῦ κυροῦ νικολάου τοῦ μυστολόγου (6) τοῦ μακαρίου κόμιτος καὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ. καὶ νέου αὐθέντου συμεωνίου. οὗτινος ἡ νοήθεια ἀντὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ὑπάρχει εἰς τὰς ταύτας ἐκκλησίας μετὰ τῆς οἰκίας μητρός. ὧντινων ἡ εὐχὴ ἄπαυστος ὑπάρχει ἐκ τῶν τιούτων ἐκκλησίων. καὶ πάντων των αρχόντων τῶν ἀφιερωσάντων εἰς τὰς (7) μονας ταύτας. ὅθεν καὶ διατίθομαι ὁμοίως καθὼς καὶ εἰς τὴν ἑτέραν μεγάλην διαθήκην (8) ἵνα ὦσι τὰ προειρημένα μετόχια. ἀσάλευτα ἐκ τῆς μεγάλης μονῆς τοῦ ἁγίου. φιλίππου. καὶ τὸν ἡγούμενον, ὃν ἐθέμην ἀντὶ ἐμοῦ καθὼς καὶ ἡ αὐθέντρα μετὰ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς τοῦ νέου κόμιτος ὥρισεν (9). εἰ δὲ τις εὑρεθείη ἐμπόδιον ποιῶν εἰς τὰ μετόχια τοῦ μὴ εἶναι εἰς τὴν μεγάλην μονήν.

Adelasia, la quale è restata dopo il beato Conte col di lei figlio il nuovo Conte e padrone Simone e il piccolo Ruggiero fratello germano di esso, che proteggono e custodiscono questa greggia con le sue dipendenze, come il beato conte il grande. Le dipendenze poi di S. Filippo sono queste. Primieramente S. Arcangelo, che è vicino e S. Nicolò e S. Pietro e il martire Talleléo e l'apostolo Marco e la genitrice di Dio di Maniace e l'altro S. Pietro e i SS. Filadelfi, le quali, come dissi, furono fabbricate a spese proprie della casa del beato Conte e della signora Adelasia e dei loro figli e del messere Nicolò segretario referendario del beato Conte e del di lui figlio e nuovo padrone Simone, il di cui aiuto in vece di quello del padre di lui hanno queste chiese insieme con quello della propria madre. Pei quali la preghiera incessante è nelle stesse chiese e per tutti gli arconti che hanno fatto sacre dotazioni a queste mansioni. Sicchè dispongo anche dell'istessa maniera come nell'altro grande testamento, che siano le sopradette dipendenze irrevocabili dal grande monistero di San Filippo, e dispongo, che sia egumeno quegli che posi in mia vece, come anche la padrona col di lei figlio il nuovo Conte ha ordinato. Se però taluno fosse trovato a fare impedimento alle dipendenze a non essere dipendenti al grande monistero;

ἀλλὰ καὶ εἴτις ἀπόπαυσιν ποιήσαιτο τοῦ μὴ ἔυχεσθαι τοῦ μακαρίου κόμιτος καὶ τῆς κυρίας ἀδελασίας καὶ τῶν υἱῶν αὐτῆς καὶ τοῦ κυροῦ νικολάου. καὶ πάντων τῶν ἀγαπώντων τὰς τιαύτας ἐκκλησίας. ἐχέτω τὴν ἀρὰν παρὰ τῶν ἁγίων πατέρων. καὶ παρ' ἐμοῦ τοῦ ἁμαρταλοῦ ἐπιτιμιον. ἀλλὰ ἵνα ἔυχωνται αὐτοῖς ἕως αἱ ἐκκλησίαι ὑπάρχουσιν. ὅτι οὗτοι ἀνέστησαν τὰς ἐκκλησίας ταύτας διὰ ἐυχὴν τὲ καὶ ἐπιτυχίαν τῶν ἀγαθῶν ἐκείνων. οὓς κύριος ὁ θεὸς ἐλεήσει καὶ ὁδηγήσει. καὶ ὡς ἐμὲ ἠγάπησαν ἵνα καὶ τὸν αντὶ ἐμοῦ ἀγαπήσουσιν ὁ αὐθέντης ὁ μικρός καὶ κόμις καὶ ἡ μητήρ αὐτοῦ ἡ κυρία. λέγω δὴ τὸν ἡγούμενον ὃν ἀφίκα (10) εἰς την ἐκκλησιαν. καὶ μὴ ἀφήσουσιν εἰς τὴν ἐγκατάλειψιν τὰς τοιαύτας ἐκκλησίας. ἐγράφη ἡ ταύτη διαθήκη παρὰ λουκᾶ ἐπισκόπου (11) ἀσύλων μηνὶ μαΐω. ἰνδικτιῶνος ιγ ἔτους ϛχιγ * *.

ed anche se taluno facesse cessare che si pregasse per il beato Conte e per la signora Adelasia e pei figli di lei e per il messere Nicolò e per tutti coloro che amano siffatte chiese, avesse la maledizione dai Santi Padri e da me peccatore riprensione; ma che preghino per essi sino a che le chiese sieno esistenti; perchè costoro innalzarono queste chiese, per la preghiera e per la prosperità di essi buoni, di cui il Signore Dio abbia misericordia e li diriga. E come hanno amatome, il padrone, il piccolo Conte e la madre di lui, la signora; così ameranno ancora colui che in mia vece, voglio dire, l'egumeno che ho lasciato alla chiesa e non permetteranno l'invasione di siffatte chiese. È stato scritto siffatto testamento da Luca inspettore degli asili nel mese di maggio, indiz. XIII, anno 6613.

Pergamena esemplata in *fac-simile* e in *riduzione letterale* da Tardia, ms. Qq. F. 142, 16 *sigillum*. Pubblicata in originale e con note e versione italiana da monsignor Giuseppe Crispi nel *giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia*, t. 47, pag. 250. Tra il *fac-simile*, la *riduzione* di Tardia e la *riduzione* di Crispi si hanno le solite varianti. Manca l'autografo. Crispi l'ebbe nelle mani.

Ho seguito il testo del *fac-simile* di Tardia, posto a riscontro e migliorato colla esemplazione dello stesso Tardia e di Crispi.

(1) Ἀδιαθετόν. Ἀδιάθετος, ε, ὁ. **Voce classica, intestato, indisposto, inordinato, illiberale.** Ἀδιάθετος o ἀδιάδοχος **intestato, *glosse basiliche*.**

(2) Ἀφοδίαστον. **Parola barbara e non registrata per quanto io sappia nei glossari. Certamente si fece derivare dalla voce classica** ἄφοδος, ου, ἡ **dipartita.**

(3) Ἀυθέντραν. Ἀυθέντρια o ἀυθέντρα, ας, ἡ, **padrona. I latini dissero *haera* da** ἀυθέντης, ε, ὁ.

(4) Ἀυθέντρου. Ἀυθέντης, ε, ὁ, ***haerus* e poi corrottamente** ἀυθέντρος, ε, ὁ. **Negli antichissimi tempi ebbe altro significato. Indi si prese per** ἐξουσιαστὴς, οῦ, ὁ, **dominante, potente da** ἐξουσία, ας, ἡ, **potestà. Appo i greci moderni sono usitatissime le voci** ἀυ-

γέντρης e ἀυγέντρια nel senso di signoro o signora di alto rango e principesco; mentre κύριος e κυρία o κυρᾶ son vocaboli di onore per persona civile.

(5) Συμεονίου. Da questo documento si ha, che il conte Simone viveva nel maggio del 1105; il che conferma ciò che sopra ho detto a pag. 194 (5).

(6) Μυστολόγου. Crispi interpreta per μυστολόγου e si potrebbe leggere anche μυστολέκτου, perchè nella pergamena non era intera la parola. Μυστολογος non si legge in alcun dizionario. Μυστολέκτης o μυστύγραφος, l'una e l'altra voce denotano il segretario; ma l'una esprime *chi riferisce* e l'altra *chi scrive in segreto*. Ved. *glossar. greco-barb.* di Giov. Meursio.

(7) Εἰς τὰς. La propos. εἰς con accus. è costruita nelle scritture dei tempi medî ad esprimere il dativo, come appunto oggi fanno i greci moderni, ἔδωσα εἰς ἀυτὸν per ἔδωκα ἀυτῷ, ovvero ad esprimere l'abl. di stato εἰς τὴν ἑτέραν μεγάλην διαθήκην, invece ἐν τῇ ἑτέρᾳ μεγάλῃ διαθήκῃ.

(8) Διαθήκην. *Sembra che parli dell'altro testamento più grande; è perciò che nel principio del presente dice di far questa disposizione per non morire intestato, ed ambi portano l'istesso mese ed anno senza indicazione di giorno. Possiamo credere che fossero stati fatti a un tempo stesso.* Crispi.

(9) Ω῎ρισεν. Esercizio intero ed assoluto della *legazia nata ed a latere*, onde furono insigniti dalla tiara in perpetuo ed in infinito i principi governanti la Sicilia. Chi studia addentro la storia di quei tempi, vedrà, che la concessione fatta a Ruggiero e successori di lui dal tremendo Gregorio VII a voce e da Urbano II per diploma solenne, non fu a titolo gratuito, ma a titolo oneroso. Il conte Ruggiero conquistando l'isola instaurò la religione di Cristo stata bandita in Sicilia dagli arabi dominatori, convertì la chiesa siciliana all'ubbidienza di Roma, deviandola dalla dipendenza e dallo scisma del patriarcato costantinopolitano, l'arricchì di beni, di diritti e di privilegi, e n'ebbe quindi il *summum jus*. Di più nella lotta accanita coll'impero spalleggiò e rese formidabili i papi già contrastati e combattuti.

(10) Α῎φικα. Voce classica, da ἀφίημι. Crispi legge ἀφῆκα *. Nella riduzione letterale di Tardia sta ἀφ, nel *fac-simile* ἀφί.

(11) *Nella pergamena si trova* ἀσύλ, *che il Tardia ha letto* ἀσύλωνἀσυλα (?) *: sono i luoghi d'asilo, d'immunità. È voce antica, ma nei tempi della chiesa può denotare* τὰ ἄσυλα, *le immunità od anche i luoghi immuni. Prima di* ασὶλ *Tardia legge* ἐπισκόπου; *ma che cosa vuol dire da Luca del vescovo delle immunità? o da Luca delle immunità? o dei sacri luoghi d'asilo del vescovo? Io leggerei più tosto* ἐπιτρόπου, *molto più che nella pergamena anco questa voce non è tanto chiara, e può abilitarci a leggere così in vece di* ἐπισκόπου *come fecero il Tardia e lo Scavo. Allora il senso sarà da Luca procuratore dei sacri luoghi d'immunità, ossia dei monisteri che godevano il privilegio dell'esenzione, che canonicamente si dice immunità. Questo Luca poi è quel medesimo, che nel testamento grande vien detto notaro del vescovo, e poteva ben essere notaro del vescovo e procuratore dei luoghi immuni. Finalmente potrebbesi anche credere, che vi sia corso errore nello scritto.* Crispi. Ma ἐπίσκοπος non vale anco procuratore?

VIII.

ϛχιή. Σεπτεμβρ. III ινδ.
ϛργ'. Σεπτεμβρ. II ινδ.

6618. Settembre. III ind. (*Costantinop.*).
1109. Settembre. II ind. (*Romana*).

1 ✠ Σϊγίλλιον γενάμενον παρ' ἐμοῦ ρωκερίου κόμητος, κάλαβρίας τε καὶ σικελίας, τὸ ἐπιδοθὲν (1) σοὶ τῶ ὁσιώ- 2 τατω καθηγουμένω τοῦ ἁγίου | βαρυάρου (2), τῆς ἐπι τὴν περίχωρον τοῦ ἁγίου μαρκου (3) δεμένναν κυρῶ κοσμᾶ καὶ τοῖς ὑπ αὐτοῦ μοναχοῖς, μηνὴ σεπτεμβρίω κ. ἰνδικτίωνι γ' : |

3 Ε'δει μὲν τὰ τῶν θείων ναῶν φροντίζειν καὶ εἰς ἄυξησιν τούτοις τὸν λογϊσμὸν διεγείριν (4). ὡς ἄρα τῶ θεῶ ἐυαπόδεκτον (5) καὶ ψυχῆς μεγίστη τυγ- 4 χάνυ ὠφέλεια (6). τύνειν (7) | ἄρτι ἐπι τὸ ῥηθὲν τοῦ αγίου μαρκου κάστρον (8) ἐλθόντων ἡμῶν, πρὸ ἦλθεν ἡμῖν ὁ λεχθεὶς καθήγούμενος τὴν τῆς ϊδίας μονῆς

Sigillo fatto da me Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia, consegnato a te messere Cosimo, venerabilissimo categumeno di S. Barbaro, ch'è nelle vicinanze di S. Marco di Demenna e ai monaci che sono sotto di lui nel mese di settembre, addì 20, indizione III.

Era giusto le cose dei divini templi curare e al loro incremento la mente sollevare; perchè al certo è a Dio ben grato, e l'anima impetra grandissimo giovamento. Adunque poco fa nel detto castro di S. Marco essendo noi venuti, venne innanzi a noi il nominato categumeno, del proprio

5 παντελῶς στενωτάτην μᾶλλον δὲ | ἀπό-
λειαν καὶ ἀφανισμὸν ἡμῖν ἐκτραγοδιῶν.
ὡς ἤδη διὰ τὸ τὸ τῆς μονῆς σϊγίλλιον ἀ-
πολωλέναι διὰ τὰς παρὰ τῶν ἀγαρινῶν (9)
6 γενομένας | συγχύσεις καὶ τάχα ἐρημά-
σεις πᾶσι (10) τῆ νήσω σϊκελίας ἐκ τῶ
προπαρελθόντι καιρῶ. καὶ μὴ παρ αὐ-
τοῖς τὸ ρηθὲν σιγίλλιον εὑρίσκεσθαι ὥσ-
7 περ | ἔφημεν, πάντα τὰ τῆ μονῆ κεχω-
ρισμένα χωράφια καὶ ὄρη παρὰ τῶν ἐκεῖ-
σαι οἰκητόρων αἰσφετερήσθησαν (11) καὶ
8 τελείος (12) ὡς ἄνει παρ' αυτοῖς | ἀφερέθη-
σαν. γνωρίσας ταῦτα ὁ προρηθὴς καθη-
γούμενος ὡς ἔφημεν τῶ ἡμέτερω κράτει,
ἐδεήθη ἡμῖν ὅπως ἕτερον σιγίλλιον αὐ-
9 τοῖς ἐπιβραβεῖσθαι | τῶ ἡμετήρω κράτει.
περϊέχων τὴν προτέραν τάξιν καὶ πε-
ριωρισμόν. ἱμεῖς ὖυν μὴ βουλόμενοι
ἐπῒ πολὺ τὴν μονὴν οὕτωσὶ ἀπώλλει-
10 σθαι, | ἠξάμεν τῆ αὐτοῦ δεήσει, καὶ
προὲτάξαμεν τὸν κατὰ τὸν καιρὸν υεσ-
κόμητον (13) ἁγίου μάρκου, νοτάριον
λέον ἀπελθεῖν σὺν τῶν γερόντων καὶ
11 καλῶν ἀνθρώπων τῆς | χώρας περϊορίσαι
ταῦτα ὑπὸ ὅρκου. καθὰ ἐξ ἀρχῆς ἡ
μονῆ ἐπροεκράτη καὶ εἶχεν αὐτά. ὅιτι-
νες ἀπελθόντες, ἤγουν ὁ προρηθῆς (14)
12 βεσκόμης | μετὰ καὶ ἰωάννου πόλεμη καὶ
λεοπάρδου τριχάριου καὶ λέονος τοῦ παχὺ
καὶ καλοῦ τοῦ χρυσοῦ, μακρολέονος καὶ
ἑτέρον (15) πλείστων. οἵ καὶ μετὰ φό-
νου θεοῦ ἐπεριωρίσαντες ταῦτα οὕτως. |
13 ὡς ἀνέρχεται ἡ χέτι (16) τῆς ἁγίας μα-
ρίας, ἕως τοῦ μεγάλου δρόμου. καὶ ἀνέρ-
χεται ὁ δρόμος ἕως εἰς τὰ κεφάλεα (17)
τοῦ ποταμοῦ. καὶ κατέρχεται ὁ αὐτὸς
14 ποταμὸς (18) ἄχρι τοῦ παλεοῦ | μυλο-

monistero tutta l'angustia, anzi la rovina e la sparizione commiserandoci. Perchè per essere già perito il sigillo del monistero per le sovversioni fatte dai Saraceni e per le instantanee devastazioni in tutta l'isola di Sicilia nel passato tempo; e per non trovarsi appo loro il detto sigillo, come dicemmo, tutti i poderi concessi al monistero e i monti dagli abitanti lì furono appropriati e perfettamente come se da loro fossero stati rivendicati. Avendo fatto conoscere questi poderi il predetto categumeno, come dicemmo, alla nostra potenza, ci supplicò, un altro sigillo loro confermarsi dalla nostra potenza, contenente il primo ordine e la designazione dei confini. Noi dunque non volendo affatto che questo monistero si perdesse, ci siamo degnati annuire alla di lui supplica, ed abbiamo ordinato al visconte, che di presente è in S. Marco, notar Leone, andare con degli uomini vecchi e probi del paese a determinare i limiti di questi poderi sotto giuramento e come da principio il monistero li possedette ed ebbe. I quali andati, cioè il surriferito visconte con Giovanni Polemi e Leopardo Tricari e Leone di Pachì e Calò di Chrisò, Macroleone ed altri moltissimi : costoro con timore di Dio segnarono i confini di questi poderi così : come sale la vetta di S. Maria sino alla via grande e sale la via sino alla sorgiva del fiume e discende lo stesso fiume sino all'antico mo-

στασίου (19) εἰς τοῦ βουνχρίου (20) ταφάργλα (21). καὶ συγκλήει. ταῦτα δὲ οὕτως οὗτοι περιορίσαντες, ἐκύρωσεν καὶ ἐστερέωσεν ταῦτα τὸ ἡμέτερον κράτος 15 διὰ τοῦ παρόντος | ἡμῶν σιγϊλλίου τῇ εἰρημένῃ μονῇ τοῦ ἁγίου βαρβάρου. ἔχειν ταῦτα καὶ νομέυειν κυρίως καὶ αὐθεντὸ (22), ἀκαινοτομήτως καὶ ἀπαρασαλέυτως αἰωνίως | ἔντε παιδιάσι, βουνοῖς, ὄρεσῖ βαλάνων. καὶ πάντων ἑτέρων δένδρων καρπίμων τε καὶ ἀκαρπίμων. καὶ ἁπλῶς ἠπεῖν (23) πάντα ὅσα ἐν τὸ τοῦ 17 ρηθέντο περϊ|ωρισμοῦ (24) ὑπάρχουσι, σὺν καὶ ταῖς τῶν ὑδάτων νομαῖς. θέλωμεν δὲ εἶναι ταύτην τὴν μονὴν ἀνανενόχλητον ἀπὸ πάντων τῶν ἡμετέρων 18 ὑπηκοῶν, | καὶ ὀφφικιαλίων, ἀπό τε κτισμάτων κάστρων καὶ καστελλίων. μὴ κατατολμᾶν τινα ἐπήρειαν ἢ ζημίαν ἢ βλάυην ἢ κενοτομίαν ἐν ταύτῃ τῇ 19 μονῇ ἐπάγειν | ἢ ἐνδείκνυσθαι. ἀλλ᾽ ἀνενόχλητον καὶ ἀνεπηρεάστον εἶναι ταύτην καὶ ὅσα αὐτῇ διαφέρει. κηνιτά, αὐτοκίνητα, καὶ ἀκίνητα. τῇ ἐπιδείξῃ μόνῃ τοῦ παρόντο (25) ἡμῶν σιγιλλίου. ὁ δέ γε κατατολμῶν τϊνὰ ἐπήρειαν ἢ ζημίαν ἢ βλάυην ὡς ἔφημεν τούτοις ἐνδεικνύμενος οὐ μϊκρᾶν τὴν ἀγανάκτισϊν | 20 παρ᾽ αὐτοῦ ἡμέτερου κράτους ὑποστήσεται. καὶ τῆς ἡμετέρας ἀγάπης εἴτε τῶν ἡμετέρων κληρονόμων καὶ διαδόχων 21 στερηθήσεται. ὁμοίως ἔστερξα | ὑμῖν ἔχειν ἡ αὐτὴ μονῆ. εἰς δουλίαν τὸν λέοντα τὸν υἱὸν τοῦ μελαχρινοῦ, σὺν τοῖς κληρονόμοις αὐτοῦ. προς γὰρ περισσωτέραν 22 πίστωσιν καὶ ἀσφα|λεῖ βαιυέωσιν τῶν ἐντυγχαννόντων, τὸ παρ᾽ ἡμῶν σιγίλ-

lino verso la collina Tafargla e conchiude: E però di questi poderi avendo costoro così segnato i confini, ratificò e confermò questi stessi la nostra potenza per il presente nostro sigillo al nominato monistero di S. Barbaro. Tenerli e pascolare in dominio e proprietà irrevocabilmente, immobilmente e perpetuamente e nei campi, colli, monti di ghiande e di tutti altri alberi fruttiferi ed infruttiferi, e in una parola in tutto quanto si contiene in detta circoscrizione di confini e con le distribuzioni delle acque. Vogliamo poi questo monistero non essere molestato da tutti i nostri dipendenti ed ufficiali e dalle operazioni dei castri e castelli. Non ardire addurre o dimostrare alcuna violenza o danno o detrimento o innovazione a questo monistero; ma non molestato e inoffeso esser esso e quanto esso gode, mobili, semoventi ed immobili, pel solo documento del presente nostro sigillo. E però chi osasse alcuna violenza o danno o detrimento, come dicemmo, a queste cose addimostrare, non a poca indegnazione dalla stessa nostra potenza sarà sottoposto; e del nostro amore ed ancora *di quello* dei nostri eredi e successori sarà privato. Del pari vi ho concesso avere lo stesso monistero a servitù Leone figlio di Melacrino cogli eredi di lui. Perciocchè a più abbondante fede e sicura fermezza delle avute cose, il sigillo da noi

λιον νουλλοθὲν τῆ συνήθη ἡμῶν βόυλλη τῆ διαμολύυδω. ἐπεδωθὲν τῶ ῥηθέντι
23 καθηγουμένω ἁγίου ναρβάρου. | τὰ δὲ λαχόντα ἐν τὸ τõυ τοιούτου περιωρί-
σμου. τῶν δύο πρεσυυτέρων χωράφια τõυ τε πρῶτου πᾶπα (ᾱ π^α π^ᾱ) καὶ τõυ πρεσυυτέρου πολυκάρπου, καθᾱ ἐξάρ-
24 χοντες εἶχον ταῦτα, καὶ ἀπὸ | τõυ νῦν ἐχέτωσαν ἀκωλύτως ἄχρι ζωῆς αὐτῶν. μετὰ δὲ τὴν αὐτῶν ἀποβίωσιν ἀνακα-
λείσθωσαν εἰς τὴν ρηθήσαν μονὴν. ἁ-
25 γίαν | ἐν τῶ ϛ^χ^ιη καὶ ἰνδικτίονι τõις προγεγραμμένοις * * *.

ΡΩΓΕΡΙΟΣ ΚΟΜΗΣ ΚΑΛΑΒΡΙΑΣ ΚΑΓ ΣΙΚΕΓΙΑΣ. *

bollato col consueto nostro bollo di piombo è stato consegnato al riferito categumeno di S. Barbaro. I campi però dei due presbiteri compresi in questa circoscrizione di confini del protopapa e del presbitero Policarpo, siccome da principio li possedettero, anche sin da ora posseggano senza impedimento sino alla loro vita; ma dopo la loro morte ritornino al riferito santo monistero. L'anno **6618**, nel mese e nella indizione soprascritti.

RUGGIERO CONTE DI CALABRIA E DI SICILIA.

Sul rovescio della pergamena si legge:

Privilegium sancti barbari de demini.

1095. ***Concessio quarumdam terrarum facta monasterio S. Barbari a Magno Comite Rogerio.***

Pergamena lunga 52 centim. e 9 millim., larga 45 centim. e 5 millim. La linea orizzontale scritta si distende dal III centim. sino al XLIII e 3 millim. Le linee scritte sono 25, oltre la firma apposta separatamente e coll'intervallo di 6 centim. Le linee regolarmente tirate hanno l'equidistanza di un centim. Il testo è diviso in due periodi e comincia in alto dal II centim. e 5 millim. Fra il primo e il secondo periodo s'interpone uno spazio di 3 centim. L'inchiostro alquanto scolorato sembra nero. I caratteri sono eleganti e rotondi in minuscolo diplomatico. La scrittura è in nessi. Manca il suggello e pendeva dal centro inferiore con fili di seta rossa infilzati per quattro forami a piccolo quadrato irregolare; lì è ripiegata la pergamena per resistere meglio al suggello pendente.

La pergamena consistente e ravvolta in foglio è in buona condizione. È citata nel ms. di Schiavo, ms. Qq. F. 144, num. 5. Fu ridotta da Tardia ms. Qq. F. 142, *10 sigillum*. Manca il *fac-simile* e la riduzione letterale del Tardia fu pubblicata come propria con versione italiana da Nicc. Buscemi nella *bibl. sacra*, ossia *gior-*

nale letterario-scientifico per la Sicilia, Palermo 1832, vol. 1, pag. 375. E siccome Tardia saltò la ottava linea della pergamena, così il Buscemi la saltò pure e diede occasione di essere accusato dal Martorana di plagio manifesto. Ved. *giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, t. 47, pag. 22. I numeri qui segnati in margine accennano alle linee dell'autografo.

(1) Ε'πιδοτὸν. Per ἐπιδωτὸν.

(2) Βαρυάρου. Ugo arcivescovo di Messina in un diploma in data del 1131 tra le chiese concesse all'archimandrita annovera *S. Barbaro di Demenna*. Re Ruggiero in un diploma, col quale conferma nel 1134 i beni e i privilegi concessi sì in Sicilia, che in Calabria all' archimandrato, aggiunge: *nella diocesi di Messina colle sue pertinenze S. Stefano..... S. Barbaro di Demenna.....* Parlando poi dei monisteri soggetti al medesimo archimandrato pone al nono posto *S. Filippo di Demenna*. Papa Alessandro III in una bolla emanata in Anagni l' anno 1175, XII kal. nov. ind. IX, tra *le possessioni*, *obbedienze ed abbazie archimandrali* dipendenti dal monistero del SS. Salvadore di Messina fa menzione della *chiesa di S. Barbaro di Demenna*. Nel diploma di re Ruggiero è detto: *è il confine di S. Barbaro di Demenna, siccome ascende il rivo della medesima chiesa e dà sopra il monte Ardea*. Or dal presente diploma appare chiarissimo S. Barbaro di Demenna essere stata non solo una chiesa, ma anche un monistero suffraganeo a quello di *S. Filippo di Demenna*, cioè di Fragalà; e poichè questo ultimo monistero dipendette dall'alta giurisdizione dell'archimandrita, così in essa soggezione fu pure compreso S. Barbaro di Demenna. Credesi essere stato fabbricato il monistero e la chiesa di S. Barbaro nel territorio di Alcara presso S. Giorgio, dove è una fonte, che dicesi ancora di S. Barbaro, e conservano la medesima denominazione le terre circostanti. Ved. Luca Barberi, *hist. benefic. ecclesiast. Sic.*, ms. autogr. presso il grande archivio di Pal.; Rocco Pirri, *Sic. sacra*, ecc.

(3) Α'γίου Μάρκου. S. Marco è una comune in provincia di Messina, circondario e diocesi di Patti, mandamento di Sant'Agata di Militello. Lo storico Malaterra, lib. II, asserì Goffredo Guiscardo, fratello del conte Rugiero nel 1061 sulle rovine di Aluntio aver fabbricato il castello di S. Marco. Questo comune nel 1798 noverò 1500 abitanti, nel 1831, 1534 e nel 1852, 1725.

(4) Διεγείριν. Per διαγείρειν.

(5) Ε'υαπόδεκτον. Per εὐαπόδεικτον.

(6) Τυγχάνυν ὠφέλεια. Per τυγχάνει ὠφέλεια.

(7) Τύνειν. Correttamente τοίνυν.

(8) Κάστρον. Nella lingua dei diplomi si notò la diversità tra κάστρον, χώρα, ἄστι e πόλις. Κάστρον si usò nello stesso significato di *castrum*, castello; χώρα si disse una terra, un paese qualunque; ἄστι una città. Πολης dagli scrittori bizantini si chiamò la sola Costantinopoli, come *urbs* dagli scrittori latini Roma. Πόλις s'impiegò nei diplomi greci-siciliani per significare Palermo capitale del regno.

(9) Α'γαρινῶν. *Agareni* nei diplomi latini da Agar.

(10) Πᾶσι, ortografia depravata. Correttamente πάση.

(11) Α'ισφερήσθησαν. Correttamente ἐσφετερήσθησαν. Da σφετερήζομαι, σφετερήζω.

(12) Τελείος. Invece τελείως.

(13) Τεσκόμητον. Per βεσκόμητον.

(14) Προρηθῆς. Per προρηθεὶς. Così pure più sopra.

(15) Ε'τέρον. Depravata ortografia. Per ἑτέρων.

(16) Η' χέτι Più tosto χαίτη, parola metaforicamente usata per vertice o cresta di montagna. In altri contesti spesso è scritta ὁ χέτης. In un contratto, che si legge nel citato ms. di Schiavo, *tab. eccl. messan.*, per il quale Teognia abbatessa del monistero della ss. Trinità vende una vigna a Berardo arcivescovo di Messina, in proposito di designazione di confini sta scritta bene χαίτη. Α'πὸ τῶν διπλῶν λίθου τοῦ σταυρουμένου ἀνέρχεται τὰ εἴσα ἕως εἰς τὴν χαίτην. *Dal doppio selce del crocifisso ascende in su sino alla cresta.*

(17) Κεφάλεα. Per κεφάλαια. Capo. Barbaramente *summa, sors pecuniae ad usuram constitutae, capitatio, tributum capitis.* Du Cange, *glossar.*

(18) Α'υτὸς ποταμὸς. Nel testo alle lettere ἀυτ sta la ο soprascritta, ma manca il segno della sigla; non così ποταμὸς, cui sta pure la ο soprascritta, ma la μ è prolungata, il qual prolungamento è certamente segno di sigla.

(19) Μυλοστασίου. Μύλον, ε, τό. Molino, e μυλοστάσιον nei tempi barbari. Eppure Buscemi ricusò riconoscere questo significato, intendendo per luogo, *dove si fermano i muli*; *in Sicilia fondaco.* Scoperta peregrina!

(20) Βοοναρίου. Bovi, βουνὸς, βουνάκι, βουνίδιον, βουνόπολος, βουνίτσιον, βουνειρόμαν, βούνομαν, voci barbare registrate nei glossari. Non però βουνάριον. *Colle* o *bosco.*

(21) Ταφάργλα. D'onde *Fragalà* o *Fargalà.*

(22) Α'υθεντό. Piuttosto ἀυθέντως, avverbialmente e barbaramente. Per ἀυθεντηκῶς.

(23) Α'πλῶς ἠπεῖν. Per ὡς ἁπλῶς εἰπεῖν. Idiotismo classico.

(24) Ε'ν τὸ τῶν ρηθέντο περϊωρισμῶν. Τὸ per τῷ. Ρηθέντο per ῥηθέντος περιωρισμῶν. Nel testo ρηθέντ°.

(25) Τῶν παρόντο. Per παρόντος. Alla lettera τ sta soprascritta la ο, ma senza segno di sigla, certamente per dimenticanza.

IX.

ϛχιή. Ἀπρίλ. III ἰνδ.	6618. Aprile. III indiz. (*Costantinop.*).
͵αρί. Ἀπρίλ. III ἰνδ.	1110. Aprile. III indiz. (*Romana*).

Diploma greco-siciliano, all'eccellentissimo Principe di Trabia, Nicolao Buscemi.

Quante virtù, o signore, vi rendano della patria benemerito non è facile il dirlo. L'aver curato le sue antichità con tanto zelo, e raccolto i preziosi avanzi di monete, di vasi, di libri e d'altro con tante spese ad onore e gloria di questa terra, non sono che piccoli cenni delle immense fatiche durate per accrescerne lo splendore. Quanti di questi monumenti non andrebbero perduti, se le vostre provvide cure non ce li avessero conservati? La greca membrana, che ora si offre per essere da tutti studiata, venerabile per la sua antichità, è del numero di essi. Voi non solo l'avete salvato dal perdersi; ma avete generosamente ordinato, che fornendone voi la spesa, si faccia comune per mezzo del nostro giornale (1).

(1) Questa membrana non fece parte del deposito delle pergamene eseguito presso il grande archivio di Palermo. Come dunque qui dicesi essersi *salvata* dal *perdersi?* Intanto non si legge tra le esemplazioni di Tardia raccolte nel volume ms.;

Ebbe questo privilegio l'Abbadia di S. Filippo di Demena dal famoso gran Conte Ruggiero e dal di lui figlio fu rinnovato, mentre governava colla reggenza della madre. Il Pirri nella notizia di questa Badia rapporta un diploma di Re Ruggiero, in cui vengono epilogati gli altri, che al monistero medesimo appartenevano, tra questi ancora havvi il nostro, ma quanto nell'epilogo sfigurato! L'anno della rifazione, che in questo originale è 6618 del mondo (di G. C. 1110), presso il Pirri è 6628, epoca in cui più non vivea la Contessa Adelasia. Ma potrei questo crederlo errore del tipografo; l'altro però di chiamare il luogo dove fu fatta la concessione in vece del luogo concesso, non saprei a chi attribuirlo. In vero era assai solenne all'età di Ruggiero il monte dei *Linari*, che presso il Pirri si dice concesso alla Badia di S. Filippo, onde non posso credere, che l'epilogatore vada errato. Molti diplomi dati in questo luogo, la continua dimora che i re nostri vi facevano mi fanno credere, era esso un luogo di reale delizia. Anzi io trovo in uno strumento di re Ruggiero dato al vescovo Girardo, che nell' originale greco così comincia: Ρογεριος εν τω Χριστω τω θεο ευσεβης κρατχιος Ρηξ ecc. Ηλθομεν εις το διακρατησαι του ορους των ΛΙΝΑΡΙΩΝ εις την ημετεραν μεταβολην του κυνηγησαι, και ηλθες ου Γιραρδης ο υψιφιος Μεσηνης ενωπιον ημαν, καταγογγιζοντα* περι των εξουσιαστων ημαν, και φουρησταριαν, και λοιπαν, ως οτι αδικους την εκκλησιαν και χαραν της διακρατεσεως Αχαριαν την δοθησαν ecc. (1). Queste così in italiano potrebbonsi fedelmente tradurre: *Rugiero in Cristo Dio pio potente Re* ecc. *Essendo noi venuti nella possessione del monte di* LINARI *e camminando per cucciare anche tu o* GERARDO *eletto di Messina venisti alla nostra presenza lagnandoti degli Esusiasti e Forestarii nostri, che ingiustamente la chiesa e il paese degli Acari di sua possessione* ecc. Ma presso

mentre, poi manca ivi il 7° *sigillum*. Grandi divergenze passano tra il greco prodotto da Buscemi e il *fac-simile in litografia* da lui regalatoci in grazia della perdita dell'autografo, e tra il greco prodotto da lui e la versione da lui eseguita, come mostrerò nelle note, che apporrò alla mia lezione ricavata dal *fac-simile*. Dato il disaccordo tra il greco e la versione, che egli produsse, è chiaro la interpretazione e la versione non essere stato lavoro di una stessa mente; e lui senza attendere ad altro avere trascritto il greco dal ms. di Tardia e aver preso la versione dal ms. di Serio e Mongitore o dal ms. di Schiavo. *L'edit.*

(1) Ricavato dai mss. della bibliot. com. di Pal., cioè Qq. E. 172, ms. di Salvatore Morso; Qq. F. 143, ms. di Francesco Tardia; Qq. H 4, mss. di Antonino Amico raccolti dal can. Domenico Schiavo. *L'edit.*

il Pirri queste parole ecco come si leggono tradotte in modo da non riconoscersi: *Rogerius in Christo Justus Rector Rex* ecc. *Venientibus nobis ad tenimentum nemoris* CANARII, *ad nostram requisitionem advenit Gerardus electus Messanae conquerens de officialibus nostris de Torestariis, et caeteris pro eo quod violent ecclesiam et terram* ALCARIAE ecc.

Dagli addotti esempi e da altri infiniti, che addurre ne potrei, chiaro si vede, che questa parte della nostra storia è così dubbia, che non possiamo in verun modo contarvi sopra: che però si rende manifesta la necessità di richiamare gli originali e pubblicarli colle loro traduzioni. Io ho un'opera tutta pronta a questa impresa (1). Per ora son contento nel nostro giornale, come si presenteranno le occasioni, inserirvi quelli che riguardano le nostre chiese fedelmente tradotti. Nella versione mi sono fortemente attenuto alla lettera, onde ho lasciato correre alcuni periodi alla barbara e posto i nomi di officio propri come erano nel greco. Perciò in vece di Abbate o Rettore ho scritto *Categumeno* o *Egumeno*, nè ho sostituito ai nomi di *Visconte, Siratego, Forestario* quelli coi quali sono modernamente chiamati. Al contrario però il titolo di Κυρ o Κυρος solito darsi ai Re, ai Vescovi, agli Abbati ecc., che in latino vien tradotto *Dominus* ed in antico italiano avrei potuto trasportare *Messere*, non ho stimato sostituirvi la moderna voce *Signore*, la quale non renderebbe quell'antica maniera, ma secondo le circostanze vi ho adattato delle altre voci.

Dopo queste cose, che voleva che fossero avvertite, non vi dispiaccia di leggere l'intero Diploma colla sua versione:

✝ Αδελασιας Κομιτησσης συν τω εμω υιω Ροκεριω Κομιτι Καλαβριας και Σικελιας ✠ ✠

✝ Επειδη κατα του Απριλλιου μηνος της ενισταμενης Γ ινδ. οντων ημων εις Μεσινην, αφθης εν ημιν συ κυρ Γρηγοριος ο πανοσιος καθηγουμενος της ευαγους μανδρας του πανενδοξου και οσιου πατρος ημων φιλιππου Δε-Μεννα υποδεικνυων ημιν τινα κελευσιν γεγεννημενην παρα του μακαριοτατου αυθεντου μου, και μεγιστου Κομιτος εν βαμβακινω χαρτω ο πελαν και εις τελον εκλελυοτος*

(1) Ma quale si fosse *l'opera tutta pronta a questa impresa?* Dare forse per *nuove ignote e non conosciute* le immense raccolte di Amico, Di Giovanni, Caruso, Tardia, Serio e Mongitore, Di Gregorio e Morso ecc. esistenti nella biblioteca comunale di Palermo, ove era lui bibliotecario? *L'edit.*

εξ αυτων ημων του ταυτην ανακαινισαι, μηπως εις παραδρομεν τοις χρονοις εις αφανησμον* γενηται παντελες, και το δωρηθεν τη αγια εκκλησια* μετατραπησεται. Οθεν τουτο στοχασαμενοι, και δικαιον προκρηναντες* ειναι, ηξαμεν τη αυτου παρακλησει, και προετρεψαμεν ανακαινισθηναι. Ο και περιεχεν ουτος*. « Τον Ιουλιον μηνα της ε. ινδ. τω ςχε ετει. Κατελθοντος μου Ροκεριου κομιτος εκ το ορος των ΛΙΝΑΡΙΩΝ επι τον αγιον Φιλιππον εις τα Δε-Μεννα επειθης* μοι συ ο καθηγουμενος της αυτης μονης κυρ Γρηγοριος του αποδουναι εις τον αγιον Φιλιππον τοπον χωραφιων προς διατροφην της ευαγους μονης και ορος νομης και βελαν ενθα και νεμοιντο τα κτεινα της μονης. Και ειδως εγω οτι ουκ ην προς το ναιμεσθαι* των κτεινων της μονης τοπον, επεκυρωσα μετα του* εμου τουτου σιγιλλιου του εχειν η αγια εκκλησια απο και νυν την χετην τα επιλεγομενα ΨΙΛΑ αλσωδην, και το ορος της νομης και βελαν, του αει ποτε αχρι συστασεως κοσμου, επαυτα βοσκεσθαι, τα της μονης πραγματα οι μοναχοι εχειν την αυτων διατροφην, και μη εχειν τον εμποδιζομενον ειμας* τινα εις το δειλωθεν* ορος και χωραν πλην δε τα πραγματα της εκκλησιας εν τω δειλωθεντι* τοπω νεμεσθωσαν. ως* δ.. θεν και ο συνοριασμος τυγχαννει*. ως ανερχεται το παλαιον κτιμα* του αγιου Γεοργιου, εκ τον δυσικον* μερος το ξερο-ριακον, αχρι του λιθου ο εστιν μεσον του αυτου ριακος, και εις τον ετερον λιθον ο εστιν επανω της οδου, και χετις χετις τα ισα, και εις την επιλεγομενην ΨΙΛΑ ηγουν τα ΓΙΜΝΑ κακειθεν εως τα κεφαλοματα του ριακος των βουτ ων. Και ως κατερχεται ο ριαξ εως του ποταμου Ιχκινσου, και κατερχεται ο ποταμος εως του ξερορυακου, εν ω και η εναρξης. Και ουκ εστιν τις η βεσκομης, η στρατηγος, η φορεσταριος, η ετερος δουλευτης, ως* εναντιωσεται το της εκκλησιας συγιλλον, και ο βουλομενος παρακρουειν, την της οργης μου αυστειραν πεινην* υπεισεται σωματος και πραγματος. » Οθεν και ημεις τουτω* στειριξαντες και εμμειναντες τη ταυτη κελευσει προς περισσοτεραν πιστωσιν και βεβαιαν ασφαλιαν* τι δια μολυβδω συνηθει ημων βουλλη επισφραγισαντες. Επεδωθη προς την μονην του αγιου Φιλιππου, και επι τον ειρημενον ηγουμενον, και τους μετεποτους. τω ετει ςχιη εν μηνι και ινδικτ. της προγραφησις* ✠ ✠ ✠

✝ Κομιτησσης Αδιλασιας* συν του υιου αυτης Ροκεριου κομιτος Καλαβριας και Σικελιας ✠ ✠

† Di Adelasia Contessa insieme col mio figlio Ruggiero conte di Calabria e di Sicilia.

† Nel mese di Aprile della presente terza indizione, essendo noi in Messina comparisti in nostra presenza tu, o venerabile Gregorio Categumeno,

santissimo della sacra mandra del gloriosissimo nostro S. Padre Filippo di Demena, mostrandoci uno strumento fatto in carta bambagina del Signor nostro di buona memoria il gran Conte, chiedendo istantemente, perchè venga da noi rinnovato, acciò col corso dei tempi non vada affatto a perire, e la chiesa santa perda ciò che le era stato donato. Il che noi, riguardando e giudicatolo secondo la giustizia, abbiamo determinato di concedere la di lui dimanda, e creduto opportuno rinnovare il suo strumento, ch'era in questi sensi: « Nel mese di luglio della quinta indizione l'anno 6605 (1097). Scendendo io Rugiero dal monte di Linari verso S. Filippo di Demena ti presentasti tu, o venerabile Gregorio Catagumeno di questo monistero, acciò dessi a S. Filippo un campo adatto a seminarvi per alimento del sacro monistero, e monte di pascolo e villa in cui si nutrano gli animali del monistero medesimo. Or io conoscendo che luogo non avevano per pascere gli animali, diedi, confermando la donazione con questo mio strumento, al possesso della chiesa santa d'ora in poi quella vetta, che ha nome i Nudi, la selva, e il bosco, e il monte dei pascoli e la villa in perpetuo sino alla fine del mondo, onde venga alimentato quanto possiede il monistero, e i monaci si abbiano il loro vitto, e nessuno li impedisca nel detto monte e in tutta la pianura, come pure ciò che appartiene alla chiesa nel detto campo liberamente si nutra. Il confine è quel che siegue. Come sale l'antica possessione di S. Giorgio dalla parte occidentale *Seccorivo* sino alla pietra che è in mezzo al rivo medesimo, e la grande strada sino all'altra pietra che è sopra la via, e vetta vetta direttamente sino al luogo che si chiama i Nudi (ψιλα) o gli Ignudi (γυμνα), quindi sino alla fonte del rivo dei Butti, e come scende il rivo sino al fiume Giacinto, e come scende il fiume sino a Rivosecco, da cui si prese principio. Or non vi sia alcun visconte, stratego, o forestario, o altro ministro, il quale si opponga a questo strumento della chiesa. E chi vorrà farlo vuoto di effetto si attirerà la grave pena del nostro sdegno nel corpo e nelle sostanze. » Laonde anche noi confermando tutto ciò ed autenticandolo, e segnando a maggior fede e più certa sicurezza questo strumento col nostro solito bollo di piombo lo diamo al monistero di San Filippo e al sopralodato Egumeno ed ai suoi posteriori. L'anno 6618 (1110) nel mese ed indizione sopra scritta.

† Della Contessa Adelasia col di lei figlio Rugiero Conte di Calabria e di Sicilia.

Nel dorso del diploma si legge: σιγιλλιον γραπτιδου, *Privilegio di Grap-*

pida, e di mano moderna *Privilegio delo fegho di Graffida che havi maniachi.* Sembra non corrispondere questa iscrizione coll'interno: da un altro diploma però della stessa abadia ho rilevato, quel feudo che prima chiamossi I NUDI si chiamò poi *Graffida* e che fu lite tra i monaci di Santa Maria di Maniace e di S. Filippo di Fragalà intorno ai limiti di questo fondo.

(*Estratto dalla Biblioteca Sacra, ossia giornale letterario scientifico ecclesiastico per la Sicilia sotto gli auspici di mons. Giudice della Monarchia, vol. 1. Palermo, presso gli eredi Graffeo, 1832, pag. 113-119*).

Lezione ricavata dal *fac-simile* prodotto nel suindicato *Giorn. ecclesiast.* e che si conserva presso questa pubblica *Biblioteca Nazionale*, IV *patres et script. ecclesiast.*, c. 26.

1 ✠ Α'δελασιας κομιτήσσης συν τῶ εμῶ ὑιῷ ροκερίω κομιτι καλαβρίας καὶ σικελίας * * |
2 ✠ Επειδὴ κατα τον απρίλλιον μῆνα (1) τῆς ενϊσταμένης γ̄ ἰνδικτίωνος,
3 ὄντων ἡμῶν. εἰς μεσίνην. ὤφθης ἐν ἡμὶν σὺ κυρις γρηγόριος | ὁ πανόσιος καθηγόυμενος τῆς ἐυαγοῦς μάνδρας τοῦ πανενδόξου καὶ οσίου πατρὸς ημῶν φιλίππου.
4 δεμέννων ὑπὸδει|κνύων ἡμῖν τινὰ κέλευσιν γεγενημένην. παρα του μακαριοτάτου
5 αυθέντου μου, καὶ μεγίστου κόμιτος, εν βαμβα|κίνω χαρτῶ ο πέλων. καὶ εἰς
6 τέλος ἐκλελυκότος, ἐξαιτῶν, ἡμῖν (2). τοῦ τάυτην ἀνακαινίσαι. | μὴ πῶς ἐις πα-
7 ραδρομὴν. τοις χρόνοις, εις ἀφανησμὸν γένηται παντελὲς. και τὸ δωρηθέντη α|γία, ἐκκλησία μετατραπήσεται. ὅθεν τοῦτο στοχασάμενοι, καὶ δίκαιον πρὸκρήναντες
8 ἔιναι. ἤξαμεν τῆ | ἀυτοῦ παράκλήσει. καὶ πρὸέτρέψαμεν, ἀνακαινισθῆναι. ο
9 καὶ περιειχεν ὄυτως. τὸν ἴούλιον μῆνα, | τῆς ε̄. ἰνδικτίωνος τῶ ς̄χ̄ε ἔτει. κατελθόντος μου ροκερίου κόμιτος, ἐκ το ὄρος, τῶν λιναρίων. ἐπὶ τὸν ἄγιον φί-
10 λιππον, ἐις τα δέμε|ννα ετείθης (3) μοι σὺ ὁ καθηγούμενος τῆς αυτῆς μονῆς. κῦρις γρήγοριος τοῦ ἀπὸδοῦναι ἐις τὸν ἄγιον φίλιππον τόπον χωραφίων (4) προς |
11 διατροφῆν τῆς ευαγοῦς μονῆς, και όρος νομῆς καὶ βελάνων (5) ἔνθα καὶ νέ-
12 μοιντο. τὰ κτεινὰ τῆς μονῆς καὶ ἐιδῶς ἐγὼ | ὅτι ουκ ἠν πρὸς το νεῖμεσθαι τῶν κτεινῶν τῆς μονῆς τόπον. επεκύρωσα μετα τοῦ εμοῦ τουτου σιγιλλίου τοῦ
13 ἔχειν η ἀγία ἐκκλησία | ἀπὸ και νὺν τῆν χέτην τα επιλεγομένα ψιλὰ, ἀλσώ-
14 δην, καὶ νωπος (6) καὶ τὸ ορος τῆς νομῆς καὶ βελάνων, τοῦ αείποτε | ἄχρι συστάσεως κοσμου, επαυτα βόσκεσθαι τα της μονῆς πράγματα. καὶ οι μοναχῶ
15 ἔχειν τῆν αυτῶν διατροφὴν, | καὶ μὴ ἔχειν τὸν εμποδιζόμενον υμὰς (7) τινὰ. ἐις

16 τὸ δειλωθὲν (8) ορος. καὶ χωράφια, πλὴν δὲ τα πράγματα τῆς | ἐκκλησίας, ἐν τῶ δειλωθέντι τόπω νεμέσθωσαν. ως δῆθεν και ο συνοριασμὸς τυγχάννει (9).
17 ὡς ανέρχεται, τὸ | παλαιὸν κτίμα του αγίου γεωργίου, ἐκ τὸν δυσικὸν μέρος το
18 ξεροριάκον (10), ἄχρι τοῦ λίθου, ὅ εστὶν μεσον τοῦ ἀυτοῦ ριακος, και | ἡ μεγάλη οδὸς (11) καὶ εις τον ετερον λίθον. ὅ ἐστὶν επάνω. τῆς οδοῦ, και ο χέτις
19 χέτις τα ἴσα, καὶ εις τα ἐπϊλεγομένα ψιλᾶ, ηγουν τα γυμνὰ κα|κεῖθεν. ἕως τα κεφαλώματα του ρίακος, των βούττων και ὡς κατέρχεται, ὁ ρίαξ, ἕως τοῦ
20 ποταμοῦ ἰακίνσου. καὶ | κατέρχεται ο ποτάμὸς. ἕως τοῦ ξερορυάκου, ἐν ὧ καὶ η ἔναρξης. καὶ ουκ ἔστιν τίς, ἢ βεσκόμης. ἢ στρατηγὸς, ἢ φορεστάριος, ἢ
21 ἕτερος | δουλευτῆς, ὡς εναντιώσεται τὸ τῆς ἐκκλησίας συγίλλιον, καὶ ο βου-
22 λόμενος παράκρούειν, την τῆς οργῆς μου, ἀυστεϊ|ραν, πεινῆν. υπεισεται. σώματος καὶ πράγματος. ὅθεν και ημεῖς τουτω στειρίξαντες. καὶ εμμεῖναντες, τῆ ταύτη |
23 κελεύσει πρὸς περισσοτέραν πίστωσιν καὶ βεβαίαν ασφαλιαν. τῆ δια μολύυδω
24 συνηθει ημῶν βούλλη επισφρα|γίσαντες επεδώθη πρὸς τῆν μονὴν τοῦ αγίου φιλίππου και ἐπι τὸν ἐιρημένον ηγουμενον και τοῦς μετέπειτα. τῶ ετει ςχ´ῖη, ἐν
25 μηνὶ | και ινδικτίωνι τοῖς προγραφῆσις * * * *

✠ Κομιτήσσης ἀδιλάσιας συν τοῦ ὑιοῦ αυτῆς ροκεριου κόμητος, καλαβρίας, και σικελίας * *

ANNOTAZIONI.

La carta del *fac-simile* è lunga 41 centim., larga 20 centim. e 4 millim. La scrittura comincia in alto al 4 centim. e 5 millim. Le linee orizzontali regolarmente tirate cominciano dal II centim. e vanno sino al XIX e 4 millim. Tra la prima e la seconda linea interviene l'intervallo di un centim. e 4 millim. Le altre equidistano 8 centim. La firma sta sotto al testo 4 centim. e 8 millim. Non ha segno di sigillo pendente. La scrittura è in nessi e in elegante minuscoletto-diplomatico. La esecuzione del *fac-simile* sembra esattissima, meno in taluni spiriti ed accenti forse scomparsi o non ben distinti.

(1) Μῆνα. Accus. nel *fac-simile*.

(2) Ἐξαιτῶν ἡμῖν. Buscemi legge ἐξ αυτων ημων. Intanto spiega *chiede istantemente*.

(3) Ἐτεῖτης. Cacografia da αἰτέομαι, chiedere, dimandare. Buscemi spiega *ti presentasti*.

(4) Τόπον χωραφίων. Luogo di tenute, di poderi. Buscemi spiega *un campo adatto a seminarvi*.

(5) Ο'ρος νομῆς και βελάνων. Secondo me βελάνων per βαλάνων. Buscemi legge βελαν. βελάν si legge nel *fac-simile*. La ε chiusa dentro la lettera β; ma la parola è notata da segno di sigla. Egli la spiega *villa*. Io credo, che Tardia non prese senso, e scrisse βελάν ; ed egli copiò βελαν : spiegò poi *villa*, come facilmente l'avrà potuto

intendere Serio. Ὄρος βαλάνων *monte di ghiande* è detto nel diploma precedente. Per altro non vi ha costrutto logico in *monte di pascolo e di ghiande?* Questa frase si ripete più sotto.

(6) Καὶ νάπος. Parola tralasciata da Buscemi per essere complicata la sigla. Però egli la dà nella spiegazione *il bosco*, cioè la selva e *il bosco e il monte dei pascoli e la villa*. Αλσυδην, *la selva*, και το ορος της νομης *e il monte dei pascoli*, και βελαν *e la villa*. La parola greca *il bosco* dov'è nel testo dato da lui?

(7) Υμᾶς. Egli legge αμας* e confessa coll'asterisco non aver senso. Come leggé dunque *l'impedisca*, mentre non vi ha chi non sappia che questa frase nei diplomi è in seconda persona? Egli copiò i suoi modelli senza rendersene conto.

(8) Δηλωτέον. Buscemi scrive δαλωτεν*. Suppone vi sia errore. Spiega nel detto *monte*. Ma il verbo δηλόω non significa manifestare? Perchè dunque non saper rendersi ragione?

(9) Τυγχάνει. In vece di spiegare a parola, Buscemi si tenne liberamente in questa proposizione, laddove il testo dato da lui è felice, tranne la particella δῆθεν, che trascrisse ως* δ..θεν. Evidentemente nella spiegazione egli non ebbe lo stesso fortunato riscontro, onde trasse la imbeccata nella esemplazione del testo, e lo inviluparono principalmente le particelle πλὴν, ὡς δῆθεν. Qual pruova migliore ch'egli conobbe il greco, come conobbe l'arabo?

(10) Τὸ ξερορύακον. Borrone, borro, borroncello, *vadduni* in dialetto siciliano, e *vallo* o *vallonus* nei diplomi siciliani. Buscemi spiega *Seccorivo*, quasichè fosse denominazione di contrada. Egli questa volta ebbe il genio di allontanarsi da Tardia, da Serio e da tutti coloro che spiegano ξερορύακος, *fluvius*, *rivus*; come si allontanò nel diploma precedente, là ove spiegò μυλοστάσιον, *fondaco*, *luogo*, *dove si legano i muli*. Dato ciò chi non dirà essere stato lui da tanto di poter fornire un codice diplomatico-siciliano e di aver un'*opera tutta pronta a quest' impresa?*

(11) Και ἡ μεγάλη οδός. Nel testo di Buscemi mancano queste parole. Intanto riscontrando la versione di lui si legge *e la grande strada*. Or come va cotale discrepanza tra la interpretazione del testo greco prodotto da lui e la spiegazione del medesimo testo prodotta da lui stesso? Come va che tutta la spiegazione manca dell'appuntamento di fedeltà che pur fu promessa conservarsi interamente e precisamente, invecechè massime nei passi categorici la s'impronta di uno sfarzo vago, incerto e indeterminato? A me non lice andar più oltre. Altri dica, se il giudizio portato sul conto di lui dal Martorana e da me adottato possa esser tenuto corrivo di severità.

IX.

ϛχκ'. Μάρτ. Π ἰνδ.	6620. **Marzo. V indiz.** (***Costantinop.***).
ϛφιβ'. Μάρτ. Π ἰνδ.	1112. **Marzo. V indiz.** (***Romana***).

1 ✠Σιγίλλιον γενάμενον παρ' ἐμοῦ ἀδε-
2 λάσιας κομη(τή)σσης (1), καὶ παρὰ | τῶ ἐμοῦ ὑϊῶ ῥωκερίω κόμητι, τῶ ἐπιδοθὲν
3 πρὸς τὸν τιμιότατον ἡγούμενον, | τοῦ ἁγίου φιλίππου, κῦρον γριγόριον, μηνὶ μαρτίω ἰνδικτιῶνος ε. |
4 Ἐπειδὴ κατὰ τὸν ῥηθέντα μάρτιον μῆνα τῆς πέμπτης ἰνδικτίωνος, τὰς διά-
5 τρηψας | ἡμῶν, ἐν τῶ ἡμετέρω ἄστυ μεσήνης ποιούντ(ων ἦλθες) πρὸς ἡμᾶς |
6 σὺ ὁ ῥη(θεὶς καθηγούμε)νος, κομιζόμενος ἐν χαρ(τῖον (2) διαχωρισ)μοῦ χωρα-
7 φίων, | ἃ καὶ (ἀφιερώθησαν παρὰ) τῶ ἐμῶ(ὑιῶ) σιμόυνιω (κόμητι ἐν τῶ) μετοχίω |
8 ἤγουν (ἐν τῶ ἁγίω ναῶ τῆς θεοτό)κου τῆς γουλλίας (3). ἡμεῖς δὲ ἀναπτύξαν(τες τὸ

Sigillo fatto da me Adelasia Contessa e da mio figlio Ruggiero Conte, consegnato al venerabilissimo egumeno di San Filippo messere Gregorio nel mese di marzo della indizione v.

Poichè nel detto mese di marzo della quinta indizione, la dimora noi facendo nella nostra città di Messina, sei venuto da noi tu detto categumeno, recando una carta (scrittura, strumento) di divisione di poderi, i quali furono anche donati da mio figlio Simone Conte alla dipendenza, cioè al santo tempio della Madre di Dio della Gullia. Noi però avendo aperto la

9 χαρ)τῖον τῆς διαχω|ρίσεως (καὶ εἰδότες) ὅτι ἀληθεῖς ἐστὶν ὡς καὶ ὑπὸ τοῦ ἡμε(τέ-
10 ρου νεσ)κόμητος, λέγω μεν δὴ | πέτρου φιλειωνίτου, διάκεχωρίσθειτο καὶ ἀποδόθειτο. ὑπὲρ αὐτῆς τῆς διαχωρίσεως
11 καὶ ἡμῶν ἀ|ποδώσεως (ποι) οῦμεν τουτὶ ἡμῶν τὸ προστακτικὸν (4) σι(γίλλιον), ὅ-
12 πως ἔσονται τὰ | τοιαυτα χωράφια ἐν τῷ ναῷ τῆς Θ(εοτόκου ἄχ)ρι καὶ συστάσεως
13 κόσμου. ἔστιν δὲ ὁ αὐτ(ὸς)| περιορισμὸς οὕτως. ἀπὸ τα δ(υσμὰ ἤγουν) ἀπὸ τὸ
14 σίνορον ἰωάννου καλαβρού(νου) | καὶ ἀνέρχεται ἡ πρεονία (5) τὴν ὁδον, (ἄχρι εἰ)ς τὰ λιθάρια ἐν ῇ ὑπάρχει ὥσπερ
15 πιγὴ | καὶ ἐκ τῶν ἐκ(εῖθεν) ἀποδίδει εἰς τ(ὰ ῥηθέντα λιθάρια) πλησίον τοῦ
16 δαμινοῦ βουνὸς | εἰς τὴν (πλάκαν) (6). καὶ ἀποδίδει εἰς (τὸ βο)υνὶν τῶν λιθαρίων
17 το μεσον. καὶ πάλιν | ἀπανδίδει (7) (εἰς τὸ) νουνὶν τὸ τῆς πλάκας. καὶ κατέρ-
18 χεται ἡ χέτη, καὶ ἀποδίδει, | εἰς τὸ ἀλώνον τοῦ σορόυρη. καὶ καταβέννει
19 ἡ πριονία, καὶ ἀπανδίδει εἰς τὸ | ῥυάκιν, ἐν ᾧ εἰσὶν οἱ ϛ φράξ(οι) (8) καὶ κα-
20 ταβέννει τὸ ῥυάκιν, καὶ συνκλεῖ, | ἄχρι τοῦ ποταμοῦ. ἔιναι δὲ ταῦτα τὰ ἀνώτερα χωράφια τὰ ῥηθέντα, ἐν τῷ ῥη-
21 θέντι μετοχίω, καὶ ἐν τῷ | ἐν αὐτῆ καθ'ηγουμένοντι κυρῷ (γρηγορίω καὶ τοῖς) μετέπειτα αὐτοῦ ἄχρι τερμάτων αἰώνων.|
22 ὑπὲρ ψυχηκῆς σωτηρίας τοῦ μα(καρίου υἱοῦ μοῦ συμουνίου) (9) ὡς ὑπὲρ ἡμῶν
23 στερχθέντων καὶ κυρωθ(έντων καὶ πε)| ποιήκαμεν τὸ παρὸν ἡμῶν σ(ιγίλλιον τῆ ῥηθείση) μονῆ τῆς θεοτόκου, εἰς νευχίασιν π(άντων) | τοῦ μὴ δ'ὅλως παρά τινος
24 ἀπο(κρουσθῆναι.) εἰ δὲ καὶ φοραθῆ τὶς

carta della divisione e avendo veduto che vero è che anche sotto il nostro visconte, cioè Pietro Filionite si fece la separazione e la restituzione; in virtù della stessa separazione e per nostra restituizione facciamo questo nostro imperativo sigillo, affinchè siano questi poderi del santo tempio della Madre di Dio sino anche alla costituzione del mondo. È poi la stessa divisione così: da occidente, cioè dal confine di Giovanni Calabruno, e sale la serra per la via sino verso i pietrami in cui è come una fontana; e di là si distende verso i detti pietrami vicino il colle di Damino verso la *Placa*, e si distende verso il colle dei pietrami nel mezzo, e di nuovo ripiega verso il colle della *Placa*, e scende la vetta, e si estende verso l'aja di Sorure, e discende la serra, e ripiega verso il borroncello in cui sono le sei siepi e discende il borroncello e conchiude sino al fiume. Essere poi questi poderi più sopra riferiti della detta dipendenza e del catagumenonta di essa messere Gregorio e dei successori di costui sino alla fine dei secoli, per la spirituale salvezza del beato mio figlio Simone, come concessi e confermati la mercè di noi. Ed abbiamo fatto il presente nostro sigillo alla detta santa mansione della Madre di Dio a fermezza di ogni cosa per non essere menomamente da chicchesia violata. Se però anche taluno sarà trovato reo

25 τοῦτο παρακρουῶν | οὐ μικρὰν ἕξη τὴν
παρ̇ ὑμῶν ἀγ(ανάκτη)σιν καὶ τῆς ἡμε-
27 τέρας φιλίας στερηθήσεται | τοῦτο δε
σφραγίσαντες τῆ συνήθη ἡμῶν βοῦλλη
τῆ διὰ μολύβδω, ἐπεδόθη τῶ ρηθέντι
28 ἡγουμένω τοῦ ἁγίου φιλίππου δεμένναν.
μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τοῖς ἀνωτέρω γε-
γραμμένοις *

τῶ ϛ̄χ̄κ́ ἔτει *

Κομητήσσα ἀδελάσια σὺν τῶ υἱῶ αὐ-
τῆς ρωκερίου κόμητος καλαβρίας καὶ
σικελίας.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1112. *Declaratio facta ab Adelasia pro confinibus pheudi Gulliae.*

σιγίλλιον (τῆς παναγίας θεοτόκου) τοῦ γουλλίου.

θεοτόκα.

di violare questo *sigillo*, non poca indegnazione si avrà da noi e sarà privato del nostro amore. Avendolo poi segnato col consueto nostro bollo di piombo è stato consegnato al detto egumeno di S. Filippo di Demenna nel mese e nella indizione soprascritti.

L'anno 6620.

Contessa Adelasia con il figlio di lei Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia.

Sul rovescio della pergamena si legge:

Sigillo della Santissima Madre di Dio di Gullia.

per la Madre di Dio.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 49 centim. e 4 millim., larga 27 centim. e 5 millim. La linea orizzontale scritta si distende dal III centim. sino all' orlo opposto. Le linee scritte sono rette, ma non tirate con equidistanza e variano tra uno a due centim. Il testo è diviso in due periodi e comincia in alto dal II centim. L'anno e la firma stanno in basso in linee separate dal testo. L' inchiostro è nero, ma non sempre vivo. I caratteri sono crassi, non eleganti e in minuscolo diplomatico. La scrittura è in nessi. Il suggello pendeva dal centro inferiore; mancano anche i fili di seta, onde era legato nei quattro forami in quadrato irregolare; lì è ripiegata la pergamena per resistere meglio al suggello pendente.

La pergamena leggiera e ravvolta in foglio, nonchè è rotta in tutte le piegature; ma in ciascun angolo è bucata per gl'intarlamenti. È citata nel ms. di Schiavo Qq. F. 144, n. 8. Fu ridotta da Tardia ms. Qq. F. 142, 19 *sigillum*. Avvi nel ms. anco il *fac-simile*; ma niun costrutto se ne ricava, date le solite inesattezze e mantenute le lacune, di cui abbonda la pergamena per il deperimento della pergamena. Tardia accenna alla imperfezione del suo lavoro, così discolpandosi: *Pergamenum autem magna ex parte nimis erosum.*

(1) Κομη(τὴ)σσησ. Ad integrare il testo ho supplito alle lacune, come meglio ho creduto adattarsi alla intelligenza del costrutto; ma perchè altri sappia quale sia testo e quale supplimento ho segnato di parentesi le parole supplite. Se altrove ciò non ho praticato, altrove si è trattato supplire a sillabe e a compimento di parole, da non importare alcuna contestazione.

(2) Καρτίον. Questa voce non s'incontra nelle glosse e nei glossari, per quanto io sappia. In vece si trova χάρτης, ου, ὁ, adoperata nei tempi barbari negli stessi significati di *charta*. Su tali significati, ved. Du-Cange, *glossar. mediae et infimae latinit.*, voce *charta*.

(3) Τῆς γουλλίας. Questo podere conserva sino a noi la stessa denominazione, *feudo di Gullia*.

(4) Προστακτικὸν σιγίλλιον. Προστακτικὸς voce classica, imperativo; πρόσταγμα, *mandato, editto*. E προστατικὸς, *ad* προστάτην, *pertinens, aut peritus muneris* τοῦ προστάτου. Nell'uno e l'altro significato προστακτικὸν σιγίλλιον suona *sigillo reale, imperativo, signorile, che dà il diritto di padronato e per concessione o fondazione e per suprema regalia*.

(5) Πρεονία. α Πριόνια, πριόνη, πριόνι, πρίων, serra. Χειροπριόνιον, serra manuale. Πριονίζειν, διαπρίειν, *serrare*. Voci notate nel *glossario di Du-Cange*. Però nè le glosse, nè i glossari notano il vocabolo πρεονία.

(6) Πλάκαν. Voce non registrata nei glossari. Solamente nota Giacomo Tusani, *lexic. graeco-lat. seu thesaurus ling. graec.* πλάκας τοὺς, *crustas, massasque in tabellae formam congestas*. L'ab. Rocco Pirri, parlando del sito del monistero *di S. Salvadore della Placa*, dice: *quodam in loco grecè Placa, latinè tabula seu res plana nuncupato, qui parum fugit a taumeritano fluvio. Sic. Sacra*, notitia vigesima *S. Salvatoris de Placa*.

(7) Α'πανδίδαι. Voce non registrata nelle glosse e nei glossari.

(8) Φράξοι. α Φρακτὶρ, ῆρος, voce classica, *siepe*. Voci barbare, φράκτα, *fratta*, φράκτη, φράχτη, φραγμὸς, φράχτη, voci barbare notate nelle glosse e nei glossari; non però notata φράξος.

(9) Μακαρίου. Nel testo vi ha soltanto μαι essendo corroso il resto della parola. La ι certamente è asta della κ; il che corrisponde alla forma, che conserva la κ in tutta questa scrittura. Dai dati che offrono queste greche pergamene si ha che la morte del Conte Simone avvenne tra il 1106 e il 1110. Ved. i due ultimi diplomi precedenti. Ciò posto non si rende inverosimile qui la intercessione della preghiera per l'anima di lui, che moriva entrato già negli anni adulti.

XI.

ϛχκά. Νοέμβρ. ΠΙ ἰνδ.
ϛριβ'. Νοέμβρ. Π ἰνδ.

6621. Novembr. VI indiz. (*Costantinop.*).
1112. Novembr. V indiz. (*Romana*).

1 ✠ Σιγίλλιον γενόμενον παρ ἐμοῦ. ἀδ:λασίας κομϊτήσσης (καλαβρίας) καὶ σικελίας. καὶ παρα τῶ ἐμῶ ὑιῶ ρογερίω
2 κόμιτι. καὶ ἐπι|δωθὲν πρὸς τὴν μονὴν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν φιλῆππου δεμέννου. τοῦ μελυτυρῶ. καὶ επὶ τῶ ταύτης
3 προέστωτι | κυρῶ γρηγορίω καθιγουμένω, καὶ το:ς μεταυτοῦ διαδόχοις. νοεμβρίω μηνὶ τῆς ἑκτης ἰνδικτίωνος * * *|
4 Ἐπειδὴ κατὰ τὸν νοέμβριον μῆνα τῆς ἕκτης ἰνδικτίωνος. διατρίβοντί μου ἐν
5 τῆ χώρα δεμέννων εἰς τὸν ἅγιον | μάρκον μετὰ τοῦ ἐμοῦ ὑιοῦ σιμῶνος. ὅτε ἰάθη ὁ ἐμός ὑιὸς ρογέριος. ἐκ τῆς νό-
6 σου τοῦ ὠτιου αὐτοῦ. εἰς τὸν | πάνσεπτον ναὸν τοῦ ἁγίου καὶ ὁσίου φι-

Sigillo fatto da me Adelasia Contessa di Calabria e di Sicilia e da mio figlio Ruggiero Conte e consegnato al monistero del santo padre nostro Filippo di Demenna di Melitiro e al preposto in esso *monistero* messere Gregorio Categumeno e ai successori di lui. Nel mese di novembre della sesta indizione.

Poichè nel mese di novembre della sesta indizione, dimorando io nella terra di Demenna vicino San Marco con mio figlio Simone; quando risanò mio figlio Ruggiero dalla malattia del suo orecchio nel venerabilissimo tempio del santo e sacro Filippo

λήπκου τῶν δεμέννων. οπερ θαῦμα οἰ-
7 κείοις ὄμμασιν εἰδῶς. | καὶ ἀκηκοὼς τὴν
πολλὴν θαυματοποιείαν τοῦ ἀγίου καὶ
οσίου πατρὸς ἡμῶν φιλήππου καὶ τὰς
8 ἀδιάληπτας εὐχὰς | τοῦ ἀγίου γέρον-
τος καὶ καθιγουμένου. ἅμα τῶν εὐα-
ρέστων καὶ ἀγίων ἀνδρῶπων. τῶν ὄν-
9 των καὶ διακαρτερούντων | μετὰ τοῦ αὐ-
τοῦ καθιγομένου. ἐν τῇ ρηθήση ἀγία
μονῇ ζῆλω τῷ πρὸς θεὸν ἐχομένων καὶ
10 φερομένων καὶ τὰς πρὸς | θεὸν εὐχὰς
καὶ δεήσεις. διαπαντὸς ἃς ἀναφέρουσι
τῷ δεσπότη θεῷ. ὑπὲρ ἡμῶν καὶ τοῦ
11 ἀγίου κό|μιτος. καὶ τῶν γονέων ὑμῶν.
καὶ πάντων τῶν χριστιανῶν, εἰδῶς τὴν
12 ρηθήσαν ἀγίαν μονὴν. | πτοχὴν. καὶ τὸν
εἰρημένον καθιγούμενον καὶ γέροντας
13 τῆς αὐτῆς μονῆς στερουμένους. τρο|φην
καὶ σπλαγχνισθῆς ἐπ' αὐτοῖς. δωροῦ-
μεν τῇ αὐτῇ ἀγία μονῇ. καὶ τῷ ρη-
14 θέντι καθιγουμένω. | κυρῷ γρηγορίω
καὶ τοῖς ἐν χριστῷ αὐτοῦ ἀδελφώτητι.
καὶ μετ' αὐτοῦ ἐσομένοις ἐν τῇ αὐτῇ ἀ-
15 γία μονῇ, ἀ|πὸ τῶν παροίκων τῆς χώ-
ρας τοῦ ἡμετέρου θεορέτρου (1) ἀγίου
16 μάρκου. παροίκους πέντε. | τοὺς ὄντας
ὑπὸ τὴν ἐμὴν χεῖρα. ἐν τῇ χώρα ἀγίου
17 μάρκου καὶ διάκρατήσει αὐτῆς. ὧν |
τὰ ὀνόματα εἰσὶ ταῦτα. λέγω δὴ τὸν
γέρον φιλήππον φησάλιν. γέρον πέ-
18 τρον ρούθιον, | γέρον φίληππον κρα-
σάυιον. ρογέριον καλλάυρο καὶ νικόλαον
γαρνέριον, εἰς τὸ δουλεύειν οὗτοι ἀεὶ
19 τῇ αὐτῇ σεβασμένη | μονῇ τοῦ οσίου
πατρὸς ἡμῶν φιλήππου, ἐπὶ τέκνοις
τέκνων αὐτῶν καὶ διαδόχων, σὺν πάν-
20 των. | τῶν ὄντων αυτοῖς κινητῶν καὶ

di Demenna. Il qual miracolo avendo io veduto coi propri occhi, ed avendo udito la moltitudine dei miracoli che si operano dal santo e sacro padre nostro Filippo e le incessanti preghiere del santo vecchio e Categumeno insieme coi tranquilli e santi uomini, che sono e perdurano collo stesso Categumeno nel detto santo monistero per lo zelo che hanno e portano a Dio e le orazioni e le preghiere che sempre innalzano a Dio assoluto signore per noi e pel santo Conte e pei genitori nostri e per tutti i cristiani. Avendo veduto il detto santo monistero povero essere e il detto Categumeno e i vecchi dello stesso monistero mancar di alimento, ed essendomi di loro commossa nelle viscere, doniamo allo stesso santo monistero e al detto Categumeno messere Gregorio e a coloro che sono secolui in fratellanza in Cristo e che saranno nello stesso monistero, dai villani del paese di nostro appannaggio di San Marco cinque villani che sono sotto la mia mano nel paese di S. Marco e suo territorio. Di cui i nomi son dessi, cioè il vecchio Filippo Fisali, il vecchio Pietro Rutio, il vecchio Filippo Crasavio, Ruggiero Calabrò e Niccolò Guarneri: a servire costoro sempre in esso venerato monistero del nostro santo padre Filippo, e dippiù i figli dei figli loro e successori con tutte le sostanze che ad essi sono, mobili ed

ἀκινήταν πραγμάταν. παρεγγυῶ δὲ πάν-
1 τας τοὺς ὑπὸ | τὴν χῶραν μου ὄντας
ἐξουσιαστᾶς. στρατιγοῦς. βεσκομίτας,
καὶ λοιποῦς καὶ τοὺς ἐμοὺς διαδόχους. |
2 καὶ κληρονόμους. ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εἰς τὸ
ἀείποτε ἀπαρασαλεύτους ἔχειν τούτους
3 καὶ ἀνεμποδίστους, | μῆτε ἀγγαρεῦειν αὐ-
τοῦς. μῆτε ζημιοῦν. μήτε(ν)ἐρβατίζειν(2)
ἢ ἀνακρένην ἐν δικαστερίω. ἢ μεῖ μόνον. |
4 ὁ καθηγούμενος τῆς αὐτῆς μονῆς καὶ οἱ
μετ' αὐτοῦ. καὶ τὸν (φανέντα ἐν αὐτῆ
5 μονῆ μὴ ἐνδυκνύναι) | τινὸς ἐπιρίας. τὸν
δὲ κατατολμόντα παρακροῦσαι τὸ ἡμέ-
τερον σιγίλλιον, ὐυ μικρὰν τὴν ἀγα-
16 νάκτησιν | παρὰ ἡμῶν καὶ τῶν ἡμετέ-
ραν κληρονόμαν καὶ διαδόχαν ὑπυστῆ-
σεται. ἐπὶ καὶ πρὸς περισσατέραν πί-
17 στωσιν. καὶ | βεβαίαν τῶν ἐντυγχαν-
νόνταν ἀσφάλιαν. τῆ συνίθη ἡμῶν διὰ
18 μολίβδω βοῦλλη σφραγισθὲν. | ἐπεδώ-
θη τῶ εἰρημένω καθιγουμένω κυρῶ γρι-
γορίω, καὶ τῆ ρηθῆση ἁγία μονῆ, μηνὶ
καὶ ἰνδικτιῶνι τῆς ἄνωτέρω γεγραμμέ-
20 νης | ἐν τῶ. ϛχκά ἔτει. * * *

Κυμητήσσα ἀδιλάσια σὺν τῶ υἱῶ αὐ-
τῆς ρωγερίω κόμητι σικελίας καὶ καλα-
βρίας.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1091. *Adilasia cum filio Rogerio concedit monasterio S. Philippi Fragalatis villanos quinque de terra Sancti Marci pro servitio dichi monasterii.*

τῶν υιλλάνων τῆς μονῆς

Privilegium villanorum.

immobili. Ordino poi a tutti quanti sono in autorità nel mio paese, strategoti, visconti ed altri, e a tutti i miei successori ed eredi, sin da ora e per sempre in ogni tempo tenere costoro senza alcuna molestia e senza alcun impedimento. Nè angariarli, nè punirli, nè nerbarli, nè giudicarli nel foro, se non solamente il Categumeno dello stesso monistero e quanti sono con esso lui; e alcuno non apparisse mostrar violenza di sorta. E però chi osasse infrangere il nostro sigillo non a poca indegnazione da noi e dai nostri eredi e successori sarà sottoposto. E dipiù anche a più abbondante fede e a ferma sicurtà delle avute cose *il medesimo sigillo* improntato col consueto bollo nostro di piombo è stato consegnato al detto Categumeno messere Gregorio e al detto santo monistero nel mese e nella indizione soprascritta. Nell'anno 6621.

Contessa Adelasia col figlio di lei Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria.

dei villani del monistero.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 41 centim. e 5 millim., larga 26 centim. e 2 millim. La linea orizzontale scritta si distende dal II centim. meno 5 millim. sino al XXV centim. e 2 millim. Le linee scritte sono rette e tirate con equidistanza di un centim. Il testo è diviso in due periodi e comincia in alto dal III centim. La firma in basso dista dal testo 4 centim. e 5 millim. L'inchiostro è nero e non sempre vivo. La scrittura è in nessi e alquanto crassa in minuscolo diplomatico. Il suggello pendeva dal centro inferiore, e con fili di seta rossa legato per tre buchi in forma triangolare; lì è ripiegata la pergamena.

La pergamena consistente è rotta quasi interamente nella piegatura di centro e in qualche angolo delle piegature in foglio. È citata dal ms. di Schiavo Qq. F. 144, n. 6. Fu ridotta dal Tardia ms. Qq. F. 142 in *fac-simile* e in lezione letterale *II sigillum*. Questo diploma ha nel dettato grande analogia con l'altro riferito sopra n. V.

(1) Θεορέτρου, γεώρητρον, γεώρετρον. *Quidquid sponsus sponsae dal ἀνακαλυπτηρίων die, cum sponsa se videndam praebet et in publicum prodit. Vox veteribus nota, sed quae et sub infima Graeciae tempora etiam obtinuit.* Du Cange, *glossar*. Ciò dato, non rimane alcun dubbio, la terra di S. Marco essere stata concessa in antifato dal Conte Ruggiero ad Adelaide. Il che ribadisce quanto sopra ho avvisato. Ved. pagina 194 (4) e (12).

(2) Ἐρβατίζειν. Ecco di ritorno la frase e la proposizione, di cui sopra è cenno. Ved. pag. 193 (14). A ciò che ivi ho esposto, qui aggiungo: L'insigne prof. cav. Amedeo Peyron, cui io consultava sulla intelligenza del verbo ἐρβατίζειν, e che ora qui nomino con riverenza e gratitudine, così gentilmente rispondevami: *Ella ha la bontà d'interrogarmi sull'ἐρβατίζειν; ed io rispondo, includendovi il seguente ἀνακρένην. A ragione ella disse nella nota, che il vocabolo dee notare qualche aggravio personale, ed io sto con lei; ma osservo, che siccome il precedente ζημιοῦν vale punire e le punizioni vengono dopo al giudizio, perciò l'ἀνακρένην posposto al punire ed inteso per ἀνακρίνειν non mi par probabile. L'ἀνὰ mi diede tosto sospetto di qualche sospensione in alto; e però io crederei ἀνακρένην storpiato da ἀνακρεμάννυμι, ἀνακρέμαμαι, sospendere in alto, ossia dar la colla dei lessici di classica grecità, come il Du-Fresne registra κρεμάστρα furca, patibulum, così in Sicilia si sarà detto κρέμνειν o κρένειν. Ciò premesso l'ἐρβατίζειν dee notare qualche altra punizione corporale. Sarà forse per νερβατίζειν dal νέρβος già usato da s. Crisostomo e dal nerbare, nervare dell'infima latinità, oppure per ῥαβατίζειν, ῥεβατίζειν, da ῥαυδός, torcere, contorcere, curvare?*

Gli schiarimenti che provengono da uomo sì venerando per dottrina e per fama sono abbastanza da per se autorevoli. Io ne rendo pubblica testimonianza di grazie e di ammirazione, ed accetto νερβατίζειν per ἐρβατίζειν, sì perchè conforme al senso, sì ancora perchè è facile supporsi essersi tralasciata dallo scrivano la lettera iniziale ν o essersi creduto comprendersi nella sigla precedente μήτε. Parmi però che la parola ἀνακρένειν non possa disconoscersi dal significato di *giudicare*, stante essere seguita dalla parola ἐν δικαστηρίῳ, e stante le versioni dei diplomi greci siciliani avere *judicare, damnare et castigare* ecc. *Castigare* evidentemente ζημιοῦν. Ved. Pirri, *Sic. sacra*.

XII.

1 ✠ Σϊγίλλιον γενάμενον παρ᾽ ἐμοῦ ῥωκερίου μεγάλου κόμητος (1) καλαβρίας
2 καὶ σικελίας, καὶ ἐπιδοθὲν | σοὶ γρηγορίῳ τῷ καθ᾽ἡγουμένῳ μονῆς ἁγίου φιλίππου δεμέννας, μηνὶ ἰουλίῳ, ἰνδικτιῶνι ζ. | (ϛχζ) (2).

3 Κατὰ τὸν ἰούλιον μῆνα τῆς δηλαθήσης ζ ἰνδικτιῶνος, ὄντος μου εἰς τὸ
4 ὄρος τοῦ χαλτουχάριου (3), | ἦλθες πρός με σὺ ὁ ῥηθεὶς ἡγούμενος, καὶ ἀιτήθης με τοῦ χαρίσασθαι σοι τοὺς
5 τοιούτους ἀνθρώπους, | πρὸς ὑπηρεσίαν τῆς μονῆς, οὕτω δὴ καὶ ἐπέδωκά σοι
6 ἀυτούς. ὧν τὰ ὀνόματα εἰσὶ ταῦτα. | βασιλειος συγγενὴς χαννέμ. πέτρος βασιλικοῦς. μεροχρινὸς τῆς κονδῆς (4) |

Sigillo fatto da me Ruggiero gran Conte di Calabria e di Sicilia e consegnato a te Gregorio Categumeno del monistero di S. Filippo di Demenna, nel mese di luglio, nella indizione VII (A. M. 6607, di G. C. 1099).

Nel mese di luglio della dichiarata VII indizione, essendo io presso il monte di Kaltukari, sei venuto da me tu detto Egumeno, e mi hai pregato, perchè ti largissi questi tali uomini per servizio del monistero. Così quindi ho concesso a te anco costoro, di cui i nomi son dessi. Basilio Singene di Kannem, Pietro di Basilico. Merocrino di Condè

7 καὶ ὁ λυκοπέτρος. οὗτοι δὲ εἰσὶν ἐκ
8 τοὺς νέους. καὶ ἐπέδωκα καὶ ἐστερ|ξά
σοι αὐτοὺς τοῦ δουλεύειν καὶ ὑπηρετεῖν.
εἰς τὴν ἁγίαν μονὴν τοῦ ὁσίου πατρὸς
9 ἡμῶν φιλίππου, | ὑπὲρ ψυχικῆς μου
σωτηρίας. καὶ τῶν ἐμῶν γονέων. ὡ-
σαύτως ἔχειν ὑμᾶς, νικόλαον χαλκὴν |
10 τὸν χωλόν. καὶ στέφανον τὸν σόν ἀνε-
ψιόν. ὁμοίως ἔχειν ὑμᾶς καὶ γεώργιον
11 τὸν αἰχμάλωτόν (5). | καὶ εἰρήνην τὴν
τοῦ βάτταλου. καὶ ὑπὲρ τούτων τῶν
προρηθέντων ἁπάντων διὰ τοῦ παρόντος
12 μοῦ σιγιλλίου | παρεγγυῶ πάντας τοὺς
ὑπὸ τὴν ἐμὴν χώραν καὶ ἐξουσίαν ὄν-
τας, στρατιγοὺς τὲ βερκομίτας καὶ λοι-
13 ποὺς, | καὶ ἐμοὺς διαδόχους καὶ κλη-
ρονόμους τοῦ εἶναι οἱ τοιοῦτοι ἀπαρα-
14 σάλευτοι καὶ ἐλεύθεροι | ἀπὸ πάσης
συνηθείας. ἀλλὰ μᾶλλον ὑπερετεῖν εἰς
τὴν ἁγίαν προρηθεῖσαν μονήν. ὅστις δὲ |
15 τόλμη βούλεσθαι προσκροῦσαι τὸ ἐμὸν
παρὸν σιγίλλιον. οὐ μικρὰν σχοίει τὴν
16 παρ' ἐμοῦ | ἀγανάκτησιν καὶ τῆς ἀγάπης
μου στερηθήσεται. πρὸς δὲ περισσοτέραν
17 ἴσχὺν καὶ βεβαίαν ἀσφάλιαν | τῶν ἐν-
τυγχαννόντων τῇ συνήθη μου νούλλη
τῇ διὰ μολύβδου, ἐσφράγισα, καὶ ἐδόθη
18 εἰς τὴν δηλωθεῖσαν | μονὴν, μηνὶ καὶ ἰν-
δικτιῶνι τοῖς ἀνωτέρω γεγραμμένοις. *
19 Ἐγὼ γὰρ ἀδελάσια κομητίσσα ἅμα τῷ
ἐμῷ υἱῷ ῥογερίῳ κόμητι καλαβρίας καὶ
20 σικελίας | πεποιήκαμεν τουτὶ τὸ σιγίλ-
λιον τόδε μετακαινῶσαι, ὡς εὑρόντες τὸ
21 πρότερον τοῦ | μακαριωτάτου κόμητος
στερρὸν καὶ νευκιόν. διὰ τὸ εἶναι τὸ
22 πρῶτον ναυβάκινον, τοῦτο | ἐνταυθοῦ
ἐμπ'οικήσαμεν (6), μνημονεύοντες ἀνω-

e Lico-Pietro. Costoro poi sono giovani. Ed ho dato e concesso a te costoro a rendere servizio e vassallaggio nel santo monistero del nostro S. Padre Filippo; per la spirituale salvezza di me e dei miei genitori. Similmente aver voi Niccolò Calce, *detto kolò*, lo zoppo, e Stefano tuo cugino. Similmente aver voi anche Giorgio, *detto ecmaloto*, lo schiavo, e Irene figlia di Battalo, e per tutti questi sopradetti la mercè del presente mio sigillo comando a tutti quanti sono nel mio paese e in autorità e strateghi, visconti ed ai miei successori ed eredi, perchè siano questi tali non molestati e liberi da ogni qualunque consuetudine, ma bensì servano al predetto santo monistero. Chiunque poi osasse voler infrangere il mio presente sigillo, non si avrà da me poca indegnazione e del mio amore sarà privato. E però a più abbondante forza e ferma sicurtà delle avute cose col consueto mio bollo di piombo lo ho impresso ed è stato dato al monistero nel mese e nella indizione più sopra scritti.

« Or io Adelasia Contessa con mio figlio Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia abbiamo fatto questo sigillo essere rinnovato, avendo trovato il primiero del beatissimo Conte valido e fermo. Per essere il primo in carta bambagina, questo qui stesso abbiamo inserito, ricordando le cose an-

τέρας τὰ παρ ἡμῶν ὕστερον ἀφ᾽ιερωθέντα 3 ἐν τῇ | προλεχθήσα μονῇ, καὶ εἶναι τὸ παρὸν σιγίλλιον ἐς ἀεὶ ἀμετράτρεπτον. * *

Κομητίσσα ἀδελάσια σὺν τῷ υἱῷ αὐτῆς ῥακερίου κόμητος καλαβρίας καὶ σικελίας.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1114. Concessio octo villanorum facta a Rogerio Comite et confirmata ab Adelasia ejus matre monasterio sancti Philippi Fragalatis.

De Sancta Maria lu ficano.

tecedentemente da noi in seguito state concesse al predetto monistero, ed essere il presente sigillo per sempre incommutabile. »

Contessa Adelasia col figlio di lei Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 43 centim., larga 27 centim. La prima linea orizzontale comincia all'orlo e si distende sino all'orlo opposto; le altre cominciano dal III centim. e vanno sino alla estremità opposta. Le linee scritte sono rette, e regolarmente tirate, le prime undici conservano la equidistanza di un centim. e 4 millim., le altre di un centim. e 6 millim. La firma sottostà al testo con la distanza di 2 centim. L'inchiostro era un po' flavo, e non si mantiene sempre vivo. I caratteri in nessi sono alquanto crassi e non sempre eleganti. La scrittura è in minuscolo diplomatico. Il suggello pendeva dal centro inferiore ed era legato per quattro forami a croce con fili di seta oggi scolorata. Lì è ripiegata la pergamena.

Ravvolta in foglio la pergamena è consistente e in buono stato; solamente è rotta in tre angoli. È citata nel ms. di Schiavo Qq. F. 144, n. 9. Si accenna leggersi nel ms. di Serio, pag. 141 presso l'archivio dell'ospedale grande di Palermo. Fu ridotta dal Tardia ms. Qq. 142, *20 sigillum* in *fac simile* e in lezione letterale, e fu riferita all'anno 1114 di G. C.

Questa pergamena, concessa da Adelaide e dal figlio di lei Ruggiero, contiene la trascrizione del diploma originario di Ruggiero I. La conferma e la nuova concessione di Adelaide manca interamente di note cronologiche. Il diploma di Ruggiero I porta per date la indizione e il mese. Mancando al diploma di Adelaide tutti i segni delle date cronologiche riesce impossibile potersi precisare l'anno, in cui fu rilasciato. Dal costrutto sembra essere stato l'ultimo concesso da Adelaide al mo-

nistero di S. Filippo di Fragalà. Adelaide morì nel 1118 e fu sepolta nel duomo di Patti, ove si legge la seguente iscrizione:

HIC JACET CORPUS NOBILIS DOMINE ANDILASIE REGINE MATRIS SERENISSIMI DOMINI ROGERII PRIMI REGIS SICILIAE CUIUS ANIMA PER MISERICORDIAM DEI REQUIESCAT IN PACE. AMEN. MCXVIII.

Nel 1113 ella passò a seconde nozze con Arduino re di Gerusalemme; e sembra che per effetto di questo matrimonio abbia lasciato la reggenza del figlio Ruggiero; massime che costui allora era pergiunto alla maggiore età, nato al 1095 e al 1113 trovarsi aver compito gli anni 18. Quindi la data di questa pergamena può stabilirsi per l'anno 1112. Adelaide sposò Ruggiero I circa l'anno 1090. Intorno al matrimonio di lei con Arduino narrano le istorie siciliane, che ella veduto in Gerusalemme essere stata ingannata da Arduino, comechè costui avesse già precedentemente un' altra impalmato, nel 1114 fece ritorno in Sicilia, dove certamente non ebbe più luogo ad esercitare la reggenza e la tutela.

(1) Μεγάλου κόμητος. Anche non pochi dei diplomi concessi da Ruggiero I portano l'epiteto Μεγάλου. Ved. Pirri, *Sic. sacra*, ec.

(2) Ι'νδικτιῶνι ζ. L'indizione VII cade l'anno di G. C. 1099, 6607 del mondo. Ruggiero I morì nel luglio 1101. Essendo stato il primo diploma concesso solennemente con bollo d'oro *da lui* al monistero di S. Filippo di Fragalà nel 1090, non occorre alcun dubbio doversi riferire questa concessione all'anno 1099, anzichè alla indizione VII del ciclo antecedente, cioè al 1084.

(3) Χαλτουχάριου. Molte sono le denominazioni di luoghi, che sinora ignote si ricavano da questi diplomi. Dalla pubblicazione di tutti i diplomi siciliani potrà attendersi una esatta *carta geografica della Sicilia moderna comparata colla Sicilia del secolo XII*. Ved. sopra pag. 167.

(4) Τῆν κονδῆς. Sembra essere inflessa questa voce dal dialetto provenzale.

(5) Α'ιχμαλώτον. Α'ιχμάλωτος, ὁ καὶ ἡ, *bello captus, seu partus, subactus, in captivitatem abductus*. Qui agnome, come sopra τὸν χωλόν.

(6) Ε'μπ'οιήσαμεν. Corrottamente per ἐνεποιήσαμεν da ἐμποιέω.

XIII.

ϛχκ'δ. Μάϊος κβ'. ΠΙΙΙΙ ἰνδ.	6624. Maggio 22. IX indiz. (*Costantinop.*).
͵αριϛ'. Μάϊος κβ'. ΠΙΙΙΙ ἰνδ.	1116. Maggio 22. IX indiz. (*Romana*).

σίγνον χει|ρὸς ἐλεάζαρ ὑιοῦ γαλιάλμου|μαλλαβρέτ	Segno della mano|di Eleazaro figlio di Guglielmo|Mallabrè.

✠ Σιγίλλιον γενάμενον παρὰ ἐλεάζαρ ὑιοῦ γωλιάλμου μαλλαβρέτ, ἄστεος γαλάτι, | καὶ ἐπιδωθέν σὺ τοῦ καθηγουμένου γρηγορίου μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου ἐν τῶ ϛ χ κ δ ἔτο | καὶ ἰνδικτιῶνι Ꝺ, ὄντων ἡμῶν εἰς τό ὄρους μουέλι. |

Sigillo fatto da Eleazaro figlio di Guglielmo Mallabrè della città di Galati, e consegnato a te Gregorio Categumeno del monistero di S. Filippo, nell'anno 6624 e nella indizione IX, essendo noi nel monte di Mueli.

4 ✠ Ἐπειδὴ τὸ εὐδαπάνιτον τῆς ζωῆς ἡμῶν ἐννοϊσας, καὶ τῶν ἐνιαυτῶν ἱππέ-
5 ὑοντα κύκλον | καὶ τὸν πολύσκιλτον (1) τῶν ἀνθρώπων διαγογὴν, ὀυ μὴν δὲ ἀλλὰ
6 καὶ τὸ κυριακὸν λόγιον τὸ φά|σκον, κτήσασθαι ἐπὶ τῆς γῆς βαλλάντια (2). τὰ μὴ παλαιούμενα ἐκ τοῦ μαμονὰ τῆς

Poichè alla splendidezza della vita nostra ho pensato, e al giro degli anni che si accavalca, e al vivere assai caduco degli uomini, come bensì al consiglio del Signore che dice di possedere sulla terra tesori che non s'invecchiano per la ingiustizia di Mam-

7 ἀδικίας, καὶ τὸ | φρόντισον περὶ τῆς ὀγδόης, δὸς δέ γε μερίδα τῆς ἑπτὰ, καί γε τῆς ὀκτῶ, ὅτι πάντα τὰ τοῦ κό-
8 σμου | σκύβαλα εἰσὶν, καὶ οὐαὶ τοῖς μὴ συναγωνιζωμένοις πρὶν λυθῆ ἡ πανί-
9 γυρις, καὶ ὅτι πάροικοι | ἐσμὲν ἐν τῆ γῆ ἐν τόδε τοῦ βίου, πορέυομενοι μηδὲν ἀφελοῦντα ἕκαστος, εἰ μὶ καθὰ πέ-
10 πραχε, | κάν τε ἀγαθὰ, κάν τε φαῦλα. ὅθεν καγὼ ἐλεάζαρ ὁ ἀνωτέρω γεγραμ-
11 μένος, ὁ τὸ σίγνον τοῦ τιμίου | καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ οἰκεῖα χειρὶ καθ'ὑπογράψας, ταῦτα πάντα εἰς νοῦν θέ-
12 μενος, τῆ οἰκέια μου | προαιρέσει καὶ βουλὴ καὶ θελίσει, ἀφειέρωσα, εἰς τὸν ναὸν τοῦ ἁγίου πέτρου καλάτι μουέλι.
13 ἕνα | ἄνθρωπον, ἐκ τοὺς ἐμοὺς βελλάνους, τὸ ὄνομα αὐτοῦ πέτρος, τῆ επο-
14 νιμία τζεγγαρόπολλος, | σὺν πάντων τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῦ, ἀπὸ τὲ κινιτῶν καὶ
15 ὀκινίτων. δίδωμαι δὲ καὶ | χωράφια πρὸς ὑπουργίαν καὶ χειραγογίαν (3), τῶν ἐκεῖ-
16 σαι ἐντιγχανόντων, καὶ διαγούντων. | ἔστιν δὲ ὁ συνοριασμὸς τῶν αὐτῶν χωραφίων οὕτως, ἀπὸ τοῦ καστελλίου τοῦ ὄν-
17 τος ἀντίκρυς τοῦ | ποταμοῦ, μέχρι τῆς ἀγραππίδος, καὶ ἀπέρχεται εἰς τὴν ἀρίαν,
18 καὶ εἰς τὴν πλάκαν καὶ ἀποδίδι | εἰς τὸν ῥύακα. καὶ ἀναβαίννει εἰς τὴν πέτραν τὴν μεγάλιν εἰς τὸ σύνορον τῶν
19 χωραφίων | τῆς ἁγίας θεοτόκου, ὁ δὲ συνοριασμὸς τὸ ὄρος, ὡς ἀναβαίννει ὁ
20 ποταμὸς, καὶ ἀναδιδῆ | εἰς τὴν χέτην, καὶ ἀπέρχεται εἰς τὸν λάγκον τοῦ σπλαθρὰ, καὶ κατέρχεται εἰς τὸν μουέλιν. |
21 στέργω δὲ καὶ τὸν ἄμπελον τὸν ὄντα εἰς τὸν ἅγιον ἱππόλιτον εἰς τὸ δριούσον (4),

mona, e a quello: « poni su attenzione intorno alla ottava, e dà parte della settima e della ottava, perchè tutte le cose del mondo rottami sono, e guai a coloro, che non combattono, priachè sarà terminata la lotta, e perchè peregrini siamo nella terra, in questa vita camminando, nulla ciascuno togliendo se non a seconda ebbe operato sia bene, sia male. Onde ancor io Eleazaro più sopra scritto, il quale il segno della venerabile e vivifica croce di propria mano ho sottososcritto, tutte queste cose avendo posto in mente, di mia propria predilezione e volontà e placito ho concesso al tempio di San Pietro di Galati di Mueli un uomo dei miei villani, di nome Pietro soprannominato Tzengaropollo, con tutte le sostanze sue e mobili ed immobili. Do poi anche poderi per servizio e per sostentamento di coloro, che ivi s'imbattono e che *ivi* passano la vita. È poi la divisione di essi poderi così: Dal castello che è di rimpetto al fiume sino a Grappidà, ed esce verso l'aria e verso la pianura e si distende verso il rivo, e ascende verso la pietra grande, verso il confine dei poderi della Santa Madre di Dio. È poi la divisione del monte (del bosco), come ascende il fiume, e si distende in su verso la serra ed esce verso il lago di Splatrà, e scende verso Mueli. Concedo poi anche la vigna esistente vicino Santo Ippolito verso il boschetto,

22 ὡς ἀπέρχεται | ἡ φράκτη ἄχρι εἰς τὸν
ῥύαζ. ἵνα ἔστε ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εἰς τὸ
23 διηνεκὲς ἄχρι τερμάτων αἰώνων, εἰς τὴν
μονὴν τοῦ ἁγίου φιλίππου, ταῦτα δὲ ἔ-
στερξα σὺ τοῦ καθηγουμένου κυροῦ
24 γρηγορίου | οἰκεία βουλὴ καὶ θελίσει,
καὶ ἀμετατρέπτω λογισμῶ περὶ ψυχι-
κῆς ἕνεκε σωτηρίας, τοῦ μακαρίτου |
25 μου αὐθέντου, καὶ ἐμοὶ, ὅπως καὶ σὺ
καὶ οἱ σὺν σοὶ ἀδελφοὶ (5) ἀδιαλείπτως
26 ἐξιλεούσθε τὸν φιλάνθρωπον | κύριον,
νύκτωρ τε καὶ ἡμέρα ὑπὲρ τῶν ἡμε-
τέρων ψυχῶν. ταῦτα δὲ ἐκύρωσα κατε-
27 νώπιον | τῶν συνεδριαζόντων μοὶ καλ-
λίστων ἀρχόντων, λέγω δὴ πρεσβυτέρου
πέτρου, καὶ νικολάου δαζῆ, καὶ γεωρ-
28 γίου τζεγγαροπόλλου, καὶ λέοντος γα-
λάτι, καὶ λέοντος δαζῆ καὶ νικολάου
γαλάτι, καὶ φωτινοῦ, καὶ ἑτέρων πλεί-
29 στων. | πρὸς δὲ περισσοτέραν πίστωσιν
καὶ βεβαίαν ἀσφάλιαν, τῇ συνηθημένη
30 μου βούλλη | τῇ διακήρω σφραγίσας,
ἐπιδώθη σὺ κυροῦ γρηγορίου μηνὶ μαΐου
ἤκοσι καὶ δύο. καὶ ἰνδικτιῶνι τῆς ἄνω-
31 τέρω | γεγραμμένης *

ed esce la siepe sino verso il rivo. Dover essere del monistero di San Filippo da ora e in perpetuo sino alla fine dei secoli. Queste cose poi ho concesso a te Categumeno messere Gregorio di propria volontà e placito, e per incommutabile risoluzione atteso alla spirituale salvezza del beato mio padrone e di me, ed affinchè tu e i fratelli che son teco incessantemente preghiate il Signore filantropo e notte e dì ad esser misericordioso verso alle nostre anime. Queste cose poi ho confermato alla presenza dei meco assidenti probissimi arconti cioè presbitero Pietro e Niccolò Dazé e Giorgio Tzengaropollo e Leone Galati e Leone Dazè e Niccolò Galati e Fotino ed altri moltissimi. E a più abbondante fede e a ferma sicurtà col consueto mio bollo di cera avendo improntato, è stato consegnato a te messere Gregorio nel mese di maggio addì ventidue e nella indizione soprascritta.

Sul rovescio della pergamena si legge:

τὸ ἔγγραφον τῶν χοραφοίων· τοῦ ἁγίου πέτρου τοῦ μουέλι.

strumento dei poderi di S. Pietro di Mueli.

1116. *Privilegio di un fegho san petro lo castelluccio chi al presenti non si teni posto in la contrata di moeli appresso galati.*

1116. *Concessio Ecclesiae et Pheudi S. Petri de Mueli facta ab Eleazaro Mallabret Monasterio S. Philippi fra-*
galatis

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 39 centim. e 8 millim.; larga 28 centim. e 8 millim. Le linee scritte regolarmente tirate equidistano 8 millim. Il testo è diviso in due periodi, oltrechè all'angolo sinistro in alto vi ha la epigrafe chirografica, che io ho trascritto in cima della esemplazione. Il primo periodo si estende dall'VIII centim. e 4 millim. della linea orizzontale e dal II di lunghezza, e costa di due linee e di una terza non intera. Il secondo periodo comincia dal II centim. di larghezza. Tutta la scrittura si distende sino quasi alla estremità destra. L'inchiostro si conserva vivo in colore nero rossastro. La scrittura è in nessi, e il carattere in minuscoletto diplomatico rotondo. Il suggello di cera è attaccato alla pergamena e sottostà al testo 4 centim. e 4 millimetri, distante dalla estremità destra 8 centim. e 9 millim. La cera è rosa dal tarlo. Il diametro è di un metro, e la grossezza che cresce al di fuori della circonferenza è di 5 millim. circolari.

L'impronta del suggello è come un cervo impresso dentro la circonferenza. La pergamena è consistente, abbenchè tagliata nelle piegature. È citata nel ms. di Schiavo Qq. F. 144, n. 11. Nel ms. di Tardia si riscontra la sola riduzione letterale ***9 sigillum***.

Il podere donato cui accenna questo diploma tuttora conserva la stessa denominazione.

(1) Πολύσκιλτον. Questa voce non si riscontra in alcun glossario. Io la ho fatto derivare da σκέλλω.

(2) Βαλλάντια. Βαλάντιον, voce classica, ***marsupium***, ***crumena loculus*** ecc.

(3) Υ'ποργίαν καὶ χαραγογίαν. Per 'υπουγίαν, χαραγωγίαν. Voci classiche.

(4) Δρυούσον. Questa parola non s'incontra nelle glosse e nei glossari. Ho creduto ricavarla dal tema δρύον, δρῦς.

(5) Α'δελφοί. Sebbene la sigla offra due δ, pure ha la forma costante, usata nei diplomi a denotare la voce ἀδελφὸς ecc.

XIV.

ςχκέ. Μαΐος ζ'. Δ ἰνδ.
ἀριζ'. Μαΐος ζ'. Δ ἰνδ.

Σιγίλλιον γενόμενον παρ' ἐμοῦ ῥουκέρι μεγάλου κόμητος, συκελίας καὶ καλαβρίας. καὶ ἐπιδωθὲν πρὸς σὲ τὸν καθηγούμενον γρηγόριον. καὶ εἰς πάντας τοὺς ἀδελφούς, τοὺς οἰκοῦντας, καὶ μέλλοντας διοικεῖστε. εἰς τὴν μονὴν | τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου καὶ θαυματουργοῦ ἀποστόλου φιλήππου. τῆς ἐπιλεγαμένης διακρατίσεως δεμένναν. εἰς τό-| πον ἐπιλεγώμενον μελητυρᾶ. μηνὶ ἰουνίω ἰνδικτιῶνως τρεῖς καὶ δεκάτης. ἔτους ἑξακησχιλιωστῶ πεντα|κοσιωστῶ ἐνενηκαστῶ ὀγδόω. μέγα τί χρῆμα. καὶ τιμίαν ἀνὴρ θεοσευιαν ἔχων. ὁ τιοῦτος πάσις ἀρετῆς ὑπάρχων | ἐμπεπλησμένος. καὶ ἐν τῆ ψυχῆ αὐτοῦ πάντακαλὸς

6645. Maggio 7. X indiz. (*Costantinop.*).
1117. Maggio 7. X indiz. (*Romana*).

Sigillo fatto da me Ruggiero gran Conte di Sicilia e di Calabria e consegnato a te Categumeno Gregorio e a tutti i fratelli che abitano e che saranno per abitare nel monistero del santo e glorioso e taumaturgo apostolo Filippo del territorio denominato di Demenna, vicino il luogo soprannominato di Melitiro, nel mese di giugno della indizione decima terza, nell'anno *del mondo* seimila cinquecento novantotto (di G.C. 1090). Cosa grande è e inestimabile uom che ha religione. Egli è che è ripieno di ogni virtù, e che nell'anima sua bello tutte cose belle

περιφέρων. διὰ δὴ ὑπὲρ τῶν τοιοῦτων
7 καλῶν καὶ πλήστων ἀρε|τῶν τῶν προ-
γραφέντων. ἔυρα κἀγὼ κόμης ῥουκέρης
σὲ τὸν προγραφέντα. καθηγούμενον γρη-
8 γόριον. θεῶ τε μὲν | καὶ ἀνθρώποις ἀ-
ρεσκόμενον καὶ συμμαρτυρούμενον. καὶ
ὑπὲρ τοῦτο πεποίηκα τὸ παρὸν σιγίλλιον
9 πρὸς σὲ τὸν καθηγούμενον | γρηγόριον
καὶ εἰς πάντας τοὺς ἀδελφοὺς τοὺς οἰ-
κοῦντας καὶ μέλλοντας οἰκεῖσθε εἰς τὴν
10 ἁγίαν τοῦ θεοῦ μονήν. πρὸς περι|σσατέ-
ραν καὶ υἱὰν ἀσφάλιαν καὶ πίστιν. τοῦ
εἶνε αὐτὴν ἀνέπαφον ἀπὸ ἐπισκόπων ἀρ-
11 χιεπισκοπόπων τῶν | ὄντων καὶ μελλόν-
των διῆνε ἐν ταύτη τῇ νήσω. λέγω δὴ καὶ
τοῖς ἐμοῖς κληρογόμοις. καὶ διαδόχοις.
12 καὶ πάντων τῶν ἐπι|νενουμένων δουλευ-
τῶν τε καὶ προάρχόντων. τοὺς ὑπὸ τὴν
ἡμετέραν ἐξουσίαν. καὶ μετὰ τὴν ἐμὴν
13 ἀπουίωσιν | τοῖς ἐμοῖς τέκνοις. καὶ ἰ-
δίοις δεσπόσιν μέλλοντας ἔινε δουλευ-
τάς. τοῦ μηκέτι ἔχειν ἄδιαν ἐνοχλὴν
14 τὴν τοιαύτην | ἁγίαν τοῦ θεοῦ μονήν.
καὶ πάντα τὰ τῆς αὐτῆς δεσποθέντα.
ἀνθρώπους χωράφια τε καὶ ἀμπελῶ-
15 νας. ὄρους υαλάνων καὶ | νομὰς ὑδάτων.
τῶν κινητῶν τε καὶ ἀκινήτων. ἔστωσαν
τὰ πάντα ἀνενόχλητά τε καὶ ἀνέπαφα.
16 ἄχρι στάσεως κόσμου. | καὶ μηκέτι ἔχειν
ἄδιαν ἐξουσιάζειν τὰ τοιάυτα. ἢ μὴ σὲ
τὸν καθηγούμενον γρηγόριον. καὶ τοὺς
17 μετα σὲ μέλλοντας διεῖναι | ἐν τοιαύτη
ἁγία μονῆ. καὶ ὑπερεύχεσθεν ἐμοῦ τοῦ
ταπεινοῦ καὶ ἁμαρτωλοῦ τοῦ δοῦνε μοι
18 κύριος ὁ θεὸς ἄφεσιν καὶ λύ|τρωσιν τῶν
ἐμῶν δινῶν καὶ πολλῶν ἁμαρτιῶν. λέγω
δὴ καὶ τοῖς ἐμῆς κληρονόμοις καὶ δια-

racchiude. E però in riguardo a siffatte prescritte belle e moltissime virtù io Conte Ruggiero ho trovato te prescritto Categumeno Gregorio da Dio e dagli uomini gradito e testificato. E perciò ho fatto il presente sigillo a te Categumeno Gregorio e a tutti i fratelli che abitano e che saranno per abitare nel santo monistero di Dio; a più abbondante e ferma sicurtà e fede: per essere il medesimo esente dai vescovi, arcivescovi che sono e che saranno per essere in quest'isola; e dico ancora dai miei eredi e successori, e da tutti gli abitanti che servono e che governano quanti sono sotto il nostro potere; e dopo la mia morte dai miei figli, e dai propri signori, cui saranno per essere soggetti. Non mai avere libertà di perturbare siffatto santo monistero di Dio, e tutto ciò che da esso si tiene in proprietà, uomini, poderi e vigne, monti di ghiande e divisioni di acque (possessioni di acque) e mobili ed immobili. Sieno tutte *queste* cose imperturbabili e libere sino alla costituzione del mondo, e non mai abbiano la libertà di avere in possesso queste siffatte cose, se non tu Categumeno Gregorio, e quelli che dopo te saranno per essere in siffatto santo monistero. E pregliate per me vile e peccatore per concedermi il signore Dio remissione e redenzione dei gravi e molti miei peccati; e dico ancora per i miei eredi e suc-

19 δόχοις. καὶ τῶν | μελλόντων πάντων δεσπόζειν ἔπιτα καὶ αὐτοκρατωρεῖν πάντων τῶν χρηστιανῶν τοῖς τιοῦτης νύσου.
20 ὅστις δὲ ἐ|φοραθῆ ἐπιδοῦναι τὴν τοιαύτην μονὴν τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου ἀποστόλου
21 φιλήππου εἰς ἑτέραν δεσμοτίαν | τε καὶ ἐξουσίαν. σχύει τὸ ἀνάθεμα παρὰ πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος. καὶ
2 τῶν τριακοσί|ων δέκα καὶ ὀκτὼ ἁγίων θεοφόρων πατέρων. καὶ παρ' ἐμοῦ οὐ μικρὰν τὴν ἀγανάκτησιν σχεῖ. πρὸς δὲ |
3 περισσατέραν πύστωσιν καὶ νευκιὰν ἀσφάλιαν πάντων τῶν ἐντυχανόντων ἐν
4 τῆ ἐμῆ χρυσῶ συνήθη | νούλλη ἐσφράγησα. καὶ προσενεχειρίσθη προς σέ τὸν καθηγούμενον γρηγόριον. καὶ πᾶσι τοῖς |
15 δὲ λυποῖς ἀδελφοῖς. μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τῆ ἀνωτέρω γεγραμμένη. γέγωνεν δὲ
16 τὸ | παρὸν χρυσωνούλλιον. κατενώπιον γιοσφρέδα υἱοῦ κόμητος. καὶ ἰορδάνου
17 ἀπταδέλφου αὐτοῦ. καὶ | ρουμυέρτου νουρρέλλου. καὶ γουλλιάλμου συνεσκάλκου. καὶ στεφάνου ἰατρόυ. καὶ στεφά-
28 νου | καππελλάνου. καὶ νασιλείου υἱοῦ τρηχάρι ἄρχοντος δεμέννων. καὶ νικο-
29 λάου πρωτονοταρίου | καὶ καπριλλίγγουα. καὶ πρωτοσπαθαρίου καὶ νοταρίου κυροῦ οὐρσίνου. καὶ νικολάου υἱοῦ
30 πρωτοσπαθαρίου | τοῦ γαρζήφα καὶ ἑτέρων πλήστων ::

cessori, e per tutti quanti saranno per dominare in seguito e per imperare sopra tutti i cristiani di questa isola. Chiunque poi sarà trovato reo di assoggettare tale monistero del santo e glorioso apostolo Filippo sotto altro dominio e potere abbia l'anatema dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo, e dai trecento e diciotto santi padri *teofori* (da Dio ispirati), ed abbia da me non piccola indegnazione. A più abbondante fede poi, e ferma sicurtà di tutte le avute cose col mio consueto bollo d'oro lo ho improntato e nelle proprie mani è stato consegnato a te Categumeno Gregorio e a tutti gli altri fratelli. Nel mese e nella indizione sopra scritta. Fu fatto poi il presente sigillo d'oro alla presenza di Giosfredo figlio del Conte, e di Giordano fratello germano di lui, e di Roberto Borrello, e di Guglielmo sinescalco, e di Stefano medico, e di Stefano cappellano, e di Basilio figlio di Tricari arconte di Demenna e di Niccolò protonotaro, e caprillingua, e protospatario, e del notaro signor Ursino e di Niccolò figlio del protospatario Garzefa e di altri moltissimi.

31 Ego Rogerius dei gratia Sicilie et Calabrie comes. pro remedio anime mee et filiorum meorum nec non et fratris Rotberti guiscardi et omnium
32 parentum meorum concedo esse liberam | a data et ab omni angaria ecclesiam sancti philippi que est in valle demine et monacos qui ibi servient. insuper et ab omni servitute dominorum terrenorum. et quicumque
33 ab hac | libertate eam eiecerit. sit excumunicatus a deo omnipotente pa-

tre et filio et spiritu sancto et ab omnibus sanctis. nec non et homines
34 prephate ecclesie ubicumque habitant simile libertate gaudere | volumus nisi in servitute ecclesie indeficienter obedirent.

35 huius rei sunt testes. Gofridus filius comitis rogerii. gofridus stratigotus. paganus de gorgusio. Willelmus capriolus. Willelmus de surdavalle. hugo de puteolis. gofridus senescalcus.

36 Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo nonagesimo. indicione xi.

37 ✠ Ῥακέρις κόμης καλαβρίας καὶ σϊκελίας βοειθὸς τῶν χριστιανῶν. πάντα
38 τὰ ἀνατέρω | γεγραμμένα καὶ στεργμένα ὑπὸ τοῦ ἐμοῦ μακαρίιου πατρός ἐν τῇ ἁγίᾳ μονῇ ταῦτα στέργω καὶ κυρῶ πάντα
39 ἄχρι τερμάτων | αἰώνων τοῦ ἔχειν πάντα ἡ ἁγία μονὴ καὶ δεσπόζειν ὡς ἀνωτέρω δεδήλωται. πρὸς δὲ περισσοτέραν πάν-
40 των πίστωσιν. πεποίηκα | καὶ ἐγὼ τὸν τίμιον σταυρὸν τῇ ἐμῇ οἰκείᾳ χειρί. μηνὶ μαΐου εἰς τὴν ζ τῆς δεκάτης ἰνδικτιῶνος τοῦ ἔτους ͵ϛχκέ.

presentatum Mazarie aput acta magne regie curie xxii januarii prime indictionis.

Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia e ajutatore dei cristiani. Tutte le cose più sopra scritte e concesse dal beato mio padre al santo monistero, le concedo e confermo tutte sino alla fine dei secoli. Averle il santo monistero, e possederle come sopra è stato dichiarato. E a più abbondante fede di tutto ho fatto poi anch'io la venerabile croce colla mia mano nel mese di maggio addì 7 della decima indizione. L'anno 6625.

:: IC | XC ::
:: NI | KA ::

GESU' | CRISTO
VIN | CE.

::ῬΩΚΕΡΙϹΓΕΝΕΩΤΑΤΟϹΚΟ-
ΜΙϹ::ΚΑΛΑΥΡΙΑϹΚΑΙϹΥΚΕΛΙ-
ΑϹ::ΚΑΙΕΚΔΙΚΗΤΗϹΤΩΝΚΡΙϹΤΙ-
ΑΝΩΝ.ΚΑΙΔΟΥΛΟϹΙΥΧΥ ::

RUGGIERO GENEROSISSIMO CONTE DI CALABRIA E DI SICILIA E VINDICE DEI CRISTIANI E SERVO DI GESU' CRISTO.

ἐγράφη διὰ χειρὸς γρηγορίου ὁμαρταλοῦ.

È stato scritto per mano di Gregorio peccatore.

presentatum in iudicio xxiiii septembris v indictionis apud nicosiam.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1090. *Privilegium grece scriptum datum a Rogerio Comite Siciliae Gregorio Abbati Monasterii Sancti Philippi Fragalatis ut nullus audeat molestias inferre in monasterium vel in bona et homines ipsius monasterii.*

privileg.....

Pergamena lunga 67 centim. e 5 millim., larga 38 centim. Le linee scritte si distendono per 36 centim., cioè dal II sino al XXXVII centim. Le linee sono rette e tirate col regolo e col compasso, con la equidistanza di un cent. e 2 millim. La scrittura in alto comincia dal III centim. Fra il testo greco e il latino s'interpongono cinque linee vuote, in cui si osserva la linea tirata col regolo e col compasso. Fra il primo e il secondo periodo del testo latino s'interpone una linea vuota. La firma dista sei linee dal testo latino, e in questo intermedio fu scritto il testo greco del diploma di conferma. L'inchiostro del testo greco è interamente scolorato e quasi scomparso, non così l'inchiostro del testo latino e del diploma di conferma. L'inchiostro della Σ, lettera iniziale del primo diploma, del monogramma, della firma e della menzione dello scrivano è miniato e di un colore di verderame. La scrittura è in nessi e in minuscolo diplomatico, i caratteri sono eleganti e in forma rotonda; però i caratteri del diploma di conferma sono irregolari e più crassi e meno eleganti. I caratteri del monogramma e della firma sono majuscoli divisi in due linee ed onciali, i quali occupano la larghezza di due linee con il vuoto intervallo di una linea. Il suggello d'oro pendeva dal centro inferiore con fili di seta rossa, legati in forma di quadrato irregolare, e lì la pergamena è piegata per resistere meglio al suggello pendente.

Ravvolta in foglio la pergamena è elegante e consistente; ma è rotta tutta e verticalmente ed orizontalmente, di tal che è congiunta con cuciture di seta ed è corrosa nelle rotture.

Questa pergamena contiene un diploma solenne del Conte Ruggiero dato in giugno 6598 (di G. C. 1190), indiz. XIII, con un sunto latino del medesimo diploma e segnato 1090, indiz. XI (mentre doveasi dire XIII) e un altro diploma di conferma inserto da Ruggiero II (poi divenuto re) colla data del 7 maggio, indiz. VII, 6625 (1117 di G. C.). Nel 1441 il testo in greco fu tradotto in lingua vernacola da Blasco di Naso, che ne invertì l'ordine in un *transunto* notarile. In altro *transunto* del 1488 fu ridotto in latino da Costantino Lascaris. V'ha il *fac simile, la riduzione letterale*

della pergamena nel ms. di Tardia, 4° sigillum e la versione latina, ed è segnata nel ms. di Schiavo num. 1.

Buscemi la pubblicò la prima volta in originale con versione italiana nella *Biblioteca sacra*, Palermo 1832, pag. 381. Il documento latino fu poscia ripubblicato da Martorana nel *giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, tom. 47, pag. 33, ove a pag. 34 e 196 si avvertono gli errori commessi dal Buscemi.

È pregio dell'opera qui aggiungere: 1° la versione di Blasco di Naso, che si legge nella pergamena latina di questo tabulario in data 1441, 24 maggio, indiz. IV, contenente il *transunto* di varî atti distesi in greco o in latino; 2° l'interpretazione del Lascari, che è nella pergamena latina di questo stesso tabulario, sotto l'anno 1488, 3 settembre, indiz. VII. Ved. sopra pag. 33-35.

I.

1441, 24 maggio, indiz. IV.

« sigillu fattu da mi conti rogeri di sicilia et di calabria atti abbati grigoli et attutti li fratri hi habitanu et hi divinu habitari in lu monasteriu di lu sanctu gloriusu
48 et miraculusu apostulu philippu lu quali esti | dictu a lu tenimentu di val di demina in lu locu supradictu militiro di lu misi di iugnu ali XIII inditioni anni sey milia chinqui chentu novanta octu havendu a ti grandi fama di honuri et sirvimentu a
49 deu essendu plinu quistu homu di onni virtuti | impero eu conti rogeri videndu atti plinu di tanti beni e di grandi tanti virtuti atti abbati grigoli di li cosi antiscripti scrivu atti certu videndu atti testificatu plachenti a deu et a li homini et supra quistu haiu
50 fattu quistu presenti sigillu a ti | abbati grigoli et attuti li fratri quilli hi habitanu et divinu habitari a lu sanctu monasteriu di deu pri santitati et declarationi et ferma fermiza a lu supradictu monasteriu essiri ipsu monasteriu non tuccatu da piscopi
51 non di archipiscopi tantu di li presenti quantu | di li futuri di quista ysula di cca hora pri li mey successuri di quilli hi signuranu et signurigiranu subta la mia potestati et poy di la mia trapassationi a li mey figli et ali signuri hi divinu serviri
52 ad ipsi di non aviri potestati di contur|bari lu sanctu monasteriu di deu onni cosa hi e signuriata da ipsu homini fegi vigni boschi glanda cursi di aqua li cosi mobili e stabili tutti quisti digianu stari senza turbationi et non tuccati fini a lu ysfachi-
53 mentu di lu mundu et hi | nixuni haia audacia di signuriari di quisti cosi exceptu tu abbati grigoli et quilli hi divinu esseri poy di ti a lu sanctu monasteriu et pitati pri mi tanpinu peccaturi di conchediri ammi lu signuri deu remissioni et liberationi
54 di li mey duluri multi peccati dicu pri li | mey precessuri et suchidituri et tutti quilli hi divinu signuriari et conregiri di tutti li christiani di quista ysula pri commu si atrovassi di dari la potestati di quistu sanctu monasteriu di lu sanctu gloriusu apo-
55 stulu philippu ad altra signuria hi poza scuminicari di | lu patri di lu figlu et di lu spiritu sanctu et di li trichentu et XVIII sancti patri et di mi et di non tiniri pisina hi sia fermiza et clariza a tutti fidili christiani tantu li presenti quantu li futuri quistu

56 privilegiu bullatu di oru aiu sigillatu et bullatu | et confirmatu atti abbati grigoli et attutti li fratri in lu misi di la indizioni suprascritta fu quista presenti bulla di oru fatta avanti di juffre figlu di lu conte et di iordanu so fratri et di robertu burrellu
57 et di guillelmu siniscalcu et di sthefanu lu medicu et di sthefanu | cappellanu et di basili figlu di trichali signuri di val di demina et nicola di prothonotariu et caperlingue et di notariu ursinu et di nicola prothuspatariu et di multi altri conti rogeri di ca-
58 labria e di sichilia et ayutu di tutti li christiani omni cosa suprascritta di lu | meu bravu patri in quistu santu monasteriu et dugnu et confirmu omni cosa fini in lu fini di lu mundu di haviri et signuriari lu santu monasteriu secundu esti declaratu di su-
59 pra a gloria di tutti quanti fidili avimu fattu quistu presenti decretu ali | vii di mayu ali chinqui inditioni ali sey milia et seychentu et xxv anni et avimu fattu la primisa cruchi rogeri valentissimu cavaleri di calabria et di sichilia vindicaturi di li chri-
60 stiani servu di ihesu christu. Nos rogerius dey gratia sicilie et | calabrie comes pro remedio anime mee et filiorum meorum nec non et fratris roberti et omnium parentum eorum concedo esse liberam ab omni angaria et cabella ecclesiam sancti philippi de valli demina et monachos qui ibi servient. Insuper ab omni servitute domi-
61 norum terre nostrum et quicumque | libertate eam eiecerit sit excomunicatus a deo omnipotenti patre filio et spiritu sancto et ab omnibus sanctis nec non et homines prefate ecclesie ubicumque habitant simili libertate gaudere volumus nisi in servitu-
62 dine ecclesie indeficienter obedire hujus rey sunt testes | goffredus filius comitis rogeri goffredus filius de stratigo paganus de gorgiis guillelmus crapiolus guillelmus de surdavalle ugo de perrello goffridus siniscalcus anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo nonagesimo xi indictionis. ✠ »

II.

1488, 30 settembre, indiz. VII.

1 « In Nomine Domini amen. Anno incarnationis eiusdem Millesimo quatricentesimo octuagesimo octavo mense septembris ultimo die eiusdem septime Indictionis. Re-
2 gnante serenissimo Domino | nostro domino Rege ferdinando dey gratia excellentissimo Rege castelle aragonum sicilie valencie maioricarum sardinie et corsice co-
3 mite barchinone duce athenarum et neopatrie ac etiam comite rossi|lionis et ceritanie Regni vero eius sicilie sui regiminis anno undecimo feliciter amen. Nos infrascripti vicarius et assessor curie archiepiscopalis nobilis civitatis messane Bartho-
4 lomeus de guidone de messana | sacra apostolica auctoritate ubique locorum notarius publicus et iudex ordinarius ac regius publicus per totam vallem demenne notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati. Per presens sumptum
5 publicum | universis et singulis ipsum inspecturis notum facimus et testamur. Quod Reverendus frater Leontius delamissina abbas sancti elye de ambula vicarii et procuratoris reverendissimi domini viceeancellarii commendatarii dicti monasterii in
6 nostri presentia personaliter | constitutus cum quodam privilegio quondam dive me-

morie Comitis Rogerii bulla aurea pendenti olim sigillato ut in ipso privilegio ca-
7 vetur quod privilegium apparet per aliquod signum fuisse sigillatum | ut superius
et propter vetustatem ipsius privilegii dictam bullam seu sigillum fuisse deperditum
stilo greco confecto in carta membrana scripto non vitiato non cancellato nec in
8 aliqua parte sui suspecto | seu omni prorsus vitio et suspitione carente quod nobis
porrexit et presentavit et demonstravit petens ipsum de greco in licteratura latina
9 transmutari quo privilegio nobis presentato nos nostrumque officium | implorans pe-
tiitque de verbo ad verbum in latinam licteraturam per manum publicam transferri
et in publicam formam reddigi faceremus volens ipsum originale privilegium se nomine
10 quo sibi conservari | et presens ex eo transumptum habere vim quam habere dignosci-
tur nostra iudiciali auctoritate interposita originale predictum facere ostendi in iudi-
ciis et extra iudicia quotiescumque ad cautelam fuerit oportunum et ad fidem apud |
11 omnes in posterum faciendam eiusque peticiones ut pote iustas et rationi consonas
admisimus et predictum privilegium inspeximus existens in sua figura ut prima facie
12 apparebat ut ex eodem privilegio presens transumptum | extrahere possimus fuit
opus ipsum per fidum interpretrem nobis legi propter quod fuit de necesse ad
hoc habere aliquem fidum interpretrem intelligentem ad nobis declarandum privi-
13 legium ipsum quamobrem | facta perquisitione invenimus nobilem magistrum Con-
stantinum de lascaris de civitate constantinopolitana incolam messanensem pluribus
14 annis magistrum grecorum cunctis civitatis messane et monasteriis | grecis notum
expertum ymmo expertissimum in utraque licteratura greca et latina ac scientem et
intelligentem et explicare valentem gramaticam grecam et grecam licteraturam vul-
15 garum in sermone latino et in | licteratura latina et confidentes de fide legalitate et
scientia et peritia eiusdem magistri constantini prestito prius per eum debito et
corporali iuramento ad sancta dei quatuor evangelia tactis corporaliter scripturis
16 de | translatando ipsum de greco in latinum et legaliter ut iacet nos vero vicarius
et assessor prefatus predictum grecum privilegium in latinam formam in presenti
17 publico instrumento iussimus transcribi et transferri per dictum | magistrum con-
stantinum nihil in eo addendo vel minuendo per me notarium predictum et infra-
scriptum et hoc de verbo ad verbum servatum lecto privilegio greco ad interpre-
18 trationem predictam instrumentum ipsum ut | infra legitime est translatum ad hoc
interposita nostra iudiciali auctoritate in presenti pagina transcribi fecimus per me
notarium predictum et infrascriptum de verbo ad verbum nihil in eo addito dimi-
19 nuto vel mu|tato quod mutet sensum vel intellectum variet cuius privilegii tenor
per omnia talis est. SIGILLUM factum a me Rogerio Comite Sicilie et Calabrie datum
20 ad te abbatem gregorium et ad tuos monachos | habitantes nunc et in futurum ha-
bitaturos monasterium sancti et gloriosi et miraculosi apostoli philippi situm in ter-
ritorio demeno in loco nominato melitiro primo die mensis iunii indictionis XIII anno
21 sexmille|simo quingentesimo nonagesimo octavo. Magna res et preciosa est vir reli-
giosus ac pius omnique virtute ornatus animamque habens perpulcram et ornatam.
22 Quare pro eiusmodi bonis et plurimis vir|tutibus. Ego Comes Rogerius inveni te pre-
nominatum abbatem gregorium deo placentem: et ab hominibus laudatum cui feci

23 presens sigillum : et monachis habitantibus ad presens et habitaturis | predictum monasterium : ad cautelam maiorem : et perpetuam memoriam : ut monasterium sit intactum • et illesum ab omnibus officialibus meis : et etiam a meis heredibus et
24 successoribus omnibusque aliis qui | post meum obitum gubernaturi erunt. ut nullus habeat potestatem molestare predictum monasterium (aut) perturbare omnia que
25 possidet : homines dico campos : vineas : montes glandium : possessiones | aquarum: mobilia : atque immobilia : que omnia cupio esse intacta absque ulla perturbatione et molestia usque ad confirmationem mundi : ut nullus habeat potestatem habendi
26 vel possidendi aliquid horum | nisi tu predictus abbas et tui successores et monachi qui vitam degent in dicto monasterio : quos cupio orare pro me humili ac pecca-
27 tore ut dominus deus det mihi veniam ac remissionem | omnium meorum peccatorum et etiam pro meis heredibus et successoribus et futuris principibus et habitatoribus huius insule. Si quis vero apparuerit auferre aliquid a predicto sancto mo-
28 nasterio | et donare alteri habeat anathema a patre et filio et spiritu sancto et trecentis et octo decem sanctis patribus : et a me non parvam indignationem. et ad
29 maiorem cautelam et tutelam omnium | inspecturorum feci fieri presens sigillum quod bulla aurea sigillavi et donavi tibi Abbati gregorio et tuis successoribus et
30 monachis monasterii mense indictione et anno ut superius. Scriptum | est hoc privilegium auree bulle coram ioffredo filio comitis et iordano fratre eius et roberto burello et guglielmo siniscalco et stephano medico et stephano cappellano et ba-
31 silio | filio tricarij domino demenon et nicolao prothonotario et camberlingo et prothospatario et notario ursino et nicolao filio prothospatarii et garzifa et aliis plu-
32 rimis. Ego Rogerius | Dei gratia Sicilie et calabrie comes pro remedio anime mee et filiorum meorum nec non fratris roberti de   et omnium parentum meorum
33 concedo ego liberam a data et ab omni angaria | ecclesiam sancti philippi que est in valle demine et monacis qui ibi servient insuper quod ab omni servitute dominorum terrenorum et quicumque ab hac libertate eam eiecerit sit excomunicatus a deo om-
34 nipo|tente patre et filio et spiritu sancto et ab omnibus sanctis nec non et homines prefate ecclesie ubicumque habitant simile libertate gaudere volumus nisi in servi-
35 tudine ecclesie indeficienter obedire. hujus | rey sunt testes goffridus filius comitis rogerii goffridus straticotus paganus de gorgiis Willelmus de surdavalle hugo de
36 puteolis. goffridus senescalcus anno ab incarnatione domini | nostri ihesu christi millesimo nonagesimo indicticiones xi presentatum mazarie apud acta magne regie Curie xxii ianuarii prime indictionis. Rogerius Comes Calabrie et Sicilie et adiu-
37 tor christianorum omnia prescripta | et concessa a bona memoria patre meo sancto monasterio affirmo et volo ut sint monasterii usque ad finem seculorum habere dominari possidere ut superius dictum est et ad maiorem cautelam et con-
38 firma|tionem feci scribi has literas septimo mensis mayi anno sexmillesimo sexcentesimo vicesimo quinto. iesus|christus. Rogerius Generosissimus comes Calabrie et vin|cit
39 Sicilie et vendi|cator christianorum et servorum ihesu christi. Scripum est per manus gregorii peccatoris. Presentatum in iudicio vicesimo quarto septembris quinte indictio-

40 nis apud nicosiam. unde ad futuram memoriam | et quod de predictis omnibus apud omnes et singula plena fides habeatur et prefati reverendi abbatis nomine quo superius et monasterii predicti cautelam factum est inde presens publicum instru-
41 mentum ex dicto originali privilegio | transumptum seu transcriptum per dictum interpretrem et exemplatum per me notarium predictum et infrascriptum ut constitit nostris subscriptionibus roboratum. Actum messane anno mense die et indictione pre-
42 missis. Corripitur | autem superius in quinta linea ubi legitur *quod reverendus frater leontius* usque ad illud *vicecancellarii commendatarii*. Id circo pro auctentico habeatur. Actum ut superius.

✠ Nos Ranerius de castello episcopus veriensis vicarius illustrissimi et reverendissimi Domini domini don Petri de Luna archiepiscopi messanensis premissa testamur et presens privilegium de provisione nostra | fuisse translatum per sopradictum magistrum Constantinum.

✠ Ego Bernardus de cernaja iuris utriusque doctor et assessor premissa testor.

✠ Ego Constantinus Lascaris graecus ex provisione supradictae curiae archiepiscopalis fideliter transtuli praesens privilegium et affirmo et testor.

✠ Ego notarius ioannes gripparus de messana testor.

✠ Ego notarius antonius decaro de messana testor.

✠ Ego notarius iohannes de friderico de messana testor.

✠ Ego Bartholomeus de guidone de Messana Sacra apostolica Auctoritate ubique locorum notarius publicus et iudex ordinarius ac Regius publicus per totam vallem Demenne notarius premissis | omnibus rogatus interfui eaque scripsi et publicavi meque subscripsi meoque solito et consueto signo signavi et testor. ✠ »

B

REGISTRATUM.

Pergamena lunga 66 centim. e larga 46. Le linee scritte sono regolarmente tirate ed equidistano tra loro 8 millim. La prima linea scritta comincia al IV *centim. di lunghezza e al* II *e 5 millim. di larghezza e si distende orizzontalmente sino al* XLIV *centim. La prima linea delle firme è in distanza del testo 6 centim. e le altre linee delle firme distano tra loro più o meno 4 centim.*

La pergamena è consistente; ma rotta nelle piegature e in alcuni punti del testo è corrosa.

XV.

1 ✠ Σϊγίλλιον γενάμενον παρ εμου ματ-
θαιοῦ δε κρεοῦν, καὶ ἐπιδωθέντα πρός
σε τὸν πνευματικὸν καὶ καθηγούμε-
2 νον | μονῆς τοῦ ἁγίου φιλιππου δεμέν-
ναν εἰς τὰς χεῖρας σε τοῦ κυρίου γρι-
γορίου ἡγουμένου. καὶ τῶν ἑτέρων ἀ-
3 δελφῶν. | ἐπί τῷ καγὼ ματθαιός, ἅμα
τῇ ἐμοὶ συνεμνῶ κύρα δωμάλδα, ὁδιγιθεὶς
4 καγὼ ἐκ θεῶ | καὶ ἁγίοις, καὶ κατανύ-
ξεως, καὶ ψυχηκῆς τῆς ἐμῆς σωτηρίας
ψυχῆς, δέδωκα δὲ ἐχ τῶν ἅγιον φίλιππον
5 δεμέννον | τὴν ἁγίαν ἀναστασίαν ἐχ τὴν
ἐμὴν διακράτησιν ἀμηστράτου. ἵνα πάν-
6 τοτε καὶ ἀεὶ ἔχιν αὐτὴν ἀκω|λήτως,
καὶ ἄνευ ἐπιρίας ἐξε ταὶ τῶν ἐμῶν τέκ-
νων. καὶ ϊδίων καὶ παντὸς ἀνθρώπου
7 ὡς | καθα τα σείγωνορια. καὶ τα τερ-

Sigillo fatto da me Matteo di Creun
e consegnato a te spirituale e categu-
meno del monistero di San Filippo
di Demenna nelle mani di te mes-
sere Gregorio Egumeno e degli altri
fratelli. Poichè io Matteo, con la mia
consorte signora Domalda sono stato
anch'io indotto da Dio e dai santi e
dalla compunzione e dalla mia spi-
rituale salvezza dell'anima, ho dato
a San Filippo di Demenna santa
Anastasia dal mio territorio di Ami-
strato. Per sempre e perpetuamen-
te averla senza impedimento e senza
molestia dei miei figli e dei *figli*
di loro, e di ogni uomo, così co-
me ho stabilito i confini e i limiti

μάνια ἔστησαν καγὼ αὐτός μου, ἡδία μοῦ
8 νουλῆ, καὶ προέρέ|σοι, λέγω δι τῶν διά-
χαρησμω τοῦ τώπου. ἀπὸ τὶν θαλασσαν
9 καὶ ἀναυέννη τῶ | ροῦαῖκην τοῦ χάνδακὰ
ἐλχανὲς. καὶ ἀπὸδιδι ἄνου, ὅθεν χήννουν,
10 τὰ ὕδατα, | ἐχ τὴν ἐκκλησίαν. ὁ λάγκας,
τοῦ τζήρου. καὶ ἔρχεται, ἡ χέτι ἄχρι τοῦ
11 νουννήμερη. καὶ ἀπε|κη ἀπὸδιδι ἄχρι τὴς
ἀρίας. καὶ καταυέννη ἄχρι πάλιν τῆς θα-
λάσσης, ὁποῦ ἐστὶν τὸ ξύλον στημένον |
12 τάυτην τὴν ἁγίαν ἀναστασίαν σὶν τῶν πε-
ριὼρισμων τῆς χάρας, στέργω καὶ ἐμ-
13 μένα, αὐτὸν ἐχ τὸν θεὸν | καὶ ἐκ τὸν ἅ-
γιον φίλιππον δι' αὐτῆς ἐμῆς σωτηρίας,
καὶ τοῦ ἐμοῦ ἀδελφοῦ κύρου χοῦ καὶ τῶν
14 ἐμῶν γονέων καὶ ἴδιων | καὶ τὶς δὲ φανη
ἐναντιδναν, τὸ τοιούτον ἀγαθὸν, ἔστω ἀ-
νάθεμα, παρὰ πατρὸς καὶ ὑιοῦ καὶ ἁγίου
15 πνεύματος. ἐπὶ δὲ πρὸς | περισσωτέραν
καὶ ἀσφάλιαν, καὶ νευέαν, πίστωσιν. καὶ
16 ἀσφαλὶν νευέωσιν, σφραγίσας καὶ |νούλλη
τη διὰ κύρω, καὶ συνήθη μοῦ νούλλη, ἐ-
στέρχθη ἐτηρίθη, παρὰ μοῦ ματθαιοῦ
17 κατενόπιον παρε|υρεθέν ταν μαρτύρων. ✠
ὄυκος δὲ μιλλερούν μάρτυρ. ✠ καὶ ὁ γω-
σφρε δίσης μάρτυρ. ρανάλδας δε λατζάλ-
18 λα μάρτυρ. ὁ ράος|ὁ νουρρον'έρις μάρτυρ.
ὁ ρενάρδος ὁ σύνεσκαλκος μάρτυρ. μαν-
φρες ράπτης μάρτυρ. ὁ τριγκώντος μάρ-
19 τυρ. ✠ | πέτρος νοτάριος γερον μάρτυρ.
λέων κονταριος μάρτυρ. λέων ραχηλ μάρ-
τυρ. παγκαλλος νοτάριος μάρτυρ. καλι-
20 κύρης πρεσβύτερος μάρτυρ. |λέων πρεσβύ-
τερος μάρτυρ. μαλακιανος πρεσβύτερος
μάρτυρ. πέτρος πρερβύτερος μάρτυρ. κων-
σταντινος λαρδίτρης. νικολαος νισση-
τούνης. ἐγράφηδια χειρὸς κανσταντίνου
νοταρίυυ. |

io stesso di mia propria volontà ed elezione. Dico quindi la divisione del luogo. Dal mare e ascende il rivo di Kandaca Elcane; e dà sopra, donde scorrono le acque; dalla chiesa il lago di Tzero e viene la serra sino Bunnimeri, e di là dà sino all'aria, e discende sino di nuovo il mare, dove è il legno staminale. Questa Santa Anastasia con i confini della regione concedo e confermo a Dio e a San Filippo per la mia salvezza e di mio fratello signore Chù e dei miei genitori e dei genitori loro. E se taluno comparirà contrariando un così fatto bene, sia imprecazione dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. A più abbondante sicurtà e ferma fede e secura fermezza avendo segnato e bollato col mio consueto bollo di cera è stato concesso e conservato da me Matteo alla presenza dei testimoni che si sono trovati presenti: Uco di Millerò, testimone. E Giosfre Dise, testimone. Ranaldo di Latzalla, testimone. Rao Burroneri, testimone. Renardo Sinescalco, testimone. Manfrè Rapti, testimone. Trinconto, testimone. Pietro notaro vecchio, testimone. Leone Contare, test. Leone Rachel, test. Pancallo notaro, test. Calociro presbitero, test. Leone presbitero, test. Malaciano presbitero, test. Pietro presbitero, test. Costantino Larditre, test. Niccolò Bissettune, test. Leone presbitero, test. È stato scritto per mano di Costantino notaro.

XVI.

ϛχλ'. ——— ΔΠ ἰνδ.	6630. ——— XV indiz. (*Costantinop.*).
ϛρκβ'. ——— ΔΠ ἰνδ.	1122. ——— XV indiz. (*Romana*).

1 ✠Σιγίλλιον γενάμενον παρ εμου ματθαιοῦ δὲ κρεουοῦν. |

2 ✠Ε'ν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος φένομαι ἐγὼ ματθέος τοῦ ἀμιστράτου σὺν τῃ συμυήο μου δομμάλδα, ὁ καὶ ἀδελφὸς χοῦ δὲ

3 κριῶυν | αφηερόνοντα τὴν μωνὴν τῆς ἁγίας ἀναστασίας ἐπιτοπήως του αμηστράτου. σὺν τῶν ἀυτῆς κτησματων. ὅθεν καὶ

4 κύριος | ὁ θεός μου ἔθεσεν εις τὴν ψυγὴν. καὶ περὶ ψυχικῆς σωτιρίας τῶν ἐμῶν γωνέων. καὶ τοῦ ἐμοῦ ἀδελφοῦ σήριχοῦ δὲ |

5 κροῦυόὺν. στέργω εἰς τὴν μονὴν τοῦ ἁγίου φηλίππου τῶν δεμέννων, τοῦ ἥνε ἀυτὴν

6 μετα του περιόρισμοῦ. ὅθεν | καὶ ἀυτός μου επεριὅρισα. καί τὸν στραυρὸν. ἡ-

Sigillo fatto da me Matteo di Creùn.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Comparisco io Matteo di Amistrato con la mia consorte Dommalda, e fratello di Chù di Creùn di concedere il monistero di Santa Anastasia sopra il luogo di Amistrato con le sue possessioni; siccome il Signore Dio mi pose nell'anima. E per la spirituale salvezza dei miei genitori e di mio fratello Serico di Creùn lo concedo al monistero di San Filippo di Demenna per esserlo coi confini, onde io stesso li ho segnato. E la croce di

διόχύρος ἔγραψα. ὄντος μου αὐτῶς ἔσο
7 εἰς τὴν μωνὴν, καὶ με|τεμαὶ ἠφάνεντο
εἰς το περιόρισμῶν. οὔκως δὲ μελλη-
8 ριοῦμ. καὶ ὁ υησκόμιτος λέον.... | τα
ρατης. καὶ νικολαος υισσιτούνης. καὶ δε
λη πη πολλοὶ. καὶ πανδόλφος. ὁ δὲ
9 περιορισμὸς | υπαρχη σὺν τοῦ ορὸς χορ-
10 τοῦ καὶ δέκατης καὶ ἐρβατήκου | καὶ
ἐχῆν καὶ ἀδιὰν καὶ εἰς τὸν αὐτῶν τόπον
11 ποι|ησὲ ιδρόμηλον, πρὸς Ͽροφὴν των
12 ἐκησε μελλόντων εσεσϿαι ἀδελφῶν. | ἐκ
τὸν ἀνατωλυκὼν μέρος, ἀπο τὴν υηννή-
μερην τὸν χετην ὃς αναυέννη, μέχρι
13 εις τὸ λάκκον | του τζήρι. καὶ κατα-
υέννη ὁ χετης εἰς τὸν χήμαρρον, ἄχρι
14 τῆς Ͽαλάσης ὃς χήννουν | τὰ ὕδατα εἰς
τὴν ἐκκλησήαν. καὶ επανακάμτει ἐκ τῆς
Ͽαλασσης. ὃς ἀναυέννη ὁ χέτης τῆς ἀ-
15 ρίας | ἄχρι ἧς τὸν υηννήμερην. καὶ σην-
κλύη ὅϿεν ἡ ἀρχὴ ἐγένετο. ὅστης δ'αν
16 παταὶ καιρὸς | φανὴ μετατρέποντα. ἡ
ἐπερεάζοντα τὴν τάυτην μωνὴν, ἡ τέκ-
17 νον μου, ἡ ἤδιως | ἦνα σχὴ το ἀνάϿεμα
παρα πατρὸς καὶ ὑιοῦ καὶ ἁγίου πνεύ-
ματος καὶ τῶν τιὴ πατέρων καὶ τὴν αγ-
18 χόνην τοῦ ἰούδα. | πρὸς δὲ περισσοτέραν
πήστοσην καὶ ἀσφάλησν τῶν ἐντηχαν-
19 νόντων, ἐκύρο|σα τὴ ἐμὴ σηνίϿη διὰ
κήρα υούλλη. ✠
20 ✠ ✠ μάρτυρες δὲ ὑπαρχον τζηου-
φρὲ λητζὴ ἅμα συμυία αὐτοῦ ✠ καὶ
21 ρανάλδος δελατζηἄλληα. | ✠ καὶ ράος
υορριέρης ✠ ρανηνάλδος συνεσκάλκος.
καὶ λέον πουρκος ✠ ὀμφραὶς ὑιὸς του
22 σαμφρὲ. | ✠ ὁ καμυρηλήνγγας. ✠ καὶ
τουρκόττος. ✠ κώνστας ἐυτελὴς νο-
23 τάριος μάρτυρ ὑπέγραψα. | ✠ πέτρος

propria mano ho scritto, essendo io stesso entro il monistero. E meco comparvero nella limitazione dei confini Uco di Melleriùm, e il Visconte Leone ....tarate e Niccolò Bissitune ed altri molti e Pandolfo. La divisione dei confini poi è. Con il monte di erba, di decima e di erbatico; ed avere anche la libertà di fare nel medesimo luogo un mulino per l'alimento dei fratelli che saranno ivi per essere. Dalla parte di oriente da Bennemere (cioè Bronte) la serra che ascende sino il lago di Tzere, e discende la serra verso il torrente sino il mare come scorrono le acque verso la chiesa, e dal mare ritorna come ascende la serra dell'aria sino verso Bennemere e conchiude dove si fece il principio. Chiunque dei miei figli o altri in qualunque tempo comparirà di sovvertire o di nuocere questo monistero, che si abbia la imprecazione dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo e dai trecento diciotto padri e lo strangolamento di Giuda. A più abbondante fede e sicurtà delle avute cose ho confermato col mio consueto bollo di cera.

I testimoni poi furono: Tzeusfrè Letzè una con la di lui moglie e Ranaldo di Latzeallea e Rao Borriere, Raenaldo Sinescalco e Leone Purco, Omfrè figlio di Samfrè, Camirelenga e Turcotto. Consta umile notaro testimone mi sono sottoscritto. Pietro umile notaro testimone mi sono sot-

εὐτελὴς νοτάριος μάρτηρ ὑπέγραψα. ✠ καλοκύρης μάρτηρ ✠ λέον πρεσυύτερος μάρτυρ ✠ μαλακηάνος πρεσυύτερος μάρ-
4 τυρ. ✠ | πέτρος πρεσυύτερος μάρτυρ. ✠ λέον ραχὴς μάρτυρ. ✠ πάνκαλλος νοτάριος μάρτυρ ✠ κώνστας λαρδίτρης μάρτυρ.

15 ✠ ἐγράφη ἐν ετη ϛ̄χ̄λ. ἐγράφη διὰ χειρὸς ἰωάννου νοταρίου εὐτελοῦς.

toscritto. Calociro presbitero, testimone. Leone presbitero, testimone. Malaccano presbitero, testimone. Pietro presbitero, testimone. Leone Rachè, testimone. Pancallo notaro, testimone. Consta Larditre, testimone.

È stato scritto, l'anno 6630. Scritto per mano di Giovanni umile notaro.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1122. *Ratificatio facta a Mattheo Creone de feudo sanctae Anastasiae: di lu fegho di S. Anastasia* (*Carattere ricalcato*).

Privileiu de sancta nastasia.

το της αγίας αναστασηας.

Questi due ultimi diplomi furon concessi da una stessa persona, Matteo de Creùn, e contengono una sola donazione, cioè il feudo di S. Anastasia una al santuario ivi esistente. Quest'ultimo ha una data certa, cioè 1122 di G. C. e 6630 del mondo, laddove l'antecedente è senza note cronologiche. Tuttavia è indubitato, che l'antecedente sia di data anteriore, comechè quest'ultimo ne contenga la conferma e la omologazione.

Poichè i due diplomi partono da un medesimo individuo e non trattano se non di unica concessione identica, riassumo in una stessa nota le condizioni materiali di tutte e due le pergamene.

È facile rilevare dalla lingua adoperatasi, dalle forme della scrittura, dal ricordo dei testimoni e dall'indole della esposizione, come entrambe siano state vergate ad un tempo o con poco intervallo.

Entrambe le pergamene non hanno uguali dimensioni. L'antecedente è lunga 32 centim. e larga 23. Questa è lunga 58 centim. e larga 28. Le linee dell'una e l'altra sono rette, ma non conservano esatta equidistanza. I caratteri in entrambe sono crassi e rudi.

Le linee 9, 10, 11 di quest'ultima sono di carattere diverso dal testo e sembrano identici a quelli dell'antecedente.

Questa ha solo il segno del suggello. A rincontro nella prima all'angolo destro inferiore sussiste la cera corrosa colla impronta *del cavaliere armato.*

Questa con data certa è citata nel ms. di Schiavo, num. 15, e fu ridotta in *fac-simile e in lezione letterale, 24 sigillum*, da Tardia. E per epigrafe nel *fac-simile* si legge : *Videtur pergamenum olio fuisse immersum.* L'antecedente, cioè quella senza date, non fu mai letta nè anco in parte. Tanta è intricata la scrittura.

Sul rovescio di essa si legge : — το της αγίας αναστασίας. — τὸ ἅγιον μετόχειον τῶν ἀμιστράτου. — 1171. *Donatio pheudi S. Anastasiae facta a Mattheo Creone monasterio S. Philippi Fragalatis. — donazione greca di S. Anastasia. Concessioni di lo feghu di Santa Anastasia in lo territorio di S. Marco fatta per lo S. Matteo Creo chi al presenti non si teni.*

XVII.

ϛχλγʹ. Μάρτιος, ιή. III ἰνδ.
αρκέ. Μάρτιος, ιη. III ἰνδ.

6633. Marzo, 18. III indiz. (*Costantinop.*).
1125. Marzo, 18. III indiz. (*Romana*).

✠ γουλιέλμος ἐν Θεοῦ ἐλαίου ἀρχιεπίσκοπος δραήνας δὲ καὶ μεσσίνης. τὸν μάρτιον μὴν εἰς τὰς "ιή" τῆς ἰνδικτιῶνος γ̈ ἤλθασιν πρὸς με οἱ ἄνθρωποι τῶν αχάρων (1) ὄντας καμοῦ ἐκεῖσε, προς τὸ ἠδὶν τὴν ἐμὴν χώραν (2) ανακαλοῦντα ο γικόλας ο υρίγγιλος καὶ γικότας καλιωνὰς καὶ θεόδωρος ὑιὸς γικολάου κονδογαλάτη. ὅτι οἱ μοναχὸι τοῦ αγίου γικολάου καὶ χαξάνας. ἐδηρανομὰς (3) δια το χόρτου εις το κάστρον (4), τοῦτω δὲ καμοῦ ἀκούσαντος. εσυνάθρησα ἅπαντας τοὺς καλοὺς ἀνθρώπους τῆς ἐμῆς χώρας χώραν οἱερεῖς τε καὶ λαϊκοὺς τὸν πρευυτε φίλιππον καὶ πρέυυτε υασίλιον. καὶ πέτρον υισκώμιν. καὶ λεόπαρδυν

Guglielmo in Dio misericordioso arcivescovo di Traina e di Messina nel mese di marzo addì 18 della indizione III. Vennero da me alcuni uomini di Alcara, essendo io lì per vedere il mio paese, avendomi chiamato Niccola Bringilo e Nicota Calionà e Teodoro figlio di Niccolò Condogalate, perchè i monaci di San Niccolò e di Gazana (feudi) contendevano per l'erba (pei pascoli) *delle tenute che sono* insino a castro. Ed io ciò avendo udito congregai tutti i buoni uomini della mia terra di Alcara, sacerdoti e laici, il prete Filippo e il prete Basilio e Pietro Biscomi e Leopardo,

ξεροζάντην. καὶ νικόλαον ράκαν. καὶ θεοδάρος (5), καμνακος καὶ σέργιν ψεμάτζην. καὶ πέτρον τρομαρχον. και νικόλαον ρονδιον και νικολαον κονδογαλάτην. καὶ γεόργιον νογαριτον. καὶ ἀνδρέαν λιξαλ. καὶ τοὺς ἄλλους ἑτέρους καλοὺς ανϑρώπους τῆς χώρας. καὶ ἐρώτησα αυτούς, δια ποῖον πράγμαν επικρατοῦσι οι μοναχοι τὴν χάραν καὶ ἀπεκρίϑησαν ἅπαντες λέγοντες. ἑιμεῖς αγιωτατε ημῶν αυϑέντα ἀφιερώσαμεν τα χωράφια εἰ'ς τὴν μονὴν τοῦ ἁγίου φιλίππου. διώτι τηνὲς των ημῶν ἀδελφῶν υπήρχασιν πνευματησμένοι (6) καὶ παραυτίκα ὅτι ἐγένετο μοναχὸς. εϑεραπέυετο. καὶ ἄλλοι καϑομολογημένοι απομικρίϑησαν (7) ἵνα γένονται μοναχοὶ. καὶ δἰ αυτην αγαπην των ημετέρων αδελφῶν καὶ τέκνων. ἀφιερωσαμεν ἀυτὰ εις την μονὴν. καὶ πάλιν ο ηγούμενος ἔδωκεν ἡμὶν τίνος υοδιον (8) τινος ἄλογον (9) καὶ το μοναστηριν ἡμέτερον υπαρχει. καὶ οἱ αδελφοι ημῶν υπαρχουσι ἐκεῖ. τοῦτω δε καμοῦ ακούσαντες ἀποστιλα γραφὴν εις τον ἡγούμενον ἵνα ελϑη πρός με. καὶ ελϑὰν επερώτησα ἀυτὸν, καὶ ἔιπεν μοι τον ἀυτὸν λόγον. τοῦτω δὲ καμοῦ ακούσαντος καὶ ἴδων το δίκαιον, ὀτι δίκαιον εστιν ἵνα ἐχουν ἀυτά οι μοναχοὶ ὡς καὶ μαρτυροῦν αυτα οι καλὸι ἄνϑρωποι τῶν αχάραν. καὶ ἔστερξα αυτῶν ἵνα ἔχουν απαντα χωράφια, τῆς λίμνας καὶ τοῦ κάστρου, καὶ τοῦ στοριανοῦ ἀχρι τερμάτων αιώνων. καὶ ἴτις δάν ἐπίσκοπος ἠ ἀρχιεπισκοπος ἠ δουλευτὴς ἐχ τὴν ἀρχιεπισκοπην τὴς μεσσήνης φανὴ εναντιόνοντα τοὺς μοναχοὺς

Cserozante, e Niccolao Raca e Teodoro Camnaco e Sergio Psematze e Pietro Tromarko e Niccolao Rondio e Niccolao Condogolati e Giorgio Nogarito e Andrea Lixal ed altri ed altri buoni uomini della terra. E li interrogai per qual causa posseggono i monaci la tenuta e ebbero tutti risposto dicendo: noi, o nostro santissimo padrone, abbiamo concesso i poderi al monistero di San Filippo, perchè taluni dei nostri fratelli furono infiammati dallo Spirito Santo, e si provvide a che fossero monaci, ed altri essendosi confessati affermarono (*e direi meglio* scelsero) farsi monaci. E per questo amore dei nostri fratelli e figli abbiamo concesso li stessi poderi al monistero. E di nuovo l'Egumeno diede a noi un bue ed un cavallo e il nostro monistero sussiste. E i nostri fratelli sussistono lì. Ed io ciò avendo udito spedii una lettera all'Egumeno perchè venisse da me. E essendo venuto lo interrogai e mi disse la stessa ragione, e conoscendo il diritto, perchè diritto è di avere questi poderi i monaci, come anco testificarono le stesse cose i buoni uomini di Alcara, ed ho concesso ad essi avere tutti i poderi di Limina e di Castro e di Storiano sino alla fine dei secoli. Epperò se qualche vescovo o arcivescovo o servitore (ufficiale) dell'arcivescovado di Messina apparirà voler avversare i monaci

τοῦ ἁγίου φιλίππου. σχὴ τε ανάθεμα τῶν τ῾ιη῾ ἁγίων θεοφόρων πατέρων, καὶ εμοῦ τοῦ ἁμαρταλοῦ αρχιεπισκοπου γουλιέλμου. τοῦτο δε εποιησα κατενόπιον πιστῶν μαρτύρων.

di S. Filippo, abbia lo anatema dai 318 padri ispirati da Dio e da me peccatore arcivescovo di Messina. Questo poi ho fatto alla presenza di fedeli testimoni.

✠ In nomine domini nostri iesu χριστι. Ego Willelmus ecclesie trainensis et messanensis archiepiscopus concedi et dedi monachis Sancti Philippi terras quas istud privilegium dicit per testes bonis hominibus terre et sine munere et ullo malo vicio et propter hoc quod ego vidi quia monachi (10) illas ante me tenebant dimisi illas in pace. Et ego dedi pro amore dei et anima Comitis Rogerii et Comitissa adelaide (11) et pro anima illorum hominum qui terras isti ecclesie dederunt. Et quod dicti manu tenuissent (12) sic illis annui et feci eis istud privilegium. Et si quis episcopus aut archiepiscopus aut electus hunc nostrum sigillum violare voluerit sub anathemate dei et nostro sit. fiat. fiat. amen. amen. Et hoc annui et dedi per capitulum et ecclesie trainensis et messanensis. Et ego dedi terras de limina et de castru et de storiano. Hujus rei testes sunt magnus percentor. magistro guarnerio. Robertus Crispinus Rolandus canonicus. Gauffredus archidiaconus Trainensis. Guidus. Iordanus camerarius. Sergius Bonus. bellus camerarius anno ab incarnacione domini nostri iesu χριστι MCXVII. Indicione III.

ANNOTAZIONI.

Manca la pergamena. Nel ms. di Tardia Qq. F. 142 vi ha il *fac-simile* e la lezione letterale n. 22. Nel ms. di Schiavo Qq. F. 141 vi ha la esemplazione del testo latino n. 12, dove per conciliare la indizione III coll'anno MCXVII si legge corretta la indizione, riferendosi alla X; laddove la indizione III si legge sì nel testo greco, che nel latino.

Questa pergamena fu pubblicata da Niccolò Buscemi nella Biblioteca Sacra, *giornale ecclesiastico di Palermo*, t. 1, pag. 365, il quale la riporta all'anno 1118 e crede doversi correggere l'anno invece della indizione, e quindi retrotrarre al 1110.

Sulla quistione cronologica non si può trarre argomento intrinseco, mancando l'autografo, il quale, diceva Buscemi, pag. 365, è *un diploma con due lingue, che si conserva originale nelle carte antiche dell'ospedale grande di Palermo.* E a pagina 368. *Quello intanto è certo che il nostro diploma ha tutti gl'indizi della autenticità.* Egli il Buscemi non ne diè la versione italiana, abbandonato dai suoi mo-

delli. Vedranno gli esperti quanta sia inviluppata la intelligenza del testo, ed oggi si rende più oscura senza il riscontro dell'originale e se felice sia riuscita la mia interpretazione. Io ritengo la data al 1125, perchè vi coincide la III indizione, perchè quando fu dato il diploma Adelaide era morta, (morì al 1118), perchè Guglielmo fu arcivescovo tra il 1120 al 1130, e perchè facilmente il copista invece di scrivere MCXXV vergò MCXVII. Per la intelligenza ho seguito il *fac-simile* di Tardia, che è guida più sicura della lezione letterale.

(1) Αχάρων. « Α'χάρων (τῶν), *c. 1118, Giorn. Eccl., tom 1, p. 365. Alcara delli Fusi? voy.* » *Carte comparée. Notice*, par M. Amari.

(2) Χώραν. Conferma, che αχάρων debba intendersi per Alcara.

(3) Ε'δηρανομαὶς. Credo per ἐδηρινόμοντο, da δηρίνομαι, contendere.

(4) Ε'ις τὸ κάστρον. Sembra che nel feudo di S. Niccolò si sia edificato un cenobio dipendente dal monistero di S. Filippo a spese ed oblazioni degli abitanti di Alcara.

(5) Θεοδώρος. Strano mescuglio di accusativi e nominativi.

(6) Πνευματησμένοι. Non s'incontra in alcun glossario. Πνευματόω è voce classica.

(7) Α'ποκρίγησαν. In Tardia ἀποκρίγ. Non veramente ἀποκρίγησαν, da ἀποκρίνομαι per rispondere, dire, affermare e poi anco scegliere?

(8) Τόδιον. In Tardia υο (Δ), Βόδιον, Βόϊδι, *bos*, *buculus*; Du-Cange, *glossar.*

(9) Α'λογον, animale, cavallo. Ved. Du-Cange, *glossar.* ἄλογον; Esichio; ἄλογον, κατιτόν, παράβλημα ἀλόγου. Pare che l'abbate di S. Filippo abbia voluto contribuire un bue e un cavallo per la esistenza e sussistenza del cenobio fondato nel feudo di S. Niccolò.

(10) Monachi. In Tardia, *monachis*.

(11) Adelaide. Dunque Adelaide era cessata di vita quando fu dato il diploma.

(12) *Dicti manu tenuissent*. In Tardia (*fac simile*), *quod d[i]. manutenuisset reg.[re] ger,[et].. Quod dedi manutenuisset.....* nella lezione letterale. *Quod dedi manu tenui* nel ms. di Schiavo. *Quod dedi manu tenuisset reg. ger.* Buscemi, copiando Tardia senza rendersene ragione. Ma non è conforme al costrutto grammaticale e al senso, *quod dicti (monachi) manu tenuissent, perchè i detti monaci l'avevano posseduto, sic annui illis* cc.?

XVIII.

(ϛχμδ'). Α'υγουστος. ΠΙΙΙΙ ἰνδ.
(ᾳρλϛ'). Α'υγουστος. ΠΙΙΙΙ ἰνδ.

6644. Agosto. XIV indiz. (*Costantinop.*).
1136. Agosto. XIV indiz. (*Romana*).

✠ κατὰ τὸν ἄυγουστον μήνα της ῖδ' ἰνδικτιῶνος ὄντως καμοῦ ῥωμανοῦ καὶ στρατηγοῦ δεμέννων. ἤλθες πρός με σὺ ὁ χοναχός σάυας καὶ καθήγούμεγος μονῆς τοῦ ἁγίου μεγάλου μάρτυρος θεοδώρου μύρτου. λέγων μοι. ὅτϊ σιγίλλιον ἔχω παρα τοῦ κόμητος τοῦ μακαριωτάτου, ὑπερ τῶν χωρισμῶν διακρατήσεως της μονῆς. λεγω δὴ. ἀπό τε μετοχιου χωραφίων καὶ παροικων (1). καὶ τὸ μὲν ἕνα μετόχιον ἤως τὴν ἁγίαν θεοτόκον φριγάνου ἐπικρατεῖ η μονὴ. τὸν δὲ ἅγιον βάρυαρον. ὀυκ ἐπικρατεῖ ἀλλ' ἔστιν ἀρτῖως ὑπὸ χειρῶν ἑτέρων καγὼ ὁ ταῦτα ἀκούσας ἐποίησα ἀγαγεῖν τὸν ηγούμενον ἁγίου υαρυάρου, καὶ ηρώ-

Nel mese di agosto della xiv indizione. Essendo io Romano stratigoto di Demenna, sei venuto da me tu Saba monaco e Categumeno del monistero del santo grande martire Teodoro di Mirto, dicendomi: che un sigillo tengo dal beatissimo Conte intorno le divisioni del territorio del monistero, voglio dire della dipendenza, dei poderi e dei *villanaggi*, e di più il monistero possiede una dipendenza, cioè la santa madre di Dio di Frigano; ma non possiede Santo Barbaro; ma è da non guari sotto mani altrui. Ed io udito ciò, ho fatto addurre l'Egumeno di Santo Barbaro e lo ho interrogato

(3) Βασιλείω σευαστῷ καὶ παῖνω. Di questi duo personaggi ancora non si ha memoria. È ad attendersi la pubblicazione di altri documenti per poter aversene ragguaglio.

(4) Λέγων. Par che nel *fac-simile* leggasi λέγας.

(5) Πρωτοπάπα. Nel *fac-simile* ἀ π π (con ἀ sopra ciascun π). E nella riduzione ωραποπαπὰ. Più chiese in Sicilia nel medio evo ebbero i loro protopapi. Νικήτης καὶ πρωτοπάπας καστέλλου. *Niceta e protopapa di Castello* leggesi in un diploma della *chiesa di Messina*. Ε'υτελὴς 'ιερεὺς νικόλας καὶ πρωτοπάπας ρημότας. *Umile sacerdote Nicola e protopapa di Rometta* in un diploma della stessa *chiesa di Messina*. Ma tra i protopapi delle chiese siciliane rimase celebre sino a noi quello della collegiata della cattolica di Messina.

(6) Γρασ τειλον, in un atto di vendita del tabulario della chiesa di Messina in data del 1139 si legge : ✠ φίλιππος 'υιὸς νοταρίου βασιλείου γραστέλλου μάρτυς 'υπεγραψα. *Filippo figlio di notar Basilio Grastello testimonio mi sono sottoscritto.*

(7) Εκρινεν εκεινα. Costumanza di firmare e sottoscrivere il giudice la sentenza.

XIX.

6676. Gennaro, 18, 1. Indiz. (*Costantinop.*).
1168. Gennaro, 18, 1. Indiz. (*Romana*).

Re guillelmu dey gratia in una cum la serenissima matri regina signura margarita pir quistu presenti cumandamentu a tutti li conti et ba-
13 runi iudichi acathapani (1) et furisteri et a quilli | hi annu potestati secundu lu tempu volendu fari caritati a lu monasteriu di sanctu philippu di demina cumandamu hi paxanu li bestiami di ipsu a li terrii di nostra signuria inpeditavilimenti et senza turbationi dundi nui pir lu presenti
14 comandamentu cumandamu atzohi aia audacia | di paxiri lu dictu monasteriu in nostri terri dui milia pecuri dui chentu vachi chentu iumenti chinquichentu porchi francamenti et inturbavilimenti senza impachu et impeditu di paxiri la herba et si alcuna persuna herbagiu chircassi undi
15 volissiru paxiri hi paxanu | liberamenti et inpedimevilimenti di lu bestiami di lu dictu monasteriu fussi hi livatu la provisioni di la persuna pir ben hi alcuna persuna parissi turbandu oy inpeditandu li bestiami di lu dictu
16 monasteriu oy persicutandu oy chercandu erbaxu di loru oy hi altra | cosa non solum sarra amancatu di li cosi soy ma etiam sustinira la ira oy ottangira di la nostra signuria. perzo fu quistu presenti cumandamentu

a lu sanctu monasteriu di la signuria mia ammissina a li xviii di gen-
47 naru prime indictionis. a li anni sey milia et sey chentu sittanta | sey pas-
sati di lu criamentu di lu mundu.

Estratto dalla pergamena dell'anno 1441, 24 maggio, indiz. iv, contenente il *transunto* di Blasco di Naso.

(1) Achatapani. Catapani o acatapani si chiamarono i prefetti della provincia e della città e coloro che furono spediti a governare in Sicilia e in Italia dagl'imperatori bizantini. Le loro attribuzioni in progresso di tempo furono in Sicilia arrogate ai bajuli e ai segreti ec., e i catapani rimasero ministri bassi del magistrato della grascia e serventi degli uffiziali civili incaricati a giudicare le liti insorte nei mercati e a conservare in essi il buon ordine e la polizia.

XX.

͵ϛχοή. ——— I ἰνδ.	**6678.** ——— **I indiz.** (***Costantinop.***).
͵αρό. ——— I ἰνδ.	**1170.** ——— **I indiz.** (***Romana***).

✠ σίγνον χειρὸς φηλίππου ὑιοῦ νηκολᾶου ὠρσείνα.

✠ ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ ὑιοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνευματος. φένομε τύνην καγὸ ὁ ἀνοτέρω φίλιππος ὁ τὸ σίγνον τοῦ τημήου καὶ ζοόπιοὺ σταυρού ἠκήα μου χείρὶ πήξὰς ἐν τόδε τὸ ὕφη. τὴν παρόυσαν ἔνγραφον ἀποχὴν ἀποταγὶν τελήαν καὶ πληρεστάτην διάπρασῒν τήθομε καὶ πηὸ εκουσία μου τη νουλὴ καὶ θελήση. καὶ οὐκ εκ τηνος τὸ παραπὰν ἀνάγκης ἢ βήας ἢ χλέυϊς, ἢ ραδιουργίας. ἢ αρχοντηκῆς επηκουρήας ἀλλα φχύκτο αγνήας. πέπρακα προς σὲ τὺν νηκολαον ξερὸν τὸ ἐμὸν χοράφιον τὸ ὄντα καὶ διακύμενον ἠς τόπον λεγό-

Segno della mano di Filippo figlio di Niccolò Orsino.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Comparisco dunque anch'io Filippo che più sopra il segno della onorabile e vivifica croce di propria mia mano ho impresso qui nel testo. La presente scrittura, apoca, quietanza, perfetta e pienissima vendita pongo e faccio di spontanea mia volontà e non affatto per costringimento alcuno o violenza o dolo o astuzia o signorile suggestione, ma col fatto di purità ho venduto a te Niccolò Xero il mio podere sito e posto nel luogo denomi-

μενον κουλτούραν πλησίον τοῦ ἁγίου φιλίππου διὰ ταρια τοῦ κρατεοῦ ρηγὸς ταρια πεντέκοντα επτα. ἔστιν δὲ καὶ τὸ χωραφιον Ξεμένων ἢ καὶ λαυόντο τυμῖμα ἀπὸ σῶν χειρῶν ης χεῖρας ἐμὰς, ἐπήησά σι τὴν παροῦσαν καθαροτέραν διᾶπρασιν τοῦ ἔχην σε αὐτὸ ἀπὸ του νὴν καὶ ἧς δηηνεκες χρόνους ἐξουσίαν πουλεῖν χαρήξην ἀνταλλάττειν καὶ ἧς πρήκας τέκνων γράφην. ὃς τὸ κύρος καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ ἐμοῦ ἤλυφὸς. καὶ ἤτις δὰν φανὴ ποτὲ κεροῦ ἐκ τον ἐμῶν ἠδήων, ἢ τέκνων, ἢ κληρονόμων ὀχλοῦντα ἢ ἐμποδήζοντα τὴν τηαύτην διάπρασιν, μη ἠσακουέτω. ἀλλ' ἦνα τιμηούτο ἧς τὸ δεσποτικὸν σαγκέλληον νομίσματα λϛ. ἤθουτω στέργῖν καὶ ἐμμένην παροῦσα διάπρασις καθὰ ἀνοτέρω ἔφιμεν. ἔστιν δὲ καὶ ὁ ἐνορηασμὸς τοῦ τηούτο χωραφίου ἐκ το ἀνατολυκὸν μερος κατέρχετε ἡ ὁδὸς. καὶ ἐκ το ἄνο μερος φιλιππου λανβαρδίου καὶ ης το επηκάτο μερος οἱ παῖδες συετουκαπτή. καὶ ης το δυσικὸν ὁ ἐμὸς αγοραστὴς. καὶ λέων ὁ κουσεντίνος. τοῦτο δε γεγονεν κατενόπηον τον ἐξήευρεθέντων ποιστῶν μαρτύρων.

✠ ἠλῆας ὑιὸς θεοδηκοὴ μαρτυρ υπεγραψα ✠ γεόργηος ὑιὸς κόνστα καρρηκάτου.

✠ μαισταρ βασιλειος καρρηκατος μαρτυρ υπεγραψα.

✠ ἐγραφη εν τῶ ἔτο ϛχοη ινδικτιωνος α.

nato cultura vicino di San Filippo per tarì 57 del potente re. E poi il podere di tumoli 8 e li tumoli si presero dalle tue mani nelle mie mani. Ho fatto a te la presente vendita per aver tu lo stesso *podere* da ora e sino in perpetuo *tempo* ed *avere* potestà vendere, donare, permutare, e inscrivere in dote ai figli come la padronanza e la potestà da me hai ricevuto. E se taluno per avventura comparirà qualche fiata di tempo dei miei stessi o figli o eredi turbare o impedire questa tale vendita non sia esaudito. Ma che sia condannato in pro del fisco a 36 numismi. Così stia ferma e rimanga la presente vendita, come più sopra abbiamo detto. E poi la limitazione dei confini di questo tale podere dalla parte orientale discende la via e dalla parte di sopra di Filippo Lambardio e dalla parte di sotto i figli di Syecapte dalla parte occidentale il mio compratore e Leone Cosentino. Questo poi si è fatto alla presenza dei ritrovantisi fedeli testimoni.

Elia figlio di Theodecoè, testimone mi sono sottoscritto. Giorgio figlio di Consta di Carricato.

Maestro Basilio Carricato, testimone mi sono sottoscritto.

È stato scritto nell'anno 6678, indizione I.

Manca la pergamena. Ricavata dal *fac-simile* di Tardia *ms. 25 sigillum*.

XXI.

ϛχπ'. Νοεμ'βριος, κζ'. Π ἰνδ. — 6680. Novembre 27. V indiz. (*Costantinop.*).
͵αροά. Νοεμ'βριος, κζ'. IIII ἰνδ. — 1171. Novembre 27. IV indiz. (*Romana*).

1 ✠ Margarita dei gratia Regina mater domini Regis. Veniet (1) at nos abbas
2 sancti philippi de sancto Marco quem|dam de fratribus ecclesie at nos
panormum transmisit cum sigillo quod ipsa ecclesia habet statum a co-
3 mite Roge|rio qui eam condidit. continens homines eiusdem ecclesie. libe-
4 ros esse ab omni angaria atque servicio. Si|gnificavit (2) autem nobis quod
baiuli sancti marcii et maniachii. et eorum comunitas hominibus et casa-
5 libus eius | molestiis (3) inferunt. Recipientes autem sigillum vidimus con-
6 firmatum a glorioso Rege Rogerio be|ate memorie. quapropter conces-
simus et confirmavimus quicquid in ipso continebatur. precepimus igitur
7 firmiter | tibi. ut baiulis maniachii et sancti marci. et comuni populo pre-
8 cipias. ut deinceps nec hominibus nec ca|salibus ecclesie predicte. ullam
inferant molestiam. et ab angaria et a lignaminibus mascali et ab mura-
9 liis. | et ab omni adiutorio ipsos quietos dimittant. nec de forsaturis (4)
10 nec de decima ovium se intromittant. | ut amodo super hoc nullam procla-
mationem audiamus. et postquam legeris cartulam. des eam abbati pre|-
11 fate ecclesie. sancti philippi pro futuris bajulis. Datum Panormi xxvii die
12 mensis novembris indictionis | quinte.

13 ✠ μαργαρίτα ἐν χριστῶ τῶ θεῶ ἐυσεβεστάτη ῥηγένη καὶ μήτηρ τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ρηγὸς * * |

14 Ἐπεὶ (5) δὴ τοῖς ἐξ απαλῶν ὀνύχων τὸν μονηρη βίον καὶ ἴσίχως καὶ εἴρεμα
15 τὸ ϑεῖον ἐξιλεεῖν ἐπιελὲξαμένοις. | καί ἐν ὄρεσι κατὰ τὸν ϑεῖον ἀπόστολον. διατρίβοντα νικτό καὶ ἡμέρας. ἵκετέυοντα
16 καὶ ἐκλειπαροῦντα τὸν ϑεόν, | ὑπὲρ παντό τοῦ χριστιάνικατάτου λαοῦ καὶ εἰρηνηκῆς καταστάσεως. νόμιμον ἄρα καὶ
17 ϑεῶ ἐυαπόδεκτον. τὰς τούτων | αἰτήσεις ἐικότως ἀναπληρεῖν, καὶ ήπὲρ αυτῶν φροντίζειν. Ἐνϑέντε κατὰ νοέμβριον μηνα τῆς ἰνδικτιῶνος ε ἦλϑες σὺ ὁ |
18 καϑιγούμενος κύρης παγκράτιος (6) τῆς σεβασμίας μονῆς ἁγίου φιλίππου δαιμένων καὶ οἱ μετὰ σοῦ μοναχοὶ, τῆς χώ-
19 ρας τοῦ ἡμετέρου ϑεο|ρέτρου καὶ αἰτῶν ἐδεήϑης ἡμῆν ἵνα ἐπὶ υλέψωμεν εἰς τὴν ἁγίαν μονῆν. ὅτι ἀδικήται παρα τῶν πρακτόρων τῆς διακρατίσεως δεμέννων |
20 καὶ τῆς χώρας ἁγίου μάρκου καὶ ὑπὸ τῶν ἐξουσϊαστῶν μανιακίου. ὅτι ἐνάντιον τῆς δηλώσεως τοῦ σϊγιλλίου τῆς
21 ἐλευϑερας χρισοβούλλης, οὕτι|νος ἐποίησεν αὐτοῖς ὁ μακαριώτατος κόμης ρογέριος, δια τας ἀδικειας καὶ ὀχλήσεις ἃς ἐποίουν εἰς τὴν χώραν καὶ εἰς
22 τοὺς ἀνϑρώπους αὐτῆς τῆς | ἁγίας μονῆς. οἰδῶτες δὲ ἡμεῖς τόυτο ὅτι ἦν στεγμένον καὶ κυρωμένον ὑπὸ τοῦ μακαριωτάτου μεγάλου ῥογερίου ἐστερέξαμεν κα-
23 ϑὰ ἐδείλη. | καὶ τῆ προστάξει τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ῥηγὸς καὶ τῆ ἐμοι. καὶ τῆ ειδίσει τοῦ ἄρχοντος ἀντικαγκελλαρίου. καὶ τῶν ἀρχόντων τῆς κρα-

Margarita in Cristo Dio piissima regina e madre del potente e santo re.

Poichè a quanti già sin dalle tenere ugna la vita solitaria e nel silenzio e nel deserto per propiziare la maestà di Dio prescelsero; e nei monti, secondo il divino apostolo, dimorando, notte e dì pregando e supplicando Dio in pro di tutto il cristianissimo popolo e dello stabilimento della pace: è al certo regolare e accetto a Dio le preci di costoro meritamente adempiere e per essi aver cura. D'onde nel mese di novembre della indizione v sei venuto tu messer Pancrazio categumeno del venerabile monistero di San Filippo di Demenna, e con teco i monaci della terra della nostra dote, e pregando ci hai chiesto rivolgerci al santo monistero; poichè è ingiuriato dai gestori del territorio di Demenna e della terra di San Marco e dagli uffiziali di Maniaci. Perchè in onta alla dichiarazione del sigillo di libertà, che con bollo di oro fece loro il beatissimo Conte Ruggiero, ingiustizie e turbazioni facevano nella terra e negli uomini di esso santo monistero. E avendo noi conosciuto desso essere stato concesso e confermato dal beatissimo grande re Ruggiero, abbiamo concesso, secondo è stato dichiarato. E per comando del potente e santo re e di me e colla intelligenza dell' arconte pro-cancelliero, e degli arconti della potente corte e

24 ταιᾶς κόρτης καὶ τοῦ τιμϊοτάτου | ἐπὶ-σκόπου μαλαριων (7) ἐποιήσαμεν σοι τὸ παρὸν σφαλησιικὸν σιγίλλιον. τοῦ ἔχειν αὐτῶ ἐπὶ χεῖρας ἡμῶν εἰς ἀπόπαυσιν
25 πάντων τῶν κατὰ | τὴν ἡμέραν ἐξουσιαστῶν καὶ (ἐπήριαν ἄγειν ὑμῆν βουλομένων καὶ τῶν μελλόντων ἐξουσιαστῶν)
26 καὶ τῶ κοινῶ λαῶ τῆς χώρας | ἁγίου μάρκου. καὶ τῆς χώρας μανιακίου. διά τε τοῦτο προστάττωμεν συμπάν(τας στερρῶς). ἵνα ἀπὸ τοῦ νῦν μίτε τοῖς ἀνθρώποις. μίτε τὰς χώρας τῆς ρειθείσης |
27 ἐκκλησίας ὅσας ἐδέσποσεν και δεσπόσει εἴς τε τοὺς ἀνθρώπους καὶ εἰς (τὰ πράγματα) ἐνάντιον οὐδ ολως ποιηθήσεται, καὶ ἀπο ται ἀγγαρίας, καὶ ἀπό τε |
28 ξύλων τῶν μασκάλων καὶ ἀπὸ ἀνορθώσεως τειχέων καὶ κτισμάτων καὶ ἀπὸ δουλεύσεως κατοῦνας (8) καὶ ἀγγαρίας καὶ ἀπὸ υλέψεως θαλάσσῆς. καὶ ἀπὸ κατα-
29 κρίσεως τῶν | ἀνθρώπων καὶ ἀπὸ δεκάτης καὶ ἐρβατικοῦ (9) τῆς ἁγίας μονῆς καὶ τῶν ἀνθρώπων αὐτῆς. προυάτων καὶ χοιριδείων. καὶ ἀνθρώπους οὓς ἐπὶκρατήσῃ
30 ἡ ἁγία ἐκκλησία | ἄχρι ἀείποτε καὶ ἀπὸ πάσης βοηθείας ἀνέπαφους παραχωρήσεται. ὡς καὶ τὸ σιγίλλιον τὸ χρυσόβουλλον δειλῆ. τὸν δὲ κατατολμόντα
31 παρακροῦσαι τὸ ἡμέτερον | σιγίλλιον. οὐ μικρᾶν ὑπὸστήσεται τὴν παρ' ἡμῶν ἀγανάκτισιν. τῆ δὲ συνήθη διὰ κήρω ἡμῶν βούλλῃ σφραγισθὲν, ἐπαιδώθη τῆ
32 ἁγία μονῆ καὶ τῶ | ἄνω δειλωθέντι καθϊγουμένω καὶ τοῖς μετ'αὐτοῦ διαδόχοις καὶ μοναχοῖς. μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τῆς ἄνω γεγραμμένης. ἐν τῶ ἔτει ϛχπ'.

dell'onorabilissimo vescovo Malario, abbiamo fatto a te il presente assicurante sigillo. Averlo dalle mani nostre in raffrenamento di tutti gli uffiziali di oggi in poi e dei futuri uffiziali, che vogliono fare a voi molestia e al comune popolo della terra di San Marco e della terra di Maniaci. Perciò imponghiamo a tutti fermamente, affinchè sin da ora nè alle terre nè agli uomini della detta chiesa, in quanto possedette e possiederà ed uomini e sostanze, in contrario niun che menomamente fosse fatto. E il monistero sia libero da angaria e di legnare in Mascali e di eriger muri ed edificii e sia libero da servitù, da impedimento e angaria e pertinenza di mare; e gli uomini di esso santo monistero siano esenti di foro, di torture, e le pecore e i porci di decima, e gli uomini che possederà la santa chiesa sino in perpetuo e da ogni patrocinio liberi siano lasciati come anche il sigillo con bollo di oro dichiara. Chi abbia poi lo ardire di violare il nostro sigillo sarà sottoposto da noi a non piccola indegnazione. E col nostro consueto bollo di cera segnato è stato consegnato al santo monistero e al sopradichiarato abbate e ai successori di lui e monaci nel mese e nella indizione soprascritta, nell'anno sei mille seicento ottanta.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1172. *Margarita Regina Siciliae Mater Guglielmi Regis confirmat monasterio Sancti Philippi Fragalatis omnes immunitates et libertates concessas a Comite Rogerio et Rege Rogerio.*

περὶ τῆς ἐλευθερίας τῆς μονῆς καὶ τῶν ἀνθρώπων τοῦ μοναστερίου γενομένης ἀπὸ τῆς ρηγένης μαργαρίτας.

Intorno la libertà del monistero e degli uomini del monistero fatta dalla Regina Margherita.

παρὰ μεγάλης ῥηγίνης μαργαρίτης καὶ κυρίας ἡμετέρας καὶ υἱοῦ γουλιέλμου.

Dalla grande Regina Margherita e padrona nostra e dal figlio Guglielmo.

La confirmacioni di la franchiza di la Regina Margarita.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 44 centim. e larga 23 e 5 millim. Linee tirate con la equidistanza di un centim. La scrittura dal vertice comincia al 2 centim. e nelle linee orizontali dal III cent. sino al XXIII. Il suggello pendeva dal centro inferiore con fili di seta violacea legati in quadrato irregolare, e lì è ripiegata la pergamena.

Il diploma è bilingue. Il latino è R. Rescritto diretto agli uffiziali pubblici per la esecuzione del diploma greco. Fra il testo latino e il greco si dà il vuoto di 3 centim. Fu prodotto da Tardia *loc. cit. 26 sigillum*. Schiavo produsse il *testo latino* con qualche aggiunta *loc. cit., cap. IV, n. 16*. La scrittura latina è in carattere diplomatico e in minuscoletto la greca. La pergamena è crosa in più piegature.

(1) *Veniet* ec. Il testo è inesatto e mancante. Leggerei *veniet at vos abbas sancti Philippi de sancto Marco, qui quemdam de fratribus* ec.

(2) *Significavit*. Nel testo *signi|gnificavit*.

(3) *Molestiis*. Correttamente *molestias*.

(4) *Forsaturis*. Torture. Nel Du Fresne manca questa voce barbara che ci danno i diplomi siciliani, e che spiega la voce greca ἐρβατικοῦ. Ved. sotto, 9.

(5) Su questa introduzione ved. sopra docum. III e IV.

(6) Παγκράτιος. In questo tempo era abbate un Luca. Pancrazio gli succedette. Qui sembra essere incorso equivoco. Pancrazio fu il monaco spedito in Palermo ad esporre i lai dei monaci e degli abitanti di S. Marco e di Maniaci.

(7) Μαλαρίων. Di Malario vescovo non si ha notizia.

(8) Κατοῦνας. Κυτοῦνα, *supplellex*, *impedimenta*, *sarcinae militares*, *tentoria*, *castra-interdum domus*, *aedes*, *occurrit etiam apud Rocum Pirrum in chartis Rogerii Regis Sic. catuna Maniari*. Così Du-Fresne. Qui impedimento in generale.

(8) Ἐρβατικόν. Parola spiegata sopra nel testo latino *forsaturis*, da ἐρβατίζειν, di cui si è parlato a pag. 195 e 236. È a notare qui l'infelice mescuglio delle parole.

XXII.

6685. Novembre. X Indiz. (*Costantinop.*).
1176. Novembre. IX Indiz. (*Romana*).

In lu nomu di lu eternali deu et salvaturi nostru ihesu xristu amen. pir adinpliri li petitioni di li santissimi homini havirivi pir amuri di
70 deu et summu beni et multi perfetti | et suni assay obtivili a la anima et plachenti a deu da undi secundu lu misi di novembru viii indition tu honuratu fratri luca vinisti a nuy in palermu abbati di lu monasteriu di sanctu philippu essendu in lu locu di militero in pressu di
71 la terra di sanctu marcu | in la valli di demina di la terria di la nostra dota pregandu et petendu a nuy hi pir amuri di deu. fermamu et conchidimu a la sancta ecclesia di supradictu sanctu monasteriu li cosi apartinivuli et iusti a nuy fatta secundu lusi a la fera di la sancta ec-
72 clesia di lu apostolicu | philippu li quali suni iusti di la canna tzo esti quilli hi si misuranu di li panni di li vindituri et li cosi iusti di la caudara di quillu hi vindinu carni vugluta a la fera pir nostra plachi-
73 vuliza havendu amistati a deu sapendu atti esseri famatu venerabili | et assantitati non est necessariu di arricusari tali petitioni in opera plachivuli aiu inclinatu li aurichi a la tua petitioni fermamu et havimu datu

a la sancta ecclesia supradicta di lu venerabili apostolu philippu li cosi
74 supradicti li cosi iusti | di la feria tzo esti di la canna et di la caudara
li quali eranu nostri et quisti cosi adunca li conchessimu pir liberationi
et la remissioni di li peccati et di li animi di li nostri generanti et fer-
75 mamu a lu sanctu monasteriu et cumandamu hi sianu li | ditti cosi senza
violentia et non mossi et cumandamu mayurimenti hi nun fussi alcunu
di li nostri hi avissi audacia non bagliu oy alcuni autri hi si supirbias-
siru oy hi fachissiru dapnu oy vraca oy livari di li iusti cosi dati ma |
76 sempri restari a lu sanctu monasteriu ma continuu fermamenti di li cosi
ditti et pir firmiza havimu factu quistu presenti sigillu bullatu a la nostra
bulla comuni et havimu signatu et datu a lu misi et inditioni supradicta
77 ali anni | sey milia sey chentu ottanta cinque di lu criamentu di lu mundu
eranu passati.

Estratto dalla pergamena dell'anno 1441, 24 maggio, indiz. IV, contenente il transunto di Blasco di Naso.

XXIII.

ϛχϥ′. Ἰούνιος. ΔΠ ἰνδ.	6690. Giugno. XV indiz. (*Costantinop.*).
αρπβ′. Ἰούνιος. ΔΠ ἰνδ.	1182. Giugno. XV indiz. (*Romana*).

1 ✠ ʼΕΝ ʼΟΝΟʹΜΑΤΙ. ΤΟΥ ΠΑΤΡΟʹΣ. ΚΑΙʹ ΤΟΥ ʽΥΙΟΥ. ΚΑΙʹ ΤΟΥ ʼΑΓΙʹΟΥ ΠΝΕΥʹΜΑ-ΤΟΣ. ΤΗΣ ʽΥΠΕΡΦΩʹΤΟΥ ΚΑΙʹ ʼΑΣΥΓΧΥʹ-ΤΟΥ ΤΡΙʹΑΔΟΣ. ʼΑΜΗʹΝ.

2 τὸν ἰούνιον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος ιε τοῦ ϛ καὶ χ ϥ ἔτους, ἀνέλαβα ἐγὼ ἡ αὐθέντρια χάρας νάσου, κυρία βηατρί-κια, διὰ χειρὸς τῶν μεγάλων κριτῶν, κυ-ρίω ρολάνδου, καὶ κυρίω φιλίππου εὐ-
3 φήμη | τὴν γραφὴν τὴν δεσποτικὴν, τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου αὐθέντου ἡμῶν καὶ μεγάλου ῥηγὸς γουλληέλμου, τὴν ἅπερ ἐκώμησας σοὶ ὁ ἁγιώτατος καθηγού-
4 μενος | τῆς ὁσίας μονῆς τοῦ ἁγίου φι-λίππου δεμέννων, κῦρις παγκράτιο. δη-λοῦσαν τοιᾶδε, διὰ τὴν ἁρπαγὴν τοῦ

NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIUO-LO E DELLO SPIRITO SANTO, DELLA TRIADE, LUCIDISSIMA E DISTINTA. COSI' SIA.

Nel mese di giugno della indizio-ne xv degli anni 6690, ho ricevuto io padrona della terra di Naso signo-ra Beatrice per mano dei grandi giu-dici messere Rolando e messere Fi-lippo di Eufemio il sovrano rescritto del potente e santo padrone nostro e gran re Guglielmo, il quale fu re-cato dal santissimo categumeno del venerabile monistero di San Filippo di Demenna messer Pancrazio, di-chiarando cioè: per il furto del monte,

ὅρους, ὅπερ ἔιχεν ἡ ἁγία μονῆ ἡ ἀνωτέρως λεγθῆσα τοῦ ἁγιου φιλίππου, ἐντῶς τῆς ἡμετέρας διακρατῆσεως, ὅπερ ἔισαν ἁρπάξαντες, οἱ πρoῦ ἐμοῦ ἀυθέντες, καὶ ἐγὼ ἀυτῆμου ἀδίκως, καὶ πλεο-
5 νεκτικῶς, | ἀπὸ τοῦτοις ἐπεκρᾶτεισα, προστᾶσσοντάν με ὅυτος τὸ κραταιὸν πρόσταγμα τῆς θεοφυλάκτου κόρτης, ἵνα καθῶς ὁ ἀείμνηστος καὶ ἐν μακαρϊατῆ λῆ-
6 ξη | ὁ ἡμέτερος ἀυθέντης κόμης ῥογέριος, ὑπὸ μολυβδοβόυλλη, ἐν τῆ ὁσῖα μονῆ τοῦ ἁγίου φιλίππου ἐξέδωτω τὸ ὅρους,
7 ὅυτος ἐάσω ἀυτῶ ἀνένόχλητως, | εἰς τὴν ῥηθῆσαν ἁγίαν μονῆν, καὶ καθῶς πάλιν μετἕπιτα ἔστερξεν τὸ προγραφεν ὅρος ἐν τῆ ἀυτῆ ἐυγαστᾶτη μονῆ. ὁ ἀείμνη-
8 στος καὶ τῆ ἐν μακαρηα | τῆ λῆξη ὁ ἐξ ἀυτοῦ φυὲν καὶ αὐθέντης ἡμῶν ὁ ῥηγὸς ῥογέριος. τόυτω ἠδοῦσα ἐγὼ, ὅτι ὑπὸ δύων σιγιλλήων δεσποτηκῶν, ὑπάρ-
9 χει τὸ ὅρος δεδωρημένων, ἐν τῆ | ἀνωτέρα ἁγία μονῆ, καὶ ἐγὼ ἐμαυτηὼ εἰς νοῦν ἔθεσα, καὶ οἶδα ὅτι ἄδικον ἐποίησαν ὑ προῦ ε'μοῦ ἀυθέντες μου καί ἐγὼ.
10 ἔστρεψα | ἐμάυτήν μου εἰς τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν, καὶ ἔστρεψα τὸ προλεχθὲν ὅρος καὶ ἔστερξα ἀυτῶ ἐν τῆ ὁσία μονῆ
11 τοῦ ὁσίου φιλίππου. καθὰ καὶ τὰ ¦ δεσποτηκᾶ σιγίλληα διάγωρέυουσιν σὺν πάσης τῆς οὖσης ἐν ἀυτᾶ συνόροις. Ἑτέραν δὲ, πᾶλϊν δωρεάν, καὶ ἐγὼ ἐμάυτῆ
12 ἐδωρισᾶμην τῖ ἁγία | μονῆ τοῦ ἁγίου φιλίππου, καὶ ἀμφιέρωσα, ἐν τῶ ἀυτῶ πανσέπτου ναῶ, τὴν ἡμετέραν κολτοῦραν, τὴν οὖσαν ἐν τόπω λεγωμένω, ἅγιον θαλλέλεον. ἔστιν δὲ ἡ ποσῶτης
13 ἀυτης, | γουμαρίων ὀκτὼ, καί τάυτα

che aveva il santo monistero sopradetto di San Filippo entro il nostro territorio. Il qual monte i padroni anzi me avean rubato, ed io stesso ingiustamente e con dolo a danno di essi ho posseduto, egli mi ha imposto un potente comandamento della corte (Dio guardi). Affinchè siccome il sempre memorabile e nella beata quiete nostro padrone Conte Ruggiero col bollo di piombo al santo monistero di San Filippo diede il monte, così lo lasci senza molestia al detto santo monistero. E siccome indi appresso concesse il predetto monte allo stesso gloriosissimo monistero il sempre memorabile e nella beata quiete il di lui figlio e padrone nostro re Ruggiero: così vedendo io, che per due sigilli reali è stato donato il monte al superiore santo monistero, ed io a me stessa ho fatto coscienza, ed ho conosciuto, che cosa ingiusta fecero i padroni anzi me, e anch'io ho rivolto me stessa in favore della santa chiesa ed ho rivolto il predetto monte e l'ho concesso al santo monistero di San Filippo, come anche comandano i reali sigilli con tutti i confini esistenti in esso (sigillo). E un altro dono di nuovo anch'io stessa ho donato al santo monistero di San Filippo, ed ho concesso allo stesso sacratissimo tempio la nostra coltura esistente nel luogo nominato San Talleleo. È poi la quantità di essa di otto gumari: e queste cose

ἔστερξα, ἐν τῆ ἀνωτέρα ἁγία μονῆ, ὑπερ ψυχηκῆς ἕνεκα σωτηρίας, τοῦ ἐμοῦ συνέυνου, καὶ μακαριωτάτου, κυρίῳ συ- 14 μαιῶνος, καὶ | ὅιστατα πάντων ὑπὲρ ψυχηκῆς σωτηρίας μου, τοῦ ἀναφέρεσθαί με, ἔν τε τοῖς ιεροῖς καὶ ἁγίοις δυπτύχοις ὑμῶν. ὑπάρχει τὸ ῥηθὲν χωράφιον, 15 εἰς τὸ σύνορον τὸ ὑμέτερον | τοῦ ἁγίου φιλίππου, ἀποκάτω τῆς μέσας ὅδου, καὶ κατέρχεται εἰς τὴν θάλατταν, καὶ ταῦτα πάντα ἔστερξα ἐν τῆ ρηθῆσα ἁγία μονῆ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμων φι- 16 λίππου, καὶ πρὸς σὲ, τὸν | ἐυλαβέστατον καθὴγούμενον κῦριν παγκράτιον καὶ πρὸς τοὺς μετέπητα ἐνχειριζωμένους διαδόχους σου, καὶ εἴ τις φοραθῆ ποτὲ καιρῶ ἢ χρόνω, βουλοῦμενος διαστρέψαι | 17 καὶ ἀφελῆν τὰ ἀνώτερα ἀπὸ τῆς ἁγιας ἐκκλησίας, ἵνα ἔστω καὶ κατηράμενος, παρὰ κυρίω θεοῦ παντοκράτορος, τῶν τῖη ἁγίων θεοφόρων πατρῶν, τὸ ἀνα- 18 θύματι καὶ ὑπο|βληθήσεται, ἕξει δὲ καὶ τὴν λέπραν τοῦ γίεζῆ. καὶ ἡ μερῆς ἀυτοῦ ἔστω, μετὰ τῶν στραυρωσάντων τὸν κύριον, λέλαψ τε ἄγριος ἀυτὸν 19 διαδέξηται. καὶ βυθῶς ὑδάτων | καταπίη ἀυτὸν, μὴ δὲ δωθήει ἀυτοῦ καὶρῶς διαθεσθαι τα κατ' αυτοῦ αλλ' εφνηδίω καὶ πηκρα θανάτου ἡ ψυχῆ ἀυτοῦ ὑπεξέλθη τοῦ σώματος, εἰθ' ὅυτως με- 20 νετω τὰ ἀνώτερα | στερθεντα παρ' ἐμου ἐν τῆ ἁγία μονῆ, ἀνενώχλητα, μέχρη τερμάτων αἰώνων ἀμὴν. ἔι τις ἐγράφη μηνὶ, καὶ ἰνδικτιῶνι, καὶ ἔτους τοῦ ἀνωτέρου, καὶ τ ενώπιον πιστῶν μαρτύρων. | 21 τὸ δὲ ἀνωτέρω ἀμφιερωθὲν χωράφιον ὑπάρχει ἐξ ἡμετέραν ἀγορασίαν. ✠ Ego

ho concesso al superiore santo monistero per la spirituale salvezza del mio consorte e del beatissimo messere Simeone ed in fine soprattutto per la mia spirituale salvezza e per essere sepolta nelle sacre e sante vostre sepolture. E il detto podere verso il confine vostro di San Filippo di sotto alla via media, e discende verso il mare. E tutte ciò ho concesso al detto santo monistero del santo padre nostro Filippo, e a te piissimo categumeno messere Pancrazio e ai futuri amministratori tuoi successori. E se mai taluno in qualche occasione o tempo sarà trovato reo di voler invertire o togliere le cose di sopra alla santa chiesa, sia anche maledetto dal signore Dio onnipotente, dai trecento diciotto santi padri inspirati, all'anatema sia soggetto, abbia poi anche la lepra di Gieze, e la parte di lui sia con coloro, che crucifissero il Signore, un fiero avoltoio lo divori e una profondità di acque lo inghiotta; nè sia dato a lui tempo di comporre le cose sue, ma per repentina ed acerba morte l'anima sua esca dal corpo; e voglia Dio, così restino le cose di sopra concesse da me al santo monistero non turbate sino alla fine dei secoli. Così sia. Questa scrittura è stata fatta nel mese e nella indizione e nell'anno di sopra alla presenza di fedeli testimoni. Questo podere di sopra concesso ci appartiene per nostra compra. Io

BEATRIX DOMINA NASI HOC TOTUM CONCEDO ET AFIRMO.

✠ Ἐγὼ δραήνας λέων μάρτυρ ὑπέγραψα. ✠ γεόργιος ωτου μόδιου μάρτυρ ὑπέγραψα. ✠ ὁ εὐτελὴς λεων τῆς δραινας μάρτυρ ὑπέγραψα. ✠ ἐγὼ ότος τõυ νάσου μαρτυρῶ καὶ στέργω τὰ ἀνώτερα.

✠ ρογέριος ὁ ξηροδισάκκης ὁ τῆς νασου μαρτυρ. ✠ πέτρος γρηπάρης ὁ τῆς νασοῦ μαρτυρῶ τὰ ανότερα.

✠ ρογέριος κέρτος ὁ τῆς νασου μάρτυρ. ✠ φϊλάδελφος νάσου καφηρῆς μάρτυρ.

✠ βασίλιος λειδορᾶς ὁ τῆς νάσου μάρτυρ. ✠ ὁ τῆς φιταλίας φίλιππος παναγίτης μάρτηρ. ✠ ὁ τῆς φιταλίας λέων ἀρκούμενος μάρτυρ.

✠ Ego thomas de cicala huic dono et concessioni interfui. ✠ Ego sacerdos ambrosius interfui et consensi. ✠ Ego magister Guiscardus concedo et afirmo. ✠ πέτρος ἱερεὺς ἔχεινος μάρτυρ.

✠ ὁ τῆς υαθείας δεμέννων καὶ λιπῶν ὁ ρίγικὸς κριτὴς καὶ κατὰ τὸν κερὸν μαΐστωρ φορεστέριος ὑιὸς ευφίμι τῆς δραΐνας φίλιππος μάρτυρ ὑπέγραφα ✠ ὁ εὐτελὴς φίλιππος μάρτυρ. ✠ ὁ εὐτελὴς φϊλιππος ὁ τõυ νοτάριου λέοντος αγίου μάκρου μάρτυρ ὑπέγραψα.

✠ ἰωάννης χριμάτας μάρτυρ ✠ ανδρεας καλαβρέδα μάρτυρ. ✠ ουσος καβαλλαρις μάρτυρ. ✠ ὁ εὐτελὴς βασίλιος τõυ ἠππόλιτου τὰ ἀνότερα μάρτηρ ὑπέγραψα.

✠ συμεῶν ὑιὸς κονσταντίνου κασήρι μάρτυρ ὑπέγραψα.

BEATRICE SIGNORA DI NASO TUTTO QUESTO CONCEDO E AFFERMO.

Io Leone di Draina testimone mi sono soscritto. Giorgio Oto di Modio testimone mi sono soscritto. Umile Leone di Draina testimone mi sono soscritto. Io Oto di Naso attesto e affermo le cose di sopra.

Ruggiero Xerodisacca di Naso testimone. Pietro Gripari di Naso attesto le cose di sopra.

Ruggiero Certo di Naso testimone. Filadelfo Cafere di Naso testimone.

Basilio Lidorà di Naso testimone. Filippo Panagite di Fitalia testimone. Leone Arcumeno di Fitalia testimone.

Io Tommaso di Cicala presente a questo dono e concessione. Io sacerdote Ambrogio presente e consensiente. Io maestro Guiscardo concedo e affermo. Pietro sacerdote Echino testimone.

Filippo figlio di Eufemio di Draina, regio giudice ed a tempo maestro foresterio della valle di Demenna e delle altre, testimone mi sono soscritto. Umile Filippo testimone. Umile Filippo figlio del notaro Leone di San Marco testimone mi sono soscritto.

Giovanni Crimata testimone. Andrea Calabreda testimone mi sono soscritto. Uso Cavallare testimone. Umile Basilio d' Ippolito delle cose superiori testimone mi sono soscritto.

Simeone figlio di Costantino Casiri testimone mi sono soscritto.

✠ ἰωάννης τοῦ μοῦσκλη μάρτυρ ὑπέγραψα.

Giovanni di Muscli testimone mi sono soscritto.

✠ Ego Alexander Castellano sancti Marci testis sum. ✠ ὁ εὐτελὴς γέρων ἰωάννης ὁ μακρῆς μάρτυρ ὑπέγραψα.

Io Alessandro Castellana di San Marco test. Umile vecchio Giovanni Macri testimone mi sono soscritto.

✠ μιχαη κυρίου βασιλίου ιὸς κυρίου σεργίου κάπρο μάρτυρ ὑπέγραψα. ✠ γεόργιος γημάκλης μαρτυρ ὑπέγραφα.

Michae del signore Basilio figlio di Sergio Capro, testimone mi sono soscritto. Giorgio Gimacle testimone.

✠ ἰωάννης τοῦ αποιχουμένου κυροῦ μιχαὴλ φορεστεριος. ✠ ἐγὼ ἱερεὺς κόμιτος τῖ ἐπονυμία βασιλικὸς μάρτυρ.

Giovanni del defunto messere Michele foresterio. Io sacerdote Comite di agnome Basilico testimone.

✠ πέτρος τῆς τραΐνας μάρτυρ ὑπέγραψα.

Pietro di Traina testimone mi sono soscritto.

✠ γαλτέριος ὁ τοῦ μεγάλου κριτοῦ υἱὸς μάρτυρ ὑπέγραψα.

Gualterio figlio del grande giudice, testimone mi sono soscritto.

✠ νικόλαος ὁ τοῦ πανδόλφου μάρτυρ ὑπέγραψα.

Niccolò di Pandolfo, testimone mi sono soscritto.

✠ ὁ τοῦ αγιου μαρκου πετρος ιὼς κωνστας κορτάτου μάρτυρ ὑπέγραψα.

Pietro di S. Marco figlio di Consta Cortata, testimone mi sono soscritto.

✠ σιμεῶν ὑὸς ἰωάννου κασίρι μάρτυρ.

Simeone figlio di Giov. Casiri test.

✠ καὶ πρὸς περισσωτέραν πίστωσιν καὶ βεβαίαν ἀσφάλιαν τῇ διὰ κῆρω μου βοῦλλη ἐβοῦλλωσα.

E a più abbondante fede e ferma sicurtà ho bollato col mio bollo di cera.

BEATRIS DOMINA. DE NASO.

Beatris domina de naso.

✠ φίλιππος ἔννομος παῖς νϊκοδέμου ἡγουμένου τὸ παρὸν ὕφος ἔξησεν.

Filippo Ennomo figlio di Nicodemo egumeno il presente testo compose.

✠ ρογέριος πάρδος κατάττης ἠς τὴν ἀνοτέραν ὑπόθεσιν μάρτυρ ἔγραψα.

Ruggiero Pardo Catatte al supposto di sopra testimone ho scritto.

Sul rovescio della pergamena si legge :

1182. *Beatrix domina Nasi testi-*

tuit monasterio sancti philippi quemdam montem et dedit eidem quasdam terras dictas chultuni prope tenimentum sancti Thallelei.

Pergamena lunga 72 centim. e larga 49 e 8 millim. Le linee sono regolarmente tirate con l'equidistanza di un centim. e 8 millim. La scrittura in alto comincia al III centim. e nelle linee orizontali al IV e va sino al XLVI centim. Il suggello di cera attaccato alla pergamena sussiste, ha il raggio uguale di un centim., oltre le escrescenze della cera derivate dalla pressione del bollo. Entro l'orbita è improntata un augello (forma di aquila) con le ali spiegate.

La pergamena è consistente e in buono stato. Il carattere vivo specialmente nel testo e meno nelle firme. La scrittura è assai crassa. Ved. Schiavo, *loc. cit., n. 18*; Tardia, *loc. cit., n. 16.*

Le firme sono apposte nella pergamena per colonne verticali, e procedono or per due colonne, or per tre ed or per quattro.

Nel produrre queste sottoscrizioni ho seguito l'ordine di giacitura dell'intiera linea orizontale, cominciando il nuovo periodo in principio di ogni linea.

XXIV.

ϛχϟά. Σεπτέμβριος. I ἰνδ.
ϛχϟά. Σεπτέμβριος. I ἰνδ.
͵αρπβ'. Σεπτέμβριος. ΔΠ ἰνδ.

6691. Settembre. I indiz. (*Costantinop.*).
1182. Settembre. XV indiz. (*Romana*).

✠ Ε'Ν 'ΟΝΟ'ΜΑΤΙ. ΤΟ'Υ ΠΑΤΡΟ'Σ ΚΑΙ' ΤΟ'Υ 'ΥΙΟ'Υ ΚΑΙ' ΤΟ'Υ 'ΑΓΙ'ΟΥ ΠΝΕ'ΥΜΑΤΟΣ. ΤΗ'Σ 'ΥΠΕΡΦΩ'ΤΟΥ ΚΑΙ' 'ΑΣΥΓΧΥ'ΤΟΥ ΤΡΙ'ΑΔΟΣ. Α'ΜΗ'Ν. ✠ *ρολάνδος ὁ τοῦ μαλέττα καὶ φίλιππος τοῦ εὐφήμη ρηγϊκοῖ κριταὶ | κατὰ τὸν ἰούνιον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος ῑε̄ τοῦ ϛ̄ καὶ χ̄ϟ̄ ἔτους τὰς διατριβὰς ποιούμενοι εις τὴν χώραν ἁγίου μάρκου γραφὴν εκώμισεν ἡμῖν ὁ εὐλαβέστατος καθηγούμενος τῆς ἐυαγοὺς μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου μηλητύρου κύρις πανκράντιος ἐκ τοῦ μέρους τοῦ αυθεντου ἡμῶν καὶ μεγάλου ρηγὸς γουλιέλμου. κελέυουσαν ἡμᾶς στερρῶς ὅπως τὸ καταπαχθὲν κράτος τοῦ*

IN NOME DEL PADRE, DEL FIGLIUOLO E DELLO SPIRITO SANTO: DELLA TRIADE LUCIDISSIMA E DISTINTA. COSÌ SIA. Rolando di Maletta e Filippo di Eufemio, regi giudici. Nel mese di giugno della indizione XV, dell'anno 6690, la dimora facendo nella terra di San Marco, una lettera ci recò il religiosissimo Categumeno del sacro monistero di San Filippo di Meletiro messere Pancrazio da parte del padrone nostro e gran re Guglielmo, la quale ci comandava fermamente, affinchè la possessione di S. Talleleo derubata dai pa-

4 ἁγίου ϑαλλε|λέου παρα τῶν δεσποτῶν
τῆς νάσου χωρὶς πάσης ἀντιλογίας στρέ-
ψωμεν πρός τὴν μονὴν τοῦ ἁγίου φι·
λίππου. ἡμεῖς δὲ σπουδάζοντες εκπλη-
5 ρῶσαι τὸ δεσποτικὸν ἔνταλμαν | παρευ-
ϑὺς ἀπήλϑωμεν εἰς τὴν χώραν τῆς νάσου
καὶ συγκαλέσαντες τοὺς ἄρχοντας καὶ
τοὺς γέροντας δι αυτῶν ἐγνωρίσαμεν τῆς
6 κυρᾶς βεατρῖκιας | τὸ δεσποτικὸν ἔνταγ-
μαν. ἄυτη δὲ μετὰ βουλῆς ἀπολογήσατο
πρὸς ἡμᾶς οὕτως. ποίω δικαιώματι ζητει
ὁ ἅγιος φίλιππος τὸ τοιούτον πράγμαν,
7 καὶ ὁ καϑηγούμενος | ὑπάρχων παρὸν
ὑπέδειξεν ἡμῖν δΰο σιγίλλια, ἓν τοῦ
ἀειμνήσϑου κώμητος ρωγερίω καὶ ἕτε-
ρον τοῦ μακαριωτάτου ρηγος ρωγερίω
8 κ' αυϑέντου ἡμῶν. | τὰ ἅπερ ἐδήλουσαν
τὸ ὅρος καὶ τα χωράφια τοῦ ἁγίου θαλ-
λελέου εἶναι τοῦ ἁγίου φιλίππου, καὶ
μετὰ δΰο καλῶν ἀνϑρώπων ἀπεστείλα-
9 μεν αυτὰ πρὸς αὐτήν. καὶ | δεξαμένη
καὶ ἀναγνούσα. καὶ ἐνωτισϑεῖσα τὸ α-
ληϑὲς ἀπελογήσατω λέγουσα, ἐγὼ ἀγ-
νωοῦσα ἐποίησα ὅπερ ἐποίησα καὶ ἐ-
10 πεκράτησα τὰ | πράγματα τοῦ αγίου
φιλίππου ἀδίκως καὶ πλεονεκτηκῶς ὡς
δοκούσα ὅτι ἐμὰ εἴσιν. λοιπὸν ἀφ ὄυ
γνωρίζω τὴν ἀλήϑειαν παρακαλῶ τὸν
11 μέγαν κριτὴν, | καὶ τοὺς λιποὺς ἄρ-
χοντας καὶ καλοὺς ἀνϑρώπους τοῦ κα-
τελϑῆναι ἐπιτοπίως καὶ διαχωρῆσαι καὶ
ἀποδοῦναι τὰ πράγματα πρὸς τὴν αγίαν
12 μονὴν τοῦ ἁγίου καὶ | ϑαυματουργοῦ
φιλίππου ἄχρι τοῦ βραχυτάτου ὡς καϑὰ
καὶ τὰ αυϑεντηκὰ αυτῆς σιγίλλια δη-
λούσιν. ἡμεῖς δὲ ταύτα ακούσαντες καὶ
13 τῆς παρα|κλήσεως αυτῆς ὑπήξαντες,

droni di Naso senza ogni contraddizione rivolgessimo al monistero di San Filippo. E noi affrettandoci di adempiere il sovrano comando, incontinente siamo andati nella terra di Naso ed avendo radunato gli arconti e i vecchi, per mezzo di essi abbiamo fatto conoscere alla signora Beatrice il sovrano comando. Ella poi consigliatamente si difese appo di noi in questo modo. Con quale giustificazione cerca San Filippo questo fatto? E il categumeno essendo presente ci ha dimostrato due sigilli, uno del sempre memorabile Conte Ruggiero e l'altro del beatissimo re Ruggiero e nostro padrone, i quali *sigilli* dimostravano il monte e i poderi di San Talleleo essere di San Filippo. E con due uomini dabbene abbiamo spedito i medesimi *sigilli* da lei. E ricevendo e leggendo e prestato orecchio alla verità, si è difesa dicendo: Io ignorando ho fatto quel che ho fatto, ed ho posseduto le cose di San Filippo ingiustamente a mio pro, perchè credeva che mie erano. Ad ogni modo, poichè conosco la verità, prego il gran giudice e gli altri arconti e probi uomini di scendere sopra luogo, e di dividere e di restituire le cose al santo monistero di San Filippo Taumaturgo sino le menome, e come i sigilli autentici di esso dichiarano. E noi queste cose avendo udito, ed essendo addivenuti alla preghiera di lei;

τοὺς ἄρχοντας καὶ καλοὺς ἀνθρώπους
μεθ ἡμῶν συγκαλέσαντες, τοὺς ἀπὸ
τῆς χώρας νάσου καὶ φιτάλιας καὶ μύρ-
14 του | καὶ τοῦ ἁγίου μάρκου, σὺν ἡμῖν
καὶ ὁ εὐλαβέστατος καθηγούμενος καὶ
μετ' αὐτοῦ ετεροι πλεῖστοι. καὶ κατα-
15 λαβόντες τὸν τόπον τοῦ αγίου θα|λλε-
λέου. συνοῖδαμεν βαλεῖν ἀπο τῶν κα-
λῶν ἀνθρώπων χώρας νάσου ἀμῶσαι εἰς
τὰ ἄχραντα εὐαγγέλια τοῦ διαχωρῆσαι
15 τὰ σύνορα τοῦ ἁγίου θαλλελέου | χωρις
δολου καὶ κακῆς τέχνης. ἡ κυρὰ βεα-
τρίκια ἀπέστειλεν ἐκ τοῦ μέρος αὐτῆς,
τὸν κύριν ὦτον τὸν καβαλλάριν. καὶ ἱε-
16 ρέαν πέτρον ἔχηνον. καὶ | πέτρον γρη-
πάριν. καὶ φιλάδελφον καφηρίν. ὅνσπερ
καὶ ὁρίσαμεν τοῦ ὀμῶσαι καὶ ὑπο-
δεῖξαι ἡμῖν τὰ σύνορα. αὐτοὶ δὲ οὐκ
17 ηθελων ωμῶσαι λέγον|τες, ἡμεῖς απε-
σταλμένοι ἐσμὲν, οὐχὶ δὲ ἤλθωμεν τοῦ
ὀμῶσαι. οθεν ποίνην ἐπεφέραμεν αὐ-
τοῖς εκ τοῦ μέρους τοῦ κραταιοῦ καὶ
αὐθέντου ἡμῶν μεγάλου ῥηγός. καὶ |
18 πτοηθέντες ἐκ τούτου εἰσήκουσαν ἡμῖν
τοῦ ὀμῶσαι καὶ ὀμώσαντες, ὅ τε ἱερεὺς
πέτρος ἔχηνος. καὶ φιλάδελφος καφηρής.
19 καὶ πέτρος γριπάρις. ἐνώπιον | τῶν ἀρ-
χόντων καὶ καλῶν ἀνθρώπων ἐξήλθαμεν
εἰς τὸ διαχωρισμόν. καὶ επὶ χεῖρας
λαβόντες τὸ δεσποτηκὸν σιγίλλιον ἠρ-
20 ξάμεθα συνοριάζειν οὕτως. | ὡς εξερ-
χεται ἡ μέσα στράτα τοῦ κάμπου ἄ-
χρι τοῦ αλωνίου τοῦ δορφῆ. καὶ ἀνα-
βαίνει ἄχρι τοῦ ῥύακος τοῦ κατὰ ἀνα-
21 τολὰς τοῦ ἁγίου θαλλελέου. καὶ ὑ|πο-
στρέφει τὸ ἄκρον τοῦ ὄρους ἕως τοῦ
ῥύακος τοῦ κριτηκοῦ. κακεῖθεν ἀναβαί-

gli arconti e probi uomini con noi
avendo radunato, appartenenti alla
terra di Naso e di Fitalia e di Mirto
e di San Marco, con noi anche es-
sendo il religiosissimo categumeno
e con esso lui altri moltissimi; e
avendo occupato il luogo di San
Talleleo, abbiamo inteso di proffe-
rirsi dai probi uomini della terra di
Naso il giuramento per gl'immaco-
lati evangeli di dividere i confini di
San Talleleo senza dolo e mala arte.
La signora Beatrice ha spedito da
parte di lei il messere Oto Cavallare
e il sacerdote Pietro Echino e Pietro
Gripari e Filadelfo Cafere, cui anche
abbiamo ordinato di giurare e di di-
mostrarci i confini. Ma eglino non
volevano giurare, dicendo: Noi siamo
stati mandati, e non già siamo ve-
nuti a giurare. D'onde abbiamo im-
posto loro una pena da parte del po-
tente e padrone nostro gran re. E
sbigottiti di ciò ci hanno ubbidito
giurare, e avendo giurato e il sacer-
dote Pietro Echino, e Filadelfo Ca-
fere, e Pietro Gripari alla presenza
degli arconti e dei probi uomini sia-
mo usciti a far la divisione, e nelle
mani avendo preso il reale sigillo, ab-
biamo incominciato a dividere i con-
fini in questo modo. Come esce la
strada media del campo sino alla pia-
nura dell' aja di Dorfe, e ascende
sino al rivo che è ad oriente di San
Talleleo, e ripiega la sommità del
monte sino al rivo di Critico; indi

νει ὁ ῥύαξ τοῦ κριτηκοῦ καὶ τὸ ὕδωρ ἕως τοῦ μάυρου λίθου. τοῦ κατὰ δυ-
23 σμᾶς | τοῦ ῥύακος. κακεῖθεν ἀνέρχεται ὁ ῥύαξ ἕως τοῦ μεγάλου πτελερὰ ἐν ᾧ καὶ τὸ ὕδωρ ὑπάρχει τὸ ἀνομμριτὸν κατα δυσμᾶς τοῦ ῥύακος. κακεῖθεν |
24 εκ τὰ κέντρια (1) τοῦ γαλεγρίτη τρακλὰ εκ τὰ χωράφια τοῦ ἀυτοῦ γαλεγρίτη καὶ ἀποδίδει εἰς τὰ χωράφια τοῦ ἀυτοῦ γαλεγρίτη καὶ ἀποδίδει εἰς τὰ χωράφια τοῦ ῥϊγητάνου εἰς τὸ χετάριν ἐν ἡ βί-
25 γλα κακεῖθεν | τρακλὰ ἐπάνωθεν τῆς ὁδοῦ τῆς ἄνω τῆς τρακλῆς κατα δυσμᾶς ἕως εἰς τὰ χωράφια τοῦ ρηγητάνου, καὶ βεντάγια τὰ ἐπάνω τῆς τραχλῆς
26 ὁδὸυ καὶ ἀπο|δίδη εἰς τὸν ψευδορύακα τὸν νωτίου μέρους τοῦ ἀλωνίου γέροντος πολυέκτου. καὶ ἀπο τὸν ῥύακα τοῦ ἀνωτέρου γέροντος πολυέκτου, κατέρχεται
27 εἰς τὴν πέρασιν | τοῦ ρύακος τῶν λάκκων. κακεῖθεν κατέρχεται ὁ ῥύαξ τῶν λάκκων ἕως εἰς τὸν σταυρὸν τῆς μεγάλης ὁδοῦ καὶ εἰς τὸν ἅγιον πέτρον
28 καὶ ἀποδίδει εἰς τὴν μέσα | ὁδὸν τοῦ κάμπου ὅθεν καὶ ἡ ἔναρξης ἐγένετο καὶ συγκλύει. καθὰ τὸ δεσποτηκὸν σιγίλλιον δηλοποιεῖ τοῦ ἐν μακαρία τῇ
29 μνήμη ἀοιδήμου καὶ μα|καριωτάτου κώμιτος ῥωγερίω, καὶ ἕτερον τοῦ ἀειμνέιστου καὶ τρισολβίου ῥηγὸς ῥωγερίω καὶ ἀυθέντου ἡμῶν. τὰ ἅπερ ἔχει ὁ πανόσιος
30 καὶ θαυ|ματουργὸς ἅγιος φίλιππος. ταύτην τὴν διακράτησιν τοῦ ἁγίου θαλλελέου τῶν χωραφίων δηλονότι καὶ τοῦ ὄρους, μετὰ τῶν ρηθέντων σιγιλλίων,
31 καὶ μετὰ | των ἀρχόντων καὶ καλῶν ἀνθρώπων καὶ τῶν πιστῶν, καὶ α'πε-

ascende il rivo di Critico, e l'acqua sino a Maurolito (oscura pietra) che è ad occidente del rivo; ed indi sale il rivo sino al gran bosco (grande olmeto), in cui anche àvvi l' acqua pluviale (stagnante) ad occidente del rivo; ed indi dalle *centerie* (genere di pianta) di Galegrite su per l'erta, dai poderi dello stesso Galegrite, e piega verso ai poderi dello stesso Galegrite e piega verso ai poderi di Rigetano verso al burrone in cui è la croce; ed indi su per l'erta di sopra della via ch'è in su dell'erta ad occidente sino verso ai poderi di Regetano e ai *Bentagi* che sono sopra su della ripida via, e piega verso al torrente della parte ad ostro della pianura dell'aja del vecchio Polietto; e dal rivo del sopradetto vecchio Polietto scende verso al passo del rivo dei laghi; ed indi scende il rivo dei laghi sino verso alla croce della grande via e sino verso a San Pietro e piega verso alla via media del campo, d'onde il principio si fece e conchiude, come dichiara il sovrano sigillo del sempre decantato in beata memoria e beatissimo Conte Ruggiero *e come dichiara* l' altro *sigillo* del sempre memorabile e felicissimo re Ruggiero e padrone nostro. Le quali cose ha il santissimo e taumaturgo San Filippo. Questo territorio di San Talleleo dei poderi cioè, e del monte con i detti sigilli e con gli arconti e probi uomini e dei fedeli

σταλμένων παρὰ τῆς κυρὰς βεατρικιας καλῶν ἀνθρώπων οἵτινες καὶ ἐπεόμω-
32 σαν τοῦ δεῖξαι ἡμῖν | τὰ σύνορα. ἐμ-περιπατήσαντες καὶ διαχωρήσαντες, κα-τὰ τὴν πρόσταξιν τοῦ κραταιου καὶ ἁ-γίου μεγάλου ρηγὸς καὶ αυθεντου ἡ-
33 μῶν, ἀπεδώκαμεν αὐτὴν | προς τὸν ἅγιον καὶ θαυματουργὸν φίλιππον καὶ προς τὸν ἐυλαβέστατον καθηγούμενον κυριν παγκράτιον καὶ διαδόχους αὐτοῦ εἰς τὸ
34 διηνεκὲς, δεσπόζειν | καὶ κυριέυειν τά τε χωράφια καὶ τὸ ἐν αυτὰ ὅρος καθὰ καὶ δεσποτηκὸν σιγίλλιον διαγορευει τοῦ αγίου θαλλελέου. ἅυτη δὲ ἡ κυρὰ
35 βεατρικια οὐ μόνον ἀπάφηκεν | τά ῥηθεντα χωραφια σὺν τοῦ ὅρους εἰς τὴν μονὴν τοῦ ἁγίου φιλιππου ἀνενόχλητα καὶ ατάραχα, ἀλλὰ κινουμένη παρὰ τῆς ευ-γενίας αὐτῆς καὶ ἀγαθῆς προαιρέσεως
36 καὶ | φιλοθεΐας, καὶ εἰς νοῦν θεμένη τὸν φόβον τοῦ θεοῦ ὑπὲρ ψυχηκῆς αὐ-τῆς σωτηρίας ἐστερξεν καὶ ἐκῦρωσεν δι εγγράφου αὐτῆς ἀφιερώσεως καὶ ὁ-
37 μολογίας, κουλτούραν | γουμαρίων ὀκ-τῶ πλησίον του κράτους τοῦ μεγαλο-μάρτυρος θαλλελέου, εἰς τὸν ὅσιον καὶ ἅγιον φιλιππον τοῦ ἔχειν αὐτὴν καὶ
38 ἐξουσιαζειν διηνεκῶς. ὡς | τὸ κυρος καὶ τὴν αὐθεντιαν παρ αυτῆς λαβῶν. ταύτα πάντα τὰ ἀνωτέρως γεγραμμένα ὡς ἐ-δηλώθησαν καὶ εγράφησαν γεγώνασιν
39 κατενώπιον ἐκ μὲν | τῆς χώρας νάσου κυροῦ ὥτου τοῦ στρατιώτου, καὶ τῶν ἑτέρων τριῶν τῶν ὀμωσάντων καὶ δια-χωρισάντων τὰ σῦνορα δηλαδὴ τοῦ ἰε-
40 ρέως πέτρου ἐχήνου. | καὶ τοῦ φιλα-δέλφου καφήρι. καὶ πέτρου γριπάρι.

e dei buoni uomini che furono spediti dalla signora Beatrice, i quali anche giurarono di dimostrare a noi i confini. Avendoli girato e diviso secondo l'ordine del potente e santo re o padrone nostro li abbiamo restituito al santo e taumaturgo Filippo e al religiosissimo categumeno messere Pancrazio e ai successori di lui, per avere in perpetuo in proprietà e dominio i poderi, e il monte che in essi è a seconda comanda il sovrano sigillo di San Talleleo. E la stessa signora Beatrice non solo ha ceduto i detti poderi con il monte al monistero di San Filippo non molestati e non turbati, ma mossa dalla generosità sua e dalla buona elezione e dalla carità verso Dio, e in mente ponendo il timore di Dio, per la spirituale salvezza di lei ha concesso e confermato per mezzo di una scrittura di sua oblazione e confessione una coltura di otto gumari (specie di misura) vicino la possessione del grande martire Talleleo in favore del puro e santo Filippo per averla e possedere in perpetuo, il dominio e la proprietà ricevutane da lei. Tutte queste cose soprascritte come furon dichiarate e furono scritte, avvennero alla presenza di messere Oto milite dalla terra di Naso e degli altri tre, che hanno giurato e che hanno diviso i confini, cioè del sacerdote Pietro Echino e di Filadelfo Cafere e di Pietro Gripari,

κυρου ραγεριου ξηροδισάκκη. καὶ κυ-
ρου ραγεριου κερτουνη. καὶ βασιλείου
λοιδάρα. καὶ ετέρων πλείστων. ἐκ δὲ
41 τοῦ ἀγίου μάρκου, του | κυρου ἀλεξάν-
δρου καστελλάνου. καὶ κυρου βασιλείου
τοῦ ἵππου. συμεώνο τοῦ κασήρι. καὶ
νοταριου φιλιππου βιζέλη. καὶ νοτα-
ριου ἰωάννου μουχλῆ. καὶ νοταριου ἰω-
42 άννου μακρί. καὶ τοῦ | ἄρχοντος κυ-
ρου λέοντος τῆς δραῖνας. καὶ κυρου
γεωργιου τοῦ μωδίου. καὶ ετέρων πλεί-
στων. ὧν αἱ μαρτυρῖαι κατωτερως ταχ-
θείσονται. οὕτως τοῦ δεσποτηκοῦ |
43 προστάγματος τὴν κέλευσιν ἐκπληρώ-
σαντες καὶ τῇ ἁγία ἐκκλησια τὸ οἰ-
κεῖον κράτος τελῖως ἀποδώσαντες, ὅ-
περ ἐκ πολλῶν χρόνων εξουσίαζεν, |
44 διὰ ὠχϋρώσεως σιγιλλίων δεσποτηκῶν,
τοῦ ἔχειν καὶ ἔτι εἰς αιῶνα τὸν δια-
μένοντα, χαίρουσα καὶ προστάττουσα
45 καὶ γαλινίως δεσπούσα, | ἀναγκαίως
ἡγησάμεθα ταύτα πάντα εἰς ὑπόμνησιν
ἔγγραφον βαλεῖν, εἰς ἀποτροπὴν καὶ
τελίαν κατάπαυσιν πάντων τῶν ἐναν-
46 τιώσαι βουλωμένων | ἢ ἀχλῆσαι, ἢ πει-
ρεάσαι, τὴν εκκλησιαν τοῦ ἁγίου φι-
λίππου. εκ του τοιούτου κράτους τοῦ
ἁγίου θαλλελέου, τοῦ ὅρους δηλαδὴ
καὶ χωραφίων, ὅπερ καὶ πεποιήκα-
47 μεν | καὶ γραφῆναι προσεταξαμεν τὸ
παρὸν ὑπομνηστικὸν, εἰς δόξαν τοῦ με-
γάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν ἰησοῦ χρι-
στοῦ, καὶ εἰς ἔπενον καὶ κρατέωσιν τοῦ
48 μεγαλωπρεπε | στάτου καὶ κραταιοῦ αυ-
θεντου ἡμῶν καὶ μεγάλου ῥηγός. καὶ εἰς
εἰρήνην καὶ τελίαν γαλίνην τῆς ἐυαγοὺς
μονῆς τοῦ ἁγίου φιλίππου καὶ τῶν ἐν

di messere Ruggiero Xerodisacca e messere Ruggiero Certune e messere Basilio Lidorà e di altri moltissimi; e da San Marco di messer Alessandro Castellano e di messer Basilio D'ippo, di Simeone di Casiri e di notaro Filippo Bizele e di notaro Giovanni Muscli e di notaro Giovanni Macri e dell'arconte messere Leone di Draina e di messere Giorgio di Modio e di altri moltissimi, le testimonianze dei quali più sotto saranno disposte in ordine. Così abbiamo adempiuto al comandamento dell'ordine sovrano, e alla santa chiesa la propria possessione abbiamo completamente restituito, che sin da molto tempo possedeva per fermezza dei sigilli reali; e perchè se l' abbia ancora pei secoli avvenire a godere e disporre e tranquillamente dominare, necessario abbiamo reputato in memoria di tutte queste cose una scrittura fare in remedio e perfetta quiete di tutti coloro che vogliono contrariare o turbare o intentare la chiesa di San Filippo per siffatta possessione di San Talleleo, cioè del monte e dei poderi. Il che abbiamo fatto, e abbiamo ordinato scriversi il presente atto monumentale in gloria del gran Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo e in laude e potenza dello splendidissimo e potente padrone nostro e gran re, e in pace e perfetta tranquillità del sacro monistero di San Filippo,

9 αὐτῆ ἡγουμένων τε καὶ μο|ναχῶν. ἐγράφη δὲ μηνὶ σεπτεμβρίω ἰνδικτιῶνος ᾱ τῶ ϛχϙᾱ ἔτει.

✠ ἐγὼ ὄτο του νασου μάρτυρ.

✠ ὁ τῆς δραινας λεων μαρτυρ υπεγραψα. ✠ γεόργιος ὠ του μοδιου μαρτυρ υπεγραψα. ✠ ο ευτελης λεων της δραινας μαρτυρ υπεγραψα. ✠ πέτρος γριπαρι ο της νασου μαρτυρ.

✠ ιωαννης χριμιτης μάρτυρ. ✠ ανδρεας καλαβρεδας μαρτυρ υπεγραψα. ✠ ρογεριος ο ξηροδισακκη της νασου μαρτυρ. ✠ φιλαδελφος νασου καφιρη μάρτυρ. ✠ ο της φιταλιας φιλιππος πανάγετης μαρτυρ.

✠ μηχαη κηρου βασειλιου ἰὸς κυρου σεργιου καπρου μαρτυρ. ✠ ουσος καβαλλαρις μάρτυρ. ✠ ρογεριος κερτουνης ο τῆς νασου μάρτυρ. ✠ βασιλιος δοιδωρας τῆς νασου μαρτυρ. ✠ ο της φιταλιας λεων αρκουμενος μαρτυρ. ✠ πετρος ἵερευς εχεινος μάρτυρ.

✠ ιωαννης του απιχουμενου κυρου μιχαιλ φορεστεριου. ✠ ο του αγιου μαρκου πετρος ιως κωνσταν κορτηρι μαρτυρ υπεγραψα. ✠ γεοργιος γημακλης μαρτυρω τα ανοτερα. ✠ ο ευτελης φιλιππος ο του νοταριου λεοντος αγιου μαρκου μαρτυρ υπεγραψα. ✠ ο ευτελης νασιλιος ὁ του ηππου τα ανωτερα μαρτυρ υπεγραψα.

✠ πετρος τῆς τραϊνας μαρτυρ υπεγραψα. ✠ συμεων υιος ιωαννου κασιρι μαρτυρ. ✠ ἐγὼ ιερευς κομιτος τι επονυμια νασιλικος μαρτυρ. ✠ συμεων ὑιὸς κωνσταν κασηρι μαρτυρ υπεγραφα.

✠ γαλτεριος ὁ του μεγαλου κριτου

e degli egumeni e monaci di esso. Ed è stato scritto nel mese di settembre della indizione I. L'anno 6691.

Io Oto di Naso testimone.

Leone di Draina testimone mi sono sottoscritto. Giorgio di Modio testimone sottoscritto. Umile Leone di Draina testimone sottoscritto. Pietro Gripari di Naso testimone.

Giovanni Crimite testimone. Andrea Calabreda testimone mi sono sottoscritto. Ruggiero Xerodisacca di Naso testimone. Filadelfo Cafire di Naso testimone. Filippo Panugete di Fitalia testimone.

Machae del messer Basilio figlio di Sergio Capro testimone. Uso Cavallare testimone. Ruggiero Certune di Naso testimone. Basilio Lidorà di Naso testimone. Leone Arcumeno di Fitalia testimone. Pietro Echino sacerdote testimone.

Giovanni del defunto messere Michele foresterio. Pietro di San Marco figlio di Costa Corteri testimone mi sono sottoscritto. Giorgio Gimacle attesto le cose di sopra. Umile Filippo del notaro Leone di San Marco testimone sottoscritto. Umile Basilio d'Ippo delle cose superiori testimone sottoscritto.

Pietro di Traina testim. soscritto. Simeone figlio di Giovanni Casire testimone. Io sac. Comito denominato Basilico testimone. Simeone figlio di Costa Casiri testimone soscritto.

Gualterio figlio del gran giudice

υιος μαρτυρ υπεγραψα. ✠ ο του βαλιου ζουρρηκα υιὸ πετρος μάρτυρ. ✠ ιωαννης ο του μιλλου φορεστεριου ὑιὸς μαρτυρ εγραφα. ✠ ἰωαννης του μουσκλη μαρτυρ υπεγραψα.

✠ νηκολαος ο τοῦ πανδολφου μαρτυρ υπεγραψα. ✠ νικολαος ὑιος νοταριου νικολαου του ελιοῦ μαρτυρ. ✠ ο ευτελης ἰωάννης μακρης μαρτυρ υπεγραψα.

✠ Ego Alexander Castellano sancti Marci testes sum.

✠ φιλιππος ἔννομος παῖς νϊκοδέμου ηγουμενου τὸ παρὸν ὕφος ἔξησεν κατεπιτροπῆ τῶν ἀνωτέρων μεγάλων κριτῶν.

✠ ὁ τῆς υαθειας δεμεννων και λιπων ριγικὸς κριτης φίλιππος του γεροντος ευφημη και κατα των κερὸν μαΐστωρ φορεστεριος ηκια χηρι εκηρωσεν.

Presentatum mazarie XXII ianuarii prima indictione in iudicio Magne Curie.

Sul rovescio della pergamena si legge :

1182. *Recognitio limitum pheudi sancti Tallelei.*

traducta in lingua vulgari segnata. ✠ W.

testimone sottoscritto. Pietro figlio di Basilio Zurreca testimone. Giovanni figlio di Millo foresterio testimone sottoscritto. Giovanni di Musclè testimone sottoscritto.

Niccolò di Pandolfo testimone mi sono sottoscritto. Niccolò figlio del notaro Niccolò di Elio testimone. Umile Giovanni Macrì testimone mi sono soscritto.

Io Alessandro Castellano di San Marco testimone.

Filippo Ennomo figlio di Nuodemo abbate il presente contesto compose per mandato dei superiori grandi giudici.

Della valle di Demenna e delle altre regio giudice Filippo del vecchio Eufemio, ed a tempo maestro foresterio con propria mano ho confermato.

Pergamena lunga 73 centim., larga 52 linee regolate con equidistanza di 9 millim. Carattere rotondo e crasso, inchiostro nero e alquanto sbiadito; pergamena consistente e rotta negli angoli. Schiavo, *loc. cit.*, n. 17. Tardia, *loc. cit.*, *17 sigillum*. Le firme testimoniali procedono per quattro o per due colonne.

(1) Κέντρια. Κεντηρία, ἡ, *centeria, plantae genus, Theophr., lib. 9, c. 1, hist. plant. ubi tamen* Κεντηρία *impressum est*. Tusani Jac., *lexicon* ecc.

XXV.

͵ϛχϞά. Ἀπρίλλιος. I ἰνδ.
͵αρπγ΄. Ἀπρίλλιος. I ἰνδ.

6691. Aprile. I indiz. (*Costantinop.*).
1183. Aprile. I indiz. (*Romana*).

✠ τὸν ἀπριλλιον μῆνα.

1 ✠ τὸν απριλλιον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος ά. ηλθες σὺ ὁ καθηγουμενος μονῆς ἁγίου φιλίππου δεμέννγων, κομίζωντα γραφὴν παρα της θεοφρουρήτου κούρτης | 2 καὶ τῶν ἐνδωξωτάτων αρχόντων τοῦ σεκρέτου. κυροῦ καΐτου ρικκάρδου. καὶ κυροῦ ἰωάννου γραφέου. καὶ κυροῦ εὐ- 3 γένου τοῦ καλοῦ. πρός με τὸν | στρατηγὸν κεντουρυπων. καὶ τῶν καλῶν ἀνθρώπων. διλωποιοῦντα ὅυτο τοῦ ἀπελ- 4 θεῖν ὑμᾶς ης τα χωράφηα ὅπου | ὑπήρχε τοῦ γέροντος καλλήστου μοναχοῦ καὶ τῶν ἀυταδέλφων ἀυτοῦ. ὁμίο ἐκατήλαβεν καὶ ὁ κύρις γεωργιος του μο- 5 δίου. ὑπο | προστάξεως τοῦ ἐνδοξωτα-

Nel mese di aprile.

Nel mese di aprile della indizione I, sei venuto tu categumeno del monistero di San Filippo di Demenna, recando una lettera dalla corte (Dio guardi), e dei gloriosissimi arconti del segreto messer Gaito Riccardo, e del messer Giovanni Grafeo, e del messer Eugenio il bello a me straticoto di Centuripi e ai probi uomini, la quale dichiarava così: di andar voi nei poderi, dovunque fossero, pertinenti al vecchio Callisto monaco ed ai fratelli di lui. Similmente ha ricevuto un'altra lettera anche il messer Giorgio di Modio sotto comandamento

του αρχοντος καΐτου ρηκκαρδου. καὶ
τῶν συντρόφαν ἀυτοῦ. τοῦ απελθεῖν μεθ
6 ημῶν ἠς τὰ τη|ἀυτα χωράφηα. ἐγὼ δὲ
ὁ ἐξουσιαστῆς κεντουρυπων ἀδὰμ. ἐπι-
φώνησα τοὺς γέροντας. τον τε μαρτίνον
7 ἀδουήσας. | καὶ πέτρον πιτίττον. καὶ
πέτρον ἀνθρωποφάγον. καὶ ἰωάννην ἀρ-
τιμένον. καὶ ἀρκάδιον γαρνέριον. καὶ κών-
8 σταν μανδάριον. καὶ | ἀρκάδιον ὀνιλάτην.
καὶ νοτάριον νικόλαον. καὶ μεθ ημῶν
ὁ κυρις γεόργιος. καὶ νοτάριος νικολαος
9 μουσκιαρής. ἀπήλθαμεν. | ης το χωρίον
μαλαυέντρι, ἐν ῶ ἠσὺν τα τηάυτα χω-
ράφηα. καὶ ἦλθεν ὁ ρουπέρτος ὑιὸς ἰωάν-
10 νου ὀνολάτου. καὶ | νικόλαος μαλαβέν-
τρίτης. καὶ ὁ γέρων νικόλαος ὁ κυνιγός.
καὶ νικόλαος ῥαφαήλ. καὶ βασίλειος ἀ-
11 γουστῆνος. καὶ ὑπό|διξαν ἡμὶν τα σύ-
νορα τῶν τιοῦτων χωραφήων. καὶ ἐδιά-
χωρήσασυν. ὄυτος τα τηάυτα χωράφια.|
12 ὑπάρχει ἡ ἔναρξης του τιόυτου περιώ-
ρισμοῦ ἐκ το ριακον τοῦ λύκου. κακηθεν
κατέρχαιται τὴν ὀδὸν καστρου ἰωάννου.|
13 ἕως οὗ ης το χωραφην γεροντος νηκη-
φόρου. κακῆθεν ἀνέρχεται ἕως ὄυ ἠς τὴν
14 λεγομένην κούμυαν, ἀπο δὲ τῆς | κούμ-
υας. ἀνέρχεται τὸ ψευδορίακον ἕως οὗ
ης την χαίτην ης τα χωράφια ρουπερτού-
15 νου. ἀπο δὲ τῶν χωραφίων. | ρουπερτού-
νου. τὴν χέτην χέτην. ἕως οὗ ης το ψευ-
δορίακον ης τα χωραφια λεωντος τῆς κη-
16 φήτας κακειθεν κατερχεται τῶ | ψευδο-
ρίακον ἕως ὄυ ης το μέγαν ρίακον τοῦ
λικου. κατερχεται κακηθεν ὁ ρίαξ ἕως ου
ἠς τὴν ὀδὸν καστρου ἰωάννου. ἐν ῶ καὶ |
17 τὴν ἔναρξην ἐποιησαμεν καὶ συνκλήη.
τάυτα τα σύνορα καὶ τῶν διώρησμῶν,

del gloriosissimo arconte Gaito Riccardo e dei colleghi di lui, onde venire con noi in siffatti poderi. Ed io Adamo podestà (uffiziale) di Centuripi ho invitato i vecchi, cioè e Martino Aduvisa e Pietro Pititto e Pietro Andropofago e Giovanni Artimeno e Arcadio Garneri e Costa Mandari e Arcadio Onilate e notaro Niccolò e seco noi il messer Giorgio e notaro Niccolò Muschiare; ci siamo recati nella contrada di Malaventre, in cui sono questi cotali poderi, ed è venuto Ruperto figlio di Giovanni Onolate e Niccolò Malaventrite e il vecchio Niccolò Cinigò e Niccolò Raffaele e Basilio Agustino; ed hanno dimostrato a noi i confini (i contermini) di questi poderi, ed hanno designato in tal guisa i confini di siffatti poderi. Esiste il principio di tale divisione dal rivo di Lico (lupo); ed indi discende la via di Castrogiovanni sin dove vicino il podere del vecchio Nicofero; ed indi ascende sin dove vicino la cosiddetta Cumba; e dalla Cumba ascende il torrente sin dove vicino la serra, verso i poderi di Rupertuno, e dai poderi di Rupertuno serra serra sino dove vicino il torrente, vicino i poderi di Leone di Cefeta; ed indi discende il torrente sin dove vicino il gran rivo di Lico; indi discende il rivo sino dove vicino la via di Castro Giovanni, in cui anche il principio abbiamo fatto, e conclude. Questi confini delle divisioni

18 ὑπέδιξαν | ἡμὶν ἡ ἀνωτέρως μάρτυρες γεγραμμένοι. ὅ τε ρουπερτος ὑιὸς ἰωάννου ὀνολάτου. καὶ νικολαος μαλαβεντρίτης. καὶ ὁ γερων νικόλαος | ὁ κυνιγὸς. καὶ νικόλαος ραφαὴλ. καὶ βασίλιος ἀγουστήνος. τὰ τηαύτα σύνορα καὶ
20 τῶν δϊαρισμῶν. ἐγὼ δὲ ὁ πρά|κτορος ἀδὰμ καὶ γεώργιος μοδίου. καὶ ἡ (οι) γέρωντες καὶ καλοὶ ἄνθρωποι χωρας κεν-
21 τουρυπων. ἐφαήραμεν το ἅγιον | ἐναγγέλιον. καὶ ὑπομόσασυν ὅυτος. ὡς ὑπέδειξαν. καὶ ἐσυνωριάσασυν καὶ ἐδϊάχω-
22 ρήσασυν. | τῶν τιούτων χωραφήων τα σύνωρα. ὅυτο ὡς προέφημεν. ὑπηρχοντος τοῦ γέρωντος καλλήστου μοναχοῦ.
23 καὶ τῶν | ἀυτου ἀυταδέλφων. μετα δὲ τοῦ ἐκτελέσαι τοῦς ὁρκους ἡ τηαύτη μάρτυρες. ἀπεδώκαμεν τα χωράφηα. |
24 πρὸς τὸν καθηγουμενον κύριν πραγκάτιον μονῆς ἁγίου φϊλιππου δεμέννων. ὡς καθῶτι καὶ τὸ προστακτηκὸν ἐδίλη. |
25 καὶ ἵνα τελλη τα δικαιωματα τῶν τιούτων χωραφήων. σίτου μόδια δέκα. τουτο
26 δὲ γέγωνεν κατ ενώπιον. | τῶν γερωντων τῆς χώρας κεντουρύπων. καὶ χωρίου μαλαβεντρι μηνι καὶ ινδικτιωνι τῆς προγεγραφήσης. ἔτει ϛ̄χ̄ϟ̄ᾱ.

✠ Ego presbyter thomas testis sum.

✠ εγω λέος η ευρευης της αγιας κυρηακῆς.

✠ ἀρκάδιος ὀνολάτης μαρτυρῶ.

✠ καγὼ ἀρκάδιος γαρνέριος μαρτυρῶ.

✠ ἰωάννης κουρτυ τοὐνης μάρτηρ.

✠ Ego Martinus testis sum.

✠ οὖρος καυαλλάρης πατέρνου μάρτυρ.

✠ καγὼ πέτρος πιδίττος μαρτυρ.

✠ νϊκολαος γαρνέριος μάρτυρ ὑπέγραψα.

ci hanno dimostrato i soprascritti testimoni, Ruperto figlio di Giovanni Onilate e Niccolò Malaventrite e il vecchio Niccolò Cinigò e Niccolò Raffaele e Basilio Agustino. Tali sono i confini delle divisioni; ed io gestore Adamo e Giorgio di Modio, e i vecchi e probi uomini della terra di Centuripi abbiamo offerto il Santo Evangelo, ed hanno giurato così come hanno dimostrato, ed hanno designato e diviso i confini di siffatti poderi così come abbiamo predetto. Eravi il vecchio Callisto monaco e i suoi fratelli. E dopo di avere terminato tali testimoni i giuramenti, abbiamo restituito i poderi al messere Pancrazio categumeno del monistero di San Filippo di Demenna, siccome dichiarava il comandamento; e perchè siano soddisfatte le giustificazioni di siffatti luoghi in dieci mondelli di grano. Questo poi avvenne alla presenza dei vecchi della terra di Centuripi e della contrada di Malaventri nel mese e nella indizione prescritta. L'anno 6691.

Io prete Tommaso testimone. Io Leone Eureve di Santa Ciriaca testimone.

Arcadio Onolate attesto. Ed io Arcadio Garneri attesto. Giovanni Curtune attesto.

Io Martino testimone. Uro Cavallaro di Paternò attesto.

Ed io Pietro Piditto testimone. Niccolò Garneri testimone sottoscritto.

✠ ὃ του κεντουρύπων ἐξουσιαστὴς ἀδάμ καὶ του απιχουμένου ἰοσφρὲ ὑιὸς ἐκύρωσα. ✠ ἀνδρέας ραϊμούνδος καὶ στρατηγὸς κεντουρυπων ἐκύρωσα.

Adamo podestà di Centuripi figlio del defunto Giosfrè ho confermato. Andrea Raimundo e stratigoto di Centuripi ho confermato.

Sul rovescio della pergamena si legge:

ὁ διxχωρισμὸς τῶν χωραφιων μαλιβεντρι.

La divisione dei poderi di Maliventri.

privilegio greco di lo fegho di Miliinventri.

τὸ αποδωτικὸν τῶν χωραφίων.

La restituzione dei poderi.

1183. *Restitutio et consignatio pheudi Malabentri facta monasterio sancti Philippi Fragalatis.*

la integra di meli frequenti.

Pergamena lunga 45 centim., larga 26 e 8 millim. Linee regolate con equidistanza di un centim., tranne la prima che è fuori linee vergata all'angolo sinistro superiore. Carattere minuscoletto diplomatico. Inchiostro nero e vivo. Pergamena consistente e tarlata negli angoli. Schiavo, *loc. cit.*, n. 19. Tardia, *loc. cit.*, *12 sigillum*.

XXVI.

ϛχϥά. Ἄυγουστος. I ἰνδ.
ϛχϥγ'. Ἄυγουστος. I ἰνδ.

6691. Agosto. I indiz. (*Costantinop.*).
1183. Agosto. I indiz. (*Romana*).

✠ σηγνον χηρος ηερεος γρανερήου. ✠ σιγνον χηρος ομενησσης της εμης σημβηου οι αναιβανον και αναλαμβανον καὶ το . . . . (1)

. . . .

✠ ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ ὑιοῦ καὶ τοῦ ἀγίου πνεύματος. οἱ τὸ σύγνον τοῦ τιμίου καὶ ζωὸπίου σταυροῦ εἰκίαις χερσὶν καθὑπογράψαντες: τὴν παρούσαν ἔγγραφον ἀπόχὴν ἀποταγὴν τελείὰν καὶ πλυρεστάτην διάπρασιν τῆθέμεθα καὶ ποῖούμεν ἐκουσία ἡμῶν τῆ γνάμη καὶ ἀυτῆ προέρέτω υουλῆ καὶ θελήσει. καὶ ὀυκ ἐκ την τὸ παράπὰν ἀνάγκης ἢ υίας ἢ χλέυης τινὸς. ἢ ραδιουργίας. ἢ ἀρχοντικοῖς ἐποικουρίας. ἀλλ' ηκία η-

Segno della mano del sacerdote Granerio. Segno della mano di Omenessa mia consorte, i quali entrarono e assunsero, e . . . .

. . . .

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Noi*, che il segno della onorabile e vivifica croce di proprie mani abbiamo soscritto, la presente scrittura, apoca, quietanza, perfetta e pienissima vendita ponghiamo e facciamo di volontario nostro consenso e spontanea volontà e deliberazione, e non affatto per costringimento o violenza o dolo o astuzia o signorile suggestione, ma per proprio preso con-

μῶν οὐς προλιλάγαμεν τή γνώμη. φενόμεθα πιπράσκοντες πρὸς σαὶ τῶν ἁγιότατον καὶ πνευματικὸν ἡμῶν πατέρα. τὸν καθήγούμενον. τῆς σευασμιας μονῆς ἁγίου φιλίππου δεμέννων κύριν πανκράτιον τὸν ἡμέτερον γονυκαίον τόπον τὸν ὄντα καὶ διακείμενον εἰς τόπον λεγόμενον φλακιανῦυ. εἰς τοὺς ἀπάντας τῶν ἐκη περιόρισμὸν χωραφίον καὶ ἡμέροδενδρίων μετὰ πάντων τῶν ἐκίσε κτισμάτων ὧν κτόμεθα ἐξ ἀλλαγῆς ἡν ἐποιήσαμεν σὺν τοὺ μετὰ τοῦ μακαρίοντυς αρχιεπισκόπου νικολάου μεσσύνης τῆς πόλεος. διὰ ἐξ ὧν ἐδόκαμεν ἀυτῶ τοὺς ημετέρους υαλλάνους. ὅθεν καὶ σιγιλλιον ἐξ ἀυτοῦ. ἔχωμεν. ὑμοίως καὶ χωράφια τὰ κραιηθέντα καὶ δεσποθέντα ἀείποτε παρὰ τῆς ριθήσις μονῆς. τῶν απάντων ὡς κατοτέρος περιορησμένα δελήλονται. τάυτα σὺ πάντα πεπράκαμεν δια ταρια χρυσοῦ τοῦ χαρὰκτήρος κόμιτος ρογερίου ἑκατῶν. τὰ μὲν τριακοντα ἐξ ἀυτῶν ἐάσαμεν περὶ ψυχηκῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας θηγατρὸς εἰς μεμνήτερον ἐγγράφου ἀεὶ ποτὲ ἐν τῆ σεβασμία μονὴ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν φιλίππυυ. τα δὲ ἄλλα ἑυδομήκοντα ἀναλάβομεν ἀυτὰ ἀπὸ σοὶ χειρῶν εἰς ἡμετέρας χείρας. καλῶς ζυγοστατημένα σόα. καὶ ανελληπῆ. ὅθεν τὸ παρὸν ἔγγραφον σοῖ ἐπυιήσαμεν τοῦ ἔχην ἀυτη ἡ ἁγία μονὴ. εἰς ἠδίαν ἐξουσίαν καὶ κυριώτητα. ποιῆν ἐξ αυτῶν εῆ ἀν υούλη ὡς τὸ κύρο καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ' ἡμῶν ἠληφὲν. καὶ ἡ μὲν τῆς φοραθῆ ζήτησιν κύνησιν πυιοῦντα περὶ τῶν ριθέντων πραγμάτων τῆς τιάυτης πρά-

senso. Compariamo di vendere a te santissimo e spirituale nostro padre Categumeno del venerabile monistero di San Filippo di Demenna messere Pancrazio il nostro ereditario luogo, sito e posto verso il luogo nominato di Flaciano, verso i contermini ivi di tutti i poderi e degli albereti con tutte le possessioni che ivi sono, che possediamo per permuta che abbiamo fatto con il beato arcivescovo Nicolao della città di Messina; per le quali (possessioni) gli abbiamo dato i nostri villani. D'onde anche il sigillo di lui tenghiamo. Similmente e i poderi tenuti e posseduti una volta dal detto monistero. Di tutti, come più sotto, i contermini si dichiarano. Queste cose a te tutte abbiamo venduto per cento tari d'oro portanti la impronta del conte Ruggiero. Trenta di essi abbiamo lasciato per la spirituale salvezza della nostra figlia in memoria di una scrittura una volta fatta nel venerabile monistero del Salvatore nostro santo padre Filippo. Gli altri settanta (tari) li abbiamo ricevuto dalle tue mani nelle nostre mani ben ponderati, integri e senza difetto. Laonde la presente scrittura a te abbiamo fatto a tenerla il santo monistero in sua proprietà e dominio. A fare di essi (poderi), se voglia, come il dominio e la proprietà da noi ha ricevuto. E se taluno oserà far questione, mozione intorno alle dette cose di questa vendita,

σεως. στίκεμεν ἡμὴς καὶ διεκδικὴν ταῦτα εἰ̓ς τὴν ἁγίαν μονήν. ἐκ πάντων πρασοπον ξενόντων καὶ ἰδίων. ἡσὺν δὲ ταῦτα τὰ χωράφια εἰ̓ς τὸ ἐπάνω μέρος τοῦ κλήσματος τῆς ἐκκλησίας τῶν ἁγίων πάντων. πλησύοντα ὀρσίνου καὶ ἐυστρεκίου χωράφιον μοδϊου ἑνὰς. καὶ ἕτερον χωράφιον πέρα ρίακος. ἄρχεται μὲν τὸ πηγάδιον τὸ πλησίον τοῦ κλήσματος. καὶ ἀναβένι τὸ χάνδακον ἄχρη τοῦ ἀλωνίου υοννικίου. καὶ ἀνέρχεται εἰ̓ς το ἄλσος εἰ̓ς τὸ ἀνατολικὸν μέρος τοῦ γραδυου καὶ κατέρχεται κατὰ δησμᾶς το ἀποκάτω μέρος τοῦ γραδυου εκ τὸ μέγαν σύνορον, ἄχρι του ρίακος. καὶ κατέρχεται ὁ ριαξ. αχρι τῆς πηγῆς. ἐν ὧ ἡ ἐναρξης γέγωνεν. καὶ συγκλήει. καὶ ἕτερον χωράφιον εἰς τον χέτην μοδιων γ̄ κατα μὲν ἀνατολὴν ἡ ὁδὸς ἴαννου η απερχαμένη εἰ̓ς τὴν ἁγίαν μονὴν τοῦ ἁγίου φιλίππου. ἐκ δὲ δυσμὰς ὁ χέτης ὁ μέγας. καὶ ἀπὸ μεσυμβρίας ο λαμπάκης. ἕτερον δὲ χωράφην πλήσιον τοῦ κλήσματος τῶν αγιων πάντων. εἰς τὸ ἐπάνω μέρος τῶ χωράφιον τοῦ πιστηλλύκου. κατὰ μὲν ἀνατολὴν ὁ πηγαδὰς. καὶ ἐκ δυσμὸν ἡ ὁδὸς ἡ ἐρχαμένη ἐκ τὸ μήρτου, καὶ απέρχεται ἄχρι τῆς ὁδοῦ τῆς μεγάλης ἡ ἀναυένυουσα ἐκ το χωρίον φλακιανοῦ. ὑπάρχει δὲ τὸ τοιοῦτο χωράφιον. ὡς ἡ μοδιου ἑνᾶς. ταῦτα πάντα τὰ ἀνωτέρω στέργοντα ἐπράσαμεν ὡς ἀνωτέρω ηρηται. ὅθεν τὸ παρὸν ἔγγραφον ἐποιήσαμεν κατ’ ενόπιον τῶν πιστῶν καὶ καλῶν ἀνθρώπων.

✠ εὐτελὴς βασίλειος τοῦ πανδόλφου μάρτυρ υπεγραψα.

stiamo fermi noi anche a rivendicarle in favore del santo monistero da ogni persona estranea o parente. Sono poi questi poderi verso la parte superiore della chiusa della chiesa di TUTTI I SANTI, cioè vicino i poderi di Orsino e di Eustrechio, un podere di un sol *moggio* e l'altro podere al di là del fiume. Comincia alla fontanella, che è vicino della chiusa e ascende la fossa sino all'aja di Bonnicio e ascende verso il bosco alla parte orientale di Gradio e discende ad occidente la parte di sotto di Gradio e dal contermine grande *si distende sino* al rivo e discende il rivo sino alla fontana, onde il principio si fece e conclude. E l'altro podere verso la serra dei tre Moggi, ad oriente la via di *Janni* che arriva al santo monistero di San Filippo e ad occidente la serra grande e ad ostro Lampace. L' altro podere poi vicino la chiusa di TUTTI I SANTI, vicino la parte superiore del podere di Pistillico, ad oriente la sorgiva e ad occidente la via che viene da Mirto e che va sino alla via grande che ascende dal podere di Flaciano. È poi questo podere quasi un *moggio*. Queste cose tutte sopra affermate abbiamo venduto, come sopra si è detto. Laonde la presente scrittura abbiamo fatto alla presenza di uomini probi e degni di fede.

Umile Basilio di Pandolfo testimone mi sono soscritto.

✠ συμεων υιος κονστας κασηρου μαρτυρ ὑπέγραψα.	Simeone figlio di Consta Cariro mi sono soscritto.
✠ πρεσβήτερος λεων :: :: ερους μάρτυρ.	Presbitero Leone :: :: ero testimone.
✠ ἀλφερὴς του πανδόλφου μάρτυρ υπεγραψα.	Alfere di Pandolfo mi sono soscritto.
✠ ρογεριος υιςμες. filius W. Catansario teste sum.	Ruggiero figlio di Giorgio Catansario testimone.
✠ φίλιππος καβαλλαρις μαρτυρ υπεγραφα.	Filippo Cavallare testimone mi sono soscritto.
✠ φίλιππος θεοδίκου μάρτυρ ὑπέγραψα.	Filippo di Teodico testimone mi sono soscritto.
ἐγράφη ἀυγούστου μηνὶ τῆς ἰνδικτιῶνος ά το ἔτος ς̄χ̄ῡά. ✠	È stato scritto nel mese di agosto, della indizione I. L'anno 6691.

Manca la pergamena. Esemplare raffazzonato sul *fac-simile* e sulla *riduzione* del Tardia, *loc. cit.*, *1 sigillum*. In fronte al *fac-simile* si legge : *Sigillum in pergamena authographum abbatiae quae M. Hospitali Pan. fuit adnexa et modo in eodem asservatur, missum mihi Mazariam a Principe Turris Mutii per Can. Schiavo ut illud excriberem, transferrem, interpetrarer et adnotarem ann. 1767*; *quod habetur exscriptum ab inexperte et nihil in re diplomatica originali versato.*

(1) Nel *fac-simile* sta scritto :

† αναιβανον κ† αναλαμβανον

και το ο:: ::ρην ο περηνελον

λαν

λεβῆνηστημεγαλη εκηση.

Nella riduzione :

οι ανεβανον καὶ αναλαμβανον καὶ το....
. . . . .

....ριν περηνελο.. ..λεβην ης την

μεγαλη εκλησιαν.

XXVII.

6695. Aprile. V Indiz. (*Costantinop.*).
1187. Aprile. V Indiz. (*Romana*).

Guillelmo in christo deo serenissimu re. la signuria nostra sempri esti
19 ad opera inexcusabili di arreservari et fermari inremutavili|menti di li
gloriusi nostri generanti a li divini templi et a li venerabili monasterii
secundu apparteni di offeriri volendu continui attentamenti stendiri quistu
in bonu esseri conzilliannu a li duni coniungiri duni viyu atti abbati
20 pancrati | di lu venerabili monasteriu di sanctu philippu di demina vi-
nendu ipsu reverentimenti et dumesticamenti et petiu pri remissioni di
li nostri peccati et di li nostri gloriusi antecessuri li terri li quali suni
21 a lu tenimentu di chintorbu in lu casali | dictu malinbrenti li quali appi
et ressi viventi unu monacu calisto di havirili ad ipsu pri vita abun-
davili di li monachi et pri la signuria mia pachifica fui motu a lu na-
22 tulari amuri paternu a la tua petitioni conchessimu ad ipsu ferma|menti
et inremutavilimenti a lu to monasteriu di sanctu philippu omni cosa et
tanti quanti suni li quali ressi in la vita sua lu supradictu monachu
incomenzandu calistu tali esti li ordinationi secundu obtinni lu supra dictu
23 monachu incumenzandu di lu termini | di la via di la quali si parti di

castro iohanni fina a li terri di lu vitranu nichiforu et di illa secundu munta lu valluni di cumba fina a li terri di ripertuni undi esti la petra pirchata et di illa si partinu li terri di leu di stificay et di itza xindi lu
24 pichulu valluni fina | a lu grandi valluni lu quali si dichi lu valluni di lu lupu et di quistu valluni di arricapu xindi fina a la via fu lu principiu di lu incumenzamentu et concludit di hora inanti havirili ad ipsu monasteriu franchi et libri sencza di omni nostra sugicationi et hi non fussi
25 alcunu | hi contravenissi oy hi intantassi di li bagli oy hi recusassi di la nostra curti et etiam hi non fussi nullu di li nostri conti oy baruni oy alcunatra pirsuna hi prindissi potestati di nui supra di tali tenimentu
26 et si alcunu apparissi hi portassi alcuna turbationi oy in|tantazioni a li monachi supra di quista nostra dota et hi vulissi livari da loro alcuna cosa quisti tali sianu nulli et non pocu ipsu stissu si attirrirrà la nostra ira pertzo pri firmiza lu presenti sigillu scriptu sigillatu cum lu nostru co-
27 muni sigillu et datu a ti | venerabili abbati di ipsu monasteriu misser pancrati et ad omni successuri appressu di ti a li sey milia et sey chentu novanta chinqui anni passati di lu criamentu di lu mundu di lu misi di aprili quinte inditionis.

Estratto dalla pergamena dell'anno 1441, 24 maggio, indiz. IV, contenente il *transunto* di Blasco di Naso. Detta pergamena sarà per intero prodotta a suo luogo, secondo l'ordine di data, 1441.

XXVIII.

ϛχϥζ'. Ἰανουάριος, κδ'. ΠΙΙ ἰνδ.
ἀρπϑ'. Ἰανουάριος, κδ'. ΠΙΙ ἰνδ.

6697. Gennaro, 24. VII indiz. (*Costantinop*).
1189. Gennaro, 24. VII indiz. (*Romana*).

✠ σηγνο. χειρος νηκολαου πρεσβη-
τερου. ηου του απεχομενου. νοταριου.
✠ σιγνο χειρος Θεοδωρου. ηου μοῦ.
1 ✠ φαινῶμαιϑα ἡμεῖς οἱ ανώτεροι γε-
γραμμένοι, οἱ τὰ σιγνα τοῦ τιμίου καὶ
2 ζωοποιοῦ στραυροῦ ἐν τόδε | τὸ ὕφη αὐ-
τοχεῖρος καϑ'ὑπογραψαντες. τιϑέμεϑα
3 καὶ ποιοῦμεν ἀλλαγὴν μετὰ σοῦ | τοῦ
ἡμετέρου δεσπότου, κυρίω παγκράτιου,
καὶ καϑ'ἡγουμένου τῆς ἁγίας μονῆς τοῦ
4 αγίου φιλίππου μιλητηροῦ, | ἡ δὲ ἀλ-
λαγὴ ἐστὶν ἄυτη, ἡμεις ἐδῶκαμεν τὸ
5 ἡμέτερον χωράφιον ὅπερ ἔχωμεν | ἐκ προ-
γόνων ἡμῶν, εἰς τόπον ἐπιλεγᾶμενον
αγριαίλεον, ὑπάρχει ἡ ποσώτης αὐτοῦ
6 ϑεμίναν | ἔστιν δὲ τὸ τοιοῦτον χα-

Segno della mano di Niccolò pre-
sbitero figlio del defunto notaro.
Segno della mano di Teodoro figlio mio.
Compariamo noi soprascritti, i
quali i segni della venerabile e vi-
vifica croce in questo contesto di pro-
pria mano abbiamo sottoscritto, pon-
ghiamo e facciamo permuta con te
nostro padrone messere Pancrazio e
categumeno del santo monistero di
San Filippo di Melitiro. Dessa è poi
la permuta. Noi abbiamo dato il no-
stro podere, che abbiamo dai nostri
progenitori nel luogo denominato Ag-
rieleo. È la quantità di esso di tu-
moli (misura). È poi tal podere

ράφιον πλησεῖον τοῦ βαρδαλάφου, καὶ λεόντιου ἐυπρᾶξη, ὁμιως ἐδώκαμέν σοι, |
7 καὶ ἕτερον χωράφιον ποσώτητα θεμίνων γ̄, εἴ τις ὑπάρχει εἰς τὸ σύνορον
8 τοῦ στεφάνου ἐυπράξη ταῦτα | ἀλλάξαμεν μετὰ σοῦ τοῦ ἀνωτέρου ἐυλαβεστάτου καθ᾽ἡγουμένου, καὶ σοὶ πάλιν
9 ἀντάλλαγὴν | ἐπέδωκας ἡμῖν. χωράφιον ρουβου ᾱ εἰς τὸν γουλλίαν, τὸν ὕντα πλεισεῖον γηληβέρτου καὶ νοταρίου φι-
10 λίππου, | καὶ ἕτερον χωράφιον ἔδωκες ἡμῖν ποσώτητα γουμαρίου ἑνὸς, εἴ τις ὑπάρχει πλησῆον ἰωάννου μεγαλομή-
11 τη | τὸν ὄντα πρῶτον, τοῦ νοταρίου καλαῖ, καὶ ἐπι τοῦτο ἀρεσθέντες ἐν τὸ
12 ἀναμεταξη ἡμῶν | ἐποιήσαμεν τὸ παρὸν ἔγγραφον, καὶ οἷον μέρος μεταγνώση, ὁμολογουμεν τοῦτον ζημιόννεσθαι |
13 εἰς τὸ διμασιον νομισματα λ̄ς̄, εἴθ ὄυτως μενέτω ἡ παροῦσα αλλαγῆ ἀπαρασάλευτως μέχρι τερμάτων αἰώνων, |
14 ἐι τις ἐγράφη κατἐνώπιον πειστῶν μαρτύρων μηνὶ ἰαννουαριου κ̄δ̄. τοῦ ς̄χ̄ϟζ ἔτους τῆς ἰνδικτιῶνος ζ.

✠ ἱὲρευς λέων πλάττης μάρτυρ.

✠ πέτρος βουνῖκης μάρτυρ. ✠ θεοδώρος σκαραπουλὸν μαρτυρ.

✠ ἰ'ωαννης βουτζόλος μαρτυρ. ✠ στέφανος ἐυπραξη μαρτυρ ✠ νϊκόλαος φορμοῦσος μαρτυρ.

✠ ἐγὼ φίλιππος ὁ τὸ ὕφος γραψας μαρτυρ.

vicino di Bardalafo e di Leone Eupraxe. Similmente abbiamo dato a te anche un altro podere della quantità di tumoli 3. Il quale esiste nel confine di Stefano Eupraxe. Queste cose abbiamo permutato teco di sopra piissimo categumeno, e tu di nuovo in permuta hai dato a noi un podere di un rubbio in Gullia, esistente vicino di Giliberto e del notaro Filippo. Ed un altro podere hai dato a noi di un gumario che è vicino Giovanni Mengalomete, pria essendo del notaro Calè. E perciò essendoci acchetati a questa nostra permuta, abbiamo fatto la presente scrittura, e quella parte che si pentirà, la confessiamo di essere condannata a 36 numismi in pro del fisco. Voglia il cielo che così rimanga la presente permuta inconcussa sino alla fine dei secoli. Questa scrittura è stata fatta alla presenza di fedeli testimoni nel mese di gennaro addì 24, l'anno 6697 della indizione VII.

Sac. Leone Platte testimone. Pietro Bunice testimone. Teodoro Scarapulo testimone.

Giovanni Butzolo testimone. Stefano Eupraxe testimone. Niccolò Formuso testimone.

Io Filippo che ho scritto il contesto, testimone.

Le osservazioni intorno a questa pergamena ved. in fine delle annotazioni al numero seguente, al segno *N. B.*

XXIX.

ͅϛψά. Δεκέμβριος, κϛ΄. ΔΙ ἰνδ.
ͅϛχψβ΄. Δεκέμβριος, κϛ΄. Δ ἰνδ.

(Τανκρήδος θεοῦ χάριτι ῥὴξ σικελίας καὶ δουκάτου ἀπούλιας καὶ πριγκιπάτου κάπουας) (1).

✠ Διὰ τοῦ παρόντος ἐγγράφου γνωστὸν ποιοῦμεν ὅτι παγκράτιος ὁ εὐλαβὴς καθηγούμενος τοῦ ἁγίου φιλίππου τῆς βαθείας δεμέννων εἰς τὴν αὔλην ἡμῶν ἐνδιαθέτως ἅμα καὶ εὐλαβῶς προσελθὼν ἔνδειξέ τινα σιγίλλια τῷ αὐτῷ μοναστηρίῳ παρὰ τῶν τῆς ἀοιδήμου μνήμης προγεννητόρων ἡμῶν γεγονότα. ἐν οἷς περιείχετο. ὅτι περ οἱ προλεχθέντες προγεννήτορες ἡμῶν τὸ δηλοθὲν μοναστήριον τοῦ ἁγίου φιλίππου, καὶ τινας ἀνθρώπους μετὰ τῶν υἱῶν αὐτῶν καὶ πάντα τὰ κτήματα αὐτοῦ ἀπό τε

6701. Dicembre, 26 XI indiz. (*Costantinop.*)
1192. Dicembre, 26. X indiz. (*Romana*).

(Tancredo per la grazia di Dio re di Sicilia e del ducato di Puglia e del principato di Capua).

Per la presente scrittura noto facciamo, che Pancrazio religioso Categumeno di San Filippo della valle di Demenna nella nostra Aula seriosamente ed insieme devotamente accedendo ha mostrato taluni sigilli al medesimo monistero fatti dai progenitori nostri di sempre reverenda memoria, nei quali *sigilli* contenéasi, che i predetti progenitori nostri il dichiarato monistero di San Filippo e taluni uomini coi figli loro e tutte le possessioni del medesimo e

δόματος (2) καὶ πάσης ἀγγαρίας. ἔτι δὲ καὶ ἀπὸ πάσης δουλείας ἐπιγείων (3) δεσποτῶν ἐλεύθερον ὑπάρχειν ἐλεημόνως ἔστερξαν ἱκετεύσετε ὁ αὐτὸς ἡγούμενος προσεκτηκῶς (4) τὴν ἡμετέραν ἐνδοξότητα (5) ὅπως τὴν αὐτὴν ἐλευθερίαν ἣν οἱ προγεννήτορες ἡμῶν τῷ προδηλοθέντι μοναστηρίῳ τοῦ ἁγίου φιλίππου ἔστερξαν τῇ συνήθει ἡμῶν ἀγαθότητι προσκυρώσωμεν. ἡμεῖς δὲ οἱ θείας ἐμπνεούσης χάρητος ἐν προκειμένῳ καὶ θελήματι φέροντες τὰς οὔσας ὑπὸ τὸ ἡμέτερον κράτος τοῦ θεοῦ ἐκκλησίας ἐπισκέπειν ἅμα καὶ διηκεῖν τῷ προειρημένῳ μοναστηρίῳ τοῦ ἁγίου φιλίππου τῆς βαθείας δεμέννων τὰς ἐλευθερίας, ἃς οἱ προγεννήτορες ἡμῶν τῇ αὐτῇ ἐκκλησίᾳ τοῖς σιγιλλίοις αὐτῶν ἐδωρήσαντο καθῶς ἡ αὐτὴ ἐκκλησία τοῦ ἁγίου φιλίππου ἄχρι τελευτῆς τοῦ κυροῦ ρηγὸς γουλιάλμου τοῦ ἡμετέρου ἀδελφιδοῦ τῆς περιδόξου μνήμης ταῖς αὐταῖς ἐλευθερίαις εἰρηνικῶς ἐχρᾶτο τῇ συνήθει ἡμῶν εὐσπλαγχνίᾳ προσκυροῦντες πᾶσι τοῖς δικαιώταις καὶ πραίτωρσιν (6) ἡμῶν τοῖς τε ἐνεστῶσι καὶ μέλλουσι προστάττοντες διοριξώμεθα εἶναι τῷ προλεχθέντι μοναστηρίῳ τοῦ ἁγίου φιλίππου καὶ αὐτοῖς τοῖς ἀνθρώποις καὶ τοῖς πράγμασιν αὐτοῦ μηδεμίαν ἀπὸ τοῦ νῦν ὄχλησιν ἐπάξητε, μήτε παρά τινος ἐπαχθῆναι παραχωρήσητε, ἀλλ' αὐτὸ τὸ μοναστήριον μετὰ τῶν αὐτῶν ἀνθρώπων κτημάτων, καὶ πραγμάτων αὐτοῦ ἐν τῇ αὐτῇ στάσει, καὶ ἐλευθερία εἶναι παραχωρήσητε, ἐν ᾗ πάντοτε ὑπῆρξε ἐν τοῖς καιροῖς τῶν ἐν μακαρία μνήμη

da esazione e da ogni angaria ed ancora da ogni servizio di padroni feudatari libero essere pietosamente concessero. Ha pregato il medesimo Egumeno instantemente la nostra eccellenza, affinchè la stessa libertà che i progenitori nostri al sopra dichiarato monistero di San Filippo concessero, colla consueta nostra bontà confermassimo. E noi che, ispirante la divina grazia, nel proposito e nella volontà portiamo, le chiese di Dio che sono sotto la nostra potenza di tutelare ed insieme di governare, al predetto monistero di San Filippo della valle di Demenna le libertà che i progenitori nostri alla stessa chiesa coi sigilli loro largirono, di ugual maniera come la chiesa di San Filippo sino alla morte del messere re Guglielmo nostro cugino di gloriosissima memoria delle stesse libertà pacificamente erasi servita, così con la consueta nostra benignità confermando a tutti i giustizieri e ai bajuli nostri che sono e che saranno statuiamo essere ordinando, che al predetto monistero di San Filippo e ai medesimi uomini e alle possessioni e alle sue sostanze sin da ora niuna turbazione adduciate, nè da chicchesia addursi permettiate; ma esso monistero coi suoi uomini, colle possessioni e sostanze sue nella stessa condizione e libertà essere permettiate, in cui sempre fu ai tempi dei progenitori nostri di beata memoria

προγεννητόρχν ἡμῶν ἄχρι τελευτῆς τοῦ προειρημένου κυροῦ ρηγὸς γουλιάλμου τοῦ ἡμετέρου ἀδελφιδοῦ, γινόσκοντες ὅτι ἐὰν τὶς τῷ παρόντι ἐντάλματι τῆς ἡμῶν ὑψιλότητος (7). ἐνάντιος εἶναι τολμήσει, τὴν ἀγανάκτησιν τῆς ἡμετέρχς ὑπήσεται ἐνδοξότητος. ἐδόθη ἐν πανόρμω μηνὶ δεκεμβρίω εἰς την κ̄ϛ̄ τῆς ἰνδικτιῶνος ῑᾱ τῷ ϛ̄ψ̄ᾱ ἔτει.

sino alla morte del predetto messere re Guglielmo nostro cugino; conoscendo che se taluno al presente comandamento della nostra celsitudine avversario essere oserà, alla indegnazione della nostra eccellenza sarà sottoposto. È stato dato in Palermo nel mese di dicembre addì 26 della indizione XI. L'anno 6701.

ANNOTAZIONI.

Manca la pergamena. Esemplare raffazzonato dalla riduzione di Tardia, *loc. cit.*, *14 sigillum,* citato da Schiavo, *loc. cit.*, n. 23.

(1) Κάπουχς. **Nella riduzione di Tardia non si legge formola d'intestazione. Siccome nel ms. di Tardia manca il *fac-simile* di questo diploma, (ved. sopra pag. 45); perciò io ho creduto supplire a detta formola, ricavandola dai diplomi latini emanati dallo stesso re Tancredi. Tancredi fu figlio bastardo di re Ruggiero. Estinto re Guglielmo II senza prole, il parlamento siciliano non tenne conto dei diritti successori di Costanza figlia dello stesso re Ruggiero e sposata ad Enrico VI imperatore di Germania, e vedendo compromessa l'autonomia della Sicilia proclamò re il principe Tancredi. Breve fu il regno di costui, e noti pur troppo sono gli acerbi casi sovrastati alla famiglia sua e specialmente a Guglielmo III figlio ed erede suo. Le sciagure della famiglia di re Tancredi portarono sul trono di Sicilia la dinastia alemanna di Hohenstuafen; e la Sicilia divenne baluardo degl'imperatori di Germania, attraverso alla lotta che i papi provocarono e sostennero. Ved. De Cherrier, *storia della lotta dei papi e degl'imperatori della casa di Svevia* ec.**

(2) Δόματος. **La voce** δόμα, τος, **ch'io intendo esazione, non è registrata nei glossari. Trovo nel Du Fresne, *glossar.*,** ἐνδοματικά, ***quae dat collator exactori, id hoc ut aliquid de esigendi severitate instantiaque se remittat.* Mi pare dunque esservi molta analogia tra** δόμα **e** ἐνδοματικά.

(3) Ἐπιγείων. Ἐπίγειοι **Voce classica *terrestres*;** ἐπίγειον, ***terreum*.** Ἐπιγείων **qui usato per *patroni, feudatarii*.**

(4) Προσεκτηκῶς. **Nella riduzione di Tardia si legge** προσεκτητός. **Io leggo** προσεκτηκῶς, **voce classica; e pare, che nell' autografo non abbia potuto esser vergata altrimenti questa parola.**

(5) Ἐνδοξότητα. Ἐνδοξότης, ***titulus compellationis earumdem summarum dignitatum in VI synodo Costantinopolitana non semel, ubi vetus interpres,* gloria *vertit, ut et interpres nov. 10, de qua voce quaedam attigimus, in glossar. med. lat.* Du Fresne, *glossar. loc. cit.* Nei diplomi latini-siciliani del tempo si trova adope-**

rata in vece la voce *excellentia*. Ved. Huillard Breholles, ***historia diplomatica Friderici II imperatoris***. Nei diplomi di Federico imperatore e dei re normanni la frase *majestas nostra* meno spesso fu usata, e comunemente si adoperarono *altitudo*, *celsitudo*, *excellentia*.

(6) Πραίτωρσιν. Sui significati della voce πραίτωρ ved. *Gloss. Basilic.*; Du Fresne, *glossar.*, πραίτωρ, con tutte le distinzioni che ivi si leggono. Però le spiegazioni che dal Du Fresne si apprestano, non accennano alla carica del *bajulo* e del *bajulato* che fu in vigore in Sicilia. Ved. *Constitut. regni Sic. imperat. Federici II.*

(7) Ὑψηλότητος. Nei diplomi latini-siciliani del tempo occorrono spesso, come dissi sopra, adoperate le parole *altitudo*, *celsitudo*.

N. B. Sul rovescio della pergamena riferita nel numero antecedente si legge:

✠ εις τὸν αγριλλαίον. Ad *Agrilleo.*

1189. *Permutatio quarumdam terrarum facta inter abbatem Sancti Philippi et Nicolaum presbyterum et Theodorum.*

litteri di la agrille.

accepta est copia presentis scripti.

Essa pergamena è lunga centim. 26 e larga 19 e 4 millim. Il carattere è in minuscoletto diplomatico ed elegante; l'inchiostro nero e vivo. Le linee conservano la equidistanza di un centim. e 2 millim., tranne l'intestazione che dista dall'unico contesto 2 centim. e 4 millim. La pergamena è consistente, e le linee orizzontali sono scritte quasi interamente dall'uno all'orlo opposto.

XXX.

ςψκέ. 'Απρίλλιος. Π ἰνδ.
ᾳσιζ'. 'Απρίλλιος. Π ἰνδ.

✠ κωνσταντινος τοῦ εὐφήμη βασιλειχο καμεραριο βαθειας δεμεννων καὶ μυλων. —

1 ✠ τὸν ἀπρίλλιον μῆνα τῆς ἰνδικτιῶνος ε̃. γραφὴν ἐδεξάμεθα παρὰ τοῦ ἐνδοξστάτου ἄρχοντο καὶ μεγάλου κριτοῦ κυροῦ ὄυγου καπάσινο, δηλόυσαν ὄυτως| 2 τῷ δυκιμοτάτῳ ἀνδρὶ κυρῷ κανσταντίνῳ καὶ υασιλικῷ καμμεραρίῳ υαθείας δεμέννων καὶ μυλῶν. ὄυγος καπάσινο 3 καὶ υασιλειχὸς κριτὴς σικελίας | περὶ τὸν ποταμὸν τὸν ἁλμυρὸν, σωτηρίαν καὶ ἀγάπην. γνωστὼν ἐστώ σοι, ὅτι πρὸ τὸ παρὸν, γραφὴν ἐδεξάμεθα ὡς 4 ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἐκ|λαμπροτάτου ἡμῶν αὐθέντου καὶ μεγάλου υασιλέως

6725. Aprile. V indiz. (*Costantinop.*).
1217. Aprile. V indiz. (*Romana*).

Costantino di Eufemio, imperiale Camerario della valle di Demenna e di Mili.

Nel mese di aprile della v indizione una lettera abbiamo ricevuto dal gloriosissimo arconte e gran giudice messere Ugo Capasino, che dichiarava cosi : Al probissimo uomo messere Costantino e imperiale camerario della valle di Demenna e di Mili, Ugo Capasino e imperiale giudice di Sicilia al di qua del fiume Salso salute ed amore. Noto sia a te, che al presente una lettera abbiamo ricevuto da parte dello splendidissimo nostro padrone e grande

περιέχουσαν οὕτως. φρέδδερικο θεοῦ χάριτι καὶ τῶν ῥωμαίων υασιλεὺς, καὶ
5 τὰ ἑξῆς. ὄυγω | κασπάσινο, καὶ τὰ ἑξῆς, ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἡγουμένου, καὶ τοῦ κοινουΐου τοῦ μοναστηρίου τοῦ ἁγίου φιλίππου τῆς υαθείας τῶν δε-
6 μέννων τῶν ἡμετέρων | πιστῶν, τῇ ἡμετέρα ὑψηλότητι ὑπῆρχε παραθέμενον, μετὰ γογγύσεως, ὅτι τὸ αὐτὸ μοναστήριον ἔχει καὶ νέμεται τινὰ κράτος χωραφίων,
7 διακείμενον | πλησίον τῶν χωραφίων τοῦ μανιακίου, τὸ ὅπερ λέγεται τοῦ ἁγίου μαρκέττου. ὁ ἡγούμενος καὶ κοινόυΐον
8 τοῦ μανιακίου, ἀναξίως καὶ ἐξε|ναντίας τῆς δικαιοσύνης, καὶ ἐξεναντίας τῆς περιωχῆς τῶν πριυϊλεγίων αὐτοῦ, τὰ ἅπερ ἔνθεν ἔχουσιν ἐπάνω τῆς νονῆς τῶν αὐτῶν
9 χωραφίων | αὐτοὺς ὀχλῆσαι οὐ πάυεται, ναὶ μὴν ὡς λέγουσιν, τὶς ἀπ' αὐτῶν τῶν μοναχῶν τοῦ μανιακίου μετὰ τῶν μϊσθω-
10 τῶν αὐτοῦ τοῦ μο|ναστηρίου, τοῦ ῥηθέντο αὐτῶν ἡγουμένου τῷ θάρσει τυφωθέντες, τὴν ἀγάπην καὶ τὴν θαρσοποιΐαν τῆς
11 ἡμετέρας ὑψηλότητος, | μὴ ἐυλαυηθέντες κλᾶσαι, ἔλαυον ἕνα τῶν μοναχῶν τοῦ ἁγίου φιλίππου, καὶ τὰς χεῖρας αὐτοῦ
12 ὀπισθάγκονα ἔδευσαν, διὰ ἡμερῶν | τριῶν ἐξέυαλον τῆς φυλακῆς αὐτόν, προσέθεντο τοίνυν εἰς τὴν γόγγυσιν, ὅτι τὸ ῥηθὲν μοναστήριον, αὐτοῦ κοινὸν καὶ
13 ἐκράτησαν καὶ | ἐνεμήθεισαν ἀρχέωθεν μετὰ τῆς ἡμετέρας κόρτης μύλον τινὰ κείμενον εἰς τὸ κράτο τοῦ γουλλία, ὁ ῥηθεὶς ἡγούμενο τοῦ μανιακείου μετὰ
14 υΐας | καὶ αὐθεντίας ἰδίας, τὸν δρόμον τοῦ ὕδατο δι ὃν ὁ μύλο ἄλεθεν ὁ ῥηθεὶς διὰ τὸν τόπον αὐτῶν καὶ ἀσυνή-

imperatore, che contiene così: Frederico, per la grazia di Dio e imperatore dei Romani ec. ad Ugo Capasino ec. Da parte del Categumeno e del cenobio del monistero di San Filippo della valle di Demenna nostri fedeli alla nostra celsitudine è stato proposto con querela, che lo stesso monistero possiede e pascola una certa possessione di poderi giacenti vicino i poderi di Maniaci, la quale vien detta di San Marchetto. Il Categumeno e il cenobio di Maniaci indegnamente e in opposizione della giustizia e in opposizione del contenuto dei privilegi loro che entro tengono, sopra il pascolo dei medesimi poderi non cessa di turbarli; che anzi, come dicono, taluno degli stessi monaci di Maniaci con i mercenari del medesimo monistero insuperbendosi per la tracotanza del detto loro Categumeno, non guardandosi d'infrangere l'amore e la confidenza della nostra celsitudine presero uno dei monaci di San Filippo e gli legarono le mani dietro pei polsi, e dopo tre dì l' usciron di carcere; proposero dunque querela, perchè il detto monistero loro da antico tempo ha pascolato ed ha posseduto comune con la nostra Corte un certo mulino posto nella possessione di Gullia. Il detto monistero di Maniaci con violenza e di propria autorità il corso dell'acqua, per il quale il mulino macinava, *egli* il detto categumeno contro la con-

15 θην μετέτρεψεν. διὰ τοῦτο | ἐν τῷ ῥη-
θέντι μύλῳ ζημίαν οὐ μικρὰν ἔπαθον,
ἐκ τούτων ἡμεῖς θελήσαντες διῶξαι δι-
καιοσύνην, τῇ πιστότητί σου ἐντελλό-
16 μεθα | ὅπως τὰ μέρη ἐν τῇ σῇ παρου-
σίᾳ συγκαλέσας, τοσαύτην αὐτοῦ τοῦ
ἡγουμένου καὶ τῷ κοινουίῳ ποιήσειας
17 ἐκ τῶν ῥηθέντων πληρεστάτην δικαι|ο-
σύνην, ὅπως διελλείψεως δικαιοσύνης
γογγύσαι μὴ προσθήσωσι, ἐδώθη εἰς
τὴν φώγειαν τῇ ἐσχάτῃ τοῦ ἰαννουαρίου
ἰνδικτιῶνος πέμπτης. |
18 ἡμεῖς δὲ θέλοντες ἐκπληρῶσαι τὴν
πρόσταξιν τοῦ κυρίου υασιλέως, προστά-
ξαντες τὰ μέρη εἶναι ἐνώπιον ἡμῶν, καὶ
19 διορίας δοθείσης, ὁ ἡγούμενος | τοῦ ἁγίου
φιλίππου ἔπεμψεν πρὸς ἡμᾶς εἰς τὴν
διορίαν δύο ἀδελφούς, νεόφυτον καὶ λου-
κᾶν, μετὰ γραφῆς προκουρατωρίας. τὸ
20 δὲ μέρος τοῦ ἡγουμένου | τοῦ μανιακίου.
ἀναζητηθέντες παρ' ἡμῶν διὰ οἰκείων
γραμμάτων, κατὰ τὴν δήλωσιν τῶν υα-
σιλεικῶν γραμμάτων. ὃν παρὰ τοῦ κυροῦ
21 υασιλέως ἐδεξάμεθα, | τοῦ ἐλθεῖν ἐνώ-
πιον ἡμῶν τοῦ ἀπολογηθῆναι εἰς τὴν
περιοχὴν τῆς γραφῆς τοῦ κυροῦ υασι-
λέως, οὐκ ἠθέλησαν ἐλθῆναι, οὔτε εἰς
22 τὴν διόριαν, οὔτε μετὰ | τὴν διορίαν
καὶ πάλιν ἀναμείναντες αὐτοὺς τρίτην
ἡμέραν, οὐδὲ οὕτως ἦλθον, ἔχοντες ὅ τε,
ἡγούμενος τοῦ μανιακίου καὶ τὸ κοι-
23 νόυϊον αὐτοῦ κυρίαν | γραφὴν παρ' ἡμῶν,
ἐπάνω τῆς ἡμετέρας ἀναζητήσεως, τοῦ
ἐλθῆναι πρὸ ἡμᾶς καὶ ἀπολογηθῆναι,
εἰς τὴν περιοχὴν τῆς γραφῆς τοῦ κυ-
24 ρίου υασιλέως, καὶ ὡς ὑπαί|τιοι καὶ
υἱοὶ ἀπειθείας οὐκ ηθέλησαν ἐλθεῖν.

suetudine per il luogo loro ha travolto. Perciò nel detto mulino danno non picciolo patirono. D'onde noi volendo perseguire giustizia, alla fedeltà tua mandiamo, affinchè, le parti alla tua presenza avendo convocato per le cose dette, facessi ad esso Categumeno e cenobio tanta pienissima giustizia, affinchè per diffetto di giustizia non proponessero querela. È stato dato in Foggia l'ultimo di di gennaro della indiz. v.

E noi volendo adempiere all'ordine del messere imperatore, ordinando le parti essere alla presenza di noi, e dato un giorno stabilito, il Categumeno di S. Filippo ha mandato da noi al giorno stabilito due fratelli, Neofito e Luca, con iscrittura procuratoria; ma la parte del Categumeno di Maniaci ricercata da noi per private lettere, secondo la dichiarazione delle imperiali lettere, che noi abbiamo ricevuto dal messere imperatore di venire alla presenza di noi per difendersi del contenuto della lettera del messere imperatore, non hanno voluto venire nè al giorno stabilito, nè dopo il giorno stabilito. E di nuovo aspettandoli il terzo giorno, nè anco così vennero, avendo il Categumeno di Maniaci e il cenobio di esso la signorile lettera da noi sopra la nostra ricerca di venire da noi e difendersi sul contenuto della lettera del messere imperatore, e come rei e figli di disubbidienza non hanno

διὰ τοῦτο μὴ δυνηθέντες ἡμεῖς σωμα-
τικῶς ἐλθεῖν ἐν τοῖς αὐτόθι μέρεσι, καὶ
25 ἵνα μὴ εὑρε|θῶμεν υαροῦντες τὸν ἡγού-
μενον καὶ τὸ κοινόυϊον τοῦ ἁγίου φι-
λίππου, ἐκ τὸ μέρος τοῦ κυρίου υασι-
λέως ἐντελλόμεθα, καὶ τῇ αὐθεντίᾳ ἧ
26 χρώμεθα στερεῶς προστάττοντες |ἵνα ἀ-
πέλθῃς σωματικῶς μετὰ καλῶν ἀνθρώ-
πων ἐπάνω εἰς τὰ χωράφια καὶ εἰς τὸν
νερὸν τοῦ μύλου, περὶ ὧν γογγύζουσιν
ὁ ἡγούμενος καὶ τὸ κοινόυϊον τοῦ ἁ-
27 γίου | φιλίππου, τοῦτο γὰρ θέλει ἡ υα-
σιλεικὴ μεγαλειότης ἐν τῷ εἰπεῖν ἐξε-
ναντίας τῶν πριυϊλεγίων αὐτῶν ἐν τοῖς
γράμμασιν αὐτοῦ, ὁ ἡγούμενος τοῦ μα-
28 νιακίου ὀχλῆσαι οὐ | παύεται. καὶ πε-
ριχωρήσεις τὰ χωράφια καὶ τὸ νερὸν
τοῦ μύλου, καὶ ἴδεις τὴν ἀλήθειαν ἀπὸ
τῶν πριυϊλεγίων, καὶ ὡς ἐδέσποσεν τὸ
μοναστήριον τοῦ ἁγίου φιλίππου, μετὰ
29 τῶν | πριυιλεγίων αὐτοῦ, καὶ οὕτως
ἐάσῃς δεσπόσαι τὸν ἡγούμενον καὶ τὸ
κοινόυϊον τοῦ αὐτοῦ μοναστηρίου τοῦ
ἁγίου φιλίππου, εἰς αἰῶνα τὸν διαμέ-
30 νοντα, ἐγὼ δὲ θέλων | ἐκπληρῶσαι τὰ
κελευθέντα μοι παρὰ τοῦ ἄρχοντος καὶ
μεγάλου κριτοῦ ἐπῆλθον ἐπιτοπίως
ὅπου ὑπῆρχον τὰ χωράφια τῆς ἀμφι-
31 υολῆς, καὶ συγκα|λέσας ἀνθρώπους χρη-
σίμους ἐκ τῆς χώρας τῆς ἁγίας λου-
κίας. τόν τε γέροντα κωνσταντῖνον ὁ
υραγκούνης καὶ κατὰ τὴν ἡμέραν στρα-
τηγόν, καὶ τὸν γέροντα πέτρον στη-
θούνην, καὶ τὸν γέροντα παγάνον τῆς
32 λούνας, | καὶ τὸν γέροντα κῶνσταν δε-
μεννήτην, καὶ τὸν γέροντα φίλιππον
γουργούνην, καὶ τὸν γέροντα υρενάρδον,

voluto venire. Perciò non avendo potuto noi personalmente venire nelle parti costà, e affinchè non ci trovassimo di aggravare il Categumeno e il cenobio di San Filippo, da parte del messere imperatore comandiamo e coll'autorità, di cui facciamo uso, rigorosamente ordinando, affinchè vada personalmente con uomini dabbene sopra ai poderi, e all'acqua del mulino, per le cose per le quali si querelano il Categumeno e il cenobio di S. Filippo. Imperciocchè questo vuole la maestà imperiale nel dire nelle sue lettere in opposizione dei privilegi di essi, il Categumeno di Maniaci non cessa di turbare, e percorrerai i poderi e l'acqua del mulino, e vedrai la verità dai privilegi, e come ha avuto il dominio il monistero di San Filippo con i suoi privilegi, così permetterai di avere il dominio il Categumeno e il cenobio dello stesso monistero di San Filippo a rimanere così per tutto il tempo. Ed io volendo adempiere alle cose comandatemi dall'arconte e grande giudice, son venuto sul luogo ove esistevano i poderi della controversia, ed avendo radunato uomini sperimentati *naturali* dalla terra di Santa Lucia, *cioè* il vecchio Costantino Brancune, e oggi giorno straticò, e il vecchio Pietro Stitune, e il vecchio Pagano di Luna, e il vecchio Filippo Gurgune e il vecchio Brenardo

καὶ τὸν γέροντα ἱερέα ματθαίον, καὶ τὸν γέροντα βένην, καὶ τὸν γέροντα γαλ-
33 τήριον τῆς ὠχρείας, καὶ | τὸν γέροντα γουλιέλμον ὁ ραχήτης, καὶ ὁ μαΐστωρ ἰωάννης τῶν λόγγων, καὶ τὸν γέροντα πέτρον τῆς κυρᾶς καλῆς, καὶ τὸν γέροντα κῶνσταν νατ:άλην, καὶ τὸν γέ-
34 ροντα παπὰ νικόλαον ὁ μακρὶς, | καὶ ὁ γέρων θεώδωρος, καὶ τὸν γέροντα πέτρον τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, καὶ τῶν πρε-υελεγίων παρόντων μετὰ τῶν μοναχῶν τοῦ ἁγίου φιλίππου, ὅιδαμεν τὰ ῥη-
35 θέντα χωράφϊα ἐντὸς | τῶν συνόρων τοῦ κράτους τῶν χωραφίων τοῦ ἁγίου μάρκου, ὅθεν καὶ ἀφήκαμεν αὐτὰ νέμεσθαι ὁ ἡγούμενος καὶ οἱ μυναχοὶ τοῦ ἁγίου
36 φιλίππου ἀνενωχλήτως ἀπὸ παντὸς | προσώπου, ὡς καὶ ἡ φραφὴ τοῦ ἄρχοντο καὶ μεγάλου κριτοῦ ἐδήλου. ὁμοίως καὶ τὸ ὕδωρ τοῦ μύλου τοῦ κοινοῦ ἀπεδώκαμεν τὴν πᾶσαν ἄδειαν τοῦ ἡγου-
37 μένου τοῦ ἁγίου φιλίππου | καὶ τοῦ κοινοβίου αὐτοῦ, καὶ πρὸ περισσοτέραν ἀσφάλειαν ἐποιήθη τὸ παρὸν ὑπομνηστϊκὸν τοῦ ἡγουμένου τοῦ ἁγίου φιλίππου καὶ τοῦ κοινουΐου αὐτοῦ, εἰς
38 ἀπό | παυσιν τοῦ ἡγουμένου τοῦ μανιακίου καὶ τοῦ κοινουΐου αὐτοῦ, χάριτι καὶ ἀντιλήφη τοῦ κυρίου ἡμῶν υασιλέως. ἐγράφη μηνὶ καὶ ἰνδικτίονι τοῖς προγραφεῖσι. —

ἔτει ϛϡκε.

✠ κώνστας βραγκουνέρης καὶ κατὰ τὴν ημεραν στρατηγος τῆς αγίας λουκίας μάρτυρ. ✠ γέρων πέτρος στιθούνης μαρτυρῶ. ✠ γέρων παγάνο τῆς λούνας μαρτυρ.

e il vecchio sacerdote Matteo e il vecchio Bene e il vecchio Gualterio di Ocria e il vecchio Guglielmo Rachite e maestro Giovanni di Longi e il vecchio Pietro di *Ciracala* (*forse Calacera*, cioè *Bellacera*), e il vecchio Costa Vattale e il vecchio Papa Niccolò Macrì e il vecchio Teodoro e il vecchio Pietro fratello suo e presenti i privilegi coi monaci di San Filippo abbiamo veduto i detti poderi entro i confini della possessione dei poderi di San Marco. D'onde anche abbiamo concesso pascolarli il Categumeno e i monaci di San Filippo senza turbamento di ogni persona, siccome anche la lettera dello arconte e gran giudice dichiarava. Similmente anche per l'acqua del mulino comune *col demanio* abbiamo restituito ogni libertà al Categumeno di San Filippo e al cenobio di esso. E a più abbondante sicurtà del Categumeno di San Filippo e del suo cenobio si è fatta la presente *scrittura* monumentale in desistenza del Categumeno di Maniaci e del suo cenobio. Per grazia e difesa del messere nostro imperatore. È stato scritto nel mese e nella indizione soprascritta.

Nell'anno 6725.

Costa Brancuneri, ed oggi giorno straticò di Santa Lucia testimone. Vecchio Pietro Stitune testimone. Vecchio Pagano di Luna testimone.

✠ γέρων κώνστας δεμεννήτης μαρτυρῶ. ✠ γέρων φίλιππος γουργόυνης μαρτυρ. ✠ γέρων βερνάρδος μαρτυρῶ. ✠ γέρων ἱερέας ματθαιος μαρτυρ. ✠ γέρων υένης μαρτυρῶ.

Vecchio Costa Demennite testimone. Vecchio Filippo Gurgune testimone. Vecchio Bernardo testimone. Vecchio sacerdote Matteo testimone. Vecchio Bene testimone.

✠ γέρων γαλτηριος τῆς ωχρείας μαρτυρῶ. ✠ γέρων γουλλιέλμο ραχίτης μαρτυρ. ✠ γέρων μαΐστωρ ἰωάννης τῶν λόγγων μαρτυρῶ. ✠ γέρων πέτρος τῆς κυρᾶς καλῆς μαρτυρῶ. ✠ γέροντα κώνστας βαττάλης.

Vecchio Gualterio di Ocria testimone. Vecchio Guglielmo Rachite testimone. Vecchio maestro Giovanni di Longi testimone. Vecchio Pietro di Ciracala testimone. Vecchio Costa Vattale.

✠ γέρων παπα νικολαος ο μακρῆς μαρτυρ. ✠ γέρων ιερευς θεόδωρος μαρτυρῶ. ✠ γέρων πέτρος ὁ ἀδελφὸς ἀυτοῦ μαρτυρ.

Vecchio Papa Nicola Macri testimone. Vecchio sacerdote Teodoro. Vecchio Pietro fratello suo testimone.

✠ εγω κωνσταντινος του ευφημη στεργω τα ανοτερα καὶ εκηροσα τη ημετερα χειρη.

Io Constantino di Eufemio concedo le cose di sopra, ed ho confermato con la nostra mano.

Sul rovescio della pergamena si legge:

περι της διακρισεως η συνώσεος τῶν χωραφοιων του αγιου μαρκου καὶ της ὕδατος του μυλου γουλλια.

Per l'aggiudicazione ed unione dei poderi di S. Marco e dell'acqua del molino di Gullia.

τὸ κρίσιμον τοῦ κυροῦ κωνσταντίνου τοῦ ἐυφήμη περὶ τοῦ ἁγίου φιλίππου.

Atto giudiziario di messere Costantino di Eufemio per San Filippo.

1217. *Declaratio terrarum et Molendini in confinio Gulliae in favorem monasterii Sancti Philippi Fragalatis.*

Pergamena lunga 47 centim. e 5 millim., larga 37 e 3 millim. Le linee equidistano di un centim. e da II centim. di larghezza si estendono sino a XXXVII. Cominciano dal III centim. di lunghezza, nel quale spazio s'interpone la intestazione. Le firme procedono per colonne verticali. Il carattere è vivo, rotondo e assai elegante, la pergamena poco maltrattata nelle piegature. Tardia, *loc. cit.*, n. 27, *privilegium.... sine sigillo*; Schiavo, *loc. cit.*, n. 24.

XXXI.

͵ϛψλα΄. Ἰούνιος. ΔΙ ἰνδ.	6731. Giugno. XI indiz. (*Costantinop.*).
͵ασκδ΄. Ἰούνιος. Δ ἰνδ.	1223. Giugno. X indiz. (*Romana*).

1 ✠ κατα τὸν ιούνιον μῆνα τῆς ινδικτιωνος ιά στρατηγέυοντος καμοῦ μαρτίνου υιοῦ γουλιελμου στρατιῶτου καὶ
2 ἀνδρέου υιω παγανόττου | εν τη χῶρα κεντουρύπων, καὶ καθεζῶμένων ἡμῶν μετά τῶν ὑμοτῶν καὶ καλῶν ανθρωπων
3 τῆς αυτῆς, λέγω δὴ, τῶ γέροντι | χαμοῦνη. καὶ τῶ γέροντι πέτρω τῆς ῥίτζας. καὶ τῶ γέροντι βόνω τῶ ροπερτοῦνη. καὶ γέροντι ἀρκαδιω νικηφόρω |
4 καὶ ἑτέρων πλήστων. τῶ κρητηρίω ημῶν πρὸσδράμῶν ὁ τῆς ἐυαγοῦς μονῆς
5 τοῦ αγιου φιλίππου τῶν δεμέννων | καθηγούμενος κύρης φιλόθεος, ἔδωκεν ἡμῖν γραφὴν τῶ μέρει του κοινοῦ ἡμῶν αυθέντου καὶ αγιου βασίλαιο, διλοῦ-

Nel mese di giugno della indizione xi. Essendo straticoto io Martino figlio di Guglielmo Milite e Andrea figlio di Paganotto nella terra di Centuripi, e essendo noi coi giurati e coi probi uomini della stessa *terra*, cioè col vecchio Kamune e col vecchio Pietro di Ritza e col vecchio Bono Ropertune e col vecchio Arcadio Niccforo e con altri moltissimi, al giudicato nostro accorrendo il Categumeno del sacro monistero di San Filippo di Demenna messere Filoteo ha dato a noi una lettera da parte del comune nostro padrone e santo imperatore, la quale così dichiara:

6 σαν οὔτως. φαιδρί|κος δια τῆς τοῦ ϑεοῦ
χάριτος, ρωμαίων βασίλεῦς καὶ αεῖ ἄυ-
γουστος. καὶ τῆς σικελίας αυτῆς ρὶξ,
7 τοῖς μαιστορσι φρούστερίοις | καστελλά-
νοις, ἐξουσιάσταὶς καὶ πᾶσι τοῖς περι
τὴν σικελίαν καϑηστaμένοις. πρὸς οὓς
8 τὰ παρόντα γράμματα διέλϑωσιαν | καὶ
χᾶριν αυτοῦ καὶ καλῆν ϑέλησιν. επα-
ρέσταϑη ἐνωπιον ἡμῶν φιλάϑεος ὁ ἡ-
γούμενος ἀγίου φιλίππου δεμέννων ὁ
9 ἡμέτερος πιστὸς | καὶ προέϑετο γογ'γ'ι-
ζον ὅτι ὑμεῖς, τὸ μοναστηρίω ἀυτοῦ
εξενάντιας τῶν ἐλευϑεριῶν καὶ δικαιώ-
10 μάτων | καὶ ἐπικρατειῶν ἀυτοῦ, τῶν δια
τῶν μακαρίω ρίγῶν προδιάδόχων ημᾶν
11 γενομένον. καὶ ὤντινων ἐλευϑε|ριῶν τὸ
μονάστήριον ἀεὶ χρᾶσϑαι, ἤϑησϑω, ἀ-
νενδέκτως ἐνοχλεῖν καὶ ταράττειν τολ-
12 μάται. | καὶ ὅπερ εἶ ἀληϑὲς ὑπαρχει
τούτο, τῆς ἡμετέρας ἀπαρέσκει μεγα-
13 λιόπιτος, ὀτι τα μονάστήρια τοῦ | καὶ
ἡμετέρου κράτους εἰς τὰς ἀυτῶν ἐλεύ-
ϑερείας καὶ δικαίοσύνας ϑέλωμεν φι-
14 λάττεσϑαι, περὶ οὔτη ὑλότιτι | καὶ ἡ-
μετέρα πρὸστάξη, πρόστάττοντες ἐν-
τελλομέϑα, ἡ μὲν οὔτως ἔχει, μήδεῖς
15 ἐξ ὑμῶν τοῦ ῥιϑεντος | καϑηγουμενου
καὶ τὸ μοναστήριον ἀυτοῦ ἐξενάντίας
τῶν ἐλευϑεριῶν καὶ πριυελεγίῶν καὶ
16 δι|καιῶμάτων ἀυτοῦ, ἅπερ δια τὰς ρι-
ϑέντας ῥηγάδες προδιαδόχους ἡμᾶν ἔ-
17 χειν γινώσκεται. | καὶ αυτὰ τὸ ἀυτῷ μο-
ναστήριον εἰς τοὺς ἀυτῶν ἐυτυχεῖς και-
18 ρούς χρᾶσϑαι νομίμως ἤϑιστω | τολμή-
σαι ὀχλήσαι ἢ ταράξε μή τε ἄλλους
παραχωρήσιτε. ἐδώϑη εἰς μεσίνην εις
τας κ'β' ὀκτώυριω τῆς ινδικτιωνος ῑᾱ. |

Fedrico per la grazia di Dio imperatore dei romani e sempre augusto e re della stessa Sicilia. Ai maestri frusteri, castellani, podestà, *uffiziali*, e a tutti coloro che sono costituiti *in carica* nella Sicilia, ai quali le presenti lettere saranno per arrivare *manda* e grazia sua e bella volontà. Si è presentato innanzi a noi Filoteo Categumeno di San Filippo di Demenna nostro fedele e propose querelandosi, che voi al suo monistero in opposizione delle libertà e delle giustificazioni e delle sue possessioni fatte dai beati re nostri predecessori, queste libertà qualunque esse siano, delle quali il monistero sempre è stato uso godere, baldanzosamente molestare e turbare osate. E ciò se è vero, piace alla nostra maestà, perchè *sappiate noi* vogliamo, siano custoditi i monisteri dalla nostra potenza nelle libertà loro e nelle giustizie loro in tutta quanta la interezza. Con nostro comandamento ordinando comandiamo, che se così è, nessuno di voi il detto Categumeno, e il suo monistero in opposizione delle libertà e dei privilegi e delle giustificazioni sue che pei detti re predecessori nostri si riconosce avere, e di esse lo stesso monistero nei felici tempi di essi *re* legalmente fu uso godere, oserà molestare o turbare neanco ad altri il concederà. È stato dato in Messina addì 22 ottobre della indizione XI.

19 καὶ ἡμεῖς δὲ οἱ ἀνωτέρας ῥιθέντες πράκτωρες καὶ ὀμόται, την γραφὴν λα-
20 βῶτες καὶ τὸν ορισμὸν | καὶ πρόσταγμα πληρῶσαι εἰς πέρας βουληθέντες, εἴπωμεν προς τὸν ριθέντα καθηγούμενον
21 τοῦ ὑποδεῖξαι | καὶ ἡμῖν τὰ ἅπερ ἔχει τῶν χωραφίων. δικαιώματα. καὶ αὐτὸς
22 ὑπέδειξεν ἡμῖν σιγίλλιον τοῦ ἀει|μνήστου ριγός γουλιελμου διλοῦντα οὕτως. (1) γουλιέλμος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ κραταιὸς
23 ῥήξ. τὸ γαλίνιον μου κράτος | κατεύρεν σὲ τὸν ἐυλαβέστατον καθήγουμενον παγγράτιον, τῆς σεβασμίας μονῆς αγιου φί-
24 λιππου δεμέννων | καὶ πρὸς ἐλθόντα αὐτῷ ἐυλαβῶς καὶ πρὸς εἰκότως, ἀἰτόυμενος υπὲρ συγχώρήσεο τῶν ἡμετέρων
25 αμαρτημάτων | καὶ τῶν ἡμετέρων ἀειμνήστων προγόνων, τὰ χώραφια τα ὄντα εις τὴν διακράτησιν κεντουρύπων εν τω χω-
26 ρίω τῶ | καὶ ἐπιλέγομένω μαλαβέντρι, ἃ ἔσχεν και ἐπικράτει ζῶν ὁ μονάχὸς κάλλιστος ἐπι τὸ ἔχειν αυτὰ πρὸς α-
27 φθονοτέραν | καὶ δαψιλεστεραν ζωὴν τῶν ὑπο σε μοναχῶν. το δὲ γαλίνιον
28 κράτος μου ἔθει πατρόω | καὶ φύσικῶ στερρῶς κινιθὲν τῆ ἐτήσι σου ἐδόρησα τα αὐτὰ στερρῶς καὶ αμετατρέπτος τῆ
29 ὑπο σὲ | και ειρημένη αγία μονὴ τοῦ αγιου φίλιππου ἅπαντα (ὄσα) καὶ ὁπία ησῦν
30 ἃ καὶ ἐπικράτει εν τη ζωῆ αυτοῦ ὁ | καὶ προριθῆς μονάχὸς κάλλιστος. περιοριζόμενα τίοῦτως. κατὰ τὴν προριθεντος μοναχου επικράτησιν. αρχουμενου τοῦ |
31 περιορισμοῦ. απο της ὁδοῦ τῆς απερχομέ(νης ἀπὸ) κάστρου ιωαννου μεχρι τῶν χωραφίων γέροντος νικηφόρου, κακειθεν
32 ὡς | και ανερχεται ὁ ρίαξ τῆς κουμ'βας,

E noi sopradetti gestori e giurati avendo ricevuto la lettera, e volendo la determinazione dei limiti e l'ordine adempiere sino al fine abbiamo detto al Categumeno di dimostrare anche a noi le giustificazioni che ha dei poderi. Ed egli ci ha dimostrato un sigillo del sempre memorabile re Guglielmo che così dichiara. Guglielmo in Cristo Dio potente re. La serena mia potenza ha trovato te Pancrazio piissimo Categumeno del venerabile, monistero di San Filippo di Demenna e venuto essendo piamente ed umilmente a dimandare per il perdono dei nostri peccati e dei nostri sempre memorabili progenitori i poderi esistenti nel territorio di Centuripi nella contrada anche denominata Malaventre, che aveva e possedeva vivendo il monaco Callisto, per averli per più abbondevole e per più splendida vita dei monaci che sono sotto di te. E la serena potenza mossa dall' indole paterna e naturale fermamente per la tua preghiera li ho donato al detto Santo Monistero che è sotto di te fermamente e immutabilmente tutti quanti e quali sono e quali possedeva in vita sua il predetto monaco Callisto, confinanti così giusta il possesso del predetto monaco, incominciando la divisione dalla via che va da Castrogiovanni sino ai poderi del vecchio Niceforo; ed indi anche come sale il rivo di Cumba

ἕως τῶν χα(ραφίων) ῥωπερτουνη, κακι-
θεν απερχεται εις το χωραφιον τῦυ λέον-
33 τος της σκηφήτας | καντεύθεν κατέρχε-
ται τον μικρὸν ριακα, ἄχρι τῦυ μεγά-
λου ῥίακος ὸς λέγεται τōυ λύκου, τού-
34 του κατερχαμένου πάλιν | και μεχρι τῆς
οδῦυ εν ῶ ἡ του περιόρισμῦυ εναρξεως
εγεγόνυν και ἐπικλύονται. επι τὸ ἔχειν
35 αυτὰ | καὶ ἀπὸ του νῦν τὴν ἁγίαν μό-
νὴν ἐλεύθέρως παντελεύθέρως εκ πάντὸς
τέλους καὶ πάσης δουλευσεο ημετέρας |
36 καὶ μὴ ἐπερέαζωμένην ἢ ὀχλουμένην
παρα τινο τῶν πρακτώρων ἢ απετειτῶν
37 της ημετέρας αυλῆς | και μηδεμὴ παρά
τινο τῶν ἡμετέρων καμίτων ἡ βαρου-
νίω ἡ ἄλλου τινὺς προσωπου λαβώτα
38 παρ᾽ ἡ|μῶν ἐξουσίαν επι τῆς τοιαύτης
διακρατήσεως, ἡ δὲ καί ποτὲ τίς ευ-
39 ρέθη παράγων τινᾶ ὄχλησιν | καὶ επι-
ρεῖαν τοῖς μοναχοῖς ὑπερ τῆς τοιᾶυτης
40 ἡμῶν δωρεᾶς ὑς βουλόμενος, | κὰν ἀ-
φελέσθαι τὶ ἐξ ἀυτῶν ο τιοῦτος ανο-
νίτως καὶ ανοφελὸς επιχειρῶν, οὺ μι-
41 κρὰ παρ ἡμῶν πρὸς ἑ|αυτὸν τὴν ἀγα-
νάκτισιν επισπάσιται. διὸ πρὸς ασφαλιαν
το παρόν σιγιλλιον γραφὲν καὶ τῆ διά|
42 κήρω βουλλη ημῶν σφραγισθὲν, ἐπε-
δωθη σοὶ τω τίμιωτατω καθηγουμένω
της αυτης (μονῆς) κύρω πανκρατιω, καὶ
43 πάσι | καὶ τοῖς μετ᾽ ἔπιτα καταδιαδόχοις,
ημεῖς δὲ οἱ εξουσιαστκὶ καὶ οἱ ὀ(μῶ-
44 ται τ)ὴν βασιλικὴν γράφην λαβῶτες | καὶ
τα δικαιωματα τῦυ καθηγουμενου ἠδᾶ-
τες, εστερχιώσαμεν τὰ ριθέ(ντα χαρά)-
45 φια πρὸς τὸν ριθεντα τιμιωτατον | κα-
θηγούμενον κυριν (φιλόθεον). καὶ πρὸς
τὴν τῶν μέλλοντων πί(στωσιν ἐτερί)θη

sino i poderi di Ropertune; indi va al podere di Leone di Schifita, e di qua discende il piccolo rivolo sino al grande rivo che si dice del Lico. E questo discendendo di nuovo e sino alla via, in cui il principio della divisione si fece e conchiudono. Ad averli anche da ora il Santo Monistero liberamente ed assolutamente da ogni tributo e da ogni nostra servitù, e non intentati o turbati da alcuno dei gestori o dei bajuli della nostra corte, e neanco da alcuno dei nostri conti o baroni, o da alcun altra persona, avendo preso da noi potestà sopra un tale tenimento. Se poi taluno sarà trovato adducendo alcuna molestia o intentazione ai monaci sopra un siffatto nostro dono, volendo togliere qualche cosa da essi *poderi*, costui stoltamente e inutilmente l'avrà strappata, attirandosi da noi non picciola indegnazione. Perciò a sicurtà il presente sigillo scritto e segnato colla nostra bolla di cera è stato consegnato a te messere Pancrazio venerabilissimo Categumeno dello stesso monistero e a tutti i successori di seguito. E però noi podestà e giurati avendo ricevuto la imperiale lettera, e avendo veduto le giustificazioni del Categumeno abbiamo concesso i detti poderi al detto venerabilissimo Categumeno messere Filoteo e a fede delle future cose si è servato anche il presente e memo-

46 τὸ παρὸν | καὶ ὑπομνηστικὸν κρησιμον. καὶ ἐπεδώθη αὐτῷ (ἐν μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι) τοῖς ἀνωτέροις. —

χαμούνης ὁ (κατὰ τὸν) κερὸν ομώτης μαρτυρῶ.

✠ πέτρος της ρίτζας ὁμώτης μαρτυρῶ.

✠ ἀρκάδιο τοῦ νηκήφόρου ομωτης μαρτυρ. ✠ Ego Bono Ropertuni tunc temporis judex testor.

✠ Ego Martinus militis tunc bajulus testor.

✠ Ego Andreas de Pagauota tunc bajulus testor.

✠ ἐγράφη ἐν τω ϛψλά ἔτι τῆς ανωτέρας ἰνδικτιῶνος.

rabile atto giudiziale e si è consegnato al medesimo nel mese e nella indizione di sopra.

Kamune in questo tempo giurato testimone.

Pietro di Ritza giurato testimone.

Arcadio di Niceforo giurato testimone. Io Bono Ropertuni giudice del tempo testimone.

Io Martino giudice del tempo testimone.

Io Andrea di Paganotta bajulo del tempo testimone.

È stato scritto nell'anno 6731 della superiore indizione.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1223. *Declaratio in favorem immunitatis monasterii Sancti Philippi Fragalatis supra pheudo Malaventri.*

di lu fegu lu melventri.

τὸ αποδικτηκόν του στρατηγοῦ καὶ ὁματων τῆς χωρας κεντουρυπων.

Dimostrazione dei straticò e giurati della terra di Centuripi.

Pergamena lunga 49 centim., larga 19 e 5 millim. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro di 8 millim., e dall'VIII millim. di larghezza si estendono sino all'orlo opposto della pergamena. La prima linea dal vertice comincia al II centimetro. Le firme sono scritte per colonna in linee separate. La data è apposta in piè della pergamena e dista dalla linea dell'ultima firma 6 centim. Dalla linea della data all'orlo inferiore della pergamena si dà l'intervallo di un centim. e 5 millimetri. L'inchiostro è vivo, nero-violaceo, il carattere piccolo diplomatico e intralciato di soliti nessi. La pergamena è consistente, ma rotta in tre punti, in guisachè in tre punti è perforata e mancano parole, che a mio giudizio ho supplito. È citata da Schiavo, ms. citato, n. 25. Tardia ms. citato, n. 28 *privilegium*, in *facsimile* e in *riduzione letterale*; ma data la difficoltà che offre la intelligenza della scrittura e data la corrosione della pergamena, egli riuscì meno felice nell'opera.

È a notare viepiù nella scrittura di questa pergamena la stranezza e la bizzarria

dell'interpunzione, maggiormente per la parte degli accenti e degli spiriti. È facile osservare, che lo scrivano nel distendere la scrittura v'impresse i caratteri di una pronunzia degenerata. Veramente gli spiriti apposti indicano come a quei tempi le vocali si pronunziassero strettamente o largamente, e quanta influenza esercitassero i nuovi dialetti e le *linguette*. A ciò accennano le consonanti finali talora non vergate nella scrittura. Ma altri terrà conto di queste ed altre osservazioni. A me basti riprodurre la scrittura dei tempi con tutti gli accidenti che l'accompagnano.

(1) Il diploma di Guglielmo, che qui è trascritto per intero, è quel desso di cui sopra abbiamo riferito la versione fatta da Blasco di Naso nel 1441. Ved. sopra il n. XXVII, pag. 301. Confrontando la copia del testo originale che è qui e la versione dello Blasco di Naso, si vede quanta differenza vi s'interponga e come stranamente sia stata trasmutata la dizione. Ciò fa rimpiangere la perdita dei testi autografi, perchè noi siamo sovente obbligati a contentarci delle memorie e dei frammenti che pur ci avanzano; mentre della ingenuità e fedeltà loro non possiamo abbastanza saperci garanti, nonostante le dichiarazioni ufficiali di essersi tradotto *de verbo ad verbum, nihil immutato vel diminuto etc.*

XXXII.

ςψλβ'. Μάϊος. ΔΙΙ ινδ.
ᾳσκδ'. Μάϊος. ΔΙΙ ινδ.

6732. Maggio. XII indiz. (*Costantinop.*).
1224. Maggio. XII indiz. (*Romana*).

1 ✠ οἱ κατα τον καιρὸν στρατιγή χα-ρας νάσου, νϊκολαος ληδορᾶς, νοταριος μερκούριος σικειας, ϊώσφρες γαμυρὸ συ-ρώτου χωρας νάσου.

2 ✠ τον ὀκτώμυριον μῆνα τῆς ινδικ-τίωνος ῑβ̄, καθεζωμένων ἡμῶν εν το δεσποτηκω κριτιριω. παραστας ο ευλα-βέστατος ηγούμενος αγίου φιλιππου δεμμένναων κύρις φιλόθεος, ας εκ το 3 μέρος | του κραταιοῦ καὶ αγιου ημων υα-σιλέας και αυθεντου ἡμῶν, γραφὴν δέ-δωκεν ἡμῆν διλοῦσαν οὗτος. φερδερίγος θεοῦ χάρητι, ρωμαίων υασιλεὺς ἀεὶ ἄυ-4 γουστος, και ρὶξ σικε|λίας, τοις πάσην εξουσιασταῖς, τοις περι σικελίαν τετι-πωμένοις χάρην αυτοῦ καὶ καλὴν θέ-

I straligoti di questo tempo della terra di Naso Niccolò Lidorà, notaro Mercurio Sichia, Giosfrè genero di Siroto della terra di Naso.

Nel mese di ottobre della indiz. XII assedendo noi nel reale giudicato si è presentato il piissimo Categumeno di San Filippo di Demenna messere Filoteo, che da parte del potente e santo nostro imperatore e padrone nostro ci ha dato una lettera che così dichiara: Ferderigo per la grazia di Dio imperatore dei Romani sempre augusto e re di Sicilia a tutti gli uffiziali, che sono costituiti in Sicilia grazia di lui e bella volontà. Dalla

λησην. εκ την γάγγησην του ευλαβε-
5 στάτου ἡγουμένου αγίου φιλιππου | δεμ-
μέννων, τα γὴν η ἡμέτερα συνήκεν εκλα-
πρώτης, ὁτι ἡμὴς, εξεναντίας των προ-
βελεγίων και δικαιαμάτων τὴς αὐτῆς
αγίας εκκλησιας πυραζεται το μωναστή-
6 ριον αυτοῦ | και ταράττεται, ὅπερ ἡ οὗτος
ἔχη, της ἡμετερας απαρέσκη μεγαλη ώ-
τιτος, και τα έξῖς, ἡμὴς την θειαν γρα
φην ἀναλαυώτες, και ὡς δὴ ἔως τέλους
7 ἀναγνώσαντες και να | ῆσαντες, ἤπαμεν
προς τον ἡγούμενον, τὶς εστὴν εξ ἡμὼν
ὁ οχλὼν ἤ ταράττων το μοναστήριόν
σου, ο δὲ ἀποκριθὴς εἶπεν, ὅτι τινὲς ἐξ
8 υμῶν ἐυαλων χηρίδδια, | ης το ὄρος του
ἁγίου θαλλαιλέου, και ουκ ἦδα η ἡπο
προστάξεως υμετερας υπαρχει τούτο ἤ
ὔυ, ἡμὴς δε αποκριθέντες εἴπαμεν προς
9 τον ἡγούμενον, τοῦτο οὐ προσε | τάξαμεν
του ἡσελθήναι ης τα ὄρι της εκκλησιας
χιριδδια. αλλ ὡς νομίζωντες ὁτι δεσπο-
τικὸν ὑπάρχει το ὄρος, τᾶυτο προσετα-
ξαμεν τοῦ ἡσελθήναι χηριδδια ἡς αυτῶ,
10 ὁ δε κύρις ἡγούμενος | απεκρυνατο λέγων,
και ἡ νομίξεται και πληροφαρημένη οὐκ
εστὲ, ὅτι το ὄρος ὑπαρχει δεσποτικὸν,
παρακαλῶ την κώρτην του αυθεντου
11 μου τοῦ υασιλεως, του κα | τελθήναι ε-
πάνω ης τον τόπον, και μαθῆν την
αλήθειαν, μὴ πως κατα πλάνην ἡμε-
τέραν, αδικηθῆ ἡ καππέλλα (1) του αυ-
θεντου μου υασιλεως, ἤ τις ἐστὴν τὸ
12 μωναστήριον | τοῦ αγίου φιλίππου, ἡμὴς
δε υλίποντες το θεῖον και υασιληκὸν
ἔνταλμα και τοῦς λόγους του κυροῦ ἡ-
γουμένου (ἐνατισθέντες πα)λην μετὰ τῶν
13 γερώντων και καλῶν ἀνθρώπων τῆς | χω-

querela del piissimo Categumeno di San Filippo di Demenna or la nostra splendidezza si è convinta, che voi in opposizione ai privilegi e alle giustificazioni di essa santa chiesa attentate e turbate il monistero di lui. Il che se così è, piace alla nostra Maestà ec. Noi, la divina lettera avendo ricevuto, e come già sino alla fine abbiamo letto e compreso, abbiamo detto al Categumeno, chi è di noi che molesta o turba il tuo monistero. Ed egli avendo risposto, ha detto, che taluni di voi gettarono i porcelli nel monte di San Tallaleo, e non so se sotto vostro mandato è ciò o no. Noi poi avendo risposto abbiamo detto all'Egumeno, questo non abbiamo ordinato *cioè* di introdurre nei monti della chiesa i porcelli; ma perchè crediamo che regio è il monte, perciò abbiamo ordinato di entrare i porcelli nel medesimo. Ma il messere Egumeno ha risposto dicendo, e se credete e non siete a pienissima conoscenza, che il monte è reale, supplico la Corte del mio padrone imperatore di scendere sopra il luogo, e conoscere la verità, affinchè non per vostro errore sia ingiuriata la cappella del mio padrone imperatore, la quale è il monistero di San Filippo. E noi vedendo il divino e imperiale comando e alle ragioni del messere Egumeno avendo prestato orecchio, con i vecchi e probi uomini della terra essendo, di nuovo abbiamo risposto all'Egumeno, ciò che dici

ρας ἔχωντες, απεκρίθημεν τω ἡγωμενω,
τοῦτο ὅπερ λέγης κύρι ἡγούμενε, δικαίως
ζητὴς. και ἡμὴς πωνήσωμεν μετα χαρᾶς
και διορίας δοθήσης, κατίλθωμεν επητο-
14 ποιως εις | τον ἁγιον θαλλαιλέον, μετα
πλήστων και χρυσίμων ἀνδρῶν, ὁ δὲ ἡ-
γούμενος ἐκείσαι παρὸν ὑπάρχων και επι
χεῖρας ἔχων το δεσποτικὸν σιγίλλιον μα-
15 καριωτάτου κώ|μιτος ρογέριου, δέδωκεν
ἡμὴν τοῦτο, και ἀναπτήξαντες και ἀναγ-
νώσαντες, ηδωμεν λεπτωμερῶς διλοῦντα
το κράτος του ἁγίου θαλλαλέου τά τε σύ-
16 νορα και τας διάχω|ρήσης, ζητήσαντες
δε ἡμὴς και ερευνήσαντες, ἐὰν ἐισιν τινὲς
η γυνώσκωντες τα τιαύτα σίνορα και τας
διαχωρήσης κατα την δήλωσην του δε-
17 σποτικὸυ σιγιλλίου | ἥδωμεν, τέσσαρους
μεμαρτυρημένους καλοῦς γέρωντας, τών
τε κύριν λαμυερτον ἔχυνον, και τους
δύο ἀδελφοῦς τοῦς νερυέκωνας, τον γέ-
ροντα λέοντα καὶ τὸν γεροντα πέτρον.
18 καὶ τον | γέροντα νηκηφώρον μαχαιραν,
ἥ τινες επώμοσαν εἰς το ἅγιον ἐυάγγε-
λιον, του δήξαι ἡμὶν τα σύνορα, και
ὄυτος ἠρξάμεθα συνοριάζην, ἡμεῖς δὲ ε-
19 κρατόυμεν το δεσποτικὸν σιγίλλιον | του
μακαρίου κώμιτος ρογεριόυ, ἡ δὲ προ-
ὀνομασμένοι γέρωντες, προεπορέυωντο
ἡμὰς δικνύωντες τας διαχωρήσης και τα
σύνορα, κατα την περιόχὴν του δεσπο-
20 τικοῦ σι|γιλλίου, και προς το μὴ λήθην
γενήσεται πωταὶ καιρω της τηάυτης εξε-
τάσεως, συνήδωμεν στραυρωθήναι λή-
θους, ἥς τινας τοπους των συνόρων,
21 και τα πάντα λεπτωμε|ρὸς εξετάσαντες,
και την αλήθιαν μαθώτες, παρα τε της
περιωχὴς του σιγιλλίου, και παρά τε

messere Egumeno chiedi a buon dritto; e noi ci affaticheremo con piacere e dato un'appuntamento scenderemo sopra luogo a San Talleléo con moltissimi e sperimentati uomini. E l'Egumeno colà essendo presente, e sulle mani tenendo il sovrano sigillo del beatissimo conte Ruggiero, lo há dato a noi. E avendolo aperto e avendolo letto, abbiamo veduto attentamente dichiarare la possessione di San Talleleo e i confini e i tenimenti. Avendo poscia noi cercato e investigato se vi fossero alcuni, i quali conoscessero tali confini e i tenimenti giusta la dichiarazione del sovrano sigillo abbiamo veduto quattro probi vecchi che hanno testimoniato, il messere Lamberto Echino e i due fratellí Berbeconi, il vecchio Leone ed il vecchio Pietro e il vecchio Niceforo Machera (Spada), i quali giurarono per il santo Evangelo di dimostrare a noi i confini. E così abbiamo cominciato a definire i confini. E noi tenevamo il sovrano sigillo del beatissimo conte Ruggiero, e i sopra nominati vecchi ci precedevano dimostrando i tenimenti e i confini, giusta il contenuto del sovrano sigillo. E perchè non vi fosse mai in alcun tempo oblio di una siffatta ricognizione, abbiamo risoluto di farsi delle croci di pietra in taluni luoghi dei confini. Ed ogni cosa attentamente avendo esaminato e avendo conosciuto la verità dal contenuto del sigillo e dai

των γερόντων, των υπεδηξάντων ἡμὴν,
22 τα σύνορα και τας διαχω|ρήσης, και πληροφωρηθέντες ἡμεῖς και οἱ καλοὶ ἄνθρωποι οἱ συν ἡμὴν, ὅτι δικαιως και χωρὴς δόλου, νομέυη ἡ ἁγία ἐκκλησια του αγίου φιλίππου την διακράτισιν του
23 αγίου | θαλλαιλέου, κατα την δίλωσιν τõυ δεσποτικõυ σιγιλλιου, του ἐν μακαρία τη λήξη, κόμιτος ρογερίου κατεσηγήσαμεν, καὶ κατεπάφαμεν, και απέστημεν απο της πεπλανημενης οχλή|
24 σεως και επηριας τη αγιας εκκλησιας του αγίου φιλίππου, και της ρηθείσης διακρατίσεως του αγίου θαλλελεου. ἵνα εωνίως εσεται ἡ παρόυσα εξέτασης, ἡς απόπαυσιν αφ' ἡμων των μελλόντων πηρᾶσαι, την ριθείσαν αγίαν εκ|κλησιαν
23 του αγίου φιλίππου, στερεώσην δε και γαλύνην της αυτῆς, εξακολουθουντες δὲ και το υασιληκὸν ἔνταλμα, συνηδωμεν ποιήσαι το παρὸν αναμνηστηκόν, προς
26 την ριθείσαν αγίαν εκ|κλησιαν, ὅπερ και ἐγράφη μινὶ μαΐω τῆς ανοτέρας ἰνδικτου. εν το ςΨΛΒ ἔτει. και τη ημετερα χειρὶ κειρωθὲν, και ετέρων χρυσίμων και καλων ἀνδρων ✠

✠ ἀλβηρτος ἔχυνος μάρτυρ. ✠ νηκηφορος μαχαίρας μαρτυρω τα ἀνώτερα.

✠ κυρις ιωάννης στρατιώτης, τι επονημια φλαμέγγα μαρτυρω τα ἀνώτερα. ✠ ιερεὺς ρωγεριος μισαμίτος μαρτυρ. ✠ φίλιππος ὑιὸς ἀπηχαμένω νοταριου νικολαου τι ἐπονημια τζεγγάροπολλος μαρτυρω τα ἀνώτερα.

✠ λέων ονγλοφαγος μαρτυρ.

✠ νοταριος μερκούριος και κατα τὸν καιρὸν στρατιγὸς χώρας νάσου εκείρωσα.

vecchi che ci hanno mostrato i confini e i tenimenti, e avendo pienissimamente conosciuto noi e i probi uomini che eran con noi, che a buon dritto e senza dolo pascola la santa chiesa di San Filippo la possessione di San Talleleo, giusta la dichiarazione del sovrano sigillo del conte Ruggiero che è nella beata quiete, abbiamo taciuto e ci siamo acchetati e abbiamo desistito dall'erronea molestia e intenzione contro la santa chiesa di San Filippo e la detta possessione di San Talleleo. Affinchè in eterno sarà la presente ricognizione in acchetamento di noi che vorremo intentare la detta santa chiesa di San Filippo, e in fermezza e tranquillità di essa, avendo eseguito oziandio lo imperiale comando, abbiamo risoluto di fare il presente in memoria della cosa, in favore della detta santa chiesa. Il che è stato scritto nel mese di maggio della indizione di sopra, nell'anno 6732, e confermato con la nostra mano e degli altri sperimentati e probi uomini.

Alberto Echino testimone. Niceforo Machera attesto le cose di sopra.

Messer Giovanni milite soprannominato Flamenga attesto le cose di sopra. Sacerdote Ruggiero Misamito testimone. Filippo figlio del defunto notaro Niccolò soprannominato Tzengaropollo attesto le cose di sopra.

Leone Onglofago testimone.

Notaro Mercurio e stratigoto della terra di Naso ho confermato.

✠ νικόλαος λήδορας καὶ κατὰ τον
κερὼν στρατιγὸς χωρας νασου ἐκείρωσα.
✠ ἰώσφρες ὁ του μαιστορος σπιρλλιγ-
γα καὶ κατα τον κερον στρατίγος χώ-
ρας νασου ἐκειρωσα.

✠ ο τὸυ ἀπηχωμένου ἱερεου πετρου
εχύνον υιὸς ιωάννης, ἔγραφα τη προ-
στάξη τῶν ἀνωτέρων εξουσιαστῶν το
ὅλον παρὸν ὕφος.

Niccolò Lidorà e in questo tempo
straligoto della terra di Naso ho con-
fermato. Giosfre figlio del maestro
Sperlenga e in questo tempo strati-
goto della terra di Naso ho confermato.

Giovanni figlio del defunto sacer-
dote Pietro Echino ho scritto col co-
mandamento degli uffiziali di sopra
tutto il presente testo.

presentatum in judicio magne curie xxii ianuarii prime indictionis apud mazariam.

Sul rovescio della pergamena si legge :

6782 *idest* 1224.
Declaratio sive justificatio iustitiarii et judicum terrae Nasi contra Abbatem monasterii Sancti Philippi pro somniata invasione confinium tenimenti Sancti Thallelei.

Pergamena lunga 50 centim., larga 40 e 5 millim. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro un centim.; ma tra la prima linea che dal vertice dista un centimetro e la seconda si dà l'intervallo di 2 centim. e 4 millim. Le linee si distendono dal v centim. di larghezza al xxxvii.

Le firme sono scritte per colonna per lo più sulle stesse linee orizzontali. Tra la prima linea delle firme e la seconda si dà l'intervallo di un centim. e 8 millim. Fra la seconda e la terza un centim. e 3 millim. Fra la terza e la quarta 6 centim. Fra la quarta e la quinta due centim. Fra la quinta e la sesta quattro centim. Fra la sesta e la linea *presentatum* ec. un centim. e due millim. L'inchiostro è nero e vivo, il carattere in minuto diplomatico e intralciato di nessi. La pergamena è consistente, sebbene logora in più parti. Non ha suggello. È citata da Schiavo, *ms.* ec., n. 26. Tardia *ms.* ec., n. 29 *privilegium in fac simile e in riduzione letterale.*

(1) Καππέλλα. Capella, voce latina barbara. Ved. Du-Fresne, *glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis. — Capellas etiam vulgo appellamus sacella seu majorum templorum appendices vel aediculas aedi sacrae majori adjunctas, quas cubicula vocant veteres*; qui in un senso assai particolare per lo esercizio non che del regio patronato, ma sibbene dell'apostolica legazia nata dei re di Sicilia.

XXXIII.

ϛψλδ'. Σεπτέμβριος. ΔIIII ἰνδ.
ᾳσκέ. Σεπτέμβριος. ΔIII ἰνδ.

6734. Settembre. XIV indiz. (*Costantinop.*).
1225. Settembre. XIII indiz. (*Romana*).

1 ✠ κατα τον σεπτεμβριον μῆνα της
ινδικτιωνος ιδ, οντως καμου νικαλαου βα-
σιλικου μαιστορος γρανετεριου δεμενναων
τη προτροπη του ενδοξοτατου αρχοντος
κυρου μαϊστορος μαρκισίου γραφὴν εκω|
2 μησεν πρός με ο καθιγουμενος μονης
αγιου φιλιππου τῶν δεμεννον κυρις φιλό
θεος εκ τōυ μέρος τὸν ἐνδοξοτατων αρ-
χονταν και κατεπαναν κυρου ματθαιου
3 του γαλάτι| και κυρου νοταριου νικολαου
της τραΐνας διλόσαν οὕτως. τῶ γεροντι
νικολαω του μαιστορος γρανετεριου βα-
θίας δεμένναν ματθεο ὁ τōυ γαλατι. και
4 νοταριος νικολαος, οἱ κατα τὸν | καιρὸν
βασιλικōι κατεπάνη χαίρην καὶ τὴν προ-
σησαν ἀγάπην. ἦτα γναριζομεν σοι. ὡς

Nel mese di settembre della indizione xiv, essendo io Niccolò, imperiale maestro di Graneterio di Demenna per mandato del gloriosissimo arconte messere maestro Marcisio, una lettera mi ha recato il Categumeno del monistero di San Filippo di Demenna messer Filoteo da parte dei gloriosissimi arconti Catapani, messere Matteo di Galati e messere notaro Niccolò di Traina, la quale così dichiara. Al vecchio Niccolò maestro di Graneterio della valle di Demenna Matteo di Galati e notaro Niccolò in questo tempo imperiali catapani salute e gradevole amore. Or facciamo noto a te

ὅτι ο ευλαβέστατος καθιγουμενος μο-
5 νῆς αγίου φιλιππου τον δεμενναν | κυρις
φιλοθεος, ενωπιον τοῦ μαιστορος μαρ-
κισίου ἐλθῶν, καὶ γόγγυσιν εποίησεν
τιάνδε, ὀς ὅτι ἡ ἀυτοῦ ρηθησα ἁγία
6 μονὴ διὰ κυριακου σιγιλλιου | κατέχη
τινὰς δωρεὰς ὅυτως εχούσας, εἰς τὸν
ἀυτόθι ποταμὸν τῆς παναγίας λεγόμε-
νον ἔχειν τὴν ρηθῆσαν μονὴν ἄδιαν,
7 ανε|γήρην μυλους ὅσους και βούλετε ἀ-
πελευθερως ἠς διήκησιν τῆς ἀυτῆς ἁγίας
μονῆς. ἔνθεν νῦν ἀνεγήραντες τινὰ μύ-
8 λον | τὸν λεγόμενον μυγὰν. καὶ αρτίως
ἀφερέθι ὁ τηούτο μυλος παρὰ σοῦ, καὶ
ἐπικρατῆς ἀυτὸν εἰς τας χεῖρας σου
9 σκεπο|μενος λογοισι τισι περι τῆς βασι-
λίας. ὁ δὲ μαιστωρ μαρκισιος ἐπροσέ-
ταξεν ἡμᾶς ἐὰν οὔτως εχει αποδοσομεν
10 τοῦτον | πρὸς τὴν ἁγίαν μονὴν. ἡμεῖς δε
βουλομενοι οὐ τὰς θεαρέστους εκκλη-
σίας ἀλλὰ καὶ πάντας ἑτέρους νόμω
11 δικαιοσυνης σῶζην, | καὶ τὰς παλαιὰς
και δεσποτηκὰς δωρεὰς ου μόνον μὴ οχλὴν
ἀλλὰ καὶ εκ πάσης ἀδίκου χειρὸς διεκ-
12 δικὴν καὶ χειροκρατην, | διὰ δὲ τὰς ε-
πελθόυσας ἡμῖν δεσποτηκὰς δουλείας
μὴ δυνάμενη ἀυτόθι σωματικὸς ἐλθὴν,
ἡ χρώμεθα βασιλικῆ εξουσια σὲ κελέ-
13 βομεν | τὸν τόπον πληρόσαι τοῦ μαιστο-
ρος και ἡμῶν καὶ τοὺς τῶν μερῶν γέ-
ροντας οὐκ ολίγους σιναξας κελέυσης
ἀχθίναι σοι τὸ προονομαθὲν κυριακὸν|
14 σιγίλλιον και λεπτομερως λέξάς. καὶ
ἡ μὲν οὕτως ἔχηεν, ὀσ ἀυτως ο ευλα-
βέστατο ἡγούμενος προηγγήλατο ἔτη
δὲ και αξιοπίστους μάρτυρας δινήσεται|
15 παραγαγὴν τω πῶς ἡ ρηθῆσα αγία

che il piissimo Categumeno del monistero di San Filippo di Demenna messer Filoteo venendo innanzi al maestro Marcisio ha fatto questa querela. Che il detto suo santo monistero per un sovrano sigillo tiene taluni doni che così contengono. Colà nel fiume detto di Panagia ha il detto monistero la libertà di ergere quanti mulini vuole liberamente per mantenimento dello stesso santo monistero. D'onde ora avendo alzato un mulino detto Migan, ed ora è stato un tal mulino tolto da te e lo tieni nelle tue mani sotto pretesto di talune ragioni d'impero. Il maestro Marcisio ci ha poi ordinato di doverlo restituire, se così è, al santo monistero. E noi volendo non solo le chiese a Dio accette, ma anche tutti gli altri per legge di giustizia conservare, e gli antichi e reali doni non solo non molestare, ma anche da ogni ingiusta mano vendicare e difendere, e pei superiori servizi sopraggiuntici non potendo colà personalmente venire, colla imperiale potestà di cui facciamo uso comandiamo, che tu il mandato adempia del maestro e nostro, e non pochi vecchi delle parti adunati comanderai di recartisi il prenominato reale sigillo, e attentamente leggerai, e se così fosse, come lo stesso religiosissimo Categumeno ha avanti annunziato ed ancora potrà egli addurre testimoni degni di fede, qualmente la detta santa

εκκλησια, εκ βάθρων τον ρηθέντα μύλον ἀνέγηρεν εξ ἴκίον ἀναλομάτων πηστοὺς μαρτυρας παραστησας, ἔασον
16 αὐτὸν | τον μύλον τῆ ἀγια μονῆ ἀνενοχλήτως. οὐ θέλομεν δὲ τὸ δικαιως κτησθὲν κτήμα τῆ ἁγία μονη ἀδικως ἀρ-
17 θῆναι ἀπ αὐτῆς. καὶ οὕτως πιὸν | ερρως. ἐγὼ δὲ τὶν γραφὴν τῶν ἐυγενικὸν ανδρῶν δεξάμενο και σηναθρίσας πληστους καὶ χρησίμους γέροντας καὶ αναγνώσας
18 ταυτην τὴν | γραφὴν ενόπιον πάντων συνηκαμέν τῶν λεγομένον τὴν διλωσιν καὶ καθὰ μοι ἐπρόσταξεν τὰ γράμματα
19 των ἀρχόντων τοῦ ἰδὴν τὴν περὶ|οχὴν τοῦ σιγιλλίου τῆς ρηθήσης ἀγίας μονης τὸ διλόνοτι εχει ἄδιαν τὸ μοναστηριον τοῦ ἀγίου φιληππου πιήσε ἠς τὸν ποταμον της παναγιας ἠδρόμυλα καὶ
20 παρὼν ἠπάρχων | ὁ ἠγούμενος εξετασαμεν αὐτὸν ἤ εχει τοῦτο τὸ σιγίλλιον ὁ δὲ επι χεῖρας ἔχων αὐτὸ τὸ σιγιλλιον ἔδωκεν αὐτὸ ἠς τὰς ἠμετέρας χεῖρας και
21 αναπτήξαντες καὶ ἰδόντες | τὴν ἀλήθιαν καθάπερ καὶ ο ἐυλαβέστατος ἠγούμενος ἔλεγεν ἐνώπιον πάντων. ἐγὼ δὲ μετα τῶν γερόντων και καλῶν ἀνθρώπων χώ-
22 ρας μυρτου βεβεωθεντες | τὴν δηλωσιν τοῦ σιγιλλίου, ηπωμεν πρὸς τὸν ηγούμενον ἐὰν δίνασαι καταστῆσαι ὅτι ὁ μύλος τοῦ μιγὰ ὁ ζητομενος παρὰ σοῦ
23 εξ ηκίων ἀναλομάτων | ανεγηρεν τούτο το μοναστηριον τοῦ αγιου φιληππου, ὁ δὲ κύρις ἠγούμενος παρέστησεν, ς' μιμαρτυρημένο χρισίμους ανδρας μαρτυ-
24 ρας ἐπὶ τουτω. | τὸν κῦριν νικόλαον φράνκον, και γεροντα γαλάτην βλάττον, καὶ γέροντα φιληππον στράκην. καὶ τὸν γε-

chiesa dalle basi abbia eretto il detto mulino a proprie spese; fedeli testimoni costituiti, lascia questo mulino senza molestia al santo monistero. E non vogliamo poi che la cosa a buon dritto fabbricata dal santo monistero ingiustamente sia tolta allo stesso, e così facendo, statti bene. Ed io ricevuta la lettera dei nobilissimi uomini e congregati moltissimi e sperimentati vecchi e letta questa lettera alla presenza di tutti, abbiamo compreso la dichiarazione delle cose dette, e come mi hanno ordinato le lettere degli arconti di vedere il contenuto del sigillo del detto santo monistero, cioè se ha il monistero di San Filippo la libertà di fare nel fiume di Panagia dei mulini, e presente essendo l'Egumeno lo abbiamo interrogato se ha questo sigillo. Ed egli nelle mani tenendo questo sigillo lo ha dato nelle nostre mani. E abbiamo aperto e veduto la verità conforme il religiosissimo Egumeno diceva alla presenza di tutti. Ed io con i vecchi e probi uomini della terra di Mirto avendo confermato la dichiarazione del sigillo, abbiamo detto all'Egumeno, se puoi far costare, che il mulino di Miga, che è dimandato da te, è stato a proprie spese eretto da questo monistero di San Filippo. E il messere Egumeno ha presentato sei sperimentati testimoni che hanno attestato su di ciò. Il messere Niccolò Franco e il vecchio Galate Blatto e il vecchio Filippo Straco

ροντα νικολαον καλτζαρὰς. καὶ τὸν γέροντα παπα πέτρον καὶ τον γέροντα | 25 λεοντα καβαλλόρην, ἥτινες επώμοσαν ῆς τὰ ἅγια του χριστου ἐβαγγέλια καὶ ῆπον, ὅτι ημεῖς γινώσκομεν ὅτι τὸ μοναστηριον ἐκτισεν τὸν μύλον | 26 τõυ μιγὰ εκ βάθρον ἐξ ηκίων ανηλομάτων. καὶ ὅυτως τελεστησης τῆς παρούσης πράξεως απεδοκαμεν τον ρηθέντα μυλον | 27 του μιγὰ πρὸς τὸ μοναστηριον | τõυ ἁγίου και θαυματουργõυ φιλιππου καὶ ῆς τὸν κυριν ηγουμενον φιλόθεον καὶ εἰς τοὺς διαδόχους ἀυτõυ. καθὰ καὶ η | 28 γραφη εδηλη τῶν ἐυγενικῶν | ἀρχόντων καὶ ενδόξων κατεπάνων βαθιας δεμέναν καὶ λιπῶν. πρὸς δὲ περισσοτεραν ἀσφαλιαν του δηλοθέντο μοναστηριου | 29 καὶ του κυρου ηγουμένου καὶ | τῶν διαδόχων ἀυτõυ. καὶ ῆς αποτροπὴν καὶ τελίαν απόπαυσιν παντὸ ἐναντίου προσωπου τῶν θελόντων κατηεπῆν κατα τõυ | 30 ρη|θεντος μύλου επίησα τὸ παρὸν ὑπομνηστικόν. ἐγράφη μηνι και ινδικτιωνι τῆς προγραφήσις, κατενώπιον χρισιμον | 31 καὶ καλῶν | ἀνθρώπων. ✠

✠ εγω ιερεὺς βασιλιος του μύρτου του μιτζολου μαρτυρ ὑπέγραψα.

✠ γερων φιλήππος στρακης μαρτυρῶ τα ανοτερα.

✠ παπα πετρος μαιμουν μαρτυρῶ τὰ ανοτερα. ✠ γέρων λεων καβαλλαρης μαρτυρõ τὰ ανοτερα. ✠ γερων φιληππος καβαλλαρης μαρτυρῶ τα ανοτερα.

✠ βασιλιος πανδαλφος τα ανοτερα μαρτυρῶ. ✠ σηνετος κατ:ης μαρτυρ. ✠ φιληππος λουμβαρδος και ῆος αντωνιου ρογεις μαρτυρῶ τα ανοτερα.

e il vecchio Niccolò Caltzara e il vecchio Papa Pietro e il vecchio Leone Cavallare. I quali giurarono pei santi evangeli di Cristo, e dissero, che noi conosciamo, che il monistero ha fabbricato il mulino di Miga dalle basi a proprie spese. E così compiuta la presente operazione abbiamo restituito il detto mulino di Miga al monistero del Santo e Taumaturgo Filippo e al messere Egumeno Filoteo e ai di lui successori, come anche dichiarava la lettera dei nobilissimi arconti e illustri catapani della valle di Demena e delle altre. Ed a più abbondante sicurtà del dichiarato monistero e del messere Egumeno e dei suoi successori, e in remedio e perfetta quiete di ogni contraria persona che volessero contradire contro il detto mulino, ho fatto il presente in memoria della cosa. È stato scritto nel mese e nella indizione prescritta alla presenza di sperimentati e probi uomini.

Io sacerdote Basilio di Mirto di Mitzolo testimone mi sono sottoscritto.

Vecchio Filippo Straco attesto le cose di sopra.

Papa Pietro Maimune attesto le cose di sopra. Vecchio Leone Cavallare attesto le cose di sopra. Vecchio Filippo Cavallare attesto le cose di sopra.

Basilio Pandolfo attesto le cose di sopra. Seneto Catte testimone. Filippo Lumbardo e figlio di Antonio Rogi attesto le cose di sopra.

✠ γερὼν νικολαος καλτζαρας μαρτυρῶ τα ανοτερα. ✠ νικολαος φρανκος μαρτυρ ✠ γερων πετρος κούλλικας μαρτυρῶ τα ανοτερα

✠ πετρος καλανναν μαρτυρ. ✠ γέρον γαλατης βλαττος μαρτυρῶ τὰ ανοτερα. ✠ πετρος βλάττος μαρτυρ.

✠ ρόδιος βουργήσης μαρτυρ.

✠ τῶν γεγραμμένων νικολαος του βασιλικου και κατα τον καιρον μαίστορος γρανιτου δεμέννων τα ανοτερα εκύροσεν τὸ ετο ϛ҂ψλδ.

Vecchio Niccolò Caltzara attesto le cose di sopra. Niccolò Franco testimone. Vecchio Pietro Cullica attesto le cose di sopra.

Pietro Calanna testimone. Vecchio Galati Blatto attesto le cose di sopra. Pietro Blatto testimone.

Rodio Burgese testimone.

Niccolò di Basilico e in questo tempo maestro di Granito le cose scritte di sopra ha confermato. L'anno 6734.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1226.

Declaratio et restitutio Molendini Migari siti juxta flumen Panagiae in favorem monasterii Sancti Philippi Fragalatis.

του μυλου του μιγά.

Del mulino di Miga.

Accepta est copia presentis instrumenti.

Pergamena lunga 41 centim., larga 38. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro 9 millim. Le linee orizzontali si distendono dal II centim. sino al XXXVII di larghezza.

Le firme sono scritte in triplice colonna verticale. Le linee orizzontali di esse equidistano tra loro da uno a due centim. L'ultima dista tre centim. L'inchiostro era nero, ma non perfetto, e quindi si conserva floscio. Il carattere non è elegante, ma marcato in minuto diplomatico e intralciato di nessi. La pergamena è leggiera e si conserva in ottimo stato. Non ha segno di suggello pendente.

È citata da Schiavo, ms. ec., n. 27, anno 6731 = ϛψλα.

Tardia ridusse in *fac-simile e in lezione letterale*, ms. cit., n. 30. *Aliud pri-*

vilegium autographum in pergamena ejusdem abbatiae sine sigillo. Subscribuntur in triplici columna.

Nella scrittura di quest'atto si ha più di ogni altro mancanza di accenti, di spiriti e di consonanti finali; il che è segno della corruzione della pronuncia, sulla quale avea già esercitato influenza la pronunzia dei volgari.

XXXIV.

ϛψνγ'. Αὔγουστυς. III ἰνδ.
φσμέ. Αὔγουστος. III ἰνδ.

6753. Agosto. III indiz. (*Costantinop.*).
1245. Agosto. III indiz. (*Romana*).

1 ✠ Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ ὑιοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνέυματος, ἀμὴν:— φίλιππος τοῦ ἐυφήμη καὶ υασιλικὸς μαΐστρο φορεστέριος σικελίας. **
2 τὸν ἄυγουστον μῆνα τῆς ἰνδίκτου β˜. ὄντος μου ἐν τῆ χᾶρα ταυρομενείας, γραφὴν ἐκόμησεν πρός με φιλόθεος ὁ ἐυλαυέστατος ἡγούμενος μονῆς ἁγίου
3 φιλίππου δεμέννων. ἐκ τοῦ | μέρους τοῦ ἐνδοξοτάτου ἄρχοντο καὶ μεγάλου σεκρετικοῦ κυροῦ ῥομυέρτου φαλλαμόνακα. δηλοῦσαν ὅυτως. μετὰ τὰ χαιρετίσματα, ἔλεγεν. ὅτι ἦλθεν πρὸς ἡμᾶς φιλόθεος,
4 ὁ ἐυλαυέστατος | ἡγούμενος ἁγίου φιλίππου τῶν δεμέννων καὶ ἐγόγγυσεν, ὅτι σὺ ἐξ εναντίας τῶν σιγιλλίων καὶ τῶν

In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. Filippo di Eufemio e imperiale maestro foresterio di Sicilia.

Nel mese di agosto della seconda indizione, essendo io nella terra di Tauromenio, mi ha recato Filoteo religiosissimo Egumeno di San Filippo di Demenna una lettera da parte del gloriosissimo Arconte e gran Segreto messer Roberto Fallamonaca, la quale dichiarava così: dopo le salutazioni diceva: che è venuto da noi Filoteo religiosissimo Egumeno di S. Filippo di Demenna e si è mormorato, perchè tu in opposizione dei sigilli e delle

δικαιωμάτων τοῦ μοναστηρίου αὐτοῦ.
5 ὀχλεῖς, καὶ παρχυϊάζεις τὰς δια|κρατήσεις τῶν μετοχίων αὐτοῦ τοῦ μοναστηρίου. διάτοι προστάτταμέν σοι, ἐκ τὸ μέρος τοῦ κυρίου υασιλέως, καὶ ἐκ τοῦ ἡμετέρου, τῇ ἐξουσίᾳ ἡ χρώμεθα. ἵνα
6 ἴδοις τὰ | σιγίλλια τοῦ ῥηθέντος μοναστηρίου, καὶ κατὰ τὴν δήλωσιν αὐτῶν, ἐάσης ἀνενόχλητον αὐτὸ τὸ μοναστήριον. καὶ τὰ μετόχια αὐτοῦ, καὶ τὰς διακρα-
7 τήσεις αὐτῶν. ἐγὼ δὲ ἐπὶ | χεῖρας λαυὼν τὴν γραφὴν τοῦ μεγάλου σεκρετικοῦ ἐν σπουδῇ ἐθέμην τὰ κελευόμενά μοι ἐκτελέσαι. καὶ τοὺς τόπους κατέλαυον τῶν μετοχίων τοῦ ἁγίου φιλίππου|
8 οἶδα τὸν ῥηθέντα ἡγούμενον σὺν τοῖς αὐτοῦ ἀδελφοῖς εἰς τὸ μετόχιον τοῦ ἁγίου μάρκου, καὶ τῇ ὑστεραίᾳ ἡμέρα ἐσυνάξαμεν πολλοὺς καλοὺς ἀνθρώπους
9 καὶ γέροντας, οἵτινες | ἐγίνωσκον τὰ συνόρια ἐν ακριυείᾳ. τόν τε τιμιώτατον γέροντα κῦριν κοσμᾶν, καὶ ἡγούμενον τῆς μονῆς τῶν ἁγίων ἀσωμάτων δραΐνας. καὶ τὸν ἱερέα θεόδωρον τοῦ φλα-
10 κιανοῦ. καὶ ὁ γέρων πάπα νικόλαος | ὁ μακρῆς, καὶ ὁ γέρων κώνστας ὁ υαττάλης, καὶ ὁ γέρων γαλτέριος τῆς ὠχρείας, καὶ ὁ γέρων γουλιέλμος ὁ ραχήτης, καὶ ὁ γέρων πέτρος τοῦ φλακιανοῦ, καὶ ὁ γέρων μαΐστωρ ἰωάννης
11 τῶν λόγγων, | καὶ ὁ γέρων κωνσταντῖνο ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ, καὶ ὁ γέρων πέτρο τῆς κυρᾶς καλῆς, καὶ ὁ γέρων φίλιππος γουργούνης. ἠρξάμεθα συνοριάζειν μετὰ τοῦ σιγιλλίου τοῦ μετοχίου
12 τοῦ ἁγίου μάρκου. | τὸ ὅπερ ἔχει τὸ μοναστήριον τοῦ ἁγίου μεγάλου καὶ θαυ-

giustificazioni del suo monastero turbi e violi i territori delle dipendenze dello stesso monistero. Perciò ti ordiniamo da parte del messere imperatore e della nostra potestà di cui facciam uso, affinchè veda i sigilli del detto monistero, e secondo la dichiarazione di essi permetta di starsi non molestato esso monistero e le sue dipendenze e i di loro territori. Io poi avendo preso nelle mani la lettera del gran segreto posi diligenza di recare a compimento le cose a me state comandate, e girai i luoghi delle dipendenze di San Filippo. Ho veduto il detto Egumeno con i di lui fratelli nella dipendenza di San Marco, e il giorno seguente abbiamo radunato molti uomini probi e vecchi, i quali conoscevano diligentemente i confini, cioè l'onorabilissimo vecchio messer Cosimo ed Egumeno del monistero dei Santi Angeli di Draina, e il sacerdote Teodoro di Flaciano, e il vecchio papa Nicola Macrì e il vecchio Consta Battale e il vecchio Gualterio di Ocria e il vecchio Guglielmo Rachete e il vecchio Pietro di Flaciano e il vecchio maestro Giovanni di Longi e il vecchio Costantino fratello di lui e il vecchio Pietro di Cera Bella e il vecchio Filippo Gurgune. Abbiamo incominciato a determinare i confini della dipendenza di San Marco con il sigillo, che ha il monistero del santo grande e taumaturgo Fi-

ματουργοῦ φιλίππου, παρὰ τοῦ κοιδήμου κόμητο ῥαγερίου, καὶ κυρωμένον διὰ σιγίλλιον τοῦτο μακαρίου ῥηγὸς ῥαγε-
13 ρίου | καὶ τοῦ ἐκλαμπροτάτου αὐθέντου ἡμῶν μεγάλου βασιλέως φρεδδερίκου, τὰ ἅπερ σιγίλλια καὶ τὰ ἀμφότερα οἴδαμεν, καὶ ἐνώπιον πολλῶν καλῶν ἀνθρώπων ἐποιήσαμεν ἀναγνωσθῆναι. ἠρ-
14 ξάμεθα | δὲ συνοριάζειν οὐκ ἀπ ἀρχῆς τῶν συνόρων, ἀλλὰ ἐκ τοῦ παρὰ μέρους τοῦ ποταμοῦ, καὶ ἐκεῖνα τὰ μέρη ὑπῆρχον ἀμφιωλλόμενα παρὰ τῶν φορεστε-
15 ρίων. ἠρξάμεθα κατὰ | τὴν δήλωσιν τοῦ σιγιλλίου, ἔχων ἐγὼ τὰ σιγίλλια ἐπὶ χεῖρας. καὶ ἐρευνῶν τοὺς τόπους, οὓς ἔλεγον τὰ σιγίλλια, οἱ γέροντες ἐδείκνυον. οὕτως δὲ ἐκ τοῦ ῥύακο τοῦ μαύ-
16 ρου. ὡς ἀνέρχεται | ἄχρι τοῦ λίθου ὅς ἐστὶν μέσον τοῦ αὐτοῦ ῥύακο. κἀκεῖθεν τὸ δυσικὸν μέρος τὴν χέτην χέτην, ἕως εἰς τον ψευδορύακα τοῦ σκουτελλοῦ, ἤγουν τὸ κατὰ δυσμὰς. κἀκεῖθεν τὸ πέρα |
17 μέρος τοῦ ῥύακο, καὶ ἀνέρχεται τὸ ἄκρον τῆς ὄλιθας, ἕως εἰς τὴν κεφαλὴν τῆς αὐτῆς ὄλυθας, καὶ ἀνέρχεται ἡ χέτη χέτη, ὡς χύνει τὸ ὕδωρ, ἕως εἰς τὴν
18 χέτην τῶν πλακῶν | εἰς τὸ ἐξομάλιμα (1) ἐπάνω ἤγουν εἰς τὴν χέτην, κἀκεῖθεν τὴν χέτην χέτην τὸν ὄντα ἐπάνω τῶν τριῶν πηγαδίων, ὡς χύννουν τὰ ὕδατα,
19 καὶ ἀποδίδει εἰς τὴν κεφαλὴν | τῆς φόσσας τοῦ κονδουασιλίου, καὶ κατέρχεται τὰ ἴσα εἰς τὴν πηγὴν τοῦ ἀνωτέρου κόνδουασιλίου, καὶ ἀποδίδει εἰς τὸ στάυριμαν (2) τοῦ ἀγραππιδᾶ, καὶ κατέρχε-
20 ται ὁ ῥίαξ τοῦ τοῦ μα|λαματίνου ἕως τοῦ ποταμοῦ ἐν ᾧ καὶ ὁ λογοθέτης καὶ

lippo dal Conte Ruggiero di reverenda memoria e confermato per lo stesso sigillo del re Ruggiero di beata ricordanza e dallo splendidissimo potente nostro grande imperatore Frederico. Quali sigilli l'uno e l'altro abbiamo veduto e alla presenza di molti probi uomini abbiamo fatto che fossero letti. Abbiamo poi cominciato a definire i confini non dal principio dei confini, ma da parte al di là del fiume, e quelle erano le parti investite dai foresteri. Abbiamo cominciato secondo la dichiarazione del sigillo, tenendo io il sigillo nelle mani e investigando i luoghi, che diceva il sigillo. I vecchi poi così dimostravano: dal rivo di Mauro (oscuro) come ascende sino alla pietra che è in mezzo dello stesso rivo; ed indi dalla parte occidentale serra serra sino al torrente di Scotello, cioè quello che è ad occidente. Ed indi la parte oltre del rivo e ascende la sommità del precipizio sino al vertice (*alla testa*) dello stesso precipizio, e ascende la serra serra come scorre l'acqua sino alla serra delle collinette verso alla ripidezza, cioè sopra alla serra, ed indi la serra serra, che è sopra le tre fontanelle, come scorrono le acque e dà nel capo della fossa di Condobasilio, e discende direttamente nella fontana del superiore Condobasilio e dà al burrone di Agrappidà, e discende il rivo di Malamatina sino al fiume, in cui si fece principio, e

οὕτως συγκλείει. πρὸσ ετάξαμεν δὲ εἰς μνημόσυνον τῆς τοιαύτης πράξεως, στα-
21 υρωθῆναι δένδρη καὶ λίθους | εἰς διαφόρους τόπους τῶν συνόρων. ὁμοίως ἀπήλθαμεν καὶ εἰς τὸν ἅγιον γεωργιον τοῦ ἀγραππιδᾶ, τὸ μετόχιον τοῦ ἁγίου φιλίππου, καὶ ἐπὶ χεῖρας ἐγὼ λαβὼν
22 τὸ σι|γίλλιον τοῦ μακαρίου κόμιτος ρωγερίου. ὃ ἦν ποιήσας τῇ αὐτῇ μονῇ, ἠρξάμεθα μετὰ τῶν γερόντων καὶ καλῶν ἀνθρώπων καὶ τοῦ σιγιλλίου, συ-
23 νοριάζειν οὕτως. ὡς ἀνέρχεται | τὸ παλαιὸν κτίσμα, τοῦ ἁγίου γεωργίου ἐκ τοῦ δυσικοῦ μέρους τὸ ξυρορύακον, ἄχρι τοῦ λίθου ὅς ἐστὶ μέσον τοῦ αὐτοῦ ρύακος, καὶ ἡ μεγάλη ὁδὸς, καὶ εἰς
24 τὸν ἕτερον λίθον, ὅς ἐστὶν | ἐπάνω τῆς ὁδοῦ, καὶ ἡ χέτη χέτη τὰ ἴσα καὶ εἰς τὰ ἐπιλεγόμενα ψιλὰ, ἤγουν γυμνὰ. κακεῖθεν ἕως εἰς τὰ κεφαλώματα τοῦ ρύακος τῶν νουττίων. καὶ ὡς κατέρχεται |
25 ὁ ρύαξ ἕως τοῦ ποταμοῦ τοῦ ὑακίνσου καὶ κατέρχεται ὁ ποταμὸς ἕως τοῦ ξηρορύακο, ἐν ᾧ καὶ ἡ ἔναρξις. ἐν αὐτῷ δὲ τῶν συνοριασμένων προσετάξαμεν |
26 στασυρωθῆναι λίθους καὶ δένδρη εἰς μνημόσυνον τῆς τοιαύτης πράξεως. συνακόλουθα ἀπήλθαμεν εἰς τὸ κράτος τῆς ἁγίας μαρίνας. μετὰ γερόντων καὶ |
27 καλῶν ἀνθρώπων, τῶν γινωσκόντων τὰ σύνορα. καὶ μετὰ τοῦ δικαιώματος ὅπερ (ἔχει) ἡ μονὴ περὶ τοῦ αὐτοῦ κράτους. ἠρξάμεθα συνοριάζειν οὕτως. τὰ
28 χωράφια | καὶ τὸ ἂν ὄρο, ἐκ μὲν ἀνατολὰς ὁ ποταμὸς τοῦ ὑακίνσου. καὶ ἡ πλάκα ἡ μεγάλη ἡ οὖσα εἰς τὸ χεῖλο τοῦ ποταμοῦ ὑποκάτω τῆς ἁγίας μαρίνας

così conchiude. Abbiamo ordinato poi che in memoria di una siffatta operazione si facciano delle croci di pietre e di alberi nei differenti luoghi dei confini. Del pari siamo andati anche a San Giorgio di Agrappidà, dipendenza di San Filippo, e nelle mani io tenendo il sigillo del beato conte Ruggiero che fece allo stesso monistero abbiamo incominciato con i vecchi e probi, e col sigillo a definire i confini così: come sale l'antico edificio di San Giorgio dalla parte occidentale del rivo secco sino alla pietra, che è in mezzo al rivo medesimo, e la via grande e all'altra pietra, che è sopra la via, e vetta vetta direttamente e ai luoghi che si chiamano i Nudi, cioè gli Ignudi. Ed indi sino alle fonti del rivo dei Buttii, e come scende il rivo sino al fiume di Giacinso e scende il fiume sino al rivo secco in cui si fece principio. Nella stessa determinazione di confini abbiamo ordinato di farsi delle croci di pietra e di alberi in memoria di siffatta operazione. Indi ci siamo recati nella possessione di Santa Marina con uomini vecchi e probi che conoscevano i confini e con la giustificazione, che ha il monistero intorno alla stessa possessione. Abbiamo incominciato di definire così i confini dei poderi e del monte. Da oriente il fiume di Giacinso e la collinetta grande, che è alla riva del fiume di sotto di Santa Marina

29 καὶ ἐκεῖθεν ἀνέρχεται ἡ χέτη | ἡ ὑπάρχουσα εἰς τὸ νώτιον μέρος τῆς ἁγίας μαρήνας, ἕως εἰς τὰ μεγάλα λιθάρια, κακεῖθεν τρακλᾶ εἰς τὴν περιωνίαν. κακεῖθεν εἰς τὰ ἕτερα λιθάρια τὰ μεγάλα.
30 καὶ ἀπεκεῖθεν εἰς τὸν σωρὸν τῶν | λιθαρίων, καὶ ἐκεῖθεν εἰς τὴν χέτην τὸν μέγαν, κακεῖθεν τὴν χέτην χέτην ἕως εἰς τὸ μονοπάτην τὸ ἐρχόμενον ἐκ τὸν αγιον μάρκον, καὶ διέρχεται ἐκ τοῦ υαρελλοῦ, καὶ ἐκ τὰ χοιρομάνδρια τοῦ
31 ἁγίου φιλίππου, | καὶ κατέρχεται εἰς τὸν ποταμὸν εἰς τὴν πέρασιν τοῦ μύλου τοῦ ἀγραππιδᾶ, καὶ ἐκεῖθεν τὸν ποταμὸν ποταμὸν ἄχρι τῆς πλάκο τῆς οὔσης εἰς τὸ χεῖλο τοῦ ποταμοῦ, ὅθεν
32 ἡ ἔναρξις, καὶ οὕτως συγκλύει. | ταυτα πάντα τὰ πραγθέντα ὡς δεδηλωται καὶ ὡς προεγράφησαν, ἐγὼ φίλιππος τοῦ εὐφήμη, καὶ υασιλικὸς μαΐσταρ φορεστεριο σωματικῶς περιεπάτησα μετὰ καὶ ἑτέρων πολλῶν καλῶν ἀνθρώπων τὰ
33 σύναρα | τῶν ρηθέντων τριῶν μετοχίων τοῦ μοναστηρίου τοῦ ἁγίου φιλίππου τῶν δεμέννων. καὶ ἐπροσετάξαμεν καὶ ἐν τοῖς τρισὶ μετοχίοις στραυρωθῆναι λίθους καὶ δένδρη, εἰς μνημόσυνον τῆς
34 ὅλης ἀναγραφήσης πράξεως, καὶ | εἰς ἀποτροπὴν καὶ τελείαν σιωπὴν τῶν θελόντων πειρᾶσαι, ἢ ὀχλῆσαι τὸ μοναστήριον τοῦ ἁγίου καὶ θαυματουργοῦ φιλίππου τῶν δεμέννων, ἐν τοῖς ῥηθεῖσι τρισὶ μετοχίοις. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως.
35 πρὸς δὲ περισσοτέραν πίστιν καὶ | τελείαν ἀσφάλειαν τῶν ἀναγραφέντων πάντων ἐτηρήθη τὸ παρὸν ἀσφαλιστικὸν κρίσιμον παρ᾽ ἡμῶν ἐν τῷ δηλωθέντι

ed indi salisce la serra che è verso la parte meridionale di Santa Marina sino ai grandi pietrami ed indi serra serra (*ovvero, direttamente*) alla sommità del precipizio, ed indi verso gli altri pietrami grandi, e di là alla congerie dei pietrami, ed indi alla serra quella grande, ed indi serra serra sino a Monopato (solo calle) che viene da San Marco, e che passa per Barello e per le mandrie dei porci di S. Filippo e scende al fiume *propriamente* al passo di Mili di Agrappidà, ed indi fiume fiume sino alla collinetta che è alla riva del fiume, d'onde il principio e così conchiude. Tutte queste cose furon fatte come si è dichiarato e come prescrissero. Io Filippo di Eufemio e imperiale maestro foresterio personalmente girai con gli altri molti probi uomini i confini delle dette tre dipendenze del monistero di San Filippo di Demenna, ed abbiamo ordinato anche nelle tre dipendenze farsi delle croci di pietre e di alberi in memoria di tutta la soprascritta operazione e in rimedio e perfetto silenzio di coloro che vogliano tentare o molestare il monistero del Santo e Taumaturgo Filippo di Demenna nelle dette tre dipendenze; e queste cose così: A più abbondante fede e perfetta sicurtà di tutte le cose soprascritte si è conservato poi il presente assicurante atto giudiziale da noi nel dichiarato

(μοναστηρίω) τοῦ ἁγίου φιλίππου τῶν δεμέννων, καὶ ἐπεδόθη τῶ ῥηθέντι ἡγουμένω κυρῶ φιλοθέω καὶ τῶν διαδόχων | αὐτοῦ, καὶ τοῖς μοναχοῖς τοῦ αὐτοῦ μοναστηρίου εἰς τὸ διηνεκὲς, χάριτι καὶ ἀντιλήψει τοῦ κραταιοῦ ἡμῶν αὐθέντου καὶ μεγάλου βασιλέως φρεδδερίκου, μηνὶ αὐγούστου τῆς ἰνδικτιῶνος γ' τῶ ς'ψνγ' ἔτει. ἀμήν. *

36

✠ γέρων νικόλαος γοργούνης καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ὀμώτης χώρας αγίας λουκίας (3) μαρτυρῶ ✠ γέρων πέτρος στιθούνης καὶ κατὰ τὸν καιρόν ομώτης χώρας αγίας λουκίας μαρτυρῶ ✠ κωνσταντινος του βρακκονέρη καὶ κατὰ τὸν καιρόν ομωτης τῆς χώρας αγίας λουκίας μαρτυρῶ

✠ λέων πολινέρης ὁ ἀπὸ χώρας αγίας λουκίας τὰ ανωτερα γραφέντα μαρτυρῶ ✠ ἰωαννης του νοταριου πέτρου εἰς πάντα τὰ ανώτερα καταντίσας καὶ παρακληθεὶς μαρτυρῶ ✠ γέρων κώνστας δεμεννίτης μαρτυρῶ

✠ καστελλάνο υἱὸς ἱερέως μελλούρι, τὰ ἀνώτερα μαρτυρῶ ✠ κύρος βένες τὰ ανωτερα μαρτυρῶ ✠ μαΐστωρ ἰωάννης τῶν λόγγων τὰ ανωτερα μαρτυρῶ ✠ γουλλιέλμος των λόγγων ο ραχίτης τὰ ανωτερα μαρτυρῶ

✠ νικόλαος τοῦ σπιταλὲρ τὰ ανωτερα μαρτυρῶ ✠ γέρων ιερέας θεόδωρος του φλατζανοῦ τὰ ανωτερα μαρτυρῶ ✠ μαΐστωρ πέτρος ὁ χαλκεὺς μαρτυρῶ ✠ γέρων κώνστας βατταλου μαρτυρῶ ✠ μαΐστωρ ιωαννης κοφατρίλα μαρτυρῶ ✠ θεόδωρος υιός του κωνσταντινου λόγγων μαρτυρῶ

monistero di San Filippo di Demenna e si è consegnato al detto Egumeno messere Filoteo e pei suoi successori e ai monaci dello stesso monistero in perpetuo. Per grazia e difesa del potente nostro messere e grande imperatore Fredderico. Nel mese di agosto della III indizione. L'anno 6753. Così sia.

Seniore Niccolò Gorgune e in questo tempo Giurato della terra di Santa Lucia attesto. Seniore Pietro Stitune e in questo tempo Giurato della terra di Santa Lucia attesto. Costantino di Bracconeri e in questo tempo Giurato della terra di Santa Lucia attesto.

Leone Polineri dalla terra di Santa Lucia le cose soprascritte attesto. Giovanni di Notar Pietro in tutte le cose superiori essendo intervenuto e stato invitato attesto. Seniore Consta Demennite attesto.

Castellano figlio del sacerdote Mellurio le superiori cose attesto. Ciro Bene le cose superiori attesto. Giovanni maestro di Longi le cose superiori attesto. Guglielmo Rachite di Longi le cose superiori attesto.

Niccolò di Spitalerio attesto. Giovanni Latzite le cose superiori attesto. Seniore sacerdote Teodoro di Flatzano le cose superiori attesto. Maestro Pietro il ferraio attesto. Seniore Consta Battale attesto. Maestro Giovanni Cofatrigla. Teodoro figlio di Costantino di Longi attesto.

✠ πέτρος τῆς κυρᾶς καλῆς μαρτυρῶ ✠ ιωαννης λατζίτης τᾶ ανωτερα μαρτυρῶ ✠ νικολαος καβαλλάρης μαρτυρῶ ✠ γουλλιελμος φαλκο μαρτυρῶ.

✠ φιλιππος υιος φιλιππου του ευφιμι εγραψα ειδιω χιρει. και εκυρωσα τα ανατερως ρηθέντα.

Pietro di Cira Bella attesto. Giovanni Latzite le cose di sopra attesto. Niccolò Cavallare attesto. Guglielmo Falco attesto.

Filippo figlio di Filippo di Eufemio ho scritto di propria mano e confermato le sopradette cose.

Sul rovescio della pergamena si legge :

λου πρηβ'ιλειτζίο δι σιμαντιλι.

lu priviletzio di Simantili.

Lu privilegio di Simantili chi è a Maniachi.

Hec sunt fines grappida σειμαντιρει.

Simantiri.

(τὸ κρήσιμον τοῦ φιλίππου τοῦ ἐυφίμι περὶ τοῦ σιμάντρι καὶ ἀγγραππιδά).

Atto giudiziale di Filippo di Eufemio intorno a Simantri e Agrappidà.

ANNOTAZIONI.

' Pergamena lunga 49 centim. e 2 millim., larga 52. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro un centim. Le linee orizzontali si distendono dal II e V millim. sino al L. centim. Le firme sono scritte per colonne verticali. Le linee distano da uno a due centim. La prima linea dista dal testo 2 centim. e 8 millim. La firma di Filippo di Eufemio dista dall'ultima linea delle firme 6 centim. e 8 millim.

L'inchiostro del testo è nero violaceo e perciò un po' flavo. Quello delle firme è nero e perciò vivo. Il carattere del testo è in minuto diplomatico e rotondo ed è assai elegante. Il carattere delle firme è minuscoletto, tranne la firma di Filippo di Eufemio, la quale è marcata e più rilevata del testo medesimo.

La pergamena è macchiata in varie parti, tarlata in talune delle piegature; ma è consistente, e in tutto si conserva in buono stato. È citata da Schiavo, ms. ec. n. 28; Tardia ridusse in *fac-simile* e in lezione letterale non senza le solite mende, ms. ec.; num. 31.

(1) 'Εξομάλιμα. Voce corrotta dal verbo classico ἐξομαλίζω, *planum facio, aequo* ec. Non è notata nei glossarii greco-barbari.

(2) Σταύριμαν. Voce corrotta dal nome classico σταύρωμα, ατος, τὸ, *agger ex lingnis et terra, vallum, cancellatum vallum, ligneum septum*. Non è notata nei glossarii greco-barbari.

(3) Αγίας λουκείας. È un capo mandamento nella provincia e nel circondario di Messina e nella diocesi del suo abbate. Nel 1798 avea una popol. di 4633, di 6275 nel 1831 e di 7784 nel 1852.

XXXV.

͵ϛψξϛʹ. Ὀκτώβριος, ιδʹ. Ι ἰνδ.	6766. Ottobre, 14. I indiz. (*Costantinop.*).
͵ασνζ. Ὀδτώβριος, ιδʹ. ΔΠ ἰνδ.	1257. Ottobre, 14. XV indiz. (*Romana*).

1 ✠ ἐν ὀνόματϊ του κυρείοὺ ἡμõν ὒϊσου χριστὸυ ἀμΐν, τὼ εξάκης, χειλειάστὸ, ἑπτxκωσϊώστᾶ ἐξηκώστὸ ἔκτω ἐτοῦς,	In nome del Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. Nell'anno sestomillesimo settecentesimo sessagesimo se-
2 μίνὴ, ὀκτωβρείω, τις ινδΐκτου | πρὼ-τις. κύρϊέυον του κράταιõυ ἡμον ἀυ-θέντου, κυρείου, κώρράδου, δὲυτέρου, μεγάλου ριγὸς εκλέκτου ρώμης, εἰαὶ-	sto, nel mese di ottobre della indizione prima. Regnando il potente nostro padrone messere Corrado Secondo gran re Eletto di Roma, re di
3 ρωσωλείμον, καὶ σϊ|καἰλειὰς ρὶξ, ἐυτϊ-χῖς ἀμὶν. ἐι ἐκ τῶν πρὸσόντων αναλώ-ματα καταβάλλὴν (1) ἐν ταὶς αγΐαις εκ-κλησΐαις δϊκαὶὸν, καὶ ταύταις πρὼς-	Gerusalemme e di Sicilia felicemente così sia. Se delle spese che occorrono è giusto impiegarne nelle sante chiese e per le medesime prender onnina-
4 επι|κούριν, παντΐὸς καὶ βὸηθεῖν ἐκ τῶν οικείων ἀρμόδϊὸν (2), πώσο γαὶ μάλλõν τα παρ εταίρῶν αὶν ἀυτᾶις απωτϊθέμενα,	mente premura e soccorrerle coi propri mezzi, quanto vieppiù le cose che sono state dagli altri deposte in
5 μὴ αἰ αρπάζεσθαι | παρά τϊνὼν λΐχων (3) ἐξετάστῶν. αλλ αντιποιέισθαι, καὶ	esse non esser rapite da taluni pochi questori, ma fare il contrario, e

ἐλευϑέρας καϑειστὰν δίκαιόν εἶτα ἐγώ,
μάτϑαιὸς ὕϊός του πῶται κυρίου ματϑα-
6 ίου | γαρραίσϊ, καὶ κύρϊὸς χωρας νάσου,
και παἱτραπερτζαίδὰς (4), ὁμωλόγῶ,
δια του παρόντος δϊμότικõυ ἐνγρὰφόυ,
7 καὶ πιοῦμεν, εγνορείσὶν ὥ|σοῦν εις τους
αναγνόντας, τῶσον εἰς τους μέλλοντας,
ὥσότι σὺ ὁ παρόντα ευλαβέστατος, κα-
ϑηγοῦμενος, τὶς ὁσῖας μονῆς, του αγίοῦ
8 φϊλἱππου τον | δαὶμέννõν κἱρὶς παφ-
νόυτειός, πωλλα κἀτὰ βωὸμενὸν σε παὶ-
πόνϑένε παρα τὸν ἐιμεταίρον ανϑρώπον
9 τῶν καϑ ημας δϊἔικοὐντῶν, καὶ | ἀρπά-
γὰς καϑ ἐκάστιν, υπὼμένõν παρα τὸν
τϊούτὼν, οὐ παράβλέψαι, ἔκρϊναν δαἱόν,
αλλ ἐρἐυνοίσάντες κατ ἀυτὶν, καὶ ἀ-
10 νὰμο|χλεύσαντα (5), καὶ ὡς οὐ πρώσέτι
τοι τηούτõν ἀυτϊ ἀξἑιώλογων καὶ πε-
ριφάνἐς, εξ αρπάγῖς βοιαὶὀς πρὸσκτϊ-
11 ϑέν, ἡ δώλου καὶ λαϑραὶ|ὰς ἡμὸν ὑ-
φεραὶϑέν, αναμαϑώντὰ δαὶ πάντα, ὁσα
καἱκτίται νῆν, περι τὶς δαραὶας, τῶν ·
12 αὖιδίμὀν ἐυσεβὸν, πρώγόνων ἐιμὸν|ἐισὺ
καὶ ἐιμιν (6), μάλλον δαὶ καὶ ἐν σιγϊλ-
λοιοῖς ἀυτῶν εμπαγίσαὶ (7) τι αγια μό-
νοὶ, ει ανώτέρὸς λεχϑείσα τõυ αγίου φϊ-
13 λἱππου, περει τις κολτόυρας | δἱλὸν δἱλὼ
τινά περ αμφϊέρωσέν ἡ μακαρήα κηρα
βηατρικηα ἡ αἰμου ϑεία καὶ τώται ἀυ-
ϑεντρια τις ριϑήσας χάρας νάσου, καὶ |
14 καϑὸς μεταὶπῖτα πάλην. ἑστερξεν τιν
πραγραφἶσαν κολτουραν, εν τι ριϑεἰσα
μό(νη τõυ ἁγ)ίου φϊλἱππου, ὁ αναγρα-
15 φὶς καὶ μακάριος, ἐ|μὸς πάτὶρ κύρις
ματϑαἰος γαρραἶσιός, τουτω ἶδους ἐγὼ
ὀτϊ υπ(ἐρ τõυτ)ὺ σιγιλλόιον, υπι (α (8)
ὑπάρχη ἡ) ρειϑἱσα κολτούρα δαὶ δαριμένοι

libere costituirle è giusto? Laonde io Matteo figlio del fu messer Matteo Garresi e signore della terra di Naso e di Pietraperzia confesso per la presente pubblica scrittura e facciamo di esser noto tanto a coloro che leggono, quanto a coloro che saranno *per leggere*, che tu presente religiosissimo Categumeno del santo monistero di San Filippo di Demenna messer Pafnuzio ti sei lamentato molte cose avere sofferto dai nostri uomini che servono sotto di noi, e furti ogni giorno avere sofferto da questi tali, *i quali anco* non aver riguardi giudicaron bene, ma speculare e macchinare contro di esso *monistero*. Ed inoltre poichè non è tal cosa opera al medesimo degna; ed è manifesto che ciò che si è acquistato per furto violento o per dolo o per frode da noi si è tolto. Avendo poi rivolto nell'animo che tutte quante cose ha sinora posseduto, per dono dei sempre reverendi progenitori miei sono; e per certo anzi nei sigilli di essi è stata costituita al santo monistero sopradetto di S. Filippo la coltura, cioè propriamente quella che concedette la beata signora Beatricia mia zia e allora padrona della detta terra di Naso, come pure in seguito di nuovo concedette la soprascritta cultura al detto monistero di S. Filippo il sopradetto e beato mio padre messer Matteo Garresio. Ciò avendo io conosciuto che per questi sigilli è stata la detta coltura donata

16 ἐν τι ανω|ταὶρα αγία μώνοὶ, εκ τους
προὺ ἀιμου αυθέντες, καὶ ἐγὼ ο προ-
γραφεὶς (ματθαίος ὑι)ὸς (τοῦ ἐνδοξο)
τάτου ματθεου του γαρρέσῖ καὶ ἀυ-
17 θέντις τις ρι|θησας χωρας νάσου. καὶ
πετραπερτζαίδας, στέργω καὶ σταὶ-
ραὶώννα(μι τὴν τιαύτην κολ)τούραν,
μετα πασων τον δικαὶομάτον ἀυτὶς και
18 κρὰ (9) | εισώδου τε καὶ εξάδου, σιν
πάσις αυτις σινάρῖς, καθα καὶ δῖαγω-
(ρέυουσι τὰ σιγίλλια τῆς) πρωλεχθέισας
19 κέιρὰς βῆατρίκηὰς, ὀμίος καὶ | τιν πα-
σότιν, υπῖα υπαρχῖ εν τῶ ἕιμεταίρω
κράτῖ τὶς ρηθή χώ(ρας νάσου ἐν τόπω)
λεγωμένω αγῖὸν θελλέλαιὸν, και ταύ-
20 τιν τιν ριθή|σαν κολτουραν ἔστερξὰν,
καὶ στέργω ἐν τι ρῖθήσα αγῖα μώνοῖ
του ωσῖοῦ πᾶτρος ἡμῶν φειλίππου, καὶ
πρως σαὶ τὸν λέχθέντα ἐυλαβέσταταν
21 καθει|γούμενὸν κύριν παφνοῦτῖὸς, καὶ
πρός τους μεταῖπῖτα εγχηρῖζωμένοὺς
δῖαδώχοὺς σοῦ ἀπὼ τὶς δεύρω ἄχρι τερ-
22 μάταν αἰώνὸν, καὶ ἐᾶν πα|ται καίρω
φανοι τὶς αὶνοχλὸν εἰ ἐμπαδῖζον τιν
τιάυτην υπώθεσιν ἀπὸ τῶν ἐγγῖτέρον
μου κλιρώνόμον, ει ἐκ πλαγίὸν, ὸς του
23 κἀτάτολμώντως | οὐ μῖ εἰσακούεταὶ,
πρὼς ασφάλοιαν τῖς πρώλέχθοίσις αγῖας
μὸνὶς του πανσέπτοῦ νάου αγὶοῦ φῖ-
λίππου, καὶ πρός σαὶ τον ρῖθεντα κα-
24 θύγόυ|μενὸν κύριν παφνώυτῖὸν, καὶ πρὸς
τους μεταῖπῖ εγχηρίζωμενους διαδῶχους
σου, ἐπῖεἶσάν σι πιείσιν πιείσιν τω πα-
25 ρῶν δι αὶμου στέρχθὲν δῖμα|τῖκῶν ἐν-
γράφων, εγράφι τῶ παρον ὕφους ἔτους,
μίνὴ, και ινδῖκτου τις πραγραφῖσις,
ημερα δεκάτι τετάρτῖ του ριθεντὸς μῖ-

al superiore santo monistero dai miei antecessori padroni; ed io soprascritto Matteo figlio dell'illustrissimo Matteo Garresi e padrone (*signore*) della detta terra di Naso e di Pietraperzia concedo e confermo questa tale coltura con tutte le giustificazioni di essa e col possesso (*col diritto*) di entrata e uscita con tutti i confini di essa, come anche indicano i sigilli della soprannominata signora Beatricia. Similmente anche (*concedo e confermo*) la quantità ch'è nella nostra possessione della detta terra di Naso nel luogo denominato Santo Talleleo. E questa detta cultura concessero e confermo al detto santo monistero del Santo Padre nostro Filippo e a te nominato religiosissimo Categumeno messer Pafnuzio e ai futuri amministratori successori tuoi da qui sino alla fine dei secoli. E se mai in qualunque tempo comparirà taluno turbare o impedire questa posizione di cose sia dei nostri consanguinei eredi sia dei collaterali, il quale ciò oserà, non sia esaudito. Per sicurtà del soprannominato santo monistero del veneratissimo tempio di S. Filippo e per te nominato Categumeno messer Pafnuzio e pei futuri amministratori successori tuoi ho fatto dover fare dover fare (sic) a te la presente da me concessa pubblica scrittura. È stato scritto il presente testo nell'anno, nel mese e nell'indizione soprascritta, nel giorno decimo quarto del detto

26 γὸς, κυριέυον|τὸς τοῦ προγραφέν, κραταιου, ὑμον αυθέντου, κυρίου, καρράδου, δευτέρου, μεγάλου ρειγος, καὶ μεγάλου πριγκείπου, μανφραΐδου, ταραν-
27 τίνου | ὑϊὸς του μακαριώτάτου ημῶν αυθεντου, φερδερίκου, μεγάλοῦ βασιλαιεὸς, καὶ του τιμιου ὅρους αγιου αγγέλου κύρειος, καὶ εν τω ριγάτου
28 σικαὶ|λείας, βάλλειὸς γενϊκος, σφραγῖσθεν, δι αἰμου σιγϊλλιου, επι κείρου βοῦλλει, δι αἰμου χειρϊ υπογράφϊ, εί
29 τ:ς καὶ εγράφϊ τω παρὼν ὕφος, | τιαὶ χείρεὶ νοταριου νικολάου σκαλοίσι, ριγικου διμοτϊκου νοταριου, τις ριθήσις χῶρας νάσου, δια πρωτάξεος τòυ αυθεν ημον κυριου ματθεου, γαρρέσι, εν χώρα νασου τι ριθήσι.

✠ Ego qui supra Matthaeus de petra percia dominus terre nasi concedo coroboro et confirmo supradicta.

. ✠ Ego Rogerius de garresio frater supradicti domini Matthaei corroboro et confirmo supradicta.

✠ Ego Simon. de garresio. frater supradicti. domini. Matthaei. conroboro. et confirmo. supradicta.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1258. *Declaratio facta a Mattheo Garresio domino terrae Nasi et Petrae pertiae pro terris Colturae sitis in territorio Nasi in favorem Monasterii Sancti Philippi Fragalatis.*

mese, regnando il soprascritto potente nostro padrone messere Corrado Secondo, gran re e Manfredi gran principe Tarantino, *di Taranto*, figlio del beatissimo nostro padrone Ferderico grande imperatore e Signore, *Manfredi*, dell' onorabile Monte di Sant' Angelo e nel regno di Sicilia Bailo nato. Improntato del mio sigillo con bollo di cera. È stato sottoscritto dalla mia mano. Chi poi scrisse il presente testo furon le mani del notaro Niccolò Scalisi reale pubblico notaro della detta terra di Naso per ordine del padrone nostro messer Matteo Garresi nella detta terra di Naso.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 76 centim., larga 50. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro un centim. e 5 millim. Le linee orizzontali si distendono dal II centim. sino al XLVIII di larghezza e dal vertice della pergamena cominciano al V centim.

Le firme sono scritte per colonna verticale. La prima dista dal testo 4 centim. La seconda dalla prima 5 centim. e la seconda dall'ultima 2 centim.

L'inchiostro è nero. Il carattere in minuto diplomatico ovale. Il suggello pendeva dal centro inferiore, legato a fili di seta rossa in tre forami a triangolo; e lì è ripiegata la carta per miglior consistenza.

La pergamena è forte; ma in più parti rotta ha parecchie e larghe lacune.

Tardia ridusse in *fac-simile* e in lezione letterale qua e là ciò che sovrastava, *ms. cit.*, n. 32: *authographum in pergameno ejusdem abb. maxima ex parte erosum ad cujus calcem villa serica rubea unde sigillum pendebat.* Schiavo citò *ms.* ec., num. 29.

Non è d'uopo avvertire la bizzarrìa ortografica di questa scrittura e la difficoltà dell'intelligenza.

(1) Καταβάλλῆν. Intendo per καταβαλεῖν, *solvere*; καταβολὴ, *solutio*; così Du-Fresne, *glossario* ec.

(2) 'Αρμόδϊὸν. 'Αρμόδιον, *aptum, congruum*; così le glosse, evidentemente dal classico ἁρμόζω. Ho spiegato *mezzo*.

(3) λΐχων. Credo invece di ὀλίγων.

(4) Παίτραπερζάδας. Pietraperzia è capo mandamento. È compreso nella diocesi e provincia di Caltanissetta e nel circondario di Piazza. È comune di remota origine. La serie dei signori deducesi sin dal Conte Ruggiero. Il primo fu Abbone de Barreis o de Guarres, Garresio, ch'ebbe concessi dal medesimo conte i casali di Pietraperzia, Naso, Capo d'Orlando, Castanea, Randaculi, Frazzanò, Santa Marina e Sommatino. Primo Marchese ne fu Matteo Barresio nel 1520, indi nel 1564 Filippo II elevò a principato e tenne il terzo posto nei Parlamenti. Pietraperzia sotto Carlo V numerava 354 case e 2044 abitanti, nel 1713, 1331 case e 5310 abitanti, nel 1798, 8292 abitanti, nel 1831, 9292 e nel 1852, 9437.

(5) 'Ανὰμοχλέυσαντα. 'Αναμοχλέυειν, verbo *classico*, *submovere*.

(6) Καὶ ἐιμιν. Certamente καὶ μὲν.

(7) Εμπαγίσαι. Παγῆναι, tema classico, *concretum esse*. Παγήσομαι, *constituor*.

(8) Τπι(α υπάρχη ή). Τπι si legge interamente all'orlo della lacuna. Ho creduto supplire così, leggendosi sotto nell'alinea 19 di nuovo υπϊα υπαρχϊ.

(9) Κρα. Per κράτει; come nell' alinea 2 κὐρϊένου per κυριένοντος, nell' alinea 29 τῶυ αυθεν per τῶυ ἀυθέντου.

XXXVI.

ϛψοζʹ. Ἄυγουστος, κέ. ΔΙΙ ἰνδ. — 6777. Agosto, 25. XII indiz. (*Costantinop.*).

ᾳσξϡʹ. Ἄυγουστος, κέ. ΔΙΙ ἰνδ. — 1269. Agosto, 25. XII indiz. (*Romana*).

Ἐν ὀνόματι κυρίου ἀμήν. ἐν τῷ ἑξακισχιλιοστῷ. ἑπτακοσιοστῷ ἑυδομικοστῷ ἑυδόμῳ ἔτει. τῇ ἐικοσῇ πέμπτη ἡμέρα τοῦ ἀυγούστου μηνὰ, τῆς ἰνδίκτου δωδεκάτης. κυριέυοντος τοῦ ἐυσευεστάτου κυρίου ἡμῶν ῥηγὸς κάρουλου. χάριτι θεοῦ σικελέιας ὑπὲρλάμπρου ῥηγός. χρόνῳ τετάρτῳ τῆς ἀυτοῦ ἁγίας κυριώτητος ἐυτύχως ἀμὴν, κἀγὼ φιλάγαθος ἐυτελὴς μοναχὸς ἡγούμενος μονῆς ἁγίου νϊκολάου τοῦ ἐλαφικοῦ (1) καὶ τοῦ τιμιωτάτου πατρὸς κυρίου ἀρχιεπισκοπου μεσήνης προκουράτωρ, ἐν τῇ υαθεῖα δεμέννων, δια τοῦ παρόντος ἐγγράφου ὁμολογῶ, καὶ γνωστὸν ποιῶ, πᾶσι τοῖς ἀυτῷ ἐντυγχάνουσιν, ὅτι κατὰ τὴν πρὸς

In nome del Signore. Così sia. Nell'anno sesto millesimo settecentesimo settuagesimo settimo, nel vigesimo quinto giorno del mese di agosto della indizione duodecima. Regnando il piissimo messere nostro re Carlo per grazia di Dio splendidissimo re di Sicilia, anno quarto del suo santo domino felicemente. Così sia. Io Filagatone umile monaco Egumeno del monistero di San Niccolò di Elafico e dell'onorabilissimo padre messer arcivescovo di Messina Procuratore nella valle di Demenna. Per la presente scrittura confesso e noto faccio a tutti quanti per avven-

με γεγοννίαν κέλευσιν τοῦ ῥηθέντος κυρίου ἀρχιεπισκοπου, διερχόμενος τὰ τῆς μεγαλης ἐκκλησίας ὁροθέσια, χάριν ἀναζητήσεως τῶν αὐτῆς ὑποστατικῶν πραγμάτων, κατήντησα καὶ εις χώραν ἁγίου μάρκου, ἐν ἧ πολλὰ ὑποστατικὰ (2) τῆ ρηθῆσει ἐκκλησια ἀνείκοντα, ἐισὶ νουλομενος ἀυτὰ ἀναζητῆσαι, ἐγνώσθη μοι παρὰ τινῶν, ὅτι τὸ χωράφιον ὅπου ἐστὶν ἐν τῆ διακρατῆσει χώρας ἁγίου μάρκου. εἰς τόπον λεγόμενον σκλέσαις, ὅπερ ἵερεὺς ἰωάννης σκηύδυς κάτοικος τῆς αὐτῆς χώρας εφίτευσεν ἀμπελιον, ὑπῆρχεν ἀπὸ τῶν ἀπορίων χωραφίων τοῦ ποτὲ κοτθοῦνι. ἀνθρώπου τοῦ ρηθέντος κυρίου ἀρχιεπισκοπου, τοῦτου χάριν προσείκει τῷ ρηθεντι κυριω ἀρχιεπισκαπω, δικαίω τῆς ρηθῆσης μεγάλης, ἐκκλησιας μεσήνης, ταῦτα δέ, ἐγῶ ὁ ἀναγραφεὶς προκουράτωρ ακηκοώς, καὶ τὸν ρηθέντα ἵερέαν ἰωάννην σκηυδον παρασταθῆναι ποῆσας ἐνώπιόν μου, καὶ ἐρωτῆσας αὐτὸν. πῶιω δικαίω, ἐφύτευσεν (3)« τὸ ρηθὲν χωράφιον ἀμπέλιον, ἀποκριθεὶς εἶπεν, ὅτι τὸ ρηθὲν χωράφιον τὸ ὄντα εἰς τὸπον λεγόμενον σκλέσαις, ὅπερ ἐγὼ ἐφύτευσα ἀυπέλιον ἐπικρατῶ περιοχῆ, καὶ ἀσφαλεία τῶν ἐμῶν ἐγγράφων, καὶ προσείκει μοι ἐξ ἀγορασίας ἀπὸ τοῦ πετρου βασιλείου, καὶ νικολάου υἱῶν τοῦ ποτὲ φιλίππου πούρτζικα κατοίκων τῆς ρηθήσης χώρας ἁγίου μάρκου, καὶ διὰ τοῦ αὐτοῦ ἱερέως ἰωάννου σκήυδου τὰ ῥηθέντα ἔγγραφα ἐνώπιόν μου προσφέροντος, καὶ λεπτομερῶς τὰ αὐτὰ ἔγγραφα ἀναπτῆξαι ποιήσας οἶδα αὐτὰ ἀπαραλλάκτως

tura appartiene, che per il comandamento ingiuntomi dal detto messer arcivescovo, passando pei confini della grande chiesa, a causa d'inquirere le cose che essa ha in proprietà, mi sono imbattuto anco nella terra di S. Marco, in cui molte cose di proprietà della detta chiesa sono state risolute. Volendole inquirere, mi fu fatto noto da taluni, che il podere che è nel territorio della terra di S. Marco vicino il luogo nominato Sclesais, quale *podere* il sacerdote Giovanni Schevdo abitante della stessa terra piantò a vigneto, proveniva dai controversi poderi del fu Cottune uomo del detto messer arcivescovo; per la costui mercè spetta al detto messer arcivescovo per il diritto di detta grande chiesa di Messina. Ed io soprascritto procuratore ciò avendo udito, e il suddetto sacerdote Giovanni Schevdo avendo fatto costituire alla mia presenza, e avendolo interrogato con qual diritto piantò il detto podere a vigneto; avendo risposto disse, che il detto podere esistente vicino il luogo denominato Sclesais, che io ho piantato a vigneto possedo per contenuto e per sicurtà delle mie scritture e spetta a me per compra da Pietro, Basilio e Niccolò figli del fu Filippo Purtzica, abitanti della detta terra di S. Marco; e per lo stesso sac. Giovanni Schevdo le dette scritture presentatemi, e attentamente le stesse scritture fatte aprire conobbi esse dichia-

δηλεῖν, καϑὼς ὁ αὐτὸς ἱερεὺς εἶπεν, οὐχ ἔλαττον δὲ τὴν ἀλήθειαν περὶ τούτου βελτίον μαϑεῖν βουλόμενος πρὸς ἀκριβῆ ἐξέτασιν καὶ ἔρευναν ἐκ τοῦτο ἐμαυτὸν ἀπεῖδον ἄσκολα (4) ἐν ἑτέραις τοῦ ῥειϑέντος κυρίου ἀρχιεπισκόπου, καὶ μὴ δυνάμενος σωματικῶς τῇ αὐτῇ ἐξετάσει παρεῖναι ἐμπιστευόμενος τῇ πίστει τοῦ εὐλαβεστάτου ἀνδρὸς ἱερέως ἰωάννου τοῦ πολυκάρπου πρωτοπάπα βαϑείας δεμέννων αὐτῷ τὴν αὐτὴν ἐξέτασιν ἔνϑεν ποιῆσαι ἀνάϑεσα, καὶ πρός με ἐγγράφως τὴν αὐτὴν ἐξέτασιν ἀποστεῖλαι ἐκέλευσα, αὐτὸς δὲ ὁ ῥηϑεὶς ἱερεὺς ἰωάννου πολυκάρπου κατὰ τὴν ἐμὴν κέλευσιν, λεπτομερῶς διὰ τῶν ἀνϑρώπων καὶ ἱερέων χώρας ἁγίου μάρκου. ἐκ τούτου ποιήσας ἐξέτασιν αὐτὴν ἐγγράφως πρὸς με ἀπέστειλεν κατὰ τὸ κελευϑὲν αὐτῷ, ἣν ἐξέτασιν ἐπὶ χεῖρας λαβῶν, καὶ ἀναπτῆξαι ποιήσας ἡ περιοχὴ αὐτῆς αὕτη ἐστὶν, ἐν πρώτοις μαΐστωρ νικόλαος παρλὲς ὀμόσας καὶ ἐρωτιϑεὶς εἶπεν, ἐγὼ ἐπίσταμαι, καὶ γινώσκω, ὅτι τὸ ῥηϑὲν χωράφιον τὸ ὄντα εἰς τόπον λεγόμενον σκλέσαις, ὅπερ ἱερεὺς ἰωάννης σκήυδος ἐφύτευσεν ἀμπέλιον, ὑπῆρχεν τοῦ ποτὲ φιλίππου πούρτζικα, καὶ ἀπέμεινεν εἰς τὰ τέκνα αὐτοῦ, καὶ αὐτὰ τὰ τέκνα αὐτοῦ ἐπράσασιν αὐτῷ τῷ ῥηϑέντι ἱερεῖ ἰωάννει σκήυδω, αὐτὸς δὲ ἱερεὺς ἰωάννης » σκηύδος, ἐφύτευσεν αὐτὸ ἀμπέλιον, ἐρωτιϑεὶς δὲ ἐὰν τὸ ῥηϑὲν χωράφιον, ὅπερ ὁ ῥηϑεὶς ἱερεὺς ἰωάννης σκηύδος, ἐφύτευσεν ἀμπέλον, ὕπαρχη ἀπὸ, τῶν ἀπορίων χωραφίων τοῦ κοτϑοῦνι, εἶπεν οὐχὶ, ὅτι το

rare immutabilmente, come lo stesso sacerdote disse. Non meno poi la verità intorno a ciò meglio conoscere volendo per diligente inquisizione e indagine, perciò mi rivolsi sollecitamente agli amici del detto messere arcivescovo, e non potendo personalmente in essa inquisizione esser presente, credendo nella fede del religiosissimo uomo sacerdote Giovanni Policarpo protopapa della valle di Demenna, a lui la stessa inquisizione quindi fare ingiunsi e a me in iscritto la medesima inquisizione spedire comandai. Ed egli detto sacerdote Giovanni Policarpo secondo il mio ordine, attentamente per mezzo degli uomini e sacerdoti della terra di S. Marco indi avendo fatto questa inquisizione, in iscritto a me spedì come era stato ordinato; quale inquisizione presa in mano e fatta aprire, il contenuto della medesima, desso è: In prima maestro Niccolò Parlè avendo giurato e interrogato disse, io so e conosco, che il detto podere esistente vicino il sito nominato Sclesais, che il sacerdote Giovanni Schevdo piantò a vigneto, era del fu Filippo Purtzica e rimase nei suoi figli e questi suoi figli vendettero al medesimo detto sacerdote Giovanni Schevdo, e il medesimo sac. Giovanni Schevdo piantò a vigneto. Interrogato poi se il detto podere, che il detto sac. Giovanni Schevdo piantò a vigneto, proviene dai controversi poderi di Cottune, disse no,

χωράφιον τοῦ κοτθούνι, ἐπικρατεῖ ρωπέρτος μουνδος καὶ κατέτος τέλλει κῆνσον, εἰς τὴν μεγαλην εκκλησιαν μεσηνης, ἐρωτιθεις περὶ γνώσεως εἶπεν, ὅτι τοῦτο ἐπίσταμαι καὶ γϊνώσκω γουλιέλμος μάκλις, ὀμῶσας καὶ ἐρατιθεις, τὰ ὅμια μαῖστρο νϊκολαου παρλὲς, ἐμαρτύρησεν. πέτρος καλτζαρὰς ὀμῶσας καὶ ἐρωτιθεῖς τα ὅμοια μαϊστρο νικολαου παρλες, ἐμαρτύρησεν. νϊκολαος πυύρτζικας ὀμῶσας καὶ ἐρωτιθεις τὰ ὅμοια μαῖστρο νϊκολαου παρλες, ἐμαρτύρησεν λέων σύττουλις, ὀμῶσας καὶ ἐρωτιθεὶς εἶπεν τὰ ὅμοια νϊκολαου παρλες ✠ ϊερευς υασιλειος πολυκαρπος, ὀμῶσας καὶ ἐρωτιθεὶς εἴπεν, ἐγῶ γινῶσκω, ὅτι τὸ ρηθεν χοραφιον τὸ ὄντα εἰς τόπον λεγόμενον σκλέσαις, ὅπερ ῖερεὺς ἰωάννης σκηύδος ἐφύτευσεν ἀμπέλιον, ὑπηρχε τοῦ ποτε φιλιππου πούρτζικα, καὶ ἔπειτα ἐναπέμεινεν εἰς τα τέκνα αὐτοῦ, καὶ αὐτοὶ επράσασιν αὐτό, τῶ ϊερεῖ ἰωάννη σκηύδα, ἐρωτιθεὶς περὶ γνώσεως ἔιπεν, ὅτι τουτο ἐπίσταμαι καὶ γινώσκω, ἐρατιθεις δὲ εἰ μὲν τὸ ρηθὲν χωράφιων, προσείκει τῆ κορτη τοῦ κυρίου ἀρχιεπισκοπου μεσήνης, εἶπεν, οὐ γινῶσκω σιμεῶν κεραμίτης καὶ ρογέριος σέτις, ὀμώσαντες καὶ ἐρωτιθέντες, τὰ ὅμοια νϊκολαου πούρτζικα καὶ γουλιέλμου μάκλι ἐμαρτύρησαν ✠ κῶνστας ἄγγουρας καὶ λέων ὑιος νϊκολαου σύττουλης, καὶ μαρκισιος μουσκλῆς, ὀμώσαντες καὶ αὐτοὶ καὶ ἐρατιθέντες τὰ ὅμοια ϊερεως υασιλειου ἐμαρτύρησαν ✠ νϊκολαος κορατοῦρϊς καὶ νϊκολαος σύτγουλης ὀμώσαντες καὶ αὐτοὶ καὶ ἐρω-

perchè il podere di Cottune possede Roberto Mundo e ogni anno paga il censo alla grande chiesa di Messina. Interrogato intorno alla conoscenza disse, che questo so e conosco. Guglielmo Macli avendo giurato e interrogato attesto le cose stesse di maestro Niccolò Parlè. Pietro Caltzara avendo giurato e interrogato attesto le cose stesse di maestro Niccolò Parlè. Niccolò Purtzica avendo giurato e interrogato attesto le cose stesse di maestro Niccolò Parlè. Leone Sittuli avendo giurato e interrogato disse le cose stesse di Niccolò Parlè. Il sacerdote Basilio Policarpo avendo giurato e interrogato disse: io conosco, che il detto podere esistente vicino il sito nominato Sclesais, che il sacerdote Giovanni Schevdo piantò a vigneto, era del fu Filippo Purtzica, e indi rimase ai suoi figli, e costoro lo vendettero al sacerdote Giovanni Schevdo. Interrogato intorno alla conoscenza disse, che questo so e conosco. Interrogato poi se il detto podere spetta alla corte del messere arcivescovo di Messina, disse, non conosco. Simeone Ceramita e Ruggiero Sete, avendo giurato e interrogati le cose stesse di Niccolò Purtzica e di Guglielmo Macli attestarono. Consta Angura e Leone figlio di Niccolò Sittule e Marcisio Musclè avendo giurato anche essi, e interrogati le cose stesse del sacerdote Basilio attestarono. Niccolò Coraturi e Niccolò Sitgule avendo

τιθέντες, τὰ ὅμοια νϊκολαου πούρτζικα ἐμαρτύρησαν, ἐν τοῦτω λιπο̄, διὄτι τόσοῦτον δια τῆς περιοχῆς τῶν ρηθέντων ἐγγράφων, ὅσον δια τῆς γεγεννημενης ἐξετάσεως, φανερῶς ἀποδέδεικταί μοι, ὅτι ὁ ρηθεὶς ϊερεὺς ἰωάννης σκήυδος δικαίω τίτλω καὶ καλὴ πίστει ἐπικρατεῖ τὸ ρηθὲν χωράφιον ὅπερ ἐφύτευσεν ἀμπέλιον, καὶ προσεἰκει ἀυτῷ ἐξ ἀγαρασιας ἀπὸ τῶν ρηθέντων παίδων τοῦ ποτε φιλιππου πούρτζικα, καθῶς τὰ ἀυτα ἔγγραφα διλοῦσιν, καὶ ἡ μαρτυρια ἀυτῶν ἐν ἀυτοῖς ἐνδείκνυται. οὐκ ἠυουλήθην κατ ἀυτοῦ τοῦ ειρημενου ϊερεως ἰωάννου σκήυδου. εκ τουτου προβῆναι. ἀλλ ἔασα ἀυτὸν, ἐκ τὸ ρηθὲν αμπελιον ἀνενόχλητον καὶ ἀπείραστον, δια τὸ ὑποδυκνύειν ἀυτὸν δικαίως τοῦτο επικρατεῖν, καὶ νομίμως, ὅθεν πρὸς πίστωσιν καὶ νευαίαν ἀσφάλειαν τοῦ ρηθέντος ϊερέως ἰωάννου σκηύδου καὶ τῶν ἀυτοῦ κληρονόμων καὶ διαδόχων, ἔνθεν ποιηθῆναι ἀυτῷ ἐποίησα, τὸν παρὸ ἔγγραφον, τῆ ἐμῆ σφραγίδι καὶ ὑπογραφὴ ὠχυρωθὲν, ἐν χρονω μηνὶ, ἡμέρα, καὶ ἰνδίκτω τοῖς ἀνατέροις.

✠ καγο ὁ αναγραφις φιλάγαθος στεργα τὰ ἀνοτερα.

giurato anch'essi, e interrogati le cose stesse di Niccolò Purtzica attestarono. Glielo lascio, perchè quanto per il contenuto delle dette scritture, quanto per la fatta inquisizione manifestamente mi si è dimostrato, che il detto sacerdote Giovanni Schevdo con giusto titolo e con buona fede possede il detto podere, che piantò a vigneto e gli appartiene per compra dai detti figli del fu Filippo Purtzica, come le stesse scritture dichiarano e la loro testimonianza lo dimostra. Non ho voluto perciò contro il medesimo detto sacerdote Giovanni Schevdo procedere; ma l'ho lasciato nella detta vigna non turbato e non molestato per aver lui dimostrato possederla giustamente e legalmente. Laonde a fede e ferma sicurtà del detto sacerdote Giovanni Schevdo e dei suoi eredi e successori ho fatto quindi che gli fosse fatta la presente scrittura munita della mia impronta e sottoscrizione, nel tempo, mese, dì e nell'indizione di sopra.

Io soprascritto Filagatone confermo le cose di sopra.

ANNOTAZIONI.

Manca la pergamena. Esemplazione ricavata dal *fac-simile* del Tardia *ms. cit.*, num. 33, e siccome detto *fac-simile* ha un salto, questa lacuna è stata rilevata dalla lezione letterale del medesimo Tardia, quantunque tra il *fac-simile* e la lezione letterale vi s'interpongano le solite continue varianti. La pergamena, asserì Tardia, avea fili di lino bianco e rosso, da cui pendeva il suggello si accenna da Schiavo *loc. cit.*

(1) Ἁγίου Νϊκολάου τοῦ ἐλαφικοῦ. Questa chiesa e questo monistero De La Fico furon

eretti dal Conte Ruggiero in onore del taumaturgo Niccolò di Bari arcivescovo di Mira; genio tutelare del medesimo Conte Ruggiero, e sotto l'ordine di S. Basilio; furon eretti nella pianura denominata De La Fico a cinquecento passi distanti dal sito, ove indi sorse il Comune di Raccuja.

Il diploma greco di concessione dato a Nicodemo primo abate di detto cenobio porta la data del 1091. Questo diploma fu inserto in altro privilegio greco dato nel 1145 dal re Ruggiero a Blasio abate del medesimo monistero. Leggonsi detti privilegi trasferiti in latino nelle visite ms del De Ciocchis, vol. IX: *Val nemorum*, pag. 242. Scarse sono le notizie date su questo cenobio dal Rocco Pirri, *Sic. sacra*.

(2) Ὑποστατικὰ. Ὑποστατικὰ. *Bona, substantiae, haereditas*, ὑπάρχοντα; così Du-Fresne, *glossar*.

(3) Ἐφύτευσεν. Dalle seguenti virgolette comincia il salto del *fac-simile* sino alle virgolette posposte alle parole ἱερεὺς ἰωάννης. »

(4) Ἀπείδου ἄσκολα. Ἀπειδὼν, *respiciens*, tema classico. Ἄσκολα avverbialmente da ἄσχολος.

XXXVII.

ϛ͵ψπή. 'Οκτώβριος. ΠΙΙΙ ἰνδ.
ᾳσυϟ'. 'Οκτώβριος. ΠΙΙ ἰνδ.

6788. Ottobre. VIII indiz. (*Costantinop.*).
1279. Ottobre. VII indiz. (*Romana*).

1 ✠ σίγνον χειρὸς μαρίας θυγατρὸς του ποτε ἰωάννου καττουνη, ἔχοντα καὶ προκουρατόρα εις τὴν ὑπογεγραμμένην
2 πράσιν τον νικόλαον | φράγκον ÷
3 Ἐν τῷ ϛ͵ψπ̄. ογδώο ἔτει. καὶ ἐν τῷ μινὶ οκτωυρίω τῆς ἐνδίκτου ὀγδόης. θεοῦ χάριτι. αἷς ἀεὶ κυριέυοντος του
4 ἐυσεβεστάτου | θεῶφιλάκτου. καὶ κραταιοῦ ἡμῶν αυθέντου ριγὸς κάρουλου (1). τοῦ ριγάτου σεικελείας ρὺξ ευτηχῆς ἀ-
5 μὶν Ἐνό|πιον βασιλείου χαρτζοπόλλου, ομώτου χορίου μύρτου, νικολάου τοῦ βασιλικου ριγικοῦ πουπλήκου νοταριου
6 τοῦ αυτου χορίου. καὶ ετέ|ρων χρήσιμων ανδρῶν τῶν κατοτερας καθυπογραψάντων τὰς μαρτυρίας αὐτῶν ἐν τάδε

Segno della mano di Maria figlia del fu Giovanni Cattune avente anche a procuratore nella sottoscritta vendita Niccolò Franco.

Nell'anno 7780 otto e nel mese di ottobre della indizione ottava : per grazia di Dio sempre regnando il piissimo (D.G.) e potente nostro padrone re Carlo, Re del regno di Sicilia felicemente. Così sia. Innanzi a Basilio Chartzopollo, Giurato della terra di Mirto, a Niccolò di Basilico, reale, pubblico notaro della stessa terra e ad altri uomini aventi i requisiti legali e che più sotto hanno sottoscritto le testimonianze loro in questo testo ,

7 τῶ ὕφη. ομολογῶ κα|γῶ οἱ ἀνάγραφῆσα
μαρια, οἱ το σίγνον τοῦ τιμίου καὶ
ζωοπιοὺ σταυροῦ. εν τάδαι τῶ ὕφη.
8 ανωτερας ἠκήω | χείρο προτάξας. ὁ-
σάτι ἑκουσία ἐμῖ τη βουλῆ, καὶ αὐ-
θαιρετο τῆ προαίρεσι. καὶ οὐκ ἐκ τηνος
9 τη παρα παν|ἀνάγκης, βήας, ἤ χλέβης,
η ραδιουργίας. ἀλλ ἐν καθαρᾶ ἐμὶ τῆ
γνόμη, καὶ ὀληκω (2) τῶ θελήματι,
10 διεῖς ε|ν αληθεια ολομψύχος (3) εν κα-
θαρᾶ φρεσι καὶ ἀμετάτρέυτω νῶσὶ πέπρα-
11 κα προς σαὶ τὸν τιμι|ώτατον κύριν ἴάκο-
βον. καὶ καθηγούμενο τῆς περιβλαίμτ-
του μονῆς αγίου φιλιππου δεμέννων.
12 τῶ εμὸν χωρά|φιον, τω απερ εχω εν
τῆ διακρατήσει χορίου μύρτου, εἰς τό-
πον λεγώμενον τοῦ αιλαιῶνος. περιο-
13 ρί|ζεται δαὶ οὕτος. εξ ἀνατολὰς, ὁ ἐ-
κήσαι κατερχόμενος ρίαξ, εκ δύσμὰς
14 καὶ νάτου χωράφιον τῆς | μονης αγίου
φιλιππου τῶν δεμέννων. καὶ ἐκ βορρὰς
ὁ εκήσαι κατερχόμενο ποταμὸς, καὶ οὕ-
15 τος συνκλήεται | καὶ περιορίζεται τούτω
τὸ ριθὲν χωράφιον, τω περιελθῶτι
εμῖ τῆς ἀνάγραφήσης μαριας, εκ μη-
16 τρικῆς μου|κληρονομίας. πέπρακα αυτω
προς σαὶ τὸν ἀναγραφέντα τιμιώτατον
17 καθηγούμενον, δια ταρία χρυσοῦν (4) |
δεκα πέντα. καὶ ταύτα ἀνάλαβα απο σοῦ
ἐν δικαιου ζηγὸ πληρεστατω καὶ ανελ-
18 λιπὶ. καὶ απέτα|ξάμιν απ εμου προς
τόυτο πάσαν εξουσίαν καὶ κυριώτητα.
καὶ πάσαν αγωγὴν νοῦμενη, οἱ α-
19 γνοῦμενη, | καὶ τὴν τῆς περιανάργυ-
ριας περιγραφὴν (5). καὶ τὸ βηλληανη-
κὸν δόγμα (6) τω ταις γυνεξὴν βοηθοῦν. |
20 καὶ απέδωκά σι αυτω ὁλόκληρον. μετα

confesso io soprascritta Maria, la quale il segno dell'onorabile e vivifica croce in questo stesso testo più sopra di propria mano ho apposto, qualmente di spontanea mia volontà e libera elezione, e non affatto per astringimento di alcuno, violenza o dolo o frode, ma per pura mia scienza e intero volere, e di più per verità di tutto cuore in pura mente e immutabile intenzione ho venduto a te onorabilissimo messere Giacomo e Categumeno dell'insigne monistero di San Filippo di Demenna il mio podere, che ho nel territorio della terra di Mirto nel luogo nominato dell'Oliveto. Contermina poi così: Da oriente il torrente che quivi discende, da occidente e da mezzodì il podere del monistero di San Filippo di Demenna e da borea il fiume che quivi discende; e così conclude e contermina questo detto podere che proviene a me soprascritta Maria dalla materna mia eredità. L'ho venduto a te soprascritto onorabilissimo Categumeno per quindici tari d'oro; e questi ho ricevuto da te in giusto peso perfettissimo e non manco, ed ho rinunziato da me su di esso tutta la proprietà e il dominio, e tutta la forza delle leggi intendendo o ignorando e il difetto del non numerato danaro e il decreto (*Senato-Consulto*) Vellejano che sovviene alle donne e l'ho restituito a te intero con

παντὸς αυτοῦ δικαιώματος. εισώδου τε
21 καὶ εξόδου (7). του εξουσιαν έχην σε|ης
αυτῶ καὶ κυριωτητα. ἀπὸ τὴν σύμερον
καὶ εις τοὺς εξεῖς ἅπαντας, καὶ διη-
νεκεῖς χρόνους, πολῆν, χαρίζην, ἀν|-
22 ταλλάττειν, καὶ ἁπλὸς πάντα πιὴν απ
αυτοῦ ὅσα ὁ θεῖος νόμος τῆς εικήης
23 ἀυτοῦ δεσπότες παρὰ κελέυσεται. ἴκη-
οῦμαι δαὶ καὶ την νομικὴν διὲκδίκησιν
απο παντων προσώπων. εἰδίον τε καὶ
24 κληρο νόμον καὶ ξένον. εγκλησιαστηκόυ
τε καὶ διμοσιακοῦ (8); αλλὴ καὶ ἧς με-
τατροπην ελθη. εξ ὀν καλοθελὸς (9) ε-
25 πρασα | μαλλη ὀυχ ησταμε καὶ ὄυ διὲκ-
δικήσω ση αυτω ἀσφαλὸν ἀπὸ παντὸς
26 προσωπου ὅς αγωτερως ειριται, | ἵνα
παρέχω (10) ὕπερ πινην εις τὴν ριγικὴν
κόρτην αυγουσταλια δέκα. ειθ ὀυτως στερ-
27 γέτω καὶ εμμενέτω υ παρόυσα | πρασις
του ριθέντος χωραφίου. προς σαὶ τὸν
ριθέντα τιμιωτατον καθηγούμενον, αὶς
28 αρραγὶς καὶ απαρασά|σαλευτος (?), μεχρη
τερμάτων αιωνων. ει τις καὶ εγράφη
τὸ παρον ὕφος προτροπι ἐμὶ καὶ πα-
29 ρακλησει | χειρι τοῦ ριγικοῦ πουπλήκου
νοταριου χοριου μυρτοῦ. νοταριου νικο-
λάου του βασιλεικοῦ; ἐις τους μηνα καὶ
30 ενδικτον τὰς προ|γραφήσας. καὶ μαρτυ-
ροθὲν κατοτερως παρα τοῦ ἀναγραφέντου
ομωτου καὶ ετέρων χρησιμων ἀνδρῶν.

✠ ἐγὼ ὁ ἀναγραφεὶς βασιλιος χάρτ-
ζόπουλλος, ὀμώτης χορίου μύρτου τα
ἀνώτερα μάρτυρ ὑπέγραψα.

✠ εγῶ ὅ ἀναγραφεὶς νἴκόλαος φράγ-
κος, ο καὶ προκουράτωρ τῆς ἀναγρα-
φήσης μαρίας, εἰς τῖν ανάγραφῆσαν πρά-
σιν εις τᾶ αγωτερο κατηντήσας. καὶ
παρακληθεις τᾶ ανωτερα μαρτυρῶ.

ogni sua giustificazione ed entrata ed uscita. Avvertelo in proprietà e dominio sin da oggi e in avvenire per tutti e perpetui tempi, venderlo, donarlo, permutarlo, e in una parola tutto fare di esso quanto la divina legge ai proprii suoi padroni permetterà. Impreco poi anche la legale difesa contro ogni persona e consanguinea ed erede ed estranea ed ecclesiastica e pubblica, *secolare*, altrimenti anco venga a traverso, perocchè di buona volontà ho venduto; Dippiù se non faccio istanza e non tel difenderò sicuro da ogni persona, come più sopra si è detto, pagherò per pena a favore della regia corte dieci augustali. Voglia Dio che così stia ferma e rimanga la presente vendita del detto podere a te detto onorabilissimo Categumeno, non infranta e non molestata sino alla fine dei secoli. Chi scrisse il presente testo per mia esortazione e preghiera furon le mani del regio pubblico notaro Niccolò di Basilico nel mese e nella indizione soprascritta e attestato più sotto dal soprascritto Giurato e da altri uomini aventi i requisiti legali.

Io soprascritto Basilio Chartzopullo Giurato della terra di Mirto per le cose di sopra testimone.

Io soprascritto Niccolò Franco e procuratore della soprascritta Maria nella soprascritta vendita nelle cose di sopra ritrovatomi e invitato le cose di sopra attesto.

✠ εγο θεοδορος παπαπετρο τανωτερα μαρτυρω.

Io Teodoro Papapetro le cose di sopra attesto.

✠ εγῶ νικολαος πενγιστος τα ανωτερα μαρτυρῶ.

Io Niccolò Pengisto le cose di sopra attesto.

✠ εγῶ λέων τι επονιμια τοῦ φηληππου μαιστρου βασίλειου. καταττησας εκη τα ανωτερα μαρτυρω.

Io Leone denominato di Filippo di maestro Basilio, ivi ritrovatomi, le cose di sopra attesto.

✠ καγῶ βασίλιος υιὸς βαρθολομαίου χειδονου τα ανωτερα μαρτυρῶ.

Io Basilio figlio di Bartolomeo Chidono le cose di sopra attesto.

✠ εγῶ νικολαος υιος βασίλιου παντεζουππου τα ανωτερα μαρτυρῶ.

Io Niccolò figlio di Basilio Pantenzuppo le cose di sopra attesto.

✠ εγῶ ανδρεας αβαλινος τα ανωτερα μαρτυρῶ.

Io Andrea Abalino le cose di sopra attesto.

✠ εγῶ νικολαος πολαιμος μαρτυρῶ τα ανωτερα.

Io Niccolò Polemo attesto le cose di sopra.

✠ εγῶ κωνσταντινος του χαλκεὺς ανὴρ τῆς ἀνὰγραφήσης μαρίας τα ανώτερα στέργω καὶ μαρτυρῶ.

Io Costantino Ferraio, marito della soprascritta Maria, le cose di sopra confermo e attesto.

✠ εγῶ κωνσταντζηα. θηγάτηρ της ἀνὰγραφήσης μαριας τα ανωτερα στέργω.

Io Constanzia, figlia della soprascritta Maria le cose di sopra confermo.

✠ εγῶ νικολαος κατᾶ σάρκα αδελφὸς τῆς προγραφήσης μαρίας τᾶ ανατερα στέργω καὶ μαρτυρῶ.

Io Niccolò, fratello germano della soprascritta Maria, le cose di sopra confermo e attesto.

✠ Εγῶ ὁ ἀνὰγραφῆς νικολαος του βασιλικοῦ ριγικὸς πούπληκος νοταριος χοριου μύρτου. τα ανατερα μαρτυρω και ειδιω χειρο ὑπέγραψα.

Io soprascritto Niccolò di Basilico regio pubblico notaro della terra di Mirto, le cose di sopra attesto e di propria mano mi sono sottoscritto.

Sul rovescio della pergamena si legge:

χῶράφιον ῆς τόπον λεγώμένον ἐλεῶνου κράτεως μήρτου.

podere nel luogo nominato *Oliveto* del territorio di Mirto.

1280. ***Donatio facta a Maria de quodam tenimento terrarum et sylva, sitis in territorio Mirti, Monasterio S. Philippi Fragalatis.***

Di lu tenimentu terri et boscu.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 46 centim. e 5 millim., larga 29 e 7 millim. Le linee equidistano 8 millim. Distano dagli orli della larghezza 8 millim: e dal vertice un centim. Lo inchiostro è assai flavo, la scrittura è in minuto diplomatico, e la pergamena è in buono stato, sebbene lorda e in certi punti corrosa. Non ha suggello. È citata da Schiavo, *loc. cit.*, n. 30, cap. 9. In Tardia, *loc. cit.*, *fac-simile* e riduzione letterale, num. 35.

(1) Κάρουλου. Carlo figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di S Luigi. Prigioniero nella battaglia di Mansurah (1250). Chiamato da Urbano IV a combattere Manfredi ed eletto Senatore di Roma (1264). Vinse Manfredi e la battaglia di Benevento. Coronato re di Sicilia e di Puglia da Clemente IV (1266, 6 gennaro). Eletto per dieci anni Signore di Firenze e Vicario generale della Santa Sede in Tuscia, 17ª provincia del patriarcato occidentale (1267). Vinse Corradino e la battaglia di Tagliacozzo, (1268). Rinunziò le cariche di Senatore di Roma e di Vicario in Tuscia per opera di Niccolò III (1278). Reintegratovi da Martino IV (1281). Vespri siciliani (1282, 31 marzo, lunedì di Pasqua). Perdè la Sicilia e restó re di Napoli. Morì (1285).

(2) 'Οληκω. Per όλω.

(3) Ολομψύχος. Per όλοψύχως.

(4) Ταρία χροσδυν. Intorno al tarì d'oro. Ved. la memoria del can. Domenico Schiavo.

(5) περιάναργυριας περιγραφὴν. 'Η περιγραφὴ τῆς περιαναργυρίας. *Ecceptio non numeratae peeuniae.*

(6) Τὸ βηλληανηκὸν δόγμα. Digest., lib. XVI, tit. I. *Ad Senatus consultum Velleianum. 2. Ulpianus, lib. 29, ad edictum. Et primo quidem temporibus Divi Augusti, mox deinde Claudii edictis eorum erat interdictum ne foeminae pro viris suis intercederent.* § 1. *Postea factum est Senatus Consultum, quo plenissime foeminis omnibus subuentum est. Cuius senatus consulti verba haec sunt: quod Marcus Silanus et Vellejus tutor, consules, verba fecerunt de obligationibus foeminarum, quae pro aliis reae fierent, quid de ea re fieri oportet, de ea re ita consuluerunt. Quod ad fideiussiones et mutui dationes pro aliis, quibus intercesserint foeminae, pertinet, tametsi ante videtur ita jus dictum esse, ne eo nomine ab his petitio, neve in eas actio detur, cum eas virilibus officiis fungi, et eius ge-*

neris obligationibus obstringi non sit aequum: arbitrari Senatum recte atque ordine facturos, ad quos de ea re in jure auditum erit, si dederint operam, ut in ea re Senatus voluntas servetur...

(7) Εισώδου τε καὶ εξύδου. Per le leggi romane il contratto della traslazione della proprietà non era perfetto, se non accompagnato dalla tradizione della cosa.

(8) Διμοσιακόυ. Δημόσιος, tema classico. I diplomi latini siciliani esprimono questa formola : ***si quis o persona ecclesiastica, secularisve*** ec. *Secularis* evidentemente sta in relazione con δημοσιακός.

(9) Καλογελός. Per καλογέλως. Καλογελής, tema classico.

(10) ἵνα παρέχω. I greci moderni per il tempo futuro adoperano la particella νά e il presente.

XXXVIII.

φσπ'. Ἄυγουστος. ΠΙΙΙ ἰνδ.

✠ σίγνον σταυρõυ ἡδίας χειρõς ἀδϊλάσϊας γηνῆς τõυ πατὲ μαΐστρου ἰωάννου χαλκέου τῆς ποϊουσης. σινένούσης. καὶ στέργόυσης τὰ ἐγγράμαίνά.

Ἐν ὀνόματι τõυ κυρίου ἡμῶν ἰησõυ χριστõυ ἀμήν. μηνὶ ἀυγόύστου τῆς ἰνδίκτου ἐννάτης ἐν ἀιτη τõϊς σωτηριώδου σαρκώσεως. χήλϊαστῶ δϊάκωσιόστα. ογδαηκαστᾶ (1). κυρϊεύόντος τõυ κυρõυ ἡμῶν. κάρόλου. θεõυ χάρητι ρϊγõς ἰερουσαλὴμ, σϊκαὶλϊας. δουκ'άτου πoῦλϊας. καὶ πρῆνγκηπ'άτου. κάπὸυάς. πρϊγκήπος. ἀχαΐας. ἀνδαὶγάβήας. πρὸυένκήας. φόρκάλκεῤῆας. καὶ τορνὸδαρΐου κόμιτος (2). τῆς ἐκκᾶτέρας. ἀυτοῦ κήρϊότητος. τὸ μὲν τῆς ἵερουσαλήμ. ἔτος. τέταρτον.

1280. Agosto. VIII indiz.

Segno della croce della propria mano di Adelasia moglie del fu maestro Giovanni Ferraio, la quale, fa, consente e conferma le cose iscritte.

In nome del Signor nostro Gesù Cristo. Così sia. Nel mese di agosto della indizione nona. Nell'anno della salutifera Incarnazione mille duecento ottanta. Regnando il messere nostro Carlo per grazia di Dio Re di Gerusalemme, di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua, Principe di Acaia, Conte della Provenza, di Angiò, di Farcalquerio e di Tornodorio. Dell' uno e l' altro suo dominio, cioè di Gerusalemme anno

τοῦ δαὶ τῆς σϊκαιλήας δαΐκατων. ἔκτων εὐτηχῆς. ἀμῆν. κάλῆ καὶ θεῶ φήλεστάτη σπουδῆ καθέστηκεν. ὥσται πάντας ἀνθρώπους ἄπω τῶν ἀγαθῶν αὐτῶν ἀπὸ μϊρὰν πήεῖσθαι. τυὶς ϊερõις τοῦ θεοῦ ναõϊς. οἵνα οἱ ἐν αὐταῖς πρόσκαρτερούντες. τῶν θεὸν ἀεὶ ἐκλήπάρούσι. ὑπέρ τῶν ἐπταῖσμαίνων, ἡμῶν. τοῦτο ἄρα ἐπὴνοῦν. φέρουσα. κάγω ἀδϊλᾶσια. γῦνῆ τοῦ πωτε μαΐστρου ιωάννου χάλκέου. ἥτης ἀνωτέρως τῶ τήπω. τοῦ σταυροῦ τῆ ϊδία μου χειρϊ καὶ τῶ πάρόντι τὸμ'ω. ἐσῆμῖωσα μνησθῆσα, ὡς τοῦτο ἔργον εἶν σωτήριον. καὶ μνήμης διῆνεκῆς ἄξιον ἐνώπιον. τοῦ νοταρίου ματ'θαιου τοῦ πρωτοπάπα. ὁμάτου χώρας ἀγίου μάρκου. νικόλαου τοῦ μουνάστρη. πουπλήκου. νοτάριου τῆς αὐτῆς χώρας καὶ τῶν ἐγγαἰγράμαίνων. μάρτήρων. τῶν εἰς τούτω κλήθέντων. καὶ παράκληθέντων. ὅλη μου. του γνωμῖ. καὶ ἄπωπρῶέρέτω θελήματι.' κήνηθῆσα, ἐξ ἀδΐας. καὶ σύμυοῦλῆας. τοῦ μαΐστρου λέοντος κάρπέντέρη πρõκουράτωρός μου. καὶ μουνδοῦαλδου, ὅν εϊς τούτω. ἐκατέστησα. καὶ οικωνόμϊσα. ἀφῆερούμαι. καὶ ἔτϊ ζώσης μου δωρούμαι. τῆ σευασμία. μονῆ τοῦ ἀγιοῦ φϊλίππου. τῶν δεμεννων. καὶ τῶ κυρῶ. ϊακώβω. ταύτη καθηγούμενω. καὶ τῶ αὐτοῦ κοίνωβήω. ἐν ἡ καὶ τῶ ἀγγελήκόν σχῆμα. εἶς δαίδειγμαι. καὶ ἀπώκῆρωμαι τὰ δύο χάμώγαια. (3) οἰκήματά μου ἃ ἔσχων ἔσω. ἐν τῆ χώρα. ἀγίου μάρκου. τὰ μὲν ἕνα παίρηωρήζώμαινα παιρήκλήεται. οὕτως. ἐξ ανατολής ἡ δϊμώσήακῆ ὡδῶς. ἐκ δύσμᾶς ἡκώπωτε ιωάννου ἐυδουμά. ἐκ

quarto e di Sicilia decimo sesto felicemente. Così sia. Bella e a Dio carissima tendenza natura diè, che tutti gli uomini dei loro beni facessero partecipi i sacri templi di Dio. Affinchè coloro, che in essi perseverano, Dio sempre plachino in pro dei nostri peccati. Ciò dunque in mente portando anch'io Adelasia moglie del fu maestro Giovanni Ferraio, la quale più sopra colla impronta della croce di propria mano la presente carta ho segnato, essendomi ricordata, che quest'opera è salutare e degna di perpetua memoria, innanzi al notaro Matteo Protopapa e Giurato della terra di San Marco, a Niccolò Munastre pubblico notaro della stessa terra e agl'infrascritti testimoni a ciò chiamati ed invitati, mossa da tutta mia cognizione (*scienza*) e da liberissima volontà per facoltà avuta e per consiglio di maestro Leone Carpentero procuratore mio e mondualdo, che a tal uopo costituii ed istituii, concedo ed ancor me vivente dono al venerato monistero di S. Filippo di Demenna e al messer Giacomo Categumeno di esso, e al medesimo cenobio, in cui anche l'angelico abito entro ho ricevuto (*ho vestito*) e son professa (mi taglio i capelli), le due terrane abitazioni mie che possedeva entro nella terra di S. Marco. Una circuita è conterminata così: Da oriente la pubblica strada, da occidente la casa del fu Giovanni Euduma, da

υωρρᾶς. ῶ οἶκος τοῦ πωτὲ ιωάννου φραῖνας. καὶ ἐκ νώτου ἡ ἐκήσαι πλήσῖον. μϊκρὴ ὠδῶς. καὶ ῶ οἴκως ιωάννου ὑιοῦ τοῦ πωτὲ μαἴστρου φηλήππου χάλκέου. καὶ οὕτως σῆνκλήεται. ὁ δ' ἄλτερος οἶκος. παὶρηωρήζαιται καὶ οὕτως. ἐξ ἀνατωλᾶς ὁ οἶκος τοῦ ἀνωγράπτου ἰωάννου ὑιοῦ τοῦ πωτὲ μαἴστρου φηλήππου χάλκέου. ἐκ δυσμᾶς μϊκρὴ δϊμωσιάκη ὀδῶς. καὶ ῶ οἶκος τοῦ πωτὲ υασίλιου μούχηβδου. ἐκ δαὶ τῶ υάρϊαν μαίρος τῶ δϊλωθέν. ἐρήπηον, ιωάννου ἐυδουμά. ἐκ νώτου δαὶ ὁ οἶκος ρογέριου τοῦ σαίτη. καὶ οὕτως σῦνκλήεται καὶ ἕνα πέτζῆν. χωράφιον. ὁ ἔχω ἧς τώπον λεγομαινον. τοῦ λόυρϊ. παὶρήωρήζαιτε καὶ αὐτῶ οὕτως. ἐξ ἀνατωλᾶς ὁ ἐκήσαι. πλήσῖον. κατερχώμαινος ῥήαξ. ἐκ δυσμᾶς χωράφηον τῶν παίδων νικόλαου πῶυλέμι. ἐκ υωρρᾶς. ἡ δϊμωσιάκὴ οδῶς. καὶ ἐκ νώτου. χωράφηον. τοῦ ρῖτζου καὶ οὕτως. σῆνκλήοντε. καὶ περήωρήζωντε. ἐν ποϊοῖς οἰκήμασϊ. καὶ χωράφηον θεσᾶς τῶν εϊρημαίνον. καθηγούμαινον κυριν οἴακωυων ὀνόματι. καὶ ἐκ μαίρους. τῆς ρηθήσης μονῆς αγιου φιληππου εἴς ἀληθῆ. καὶ σωματήκῆν. εμφωρεσαν (4) δϊά τινος. βακτηρήας. παρέσχων αὐτῶ. καὶ τοῖς μαὶτ'αὐτοῦ. ἐσωμαῖνοις ἐν τῆ αὐτὴ θηά μωνῆ. ἄδϊαν. καὶ ελέυθαιραν ἐξουσῖαν ἀπέντευθεν καὶ εἴς τῶ δϊήνεκαῖς κτᾶσθαι. ταύτα. ἡ αυτὴ θῆα μωνῆ. νέμαισθαι. καὶ ἐυφρένασθαι. ᾶς οἶκηα αὐτῆς. καὶ πήῦν ἐν αὐτῆς. καὶ ἀπ αυτῆς. μαιρϊκῶς ἡ ἐξ ὤλης ἤ τι καὶ υουληθήσωνται. ῶς δῖκαὶοι κύρϊοι. καὶ νωμοῖς ἀυ-

borea la casa del fu Giovanni Fraina, e da mezzodì la picciola strada che è quasi vicino e la casa di Giovanni figlio del fu maestro Filippo Ferraio, ed è così conterminata. L'altra casa poi è confinata anche così. Da oriente la casa del soprascritto Giovanni figlio del fu maestro Filippo Ferraio. Da occidente la piccola pubblica strada e la casa del fu Basilio Muchivdo. Da borea della *casa* dichiarata di Giovanni Eudoma la parte rovinata e da mezzodì la casa di Ruggiero Sete e così contermina. E un pezzo di podere, che possedo nel luogo denominato di Luri. È conterminato anch' esso così. Da oriente il torrente che quivi vicino discende. Da occidente il podere dei figli di Niccolò Palemi. Da borea la pubblica via e da mezzodì il podere di Ritzo. E così confinano e conterminano. Nelle quali abitazioni e nel podere avendo posto il riferito Categumeno messer Giacomo per nome e parte del detto monistero di S. Filippo; per vero e corporale godimento sotto qualunque dritto o autorità apprestando a lui e a quanti saranno dopo di lui nel medesimo divino monistero la facoltà e la libera potestà quinci innanzi e in perpetuo possedere queste cose lo stesso divino monistero; ad averle e goderle come cose proprie, e fare in esse e di esse in parte o in tutto ciò che vorranno, come giusti padroni.

τὸν. ἀπώταξάμαίνης μου, πλήραἴστατος. εἰς τούτω. τῇ αὐτῇ θῆα μωνῇ. ἡγούμαινοις. καὶ μωναχοῖς ἐσωμαίνης. καὶ οὔσης. ἐν αυτϊ πᾶν νώμϊμων δἴκαιον. καὶ ἀρωγῆν δἴκαίου. καὶ φάρου ἐκλωγῆν. θῆxs δἴατάζης. παρόυσας. ἡ μάιλλόυσας. τᾶ ἐκκλήσϊαστηκᾶ. δαικρέτα. νόμων τοῦ υέλλϊάνηου ἀπάτην τήνᾶ. καὶ τῆν τῶν παδῶν εἰσάγωγῆν. καὶ δέσποτήαν τοῦ πράγματος. καὶ πᾶν ἄλλων. δἴκαιὸν γράπτόν ται. ἡ ἄγραφον δύνάμαινη καὶρῶ τϊνϊ. κάτὰ τῶν πρᾶηρήμάινον. ἐντōς ἡ ἐκτᾶς κόρτης ἐυραιθῆναι εἶς ἀπαβολῆν. ἡ απατρωπῆν αὐτῶν. ἄλλα φϊλάττεσθαι. τα̕υτα βαίβαῖα. και ὠχήρα. ἔνθεν ἀεὶ ὑπόσχουμε. ἕνεκα. τούτω. δἴ ὑπωσχέσαιως. δϊμῶσίας. ἀν καὶρῶ τῆνϊ. τούτου ἐν τϊνη. κατέναντη. ἀφθῆναι. πϊράσωμαι. εἶς ἀπώβολῆν. ἤ ἀπατροπῆν. αὐτῶν. δἴ ἐμαυτὴς. ἤ δἴ ἄλλου σῦνθήθου. πρόσάπου. ἤ εἰδίου. ἐντōς. ἤ ἐκτōς. κόρτης. πρῶτον. κάτά τοῦς ἐκκλήσϊαστήκοῦς κάνώνας. ὁ τάυτα υὸυλώμενος. δἴαπρᾶξασθαι. εἰη τῶ ἀνάθαίμα. πάρα πατρōς υἱōυ, καὶ ἁγίου πνεῦματος. ἤστερων δαὶ ζήμϊούσθω. δἴά ποϊνῆν τῇ ρϊγήκη. κόρτη αὔγουστᾶλια σέράκωντά. καὶ τῆς ἐξώδους. πᾶσας ἠκάνωπηἐϊν τῶ ἐναντήωθέντι μαίριᾶς παίρῃ τόυτω. ποϊυῦσειεν καὶ τῆς εἰρήμαίνης. ποϊνῆς ἀπᾶφλήωθῆεν. ἡ ὀυ. τῶν πρῶγεγράμμαίνων. πασῶν στέρεῶν ἀεὶ καὶ βέυαιῶν δἴαμενόντων. ὅθεν πρōς μαῖλλουσαν μνήμην. καὶ τῶν πραγμάτων. τόυτων στέρεᾶν ὠχῆρωσϊν. καὶ υαίβέὰν ἀσφάληαν. τῶ παρὸν. τῆς ἐμῆς ἀφϊέράσαιος καὶ

Ed alle leggi avendo renunciato pienissimamente a quest'oggetto in pro dello stesso divino monistero, degli Egumeni e dei monaci che saranno e che sono in esso, ad ogni cosa legale e giusta e rimedio di dritto ed eccezione di foro, alle divine costituzioni presenti e future, agli ecclesiastici decreti, alla legge del Velleiano, a qualunque dolo, e alla implorazione (*vocatio in jus*) dei figli e alla proprietà della cosa (*jus in re*) e ad ogni altro dritto scritto e non iscritto (consuetudinario), potendo in qualunque tempo contro le cose prescritte entro e fuori corte esser trovata in rigettamento e avocamento di esse. Ma conservarsi queste cose ferme e stabili quinci sempre prometto. Perciò per promessa pubblica se in qualunque tempo, in qualche cosa di esse contraria comparire mi sforzerò, in rigetto o avocamento di ciò *sia* la mia merce o d'altra familiare persona o consanguinea entro o fuori corte primieramente giusta i canoni ecclesiastici chi ciò voglia praticare; sia anatema dal padre, dal figlio e dal santo spirito. Indi poi sia multato per pena a pro della regia corte a quaranta augustali e tutte alla parte avversata le spese satisfare, state fatte a tal uopo e sia scorticata dalla detta pena. Così le predette tutte cose perdurino ferme e costanti. Onde a futura memoria e a ferma stabilità delle stesse cose e costante sicurtà la presente scrittura della mia concessione

ἀπῶδώσεος εγγραφον. τῶ ὀνομάθέντι κύρῶ. ἴακώυω· καθήγουμαίνω. τῆς ῥηθήσης μωνῆς ἀγΐου φήληππου τῶν δαι'μαίννων ὀν(όματι). καὶ ἐκ μαΐρος τῆς ἀυτῆς μονῆς καὶ της ἐν χριστῶ ἀυτῶυ ἀδελφότητος. ἐν ἀυτη ἐσωμαίνης ἐπήεισα· πηἴθοῖναι γράφὲν δῖά ἐμῖς θαι'λῆσαιως. καὶ πάρακλήσεως. δῖα χεῖροῦς. νότάριου νικόλαου μοὺνάστρι. πὸυπλήκου· νοτάριου χώρας ἀγΐου μάρκου. τὴ ὑπῶγράφϊ· τοῦ ῥηθέντος· ὀμώτον. τοῦ ἠρῖμένου πρῶκυὺρατυρος, καὶ τῶν ἄλλων ἀξήοπΐσταν μάρτήρων συν ἀυτοῦ πουπλῆκου. νοτάριου ἀχεϊρωθέντων. ἐν ἡμάιρα· μηνὶ ἐνδέκτου τε. καὶ κήριοτητι τῆς πρῶήρημένοις. —

✠ ἐγῶ ἀναγραφεῖς νοτάριος ματθαιος τοῦ πρωτουπαπα ὀμοτης χορας αγιου μαρκου μαρτυρ υπέγραψα.

✠ σΐγνον σταυρῦυ εἴδΐας χειρῦς μαΐστρου λέου κάρπεντέρι τοῦ ἀνατέρου ῥηθὲντος προκοὺράτορος. καὶ μουδουάλδυυ.

✠ ἐγῶ ῥογέριος τοῦ υρϊένει τὰ ἀνώτερα μαρτυρῶ.

✠ φήληππος τοῦ πρατουπαπα ἐυτελῆς νοτάριος μάρτυρ ὑπέγραψα.

✠ ἐγὼ ἀναγραφεῖς νοτάριος νϊκόλαος μοὺνάστρης. πούπλήκος. νότάριος χώρας ἀγΐου μάρκου τὰ ἀνώτερα. μαρτυρῶ καὶ εἴδιω χειρει ὑπέγραψα.

e assegnazione al nominato messere Giacomo Categumeno del detto monistero di San Filippo di Demenna per nome e parte dello stesso monistero e della sua fratellanza in Cristo che sarà in esso ho fatto che fosse scritta per mio volere e invito dalla mano del notaro Niccolò Munastre pubblico notaro della terra di S. Marco colla sottoscrizione del detto giurato riferito procuratore e di altri testimoni degni di fede che hanno firmato insieme collo stesso pubblico notaro nel dì, nel mese e nella indizione e nella dominazione soprascritta.

Io soprascritto notar Matteo di Protopapa, giurato della terra di S. Marco testimone mi sono soscritto.

Segno di croce di propria mano di Leo Carpenteri sopraddetto procuratore e mundualbo.

Io Rogiero di Brieni le cose di sopra testifico.

Filippo di Protopapa umile notaro testimone mi sono sottoscritto.

Io soprascritto notar Niccolò Munastre pubblico notaro della terra di S. Marco le cose di sopra testifico e di propria mano mi sono sottoscritto.

ANNOTAZIONI.

Manca la pergamena. Estratto dal *fac-simile* esistente nel citato ms. del Tardia, la di cui lezione diversifica da quella letterale eseguita dallo stesso Tardia, e che si legge nel medesimo ms. Ivi si legge: 34. *aliud privilegium authographum in pergameno ejusdem abatiae sine sigillo. In capite advertenciam* ✠ σίγνον ecc.

Questo documento non è citato nel ms. di Schiavo.

È utile avvertire la strana interpunzione e lo strano uso delle lettere, degli spiriti e degli accenti, onde è contesto il *fac-simile* del Tardia.

(1) Ογδωηκωστῶ. Ecco uno dei documenti greci siciliani portante la data dell'incarnazione. Ved. sopra pag. 68.

(2) Τορνοδορίου. I titoli di Carlo furono: re di Sicilia, di Gerusalemme, Duca di Puglia, Principe di Capua e di Acaia, Conte di Provenza, di Angiò, di Farcalquier e di Turena, Senatore di Roma e Vicario Generale della Santa Sede in Toscana.

È ozioso comentare il titolo di re di Sicilia, di Puglia e di Capua. Il titolo di re di Gerusalemme venne acquistato ai principi siciliani da Federico II imperatore per la sua impresa di Terra Santa. Il principato di Acaia fu costituito nel 1205 per Guglielmo di Camplitte nella dissoluzione dell'impero greco, conquistato dalle crociate latine. Questo titolo fu usurpato da Goffredo di Villehardouin. Isabella di Villehardouin recò la sovranità dell'Acaia a diverse famiglie. Finalmente fu concessa a Carlo di Angiò. Questa sovranità ebbe per limiti l'Elide, l'Arcadia, la Sicionia, il golfo di Corinto e il mar jonio. La Provenza, *provincia dei romani*, era uno dei grandi governamenti della Francia pria della rivoluzione. Avea per limiti all'ovest il Piemonte e la contea di Nizza, al sud il mediterraneo, all'ovest la Languedoca, al nord il Delfinato e il contato Venaissin. Dopo alquanti passaggi questa contea pervenne a Carlo, fratello di S. Luigi e alla casa di Angiò. La provincia di Angiò (Anjou) fu innalzata a contea da Carlo *il Calvo* verso l'anno 870. Nel 1226 Luigi VIII la lasciò per testamento al figlio Carlo, e così passò in capo di una novella casa. La contea di Forcalquior, *forum Neronis* dei romani, *forum quarialium*, *forum calcarium*, fu costituita nel 1054. Indi fu inseparabile con la contea di Provenza. Nel 1245 Beatrice portò in dote l'una e l'altra contea a Carlo di Angiò. La Turena, provincia e grande governamento della Francia avanti la rivoluzione, ebbe per confini al nord la Maine e l'Orleannais, al sud Pitou, all'est Berri, all'ovest Anjou. La Turena, detta il giardino della Francia, appartenne per qualche tempo ai discendenti di Thibaut *le Tricheur*, conte de Chartres e de Blois. Indi nel 1044 fu concessa a Goffredo Martello conte di Angiò, d'onde pervenne a Carlo. Della carica senatoria in Roma e del vicariato papale in Tuscia, ved. sopra pag. 357, e L. Muratori, *annali d'Italia*.

(3) Χάμάγαια. Χαμόγαιον notato per *pianura*, ἐπίπεδον. ἰσόπεδον da Esichio e dal Du-Fresne. Per analogia quindi ho creduto qui essere usata questa parola per terrena (stanza) quella che è nel piano della casa più vicino alla terra, la stanza prima della casa che posa in sulla terra.

(4) 'Εμφώρεσαν. Voce corrotta dal classico ἐμφορέω, ἐμφορέομαι, ἐμφοροῦμαι?

XXXIX.

1 ✠ Σηγνον χηρὸς χαλτουλάριου υιοῦ τοῦ ἀπηχουμένου νοτάριου χριστοδούλου

σήγνον χρηρὸς συμβίου ἀυτου μαργαρίτας.

2 φενόμαιθα ὑμὶς ἡ ανοτέρω γαιγραμμένη η τα συγνα τοῦ τημιου και ζωο-

3 πηου σταυρου | ηκηες χερσὴν καθηπογράψαντες, την παροῦσαν ἔγγραφον,

4 αποχὴν | αποταγὴν τεληαν και πληρεστάτην διάπρασιν, τηθεμεθα και πηου-

5 μεν, εκουσηα υμῶν τη βουλὴ και θελήσι, καὶ ουκ αἰκ τηνος το παραπαν

6 αναγκης | η βήας η χλέβης, ραδιουργίας, η αρχωντηκης επικουρίας αλλ η |

7 κήα ημαν τη βουλὴ πηπράσκομεν το υμετερον χωράφιον το ὤντα καὶ διάκη-

8 μενον | ης τοπον λεγωμενον αγριλλέαν, προς σὲ τον καθηγουμενον αγιου φη-

9 ληππου, κυριν νηφωνα (1), ὑπερ τούτου

Segno della mano di Cartulario, figlio del defunto notaro Cristodulo.

Segno della mano della moglie di lui Margarita.

Compariamo noi soprascritti, che i segni dell' onorabile e vivificante croce con proprie mani avendo sottoscritto la presente scrittura apoca, rinunzia, perfetta e pienissima vendita ponghiamo e facciamo di spontanea nostra volontà e deliberazione e affatto senza niuno costringimento o violenza o frode alcuna o astuzia o signorile suggestione, ma di spontanea nostra volontà vendiamo il nostro podere esistente e posto nel luogo chiamato Agrielèo (*ogliastro*) a te Categumeno di S. Filippo messere Nifone. E per questo podere hai dato a noi sei

10 δὲ του χωραφίου εδωκας υμιν | σιτιρίου ρούβxις ς̄, συνορήται οὺν κατα ανα-
11 τολας ὁ ὀχϑος ο ἀπὰν | του μήλου τῆς μονης, ἀπο δε δυσμων το σύνορον τõυ μοναστηρίου, εκ δὲ βορκιας, ο ρίαξ
12 του ἁγίου ιππολήτου, και | απο νότου το χαράφιον απιδάλλου, λαβον το τή·
13 μιμον απο σὸν | χηρὸν, ης χηρας εμας επινσὰ ση την τελήαν και πληρεστάτην|
14 διάπρασιν, του εχην σαι εξουσήαν, ποιην
15 εξ αυτου η τη αν και βούλη, | και η μεν ποτε καιρὸ η χρονου, φανῆ της
16 απο τον υμων | ηδίον η τεκνον ενοχλουντα τὶν τηἀύτην διάπρασιν, μη εισακουετου |
17 αλλα ζημιουσϑω ης το δεσποτηκὸν σακ-
18 κελληον νομισματα | λς̄, ἠϑ ούτω μενέτω η παρουσα διαπρασις σόα καὶ α-
19 παρασελέυτος | αχρη τερματων εονον, και τουτο γεγωνεν κατενοπιον καλõν ανϑρο-
20 πον | εν παρουσηα μαρτυρων.

✠ στέφανος απραξης μαρτυρ.

✠ νικολαος πανxγητοις μαρτυρ.

✠ νικόλαος καλαβρõ μαρτυρ.

✠ έγράφη χηρι συνετου υιου νοταρίου νικολαου πανδούλφου. ✠

rubbi (specie di misura) di grano. Confina dunque ad oriente il colle tutto del mulino del monistero e ad occidente il confine del monistero ed a borea il rivo di Santo Ippolito ed a noto il podere di Appidallo. Avendo preso il prezzo dalle tue mani in mie mani ho fatto a te la perfetta e pienissima vendita. Avere tu la potestà di fare di esso quel che vuoi; e se mai in qualche occasione o tempo comparisca taluno di noi stessi o dei figli intentando questa vendita, non sia esaudito; ma sia condannato in pro del regio fisco ai trentasei numismi (specie di moneta). Voglia il cielo che così rimanga la presente vendita salva ed intatta sino alla fine dei secoli. E ciò si è fatto innanzi a probi uomini in presenza di testimoni.

Stefano Apraste testimone.

Niccolò Panagite testimone. Niccolò Calabrò testimone.

È stato scritto dalla mano di Seneto figlio del notaro Teodoro Pandulfe.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1328. *Donatio terrarum oleastri facta monasterio sancti Philippi Fragalatis.*

χωράφιον ἧς τῆν αγρίλλεαν ἐπανω τοῦ μίλου τῆς μονῆς.

Podere in Agrillea sopra il mulino del monistero.

περὶ τῆς ἀγορᾶς του χοράφιου.

Intorno alla vendita del podere.

Li terri di lu oglastru supra lu mulino di lo monastero.

accepta est copia presentis instrumenti.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 34 centim. e 2 millim., larga 23 e 5 millim. Le linee regolarmente tirate si distendono dal IV centim. di larghezza sino a tutto il XXI. Dal vertice dista la prima linea un centim. e 4 millim. e la seconda dista 3 centim. Le linee poi dell'intero contesto equidistano tra loro un centim., meno l'ultima firma, che ne dista 4 centim. L'inchiostro nero è assai sbiadato, il carattere in minuto diplomatico, ma con forme grossolane e molto intralciate. Questa pergamena, che è l'ultima tra le greche superstiti di pertinenza del monistero di San Filippo, non ha segno di suggello pendente e manca delle note cronologiche. Stando alla indicazione dello abate Nifone è a stabilire la data verso l'anno 1331. Si legge nel ms. di Schiavo, cap. XII: *De quadam concessione terrarum hic oleastri*, parlando di questo diploma, *ab ipso facta ejus nobis memoriam reliquit... Hic idem abas monasterium S. Philippi regebat anno 1331, ut patet ex quodam contractu mutui inter ipsum et Nicolaum de Colibio in tabulis notarii Gulielmi de protho de terra Ficarrae sub die v januarii xv indict., ann. 1331... Abatem hunc puto qui ex hac abatia ascendit postea ad archimandritatum messanensem, cujus meminit abas Pirrus, notit. archimandrit., tom. II, pag. 983.*

É citata nel ms. di Schiavo, come dissi, num. 30 e prodotta in *fac-simile* e in *riduzione letterale* dal Tardia, ms. cit., n. 26, e poi corretta da mano aliena n. 31.

(1) Νιφωνα. Nel testè citato contratto del 5 gennaro 1331 è chiamato *Ninfo* e fu il XII abate del monistero, come è a vedere dal seguente catalogo degli abati di detto monistero, dei quali la più parte furono ignoti a Rocco Pirri, e la loro notizia costa dai documenti greci e latini del tabulario.

Serie degli Abati del monistero di S. Filippo di Fragalà desunta dai documenti del tabulario.

Anno.	Ordine degli abati.	Nome degli abati.	R. Pirri *in not. hujus ab.* pag. 1027 ec.
1090	I	Fr. Gregorio	Cit. ivi.
1145	II	Fr. Bonifacio	Id.
1168	III	Fr. Gualterio	Id. rifer. al 1162
1171	IV	Fr. Luca	
1183	V	Fr. Pancrazio	
1122 sino al 1245	VI	Fr. Filoteo	
1258	VII	Fr. Pafnuzio	
1273	VIII	Fr. Pachinio	
1280	IX	Fr. Giacomo	
1302	X	Fr. Trifone	
1305	XI	Fr. Meletio	
1331	XII	Fr. Nifone o Ninfo	
1335	XIII	Fr. Annipio (1)	
1349	XIV	Fr. Barnaba Cavallari	
1360	XV	Fr. Romano	
1391	XVI	Fr. Agnato o Agonato.	Id.

Abati Commendatarii.

1417	I	Fr. Mario di Monteleone	Id.
1456	II	Fr. Giacomo Balbo	Id.
1474	III	Fr. Adriano di Napoli e Carduchio (2)	Id.
1474	IV	Alfonso di Aragona (3).	Id.

(1) Nel 1343 passò all'abazia di S. Maria Annunziata di Mandanici.

(2) Morì a 19 marzo 1474. Eletto nello stesso mese o poco prima.

(3) Il monistero e le rendite furono annessi all'ospedale grande di Palermo nel 1491.

XL.

1441. Maggio, 24. IV indiz.

Ihus

1 ✠ In nomine domini nostri Ihu xpi amen Anno dominice Incarnationis eiusdem millesimo cccc° xxxxi° mense madi xxiiii° eiusdem mensis iiii° indictionis regnante serenissimo et inclitissimo domino nostro domino rege alfonso dey gratia excellentissimo rege aragonum et sicilie ac ducathus 2 athenarum et neopatrie | duce regnornm vero ac ducatuum predictorum predicto domino nostro rege anno xxv sui sacri dominii feliciter amen. Nos matheus camarzanus annalis iudex terre randatii iohannes de carduchio de eadem terra regius puplicus totius regni sicilie notarius et testes sub- 3 scripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti | scripto puplico. Notum facimus et testamur quod presens coram nobis venerabilis frater marius de monteleone humilis abbas monasterii sancti philippi de falcara valis deminum nomine et pro parte dicti monasterii pro causis et negotiis peragendis in rebus et bonis monasterii antedicti personaliter constitutis 4 nobis infrascripta narravit | et dixit sua expositione caritativa quod cum idem frater marius ut abbas dicti monasterii haberet teneret et possideret ac habeat teneat et possideat in archa dicti monasterii in suo posse

prosistentia certa privilegia monasterii antedicti facientia ad opus ipsius
5 felicis et recolende memorie non nullorum | regum principum et domino-
rum continentia certas gratias preminentias inmunitates et iura fructus
reditus et proventus dicti monasterii per antedictos reges principes et
dominos eidem monasterio ad sui comodum et utilitatem largitas tributas
concessas et datas continentia et dictantia in lingua et licteratura greca |
6 et exinde exemplata in scriptis in licteratura latina. cum aliquibus eorum
bullis in eisdem privilegiis existentibus cera rubra subsignatis ac si-
gillo aureo in uno dictorum privilegiorum cum omnibus et singulis ro-
borationibus et solepnitatibus subfultis et roboratis coram nobis exibitis
7 presentatis et demonstratis | ut de tenore et continentia ipsorum clarius
vidimus contineri et nobis plene constat. que quidem privilegia pre-
dicta fuerunt exemplata in licteratura latina in terra randatii de mandato
et provisione iudicis curie domini capitanei terre randatii et iudicis terre
8 sancti marcii ac rurium dicte terre ubi | situatum fuit et est monasterium
predictum per honestum presbiterum blascum de blasio de terra nasi
ydoneum scientem et sufficientem ac aprobatissimum in scientia greca
cum iuramento per eum prestito suis sacris ordinibus tactis scripturis
predicta privilegia in dicta lingua et scriptura greca consistentia decla-
9 rari | et devulgari in licteratura et scriptura latina prout hec et alia con-
tineri videntur in quadam cedula reddapta ad ipsius domini abbatis pe-
titionem in actis dicte curie presentata v° madii iiii° indictionis coram
dicto iudice et verificata manu ipsius. qua de re idem exponens pretendit
10 ad comodum et utilitatem | monasterii antedicti adcedere personaliter ad
curiam romanam et ad sacram regiam magestatem extra regnum sicilie
et alibi ubi necesse fuerit et in eis tractare de comodis et negotiis et factis
ac utilitatibus monasterii preantefati pro obtinendo a dicta romana cu-
11 ria et sacra regia magestate et aliis curiis | si quas licteras confirmatorias
et confirmantes gratias preminentias prerogativas iura et immunitates
dicti monasterii vigore preantedictorum privilegiorum ac sibi confir-
mare facere ab eisdem privilegia antedicta vel quando ipse personaliter
interesse non possit hoc fieri per aliquam personam in nomine sui in |
12 causa dicti monasterii. que quidem privilegia dubitans ne forte aliquo
casu superveniente amitterentur vel forsan in partibus illis non inve-
nerentur persone scientes et sufficientes in eadem lingua greca ut privi-
legia predicta declarare et pervulgare possint in declaratione latina et
13 propterea | ipsa privilegia in lingua latina declarata fuerunt modo et forma

ut supra et propterea nos autem attente rogavit nostrum qui supra iudicis et notarii super hoc officium implorando ut preantedicta exempla dictorum privilegiorum velut exemplata ab eisdem privilegiis sibi et ad
14 co|modum sui puplicari et in formam puplicam reddigi et transcribi fideliter faceremus ut nostra in eis iudiciali auctoritate interposita presens subtum puplicum eamdem vim illudque robur habeat et optineat in iudiciis et
15 extra.quam et quod habere dignosictur originalis ipsorum | nos autem ipsius exponentis iustis precibus annuentes ut pote iustis et consonis rationi quia iusta petentibus non est denegandus assensus ex iuxta et legitima causa ac rationabili per nos cognita et discussa ut constat nobis ex exibitis et presentatis exemplis et scripturis ac declarationibus
16 predictis | in lictera latina declaratis et patefactis. declarationes ipsas vidimus et exempla superius postulatas quas legimus et inspeximus diligenter. et attendentes ipsas non abolitas non viciatas non abrasas nec
17 cancellatas in aliqua parte ipsarum set in sua | propria figura et forma consistere omni prorsus vicio et suspicione carere et ipsas de verbo ad verbum nil per nos addito vel mutato ac diminuto quod mutet sensum vel viciet intellectum nostra in ea iudiciali interposita auctoritate in pre-
18 sens subtum puplicum exemplari | fideliter fecimus per manus nostri predicti natarii iohannis. tenor quorum privilegiorum seu exemplorum ut supra per omnia de uno ipsorum talis est. guillelmo (1) in xpo deo serenissimu re. la signuria nostra sempri esti ad opera inexcusavili di ar-
19 reservari et fermari inremutavili|menti di li gloriusi nostri generanti a li divini templi et a li venerabili monasterii secundu apparteni di offeriri volendu continui attentamenti stendiri quistu in bonu exeri conzilliannu
20 a li duni coniungiri duni viyu atti abbati pancrati | di lu venerabili monasteriu di sanctu philippu di demina vinendu ipsu reverentimenti et dumesticamenti et petiu pir remissioni di li nostri peccati et di li nostri gloriusi antecessuri li terri li quali suni a lu tenimentu di chintorbu in
21 lu casali | dictu malinbrenti li quali appi et ressi viventi unu monacu calisto di havirili ad ipsu pri vita abundavili di li monachi et pri la signuria mia pachifica fui motu a lu natulari amuri paternu a la tua pe-
22 titioni conchessimu ad ipsu ferma|menti et inremutavilimenti a lu to monasteriu di sanctu philippu omni cosa et tanti quanti suni li quali ressi in la vita sua lu supradictu monachu incomenzandu calistu tali esti li

(1) Ved. supra (n.) xxvii, pag. 301.

ordinationi secundu oblinni lu supra dictu monachu incumenzandu di
23 lu termini | di la via di la quali si parti di castro iohanni fina a li terri
di lu vitranu nichiforu et di illa secundu munta lu valluni di cumba
fina a li terri di ripertuni undi esti la petra pirchata et di illa si par-
tinu li terri di leu di stificay et di itza xindi lu pichulu valluni fina |
24 a lu grandi valluni lu quali si dichi lu valluni di lu lupu et di quistu
valluni di arricapu xindi fina a la via fu lu principiu di lu incumen-
zamentu et concludit di hora inanti havirili ad ipsu monasteriu franchi
25 et libri sencza di omni nostra sugicacioni et hi non fussi alcunu | hi
contravenissi oy hi intantassi di li baglii oy hi recusassi di la nostra curti
et etiam hi non fussi nullu di li nostri conti oy baruni oy alcunatra
pirsuna hi prindissi potestati di nui supra di tali tenimenti et si alcunu
26 apparissi hi portassi alcuna turbationi oy in tantacioni a li monachi supra
di quista nostra dota et hi vulissi livari da loro alcuna cosa quisti tali
sianu nulli et non pocu ipsu stissu si attirrirra la nostra ira pertzo pir
firmiza lu presenti sigillu scriptu sigillatu cum lu nostru comuni sigillu
27 et datu a ti | venerabili abbati di ipsu monasteriu misseri pancrati et ad
omni successuri appressu di ti a li sey milia et sey chentu novanta chin-
qui anni passati di lu criamentu di lu mundu di lu misi di aprili quinte
indictionis. Tenor alterius talis per omnia fuit et est. conti rogeri (1) di si-
28 cilia et di calabria | ayutaturi di li cristiani impero hi scelliysti lu divinu
amuri di la pichulitati di li tenniriti di li ungi et di exeri ala vita mo-
nastica et viviri silenziusamenti et quietamenti et patricandu secundu
lu dictu di lu apostulu di nocti et di iornu petendu et pregandu lu si-
29 gnuri deu pir lu sthachi|mentu pachificu pir tuctu lu populu cristianu
adunca ricolligasti bene plachenti a deu pir adimpliri li petitioni vostri
appartinivilimenti pero hi tu si curusu pir loro chercari comu di par-
tari et exeri pir li necessari di la vita loro et assay specialimenti adunca
30 tu misseri | lu abbati grigoli di sanctu philippu di demina cherhi pir
grancia sanctu nicola di la scala in paleu castru di lu antiqu castru es-
sendu eu in la chitati di palermu et colligandu cum li mey capurali eu
hi intisu hi ti appi et li miraculi facti pir omni iornu di lu sanctu |
31 confessuri philippu et pir ti sanctu vitranu et pir li venerabili homini
quistu contractu confermu a ti quista exeri grancia di sanctu philippu
di demina et similimenti sanctu ypolitu et li territorii pir vita di ipsu

(1) Ved. sopra (n.) III, pag. 182.

monasteriu esti lu spartimentu di li dicti territori giustu comu va di
32 sanctu ypolitu | isa ultra la parti di lu valluni et va pir menzu lu serru
illa banda destra fina supra sanctu zaccaria et duna ad armu ad argunia hi tali si dichi subta bronti veni et duna ad aria et a la fun-
33 tana la quali esti subta armu subta sanctu nicola | subta di lu boscu
e di li di rupi li quali suni in li parti di illa di fini a la scala et di illa menzu li petri et di aria et duna a lu strictu et inchuna di lu boscu et di illa lu serru serru et munta fini a la funtana la quali esti in menzu
34 di li dui boschi | infra lu punenti et concludi li cosi hĩ su intra paleu castru fini a la cuntura di sturianu secundu xindinu li acqui et munta ultra la parti di lu valluni lu serru fini ali tri petri blanchi fini susu
35 lu boscu di lu quali esti supra sanctu ypolitu et xindi lu serru | lu quali esti supra la via fini di li tri vii di mueli et xindi la via di galati fina umbru et di illa dirictu yusu et confina fina a sanctu ypolitu et concludi exeri quisti territorii supradicti a li dicti grangi di sanctu
36 philippu et tu misseri lu abbati grigoli et a li succe | ssuri abbati hi sarannu appressu di ipsu fina lu finimentu di lu mundu et comandamu tucti li archiepiscopi episcopi baruni cavaleri et furisteri hi di ogi inanti non haviri potestati ne sullivari nulla contradictioni hi fussi incontra a li
37 grangi di ipsu sanctu philippu | ma sianu liberi et franchi pir salvationi di la anima mia et di li mey generanti et hi non digianu arrispundiri exceptu a lu abbati di sanctu philippu et si pir aventura alcunu parissi hi turbassi li dicti territorii quantu cosi havissinu di lu
38 monasteriu et non pocu sarra | a la ira mia di hi manchi la vita et pir vostra fermiza et claritza sigillamu et inbullamu di cumbu lu dictu privilegiu et pir quistu presenti sigillu di nui a ti abbati grigoli di sanctu
39 philippu ali.xii di lu misi di dichembru iii^{e} indictionis ali sey milia | et sey chentu xiii anni di lu criamentu di lu mundu. tenor alterius per omnia talis est. Willelmus (1) dey gratia rex sicilie ducatus apulie et principatus capue una cum domina margherita gloriosa regina matre sua comitibus
40 baronibus justiciariis baiulis | cathapanis straticotis foresteriis et universis fidelibus suis lictere iste presentes pervenerint salutem et dilectionem notum facimus universitati nostre quod innata et consueta pietate moti iuxta morem nostre benignitatis concedimus monachis eccle-
41 sie sancti philippi de valle | demonum pasqua duo mille ovibus et cen-

(1) Autografo greco-latino. Ved. parte greca sopra (n.) xix, pag. 269.

tum iumentis et duo centum vaccis in terra nostra ubicumque voluerint monachi prenominati et ideo quisquis hanc nostram concessionem inviolare presumpserit nostre procul dubio magestatis indignationem incur-
42 ret | datum messane xviii° die mensis ianuarii indictionis prime. regina margarita. Re guillelmu dey gratia in una cum la serenissima matri regina signura margarita pir quistu presenti cumandamentu a tucti li conti
43 et baruni iudichi acathapani et furisteri et a quilli | hi annu potestati secundu lu tempu vulendu fari caritati a lu monasteriu di sanctu philippu di demina cumandamu hi paxanu li bestiami di ipsu a li terrii di nostra signuria inpeditavilimenti et senza turbationi dundi nui pir lu
44 presenti comandamentu cumandamu atzohi aia audacia | di paxiri lu dictu monasteriu in nostri terri due milia pecuri due chentu vachi chentu iumenti chinquichentu porchi francamenti et inturbavilimenti senza impachu et impeditu di paxiri la herba et si alcuna persuna herbagiu chir-
45 cassi undi volissiru paxiri hi paxanu | liberamenti et inpeditavilimenti di lu bestiami di lu dictu monasteriu fussi hi livatu la provisioni di la persuna pir ben hi alcuna persuna parissi turbandu oy inpeditandu li bestiami di lu dictu monasteriu oy persicutandu oy chercandu erbaxu di
46 loru oy hi altra | cosa non solum sarra amancatu di li cosi soy ma etiam sustinira la ira oy ottangira di la nostra signuria. perzo fu quistu presenti cumandamentu a lu sanctu monasteriu di la signuria mia ammissina a li xviii di gennaru prime indictionis. a li anni sey milia et sey
47 chentu sittanta | sey passati di lu criamentu di lu mundu. Sigillu (1) factu da mi conti rogeri di sicilia et di calabria atti abbati grigoli et attucti li fratri hi habitanu et hi divinu habitari in lu monasteriu di lu sanctu
48 gloriusu et miraculusu apostulu philippu lu quali esti | dictu a lu tenimentu di val di demina in lu locu supradictu militiro di lu misi di iugnu ali xiii indictioni anni sey milia chinqui chentu novanta octu havendu a ti grandi fama di honuri et sirvimentu a deu essendu plinu
49 quistu homu di onni virtuti | impero eu conti rogeri videndu atti plinu di tanti beni e di grandi tanti virtuti atti abbati grigoli di li cosi antiscripti scrivu atti certu videndu atti testificatu plachenti a deu et a li
50 homini et supra quistu haiu factu quistu presenti sigillu a ti | abbati grigoli et attuti li fratri quilli hi habitanu et divinu habitari a lu sanctu monasteriu di deu pir santitati et declarationi et ferma fermiza a lu su-

(1) Ved. sopra (n.) xiv, pag. 243.

pradictu monasteriu exeri ipsu monasteriu non tuccatu da piscopi non
51 di archiepiscopi tantu di li presenti quantu | di li futuri di quista ysula
di cca hora pir li mey successuri di quilli hi signuranu et signurigiranu
subta la mia potestati et poy di la mia trapassationi a li mey figli et a li
52 signuri hi divinu serviri ad ipsi di non aviri potestati di contur|bari lu
sanctu monasteriu di deu onni cosa hi e signuriata da ipsu homini fegi
vigni boschi glanda cursi di aqua li cosi mobili e stabili tutti quisti di-
gianu stari senza turbationi et non tuccati fini a lu ysfachimentu di lu
53 mundu et hi | nixunu haia audacia di signuriari di quisti cosi exceptu
tu abbati grigoli et quilli hi divinu exeri poy di ti a lu sanctu mona-
steriu et pitati pir mi tanpinu peccaturi di conchediri ammi lu signuri
deu remissioni et liberationi di li mey duluri multi peccati dicu pir li |
54 mey precessuri et suchidituri et tucti quilli hi divinu signuriari et con-
regiri di tucti li christiani di quista ysula pir commu si atrovassi di dari
la potestati di quistu sanctu monasteriu di lu sanctu gloriusu apostulu
55 philippu ad altra signuria hi poza scuminicari di | lu patri di lu figlu
et di lu spiritu sanctu et di li trichentu et xviii sancti patri et di mi et
di non tiniri pisina hi sia fermiza et clariza a tucti fidili christiani tantu
li presenti quantu li futuri quistu privilegiu bullatu di oru aiu sigillatu
56 et bullatu | et confirmatu atti abbati grigoli et attucti li fratri in lu misi
di la indizioni suprascritta fu quista presenti bulla di oru facta avanti di
iuffre figlu di lu conti et di iordanu so fratri et di robertu burrellu et
57 di guillelmu siniscalcu et di sthefanu lu medicu et di stefanu | cappel-
lanu et di basili figlu di trichali signuri di val di demina et nicola di
prothonotariu et caperlingue et di notariu ursinu et di nicola prothuspa-
tariu et di multi altri. conti rogeri di calabria e di sichilia et ayutu di
58 tucti li christiani. omni cosa suprascritta di lu | meu bravu patri in quistu
sanctu monasteriu et dugnu et confirmu omni cosa fini in lu fini di lu
mundu di haviri et signuriari lu sanctu monasteriu secundu esti decla-
ratu di supra a gloria di tucti quanti fidili avimu factu quistu presenti
59 decretu ali | viiº di mayu a li•chinqui indictioni a li sey milia et seychentu
et xxv anni et avimu factu la primisa cruchi. rogeri valentissimu cava-
leri di calabria et di sichilia vindicaturi di li christiani servu di ihu
60 xpu. Nos rogerius dey gratia sicilie et | calabrie comes pro remedio
anime mee et filiorum meorum nec non et fratris roberti et omnium pa-
rentum eorum concedo esse liberam ab omni angaria et cabella ecclesiam
sancti philippi de valli demina et monachos qui ibi servient. Insuper ab

61 omni servitute dominorum terre nostrum et quicumque | libertate eam eiecerit sit excomunicatus a deo omnipotenti patre filio et spiritu sancto et ab omnibus sanctis. nec non et homines prefate ecclesie ubicumque habitant simili libertate gaudere volumus nisi in servitudine ecclesie in-
62 deficienter obedire. huius rey sunt testes | goffredus filius comitis rogeri. goffredus filius de stratigo paganus de gorgiis guillelmus crapiolus guillelmus de surdavalle ugo de perrello goffridus siniscalcus anno ab incarnatione domini nostri ihu xpi millesimo nonagesimo xi^{e} indictionis. ✠ In
63 nomine dey (1) | eterni et salvatoris nostri ihu xpi amen. anno incarnationis eiusdem millesimo c^{o}lxxv mense novembris indictionis none regnante domino nostro willelmo dey gratia magnificentissimo rege sicilie ducatus apulie et principatus capue anno nono feliciter amen. margarita
64 dey | gratia regina per hoc presens scriptum declaramus quod cum tu frater lucas venerabilis abbas ecclesie sancti philippi de militiro que est in valli demina terra dotarii nostri panormum veniens nos devotius exo-
65 rares quatenus amore dey concederemus | ipsi ecclesie sancti philippi quedam iura nobis pertinentia in foro quod anuatim sit in predicta ecclesia videlicet ius canne cum qua mensuratur ibi pannum. et ius caldarie in qua coquitur caro que ibi venditur nos divina gratia amore
66 sancti philippi dey apostoli et salute | anime nostre ac parentum nostrorum tue devotionis quas causas honestas et a domino profuturas speramus preces admisimus concedentes prenominate ecclesie sancti philippi prefata iura que nobis in dicto foro pertinebant videlicet ius canne cum qua
67 pannum ibi mensuratur | et ius caldarie in qua coquitur caro que ibi venditur. hec itaque iura nobis in prefato foro pertinebant donavimus et firmiter concessimus iam dicte ecclesie sancti philippi tali conditione ut
68 nullus de nostris baiulis nec quippiam alius pro ipsis iuribus a te | vel a successoribus tuis aliquid attingere presumat nec prenominatam ecclesiam de hoc audeat impedire. ad huius autem nostre concessionis memoriam et inviolabile firmamentum presens scriptum per manus roberti
69 nostri notarii scribi et bulla cerea | nostro sigillo impressa iussimus roborari anno mense et indictione prescriptis. In lu nomu di lu eternali deu et salvaturi nostru ihu xpu amen. pir adinpliri li petitioni di li santissimi homini havirivi pir amuri di deu et summu beni et multi
70 perfetti | et suni assay obtinivili a la anima et plachenti a deu da undi

(1) Autografo greco latino. Ved. parte greca sopra (n.) xxii, pag. 277.

secundu lu misi di novembru viii[e] indictionis tu honuratu fratri luca vinisti a nuy in palermu abbati di lu monasteriu di sanctu philippu es-
71 sendu in lu locu di militiro in pressu di la terra di sanctu marcu | in la valli di demina di la terra di la nostra dota pregandu et petendu a nuy hi pir amuri di deu. fermamu et conchidimu a la sancta ecclesia di supradictu sanctu monasteriu li cosi apartinivuli et iusti a nuy facta
72 secundu l usi a la fera di la sancta ecclesia di lu apostolicu | philippu li quali suni iusti di la canna tzo esti quilli hi si misuranu di li panni di li vinditurì et li cosi iusti di la caudara di quillu hi vindinu carni vugluta a la fera pir nostra plachivuliza havendu amistati a deu sapendu
73 atti exeri famatu venerabili | et assantitati non est necessariu di arricusari tali petitioni in opera plachivuli aiu inclinatu li aurichi a la tua petitioni fermamu et havimu datu a la sancta ecclesia supradicta di lu ve-
74 nerabili apostolu philippu li cosi supradicti li cosi iusti | di la fera tzo esti di la canna et di la caudara li quali eranu nostri et quisti cosi adunca li conchessimu pir liberationi et la remissioni di li peccati et di li animi di li nostri generanti et fermamu a lu sanctu monasteriu et cumandamu
75 hi sianu li | dicti cosi senza violentia et non mossi et cumandamu mayurimenti hi nun fussi alcunu di li nostri hi avissi audacia non bagliu oy alcunu autri hi si supirbiassiru oy hi fachissiru dapnu oy vrica oy
76 livari di li iusti cosi dati ma | sempri restari a lu sanctu monasteriu ma continiri fermamenti di li cosi dicti et pir firmiza havimu factu quistu presenti sigillu bullatu a la nostra bulla comuni et havimu signatu et
77 datu a lu misi et indictioni supradicta ali anni | sey milia sey chentu ottanta cinque di lu criamentu di lu mundu eranu passati Unde ad futuram memoriam dicti domini abbatis nomine et pro parte dicti monasterii sancti philippi et eius successorum ac aliorum quorum interest in-
78 tererit vel interesse poterit | certitudinem et cautelam et ut fides omnibus in posterum undique habeatur factum est presens puplicum transuptum per manus mey predicti notarii iohannis de carduchio regii puplici ut
79 supra nostris subscriptionibus et testimonio roboratum. | actum randatii anno mense et indictione premissis.

✠ Ego iudex iohannes rubeus iudex terre randatii sancti marci rurium mirti crapi et frazano premissis puplicationibus interfui et vidi.

✠ Ego paulus traversa interfui et testor

✠ Ego notarius antonius pellicanus presenti publicationi interfui et testor

✠ Ego petrus zumbus presenti puplicationi interfui et testor

✠ Ego guillelmus russus presenti puplicationi interfui et testor

✠ Ego notarius petrus de camarda presenti puplicationi interfui et testor

✠ ego antonius de palisitano presenti puplicationi interfui et testor

✠ Ego iohannes de carduchio qui supra regius puplicus totius regni sicilie notarius premissa omnia rogatus propria manu scripsi interfui et testor.

Sul rovescio della pergamena si legge:

1441. *Privilegio transunto di multi privilegii di greco in latino della concessione dello fegho di Milinventri chi è in lo territorio di rixalbuto fatta a san philippo et al presente non lo teni.*

transuntum quatuor privilegiorum feudi milinventi et aliorum.

Pergamena lunga 83 centim. e larga 56. Le linee equidistano 8 millim. Sono regolarmente tirate. Il carattere è estremamente connesso e inelegante. La prima linea dal vertice dista 2 cent. e 5 millim., e le linee orizzontali cominciano quasi agli orli della pergamena. Nel ms. di Schiavo se ne hanno due esemplari, uno di carattere del Serio e l'altro di Schiavo; ma entrambi sono ripieni di lacune e d'interlineamenti. In verità è una scrittura assai difficile. A maggior esattezza le lettere di dubbia interpretazione sono state lette in diverso modo di come lo furono negli esemplari più sopra riferiti categoricamente. Ved. sopra pag. 182, 245, 269, 277 e 301.

XLI.

1510. Aprile, 2. XIII indiz.

Abbatia (1) sancti philippi de fargala vallis deminis alias de militiro prope casale mirti et frazano ordinis sancti basilii de subditis archimandritatus.

In nomine domini nostri ihu xpi amen anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo decimo die secundo aprilis XIII^e indictionis regnante serenissimo catholico et invictissimo domino nostro don ferdinando dei gratia rege aragonum utriusque sicilie hierusalem etc. per presens publicum (instrumentum) notum facimus et testamur quod inter alia privilegia inventa in sacristia monasterii sancti philippi de fargala inventum fuit infrascriptum privilegium in pergameno descriptum omnique sollemnitate vallatum non abrasum non viciatum aut in aliqua sui parte suspectum. Quod de verbo ad verbum per me franciscum de silvestro ad hoc electum per illustrem dominum huius regni proregem cum deliberatione sacri regii consilii: ad petitionem et instanciam magnifici iuliani castellano regii secretarii visitatoris et commissarii etiam ad hoc deputati per eumdem illustrem dominum proregem sacrumque consilium: transumptatum et in hanc publicam formam reddactum fuit cuius quidem privilegii tenor

(1) Intorno a questo documento ved. sopra pag. 36.

est hiusmodi. Rex Rogerius et adiutor xpianorum. Ad nostre maiestatis potenciam pertinet et sapienciam omnes res in melius convertere: et insuper res ad sacras ecclesias pertinentes cum omni industria animoque sincero in hoc statu pacifico augendo corroborare. unde precipimus omnia sigilla ecclesiarum et aliorum fidelium regni nostri renovari et ea palam monstrari ut sint confirmata sub magnitudine altissimi regni nostri. unde in mense martio xx° die indictionis octave anno ab initio mundi sexcies millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio existentibus nobis in civitate panhormi in omni pace et tranquillitate gratia omnipotentis dei cum regni nostri familiaribus: venisti ante nostram potentiam tu bonifacius Abbas sancti philippi vallis deminis et monstrasti nobis sigillum quoddam auream bullam habens a patre nostro rogerio magno comite dive memorie tibi et monasterio tuo factum et concessum anno a mundi creacione sexcies millesimo quingentesimo nonagesimo octavo cuius scripto continetur Abbaciam sancti philippi ab omni contradictione archiepiscoporum et episcoporum liberam habere et omnia que in sigillo continentur similiter in fine vero sigilli ipsius continetur in anno sexciès millesimo sexcentesimo xxv nos omnia que in sigillo patris nostri continentur concessisse. Aliud sigillum monstrasti nobis bullam habens plumbeam a gloriosissimo regno nostro factum et concessum anno ab inicio mundi sexcies millesimo sexcentesimo xx° indictionis v° de carta cultunea in pargamenum renovavimus quod fecit simeon frater noster et felicis memorie mater nostra cuius scripto continetur de terris Abbacie concessis per eos que sunt in catuna maniachii scilicet in sancta maria gullia nominata quicquid in illo continetur: et aquam ipsius loci tibi concessimus. monstrasti nobis sigillum aliud ex carta cuttunea factum anno a mundi creacione sexcies millesimo sexcentesimo decimo quod renovavimus in pargamenum in quo continetur de molendino quod donavit abbacie mater nostra felicis memorie: aliud monstrasti sigillum plumbee bulle factum a patre nostro beate memorie anno sexcies millesimo sexcentesimo indictionis quartedecime cuius scripto continetur de obediencia sancti chalelei et de terris et silva ipsius. aliud sigillum monstrasti nobis bulle plumbee a regno nostro et a matre nostra concessum anno a mundi creacione sexcies millesimo sexcentesimo xviii cuius scripto continetur quod venit gregorius abbas sancti philippi ad messanam petens ut quod habebat sigillum vetus cuttuneum sibi renovaremus quod fecerat abbacie pater noster bone memorie in anno sexcies millesimo sexcentesimo quinto cuius scripto con-

tinetur ut locus qui descendit a monte nominato linarie tenus sancto philippo sit pascua animalium abbacie hunc quoque locum concessimus et terras et silvam que in ipso monte sunt similiter et aqua loca sancti georgii ut in novo sigillo quod concessimus continetur. aliud sigillum monstrasti a maiestate nostra et a genitrice nostra gloriose memorie concessum bulle plumbee indictione septima cuius scripto continetur quod genitor noster pie recordationis memorie donaverat abbacie in valle deminis villanos octo de quibus continetur scripto sigilli pargameni quod renovavimus de sigillo veteri cuttuneo: quorum nomina sunt hec basilius cognominatus changemu petrus basilii brunus curce lico petrus nicolaus faber claudus stephanus nepos abbatis georgius captivus Irini de vatalu: aliud sigillum monstrasti bulle plumbee a genitore nostro felicis memorie corroboratum anno ab inicio mundi sexmillesimo sexcentesimo quinto in quo continetur terre que sunt apud sanctum theodorum mirti et earum divisam: et duas obediencias scilicet sanctam mariam frigani et sanctum barbarum et quatuor villanos abbacie donari villani siquidem hi sunt nicolaus cumofagus: hellyenius psatis: galatamus de flaccanu : calogerus de flaccanu Aliud monstrasti sigillum a nobis et a matre nostra felicis memorie concessum et datum bullam habens plambeam anno a mundi creacione sexcies millesimo sexcentesimo octavo et decimo indictione III cujus scripto continetur quod ecclesia sancti marci que est in catuna maniacis una cum terris et silvis supra sancti philippi fuit obedienciaria. Aliud sigillum monstrasti a nobis concessum et datum anno ab inicio mundi sexcies millesimo sexcentesimo quatragesimo quarto indictione quarta scripto cuius continetur quod terre sancti philippi que erant apud sanctos filadelphos cambiate fuerunt pro terris que sunt apud muellis cum silva ipsius loci. Aliud sigillum monstrasti bulle plumbee a patre nostro Rogerio beate memorie concessum et datum anno ab inicio mundi sexcies millesimo sexcentesimo primo indictione prima donante ecclesie sancti philippi terras que sunt apud muellis et earum divisa et silvam loci illius. Aliud sigillum monstrasti bulla plumbea a comite rogerio felicis memorie concessum et datum anno a creacione mundi sexcies millesimo sexcentesimo tercio donante ecclesie sancti philippi ecclesiam sancti hipoliti obedienciariam habentem terras cum earum divisa sicut in sigillo suo continetur et aliam ecclesiam santi nicolai de petra obedienciariam habentem terras et earum divisa. Aliud sigillum cum bulla plumbea a genitrice nostra bone memorie et fratre nostro symeone concessum et datum anno a crea-

cione mundi sexcies millesimo sexcentesimo x• indictione prima cuius scripto continetur de terris quas a flumine panegie et earum divisa cum aqua loci prope molendina in quo etiam continetur de quatuor villanis xpianis quorum nomina hec sunt fidelphus captivus cognomine filadelphus et presbiter theodorus curtus et costa parcellus et theodorus accomodatus. Aliud sigillum nobis monstrasti bulle plumbee a matre nostra gloriose memorie concessum et datum precipiens ut abbacia sancti philippi a salinis castri ioannis omni anno sal sufficienter habeat. Aliud tamen sigillum monstrasti cum bulla cerea a matheo de crouna concessum et datum cuius scripto continetur ipsum matheum ecclesie sancti philippi ecclesiam sancte anastasie cum terris suis et earum divisa optulisse. Omnia hec supradicta sigilla cum cunctis in ipsis contentis maiestas nostra tibi successoribusque tuis ad opus ecclesie prefate concedit et confirmat et precipit predictam ecclesiam cum omnibus honoribus et rebus suis tam stabilibus quam mobilibus ab omni contractione impedimento et calumnia archiepiscoporum et episcoporum stratigotorum et vicecomitum et aliarum potestatum sicut in sigillo auree bulle continetur liberam et absolutam haberi nec habeant potestatem aliquid damnum ecclesie vel honoribus suis inferendi neque herbagium capiendi neque angariam inferendi sed omnia et cuncta illibata fiant ab omnibus potestatibus nostris confidens precibus et meritis beati philippi sempiternam inde consequāmur retribucionem et anime cunctorum nostrorum defunctorum eternam habeant requiem: quod scriptum a maiestate nostra confirmatum et plumbi bulla sigillatum mense et indictione supradicta tibi tuisque successoribus abbatibus datum est. Unde ad futuram memoriam et ut de presenti publicatione fides plenaria ubique haberi valeat factum est presens publicum instrumentum actum in eodem monasterio anno mense die et indictione premissis.

Testes venerabilis frater angelus sancturia prior: frater nicodemus de galipoli frater philotheus de presbitero philippo frater marinus de castania et diaconus athanasius de presbitero philippo.

Estratto dall'arch. della R. Cancelleria del Regno, *Prelazie*, vol. II, f. 495-497.

APPENDICI.

APPENDICE PRIMA.

I.

DIPLOMA — FRAMMENTO (1).

(Anno incerto).

Aliud (2) sigillum ut supra in charta gossypino adnexa seu glütinae pergameno adjuncta, ad cujus extrema filo lineo suebatur, nimis corrosum blattis et tineis ita ut multa imo majori ex parte deperdita sint. Dimidium graecum, alterum dimidium arabicum. In cujus fine sigillum inest cerae rubrae nimis fractum, sed nec integrum filo lineo, seu cannabino intertexto appensum seu inherens figura ovali seu ellyptica. Habetur exscriptum erroribus scatens, et lacunis plenum et ipsum blattis et tineis corrosum.

Αδελασια κωμητησσα	Adelasia comitissa
. . . .	
Διορίζωμεν καὶ τοῖς πασι ἱ	Dividimus et omnibus
. . . .	

(1) Intorno a questo frammento ved. sopra pag. 46 (2).

(2) La lezione di questo frantume è ricavata dal *fac-simile* esistente nel citato ms. del Tardia, num. 2 *sigillum* da lui esemplato dalla pergamena e anco ridotto in forma letterale. Questo diploma è forse quello ricordato sopra a n. XLI, pag. 382. *Aliud sigillum nobis monstrasti bulle plumbee a matre nostra gloriose memorie concessum et datum precipiens ut abacia sancti philippi a salinis castri ioannis omni anno sal sufficienter habeat.* Se non chè nel frantume interpretato dal Tardia la materia impiegata nell'impronta del suggello è detta esser stata di cera, laddove nella conferma del 1145 riferita sopra a n. XLI dicesi essere stata di piombo.

II.

POSTILLE E FIRME GRECHE NELLE PERGAMENE LATINE.

I.

6691 (1182). Ottobre. I indiz. (*Costantinop.*) (1).

✠ κρίσιμον τῦυ κυρου φιλίππου τῦυ ευ|φήμη. ἐν τῶ καιρω τῦυ | ρηγῦς γουλιέλμου | τῦυ γραπ-πίδα : —

Atto giudiziale di messer Filippo di Eufeme. Nel tempo di re Guglielmo intorno a Grappidà.

II.

Naso (Anno incerto). Novembre. VIII indiz.

✠ κυρου παρισιω | αυθεντου νάσου.

Di messer Parisio signore di Naso.

III.

Aprile. V indiz.

✠ τό κρίσιμον όπερ εποιησεν ὁ κυρις κωνσταν-τίνος τῦυ ταυρομηνιου τη προστάξει του κυρου ὀύγου καπασίνου καὶ μεγαλου κριτου σικελιας.

Atto giudiziale che fece il messer Costantino di Tauromenio per comando del messer Ugo Capasino e gran giudice di Sicilia.

Sul rovescio della pergamena si legge:

✠ κρισιμον τῦυ ριγος γουλιελμου... περι του αγραπιδα.

Atto giudiziale del re Guglielmo intorno a Grappidà.

.... κρισιματα.

.... του κῦρου κωνσταντίνου τῦυ ευφημι του ταυρομενιου διὰ ἅγιον μάρκον | και ετερον κυρῦυ φιλιππου τῦυ ευφημη ἐν τω καιρῶ του ρηγῦς γου-λιέλμου | καὶ η ομολογια τῦυ κυρου παρησίου καὶ αρχιδϊακονος περι του αγιου ταλλελέου.

Atti giudiziali
. . del messere Costantino di Eufemio di Tauromenio per S. Marco ed altro del messer Filippo di Eufemio nel tempo del re Guglielmo e la confessione del messer Parisio e arcidiacono intorno a S. Talleleo.

(1) Questa pergamena latina contiene la copia di tre atti diplomatici, in capo o a fianco dei quali si legge una postilla greca. E siccome questi tre atti diplomatici ivi non furono

IV.

1247. Novembre, 26. VI indiz. (*Costantinop.*) (1).

✠ κάγὸ ἱερεὺς ρογέριος καὶ κατὰ καιρὸν πρωτοπάπα τὰ ἀνώτερα μάρτυρ

✠ κάγὼ νικόλαος κυαῆνος μάρτυρ

✠ καγὼ ἱερεὺς νικόλαος μάρτυρ τὰ ἀνώτερα.

Ed io sac. Rogerio e al presente protopapa nelle cose di sopra testimone.

Ed io Niccolò Cuaino testimone.

Ed io Niccolò nelle cose di sopra testim.

esemplati secondo ordine cronologico, perciò nel riprodursi qui dette postille si è dovuto disporre cronologicamente il testo, invertendone la giacitura rogata.

L'atto del 6691, che nella pergamena occupa il secondo posto di trascrizione, contiene una inquisizione operata da Filippo d'Eufemio, giudice reale e gran maestro foresterio intorno alla nuova demarcazione dei limiti delle terre denominate di S. Marchetto e del bosco di Grappidà già stati soggetti a turbativa di possesso e demarcati in pro del monistero di S. Filippo in base dei diplomi del conte Ruggiero e di Adelasia e del figlio re Ruggiero. Ha la data 6691 dell'era costantinopolitana. Ciò farebbe supporre l'autografo essere stato grecamente vergato. La lettera reale d'incarico per inquirere nel contesto dell'atto è accennata, non trascritta. La postilla greca fu vergata nel vertice della copia.

L'atto di novembre, che nella pergamena occupa l'ultimo posto di trascrizione manca della data dell'anno e contiene l'acquiescenza fatta da Parisio arcidiacono messinese intorno alla pertinenza che avea il monistero di S. Filippo del bosco esistente nel territorio di Naso in base del diploma di re Ruggiero. Quest'atto fu dato in Naso nel mese di novembre indiz. VIII; ma sembra riferibile ai regni dei due primi Guglielmi.

L'atto di aprile, che nella pergamena occupa il primo posto di trascrizione contiene la *inquisizione* operata da Costantino di Eufemio imperiale camerario in Val Demone intorno alla pertinenza delle terre e del corso d'acqua ad uso del mulino, contesi al monistero di S. Filippo dai monaci del monistero di Santa Maria di Maniaci e riconosciuti in base dei diplomi e delle scritture spettare al monistero di S. Filippo. Quest'atto non ha data d'anno, ma di mese e d'indizione. Il rescritto imperiale di Federico fu dato in Foggia all'ultimo gennaro V indizione; quindi è a riferirsi all'anno 1232, ammettendosi che allora Federico per la vicinanza dei luoghi potevasi trovare anche in Foggia. Nel gennaro del 1232 Federico II era in Ravenna. Ved. Huillard Breholles, *Hist. Diplom. Fed. II imp.*

(1) Firme estratte da un atto inserto nel ms. di Schiavo. Contiene quest'atto l'acquiescenza data da Ignazio abate del monistero di S. Elia di Embula ad un certo monaco presbitero Pafnuzio di riceversi a dipendenza del suo monistero il cenobio di S. Pietro di Caporica esistente nel territorio di Traina sotto obbligazione di pagargli il censo di tarì dieci d'oro nel mese di agosto e di permettergli, che gli animali del detto cenobio pascolino nelle dipendenze di S. Elia di Embula e di S. Niccolò di Castelluccio, e che ivi possano tenere mandre.

V.

1273. Dicembre, 7. II indiz. (*Costantinop.*) (1)
Sul rovescio della pergamena si legge:

✠ ἡ ἀγωρὰ τῦυ ῆκου τῦυ ρανδακιου

La vendita della casa di Randazzo.

VI.

1305. Marzo, 4. III indiz. (2).

✠ εγο νικολαος πανδολφος επεγραψα.

ἐγὼ μελέτιος ἐυτελης ἡγουμενος, μονῆς, ἁγίου φιλήππου, τῆς δεμέννης, ἐις τὰ ἀνύτερα, μάρτυρ ὑπεγράψα ὑδιὺ χέιρος.

✠ ἐγὼ ἴἀκωβ ἐυτελῆς μοναχὸς κατὰ τὴν ἡμέραν εκλησιάρχης τὰ ἀνύτερα μαρτυρῶ.

✠ ἐγὼ ἀδελφὸς διονίσος ἐυτελης ἱέρομόναχος τὰ ἀνότερα μαρτυρῶ.

✠ ἐγὼ πάνκράτιος ευτελὴς ἱερόμοναχυς τα ανοτερα μαρτυρῶ

✠ Εγω ἀδελφος νέοφιτῦς ἐυτελης μόναχος τὰ ανοτερα μαρτυρῶ.

Io Niccolò Pandolfo mi sono soprascritto.

Io Meletio umile egumeno del monistero di S. Filippo di Demenna sulle cose di sopra mi sono soscritto di propria mano.

Io Giacomo umile monaco al presente *ecclesiarca* le cose di sopra attesto.

Io fr. Dionisio umile ieromonaco le cose di sopra attesto.

Io Pancrazio umile ieromonaco le cose di sopra attesto.

Io fr. Neofito umile monaco le cose di sopra attesto.

VII.

1310. Maggio, 20. VIII indiz. (3).

✠ Καγῶ ο ανάγραφεις νοταριος νικολαος πολικαρπος, ο κατα τὸν χρόνον, ὁμοτης χῶρας αγιου μάρκου, τα ανοτερα μάρτυρ ηδϊοχειρως υπεγραψα.

Anch'io soprascritto notar Niccolo Policarpo attualmente giurato della terra di S. Marco testimone di propria mano mi sono sottoscritto.

(1) Questa pergamena contiene un contratto di vendita di due case con un giardino site in Randazzo fatta da Alessandro di Bonsignoro per onze quattro d'oro a favore di Pachimio abate del monistero di S. Filippo di Fragalà. L'atto fu rogato alla presenza di Gyrardo de Lambertis, giudice di Randazzo, presso notar Niccolò de Baudoyno notaro in Randazzo.

(2) Questa pergamena contiene atto pubblico, pel quale Meletio abate al presbitero Giovanni di Niciforo, durante la vita di costui, concede la chiesa di S. Niccolò di Pergario con tutti i dritti e le pertinenze alla medesima spettanti col peso di pagare ogni anno al monistero di S. Filippo tarì quattro d'oro.

(3) Questa pergamena contiene le concessione vitalizia di una casa pertinente al monistero di S. Filippo sita nella terra di S. Marco, fatta dall'abate Meletio col consenso e volere dei monaci a maestro Oddone Lampasi del fu maestro Costa, abitante in S. Marco, per la rendita annuale di gr. dieci d'oro di peso generale.

ἐγὼ μελέτιο, εὐτελής, καὶ ἀνάξηο, ἡγουμενος, μονῆς ἁγίου, φίληππου τῶν δεμεννων, στέργω.

✠ ἰάκω εὐτελὴς ἱερομόναχος τὰ ἀνοτερα μάρτυρ.

✠ εγω αδελφος νεοφητος ευτελης ιερωμοναχος καὶ κατα την ʽυμέραν εκλησιαρχης στεργω και μαρτυρω.

✠ ἐγὼ αδελφος πανκράτιος εὔτελης μοναχος τὰ ανωτερα στεργω και μαρτυρῶ:.

✠ ἐγὼ αδελφος βάρθωλομαιος ἡερομόναχος ισταμνοτερα στέργω και μαρτυρω:

✠ ἐγῶ διώ(νισος) ιερομοναχος τῆς αναγραφεί-σης μυνῆς μάρτυρ.

✠ ἐγὼ . . . .

Io Meletio umile e indegno egumeno del monist. di S. Filippo di Demenna confermo.

Giacomo umile ieromonaco per le cose di sopra testimone.

Io fr. Neofito umile ieromonaco e attualmente ecclesiarca le cose di sopra confermo e attesto.

Io fr. Pancrazio umile monaco le cose di sopra confermo e attesto.

Io fr. Bartolomeo ieromonaco le cose di sopra confermo e attesto.

Io Dionisio ieromonaco del soprascritto monistero testimone.

Io . . . .

VIII.

1339. Gennaro, 24. VII indiz. (1).

καὶ ἐγὼ νήφω εὐτελὴς ιέρομοναχος τὰ ανώτερα μαρτυρῶ.

Ed io Nifo umile ieromonaco le cose di sopra attesto.

IX.

1339. Febraro, 6. VII indiz. (2).

✠ ἐγῶ ιερευς νικολαος φραγκος μάρτυρ.

Io sac. Niccolò Franco testimone.

X.

1340. Dicembre, 8. IX indiz. (*Costantinop.*) (3)
Sul rovescio della pergamena si legge:

του ηκου του ρανδακιου.

Della casa di Randazzo.

(1) Firma estratta da un atto inserto nel ms. di Schiavo. Contiene quest'atto una quietanza di mutuo contratto secondo la legge di Aquilejo fatta da Leone di Cuminali abitante in Taormina a favore di fr. Anichio Longo abate del monistero di S. Filippo di Fragalà.

(2) Questa pergamena contiene una donazione tra i vivi fatta al monistero di S. Filippo di un giardino da Francesco di Marchisana abitante in S. Marco.

(3) Questa pergamena contiene un contratto notarile di vendita di una casa sita in Randazzo fatta a Fr. Anichio abate del monistero di S. Filippo da Nicolao Margano e Bonaventura di lui moglie, ambedue da Randazzo.

XI.

1398. Gennàro, 3. vi indiz. (1).

✠ εγω ʽιερεὺς δαμ(μι)'νο τανοτερα μαρτυρῶ.

✠ εγω γιακευς γιακεπυυ μοκοσρ... τα ανώ-τερα μαρτυρῶ

✠ εγω ρικκαρδος πυρετζε γιεδιτζι δε λε κασαλι δι μιρτε μάρτυρ

✠ νικυλαος δε κορπυ... τα ανοτερα μαρτυρῶ

✠ ρογεριος σεγ... σα τ'ανοτερα μάρτυρ

Io sac. Damino le cose di sopra attesto.

Io Giacunu di Giacopo Mocosr... le cose di sopra attesto.

Io Riccardo di Pirutzo giudice de lo casale di Mirto testimone.

Niccolò de Corpi.. le cose di sopra att.

Rogerio Seg...sa per le cose di sopra test.

XII.

1400. Novembre, 12. ix indiz. (*Costantinop.*) (2).

✠ εγὼ ἀδελφὸς αγνατος ἐυτελεὶς ἱερομοναχος καὶ τῆ του θεου χάριτεῖ καὶ τοῦ αποστολικοῦ θρό-νου, ηγουμενος της μονης του αγιου φιλιππου τῶν δεμέννων τὰ ανώτερα στέργω καὶ μαρτυρῶ:

✠ καγω αδελφος ἴσαια μοναχος της μονης αγιου φιλιππου των δεμενων τὰ ανοτερα μαρτυρω.

✠ εγὼ αδελφος ἴακυβ τα νοτερα μαρτυρω.

✠ εγὼ αδελφος ονουφριος τα ανοτερα μαρ-τυρῶ.

Io fr. Agnato umile ieromonaco per la grazia di Dio e della Sede Apostolica egumeno del monistero di S. Filippo di Demenna le cose di sopra confermo e attesto.

Io fr. Isaia monaco del monist. di S. Filippo di Demenna le cose di sopra attesto.

Io fr. Giacomo le cose di sopra attesto.

Io fr. Onufrio le cose di sopra attesto.

(1) Firme estratte da un atto inserto nel ms. di Schiavo. Contiene quest'atto l'autorizzazione di transuntarsi dal greco in volgare *una postilla decluranti una vigna in favori de la batia di S. Philippo*. Il transunto fu eseguito dal Pietro de Arliot notaro in Naso ad istanza di Agnato abate.

Ecco il transunto ivi trascritto:

Ali novi di dechembru l'annu di la 14a indizione.

Eu Ioanni di Salvo amministraturi di la batia di Santu Filippu di valli demena una vigna cum terri vacui et cum tutti l'arbori selvaggi et domestici in la contrata di guercu di la curti di li terri di Filippu Guida e di la via puplica di la terra di Canano, ed altri confini . . . . perruchio et in di la di lu casali . . . .

. . . .

(2) Questa pergamena contiene il rogito notarile di una società contratta per iscrittura privata addì 10 dello stesso anno tra fr. Agnato abate del monistero di S. Filippo e Roberto di Casta e Giovanni Catanzaci, ambedue naturali di Alcara. La società era di animali per la durata di anni tre. La convenzione fu scritta in vernacolo siciliano.

XIII.

1409. Luglio 21. ιι indiz. (1).

✠ ἐγὼ κι σόνπρα ʽιερευς αντόνιος μέλι — ιντερφουη. περ όννια. καὶ φέρμου ε̈ τεστορ.	**Io che sopra sac. Antonio Meli intervenni per ogni cosa e fermo e attesto.**
✠ εγὼ αδελφος νύμφος μοναχος του αγιου φιλιππου τῶν δεμέννων μαρτυρῶ τα νοτερα.	**Io fr. Ninfo monaco di S. Filippo di Demenna attesto le cose di sopra.**

(1) Questa pergamena contiene un processo testimoniale, per il quale si afferma, che un certo Filippo del fu Roberto di Barbalonga, monaco professo nel monistero di San Filippo, morendo lasciava tutti i suoi beni al detto monistero, meno la vigna detta di S. Jorgi legata al di lui fratello Michele Barbalonga e tre piedi di ulivi legati alla sorella di nome Marchisia ed ivi presso esistenti. I detti legatari intervenivano a quella ultima disposizione e accettavano.

APPENDICE SECONDA.

I.

PRO HOSPITALI MAGNO PANORMI.

1491. Luglio, 7. IX indiz. (1).

Innocentius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis ecclesie disponente domino presidentes pro hospitalium et aliorum piorum locorum quorumlibet in quibus hospitalitatis et alia pia caritatis opera continue exercentur ac pauperes et alie misirabiles persone ad illa declinantes recipiuntur et benigne tractantur statu salubriter dirigendo prout ex debito nobis iniuncti pastoralis tenemur officii solite considerationis intuitum extendimus et ad ea per que hospitalium et locorum eorumdem necessitatibus subveniri ac debita hospitalitas observari possit libenter adhibemus sollicitudinis nostre partes Sancte Beate Marie de Maniachi et Sancti Philippi fargala monasterii Santi Benedicti et Sancti Basilii ordinum montis regalis et messanensis diocesium que nuper venerabilis frater noster Rodericus episcopus portuensis sancte romane ecclesie vicecancellarius ex concessione et dispensatione apostolica in commendam obtinebat commendam huiusmodi ex eo quod idem episcopus hodie in manibus nostris sponte et libere cessit nosque cessionem ipsam duximus admittendam cessante adhuc eo quod dum eidem episcopo fuerint commendata vacabant et modo vacantibus nos vero ultime dictorum monasteriorum vacacionis modum etiam si ex illo quevis generalis reservatio etiam

(1) Intorno a questa bolla di papa Innocenzo VIII ved. sopra, pag. 31 (1). Ebbe impartita esecutoria a 22 agosto 1491.

in corpore iuris clausa resultet presentibus pro expresso habentes ac volentes hospitali novo pauperum Sancti Spiritus panormitani in quo ut accepimus maxima hospitalitas continue observatur ut in illa melius in dies observari et alia pia caritatis opera inibi exerceri valeant de alicuius subvencionis auxilio providere illiusque necessitatibus que magne sunt subvenire post deliberacionem quam super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem monasteria predicta cum omnibus iuribus et pertinenciis suis eidem hospitali auctoritate apostolica tenore presentium de fratrum predictorum consilio perpetuo unimus annectimus et incorporamus ita quod liceat dilectis filiis hospitalario et rectoribus et gubernatoribus dicti hospitalis nunc et pro tempore existentibus per se vel alium seu alios corporalem monasteriorum iuriumque et pertinenciarum predictarum ac bonorum illorum possessionem propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere illorumque fructus redditus et proventus in monasteriorum et hospitalium predictorum usus utilitatemque convertere diocesanorum locorum et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita non obstantibus constitucionibus et ordinacionibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus monasteriorum et ordinum predictorum iuramento confirmacione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis ac quibuslibet privilegiis indulgenciis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel deferri et de quibus eorumqne totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mencio specialis. Volumus autem ac prefata auctoritate decernimus quod pro divini cultus in dictis monasteriis augmento et conservacione hospitalarius rectores et gubernatores prefati in quolibet monasteriorum predictorum ad minus quatuor monachos ordinum eorumdem bone et honeste ac exemplaris vite qui per priorem annualem per monachos ipsos eligendum et amovendum seu de novo ad eorum nutum confirmandum alias iuxta laudabilia instituta et ordinaciones ordinum predictorum regantur et gubernentur continuo habere et tenere ac ipsis de victu vestitu et aliis necessariis decenter et honeste providere prout etiam prefati hospitalarius rectores et gubernatores ad id se sponte obtulerunt et obligarunt omnino teneantur ac propter unionem anexionem et incorporacionem predictas dicta monasteria alias in spiritualibus non ledantur et in temporalibus detrimenta non substineant sed alia eorum congrue supportentur onera consueta alioquin unio annexio et incorporacio predicte dissolute sint dictaque monasteria in pristinum statum revertantur et per dissolucionem huiusmodi vacare censeantur eo ipso. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre unionis annexionis incorporacionis voluntatis et consuetudinis infringere vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hoc attemptare presumpserit indignacionem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnacionis dominice millesimo quadrigentesimo nonagesimo primo octavo idus iulii pontificatus nostri anno septimo.

Estratto dall'Arch. della R. Cancelleria del Regno vol. ann. 1491, f. 268 retro, 269-270 e riscontrato colle copie inserte nel ms. di Schiavo.

II.

BADIA E MONISTERO DI S. FILIPPO DI FRAGALA' QUAL BADIA È UNITA AL REALE SPEDAL GRANDE DI PALERMO.

1742. Settembre, 7. vi indiz. (*Costantinop.*).

Titolo.

Il titolo è sempre stato quel desso che tiene al dì d'oggi di *S. Filippo d'Argirò di Fragalà.*

Il monistero è stato sempre abitato dai padri e monaci dell'ordine di S. Basilio Magno; siccome al presente dai medesimi ne viene abitato, vivendo secondo il rito italo-greco, avendo preso l'uso dell'Azimo, e le vesti alla Latina dal tempo del Concilio Fiorentino nell'anno 1434. Ritengon tuttavia il greco idioma nelle ecclesiastiche funzioni della Messa non solo, ma anco del coro, se ben esser vi possono un sacerdote dello stesso ordine, che pel commodo del popolo celebrar possa la Messa latina secondo il privilegio di Paolo v di memoria felice allo stesso ordine concesso.

Stato materiale.

La chiesa è di piccola struttura con nave e cappellonetto alla greca con dammuso reale, lunga canne otto e palmi due (metri 17, 16), larga canne due e palmi sei (metri 5, 72).

Nel cappellonetto vi sta situato l'altare maggiore decentemente ornato con una custodia indorata di una manifattura non dispregevole, con un quadro della Vergine Madre con S. Basilio e S. Lorenzo a latere; in piedi si trova la scalinata di pietra marmorea di questo contado.

Nei due lati di detto altare maggiore vi sono a mano destra l'altare del nostro padre S. Conone ed a man sinistra l'altare del SS. Crocifisso.

Nella nave poi vi sono altri due altari, l'uno di S. Filippo che n'è titolare e l'altro della Vergine SS. del Carmine.

In essa ancora evvi il fonte di pietra come sopra ed un confessionile.

Nell'altare maggiore si conserva con ogni decenza il Divinissimo Sagramento con una Pisside d'argento dorata al di dentro, la di cui custodia va tapezzata di drappo nuovo a seta ed il portaletto di stoffo; la copertura poi della Sacra Pisside è abbellita di un lavoro a ricame d'oro con due chiavi, d'argento l'una.

Sopra la porta maggiore evvi un letterio, quale serve di coro dei monaci per la continua distribuzione delle ore canoniche, colla quale da loro si recita l'officio divino.

Vicino l'altare maggiore *in cornu evangelij* vi è la custodia in cui decentemente si conserva l'oglio santo diviso nelle sue spezie in tre vasetti di argento.

La sagrestia situata a man destra della porta maggiore ha un cascerizzo comune

fatto di noce e di cipresso, che si conserva al dì d'oggi quasi nuovo, ed un altro piccolo non men pulito del primo, quale serve pel padre abate conventuale. In essa vi è un fonte di pietra come sopra d'acqua corrente.

Il campanile è situato sopra la cappella di S. Conone con due campane, l'una fatta dall'abate Salicona di cantara cinque in circa, e l'altra dall'abate Papì di cantara due in tre.

Il monistero annesso alla detta chiesa quale all'uso degli antichi greci ha la sua porta maggiore situata nel cortile alla linea orientale, quale è chiuso d'ogni parte e terminato dalla parte dell'oriente di detta chiesa e reliquario dalla parte di tramontana dal dormitorio provisto di un apaltato abaziale con sala, camera e camerino, quale per essere in parte distrutto è venuto in disuso. A quel apaltato seguono altre quattro celle per servizio dei monaci, sotto al detto dormitorio vi è la dispensa e la paglicra con una stalla.

Alla parte di ponente evvi un altro dormitorio, le celle del quale guardano l'oriente e nel numero di sette, una serve per libraria.

Sotto al detto dormitorio vi sono una stalla ed altre officine, quali servono per riposto di legni e per camera dei garzoni *seu famoli* dello stesso monistero.

Alla parte meridionale vi è un dormitorio con un balcone di ferro, a cui sieguono cinque celle, quattro pei monaci ed una per l'abate conventuale, con sala, anticamera e camera, di rimpetto a dette si trova un magazzino pel frumento.

Nello stesso dormitorio a man sinistra vi è situato il venerabile e divinissimo reliquiario, dove si conservano le sacre reliquie, come si è detto nel foglio a parte di dette reliquie.

Sotto il detto dormitorio vi è il refettorio, incontro al quale evvi la cucina coll'acqua corrente di dentro. Al refettorio sussieguono altri due riposti per oglio, cacio ed altre cose commestibili.

Il cortile ha dalla parte tanto boreale, quanto meridionale due inastracati, sostenuti da tre archi per ognuno, sotto uno dei quali trovasi un fonte col comodo di potersi abbeverare le cavalcature di detto monistero.

La salita nel monistero può essere da due scale, per cui si salisce e nel dormitorio di tramontana e nel coro e l'altra, nel di cui mezzo evvi un fonte della stessa pietra d'acqua corrente, per cui si salisce nel dormitorio tanto meridionale, quanto di ponente.

Ed in piedi di detta scala si trova una officina per farsi il pane insieme col forno e più basso la porta per cui si entra in giardino.

Estratto dall'Arch. della Conservatoria dei registri, *Sacrae Visitat. Angeli de Ciocchis*, vol. XI, *Vallis Demonis*, f. 175-176. Ved. *Inventario officiale del grande archivio di Sicilia.*

APPENDICE TERZA.

I.

INSTRUCTIONES ACOMENDATE PER SACRAM REGIAM MAIESTATEM DOMINO IOANNI LUCE DE BARBERIIS.

1509. Luglio, 30. XII indiz. (1).

Instruction de lo que vos messer Ioan Lucas barberj nuestro secretario y mastro notario de la cancellaria de Sicilia haveys de fablar y negociar de nuestra parte con nuestro visorey en el Reyno de Sicilia y de otras cosas de nuestro servicio de que vos havemos dado cargo para el dicho Reyno.

Primeramente per quanto en corte Romana se ha intruducido un mal costumbre y muy prejudicial a nuestra real preminencia que diversas personas impetran abadias y beneficios de nuestro jus patronadgo real vacantes en el dicho reyno ocultando nuestro derecho e aplicando la total disposicion de aquellos a la sede apostolica direys al dicho visorey que nuestra voluntád es que todos nuestros patronadgos sean muy defendidos y assi mesmo se defrauda la possession que a nos como rey de Sicilia pertenece de proveer dellos beneficios que vacan el dicho reyno segun y en la manera que por nuestros antecessores se ha usado y praticado y que goardando la pragmatica por nos sobre esto fecha en napoles trabaje con diligencia en castigar a los contravenientes.

Item le direys que provea y de orden como de todos los monasterios y yglesias de aquel reyno se cobren los privilegios antigos por los quales constara de las

(1) Intorno a questo documento ved. sopra pag. 36 (3).

fundaciones y dotaciones fechas por los reyes antepassados y tomado transumpto autentico de caduuno de los se faga libro a parte de aquellos y se ponga in la cancellaria y despues se cabreme y se nos embie el cabreo que de aquellos se fara por que enteramente sepamos quales y quantos son los beneficios de nuestro real patronadgo.

Item le direys que no admitta ni de executoria de bullas o provisiones apostolicas de beneficios de aquel reyno que primero no haya informacion del mastro notario de nuestra cancellaria que eso por tiempo sera si los tales beneficios son de nuestro jus patronadgo real por que cada dia veemos que con inadvertencia se passan bullas de Roma en prejuyzio y derogacion de nuestro jus patronadgo sin fazer en ellas mencion del dicho nuestro patronadgo alo qual no se ha de dar mas lugar en ninguna manera.

Item por que tenemos informacion que mucas yglesias de aquel reyno por no se reparar se cayen evienen en total ruyna a culpa y cargo de los prelados y beneficiados de aquellas que selleva las rentas sin curar de la fabrica y reparo de aquellas como sean obligados a las conservar y substener en aquel estado o meïor de lo que las fallan en lo qual queremos que se faga devida provision Direys porende al dicho visorey que nuestra voluntad es que de todas las yglesias que el viere y supiere que tengan necessitad de reparo faga tomar parte competente de las rentas de aquellas y convertirla en la fabrica y restauracion de las mesmas por manera que non vengan en ruyna antes se sustenguan en divido estado equal cumple al servicio y honra de dios y tanbien se provea quel culto divino no se diminuya en ellas antes las dichas yglesias sean bien servidas como es razon y esto se faga e provea luego por que sera dios servido.

Item direys al dicho visorey (1) . . . .

Item es menester y vos encargamos que con diligencia entendays en dar complimento al Cabreo continuando en el todos los feudos menudos del reyno que estan por assentar en el dicho Cabreo por que de todo tengamos entera noticia y tanbien nos embiad el valor de lo que rentan todas las Abbadias y beneficios que se han puesto en el cabreo que aqua queda porque queremos ser de todo particularmente informado y assi direys al dicho nuestro visorey que para todo esto vos de el favor que fuere necessario por manera que todo haya buen complimento y sea los mas presto y brevemente que ser pudiere de lo qual todo assi como sera faziendo nos embiareys traslado por que se ajunte con lo que aqua queda.

Despachose en la villa de Vallevolid a xxx dias del mes de julio del ano mil. DVIIII Yo El Rey Calcena Secretarius.

Estratto dall'arch. della R. Cancelleria del Regno, vol. 1509-1510, f. 193-199.

(1) I capitoli intermedi estranei alla materia sonosi omessi. Prescrivono:

1. Osservarsi la suddetta pragmatica pubblicata in Napoli riguardo alla segrezia e alla conservatoria del règno.

2. I credenzieri e loro officiali dover vendere le merci entro la casa della Dogana e annotare tosto sui libri le partite.

II.

COMMISSIO PRO MAGNIFICO IULIANO CASTELLANO.

1510. Gennaro, 22. xiii indiz. (1).

Ferdinandus etc.

Vice Rex etc. Magnifico iuliano castellano regio secretario fideli regio dilecto salutem. Havendo la catholica et invictissima maesta del rey nostro signuri como catholico et χρstianissimo principi zelanti lo servicio di lo onnipotenti deo augmentu conservacioni restauracioni et dicoracioni di li archiepiscopati episcopati prelacij abbacij priorati et alij ecclesij et beneficij di quisto regno et augmento di lu cultu divino deliberato et provisto per soi sacri instructioni et comandamenti che si hagiano di vidiri visitari et intendiri di chi forma sianu trattati et serviti in lu cultu divino et si li templi et edificij loru patinu alcuna ruyna pir potirisi providiri et di-

3. I segreti non abusare nell'arrendamento delle gabelle e non adoperare forme cavillose.

4. In esecuzione della pragmatica data in Napoli dovere i segretari del regno depositare i loro registri nella R. Cancelleria del regno.

5. Riparare, onde l'archivio della R. Cancelleria del regno non patisse guasto nei registri.

6. In esecuzione della pragmatica e del capitolo d'istruzione ridursi a sei il numero dei segretari del regno e non supplirsi alla morte degli esuberanti.

7. Approvarsi la provvista vice-regia concernente la ripartizione tra gli officiali dei dritti e delle propine riscossi dall'officio.

8. In esecuzione degli antichi capitoli del regno i baroni godenti mero e misto imperio non poter ricettare fuorbandi, fuorgiudicati e pubblici debitori, ancorchè ne avessero ottenuto privilegio.

9. I cupitan d'armi e i bajuli dover esercitare il loro officio eziandio nelle terre dei baroni.

10. I notari dover tenere registri ordinati nelle terre dei baroni e inventariare esattamente i beni dei banditi.

11. I baroni non potere scegliere a segreti, a castellani e a maestri notari, preti e persone ecclesiastiche e non custodire i delinquenti in guisa di evadere facilmente ed esser tenuti a curare l'autorità dei regii officiali.

12. I baroni dover mantenere *perpetui* i capitani, i bajuli e gli altri officiali per non far estorsioni ai loro vassalli.

13. I commissari esser tenuti a recarsi sui luoghi per la compilazione dei processi criminali e non poter altri delegare o commettere.

14. Non accettarsi la composizione in danaro dai baroni che abbiano resistito ai pubblici officiali, comecchè se ne facciano rimborsare con angaria dai loro vassalli; ma applicarsi loro le pene legali.

15. I beccai non poter comprare nei mercati buoi o altri animali da macello senza ricevere la patente del luogo ad evitare che siano di provvenienza furtiva a seconda gli ordini emessi e non eseguiti sotto il vicerè Giovanni della Nuca.

(1) Intorno a questo documento ved. sopra pag. 37 (1).

sponiri ordinamenti a la necessaria et oportuna provisioni di lo servicio predicto et cultu divino nec non a li ripari et restauracioni necessarij di li dicti templi et edificij predicti et similiter pir intendiri sua catholica maesta li privilegi di li fundamenti et dotacioni di li dicti prelacij et altri beneficij secundo in dicti instructioni et cumandamenti si conteni et pir exequirisi quilli et mettirisi ad effectu quantu sua alteza cum tali sancta et intemerata deliberacioni providi et comanda rendendoni a quilli conformi cum deliberacioni di lu sacro regio consiglo si ha fatto elepcioni in vui chi como commissario et visitaturi vi hagiati di conferiri per tucto lo dicto regno et maxime in li dicti archiepiscopati episcopati abacij prelacij ed altri beneficij ecclesiastici secundo ad vui meglo parra essiri bisognu et necessario et exequiri circa quisto tucto quillo et quanto pir nostri instructioni et memoriali ad vui tradditi si conteni ed appari: pirtanto presenti tenore cum eadem deliberatione sacri regij consilij havimo provisto et cussi vi dicimo et expresse comandamo chi conferendovi vui personaliter in cuisti citati terri et lochi di lo regno unde necessario sarra presertim in li dicti archiepiscopati episcopati abbacij et altri beneficij ad vui per memoriali dati quilli degiati visitari et revidiri iuxta la forma et continencia di li dicti instructioni et memoriali li quali ad unquem exequiriti et observiriti maxime in lo fari di li inventararij et nota di li necessarij repari et di lu servicio di lu cultu divino comu procedi di sua catholica menti et sancta deliberacioni fachendu transuntari pir persuna publica (1) la quali portiriti cum vui tucti privilegi et altri scripturi contenti et expressati in dicti instructioni et memoriali usando vui in quisto vostra solita et costumata diligencia quali da vui si spera et ab experto si ha conoxutu: ca nui in his omnibus exequendis vi tribuimo et concedimo auctoritate et sufficienti potestate pir la presenti pir la quali omni et singuli reverendissimi reverendi et venerabili in χρisto patri archiepiscopi episcopi abati priori et generaliter vicarij presidenti prepositi et altri qualsivogla officiali et persuni ecclesiastici quacumque dignitate officio auctoritate fungentibus amonimo et hortamo et a tucti altri marchisi conti baruni capitanei iurati secreti notari publici et altri qualsivogla officiali et persuni temporali di lo regno prefato dicimo et comandamo chi in la executioni di la presenti instructioni et memoriali predicti et in tucto quillo si haviria per vui da exequiri cum omnibus dependentibus emergentibus et connexis vi digiano obediri et prestari omni ayuto et favuri oportuno et necessario tocies quocies pir vui requisiti sarranno et bisognu sarra per quantu la gracia regia tenino cara et in la pena di regali milli applicandi a lo regio fisco dicti persuni temporali desiderano non incurriri. Datum Panormi XXII januari XIII indict. 1510. Do Ugo de Moncada. — Dominus vicerex mandavit mihi Ioanni Luce de barberijs — visum bene stat per iohannem petrum Gregorium ioannem Thomasium thesaurarium et priamum pro fisci patrono.

Estratto dall'arch. del Protonotaro del Regno, vol. I, XIII, 1509-1510, f. 70-71.

(1) Notar Francesco De Silvestro. Ved. sopra pag. 379.

APPENDICE QUARTA.

I.

REAL DIPLOMA CON CUI SUA MAESTA' CONCEDE A LORD ORAZIO NELSON LO STATO DI BRONTI PER SE E SUOI.

1799. Ottobre, 10. III indiz. (*Costantinop.*) (1).

Ferdinandus (Dei gratia) utriusque Siciliae, et Hierusalem Rex, Infans Hispaniarum, Dux Parmae Placentiae Castri etc. Magnus Princeps Hereditarius Etruriae etc. Regiam Majestatem populis Divino munere datam nihil adeo decet, quam ut summorum hominum preclara facinora, presertim quae in humanitatis bona auspicato suscepta e sententia cesserunt, laudibus, honore, premio, atque omni honestatis officio prosequatur id quod, si alio unquam tempore post hominum memoriam, equum fuit religiose servari, eo presertim consilio, ut quae caeteras omnes praecellit auctoritas, miro quodam justitia, et liberalitatis lumine prefulgeret. Evasit profecto iniqua hac tempestate necessarium in qua scelestissimi, et perditissimi homines Divina humanaque omnia, atque ipsam civilem societatem delere conati sunt. Itaque cum clarissimi Oratij Nelson Lord seu Domini Nili Classis Britannicae, per totum Mediterraneum Prefecti nunquum sine laude nominandi, nautica gesta, et gloriam quae per universum orbem increbuerunt maxima, et existimatione simul, et admiratione prosequeremur, tum ex illius singulari erga nos fide, et vigilantia quibus duo haec Regna ab infestissimo hoste vel defendit, vel expurgavit in eos grati animi, et benevolentiae sensus adducti sumus ut cum serenissimo Britannicae Rege, cuius ille

(1) Intorno a questo documento ved. sopra pag. 31.

nutu et valida classe e litoribus nostris hostem eliminavit, amicitiam et aequissima paris foedera impentius obstrinximus, et Illustri Nelson ipsi eximium, ac perenne grati animi documentum prebere cupiamus. Ea propter ut tanti viri meritum, decus et gloriam, quae praeclarum illi nomen pepererunt non huic solum aetati, sed posterorum quoque memoriae commendemus, Brontes oppidum, sive Terram ad Etnae montis radices, quod abatiae Sanctae Mariae de Maniachio a nostris predecessoribus donatum ex fundatione, et dotatione Regum Siciliae, nostro regio juri Patronatus subiectae quodque ex aggregatione praefatae abbatiae per Ferdinandum regem cattolicum a magno Panormitano Nosocomio detinebatur (cui pro aequivalens excambium providimus) quum nuper ad manus nostras pervenerit, praedicto illustri Horatio Nelson pro se, suisque haeredibus de suo corpore legitime descendentibus in perpetuum concedimus Terram et Oppidum ipsum Brontis, tamquam rem nostram propriam in hoc nostro Regno ulterioris Siciliae et in valle nemorum positum cum omnibus, et singulis suis tenimentis, et districtu, ac cum phaeudis, marcatis, fortilitiis, hominibus vassallis, vallorumque redditibus, censibus, agrariis, decimis, laudemiis, foris, copiis, servitiis, servitutibus, gabellis, domibus, et possessionibus eidem Terrae sive oppido adnexis, et pertinentibus, et quocumque modo iure, nomine vel causa spectantibus et pertinentibus et quocumque nostro jure vel causa spectantibus ac cum omnibus iuribus, rationibus, justitiis, territoriis, montibus, collibus, vallibus, plateis, platiis, silvis, salinis, campis, divisis, pasculis, olivetis, terragiis, vineis, nemoribus, terris cultis, et incultis, lapicidinis, viridariis, et molendinis, aquis, aquarum decursibus, et saltibus, venationibus, piscationibus, mineriis, et pertinentiis universis, ac usibus, et requisitionibus ad praedictam terram, sive oppidum debitis, et consuetis, seu de jure spectantibus, et quomodolibet pertinentibus, et potissime cum omnibus aliis juribus, immunitatibus, exemptionibus, et gratiis cum quibus praedictus praedecessor noster Ferdinandus cattolicus concessit, et dedit eidem Magno Nosocomio oppidum sive Terram ipsam, ac cum omni jurisdictione tam civili, quam criminali usque ad ultimum supplicium inclusive, et cum facultate creandi et statuendi officiales, prout a caeteris Baronibus Pheuda populata possidentibus mos est creari, et deputari. Quam quidem iurisdictionem nostro motu proprio, ac deliberate, et consulto qualenus opus est confirmamus, et de novo concedimus: quin imo ipsum clarissimum virum Horatium Nelson speciali gratia prosequi volentes merum, et mixtum imperium ac jus gladij in Incolas, et Indigenas Terrae et oppidi Brontis antedicti eidem concedimus, et elargimur pro se, suisque haeredibus de suo corpore legitime descendentibus in perpetuum; quamobrem Terram, sive oppidum praedictum Brontis, ac omnem eius districtum ab omni jurisdictione preterquam a nostra suprema potestate segregamus, ac penitus eximimus, appellationem tamen causarum omnium tam civilium, quam criminalium ad nostram curiam reservamus justa usus, leges, et consuetudines huius Siciliae Regni. Insuper ad beneficentiae nostrae cumulum volentes personam praedicti illustris Horatij Nelson, sicuti cupimus honorare, et ad majorem dignitatem, et gloriam evehere, et promovere oppidum sive Terram ipsam Brontis cum juribus, et pertinentiis suis ex certa nostra scientia, et plenitudine potestatis in Ducatum erigimus, ac de novo de eadem Terra, sive oppido Du-

catum creamus, constituimus, et ordinamus cum omnibus dignitatibus, privilegiis, preheminentiis, prerogativis, juribus, et jurisdictionibus, quibus ipsa Ducatus dignitas gaudet, et potiri potest, et debet, dictamque terram, sive oppidum sic per nos Ducatum factam in pheudum honorifum eidem praeclaro viro Horatio Nelson damus, et concedimus gratiose, adeo ut tam ipse, quam haeredes de suo corpore legitime descendentes, aut ab eo quem ut infra nominaverit in perpetuum dicti oppidi, sive Terrae Brontis Duces intitulentur, sive nominentur, ac ab omnibus tractentur, et reputentur, et tam in Comitijs Regni huius, quam in quibuscumque alijs sexionibus tamquam Duces oppidi Brontis locum obtineat, sive obtineant. Ita quod in eodem Ducatu, oppido et Terra sic per nos ut anteferlur concessis haeredes sui vivant jure francorum nimirum, ut in successione major natu minoribus fratribus, ac masculus feminis praeferatur. Et ad majorem (?) gratiae nostrae testimonium, tam existentibus, quam deficientibus haeredibus de corpore suo legitime descendentibus de certa nostra scientia, ac de nostra Regia Potestatis plenitudine, facultate sibi concedimus et impartimur ut quem voluerit etiam extra suam agnationem, vel cognationem tam directam, quam transversalem nominare possit, et valeat, cui a nobis sollemnis pariter investitura conceditur juxta leges, et capitula huius Siciliae Regni, et servata quoad successionem eiusdem juris francorum forma. Preterea volumus et expresse praecipimus, quod ipse Dux Horatius Nelson, et haeredes, et successores sui ut premittitur praedictum Ducatum Brontis in feudum in capite a nostra Regia Curia recognoscant, atque debito nostro militari servitio teneantur, et sint adstricti secundum redditus, et proventus Ducatus eiusdem juxta usum, et consuetudinem huius Regni nostri Siciliae. Quod servitium ipse illustris Dux Horatius Nelson in nostri praesentia constitutus per se haeredesque suos, et successores nobis haeredibus, et successoribus nostris sponte obtulit prestiturum, praestito tamen per se nobis fidelitatis, et homagij debito iuramento manibus, et ore commendato juxta formam sacrarum constitutionum Imperialium, ac capitulorum huius nostri Siciliae Regni. Remanentibus semper salvis, et illesis huius Regni constitutionibus, ac capitulis, et presertim capitulis serenissimi regis Iacobi, alterorumque predecessorum nostrorum; reservatis quoque, quae a presenti concessione omnino excludimus iuribus lignaminum, si quae sint in pertinentiis dicti feudi mineriis novis, solatiis, forestis, ac defensis antiquis, quae sunt de nostro Regio Demanio, et ea velut ex antiquo ipsi Demanio spectantia eidem Demanio volumus reservari. Ad huius autem nostrae concessionis, et gratiae futuram memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium fieri iussimus nostro solito signo signatum, nostrique magni pendentis sigilli munimine roboratum, ac per illustrem virum Thomam Firrao Latiorum Principem nostri Status Consiliarium, ac Segretarium recognitum. Datum Panormi die decimo mensis octobris anno a nativitate domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono, Regni vero nostri anno quadragesimo — Ferdinandus — Thomas Firrao.

Estratto dall'Arch. della Regia Cancelleria del Regno anno 3ª indiz. 1799 e 1800, primo volume, f. 1-5.

II.

RISULTATO DEL RIVELO DELL'ECCELLENTISSIMO SIG. D. GUGLIELMO NELSON DUCA DI BRONTE PRESENTATO DAL DI LUI PROCURATORE CAV. D. ANTONIO FORCELLA NELLO STATO E TERRA DI BRONTE A N. 1312.

1811. Giugno, 30. XIV indiz. (1).

Rendita rusticana.

Feudo di S. Niccolò gabellato per	Onze	221	»	»
Feudo di Simantini gabellato per.	»	336	»	»
Feudo di Grappidà e Pezzo gabellato per.	»	713	24	»
Feudo di Petrosino gabellato per	»	275	»	»
Feudo della Fioritta e Mangione gabellato per	»	532	1	»
Feudo di S. Peri, Porticelli e tenute Saracena e Scorsone gabellate per	»	1122	23	17
Feudo di S. Andrea gabellato per	»	458	24	»
Feudo di Tarturaci e Casitta gabellato per	»	800	18	13
Feudo della Nave gabellato per	»	46	12	»
Feudo del Boschitto gabellato per	»	521	»	»
Massaria di Edera e Sorcio gabellati per	»	370	»	»
Massaria di Petralonga gabellata per	»	256	6	»
Massaria di Santa Venera gabellata per.	»	267	19	»
Massaria li Balzi e Balzitti gabellati per	»	304	15	11
Tenuta di Gallo gabellato per.	»	7	»	»
Tenuta e fondaco di Maniaci gabellato per	»	124	20	»
Tenuta delle Ristoppie della Difesa e Cerasa gabellate per . .	»	3	22	4
Tenuta di Brancatelli gabellata per	»	11	18	»
Ristoppie nominate di Corbo soprano e sottano gabellate per .	»	8	5	»
Terre nominate dei Monaci, seu Pirato e terre del molino di Maniaci in quantità di salme 8, 4 gabellate per	»	47	22	17
Giardino attaccato alla Casina di Maniaci gabellato	»	5	»	»
Decime in frumento, orzi e legumi giusta la relazione del perito, che l'uno per l'altro si possono calcolare per salme 7, 4 frumento, ragionato ad onze 5, 12, 8 salma secondo la meta summentovata . .	»	39	7	8
Fida dello bestiame gabellata per	»	40	»	»
Somma la rendita rusticana annualmente . . .	Onze	6312	29	10

(1) Il rivelo fu presentato a 30 giugno 1811 e ricevuto da Lombardo maestro notaro, indi verificato da Albeggiani.

Rendite civili.

Molino di Maniaci gabellato per	Onze 102	»	»		
Molino di Cantera gabellato per	» 47	»	»		
Sommano.	Onze 149	»	»		
Si deducono onze 19, 17, 4 per spese di acconci, risultati dal coacervo d'anni otto	» 19	17	4		
Resta la rendita dei mulini di netto . .	Onze 129	12	16		
Decima dell'oglio gabellata per	» 39	»	»		
Decima delli porcelli gabellata per.	» 2	6	»		
Della colonnata.	Onze 170	18	16	Onze 6512	29 10
Decime dei caci gabellate per	» 29	26	»		
Decime dei musti gabellate per	» 20	15	»		
Paglia di Maniaci gabellata per.	» 59	»	»		
Dogana gabellata per	» 53	»	»		
Paglia delle carceri gabellata per.	» 17	»	»		
Somma la rendita civile annualmente .	Onze 351	29	16	Onze 351	29 16

Offici pubblici.

Maestro notariato gabellato per	Onze 49	24	»
Totale.	Onze 6914	23	6

ALBEGGIANI *verificatore.*

Estratto dall'arch. dei Riveli dell'anno 1811 vol. 12, 3°, Bronte, Val Demone. f. 973-981.

III.

1815. Luglio, 9. III indiz. (1).

Piano, ossia Mappa geodetica dimostrante quella superficie della Ducea di Bronte, rilevata, calcolata e classificata a corrispondenza delle generali istruzioni a mente del Parlamento dell'anno 1814, ordinate da S. M. (D. G.) sotto il primo giugno 1815 per la esecuzione della tassa delle onze 90,000, il tutto da me infrascritto Ingegniero eseguito per incarico avuto dall'illustre sig. Marchese Forcella, quale procuratore ed amministratore generale della medesima Ducea di Bronte. « Nota. *Questa Mappa si è geometricamente rilevata sopra li rispettivi cartoni topografici della pianta generale di tutto lo stato da me formata negli anni 1811 e 1812.*		Superficie irrigua.	Superficie frumentaria.	Superficie di bosco e pascolo.	Superficie rampante.	Superficie incapace di qualunque cultura.
Feudo S. Nicola	Sal.	» » » »	105 4 2 »	36 2 3 »	4 12 2 »	3 6 » »
Feudo Simantini	»	» » » »	166 14 2 »	76 14 1 3	1 14 3 »	1 1 2 »
Feudo S. Andrea	»	» » » »	398 10 » »	61 14 2 »	3 1 1 »	9 2 1 »
Feudo Pizzo	»	» » » »	49 5 1 »	81 12 2 3	1 14 2 »	2 14 1 »
Feudo Rapidà	»	» » » »	244 12 3 »	262 6 3 »	5 8 1 »	12 7 1 »
Feudo Pietrosino	»	» » » »	51 » 1 »	263 14 » »	5 15 3 »	8 4 3 »
Feudo Porticelli	»	» » » »	650 3 3 »	350 4 3 »	19 10 3 »	28 1 2 »
Feudo Boschetto	»	» » » »	241 » 3 1	34 4 1 »	» 15 2 »	9 15 1 1
Feudo Mangione	»	» » » »	100 12 1 2	41 3 2 »	7 15 3 »	10 14 1 »
Feudo Fioritta	»	» » 2 »	134 13 3 2	» » » »	4 4 1 »	5 1 » »
Feudo Casitta	»	» » » »	108 12 3 2	» » » »	» » » »	60 5 2 1
Feudo Tartaraci	»	» » » »	149 13 3 »	» » » »	» » » »	102 15 » »
Terre aggregate al fondaco di Maniaci	»	» » 3 »	106 10 » »	» » » »	» » » »	3 9 » »
Feudo Nave	»	» » » »	136 10 2 »	41 12 » »	» » » »	38 8 1 »

« Notasi per come mi è stato avvertito dalla Ducale Amministrazione, che per pura costumanza ed annuenza tanto dei trapassati proprietari, che dall'attuale illustre sig. Duca fu accordato ai singoli naturali la preferenza di coltivare a seminerio quest'ultimo feudo di Nare col solo peso di corrispondere alla camera la decima del frutto raccolto dai medesimi, come pure l'uso del pascolo.

Orto contiguo al monastero di Maniaci . . . . Sal.	» 6 » 1	» » » »	» » » »	» » » »	» » » »
Superficie dalle falde del monte Etna fino al cratere del medesimo monte . . . . »	» » » »	» » » »	713 11 » »	646 4 » »	1317 10 2 »

« Notasi, che questa superficie per costumanza come sopra si trova soggetta al pascolo.

« Notasi finalmente, come sopra mi è stato avvertito, che per pura costumanza ed annuenza tanto dei predecessori proprietari, che dall'attuale illustre sig. Duca si è accordato ai singoli della popolazione il gratuito uso del legno morto non meno che (previa però la precaria richiesta di essi singoli, e dietro la rispettiva limitata licenza avuta dalla camera) degli alberi vegetali incapaci di utile frutto ed innesto, e di quelli non proibiti dalla pubblica autorità in tutti i sopranotati boschi.

Massarie.

Edera . . . . Sal.	» » » »	122 4 2 2	» » » »	» » » »	54 4 2 1
Sorcio . . . . »	» » » »	74 4 2 1	» » » »	» » » »	30 8 1 2
Balzi . . . . »	» » » »	52 4 1 2	» » » »	» » » »	30 10 1 »
Balzitti . . . . »	» » » »	128 8 3 2	» » » »	» » » »	52 2 2 1
Santa Venera . . . . »	» » » »	301 9 1 3	» » » »	» » » »	51 2 1 2
Pietralonga . . . . »	» » » »	139 3 1 »	» » » »	» » » »	28 » 3 »
Brancatello . . . . »	» » » »	6 » » 3	» » » »	» » » »	» » 3 2
Sal.	» 7 1 1	3469 » 1 »	1964 4 2 2	702 5 1 »	1861 2 » 2

« Notasi, che le suddette massarie sono soggette come sopra all'uso per le cause espresse del pascolo, col peso dei diritti decimali come sopra.

FELICE VISCONTI *agrimensore*.

Palermo il 9 luglio 1815.

Estratto dall'arch. dei Riveli di superficie dell'anno 1815, vol. n. 7. *Bronte, Calatabiano*, pag. 62.

(1) Intorno a questo documento ved. sopra pag. 177, (17), (24). È inserto nel rivelo di superficie delle terre della Ducea di Bronte, presentato da Gregorio Biosa governatore di detta Ducea a 15 luglio 1815.

SECONDA SERIE

CHIESA E VESCOVADO DI CEFALÙ.

I.

ςχλά. 'Ιανουάριος. Α ἰνδ.
ἀρκγ'. 'Ιανουάριος. Α ἰνδ.

6631. Gennaro. I indiz. (*Costantinop.*).
1123. Gennaro. I indiz. (*Romana*).

1 ✠ κατὰ τὸν ἰαννουάριον μῆνα τῆς ᾱ ἰνδικτιῶνος ἐμοῦ ῥακερίου κόμιτος, τὰς διατριβὰς ποιουμένου μου ἐν τῇ ἡμετέρα |
2 πόλει πανόρμου, ἦλθε πρός με ἐκεῖσε υουμάδαρης ὁ υἱὸς πεθθερράνου (1) καὶ
3 οἱ τούτου ἐξά|δελφοι καὶ ἐνῆγαν κατὰ τῆς κύρας μαριέλλας παθθεράναν (2),
4 ὡς ὅτι ἀφείλατο αὐτῶν τὸν | μύλον ὃν καὶ ἐπεροσεῖχον (3) οἱ τούτων γονεῖς, τὸν ὄντα καὶ διακείμενον εἰς τὸν πο-
5 ταμὸν σούλλας (4), | τὸν ἀναμεταξὺ λίυρικες (5) καὶ κιμύνναν (6). τοῦτο δὲ παρ αὐτῶν καγὼ ἐνοτισθεὶς, ἐπροσε-
6 κά|λεσα τὸ μέρος τῆς ῥηθήσης μαριελ-λας. καὶ αὖθις ἐπαπέστειλεν ἡμῖν, τόν τε πρεσβύτερον ἰωάννην, καὶ αὐ-

Nel mese di gennaro della I indizione. Io Rogerio Conte la dimora facendo nella nostra città di Palermo, è venuto da me quivi Vumadare figlio di Petterrano e i cugini di lui e hanno addotto istanza avverso della signora Moriella dei Patterani per aver costei usurpato ai medesimi il mulino che possedettero i loro genitori, esistente e posto vicino il fiume Sulla che è nel miluogo di Livrici e di Ciminna. E però avendo io a costoro su di ciò prestato orecchio ho fatto chiamarmi la parte della detta Moriella e di nuovo ha mandato da noi il presbitero Giovanni e Avdel

7 δελ | κηρὶμ σὺν τοῦ ἀλῆ καῖτου. οἵτινες
ἀπεκρίθησαν μιᾷ φανῇ λέγοντες, ὅτι
8 τὸν εἰρημένον | μύλον ὁ τελευτήσας κῦ-
ρις γϊοπέρτος τοῦτον πεποίηκε, καὶ ἐ-
κυρίευσεν καὶ ἐδέσπωσεν αὐτὸν, πρϊνὶ |
9 παρὰ τῆς σῆς τοῦ ἁγίου αὐθέντου ἡμᾶν
ἀυλῆς ἀναλαυέτος αὐτοῦ τα νἱμϊννα.
10 καὶ ἀυτὸς τοῦτον πρϊνὶ | τοῦ μόνε-
του (7) τῶν (τ)ερρερίων (8) πεποίηκε
καὶ κεκράτϊκε. ὅθεν καὶ χάρτον ἀγορᾶς
11 ἐπέδειξαν ἡμῖν σαρακϊνηστὶ γεγρὰ|μμέ-
νον, ὅτι τὸ τοιοῦτον μυλοστάσϊον, ἀγό-
ρακε αὐτὸ, ὅ τε νουδϊκερ ἔπεν σεοτὲν
12 καὶ ὁ τούτου ἐξά | δελφος οἱ τῆς προγρα-
φήσης κυρᾶς μορϊέλλας ἄνθρωποι, παρὰ
τοῦ ἔπεν νάσακ πανόρμου, ὅθεν δεῖ καὶ
13 ὁ ἀλκαδϊο | πανόρμου ἐν τῇ ἡμετέρα
κορτη ἀναγνοὺς τὸν χαρτον, εὕραμεν
δια τουτο ὅτι δϊκαιως κυρϊεύει τοῦ |
14 τοιούτου μύλου τὸ μέρος τῆς κυρᾶς μα-
ρϊέλλας, μᾶλλον δὲ, καὶ ἡ γερουσϊα
κϊμίνναν (9), οἱ τούτω πλησϊάζοντες, |
15 ἐμαρτύρϊσαν μιᾷ φανῇ λέγοντες, ὅτϊ ἀ-
δίκως οἱ ῥηθέντες ὁ τε νουμάδαρης καὶ
16 οἱ αὐτοῦ ἐξάδελφοι τὸν | τοιοῦτον μῦλον
ἐπϊζητοῦν, καὶ εἰς αὐτὸν, οὔτε ἐν δίκη
17 κέκτηνται, ἔνθεντοι καὶ κέκρϊκεν | ἡ ἐμῆ
ἀυλὴ, ὅ τε κύρις χρϊστοδουλος ὁ πρω-
τοναυιλισσιμος (10) καὶ ἀμηρ, καὶ νϊ-
κόλαος ὁ του ῥηγίου καὶ κρϊτὴς, πα-
18 ρόντων τοῦ τε ϊωάννου | ζήκρι, καὶ χαμ-
μέττα, καὶ του ἀλκαδίου πανόρμου, καὶ
του καΐτου νοδδάου, καὶ ἑτέρων πλήστων,
19 ἵνα ἔχει τὸν τοιοῦτον | μύλον τὸ μέρος
τῆς κυρᾶς μαριέλλας, ὡς ἀξίως καὶ δι-
καίως αὐτὸν δεσπόσασα, τὸ δὲ μέρος
20 τῶν προλεχθέντων | νουμάδαρι καὶ λοι-

Cherim con Ale Caito, i quali hanno risposto ad una voce dicendo, che il riferito mulino il defunto Gioperto lo fece e sel'ebbe in dominio e in proprietà sin d'allora dalla tua aula dal santo nostro padrone, quando egli prese Ciminna. Ed egli prima della strage dei Terrerii il fece e possedette. D'onde anche la carta di compra hanno mostratoci scritta in saraceno che questo stesso mulino comprò Vudicher Epen Seotèn e il cugino di lui uomini (mariti) della soprascritta signora Moriella da Epen Nasak di Palermo. E quindi Alcadio di Palermo nella nostra Corte avendo letto quella carta abbiamo trovato perciò che a buon dritto la parte della signora Moriella ha in dominio questo mulino; che anzi anche le autorità municipali di Ciminna che sono vicino ad esso *mulino* hanno testimoniato ad una voce dicendo, che ingiustamente i detti Vumadare e i cugini di lui tale mulino hanno ricercato; e in quanto ad esso nè anco in dritto l'hanno posseduto. Pertanto eziandio ha giudicato la mia aula cioè messer Cristodulo protonobilissimo e ammiraglio, e Niccolò di Reggio e anche giudice, presenti e Giovanni Zecri e Kammetta e Alcadio di Palermo e Gaito Voddao ed altri moltissimi che si abbia questo tale mulino la parte della signora Moriella che degnamente e giustamente lo ha posseduto. La parte poi dei predetti Vumadare ed altri

πῶν, ἀπεπαύσαντο ὡς παράλλος ζητούμενον, ἐπη τῦτο γὰρ καὶ τὸ παρὸν δικαίωμα | κηραθὲν καὶ σφραγισθὲν τῆ 21 συνήθει μυ δια μολίβδου βούλλη, ἐπεδώθη τῦ μέρη τῆς κυρᾶς μαριελλας παθθεράναν. | ἐις δικαίυς ἀυτῶν μινὴ 22 καὶ ἰνδικτίωνι τοῖς προγεγραμμένοις ἐν τῦ ς̄χ̄λ̄ᾱ ἔτει,

✠ ΡΩΚΕ'ΡΙΟΣ ΚΟ'ΜΗΣ ΚΑΛΑΒΡΙ'ΑΣ ΚΑΙ' ΣΙΚΕΛΙ'ΑΣ ΚΑΙ' ΒΩΗΘΗ'Σ ΤΩ͂Ν ΧΡΙΣΤΙΑΝΩ͂Ν.

Sul rovescio della pergamena si legge :

Concessio molendini yssaliatus.

Instrumentum graece scriptum.

Z n. 6, 1123, n. 1. Dal n. 1 al n. 6 caratteri greci.

si acquietassero che strana è la loro pretesa. Laonde su di ciò anche il presente decreto ordinato e improntato col consueto mio bollo di piombo alla parte della signora Moriella dei Pattarani si è consegnato a diritto loro di tai cose nel mese e nella indizione soprascritta. L'anno 6631.

ROGERIO CONTE DI CALABRIA E DI SICILIA ED AIUTATORE DEI CRISTIANI.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga centim. 52, larga 39 e 5 millim. Le linee orizzontali cominciano al IV di larghezza e si distendono a tutto il XXXIII centim. La prima linea dista dal vertice 9 centim. e le linee regolarmente tirate tra loro equidistano un centim. e 5 millim. L'inchiostro è nero e si conserva bene. Il carattere è in rotondo diplomatico e attorcigliato in nessi. La pergamena è rotta in taluna delle piegature ed è macchiata in più parti, in tutto è in buona condizione. Il suggello pendeva dal centro inferiore della pergamena attaccato con fili di seta rossa infilzati in quattro forami disposti in quadrato irregolare. Lì la pergamena è ripiegata per resistere meglio al peso del suggello pendente.

(1) Πεθθερράνυ
(2) Παθθεράνων } *Pellerrano* o *Patterano* sembra di essere cognome di una stessa famiglia; e quindi Vumadare e Muriella essere appartenuti ad una medesima schiatta. Nè giova a ritenere il contrario il vedere che la lezione del diploma per Muriella conserva per due volte il παθθεράνων e per Vumadare il πεθθερράνυ. Certamente questa famiglia fu padrona del feudo e casale di Pittirrana o Pettorana siti nel territorio di Caccamo. La vicinanza dei luoghi accennati in questo diploma induce a credere, che dai Petterani il feudo e il casale n'ebbero la denominazione e non dall'antica città d'Ippana. Cluverio, Massa, Inveges equivocarono situando Ippana nel feudo di Rittirrana; più presto è a credere essere questa città esistita nel monte che è al sud rim-

petto Prizzi volgarmente detta *Montagna di Cavalli*, ἵππος *cavallo*. Il casale di l'itterana esistette sino al tempo di Carlo d'Angiò.

(3) Ἐπεροσί͂χον per ἐπερσίχον da ἐπερέχω.

(4) Σούλλας. È questo il fiume detto di Termini e che Cluverio e Inveges confusero con il salso. Sta la sua prima scaturigine nei burroni meridionali del gruppo dei monti che s'innalzano a sud della città di Corleone; indi s'ingrossa colle acque del fiume che scende dalla montagna di Marosa detto *Marguna*; sotto Vicari riceve le acque del fiume che passa sotto Godrano e Mezzoiuso e del fiume che scende da Rocca-Palumba; quindi riceve le acque termali che sgorgano dalla rocca di Cefalà; passa tra Ciminna e Caccamo, e quindi depone le acque ad ovest della città di Termini. Perchè qui è detto Σούλλας questo fiume? forse da Scillato, ma Scillato è un casale lungi da questi luoghi, vicino al comune di Calatavaturo; e tra Scillato e Calatavuturo passa non questo, ma il fiume detto *Grande* o l'Imera settentrionale.

(5) Λιύριχας. *Livrizzi*. Lat. *Livrizzium*, casale già di Caccamo nel feudo appellato Cugno del Piro. Ved. Massa Andrea, *della Sicilia in prospettiva*, *Inveges Agostino*, *Cartagine Siciliana*.

(6) Κίμύννων. Ciminna, terra feudale, secondo gli scrittori siciliani, sin dal dominio angioino data a Virgilio Cattaneo, indi ai Perollo, ai Palizzi e ai Geraci ec. Capo mandamento nel circondario di Termini con una popolazione di più che 5000 abitanti. Dal contesto di questo diploma risorge, che fu terra feudale anco sin dalla conquista normanna, *Gioperto la tolse di assalto ai Saraceni*.

(7) Μούρτου. Ved. Du-Fresne, *glossar. med. et infimae lat.* Voci *morth*, *muldrum*, *multrum* ec. e *gloss. graeco-barbaro* μοῦρτος. Evidentemente qui si accenna ad un fatto d'armi avvenuto sia a sostegno della buona causa, sia per opera di ribalderia e di tradimento.

(8) Τερρερίων. Nel testo ci ha solo ερρερίων, e la lettera iniziale manca per la corrosione della pergamena. Credo doversi supplire la τ. Nel n. VI di questa serie si fa menzione di un tal Oddardo Terrerio. Dunque la famiglia dei Terrerii esistette e pare avesse rappresentato la sua parte nella conquista normanna.

(9) Γερουσί'α κιμίννων. Γερουσί'α. *Voce classica*, *Senato* ec. Da ciò la conseguenza che anco sin dai primi tempi normanni i comuni siciliani erano retti da maestrati municipali.

(10) Πρωτονωβιλισσιμος. Così è ad interpetrare questa sigla [sigla]

Del *protonobilissimato* dell'ammiraglio Cristodulo ved. il diploma concessogli da re Ruggiero nel 1131, riportato dal Montfaucon, *palaegraphia graeca*, pag. 409, e dal Morso, *Palermo antico*, n. 1, pag. 301 in *fac-simile* e in lezione letterale. Dal diploma qui sopra trascritto risorge evidentissimo, che l' ammiraglio Cristodulo da Ruggiero fu onorato della dignità del *protonobilissimato* anco prima di averne avuta fatta la solenne investitura col reale diploma dell' anno 1131. Ei pare che la concessione in fatto era stata impartita e che l'atto non erasi emanato, come riserbato all'avvenimento della coronazione, quando Ruggiero innalzando se e suoi successori alla dignità reale volea così rendere pubblica e singolare testimonianza verso il migliore dei suoi aderenti, strumento principale di sua gloria e possanza.

II.

6640. Febraro. X indiz. (*Costantinop*).	ϛχμ'. Φεβρουάριος. Δ Ινδ.	
1132. Febraro. X indiz. (*Romana*).	͵αρλβ'. Φεβρουάριος. Δ Ινδ.	
Tzafar Ep Vulfutak	τζάφαρ ἐπ' υουλφυτάχ	6
Avderrakma Ep Francu	ἀυδερραχμὰ ἐπ' φράγκυ	
Azzuf e i suoi fratelli	ἀζζοὺζ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αυτοῦ	
Radoven Ep Muse	ῥαδουὲν ἐπ' μούσε	
Takmen Ep Muse	ταχμὲν ἐπ' μουσε	
Kammut Ep Ale	χαμμοὺτ ἐπ' ἀλή	
Kalef e il suo fratello	χάλεφ καὶ ὁ ἀδελφὸς ἀυτοῦ	7
Bulkut coi suoi fratelli	βουλχοὺτ σὺν τοῖς ἀδελφοῖς ἀυτοῦ	
Il seniore Bulkyseen	ὁ γέρων βουλχυσέεν	
Meimun fratello di Omur Ep Heglef	μεϊμοῦν ἀδελφὸς ὅμυρ ἐπ' ἥχληφ	
Omur Ep Eglef	ὅμουρ ἐπ' ἥχληφ	
Il seniore Vuddicher	ὁ γέρων υούδδϊκερ	
Vumadare e i suoi fratelli	υουμαδὰρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἀυτοῦ	8
Avdelgen e i suoi fratelli	ἀυδελγὲν καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἀυτοῦ	
Il seniore Avdel Mul	ὁ γέρων ἀυδελ μούλ	

Iob e il suo fratello	ἰώβ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	
Akmet fratello di Netzar	ἄχμετ ἀδελφὸς νητζάρ	
Vulfaratz figlio di Vrakmen	υουλφάρατζ υἱὸς υράχμεν	
Avderrakma Ep Elkanes	αὐδερραχμὰ ἐπ' ἐλχάνης	9
Mukummet Ep Avderrakma	μουχουμμὲτ ἐπ' αὐδερραχμὰ	
Meimun Ep Amer fratello suo	μεϊμοῦν ἐπ' ἀμέρ ὁ ἀδελφός αὐτοῦ	
Vulkut e suo fratello	υουλχούτ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	
Setcha Ep Ennetzar	σήτκα ἐπ' ἠννητζάρ	
Mukummet Ep Pedes e i suoi genitori	μουχουμ-) μὲτ ἐπ' πεδὴς καὶ οἱ προγόνες αὐτοῦ	
Avdelkamut e il suo fratello	αὐδελχαμοῦτ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	10
Ises e il suo fratello	ἴσες καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	
Vutzum Ep Othmen	υουτζούμ ἐπ' ὀθμέν	
Omur Avdel Ale	ὅμυρ ἐπ' αὐδελ ἄλη	
Ale Epen Othmen	ἄλη ἐπὲν ὀθμέν	
Akmet Ep Alleys	ἀχμέτ ἐπ' ἀλλε ύς	
Mukluf Ep Alleys	μουχλόυφ ἐπ' ἀλλε ύς	11
Avdell Ep Othmen	αὐδελλ' ἐπ' ὀθμὲν	
Iusef Ep Vuddicher	ἰούσεφ ἐπ' υούδδϊκερ	
Kuseen Ep Chennive	χουσέεν ἐπ' κήννιυε	
Omur Ep Vugcuer	ὅμουρ ἐπ' υούγκυερ	
Vulfutak e i suoi fratelli	υουλφουτάχ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ	
Setcha e i suoi fratelli	σήτκας καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ	12
Tzaer fratello di Othmen fratello di Al Achemi	τζαέρ ἀδελφὸς ὀθμὲν ἀδελφὸς ἀλ' ἄκεμι	
Othmen fratello di Al Achemi	ὀθμὲν ἀδελφὸς ἀλ' ἄκημι	
Ales Achemis	ἄλης ἄκεμις	
Radier e i figli di lei	ῥάδϊερ καὶ οἱ υἱοῖ αὐτῆς	
Negem e il figlio di lei	νεγή'μ καὶ ὁ υἱὸς αὐτῆς	
Fatum e i figlioletti di lei	φάτουμ καὶ οἱ παίδες αὐτῆς	13
Ises Rapep Kamz	ἴσες ῥαπὴπ χάμζ	
Kamze	χάμζε	

Vukatzar Vulvul	υουχάτζαρ υούλυουλ	
Negmes figlio di Iacob	νήγμες υἱὸς ἰακώβ	
Zeiduves	ζεϊδούυης	
Othmen Ettakkan	ὀθμὲν ἐτταχχάν	14
Radoven Ep Vuddicher e il suo fratello	ῥαδουὲν ἐπ' υουδδῖκερ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	
Vrakem El Vammak	υράχημ ἐλ υάμμακ	
Xasen Ep Avdel cherem e suo fratello	χάσεν ἐπ' αὐδελ κερημ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ	
Bulvarchet	βούλυαρκέτ	
Ammur Ep Umur	ἀμμόυρ ἐπ' οὔμουρ	
Muses	μούσες	15
Vrakem Elxatzem	υράχημ ἐλχατζέμ	
Vulfutak fratello di Othmen Ep Kalluf	υουλφυτὰχ ἀδελφὸς ὀθμὲν ἐπ' χαλλούφ	
Othmen Ep Kalluf	ὀθμὲν ἐπ' χαλλούφ	
Avdel Muksen	αὐδελ μούχσεν	
Kammut Ep Kammut	χαμμοὺτ ἐπ' χαμμοὺτ	
Othmen Ep Vuserep e i suoi fratelli	ὀθμὲν ἐπ' υουσέρηπ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ	16
Ramdam El Vurtze	ραμδᾶμ ἐλ υούρτζη	
Ales Maltes	ἅλης μάλτης	
Kammut Ep Selemen	χαμμοὺτ ἐπ' σελέμεν	
Kelfe Ep Kusein	χήλφε ἐπ' χουσεῒν	
Avderrid fratello di Mekrez	αὐδερρίδ ἀδελφὸς μήχρηζ	
Mukrez	μούχρηζ	17
Ises Salemen	ἶσες σαλέμεν	
Ale El Petzeve	ἀλή ἐλ πητζέυη	
Vu Avdall Ep Kuseen	υου αὐδαλλ' ἐπ' χουσέεν	
Sammut Ep Elmovudd e i suoi fratelli	σαμ-) μὺτ ἐπ' ελμουουδ'δ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ	
Ramd Elchurtel	ῥαμδ ἐλκουρτήλ	
Vulcase Ettupb	υουλκάσε ἐττούπβ	18
Tzafar Ep Kesem	τζάφαρ ἐπ' χέσημ	
Iusef Utpet	ἰούσεφ οὐτπετ	
Akmet Elchadi	ἄχμετ ἐλκάδι	

Vulkut Ep Elchadi	νουλχοῦτ ἐπ' ἐλκάδϊ	
Negme Ep Elchadi	νήγμε ἐπ' ἐλκάδϊ	
Omur Sekr Kammut Vutzurtzar	ὅμυρ σήχρ χαμμòυτ νουτζούρτζαρ	19
Kammut Tzertzur	χαμμοὺτ τζήρτζουρ	
Iusef Lepbet	ἰούσεφ λεπβέτ	
Audel Fergaum e i suoi fratelli	ἀυδελλ' φεργαόυν καὶ οἱ αδελφοὶ ἀυτõυ	
Arakem Ep El Munemmes	αρχχήμ ἐπ' ἐλ μουνήμμης	
Atech Esse er	ἀτὴκ ήσσέ ηρ	
Mukummut El Aveche	μουχούμμυτ ἐλ ἀυέκη	20
Omur Vurull	ὅμουρ νουροὺλλ	
Avderrid Ep Vutzurtzur	ἀυδερρίδ ἠπ' νουτζούρτζυρ	
Rakmo un Ep Sepgun	ῥαχμο ὀυν ἐπ' σεπγοῦν	
Kasen Elchad	χάσεν ἐλκάδ	
Ale Elkanes	ἀλή ἐλχάνης	
Vulfutak El Umf	νουλφυτὰχ ἐλ ὀυμ'φ	21
Il seniore Ise	ὁ γέρων ἴσες	
Kasen Eltzeder	χάσεν ἐλτζήδερ	
Vulkut Ep Iacob	νουλχῦτ ἐπ' ἰακώβ	
Vuddicher e i suoi fratelli	νουδδϊκέρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἀυτõυ	
Ale Ep Vumadar	ἀλή ἐπ' νουμάδαρ	
Akmet Errapep	ἄχμετ ἐρραπήπ	22
Avdele Efe	ἀυδελη ἐφη	
Eses fratello di Atych Esseger	ἥσες ἀδελφὸς ἀτὺκ ἡσσέγηρ	
Othmen fratello di Kaseen Ep Salep	ὀθμὲν ἀδελφὸς χασέεν ἐπ' σαλέπ	
Kasen Epen Salepe	χάσεν επ'εν σαλέπε	
Avdelukat fratello di Vutzum	ἀυδελούχατ ἀδελφὸς νουτζύμ	
Butzuma	βυτζούμα	23
Akmet Zellel	ἄχμετ ζελλέλ	
Kammut Ettup	χαμμοὺτ ἠττουπ'	
Kilel	χιλέλ	
Vutzum Ep Mukluf	νουτζούμ ἐπ' μουχλύφ	
Mukummet Ep Ise	μουχουμμέτ ἐπ ἴσε	

Avdell fratello di Kusein Ep Essemi	ἀυδελλ' ἀδελφὸς χουσεϊν ἐπ' ἠσσέμι	24
Kusein Ep Essemi	χουσεϊν ἐπ' ἠσσέμι	
Avderrakma fratello di Vukatzar Kannem	ἀυδερραχμὰ ἀδελφὸς νουχάτζαρ χαννέμ	
Vukatzar Kanemes	νουχάτζαρ χαννέμης	
Chasem Mukarrech	κασέμ μουχάρρηκ	
Omur Nusferrapat e i suoi fratelli	ὄμουρ νουσφηρράπατ καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἀυτοῦ.	
Omur Ep Vulfadal	ὄμουρ ἐπ' νουλφάδαλ	25
Iacob Champall	ἰακὼβ χαμπαλλ'	
Vugcuer Ep Vulfadal	νούγκυερ ἐπ' νουλφάδαλ	
Mukummet Ennucchaer	μουχούμμέτ ἠννουκκάηρ	
Vugcuer Sekr Kasen Ep Selmen	νούγκυερ σηχρ̀ χάσεν ἐπ' σελμέν	
Kasen Epen Selmen	χάσεν ἐπέν σελμέν	
Avderrakmen Aveche	ἀυδερραχμὲν ἀυέκη	26
Vulfutak Champall	νουλφυτὰχ χαμπαλλ'	
Ovele	ούέλη	
Milak figlia di Kannem	μιλᾶχ θυγάτηρ χαννέμ	
Umelkar la moglie di Sellem	ὀυμ'έλχάρ ἡ γυνὴ σελλέμ	
Ale Vulaveer	ἄλη νουλάυέηρ	
Kasen Buthelethen	χάσεν βουθελεθήν	27
Ale Ep El Chait Vugcuer	ἄλη ἐπ' ἐλ καΐτ νούγκυερ	
Vugcuer Ep Essepa	νόυγκυερ ἐπ' ἠσσέπα	
Kalliet	χαλλίετ	
Chulliet	κουλλίετ	
La moglie del figlio Rodo (o di Rodo)	ἡ γυνὴ υἱοῦ ῥόδου	
La moglie di Vunnetzer	ἡ γυνὴ νουννήτζ.τ	28
Umel Kaer fratello di Aise Pentettupb	οὐμὲλ χάηρ ἀδελφὸς ἄϊσε πέντεττύπβ	
Aise figlia di Tupb	ἄϊσε θυγάτηρ τούπβ	
La moglie di Bulvul	ἡ γυνὴ βούλυουλ	
Kacheme la moglie di Seba	χακήμε ἡ γυνη σέβα	
Azeze figlia di Kelfe	ἀζήζε θυγάτηρ χήλφε	
Ale Zendep	ἄλη ζενδέπ	29
Vutzum Ep Ennachap	νουτζούμ ἐπ' ἠνναχάπ	

Milak la moglie del figlio di Iacob	μιλὰχ ἡ γυνὴ ὑιȣ̃ ἰακώβ	
Fatum figlia di Mugemmes	φάτουμ θυγάτηρ μουγήμμης	
Radiet la moglie di Epcha	ῥάδιετ ἡ γυνῆ ἡπ'κα	
Sittunet la moglie di Rakmun	σιττόυνετ ἡ γυνὴ ῥαχμοῦν	
Afra figlia di Gusun	ἄφρα θυγάτηρ γούσουν	30
Elkafdiet Pentelmettak	ἐλχαφδΐετ πεντελμεττάχ	
Allele	ἀλλέλη	
Akmet Ep Setcha	ἄχμετ ἐπ' σήτκα	
Meimun Ep Elbpavach	μεϊμοῦν ἐπ' ἐλβπαυάκ	
Zeidun	ζεϊδούν	
Ale Ep Kalel	ἄλη ἐπ' χαλὴλ	31
Maimoaves	μαϊμοαυὴς	
Avdelueket	ἀυδελȣέχητ	
Mukummet Ettetzer	μουχούμμετ ἡττέτζηρ	
Othmen Ep Ettetzer	ὀθμὲν ἐπ' ἡττέτζηρ	
Ese Ep Tzurtzur	ἤσε ἐπ' τζουρτζουρ	
Ise Epen Etdemga	ἵσε ἐπέν ἡτδέμγα	32
Akmet Ep Temim	ἄχμετ ἐπ' τημίμ	
Vulfutak Elgassene	υουλφȣτὰχ ἐλγασσένε	
Vulkasem	υουλκάσημ	
Vrakem Ep Vuse Difet	υράχημ ἐπ' υουσε δίφετ	
Vutzum fratello di Iset Ep Muattel	υουτζουμ' ἀδελφὸς ἵσε ἐπ' μουάττελ	
Ise Ep Muattele	ἵσε ἐπ' μουάττελε	33
Akmet Ep Kasem	ἀχμὲτ ἐπ' κάσημ	
Avdell Ep Kasem	ἀυδέλλ ἐπ' κάσημ	
Omur Ep Mukep	ὄμουρ ἐπ' μουχὴπ	
Deut Ep Kasem	δέουτ ἐπ' κάσημ	
Vrakem El Vuzze	υράχημ ἐλ υούζζη	
Akmet fratello di Vulfutak Ep Iacob	ἄχμετ ἀδελφὸς υουλφȣτὰχ ἐπ' ἰακώβ	34
Vulfutak Ep Iacob	υουλφȣτὰχ ἐπ' ἰακώβ	
Ale Epen Kammut	ἄλη ἐπέν χαμμόυτ	
Kasen Ep Asbes	χάσεν ἐπ' ἀσβές	

Ale Ep Ezzeiet	ἄλη ἐπ' ἡξζεϊέτ	
Mukummet Ep Temem	μουχουμμετ ἐπ' τημήμ	
Il Cait Omuzes	ὁ καϊτ' ὄμουζης	35
Ale Ep Etterucut	ἀλὴ ἐπ' ἡττερουκοὺτ	
Meriem	μέριεμ	
Aise	αἶσε	
Takeret	ταχ'ηρετ	
Marid e i di lei figli moglie di Vusesiet	μαρίδ καὶ οἱ παίδες αὐτῆς γυνὴ υουσεσϊέτ	
Ales Karier	ἄλης χαριέρ	36
Vugchuer figlio di Iacob	ὑουγ'κουερ ὑιὸς ἰακὼβ	
Sedukum Ep Vukatzar	σήδουχουμ ἐπ' υουχάτζαρ	
Omur Elmusavat Ep Sulima	ὄμουρ ἐλμουσάυατ ἐπ' σουλειμὰ	
Kusein Ep Eleschar Ep Maniatz	χουσεΐν ἐπ' ἐλέσκαρ ἐπ' μανιάτζ	
I figli di Altzuav Ep Avderrakma	οἱ παίδες ἀλτζόυαῦ ἐπ' αὐδερραχμὰ	
Thepit e il fratello suo Vulkut figli di Kesem	θέπιτ καὶ ὁ) ἀδελφὸς αὐτοῦ υουλχουτ ὑιοὶ χέσημ	37
Mukluf El Uchel	μουχλοὺφ ἐλ ὑκὴλ	
	(in arabo solo)	
Omur	(in greco solo) ὀμυρ ανδρ ρ̄π̄ῆ	
	(linea in arabo solo)	38
	(idem)	39
Nicolao Nomothetes	νικόλαος νομοθέτης	40
Iosef figlio di Gennet	ἰωσήφ ὑιὸς γεννέτ	
Nicolao figlio di Leone	νικόλαος ὑιὸς λεόνος	
Filippo figlio di Vuasit	φίλιππος ὑιὸς υουασίτ	
Filippo figlio di Chalochyro	φίλιππος ὑιὸς καλοκύρου	
Avdel Cherem Ep Ise	αὐδελ κερὴμ ἐπ' ἴσε	
Omur Epen Avdel Cherem	ὄμουρ ἐπέν αυδελ κερὴμ	41
Sidukum Ep Avdel Cherem	σίδουχουμ ἐπ' αὐδελ κερὴμ	
Mukep Ep Avdel Cherem	μουχὴ ἐπ' αὐδελ κερὴμ	
Mukluf Ep Avdel Cherem	μουχλούφ ἐπ' αὐδελ κερὴμ	
Semuel Ep Ise fratello di Avdel Cherem	σεμουὲλ ἐπ' ἴσε ἀδελφὸς αὐδελ κερὴμ	
Muses fratello di Ale	μουσες ἀδελφὸς ἄλη	

Kasen Epen Muse	χάσεν ἐπὶν μουσε	42
Ales Ep Muse	ἄλη ἐπ̀ μούσε	
Kasen Ep Kammut e il fratello suo	χάσεν ἐπ̀ χαμμὺτ καὶ ὁ ἀδελφὸς ἀυτοῦ	
Ale Stramb fratello di Iosef	ἄλη στραμ'β υἱὸς ἰωσήφ	
Ale	ἄλη	
Avdel El Metznun	ἀυδέλλ ἐλ μετζνοῦν	
Vugchuer Epen Avdell	υούγκουερ ἐπέν ἀυδέλλ	43
Theode	θεοδέ	
Basilio figlio di Leone	υασίλειος υἱὸς λέονος	
Basilio	υασίλειος	
Tzafar	τζάφαρ	
Rumverto	ῥουμυὲρτος	
Ale	ἄλη	44
Muses fratello suo	μούσες ἀδελφὸς ἀυτοῦ	
Avdesseag	ἀυδεσσέαγ	
Othmen	ὀθμὲν	
Vugchuer fratello di lui	υούγκουερ ἀδελφὸς ἀυτοῦ	
Omur fratello di lui	ὅμυρ ἀδελφὸς ἀυτοῦ	
Zeidum Ep Kasem	ζεϊδοῦν ἐπ' κάσημ	45
Kasem	χάσεν	
Kammut fratello di lui	χαμμοὺτ ἀδελφὸς ἀυτοῦ	
Avdel Kammut	ἀυδελ χαμμοὺτ	
Mokluf	μοχλοὺφ	
Omur e i fratelli suoi	ὅμουρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἀυτοῦ	
Kusein	χουσεῒν	46
	(In arabo solo)	
	(idem)	
Omur	(In greco solo) ὅμουρ ἀνδρ λζ.	

ROGERIO IN CRISTO DIO PIO POTENTE RE E DEI CRISTIANI AIUTATORE.	**'ΡΟΓΕ'ΡΙΟΣ 'ΕΝ ΧΩ͂ ΘΕΩ͂ 'ΕΥΣΕΒΗ'Σ ΚΡΑΤΑΙΟ'Σ ΡΗ'Ξ ΚΑΙ' ΤΩ͂Ν ΧΡΙΣΤΙΑΝΩ͂Ν ΒΟΗΘΟ'Σ.**

Sul rovescio della pergamena si legge :

Platea de villanis cephaludi — nota villanorum assignatorum a Rege Rogerio ecclesiae post annum 1130 — araba et graeca.

Questa è la celebre *platea* sopra accennata. Ved. pag. 53 (4). Costa di tre pergamene intessute tra loro con fili tagliati dalla stessa pelle. Alla estremità inferiore si osservano i fili di seta rossa inclinante al violaceo, onde pendeva il suggello. Manca una quarta pergamena al vertice, che era legata alla seconda e che ora è rimasta prima. Inguisachè non v'ha il principio, e prendendo a modello le altre pergamene intessute tra loro, la dimensione di quella che manca dovea essere in lunghezza tra 58 a 63 centim. Cinque sono le linee che sovrastano in arabo al testo del diploma. Si è perduto il dippiù; ma ciò assicura che l'intero diploma fu vergato in solo arabo e che i nomi furono grecamente interlineati. Tutta la *platea* forma una lunghezza di 185 centim. e 8 millim., cioè la prima è di 65 centim. e 3 millim., la seconda di 58 e 2 millim. e la terza di 62 e 3 millim. La larghezza è di 53 centim. Le linee sono regolarmente tirate e distano tra loro pressochè un centim. e 6 millim. Il carattere arabo è più crasso, il greco in piccolo rotondo diplomatico. L'arabo è scritto da destra a sinistra, viceversa il greco che sta di sopra all'arabo.

Ogni linea contiene sei nomi; qualche volta ne contiene meno, e vi si osserva il vuoto; cosicchè sembrano sei colonne distinte. Stando alle indicazioni che appresta il seguente diploma (num. 11); questa *platea* fu fatta sotto gli ordini del rinomato Giorgio di Antiochia nel febbraro del 1132. Attendiamo la pubblicazione della parte araba, che darà fuori il chiariss. prof. M. Amari, avendone fatta esemplazione nel settembre del 1860.

A compire le memorie sulla materia, aggiungo la seguente nota, ricavata dal codice compilato nel 1329 da Guglielmo di Mistretta. Ved. sopra pag. 52.

Fol. 10 retr. Collecta villanorum episcopatus cephaludensis.

Quamvis abrogata lex in utilitatem ecclesie fuerit primitus | promulgata, nimis tamen est eius noticia necessaria et salubris. | nec est utile ut eradatur de libris. Im-
10 mo penitus conservanda | ut quanta fuerit pia devocio statuentis ab in ea studentibus | decernatur. Quamobrem cum sancte memorie Rogerius Rex Sicilie. | non solum cephaludensem ecclesiam largiflue rebus dotaverit. Immo | eciam et villanis qui ob prelatorum negligenciam et potenciorum usur|pacionem sacrilegam et mutacionem dominii. nec non guerrarum | discrimina sunt libertatem adepti quamvis de eis
15 aliqui. qua|dam libertate usurpata clerici facti sunt in eantem ecclesiam. Aliqui | arma militaria usurpative susceperunt in regno et alibi ita quod villano|rum memoria ipsius ecclesie nulla vel modica. aliqualiter habeatur. | Nihilominus originalium villanorum nomina ut quanta fuerit pre|dicti Regis donacio. Quantus honor ecclesie predicte a posteris | recolatur ad rei futuram memoriam. reperta in scriptis antiquis |
20 presenti opere renoventur. Quorum nomina sunt.

	bderrahamen hanes	ti xi et dietas		
	amec lupus	ti viii	oseph bichi	ti viii
	bderrahamen ben amar	ti viii	ulays	ti viii
	amec frater antar	ti viii	idilza el banbaca	ti viii
25	ucar benfellac	ti vi	bdelhefi faber	ti viii
	isahamel	ti viii	ohumet ben sidehebn	ti viii
	asen beinnema	ti xii	uzilzir de calas	ti vi
	ugima ben moyb	ti viii	bdesseid carpenterius	ti vi

Fol. 11 ohmes rfaz ti xvi
asen zarcha ti vi
olimen bundau ti vi
libuiacle ti vi
5 amut bugatas ti viii
usein olfil ti xii
bdella far ti x
ulzair ben motuluf ti vi
olimen ben baamar ti viii
10 iso sandulu ti viii
aymon ben mohuluf ti viii
bdelgany bugatas ti viii
oabdillis tuazar ti x
eem nilzir ti iv
15 bdesseid bulbul ti viii
sein elgidik ti x
ule furnarius ti vii
uleasen carpinterius ti xx
ly tambur ti viii
20 asem ben heleyi ti viii
bdelmulu burays ti vi
ohumet osbernu ti viii
thimen lascak ti vi
beid ti iv
25 amet elgurab ti iv
bdelganus turus ti iv
uscinen ti vi
asimus ben rays ti viii
ise cognatus hanes ti iv
30 bdella ben eylel ti vi
ays komor ti xii
bdelaac rays ti viii
ohuluf frater eius ti viii
ellet ti vi

monc haulin ti vi
mon laapsi ti iv
idilza bovak ti iv
cheres ti vi
lyas ti vii
icolus coccarellus ti vii
oseph elmabey ti vi
oseph ben hanes ti viii
oseph ben elgidir ti vi
olimen ben bulkasen ti vi
anda maalla ti vi
philippus cuvuriserius ti vii
thimen ben rays ti viii
amet ben maadile ti vi
idilza ben antar ti vi
thimen ben mila ti vi
ucher ben rays ti vi
ibelcalaca ben amar ti vi
asem cauchet ti vi
asinus ben muge ti vi
adelmise ben gund ti vi
moz ben meib ti vi
thimen malti ti viii
asimus ben elgidir ti vi
iahen ben bulkasen ti vi
ohumet elavikus ti vi
ohumet barisanus ti vi
icien ti vi
use turus ti vi
sein marahen ti iv
ulufe ti vi
asen ben muse ti viii
erbeb ti vi
smael mudibus ti vi

Retro Unusquisque vero dictorum villanorum dabat dietas vigenti qua|tuor. In angariis et collectis. a kalendis augusti secunde indictionis | vel aliarum indictionum. In summa tarenos sexcentos triginta. | De villanis csteris. De villanis civitatensibus qui fue|runt tria millia octuaginta octo recipiebat ecclesia in | dupplum pro quibus villanis compensati sunt iudei et ibi dicitur.

III.

ςχμ'. Μάρτιος. Δ ἰνδ.	6640. Marzo. X indiz. (*Costantinop.*).
͵αρλβ'. Μάρτιος. Δ ἰνδ.	1132. Marzo. X indiz. (*Romana*).

1 ✠ καὶ ὁ κατ' ἄλλον μὲν τρόπον ποι-
ῶν τὸ καλόν, καὶ θεῷ εὐτϊδεκτός, καὶ
ἀνθρώποις ἐπαινετός. ὁ δὲ τοῦτο οὕτω
ποιῶν, ...
2 . . . . | τὴν
ἀφορμὴν, ἀλλ' οἰκείας ἐκ προαιρέσεως
κινησθεὶς, ὡς ἄνθρωπος μὲν δοξολογῆ-
ται ἀεὶ, πολλῶν δὲ ψυχαὶ τῶν ἀ .
. . . .
. . . . |
3 τοὶ μὲν πρὸς οὐρανοῦς ἀνατρέχωσϊν.
ἄγγελοι δὲ ἐπὶ γῆς καταβαίνωσϊ, καὶ
κοινῇ συμφωνία τὸ θεῖον ἀνυμνῆται.
διάβολ. . . . .
4 . . . . | μὲν
λαὸς ὁ χριστόνυμος. κρατύνωνται δε

Qui prestandis vacat beneficiis et 1
deo gratus exsistit et ab hominibus
approbatur. Ad hec autem operanda
decet hominem duci recta et gratuita
voluntate quoniam hac de causa | si- 2
cut semper creator deus in talibus
gloriatur. anime fidelium ab inimici
laqueis excerpuntur atque hominum
fit ad celos ascensus et angelorum
ad terras descensus qui comuni pre-|
conio deo student summo plaudere 3
conditori. His quoque et aliis deo
serviendi generibus et insidie dia-
bolice profugantur et χρianum no-
men integre observatur et pa|riter 4
scripta (*sceptra*) imperialia roboran-

σκῆπτρα βασιλικὰ καὶ στηρίζωνται. καὶ
νικῶσϊ μὲν οἱ τοῦτων τὰς ἡνίας δεξια
. . . . : . . . .
5 . . . . | ἀνταροΐα,
καὶ κακοτροπϊα. μὶ τοις ποσὶν ἀυτῶν
ἐ . . . ἱ τοὺς ἀυχένας κλῖναι ἀ-
νέχωνται, ἀλλ ἀκοντες καὶ μετ αισχύ-
νης. . . . .
6 . . . . πολὺ μᾶλλον καὶ
Ͽεὸν θεραπέυει, καὶ ἀνϿρώπους διέγεί-
ρει πρὸ ἔπαινον; καὶ πάντας. τᾶυτα
καὶ ἐγῶγε ὁ ἐν χριστῶ τῶ Ͽεῶ ἐυ .
. . . . |
7 ἄλλοις ᾶ, τοῖς ἀπάνταν ἐξάδεται στό-
μασϊ, καὶ ναὸν ἐπισκοπὴν θεῖαν ἐξ 'ἀυ-
τῶν υάϿρων εἰ's τόπον λεγόμενον κε-
φαλ . . . .
8 . . . . | ἀνϿρώπων
δὲ σωτηρίαν ἀνεγείρας, ὀυ μέχρϊ τού-
του τὴν ἔφεσιν ἔστησα, ἀτελὲς γὰρ ἂν
ἦν ὄυτω ταγαϿὸν, ἀλλὰ καὶ πρὸ ταῦ-
την τὴν . . . .
. . . . |
9 ἀνϿρώπους ἀπεδωρησάμην, ὅσοι καὶ ὡς
εισϊν ἐν τῆ πλατεῖα ἐν ἡ . . κα-
Ͽ'ἑνὸς τοὔνομα ἐγγράφας περιφέρεται.
πρὸ τοῦτοις, κα . . . .
10 . . . . | ρισάμην, ὧν ὁ περιόρϊ-
σμὸς οὕτως ἐστίν . . . . . .
. . . . . . χαρακται. ὡς ἀπάρχε-
ται ἀπὸ τῆς σταυρατῆς ὀδοῦ, ἀφ' ἧς
δι . . . .
11 . | ἀπέρχεται εἰς τε τὸ καστρονόβον,
καὶ υοῖκον, καὶ. . . . .
. . . . χει τὸ τέλος τοῦ
τοιόυτου διάχωρισμοῦ, ἐκ τοῦ ἀνατο-
λικοῦ . . . .

tur atque vigore suscipiunt quibus
celitus est commissa imperandi po-
testas et frena regiminis optinendi.
Qui vero his deo serviendi | modis 5
colla non subdunt vincuntur et pe-
nitus annullantur et inviti cum tur-
pitudine subiugantur nec qui hec
agere recuset propria voluntate deo
parere dignoscitur | vel hominibus 6
complacere. Qua propter ego Rogerius
Rex potens in χρο et fidelissimus hec
predicta non ignorans una cum aliis
χρianis qui ea ore fideli et devoto |
profitentur feci edificari templum epi- 7
scopatus ab initio fundationis sue in
loco qui dicitur cephaludum in no-
mine et honore salvatoris ad gloriam
dei et salvationem hominum | nec in 8
hoc tantum stetit desiderium meum
quum bonum hoc non esset integre
adimpletum. Sed dedi predicte ec-
clesie episcopali cum aliis necessa-
riis homines que proprio nomine |
in platia alia conscribuntur et cum 9
his etiam dedi ei terras in loco qui
dicitur mutata de quibus terris di-
visio et determinatio in hoc sigillo
continetur. | Incipit enim a via ubi 10
est quadruvium unde procedit via
que ducit petraliam et castronovum
et biccarum et panormum et hic est
finis eiusdem divisionis a parte o-
ri|entis. inde descendit per vallem 11
respicientem ad occidentem et hec
vallis est versus orientem de casali
sankeci et descendit sicut predictum
est ad occidentem usque ad collem

12	. . . . | πρὸ δυσμᾶς. καὶ αὐτη ἡ	super man¦dram zumac et inde a-	12
	υκθεῖα ὑπάρχει κατὰ ἀνατ. . . .	scendit per semitam respiciendo ad	
	. . . . αἱ κατέρ-	occidentem usque ad viam qua ve-	
	χεται ὡς προείρηται ἐπὶ δυσμὰς ἄχρι	nitur ab agrigento, et sabuco, et ducit	
	τοῦ νουνοῦ	panormum. Inde dividitur predicta	
13	. . . . . | μικρὸν μονοπατ⁺τζων	semita et | descendit ad occidentem	13
	υλέπον ἐπὶ δυσμὰς	usque ad vallem ubi est quidam vallo	
	. . . .	et preterit vallonem ipsum et ascen-	
	. . . .	dit per vallem usque ad portam que	
	. . . .	dicitur rupes cervorum et predicta	
14	. . | τέρχεται κατα δύσϊν μέχρι εἰς	rupes | est a parte meridiei in ipsis	14
	τὴν καθεῖαν	terris et de casali quod nominatur	
	. . . .	rahal ray. A predicta autem rupe re-	
	. . . .	vertitur respiciendo ad orientem et	
	. . . . |	preterit vallonem et ascendit per |	
15	ἀπὸ δὲ τοῦ ρηθέντος κρημνοῦ, ἐκεῖ κα-	serram usque ad rupem que dicitur	15
	ταυαίνγ	themum et inde dividit terras per me-	
16	. . . . | καὶ	dium usque ad verticem excelsi mon-	
	το μανδρὴν τὸ πρὸ ὀνομασθὲν καὶ τὸ	tis qui respicit super casale rahal	
	με	ray et est iste mons | a parte meri-	16
17	. . . . | ζομένου	diei in prefato casali. et inde de-	
	τεμμὲμ. κἀκεῖθεν ισχίζει τα χα . . .	scendit per serram ad gar gazun et	
	. . . .	quot aque descendunt a parte orien-	
	. . . .	tis sunt episcopatus. et quot aque	
18	. . . . | χαρίου. ἐκεῖθεν δὲ κα-	descendunt a parte | occidentis sunt	17
	τέρχεται τὴν	Luce de melli. Inde descendit usque	
	. . . .	ad vallonem respicientem ab oriente	
	. . . .	gar gazun et ille vallo recipit aquam	
	. . . .	descendentem a fonte qui est in ca-	
19	. . . . | λουκὰ δὲ μιλλή. κἀκεῖθεν	sali rahal | ray et inde preterit val-	18
	κατέρχεται	lonem usque ad vallem prope exi-	
	. . . .	stentem et ascendit vallis ipsa ad o-	
	. . . .	rientem rahal ray usque ad verti-	
	. . . .	cem montis qui est in capite pre-	
20	. . . . | ρίον ῥαϊδ.	dicte vallis ascendendo per | montem	19
	καὶ ἐκεῖθεν διάπερα.	ipsum usque ad pedem montis qui	
	. . . .	est super fontem rahal ray et inde	
	. . . .	vadit ad parvam vallem que ascendit	

	. . . .	usque ad magnam viam qua venitur	
21	. . . . | τοῦ νουνοῦ τοῦ ὄντο εἰς	petralia | scilicet in loco qui dicitur	20
	τὴν κεφαλὴν τῆς	hager ben challuf et inde vadit ad	
	. . . .	viam usque ad campum a parte orien-	
	. . . .	tis ad fontem qui dicitur ayn larneb	
	. . . .	et descendit per vallem que est a	
22	. . . . | δίδει εἰς τὴν μικρὰν να-	parte meri|diei usque ad hager men-	21
	θείαν τ	gel et usque ad haiar lifac descen-	
23	. . . . | δον	dendo per vallem ipsam usque ad	
	ἄχρι τῆς πεδιάδος ἤγουν τοῦ κα . .	flumen tortum. et inde descendit per	
	. . . .	flumen ipsum usque ad pantanum	
	. . . .	quod est in parte | orientis ad chan-	22
24	. . . . . . | χϊτζαρ ἐλλιφαγ'.	dac harse et usque ad viam que est ab	
	κατερχομένη αὐτη	oriente in monte excelso et inde pre-	
	. . . .	terit per viam viam usque ad viam qua-	
	. . . .	druvii unde incepit predicta divisa |	
25	. . | μέγρι τῆς ὁδοῦ τῆς ὕυσης εἰς τὸν	et ita concluditur supradicta divisa.	23
	ἀνατολϊκον μερ	Hec predicta determinavit amiratus	
	. . . .	amiratorum georgius qui preerat toti	
	. . . .	regno meo cum omnibus aliis qui	
26	. . . . . | δὲ περϊώρισατο μεν,	cum eo ibi presentes |fuerunt quorum	24
	ὁ παντὶ τῷ κράτει	nomina hec sunt. Robertus de mel-	
	. . . .	lia. Guarnerius britto. Picottus. Lu-	
	. . . .	cas. Riccardus de castronovo. Rob-	
	. . . .	bertus de Almanesca. David de roma.	
27	. . . . | πικότ τ . λουκὰς . ρικ-	Robbertus guastinel. Nicolaus de bu-	25
	κάρδος τοῦ καστρονό.	ton. Amelinus filius Robberti. Ioan-	
	. . . .	nes de la barba. Ioannes de carinis.	
	. . . .	Stephanus planellus. Guillelmus de	
	. . . .	branc. Riccardus de fusco. Riccar-	
28	. . . | καρίναν. στέφανο πλανέλλ	dus de | sancto germano. Guillelmus	26
	γουλϊέλμος δὲ υλ	de carinis. Algerius filius Riccardi.	
	. . . .	Gaitus zicciri. Philippus de senescal-	
	. . . .	co. Iordanus Gaitus Bunfadal. Guido.	
29	. . . . | ἰορ-	notarius Nicolaus. Othemm | ben	27
	δάνης. ὁ καΐτος βουλφάδαλ. γίδος. ὁ	chiminie. Bucher filius rasun. Gai-	
	νοτάριος νικολα	tus gazi. Muhummet filius chalef.	
	. . . .	ossen filius othemm. Assen de mes-	

. . . .
30 . . . | μουσσουσῖαν. σελλὲμ υἱὸς
ἐλκουρᾶϊ . . . .
. . . .
. . . .
. . . . |
31 πρὸ ταύτην τὴν εὐάγη ἐπίσκοπον τοῦ
σατῆρος φημὶ δὴ . . . . . .
. . . .
. . . .
32 . . . . | καὶ μι-
κροῖς. γειτνιᾶσι τε τούτοις καὶ μακραν
. . . .
. . . .
. . . .
33 . . . | μίσει ἐνέας καὶ μέχρι σπι-
θαμὶς γῆς ἀπ' αὐτῶν οὐν . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
34 . . | τὸ κράτους ἡμῶν, ὑποστήσονται
ἀλλα δη καὶ παρα . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . |
35 τῆς ἐπισκοπῆς. ὡς ἀνωτέρω εἴρηται,
μέχρις ἂν καὶ . . . .
. . . .
. . . .
36 . . . . | μὶ δυνατὸν πε-
ρικλεισθῆναι ἔσωθι ἀλλα μὶ ἔχει .
. . . . |
37 μὲν οὐν ἀνωτέρω περιορισμον ἐποίησεν
ὁ τῶν ἀ . . . .
. . . .
38 . . . | οι γεγραμμένοι. ἐπὶ τούτω δὲ
καὶ προ περισ. . . . .
. . . .

susina. Sallem filius Corray. Abdel-
mume | filius mezic. Othemm filius 28
mesus. cheteb Iuseph. Hec autem om-
nia supradicta confirmat excellentia
nostra sancte ecclesie cephaludensi
presenti scripto sigillato. et precipit | 29
omnibus tam maioribus quam mi-
noribus qui predictis terris vicini
existunt. et qui a terris ipsis elon-
gantur quod nullam lesionem vel
impedimentum inducere | audeant 30
predicte ecclesie super predicto dono
nostro. neque attentent etiam palmum
unum usurpare de toto ipsius ec-
clesie tenimento. Scituri enim sint
omnes | qui hec facere attemptave- 31
rint quod non modicam penam et
iacturam rerum suarum et exilium
sustinebunt. Hec autem omnia fide-
iubeo ego quod integre observabun-
tur | ab heredibus et successoribus 32
meis et quod perpetua defensio ab
eis inpendetur predicte ecclesie in
loco et persona nostra. Preterea dedi
eidem ecclesie mandram unam que |
est ultra flumen tortum que transit 33
predictos terminos quoniam non po-
tuit infra ipsam divisam contineri.
Nec tamen ecclesia ipsa occasione
illius mandre querat | terras alias vel 34
pascua ultra divisam sed sola ipsa
mandra sit contenta. Istas itaque di-
visas fecit Georgius amiratus amira-
torum mense februarii. Ind. x | et 35
villani dati ipsi ecclesie sunt in pla-
tia scripta litteris grecis et sarrace-
nicis. Super hec autem ad veridicam
confirmationem et maiorem securi-

36 . . . . . . | μῖνὶ μαρτῖω ἰνδικ-
τιῶνο δέκατ . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

tatem illorum qui | tenuerint presens 36
sigillum fuit ipsum scriptum bullatum plumbeo sigillo imperii nostri mense marcii. x Indictione. Anno ab initio mundi. vi m. dc. xl.

Rogerius in χρ̄o deo fidelis et potens rex et χρ̄ianorum adiutor.

Sul rovescio della pergamena greca si legge:

Instrumentum antiquum graeco idiomate conscriptum.

Z, n. 4.

N. 2, 1132.

Sul rovescio della pergamena latina si legge:

Copia del privilegio del Re Ruggiero dove designa la diocesi e la sua concessione nell'anno della creazione del mondo 6640 mense marci indic. x dove cita la nota dei villani sono in lingua greca e saracena.

Factu est per me.

Regis Rogerii privilegio assegnazione di termini di terre.

N. 2, 1132.

La pergamena greca è un frantume. Manca di un'intera striscia longitudinale, e quel che rimane ha lunghezza centim. 62 e larghezza 42 e 5 millim. e ciò sino al xxi centim. di lunghezza. Dal xxi in poi la larghezza è pressochè di 17 centim. il resto non v'ha, divorato dalla corrosione. Le linee regolarmente tirate equidistano 2 centim. Il carattere è rotondo diplomatico.

La pergamena latina è lunga 97 centim., larga 43 e 5 millim. Le linee equidistano un centim. e 3 millim. Il carattere è del xii secolo, non v'ha suggello o altri segni officiali. Alla versione italiana ho supplito con questa versione latina, la quale al certo non fa rimpiangere l'autografo.

IV.

6640. Marzo. X indiz. (*Costantinop.*).
1132. Marzo. X indiz. (*Romana*).

1 Privilegium domini Regis Rogerii grecum et saracenicum indultum Ecclesie Cephaludi de verbo ad verbum translatatum sicut in subsequentibus continetur.

2 Set non solum super hiis que iam antiquitus maiestas nostra episcopatui quem per nos ab ipsis fundamentis ereximus sub nomine Salva- 3 toris in Cephaludo dedit con|tenti fuimus neque sacietatem accipimus in hiis in quibus divinam maiestatem novimus gratulari. verum etiam su- 4 per hiis et que in presenti sigillo nostro scripta sunt do|namus episcopatui ad honorem et gloriam suam. et firmamus ac potestatem damus atque concedimus. In primis de portu tunnariam et totam piscariam ma- 5 ris ad opus suum et eorum | qui sunt in eo. et propria navigia sua et ipsas honorandas. de propriis laboranciis suis et omnem fructum anima- 6 lium suorum ut ex toto inde iustitiam dare | non teneantur neque eundo neque redeundo neque in portu cephaludi neque in aliis. Et ista navigia 7 quibus concessa sunt ista non longius vadant | nisi usque amalfiam. Navigia etiam que vadunt et veniunt a balnearia Cephaludum et a Cephaludo 8 ad Balneariam. nullum ius ex toto solvere cogantur | neque in portu Cephaludi neque alibi. Et de hiis que deferunt habitatores Cephaludi pro 9 cibis eorum sive ligna ad construendas et edificandas | domos eorum nullum ius in portu Cephaludi tribuant. De hiis vero que detulerint 10 tamquam mercatores sive sint extranei sive habitatores Cephaludi | sive

in navigiis extraneis sive ecclesie. tribuant de hiis ipsi iusticias curie. de mercimoniis autem que fiunt et vendunt intus in Cephaludo episcopatus
11 idem | accipiat ab omnibus hiis pactas et debitas iusticias sicut nostri accipiunt in platea thermarum. Similiter concedimus episcopatui de om-
12 nibus navigiis que veniunt | illuc et vadunt et transeunt et ponunt in portu anchora. ut ipse inde habeat anchoraticum. Set et omnia quecumque
13 de propriis monasteriis sive casalibus et rebus | propriis et de propriis laboranciis et fructibus animalium vel de calabria in siciliam deferent vel de sicilia in calabria ad opus Balnearie et Cephaludi pro hiis nullam |
14 iusticiam neque anchoraticum vel portagium in nullo loco. et de terra nullam decimam tribuant vel aliquam iusticiam. set de hiis omnibus sint li-
15 beri. Hec omnia ergo | supradonata et concessa a nostra benigna et a deo coronata maiestate in hoc divino episcopatu qui nominatur sub nomine
16 Salvatoris nullus de hiis omnibus qui sunt | sub manu magestatis nostre sit ausus contraire vel disturbare vel modicum quid movere. Sciturus sub-
17 tiliter quod si aliter ausus fuerit facere recipiet cog|nicionem asperitatem indignacionis magestatis nostre. Set eredes et successores nostros equaliter precipimus observare hoc sigillum nostrum in omnibus et defen-|
18 dere pro parte episcopatus usque in fine seculorum. Si aliquis homo malus maliciosus et tortuosus ausus fuerit aliquo tempore adversare predicto
19 episcopatui in aliquo | de hiis que subscripta sunt et concessa a nobis per presens sigillum. Super hoc ad abundaciorem fidelitatem et confirmacionem
20 omnium bullatum est hoc scrip|tum bulla plumbea nostre magestatis. In mense marcii. Indictione x. In anno vi m. d c. xl.
21 ✠ Rogerius in χρο deo fidelis et fortis Rex et χρianorum adiutor.
22 ✠ Nos Ioannes Maltensis episcopus fatemur vidisse autenticum. de verbo ad verbum sicut superius continetur et ad testimonium sigillum nostrum posuimus in presenti scripto.
23 ✠ Nos Capitulum Panormi fatemur vidisse auttenticum de verbo ad verbum sicut superius continetur. et ad testimonium sigillum nostrum posuimus in presenti scripto.
24 ✠ Ego Rogerius abbas sancti Ioannis heremitarum panormi fatemur vidisse auttenticum de verbo ad verbum sicut superius continetur et ad testimonium sigillum nostrum posuimus in presenti scripto.

Pergamena lunga 36 centim., larga 32. Le linee regolate equidistano un centim. Il carattere è rotondo piccolo diplomatico. All'estremità inferiore vi ha il segno dei fili, d'onde pendevano quattro diversi suggelli appesi in punti separati. Manca l'autografo.

III.

ϛχνϛ'. Αὔγουστος. ΔΙ ἰνδ.
ϛχνϛ'. Αὔγουστος. ΔΙ ἰνδ.
αρμή. Αὔγουστος. ΔΙ ἰνδ.

6656. Agosto. XI indiz. (*Costantinop.*).
1148. Agosto. XI indiz. (*Romana*).

1 ✠ Ἐν ἔτι ϛχνϛ ἰνδικτιῶνος ια αὐ-
2 γούστου μηνὸς : : : : : :|στι (1) ὁ πάν-
σέυχστος. ναῶς τοῦ (μεγάλου) μάρτυρος
3 (ή)| κόνονως. διὰ χιρὸς τοῦ ἁγιοτάτου στέ-
4 φανου (ἐπισκόπου)| μιλίτου. ἐπικρατοῦν-
5 τος (τῖς διάκρατίσεως χαμελίνου)|γαστε-
νὲλ. καὶ ἡ αὐτοῦ χριστι(ανοτάτη σύνυιος
6 κύρα λιτίτζια) | ὅιτινες ἀμφιέροσαν. ης
(τὴν αγίαν τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαν κραττε-
7 ρίου)| ανακενισθίσαν. κατ εκλογίν καὶ του
8 ὑιοῦ αυτῶν (γουλι) | ἀλμυ. ἐμπρότις. ε-
9 στέρκαμεν αυτοῦ (ἅπερ ἐ) | πεκρατι το
πρότερον χοράφιον (και αμπελιον.) και : :
10 : | δαν ης τὴν εξουσίαν. αυτοῦ. καὶ πρὸς
11 (επι)ρεσίαν (τῆς ἐκ)|κλησίας ἥγονως. καὶ
12 ἐπρόσθέσαμεν αυτοῦ καὶ τὸ (χωρά)|φιον

Nell'anno 6656 della indizione xi nel mese di agosto è *stato consacrato* il venerabilissimo tempio del *Megalo*-Martire Iconono per mano del santissimo Stefano *vescovo* di Milito: possedendo *il territorio Kamelino* Gastenel e la sua cristi*anissima consorte Li*-*titzia*, i quali lo concessero alla *santa chiesa di Dio di Gratteri* rinnovata per elezione anche di loro figlio Guglielmo. Primieramente vi abbiamo concesso *ciò che* ha posseduto, il primiero podere, e *una vigna* e li abbiamo posto in potere suo e per somministrazione della chiesa di *S. Igo*-*no*. E abbiamo aggiuntovi ancora il

το επιλεγώμενον χιμμεσις. ὡς (καταυέν-
13 γει) | εως τὸ χάντάκη. ὡς καὶ το ἐκρά-
14 τοικα | ὑπι τις ἐμῖς ἐξουσίας. ἕως τὰ νε-
15 κροτάφια. (καὶ) | κατευέννει ὑπάτεάδα (2)
16 ης τὸν ποταμον. (καὶ ἀνευέννει) | ἡς τὰ
τρία σικαμινα. καὶ συνκλείηστο (ἄλλον
17 μέρος) | καὶ ταῦτα ἔδωκα καγὼ χαμιλι-
18 (νος καὶ ἡ ε | μις σύνυιος κυρα (λιτίτ-
19 ζια) καὶ ὁ κυρις γο(υλιάλμος) | κα-
τενόπιον πιστον μαρτυρων. ✠ ραουλ τῖς
20 ρόκασι (μάρτυρ) | ✠ γαρινος ο αδελφος
21 αυτȣ ✠ γουλιάλμος | (ανέψιος) αυ-
22 τῦου μάρτυρ ✠ οταρτος τῦου κα | λατου-
νουθῦυρου μάρτυρ ✠ ροπέρτος ο αδελ-
23 φος αυτου μάρτυρ | ✠ πενεδίττος του
κεφαλᾶ μάρτυρ ✠ (ρογεριος ο και αδελ-
φος κυρας λιτίτζιας μάρτυρ) ✠ και ἡορ-
24 δάνης | τῦου : : : : : : : : μάρτυρ ✠ ρο-
25 γερις :ισινι : : : | (και ο κυρις) στέφα-
26 νος ὁ επῖσκοπος του μιλίτου λεονϊερευς
πανορμίτις ὁ καὶ γράψας.

podere denominato Kimmesi; come *discende* sino al Kantache. Come anche l'ho posseduto sotto la mia potestà sino ai necrotafii. E discende nella pianura sino al fiume e *ascende* sino alli tre Sicamini e si è conclusa l'*altra parte*. E queste cose ho dato io Kame*lino* e la mia consorte signora *Lititzia* e il messer Gu*glielmo* alla presenza di testimoni degni di fede. Raul di Rocasi *testimone*. Garino fratello di lui. Guglielmo *cugino* di lui testimone. Otarto di Calatabuturo testimone. Roperto fratello di lui testimone. Peneditto di Cefalà testimone. *Rogerio fratello della signora Lititzia* testimone. E Giordano . . . . testimone. Rogeri .isini . . . *e il messer* Stefano vescovo di Milito. Leone sacerdote Panormitano che anche ha vergato la scrittura.

Sul rovescio della pergamena:

Charta antiqua graece conscripta pro Ecclesia S. Iconii Gratterii.

De divisionibus sancti yconij.

Qualiter ipsam ecclesiam dederunt domina Adelicia — vir eius Anelicius.

Z, n. 5, 1148, n. 3.

Pergamena lunga centim. 29, larga 12 e 3 millim. Le linee equidistano un centimetro e la scrittura comincia dal II centim. e 5 millim. di lunghezza e si distende dal sinistro all'orlo destro. Il carattere era piuttosto elegante e nitido, ma l'inchiostro è totalmente sbiadito e agli orli interamente scomparso. Ho supplito dove e come ho creduto usando le parentesi. Non vi ha segno di suggello pendente.

(1) Credo poter supplirsi (ἐνθρονί)σαι. Ved. Du-Fresne, *glossar.* ἐνθρονίζειν, ἐνθρονιάζειν *ecclesiam dedicare.* ἐνθρονίασις *dedicatio ecclesiae.*

(2) ὑπατεάδα. Si può leggere anche ὑπαγεάδα. Credo ὑπατεάδα corrottamente da πλατεία per pianura.

VI.

ϛχξέ. Δεκέμβριος, β'. II ἰνδ.
ἀρνϛ'. Δεκέμβριος, β'. IIII ἰνδ.

6665. Dicembre, 2. V indiz. (*Costantinop.*).
1156. Dicembre, 2. IV indiz. (*Romana*).

Pag. 10 ✠ ἐν ονόματι τοῦ πατρός καὶ τȣ͂ υιȣ καὶ τȣ ἁγιȣ πνεύματος:

✠ σίγνο χειρὸς κυρου ὀδδάρδου. καὶ τερρέρη (1) τῆς χώρας (2) | ὡ τὸ σίγνον τοῦ τιμίου σταυροῦ οἰκεία χειρὶ ἀυτὸν | καθὑπογράψαντες σὺν τῆς συμβίου ἀυ-
5 τοῦ ἑμμας | τῆν παρούσαν ἔγγραφον. ἀποχὴ ἀπὸταγὴν καὶ | τελείαν διάπρασιν. τυθέμεθα, καὶ ποιῶμεν ἑ|κούσιον ἡμῶν τη γνώμη, καὶ οἰκεία τῆ προ|αι-ρέσει. καὶ οὐκ εκπιῶμεν τὸ παράπαν ἀ|-νάγκης, ἢ βίας, ἢ δόλου, ἢ χλέυσεις, ἢ
10 ραδιόργιας | φάγκτου τε ἀγνοίας. καὶ δικολογίας ἐκτὸς. | ότι ὁ πολὸν ἔκδικος ἐστὶν, καὶ ὁ ἀγαράζαν ἄναμφι | βολῆς ἐκ τοῦ πολοῦντος ἀγαράζαν εἶδεν. ὄθεν |

In nome del padre e del figlio e dello Spirito Santo.

Segno della mano di messer Oddardo e Terreri della terra *di ec.* il segno della onorabile croce di propria mano sottoscritto una alla sua consorte Emma, la presente scrittura, apoca, quietanza e perfetta vendita abbiamo posto e facciamo di nostro libero animo e deliberazione e non facciamo onninamente per necessità, o violenza o dolo o frode o malizia e per ignoranza di fatto e fuori giudiciaria; poichè chi vende legale è e colui che compra conosce di comprare senza ambiguità da chi vende:

φενόμεθα ἡμεῖς οἱ προγεγραμμένοι κύρος ὀδδάρδος | τερρέριος σὺν τῆς ἐμῆς γυνῆς κυρας ἔμμας. πολούν|τα προς σὲ τὸν κυριν πρευετε πέτρον τοῦ ἁγίου βαρ|θ.λαμαιυ (3) τοῦς οἴκους ἡμῶν. ὅπου ὑπάρχει συν | τοῦ οἴκου τοῦ στρατηγοῦ καϊτη χουσέην, εἰς | χρυσοῦν ταρια τριάκόσια. τὰ δὲ συνόρια τῶν | οἴκων ὑπάρχουσιν κεκολλυμένα μετὰ τοῦ | οἴκου τοῦ στρατηγοῦ τὸν τείχείον ὑπάρχουν τυ | οἴκου τὰ δὲ τιχεία τὸν οἴκων τῆς ἀνατολῆς | καὶ ἄρκτρου. καὶ τῆς δύσεως. οἴκεια (4) τῶν τυ|χων τα τύχεία σὺν τῆς ὁδοῦ τῆς εἰσόδου τῶν οἴκων | καί ὡς ἀπολάυαμεν τὸ δίκαιον τήμιμαν ἀπο | χεῖρας αὐτοῦ εἰς τὰς ἐμὰς. ἐποιήσαμεν αὐτῷ | τελείαν καὶ πληρεστάτην πράσιν, τοῦ ἔχειν αὐτοὺς |ἀπὸ την σήμερον ημέραν καὶ ὥραν. πουλῆν χαρίζην | καὶ ἀνταλλάττην καὶ εἰς πρίκαν διδᾶναι. ὅς ὁ | κύρους καὶ την ἀυτοῦ ἐξουσίαν παρ ὑμῶν εἰληφοτές. | καὶ ἤ τις φορχθῇ παρενοχλῶν, ἢ ἐμποδίζων | ἤτε ης μετάμελον ἐλθὸν, εἰς την αὐτῆν πράσιν, | σχῇ τὸ ἀνάθεμα παρὰ πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος | καὶ τα ἑξῆς. ζημιοῦσθω καὶ εἰς το δεμόσιον νομίσματα | τριάκοντα ἕξ. καὶ ἡθουτα, στέργειν καὶ ἐμμένειν τὴν | παρούσαν πράσιν, ὅς ὑπάρχει ἀρτίως παρ' ὑμῶν | ὅτι ταυτα ἐποιήσαμεν. ἔμπροσθεν εὐλαβεστά|των ἱερέων καὶ καλλιστευόμένων γερόντων | καὶ πιστωτάτων μαρτύρων. ἐν ἁ:- (5).

✠ Iohannes presbyter lonbardus testi sum.

✠ Ego Guarnerius canonicus sancti Petri de | sclafa interfui et confirmo.

d'onde compariamo noi soprascritti messer Oddardo Terrerio colla mia moglie signora Emma di vendere a te messer prete Pietro di S. Bartolomeo le case nostre dove sono con la casa dello straligoto Gaito Kuseen per tarì trenta d' oro, I confini poi delle case sono colla casa dello stratigoto congiunti. La fabbrica della casa *che è congiunta sono* le mura delle case di oriente e di settentrione e di occidente. La fabbrica propria della casa *sono le mura che confinano* colla strada, che è nella entrata della casa. E siccome abbiamo ricevuto il giusto prezzo dalle mani sue nelle nostre, così gli abbiamo fatto perfetta e pienissima vendita. Ad averla dal giorno e dall'ora di oggi. Venderla, donarla e permutarla e gratis darla come padrone e la proprietà di essa da noi avendo ricevuta. E se taluno comparirà reo di perturbarlo o impedirlo o di esser venuto a pentimento di *siffatta vendita*, si abbia l'anatema dal padre e dal figlio e dallo Spirito santo ecc. e sia condannato in pro del fisco a trentasei numismi. E così stia ferma e rimanga la presente vendita, come ora lo è la di noi mercè; perchè queste cose abbiamo fatto alla presenza di religiosissimi sacerdoti ed egregiissimi seniori e di fede degnissimi testimoni.

15 ✠ Ego Bartholomeus sacerdos huius | cartule testis.

✠ σαβαρῖνος μαρτυρὸν ὑπεγραψεν τὸν τιμιον σταυρὸν *

✠ πέτρος ψυχρὸς μαρτυρ υπεγραψα,

✠ ἰὸσφρὲς σουλάριος μαρτυρ υπεγραψα, ✠ μανουῆλ μαρτυρ,

20 καὶ ἀυτη ἡ αγαρασία ἀπὸ τȣ τερτέριου ἐκ τούτου ἐλευθερα ἐκ πασης δουλίας ἐκτὸ ὑπαρχει.

✠ πρεπερὴς βοργιος (6) μαρτυρ ✠ ραγάλδος ρουγουλλȣτος μαρτὺρ ὑπεγραψα

✠ Tanchedus sacerdoti testes. ἐγράφη δια χειρος νοταριου φιλιππου τονεκτης | ἱέρεος. ἐν ετει ς̄χ̄ξ̄ε̄ ινδικτιωνος ε̄ ἡμερας β̄ εἰς τὸν μῆνα δεκεμυριον *

Sabarino testimoniando ha sottoscritto la onorabile croce.

Pietro Psychrò testimone soscritto.

Giosfre Sulario testimone mi sono sottoscritto. Manuele testimone.

E questa è la compra da Terrerio. E quindi libera di ogni servitù sussiste.

Preperes Borgios testimone. Ranaldo Rugulluto testimone sottoscritto.

È stato scritto per mano di notaro Filippo Tovecte sacerdote, l'anno 6665, indizione v addì 2 del mese di dicembre.

Quest'atto si è ricavato da uno dei tre codici in pergamena (cioè n. 1). È in picciolo formato, costa di pag. 16, non ha frontispicio e coperta, contiene la esemplazione di pochi diplomi, greco il solo soprainserto, e la scrittura è del secolo xiii.

Nella parte inferiore della prima pagina sta scritto in carattere antico misto a più moderno:

> *Libellus octo paginarum continens*
> *instrumenta, et acta diversa antiqua*
> *An. A. 1157. Bosone Episcopo Cephalud.*
> 1166.
> 1167 *cioè. Willelmo ii Regnante*
> 1171. 1173. 1175.

Sopra si è detto, ved. pag. 32, che i codici in pergamena recuperati nella sopraintendenza generale degli archivi in Palermo dallo archivio vescovile di Cefalù furono tre; uno questo qui accennato, un altro che ricorderemo più sotto nelle osservazioni al num. viii ed è di 38 pagine, e l'ultimo più importante è quello formato per opera di Tommaso di Butera vescovo di Cefalù nel 1329 e costa in tutto di pag. 120, oltre le prime tre che sono senza numerazione.

I primi due contengono esemplato un diploma greco per ciascuno; cioè num. vi e viii della presente serie, e l'ultimo ha la parte latina del diploma num. x.

(1) Τερρέρη. Sembra accennare a cognome, come si è avvertito sopra n. 1 di questa serie, ved. pag. 410 (8). In quest'atto due volte incontra la medesima parola. In primo luogo stando scritto ὀδδάρδου. καὶ τερρέρη τῆς χώρας pare, voglia dirsi *di Oddardo e terrazzano del comune di ecc.* In secondo (linea 14) κύρος ὀδδάρδος τερρέριος, *messer Oddardo Terrerio* si accenna evidentemente a cognome. In un diploma del 1096 ap-

partenente alla chiesa di Messina e che pubblicherò fra non guari vi ha ἱερεῖς τοῦς τε ἐμοῦς καὶ τῶν | ἐμῶν τέῤῥερίων, *tanto i miei sacerdoti, quanto dei miei terrerii, cioè dei soggetti alla mia giurisdizione feudale*; *ms. della Biblioteca Com. di Palermo. Qq. H 4, fol. 319 retro*, *linea 12 13*. Ove si voglia in questo diploma e nell'altro riferito sopra n. 1, seconda serie, ritenere che terrazzano, dipendente importi la parola τεῤῥέρη o τεῤῥέριος, il che non mi pare, allora nel n. 1 di sopra, loc. cit., debbe intendersi, comechè a *strage di quei terrazzani* si riferisca.

(2) Χώρας. Il copista omise il nome della terra o castello.

(3) Τῦυ ἁγίου βαρθολωμαιυ. Pare accenni a terra o a casale.

(4) Οἴκεια ecc. Tutta questa proposizione è un bisticcio.

(5) 'Εν ᾱ. Non so cosa s'intenda qui accennare con tal sigla. Le note cronologiche sono trascritte più sotto.

(6) Πρεπερής βοργιος. Nel codice sta scritto: ✠ πρεπερής βορ. ΓΣ

VII.

ϛχοϛʹ. Ἰούνιος. I ἰνδ.
αρξή. Ἰούνιος. I ἰνδ.

1 ✠ ἐπει δεὶ κατὰ τὸν ἰούνιον μίνα τῆς ἰνδικτιῶνος ᾱ. ὄντῶν ἡμῶν τῶν κατεπάνων (1) χώρας τῆς ἐυσεβεστάτης ρη-
2 γήνης καὶ μαϊστόρων φοριστερίων | τοῦ τε ἐυφήμιου τῆς δραΐνης καὶ γουλιάλμου δὲ μοῦρίτζη τοῦ ἀπο τῆς πετραλίας (2) ἐν τῆ πόλει πανόρμου. ἐποίησαν
3 ἡμας ἀπέλθειν | ἐνώπιον αὐτῶν οἱ αρχόντες τοῦ σεκρέτου ὅ ται κῦρις ἰωάννης καὶ καίτος βοῦλκατάχ (3), καὶ εἶπον ἡμῖν. ὅτι ὁ ἐπίσκοπος τῆς μάλτης |
4 ὅ τε κῦρις ιωάννης καὶ ὁ κῦρις υὸς ὁ ἐπίσκοπος τοῦ κεφαλούδου. ἐπαρεκλήθησαν ἡμᾶς πολλὰ λέγοντες, ὅ-
5 περ δικαΐως | τοῦ θεοῦ ἀγάπη παραχαρῆμεν αὐτῶν δοῦναι εις τὸν ναὸν τοῦ

6676. Giugno. I indiz. (*Costantinop.*).
1168. Giugno. I indiz. (*Romana*).

Poichè nel mese di giugno della indizione I. Essendo noi Catepani della terra della piissima regina e maestri foristerii, cioè Eufemio di Draina e Guglielmo de Muritze da Petralia nella città di Palermo hanno fatto di noi andare alla presenza loro gli arconti del secreto, cioè il messere Giovanni e Gaito Bulchatak e ci hanno detto, che il vescovo di Malta, cioè il messer Giovanni e il messere Bosone vescovo di Cefalù ci hanno supplicato molte cose dicendo, affinchè a buona ragione per amore di Dio consentissimo ad essoloro di dare al tempio

σωτήρος τὸν ὄντα εις τõν καπίτζην ὅν-
6 περ ὁ νοτάριος ρο | πάλδος ἐξ ηκείων
αυτõυ πόνων καὶ αναλομάτων ανήκοδό-
μησε. καὶ ἔστερξεν έσεσθαι (4) τὸν προ-
7 ρηθέντα ναὸν | καὶ ἐπισκōπω κεφαλού-
δου. τȣ δουναι ἐκεῖσαι χωράφιον ζεύγεος
ἑνός : ὅθεν πρὸστάττωμεν ὑμᾶς τōυ ἀ-
8 πέλθιν|ἐκεῖσαι ἐπιτοπίως εις τὸν καπίτ-
ζην (5) ἐν ῶ καὶ ὁ τϊμϊώτατος ναὸς τõυ
σωτήρος ἐστὴν καὶ διὰχωρήσατε ἀπὸ
9 τῶν ἐκεῖισε|χωραφίων τῆς φορέστας (6)
ζεῦγαρίȣ ἑνὸς καὶ ἀπὸδōσοτε ταυτα
εις τõν τϊμϊώτατον ναὸν τōυ σωτήρος.
10 καὶ ταυτα νὰ ἔσονται | εις τõν ἀυτὸν
ναὸν ὑπὲρ μακαρίας κημίσεως τõυ μα-
καριωτάτου κόμιτος ρογερίου. καὶ ὑπερ
11 μακαρίας | κημίσεως καὶ ἀφέσεως ἁμαρ-
τιῶν τȣ̃ ὑψιλωτάτου ῥιγὸς ρογερίου. καὶ
υπερ μακαρίας κημίσεως τōυ ὑψιλωτά-
12 του | ἡμῶν αυθέντου καὶ ῥηγὸς γουλιάλ-
μου. καὶ τõυ ἔυχεσθαι ἀυτὸν ἀεί ποτε
καὶ εις τõ διηνεκὲς. τȣ̄ ἁγιωτάτου ἡμῶν
13 αυθέντου | καὶ ὑψιλωτάτου καὶ κρα-
τίστου ρηγὸς γουλιάλμου. ἡμεῖς δέ κατὰ
τῆν κέλευσιν τῶν αρχόντων καὶ σεκρε-
14 τοῦ τδυ τε κυρõυ ἰωάννου | καὶ καίτου
βοῦλκατὰχ. ἀπήλθομεν ἐπιτόπίως ἐν
τῆ χώρα καπίτζου ἐν ῶ εστί ὁ τϊμϊώ-
15 τατος ναὸς τõυ σωτήρος παρόντων | μεθ
ημῶν καὶ ἀπὸ τῶν αρχόντων τῆς χώρας
ὅντινων τὰ ὀνόματα κατῶτέρως διλοθή-
σονται. ἐποιήσαμεν αυτοὺς διὰχωρήσαι |
16 χωράφιον ζευγάριου ἑνός καὶ ἀπὲδόκαμεν
αυτὸ εις τὸν ριθέντα ναὸν τοῦ σωτή-
ρος. ἐξ ῶν ἄρχεται ὁ διὰχωρησμὸς αὐ-
17 τῶν οὕτως. | ἄρχεται ἐν πρῶτοις (7) ἀπὸ
τὸν δρόμον ἐν ῶ ἄρχεται ὁ ἀγωγὸς τōυ

del Salvatore, esistente in Capizzi, quale sopradetto tempio il notar Ropaldo di sue proprie fatiche e spese ricostruì e concesse di essere anco al vescovo di Cefalù; di dare quivi un podere di un jugero. D'onde vi ordiniamo di andar quivi sul luogo in Capizzi, in cui anche l'onorabilissimo tempio del Salvatore è, e dividerete dai poderi di quivi, della foresta, un jugero e lo consegnerete all'onorabilissimo tempio del Salvatore. E questo al certo sarà di proprietà dello stesso tempio per la beata requie del beatissimo Conte Rogerio e per la beata requie e remissione dei peccati dell'eccelsissimo Re Rogerio e per la beata requie dell'eccelsissimo nostro padrone e Re Guglielmo e per pregare in esso sempre e perpetuamente pel santissimo nostro padrone ed eccelsissimo e potentissimo re Guglielmo. E però noi a seconda del comando degli arconti e del segreto, cioè del messer Giovanni e Gaito Bulchatak siamo andati sul luogo nella terra di Capizzi, in cui è l' onorabilissimo tempio del Salvatore, presenti con noi anco gli arconti della terra, dei quali i nomi più sotto saranno dichiarati; abbiamo fatto, che essi dividessero un podere di un sol iugero e lo abbiamo consegnato al detto tempio del Salvatore. Perciò comincia la divisione di esso *podere* così. Comincia primamente dal corso, in cui comincia

μύλου ἐξ ὧν κατέρχεται τὸ ὕδωρ. καὶ ἀ-
18 πέρχεται τὰ ἴσα τὸν | αὐτὸν δρόμον.
καὶ ἀποδιδεῖ εις τᾶ σύνορα τῶν χωρα-
φίων γουλιάλμου ρομίγρου (8) τρισορέ-
19 του. καὶ στρέ | φεται καὶ ἀναβέννη τὰ
ἴσα καὶ ἀποδιδεῖ εις τὸν μέγαν δρό-
μον. κακεῖθεν κατέρχεται τὸν αυτὸν
20 μέγαν δρόμον. καὶ ἀπόδι | δεῖ εις τὴν
κεφαλὴν τȣ κείπȣ γουλιάλμου ρομίγρου.
καὶ διέρχεται τὴν ὁδὸν ὁδὸν ἀπο τὴν
21 κεφαλὴν τοῦ κείπȣ | καὶ ἀπέρχεται τὰ
ἴσα ἴσα τὸν δρόμαν. καὶ ἀπέρχεται καὶ
ἀποδιδεῖ ἄχρι τȣ συνόρȣ τȣ χαραφίȣ
22 γουλιάλμου ρομίγρου. καὶ ἀπὸ τὸ | σύ-
νορον γουλιάλμου ρομίγρου ἀνέρχεται
τὰ ἴσα ἴσα καὶ ἀπόδιδεῖ εἰς τὸν μέγαν
δρόμον. καὶ ἀνέρχεται πάλιν τὸν αυτὸν
23 μέγαν δρόμον, καὶ | ἀπόδιδεῖ εις τὸν
μέγαν χετάριν ὅπερ υπάρχει ἐπάνω τῆς
ὄξυας βόνοδαῦνιας, καὶ ἐκεῖθεν κα-
24 τέρχεται τὰ ἴσα καὶ | ἀποδιδεῖ ἐν ῷ
σμίγγνυνται τὰ δύο ρύακια, καὶ κατέρ-
χεται τοὺς δύους ρύακας ἄχρι τȣ πο-
ταμοῦ. καὶ διέρχεται τὸν ποταμὸν |
25 ποταμὸν καὶ ἀπόδιδεῖ εις τὸν δρόμον
ἐν ῷ ἄρχεται ὁ ἀγωγὸς τȣ μύλου ὅθεν
ἡ ἔναρξις ἐγένετο τȣ διαχωρησμȣ καὶ |
26 συγκλύει. καὶ απεστήμιμεν (9) ὁ πρόρι-
θεὶς συνόριασμὸς τῶν ριθέντων χωρα-
φίων παρ' ἐμȣ εὐφημίου καὶ γουλιάλ-
μου μαύρίτζη τῆς πετραλίας καὶ παρόν-
27 των | συν ημῶν όντων αρχόντων καὶ γε-
ρόντων καπίτζου τὸν αριθμὸν μοδδίων
δέκα καὶ ἕξ. ὁμίως ἀπεδόκαμεν αυτοῦ
28 τȣ νοταρίου πάλδου τȣ ἔχειν | εἰς αυ-
τὸν τὸν τιμιώτατον ναὸν τȣ σωτῆρος.
τὸν κάμπον τοῦ ἀπειχομένου νουλδοῦ-

il condotto del mulino, d'onde discende l'acqua e sen va su drittamente per lo stesso corso e piega pei confini dei poderi di Guglielmo Romigro di Trisoreto e volge e ascende su direttamente e piega insino al corso grande. E di là discende lo stesso grande corso e piega insino alla testa dell'orto di Guglielmo Romigro e passa via via dalla testa dell'orto e sen va su su direttamente insino al corso. E sen va e piega insino al confine del podere di Guglielmo Romigro e dal confine di Guglielmo Romigro salisce su su direttamente e piega insino al grande corso. E salisce di bel nuovo il grande corso e piega insino alla grande serra, la quale è sopra della folta boscaglia ed indi discende direttamente e ripiega là ove si mescolano i due torrenti e discende i due torrenti insino al flume e sen va flume flume e ripiega insino al corso in cui comincia il condotto del mulino, d'onde si fece il principio della divisione e conchiude. E certamente fu disintegrata la soprannominata divisione dei detti poderi da me Eufemio e Guglielmo Muritze di Petralia e presenti seconoi essendo arconti e seniori di Capizzi, *la quale divisione fu* in numero di moggi sedici. Similmente abbiamo restituito allo stesso notar Paldo di avere lo stesso onorabilissimo tempio del Salvatore il campo del defunto Vuldu-

ρίκ χάλκου τῦ ὑιοῦ τῆς συμβίου νοτα-
29 ρίου | ροπάλδου καὶ ὑπάρχει μοδδια ζ'.
καὶ ἐγίνοντο ἅπαντα τὰ χωράφια τὰ δο-
θέντα εις τὸν τϊμϊώτατον ναὸν τοῦ σω-
30 τῆρος μοδδια κγ'. | καὶ ταυτα τὰ χω-
ράφια ἀπὲδὸκαμεν τῇ προστάξει τῶν αρ-
χόντων τῆς κόρτης καὶ σεκρετοῦ κυροῦ
ιωάννου καὶ καίτου βοῦλκᾶτάχ. παρόντων
31 συν ἡμῶν καὶ | ἐπιτοπίας λέγω δεῖ κυ-
ροῦ νοταρίου πέτρου καπίτζου. καὶ γου-
λιάλμου τῆς φλανδρίας (10) καὶ ιωάννου
τῆς ποτένζιας. καὶ σανσούνου καὶ ἀν-
32 σέλμου καβαλλάρη. | καὶ ιωάννου γραμ-
ματικοῦ καὶ χατζ νοταρίου καίτου ρα-
νάλδου. καὶ νοταρίου ἀυδερράχμεν τῆς
πετραλίας, καὶ γουλιάλμου σκουτέριου
33 καίτου ραναλδου. καὶ | ὅτου τοῦ κόμιτος
τῆς γαλαίας. καὶ ραϊμούνδου δὲ πούμου
καὶ γουλιάλμου λεοτάρδου. καὶ ιωάννου
σαπουρίτου. καὶ ροπέρτου σπαλτου μού-
34 στρου. | καὶ βήζου χάρίερ. καὶ φιλίπ-
που γρέκου. καὶ βηζαντίου. καὶ γου-
λιάλμου δαβηλλιάν. καὶ γουλιάλμου ρο-
35 μίγρου.. καὶ πρὸς | πλείστων τῶν ἐν-
τυγχανόντων ἐποιήσαμεν τὸ παρὸν σι-
γίλλιον εἰς τὸν τϊμϊώτατον ναὸν τῦ σω-
36 τῆρος τῦ ὄντος καὶ διακειμένου | εἰς τὸν
καπίτζην. κυρώσαντων τῶν ἐυγενέτων
ἐυφημίου ὁ τῆς δραίνας καὶ γουλιάμου
δὲ μορίτζη κατῶτέρως τῶν σημῖων ἡ-
37 κείαις | χερσὶν εἰ τις καὶ ἐγράφει ἐν
ἔτει ϛχοϛ ἰνδικτιῶνι α̅ * *.

✠ γουλίαλμος κατὰ τὸν καιρὸν κα-
τεπάνος χώρας τῆς ἐυσεβεστάτης ρη-
γήνης ὁ καὶ μαΐστωρος φορεστέριος,
ἔγραψα καὶ ἐκυρωσα. *

rich Kalco figlio della consorte di notar Ropaldo ed è moggi 7. Ed *in totale* sono riusciti tutti i poderi dati in favore dell'onorabilissimo tempio del Salvatore moggi 23. E questi poderi abbiamo restituito per ordine degli arconti della Corte e del segreto Giovanni e Caito Bulchatak. Presenti con essonoi e sulla faccia del luogo, dico già messer notar Pietro di Capizzi e Guglielmo di Flandria e Giovanni di Potenzia e Sansone e Anselmo Cavallare e Giovanni Grammatico e Katz notaro, Caito Ranaldo e notar Avderrakmen di Petralia e Guglielmo Scuterio, Caito Ranaldo e Oto del Conte di Galea e Raimondo di Pumo e Guglielmo Leotardo e Giovanni Saporito e Roperto Spalto-Mustro e Bezo Karier e Filippo Greco e Bizanzio e Guglielmo Davellian e Guglielmo Romigro; e appresso a moltissimi che sono stati intervenienti abbiamo fatto il presente sigillo in favore dell'onorabilissimo tempio del Salvatore esistente e posto nella *terra di* Capizzi avendolo confermato i nobili Eufemio di Draina e Guglielmo de Moritze più sotto coi segni delle proprie mani; il qual *sigillo* anche è stato scritto nell'anno *del mondo* 6676 nella indizione I.

Guglielmo al presente Catepano della terra della piissima regina e maestro foresterio ho scritto e confermato.

✠ ὁ κατεπάνος εὐφίμιος, τῆς πάσης χώρας ἐυσεβεστάτης ρηγήνης, καὶ μαΐστωρ φωρεστέριος. ἐκύρωσα.

Il Catepano Eufemio di tutta la terra della piissima regina e maestro foresterio ho confermato.

Sul rovescio della pergamena si legge:

Instrumentum sive privilegium graecum antiquum.

Privilegium quoddam | grecum.

Graeca.

Z, n. 2,

N. 4. 1168.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga centim. 81 e 5 millim., larga 29 e 4 millim. La linea scritta si distende dal IV centim. sino al XXVIII. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro un centim. e 4 millim., comprese le firme. L'inchiostro è nero e non molto scolorato; i caratteri in piccolo diplomatico sono alquanto crassi, e talvolta sono macchiate le lettere per la copia del liquore. La scrittura è inelegante.

(1) Κατεπάνων. *Catapanus, catepanus, capitanus idem quod capitanus, praeses, praefectus provinciae vel civitatis. Ita appellabantur qui in Italiam ab imper. Bizantinis mittebantur recturi provincias et urbes...* Du-Fresne, *glossar. graec. Catipani in Apulia plures urbes et oppida aedificasse ac constituisse, ipsamque regionem usque hodie capitaniam ex suo nomine dictam.* Romualdo Salern, *chronic.* In Sicilia maestri giustizieri, capitani giustizieri, che volgarmente catapani anche si chiamarono. In progresso di tempo le loro attribuzioni furono arrogate ai baiuli e ai segreti. In fine i catapani rimasero ministri bassi del magistrato della grascia e serventi degli uffiziali civili incaricati a giudicare le liti insorte nei mercati e a conservare in essi il buon ordine e la polizia.

(2) Τῆς πετραλίας. Due sono le terre in Sicilia, dette *Petralia Soprana* e *Petralia Sottana.* Petralia Soprana è più antica e conosciuta anche sotto il dominio romano, e par di essa qui intendersi. Petralia Soprana oggidì è capo mandamento, alla cui giurisdizione appartiene Petralia Sottana. Desso è un comune avente popolazione al di sotto di 6000 abitanti, in provincia di Palermo, circondario e diocesi di Cefalù, soggetto sotto il dominio feudale alla famiglia dei Montecateno e ai Toledo grandi di Spagna.

(3) Βοῦλκατάχ. Nell'originale è scritto βοῦλκ (con ά soprascritto) le volte che incontra e l'ultima volta coll'accento circonflesso sul k.

(4) Ἐσεσθαι τόν. Nell'originale sta ἐσε (con θ soprascritto) στόν.

(5) Καπίτζην. Capizzi, città celebre ai tempi di Cicerone, ***urbs Capitina, Capitium***. Occupa il giogo di elevato colle verso libeccio, appartenente ai Lancellotto Castello principi di Torremuzza, oggi capo-mandamento in provincia di Messina, circondario di Mistretta e diocesi di Patti, avente una popolazione al di sotto di 5000 abitanti.

(6) Τῆς φορέστας. Manca questa voce nel glossar. greco del Du-Fresne. Nel glossario latino vi ha: ***foresta, saltus, silva, nemus, unde forestarius, qui forestas seu silvas curat***. In Sicilia detti ***maestri foresterii***.

(7) Ἐν πρώτοις. Nell'originale ἐν ᾱ.

(8) Ῥομίγρου. Nell'originale le volte che incontra sta scritto: ῥομ.$^{\text{Γί}}$ ed una volta senza il punto in fine.

(9) Ἀπεστήμμεν. Nell'originale sta: απεστημ^{μ} meglio se scritto ἀπέστη μὲν.

(10) Τῆς φλάνδριας. Nell'originale è: τ^{ς} φλα^{Δ}

VIII.

ϛχπ'. Φεβρουάριος, κ'. Π ἰνδ. — 6680. Febraro, 20. V indiz. (*Costantinop.*).
αροβ'. Φεβρουάριος, κ'. Π ἰνδ. — 1172. Febraro, 20. V indiz. (*Romana*).

Pag. 30. 1172 In nomine sancte et individue trinitatis. AMEN.
Anno incarnationis dominice M°.C°.LXX.II. Indictionis V.|Regnante domino nostro gloriosissimo Rege. | Wilelmo secundo anno regni eius VII. Cum ipse dedit terras | pro plantandis vineis burgensibus siracuse. dedit |
10 similiter terram ad plantandam vineam virgultum et | ortum faciendum. ecclesie sancte lucie siracusane. nominatim | terram de pantano quod est in termino bigeni. petitione | et obsecracione. Bosonis primi episcopi cephaludi. et | aliorum eiusdem ecclesie canonicorum. Quia locus ille sibi
15 et casali | suo agulie plurimum erat vicinus. et utilitatibus ecclesie | sue pro vinea plantanda virgulto et orto faciendo satis | idoneus. Unde ego. Gaufridus femeta tunc temporis siracu|se straligotus. regio precepto et dominorum curie. et maxime domini Gaufridi secretarii. ad cuius
20 baiuliam hoc po|tissimum pertinebat. cui ego respondebam de baiulia | mea adsignavi predictam terram cum terminis suis canonicis | cephaludi. terram scilicet que est inter mare et viam puplicam | que ducit si-
Pag. 31 racusam. a puteo qui est super terram saline domini | episcopi siracuse. et turre lapidea que vocatur agulia. | usque ad caput pantani usque siracusam. ubi sunt iuncci (?) | plurimi. Et quoniam particeps procul dubio
5 mercedis | existit. qui bonorum se optimum exibet adiutorem. ne | de hac regia donatione aliqua in posterum suboria|tur dubitatio. Ego Gaufridus femeta tunc sira|cuse stratigotus. hanc memoriam scribere feci. cum | subscriptis testibus qui nobiscum adfuerunt cum ego ut | predictum

10 est regio precepto et dominorum curie. quorum | dispensationi hoc potissimum pertinebat. prefatam | terram tradidi canonicis chephaludi. in manu | magistri rogerii qui tunc erat prior sancte lucie siracuse.

✠ Ego iohannes de sancto stephano castellanus chephalu|di interfui et testis sum. De burgensibus siracuse.

15 ✠ Ego iohannes de fusco tunc vice comes siracuse. ✠ Ego | Rogerius de fulcheredo. ✠ Ego iacobus miles.

✠ Ego Guido merchator. ✠ Ego Petronius. ✠ Ego Willelmus | escacerinus interfuimus vidimus. et audivimus et | testes sumus. De sarracenis 20 siracuse. ✠ Ego Gaitus | maimon. et Ego abderahamen gener suus inter - fuimus. De sarracenis augulie. Ego Gaitus hamar. | Ego Bocher binsarcus. Ego Gaitus brahim. Ego mai|mondus filius eius. Ego abdelali. et multi alii.

Pag. 32. Κἀγῶ ἸΪόσφρὲς φημέττας. στρατιγὸς συρακού|σις. ἀπόδοκα τὸ παντάνον ὅπου ὑπάρχει | εἰς τὸ μεταξὺ τῆς ἀγουλίας καὶ τόυ νουτζένοι. | τοῦ τιμιότάτου ἐ- 5 πισκόπου κεφαλουδίου | σὺν τῆς διακρατήσεως ἀυτοῦ, διὰ το φυ|τεύσε ἀμπέλην. ὁς καθ᾽ότι διλοῖ ἡ γραφὴ | τοῦ σεκρετικοῦ κυρου Ἰΐόσφρέ. καὶ Θεὸφυλά|κτου καὶ κυρου νικολάου. διὰ μαρτυρίας ϊωάννου | φούσκου βεσκόμη συ- 10 ρακοῦσης. καὶ γοΐδου | τῆς μεσοήνης. καὶ γολιάλμου σκατζαρί|νου. καὶ ρογέρι φουλκουρίτου. καὶ πετροῦ|νοι. καὶ Ἰΐάκῶβ στρατιότοι. καὶ κάϊτι μα|ϊμοῦν. καὶ ὁ γαμβρὸς τοῦ νοτάρι ἀυδερρα|χμέν. καὶ κάϊτ ἀυδερραχμὲν ἐβην μου- 15 χού|μμετ. καὶ ἀζοὺζ ἐπβην χατδαΐϊε. καὶ ἀλι | ἐπβην μέζηρι. καὶ φηττάχ ἐπβην μούσε. | καὶ ἆυται ὑπάρχουν μάρτυρες. κ̄ς̄ |ϊνδικτιόνος. ε̄. τοῦ ἐτους ς̄χ̄π̄. | καὶ τὴν γραφὴν τῆν ἐλαβεν. 20 ἀπὸ τοῦ μέ|ρους τοῦ σεκρετικοῦ. ἐγράφει φευβρουαρίω | κ̄. τῆς ἀυτῆς ἰνδικτιονος. ε̄: ✠ ϊόσφρὲς φι|μέττας:

Ed io Giosfre Femetta stratigò di Siracusa ho restituito il pantano, che esiste nel miluogo di Agulia e di Vutzeni all' onorabilissimo vescovo di Cefaludio col suo territorio all' oggetto di piantarvi una vigna, siccome dichiara la scrittura del segreto messer Giosfre e del custodito da Dio e messere Nicolao: per testimonianza di Giovanni Fusco Vicecomite di Siracusa e di Goido di Messina e di Guglielmo Scatzarino e di Rogeri Fulcurito e di Petruni e di Iacob milite e di Caito Maimun e del genero suo notar Avderrakmen e del Caito Avderrakmen di Eben Mukummet e di Azuz Epben Katdeïe e di Ali Epben Mezeri e di Fettak Epben Muse e questi sono i testimoni: addi 26 gennaro, indizione v dell' anno 6680. E la scrittura la prese dalla parte del segreto. Fu scritta nel 20 febbraro della stessa indizione v. Giosfre Fimetta.

Estratto dal codice contenente pag. 38. Ved. sopra pag. 435, *nota*. Quest'atto è citato da Rocco Pirri, *Sic. sacr. notit. Cephaludensis ecclesia*.

IX.

ςχϥδʹ. Μάρτιος. IIII ἰνδ.
αρπςʹ. Μάρτιος. IIII ἰνδ.

1 ✠ σίγνον χειρὸς μιχαηλ τοῦ φλεβοτόμου.
2 ὁμολογῶ. καγῶ μϊχαήλ. ὡς ὅτι πέπρακα πρὸς σὲ τὸν κυρὶν ἰωάννην | τὸν ἐνδούλσιν κανώνικον καὶ τρισορέριον τῆς μεγάλης εκκλησιας πόλεος πανόρ-
3 μου | τὸν ἐμὸν ἐγραστηριον τοῦ σεμάτου (1) τὸ εἰς τὸ ἄκρον τῆς ῥίμνης
4 χαλφοῦν (2) τὸ κάτωθεν | τοῦ οἴκου σου εἰς ταρία ἔικοσι κοκκου ᾱ καὶ ἀπέλαβα
5 ἀπο σοῦ ταῦτα | δέδοκά σοι τὸ ῥηθὲν ἐγραστήριον καθῶς περιέχει καὶ διλα-
6 ποιεῖ | τὸ ἔγγραφον τοῦ σεκρέτου τοῦ ἔχειν σε εξουσιαν ποιεῖν ἐξ αυτοῦ εἴτι
7 βουλη σοζομένων τῶν συμφώνων (3) | τοῦ εἰρημένου ἐγγράφου τῆς δουάνας. και
8 δη εκδικήσω σοι αὐτὸ ἀπὸ παντὸς | προσώπου ξένου τε καὶ ἰδίου. εἰ δ'ουχὶ διπλάσω σοι τὶν τιμὴν καὶ ἐνάλλως. |
9 καὶ εἰς τὸν δημόσιον νομίσματα λϛ̄.

6694. Marzo. IV indiz. (*Costantinop.*).
1186. Marzo. IV indiz. (*Romana*).

Segno della mano di Michele il Flebotomo.

Confesso io Michele che ho venduto a te messere Giovanni Endulsi canonico e trisorerio della grande chiesa della città di Palermo la mia officina dello svenato, *di flebotomia*, sita alla sommità della piazza *Kalfun*, ed è sotto della casa tua, per tarì venti di un *cocco* ed ho ricevuto da te questi *tarì venti*. Ho dato a te la detta officina siccome contiene e dichiara la scrittura del segreto. Per avere tu potestà di far di essa ciò che vuoi, salvi i patti della nominata scrittura della Duana. E quindi tela difenderò da ogni persona estranea e consanguinea, se no ti raddoppierò il prezzo, e non altrimenti; e pagherò al fisco nomismi 36. Così stia ferma

εἶτα ἐῤῥῶσθαι τὸ παρὸν εγγραφον γραφὲν μηνὶ | μαρτιω ινδικτιωνι Δ῾ προτροπῆ κυροῦ κωνσταντινου πρῶτοπᾶπα πολεος πανόρμου χειρὶ ιωἄννου ιερεως γραφεν ϛχϥδ ετει

✠ αβράμιος ὑιὸς ἡωσίφ μαρτυρῶ υπο τὸν σταυρον :- ✠ ὁ ἐυτελης ιερεὺς φίλιππος υπεγραψα. *

✠ νικόλαος ο τῦ χριστοδουλου ιερεως υιος μαρτύρω και υπεγραψα. ✠ ὁ ἐυτελὴς ϊερευς φϊλιππος ὁ τῦ κεραμου μαρτυρῶ:-

✠ χριστοδουλος ὑιὸς μιχαηλ μαρτυρ υπεγραψα. ✠ γεοργιυ υιο νικολαου μακδις μαρτυρ.

✠ κωνσταντίνος ει᾿ καὶ ἀνάξιος πρῶτοπάπα πόλεος πανόρμου υπέγραψα.

la presente scrittura scritta nel mese di marzo, indizione IV a sospinta di messer Costantino protopapa della città di Palermo, scritta per mano di Giovanni sacerdote nell'anno 6694.

Abramio figlio di Giuseppe attesto sotto la croce. L'umile sacerdote Filippo testimone mi sono soscritto.

Niccolò figlio del sacerdote Cristodulo mi sono soscritto.

L'umile sacerdote Filippo di Ceramo testimone.

Cristodulo figlio di Michele testimone mi sono soscritto. Giorgio figlio di Niccolò Macdis testimone.

Costantino e indegno protopapa della città di Palermo mi sono soscritto.

Sul rovescio della pergamena v'ha:

Strumentu grecu di unu trappetu hi funi datu per tari x̄x̄ granu ī a miser iohanni di dulzi trisurieri di la matri clesia di palermu etc. —

hec scriptura per omnia minuta.

carta de taberna de fretario guillo.

Instrumento greco trappetu compratu da iohanni dulci tesoreri majoris eclesie panormi.

Graeca Z n. 3.—1186 n 5 1186

charta graeco saracenica. —

Pergamena lunga 46 e 4 millim., larga 24 e 5 millim. Le linee equidistano un centim. e 4 millim., tranne l'intestazione e le firme che conservano distanze irregolari. Carattere intralciatissimo e un po' crasso, inchiostro nero e vivo, senza suggello.

(1) Τὸυ σεμάτου. Così interpetro la sigla fatta qui incidere: *Sematus, a, um*, voce annotata nei glossari latino-greci, *semianimatus, semivacuus*, ἡμίκενον. L'emblema delle officine dei salassatori non vediamo essere tuttora qui in Palermo la figura d'un uomo giacente a letto, con aperte tutte le vene e stremato di forze?...

(2) Χαλφοῦν. Sulla piazza e sul vico di Chalfun ved. Morso Salv., *Palermo antico*, pag. 291 e 292.

(3) Συμφώνων, Συμφώνησις, patto, contratto. Du-Fresne, *glossar. greco*.

X.

Ιανουάριος, ή. ΔΙΙΙ ἰνδ. Gennaro, 8. XIII indiz.

1 Goffridus de modac palatinus camerarius, et magister regie duane de
2 secretis, et duane baronum. Universis baiulis | et portulanis sicilie, calabrie, et principatus salerni, quibus littere iste fuerint ostense, amicis |
3 suis, salutem et amorem. Per hoc presens scriptum notum facimus vobis,
4 quod dominus venerabilis episcopus cephaludi, panormum | veniens, ostendit nobis quoddam privilegium domini magnifici Regis Rogerii recolende
5 memorie, in quo | ecclesie cephaludi pie concessit, ut de omnibus vascellis
6 eiusdem ecclesie, usque amalfiam euntibus et inde re|deuntibus frumento, leguminibus, aliisque necessariis ad usum fratrum ibidem deo servien-
7 tium, et de aliis que | de redditibus ipsius ecclesie perveniunt oneratas,
8 in introitu vel exitu portuum nullum ius exigatur. | venditiones autem, et emptiones, que fiunt pro utilitate fratrum eiusdem ecclesie ac pro
9 necessitate ipsius | ecclesie, liceat libere contrahi et absolute. de his au-
10 tem, que per terram fuerint ad prefatam ecclesiam | vel ad obedientias eius allata, vel inde pro utilitate eius asportata, nullas iusticias licitum |
11 sit auferri vel exigi. Unde mandamus vobis et firmiter precipimus, qua-

12 tinus omnia que | in privilegio predicti domini gloriosi Regis Rogerij in-
13 clite memorie continentur, quod ipsi ecclesie | indulsit, et superius con-
14 tinetur et dictum est, prefate ecclesie observetis et attendatis, nec | huic
concessioni aliquis vestrum obviare presumat. Exemplar autem predicti
15 privilegii verbo | in presenti scripto fecimus declarari, pro eo quod ipsum
16 privilegium non potest eo deferri, quo fuerit | necessarium. data panormi
in regia duana de secretis octavo ianuarij tertie decime indictionis.

17 ✠ ἐπι τȣ̀ μεγάλου σεκρέτου καὶ
ἐπὶ τῆς σεκρετίας τῶν ἀποκοπὸν (1).
ιοσφρὲς τῆς μοδάκ ὁ παλατίνος (2) κα-
18 μεράριος. πάσι | τοις ἐξουσίασταὶς. καί
παραθυρίταις (3). σικελιας. καὶ καλα-
βριὰς. καὶ τȣ̃ πριγκιπάτου. σαλερινου.
19 τοις ἐντυγχανουσι τοὶς,|παροῦσι γράμ-
μασι, φίλοις ἀυτοῦ χαίρειν. γνωστόν
ἔστω ἡμῖ ν ὅτι ὁ ἐυλαβέστατος ἐπίσκο-
20 πος τȣ̃ κεφα|λουδου. ἐλθων εις τῆν πά-
νορμον, ὑπέδιξεν ἡμῖν σιγιλλιον. του
ἀεί μνήστου ῥηγο̃ς ῥογερίου. ἐν ῷ ἔ-
21 στερξε τὴ ἐκκλησια | τȣ̀ κεφαλούδου.
ὅποι ἀπαντῶσιν τα πλοῖα, τοῦ τε σιτι-
ριου, καὶ οσπριοὺ. καὶ τῶν ἑτερων χρη-
22 ζομένων, λέγω τῶν | ἀδελφῶν τῆς ρη-
θεισὴς μονῆς, καὶ ἑτέρων πραγράτων,
ἀκ οσῶν ἐρχομένων εις τὴν ἀυτῆν μονὴν.
23 καὶ εἰσοδοὺ, ἐλευθέράν εἰ | σέλευσαϊ
καὶ ἐξέλευσαϊ ἔχοιτο, εις τοῦς λιμέ-
νάς σικελιας καὶ καλαβριας, καὶ τȣ̃
24 πριγκηπάτου, σαλερινου, ὡς | ἀυτὼς καὶ
ἀπο πάσης πρασεως, καὶ ἀγωρασιας, τῆς
γινομενης λεγω τῶν προρηθεντων ἀ-
25 δελφῶν τῆς τοιαυτῆς μονῆς. | ὀυδὲ ἐν
κουμερκιον (4), ἡ ἕτερόν τι δίκαιον,
ἀπετιθήσετε. δυτε φαλαλαγγατικὸν (5),
26 ὅυτε ἕτερον | τί δίκαιον των πληων
ἀυτων, ὡσάυτὼς καὶ τῶν πραγμάτων.
τῶν εισὲρχομένων διὰ ξηρὰς (6) εις

Sotto del grande segreto e sotto della segrezia degli eunuchi. Giosfre di Modac Palatino camerario a tutti gli uffiziali e portulani di Sicilia e di Calabria e del principato di Salerino, ai quali saranno presentate le presenti lettere, amici suoi salute. Noto sia a voi che il religiosissimo vescovo di Cefalù essendo venuto in Palermo ha dimostrato a noi un sigillo del sempre memorabile Re Rogerio, per il quale *sigillo egli* concesse alla chiesa di Cefalù, dovunque s'imbattessero le navi e di frumento e di legume e delle altre vettovaglie, dico, dei fratelli (canonici) della detta mansione e delle altre cose da qualunque *luogo* giungessero nella stessa mansione ed entrata libere avessero ad entrare ed uscire nei porti di Sicilia e di Calabria e del principato di Salerino. Similmente da ogni vendita o compra fatta dico dai prenominati fratelli della stessa mansione nè alcun tributo o qualunque altro dritto richiederete, nè falancatico nè qualunque altro dritto dalle navi loro. Similmente della robba di frutta secche, che entrano nella detta mansione o nella dipendenza

27 τὴν | ρηθῆσαν μονὴν. ἢ εἰς τὸ αὐτῆς μετόχιον. ἢ ἐξερχομένων λέγω. τῶν ἀδελφῶν τῆς αὐτῆς ἐκκλησιας ουδδ ἐν
28 δίκαιον | ἀπαιτιθήσεται. ἀπ αυτῶν. ἀλλ ελευθερα. καὶ χωρὶς τινὸς κϋμέρκιυ.
29 ὀφείλοῦς, | εἶναι ὅθεν στέλλομὲν ὑμῖν καὶ στερρῶς προσταττομεν. ἃ ἅπαντα
30 ὅσα ἐν τῷ σιγιλλίω | τῆς προριθησης αγιας μονῆς προσέχετε, ὅπερ ὁ προριθεις αειμνηστος ρηξ ρογεριος, ἐλεήμόνως, ἔ-
31 στερξε | τῆ προρηθηση. αγια μονή, καὶ ανωτερως παρεχετε, ἐκπλήρωσιτε. καὶ
32 κρατίσεται, και προσέχετε. | μὶ, ἀντικρούσιτε, μιτε ἐναντιώσιτε, τὴν προριθίσαν στερξιν. διὰ τουτο επὶγθι αὐτοῖς |
33 τὼ παρὸν σιγιλλιον, δια τὸ τὸ μεγὰν σιγιλλιον (1) τοῦ μακαριοτατου ρὴξ ρογεριου οὐ δινονταὶ αυτοι δίξειν εἰς πάντα
34 τόπον. απεἰχομένους αὐτὺς καὶ εἰσερχομένους. καὶ ἐδόθι ἐν τι πανορμυ. ιαννουαριου η ινδικτιωνος ιγ. *

della stessa, ovvero che si escano, cioè dai fratelli della stessa chiesa (dai canonici): nè alcun dritto richiederete da loro; ma liberi *escano* e di alcun onere non siano debitori. D'onde mandiamo a voi e fermamente ordiniamo che ad ogni qualunque cosa che è nel sigillo della prenominata santa mansione attendiale; *sigillo* che il sempre memorabile re Rogerio misericordiosamente concesse alla predetta santa mansione e come sopra vi apprestiate, adempiate e mantenghiate e attendiate, nè violiate, nè avversiate la predetta concessione. Perciò si è fatto loro il presente sigillo, per non poter eglino mostrare in ogni luogo il gran sigillo del beatissimo re Rogerio, lungi recandosi e entrando; e si è dato in Palermo in gennaro. addi 8 della indizione XIII.

Sul rovescio della pergamena:

Per la franchezza di | Doana le navi che | portano vettovagli al | vescovato di Cefalù et | alli canonici e franchezza di dogana | ed altri oneri per tutti li frutti | del vescovato sino ad Amalfia ecc. | per un privilegio del Re Rugiero | veduto dal Regio Segreto delle | Dogane del Regno in lingua latina e Greca, ed per comezato | alli Baiuli e segreti di Sicilia, Calabria | e di Salerno.

Latina et greca.

Facta a fol. 53 data est quod hic greca est.

Privilegium pro canonicis intrandi et exeundi | ad comunem substentationem. — Z, n. 7 — n. 6.

ANNOTAZIONI.

Pergamena lunga 47 centim., larga 24. La scrittura si distende per tutta la linea orizontale e comincia al II centim. della linea verticale. Le linee regolarmente tirate equidistano tra loro 14 millim. L'inchiostro è nero, il carattere latino è nitido, non così il greco, che è inelegante e crasso.

Non ha segno di sigillo pendente e non ha nota di anno, ma semplicemente di mese e d'indizione a mo' degli atti di questo genere. Goffredo di *Modica* era maestro segreto nel 1172, come è a vedere dal contenuto del diploma riferito in questa serie al num. VIII.

Dal presente atto si ha, che la famiglia dei *Conti di Modica* è molto più antica di come la stabiliscono gli scrittori nostri di genealogia.

(1) Τῶν ἀποκοπῶν. Ἀπόκοπος, *castratus*, ὁ εὐνοῦχος, *eviratus*. Eunuchi a' tempi normanni erano addetti all'amministrazione della segrezia della Dogana di Sicilia.

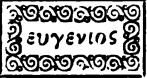
(2) Ὁ παλατῖνος καμεράριος. La Dogana sotto i normanni amministravasi da un camerario assistito da giudici e da notai. Riconosceva per capo il Gran Camerario. Vedi *Inventario officiale del Grande Archivio di Palermo, segrezia della Dogana*, pag. 80.

(3) Παραθυρίταις. L'officio del maestro portulano consisteva nell'amministrazione di tutti i caricatori di Sicilia. Ved. *Inventario officiale del Grande Archivio di Sic*, *maestro portulano*, pag. 83.

(4) Κουμερκιον, Κομμέρκιον, κουμέρκιον, *tributum, vectigal pro mercibus exsolvi solitum*. Du-Fresne, *glossar. ad script. med. et inf. graecit.*

(5) Φαλαλαγγατικόν. Per φαλαγγατικόν. *Falancaticum species tributi fortè exsolvendi pro mercibus quae falangiis expontantur*. Du-Fresne, *glossar. lat.*

(6) Διὰ ξηρὰς. Ξηρά. ἡ. *Arida substantive*. *Lexic. graeco-lat.* Iac. Tusani. Ξηροὶ καρποί, *fructus aridi*. Du Fresne, *glossar*. D'onde qui usata detta voce sostantivamente.

(7) Δια τὸ τὸ μέγαν σιγίλλιον. Non si è conservato sino a noi il diploma autografo, cui qui si accenna. Sopra però a num. IV di questa serie ne abbiamo riferito un'antica versione latina.

XI.

1286. Agosto, 5. XIV indiz.

1 ✠ In nomine domini amen. Anno dominice Incarnationis millesimo. ducentesimo. octogesimo. sexto. mense augusti. quinto eiusdem. quarte decime
2 Indictionis. Regnante serenissimo domino nostro. domino Iacobo dei | gratia Inclito Rege Sicilie. ducatus apulie et principatus Capue. Regni vero eius anno primo. feliciter amen. nos thomasius grillus. Iudex civitatis panormi.
3 notarius Benedictus publicus tabellio civita|tis eiusdem. et subscripti testes ad hoc vocati specialiter et rogati. presenti scripto publico notum facimus et testamur. quod ad nostram accedens presenciam providus vir Gualterius
4 de Bonentendi Civis panormi ob|tulit et ostendit nobis nomine et pro parte Reverendi patris domini Iuncte venerabilis cephaludensis Episcopi quoddam scriptum factum pro mandato quondam Secreti Eugenij de calos.
5 qui in lingua arabica vocabatur | Buttáy̆b. in quo scripto notatum est de littera greca et arabica in carta membrana signatum signo consueto predicti secreti eugenij. contencio Infrascripta.. petens ipsum scriptum pro
6 parte dicti domini episcopi | a nobis auctoritate Iudiciaria et per manus mei dicti tabellionis | ad cautelam predicti domini episcopi et ecclesie sue cephaludensis et robur sui juris de lingua et scriptura greca et sarrace-
7 nica in latinam transverti et in publicam redigi | formam. ac apud omnes plena Intelligentia et fides ex ipso tamquam a vero et originali transum-

pto possit assumi. Cuius peticionem ut pote justam ex officio nostri de-
8 bito annuentes. pro eo quod nobis non erat | adeo plena cognicio et intelligencia scripturarum arabicarum atque grecarum. quosdam probos viros subscriptos cives panormi scientes legere et interpretari utramque litteram et linguam grecam et arabicam coram nobis fecimus accersiri videlicet |
9 presbiterum michaelem procuratorem grecorum panormi. notarium Iohannem de naso clericum grecum. notarium philippum busbus. et notarium theodorum de ecclesiastico scientes litteram et linguam grecam et
10 latinam tantum. notarium lucam de maramma | notarium Georgium a Iohanne bono magistrum muse medicum judeum et magistrum shymuel medicum Iudeum. scientes legere et interpretari litteram et linguam arabicam et latinam tantum. viros utique fide dignos ac omnî exceptione |
11 et suspecione carentes. qui omnes ad nostram presenciam accedentes et jurantes corporaliter χριani scilicet ad sancta dei evangelia et Iudei ad torale moysis de fideliter legendo et interpretando nobis predictum scrip-
12 tum in latinum. In terpretati sunt nobis per eorum sacramentum et fidem. quilibet eorum per se. pari et una voce concordes. dictum scriptum per totum in forma subscripta. et facta interpretatione ipsa tam de littera
13 greca. quam de littera arabica. et predictis omnibus | cum Iuris sollempnitate diligenter inspectis. quia vidimus dictum scriptum forma non abolitum. non abrasum non cancellatum non in aliqua parte sui vicium
14 aliquod imminere. et translatum. examinatum. relectum et aus|cultatum cum originali predicto in hanc presentem formam publicam latinam redactum per manus mei predicti tabellionis ad cautelam predicte cephaludensis ecclesie fideliter duximus transcribendum. Tenor autem de de-
15 scripta continencia greca | talis est. § Mense augusti presentis indictionis octave. anno mundi sexto millesimo. sex centesimo octogesimo tertio. Veniente me Eugenio secreto dicto de cales ad casale charse propter con-
16 troversias quas | habebant inter se villani de ottumarrano et casali charse, de confinibus existentibus intus predicta casalia et precipiente ut congregarentur senes da Regimine terrarum adiacentium. Videlicet de casali mi-
17 chiken et de | casaba. et de cassaro. et de Gurfa. et de biccaro et de chiminna et de petralia. et de calatabuturo. et de policio et de camarata et de cuscasino. quorum nomina subscribuntur in fine huius scripti. sarracenici |
18 et abierunt in locum ubi erat questio. et ibi precepi predictis senibus ex parte potentis et sancti Regis. ut dicerent veritatem de eo quod sciunt super huiusmodi confinibus. me autem tenente in manibus scriptum

19 querens huiusmodi fines | quod detulit Sanson huius temporis Báiulus octumarrani a deo custodito secreto·|· doane. et legente. et senibus ostendentibus. fines inventi sunt sic. Sicut ascendit per flumen flumen quod
20 descendit ad casale zy̆et | tendit usque ad mandram que dicitur zumách. et inde ascendit ad muddac. et inde vadit usque ad serram dictam nadur lacséf. et inde descendit ad vallonum qui dicitur chándac ettarfe·|·
21 vallonus bruce. | quod descendit ad miste al balát. et transit vallonum ipsum. et ascendit per serram serram habentem lapides tres immobiles usque ad portam que dicitur belelgeramine idest porta cervorum ubi est
22 Rocca. in qua est antrum quod | dicitur gár legibe. et inde descendit ad fontem qui dicitur ayn saddit. qui est prope mandram elgeramine. et inde descendit ad vallonum megel. idest cisterna. et inde ascendit per ser-
23 ram serram usque ad Gar|ilme vocatum megin. ex parte septemtrionali. et mandra prenominata et megin. in meridiana parte octumarrani. et ascendit per serram serram usque ad caput montis dicti mikal sintil. videntibus
24 autem om|nibus confines predictos et dicentibus quod veri hii sunt prenominati confines. et affirmantibus eos per sacramentum. χρiani et sarraceni. manifestata est causa. et scriptum fuit nostro mandato mense augusti
25 vicesimo se|ptimo. Indictione et anno prescriptis. § Tenor autem scripture arabice contente in eodem scripto originali talis est. Hoc fuit tempore
26 vicesimo sexto mensis augusti Indictionis octave. presentati sunt se|nes χρiani et sunt notarius Basilius Cephaludensis. et notarius nicolaus de petralia Iusticiarius. et presbiter caloIannus de biccaro. et sy̆r bonomus de
27 custasino. et syr Ricalinus de calatabuturo. et sy̆r Ioannes socer Be|nedicti. et abbas Biccari churagnatus. et presbiter petrus de biccaro. et Bernardus presbiter de Camarata. et Iohannes Sassus de Camarata. et amatus de Camarata. et Benedictus corbisius de Camarata et Basilius hagius de Cama-
28 rata | et de senibus sarracenis. Gaytus Rahmun de michiken. et senex aly filius ychie de michiken. et senex chali'f. filius humur de michikén. et
29 senex ahmed filius habdelmumen de michikén | et Gaytus humur de michikén. et Gaytus aly elbonifati de Gurfe. et frater eius áhmed elbonifati de Gurfe. et Gaytus abdelguayti filius abdesselem de Gurfe. et ebulfa-
30 ragius filius abdesselem africanus de | Gurfe. et Gaytus aly petruliti. de casali yhale et Bubiker filius succentoris de casali yhale et frater eius hasen de casali yhale. et Gaytus chuseyn filius abdelmuchsén de cassari et Bra-
31 hym filius humur de | cassaro super divisa que est inter flumen marrani et charse. et presentavit Sanson Báiulus. in flumine marrani scrip-

tum dohane mamur idest doane secreti continens declaracionem divise
32 predicte. et fuit lec|tum in presencia istorum prenominatorum χρ'anorum
et sarracenorum qui sciebant nomina istorum locorum. quod continet divisam predictam ey'da. idest eamdem. et viderunt ad oculum idest quod
33 continet scriptum ipsum quod in | in scripto inter declaracionem divise in loco verborum que ceciderunt inter gentes fluminis marrani et inter gentes charse. et est scriptum in dicto scripto sic. transit turones tres. et de-
34 scendit septemtrionaliter ad flu|men quod descendit de casali zey'et ad caput demnec zemmah. et demnec zemmáh est intus in divisa. et dixerunt isti senes predicti quod hec divisa est locus in qno steterunt et co-
35 gnoverunt et affirmaverunt hoc. | deinde ascendit ad muddác. quod est via. revertitur occidentaliter ad turonem nominatum nadu'r lacséph. idest custodia daynitellorum. et hic turonus apparet in loco. et testimonium pe-
36 rhibuerunt hii predicti quod idem | tergitur per nedutilacséph et descendit inde ad vallonum tarfe. idest bruca descendentem de miste elbalat. et transit vallonum predictum. et ascendit per serram serram per viam el-
37 chafuc. usquę ad portam hayn | elgeramine idest fons cervorum et in hac serra sunt tres lapides. et in alto rupis que est in bebelgeramine predicto est cripta que dicitur Gar elleybe. que interpretatur cripta Ioculatricis. et
38 postmodum descendit inde | ad ayn sadid hoc est fons rubiginis. propinqua dímnet elgeramine. hoc est locus cervorum et hoc dymne est in divisa fluminis marrani. deinde descendit ad vallonum quod descendit ad
39 vallonum (megel) | hoc est vallonus cisterne cognite per Garilme hoc est cripta aque. et transit per vallonum et ascendit per serram serram serram predictam ad latus migre elmegil hoc est cursus cisterne. ex parte septem-
40 trionali. opposita ad rupem | tecamén. el similiter aqua cisterne eiusdem intus divisam fluminis marrani. et ascendit per serram serram ad caput mekel senti'n et tandem steterunt cogetantes istorum senum super divi-
41 sam predictam et nomina locorum predictorum | et confirmaverunt ea cognitione eorum eyéhe. hoc est particulariter. deinde luraverunt super hoc aliqui de χρianis et sarracenis ipsis et confirmatum est inter eos firmiter
42 super eo quod dixerit in presencia senis Biccay'b magistri | doane de secretis qui arabice dicitur duén tabki'k elmama. hoc est doana veritatis tempore precedente predicto. et posuit signum suum in hoc scripto. ad confirmandum et roborandum ipsum. gue has bine allah gue ne hem eluki l |
43 hoc est spes mea deus. et gratia dei. et talis tenoris est signum dicti secreti. Eugenius [ευγενιος] ad huius autem supradicti ex dicto originali

44 de verbo ad verbum transumpti fidem apud alios faciendam | presens publicum instrumentum exinde sibe factum est per manus nostri predicti tabellionis meo signo signatum. subscriptione mei qui supra Iudicis. et dictorum interpretum. et subscriptorum testium subscriptionibus et te-
45 stimonio roboratum. | scriptum panormi.

✠ Ego Thomasius grillus qui supra Iudex me subscripsi :·

✠ Ego philippus de busbusio qui supra Interpres predictam scripturam grecam contentam. in dicto scripto originali vidi legi et transtuli in latinum una cum predictis Interpretibus ut dictum est et me subscripsi.

✠ Ego presbyter Michael procurator grecorum panormi qui supra interpres testans me subscripsi. ✠ Ego Symuel medicus judeus qui supra interpres, predictam scripturam arabicam transtuli in latinum et me subscripsi

✠ Ego notarius Iohannes de naso clericus grecus qui supra interpres. predictam scripturam grecam contentam in dicto scripto originali vidi legi et transtuli in latinum una cum predictis interpretibus ut dictum est et me subscripsi

✠ Ego magister muse medicus qui interpres dictam scripturam arabicam transtuli et me subscripsi :·

✠ Ego theodorus de ecclesiastico qui supra interpres scripturam grecam transtuli et me subscripsi ✠ Ego nicolaus clericus de Simone vocatus vidi dictum originale et illud audivi interpetrari et testis sum

✠ Ego Lucas de notario thoma de maramma qui supra interpres scripturam arabicam dicti scripti ipsam scripturam transtuli de verbo ad verbum una cum predictis interpretibus et me subscripsi.—

✠ Ego notarius Georgius de Iohanne bono qui supra interpres scripturam arabicam dicti scripti vidi et legi dictam scripturam arabicam et illam transtuli ut supra dictum est et me subscripsi —

✠ Ego Simon de deumiludedi predictum originale scriptum vidi et audivi legi et interpretari in latinam formam a dictis interpretibus ut superius dictum est et me subscripsi ut testis

✠ Ego Franciscus de mineo predictum originale scriptum vidi et audivi legi et interpretari in latinam formam a dictis interpretibus ut superius dictum est et me tanquam testis subscripsi :-

✠ Ego philippus de ecclesiastico supradictum originale scriptum vidi et audivi legi et interpretari scripturam arabicam et vidi et legi scripturam grecam contineri ut superius continetur et me subscripsi ut testis :-

✠ Ego bartholomeus de milite vidi predictum originale scriptum et audivi ipsum interpretari a dictis interpretibus et testis sum. —

✠ Ego notarius vintura de succentore predictum originale vidi. et illud audivi legi et interpretari a dictis interpretibus sicut superius continetur et me tamquam testis subscripsi. —

Presentatum Cathanie penes acta magne regie curie xxiiii novembris xiiii indicionis| pro episcopo cephaludensi in questione quam habet cum filiis et heredibus comitis Francisci de Aragonia.

✠ EGO BENEDICTUS puplicus tabellio panormi. qui supra rogatus scripsi et meo signo signavi. ***

Sul rovescio della pergamena si legge:

Fines Casalis seu pheudi charse | ex instrumento arabico et grecu in latinum converso.

1286.

Transumptum latinum chartae antiquae graece et arabice conscrip|tae, qua designantur confines feudi charsre de anno | 1286. Regnante in Sicilia Jacobo Araganum.

4 Aug. 14 Ind.

I. N. 84.

N. 47.

Transumptum de divisis Charse.

Grecus.

N. 47.

Anno 1286.

Pergamena lunga 58 centim., larga 42. Le linee equidistano un centim. e regolarmente tirate si distendono dall'uno all'orlo opposto di larghezza; cominciano al II centim. dal vertice. Il carattere è piccolo diplomatico, l'inchiostro nero alquanto scolorato; consistente la pergamena, meno di essere maltrattata in un punto della estremità destra.

FINE

INDICE

XXXVII.

XXXVIII.

XXXIX.

XL.

XLI.

APPENDICE PRIMA.

I.

II.

APPENDICE SECONDA.

I.

II.

APPENDICE TERZA.

I.

II.

APPENDICE QUARTA.

I.

II.

III.

SECONDA SERIE — CHIESA E VESCOVADO DI CEFALU'.

IX.

X.

XI.

AVVERTENZA.

Ad onta della diligenza impiegata nella rivisione sono scorsi alcuni errori di stampa (1). Cosi per esempio:

Pag.		Lin.			
Pag.	80	Lin.	16	(Πνόξ)	per (Πνὴξ)
»	83	»	13	ʽισταμὲνου	— ʽισταμένου
»	88	»	22	IMI IXI	— IMI IHI
»	ivi	»	23	IMI IXIH	— IMI IHIH
»	105	»	19	πάνυ	— πώνυ
»	144	»	1	κ e ρ	— χ e ρ
»	147	»	17	canoni conciliati	— canoni conciliari
»	155	»	32	esenti dal . . . gravate dalle	— esenti di . . . gravate d'
»	167	»	33	(ved. dipl. VII e VIII)	— (ved. dipl. VI e VII)
»	168	»	16	il diploma (V)	— il diploma VIII
»	200	»	12	ἀμακλῆσαι	— ἀνακλῆσαι
»	ivi	»	17	così della giovinezza ha pietà. E comechè torni di bel augurio a tutti, secondo il divino profeta e di bel suono:	— così della giovinezza ha pietà. E comechè sopravvenga ben naturale *o egualmente* a tutti, secondo il divino e canoro profeta (2):
»	223	»	16	Siratego,	— Stratego,
»	231	»	4	ἡμοῦν	— ἡμῶν

(1) Se difficoltà incontrano fra noi le edizioni di testi greci, molto più è a considerare, se si voglia riprodurre fedelmente la lezione di un testo barbaro. Laonde tralascio avvertire le inesattezze incorse nelle note, riproducendo le parole testuali, dovendosi intendere per lezione genuina la parola del testo e non l'altra della nota.

(2) Il testo è: *Καὶ ὅτι ου' ἐυφΐσης πᾶσιν ἐπέρχεται κατὰ τὸν θεῖον προφήτην καὶ καλοκέλαδον.* Nei proemi delle antiche edizioni greche del Salterio di David si leggono gli epiteti a lui meritamente conferiti di divino e di canoro: *θεῖος καὶ καλοκέλαδος.* Come poeta lirico Davide sta accanto a Pindaro e a Sofocle se pur non li supera. Ved. Mattei avv. Saverio, *versione dei salmi di Davide.*

Pag. 232	Lin.	13	ad προστκάτην,	per	ad προστάτην,
» 236	»	29	il Du-Tresne	—	il Du-Fresne
» ivi	»	32	da ῥανδὸς,	—	da ῥαβδὸς,
» 245	»	1	6645.	—	6625.
» 270	»	1	I ἰνδ . . . I indiz.	—	III ἰνδ . . . III indiz.
» ivi	»	2	I ἰνδ . . . I indiz.	—	III ἰνδ . . . III indiz.
» 288	»	5	per la mia spirituale salvezza e per essere sepolta nelle sacre e sante vostre sepolture.	—	per la mia spirituale salvezza e per essere annotata nei sacri e santi vostri dittici (1).
» 307	»	16	Tancredi fu figlio bastardo di re Ruggiero.	—	Tancredi fu figlio bastardo di Ruggiero primogenito di re Ruggiero.
» 315	»	2	1223. Giugno. x indiz.	—	1223. Giugno. xi indiz.
» 336	»	35	καὶ ἡ πλάκα	—	καὶ ἡ πλάκα
» ivi	»	36	ἡ μεγάμη	—	ἡ μεγάλη
» ivi	»	37	μαρίνας	—	μαρίνας,
» 431	»	1	III	—	V
» 456	»	17	Jacobo Araganum.	—	Jacobo Aragonum.

(1) Il testo è: ὑπὲρ ψυχικῆς σωτηρίας μου, τοῦ ἀναφέρεσθαί με, ἐν τε τοῖς ἱεροῖς καὶ ἁγίοις δυπτύχοις ὑμῶν. I dittici, Δίπτυχοι, erano o due cilindri, in cui come usavano gli antichi, avvolgevansi le pergamene, o due tavolette unite insieme a forma di libro che si ripiegavano l'una sull'altra. I dittici si distinguevano in profani e sacri. Alla prima classe appartenevano i registri, sui quali inscrivevansi in Roma i nomi dei consoli e dei magistrati ed erano formati di più tavolette che si ripiegavano le une sulle altre. I dittici sacri furono impiegati dai primi cristiani e per la forma rassomigliavano alle tavole della legge, colla quale è rappresentato Mosè. In una delle due tavolette di esse notavansi i nomi dei cristiani viventi, e nell'altra quelli degli estinti per leggersi in chiesa dopo la consacrazione delle specie eucaristiche. Ignorasi il tempo in cui fu dalla chiesa adottato l'uso di questi dittici, ma non si possono far risalire al di là del III secolo; giacchè se nelle persecuzioni non era gran male che cadessero in mano ai persecutori i nomi dei fedeli trapassati, era gravissimo danno, se essi s'impossessassero del nome dei viventi. Nei dittici notavansi anche i concilii economici; però col volger del tempo non trovaron posto se non i martiri, i defunti e i vescovi, il clero, i sovrani e i benefattori insigni. Ai nostri tempi in occidente fa le veci dei dittici il *memento* del sacerdote; mentre in oriente, sebbene non nella forma antica, sono tuttavia in vigore. Imperocchè nella *protesi* trovansi i dittici, ove sono notati i nomi dei benefattori, di cui il sacerdote è tenuto far menzione in quel primo preparamento dei divini misteri; ma nel punto in cui gli antichi faceano la lettura dei dittici solo vanno nominati o i patriarchi o i metropolitani o i vescovi col sovrano del luogo e il sacerdote che celebra la mistagogia. Queste notizie ho ricavato da un ms. sulla liturgia greca dell'egregio prof. Niccolò Camarda che egli gentilmente mi ha fatto vedere nella occasione di correggere ed illustrare questo passo.